1. 4. 69
/ G. 4. 69.

STORIA MILITARE

DEGLI

ITALIANI IN ISPAGNA.

Digitized by Google

C'est à vos jeunes compatriotes qu'il convient avant tout autre d'etudier l'histoire des faits d'armes de leurs peres.

BELLEGARDE a l'auteur.

STORIA

DELLE

CAMPAGNE E DEGLI ASSEDJ

DEGL' ITALIANI IN ISPAGNA

DAL MDCCCVIII AL MDCCCXIII

CORREDATA DI PIANI E CARTE TOPOGRAFICHE

DEDICATA

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

L'ARCIDUCA GIOVANNI D'AUSTRIA

DA CAMILLO VACANI

MAGGIORE NELL' IMPERIALE REGIO CORPO DEL GENIO

CAVALIERE DELLA CORONA FERREA

E DELLA LEGION D' ONORE.

VOLUME PRIMO.

MILANO

DALL' IMPERIALE REGIA STAMPERIA

MDCCCXXIII.

Digitized by Google

Allorchè l'autore di quest'opera, avendone concepito il tessuto e ordinate le parti, esprimeva per mezzo di S. E. il Maresciallo Conte di Bellegarde, generoso animatore di essa, l'alto voto di dedicarla a S. A. I. e R. il Serenissimo Principe Arciduca Giovanni d'Austria, ebbe il lusinghiero eccitamento che qui si pone con gioja, perchè stia qual primo e più bramato monumento di gloria per le armi italiane.

Caro cavaliere Vacani, mi fu consegnato dal Maresciallo Conte di Bellegarde il di lei pregiato foglio dell'11 di luglio, nel quale ella esprime il desiderio di dedicarmi il frutto delle sue occupazioni storiche e topografiche che trattano delle campagne gloriosamente sostenute in Ispagna dalle valorose truppe italiane.

Ne accetto l'offerta con tanto maggior piacere, mentre sono persuaso che in leggendo le loro non meno celebri che difficili azioni troverò in esse il pegno di quelle che con giusto diritto possiamo attenderne, qualora il cenno dell'Augustissimo nostro Monarca e la patria in pericolo il richiedessero.

Continui dunque con vigore l'opera intrapresa, onde condurla a lodevol compimento, e sia certa della vera stima e particolare aggradimento con cui sono

Vienna li 9 novembre 1816.

Suo affezionato
GIOVANNI
ARCIDUCA D'AUSTRIA.

PREFAZIONE.

Motivi che hanno guidato l' autore ad assumere quest' opera.

La dolce affezione di patria e quelle interne commozioni che inspirate da virtuosi principj dell' ordine e del giusto si svegliano nelle anime gentili al rammentare una guerra francamente sostenuta da una intiera nazione pel legittimo argomento de' più sacri suoi diritti, parvemi che siensi in sì viva maniera fra noi e in tutti i popoli inciviliti riprodotte colla guerra di Spagna sì per le cause tante e non più udite che le diedero origine, e sì per gli evenimenti i quali l'hanno scgnalata fra quant'altre in passato e a' dì nostri dcsolarono quel paese e l' Europa, che se io quale spettatore imprcso avessi a tessere una parte della storia che la riguarda narrando tutti i fatti militari cui le truppe italiane concorsero, forse perdono accordato m' avrebbero i presenti ed i futuri. Quasi inorgoglito da tanta fede e per l'altrui stimolo fatto di me medesimo superiore assunsi io dunque arditamente tale impresa, e col corredo di quelle cognizioni ch' io mi seppi procacciare migliori e di que' piani e quelle carte che a schiarirle convengono, all' età presente ed alla tarda e severa non senza tema mi espongo.

Contenuto e scopo della medesima.

Racchiuderà questa Storia militare italiana ogni caso di guerra di che nel periodo di sei anni fu feconda la gran lite discussa a rivi di sangue sulle sponde dell'Ebro e del Tago fra tutta una nazione prode e anticamente bellicosa, e varj escrciti stranieri ed agguerriti. Potrà ella forse riuscire argomento di studio ai giovani militari e di sane applicazioni agl'Italiani ove da essi, più che allo stile, all'importanza delle cose da me fedelmente narrate vogliasi por mente.

Documenti che hanno giovato alla sua formazione.

Ora non saprei come meglio aprirmi la strada all' attenzione dei leggitori ed alla piena loro fiducia che col narrare a quali fonti io m' abbia attinte tali storiche notizie, dalle quali, se non erro, sparger devesi molto lustro sulle armi italiane. Dirò adunque che per quello che spetta propriamente alla parte storica non solo mi appigliai a ciò che vidi io medesimo, lessi od udii presso gli Stati generali delle armate ove colle truppe d' Italia io m' ebbi la rara opportunità di scorgere applicati tutti i precetti dell' arte militare da me succhiati nell' Accademia Modonese dagli esimj ingegneri Caccianino e Maffei, ai quali rendo quì il mio pubblico tributo d'eterna gratitudine; ma ancora scorrendo tutte le opere finora stampate presso diversi popoli intorno a questa guerra, e le molte e variamente espresse relazioni serbate inedite tuttora e sepolte negli archivj, io raccolsi con critica severa di che riempiere le lacune di altre autentiche mie memorie e compiere così il tessuto de' liberi ed imparziali miei racconti. Oltre di che cospicui Personaggi da' quali vennero dirette le azioni e le armate, vogliosi di contribuire all' onesto fine di conservare alla memoria de' posteri ciò che venne operato sotto il loro comando dalle legioni italiane, reputate per essi con voto generoso « non degeneri » dalle antiche », non isprezzarono il mio invito e furonmi cortesi di preziosi documenti. Per il che io mi vidi di tal messe provveduto, che ben più avrei temuto la taccia di uomo inetto col non produrla, di quello che di temerario coll' osare d' innalzarmi alla sublime condizione degli scrittori militari, dei quali sì giustamente vantansi l' Italia mia ed altre non men colte Nazioni europee.

Piani e carte topografiche annesse all' opera.

Ho altresì voluto forse primo fra gli storici italiani, col mezzo di piani e carte il meglio ch' io mi seppi descritte, condur meco chi legge sul teatro stesso degli avvenimenti dei quali certamente a buon diritto andrà per lunga età superba la Spagna. Nè io penso, vi avrà chi gravoso od inutile reputi un tale corredo per me di buon grado agevolato, mentre a' di nostri, in cui l'arte topografica, già in bella guisa coltivata dai Greci e dai Romani, è salita a perfezione presso i popoli più colti ed ha reso precisi i più intralciati calcoli strategici, mal piegherebbesi al rispetto per le antiche abitudini

chi in Italia raccontasse nuove cose in remoti paesi accadute senza porgere all' occhio opportuni soccorsi topografici ed isdegnasse di seguire un sì profittevole ammaestramento sol perchè deviare non si dee dalle orme degli antichi classici italiani. Or queste carte, che accompagnano la storia delle grandi e delle più minute operazioni della guerra degl' Italiani nelle Spagne, furono da me raccolte od avverate sul sito, e m'avrei meco stesso rimproverata l'avversione ad un tanto e sì necessario lavoro se solo per essa astenuto io mi fossi dal produrle. Ed affinchè tutte appajano del pari vantaggiose al soggetto, abbenchè non sì ricche di ritagli del terreno quanto amarlo potrebbesi da taluno e agevolmente sarebbesi ottenuto nell' ozio della pace con più estese geodetiche nozioni, valgami lo avvertire che, oltre all' aver io consultati i più scelti documenti e le carte rese pubbliche da autori accreditati, ebbi ne' più dei casi agevolezza per aggiugnervi le mie ricognizioni eseguite movendo con più eserciti a lato delle truppe italiane in diverse provincie della Spagna. Sappiasi in oltre che l' unico scopo ch' io mi proposi fu quello di presentare allo sguardo del lettore nella Carta generale del teatro della guerra l'intiera massa del terreno in che si rompe la Penisola, soprattutto i molti e scabrosi monti che sono a superarsi per trascorrere dall' una all' altra nelle varie provincie in che da tempi a noi remoti fu divisa, come pure di presentare nella carta della Catalogna tutte le varietà di un suolo importantissimo alla guerra, e ne' diversi piani delle piazze i gruppi più essenziali, quali punti militari atti a proteggere un' armata che sta sulle difese, o ad aprire i passi di quella che assalisce, di modo che risultino distinte al concetto del lettore medesimo le linee di difesa e quelle dell' attacco; bastar potendo nel restante l'indizio militare del terreno per ravvisarne i soli piegamenti o favorevoli alle truppe onde accamparsi, o improprj pei trasporti, per le mosse e per gli approcci regolari di trincea. Ho per tutto ciò ridotte io medesimo in maniera non per anco resa comune tutte le tavole qui annesse in iscale convenienti tracciando le montagne collo spedito e nitido sistema delle curve rappresentanti la projezione delle sezioni di piani orizzontali immaginati a equidistanze, sicchè ognuno possa rilevare

Vedasi l'Atlante.

al tempo stesso la varia forma dei monti dall' andamento serpeggiante delle curve e ad un di presso le altezze relative enumerando queste curve dal piano inferiore del terreno. Nel che se io molto m' adoperai come il doveva per raggiugnere l'intento divisato, debbo però le lodi meritate agl' incisori Bordiga e Antonini, artisti pieni di valore, che seppero spargere sui miei lavori quell' apprezzata nitidezza e tutto quel vigore di che l'incisione topografica sul rame è sola capace; arte pervenuta colla scienza ad alto grado presso noi nell' Imperiale Istituto Geografico, il cui direttore, l' egregio colonnello Campana, diede pure efficaci consigli pel buon esito di questo mio Atlante.

Ordine stabilitonell'andamento dell' opera.

Darò incominciamento alla storia colla Campagna dell'anno 1808, che fu appunto quella che aprì la guerra di Spagna, e meglio che a qualunque altra divisione io m' atterrò a quella stessa dell'intiera campagna di ciascun anno sino al 1814, acciò veggasi in tal modo collettivamente e nel successivo procedere degli avvenimenti quali fossero le conseguenze di ciascuna campagna, e sotto quali condizioni all' aprirsi delle susseguenti si trovassero, fra l'altre, le truppe italiane destinate a sempre nuove e più lontane spedizioni: così più agevole sarà e l' annodare fra loro le operazioni eseguite su più punti della Penisola, ed il conservare quell'unità e quel legame de' racconti, con cui io mi propongo di mostrare a chiaro giorno ed in un sol quadro quanto grande si fosse la pertinacia degli Spagnuoli, e a quali prove di non dubbio valore e di costanza abbia essa posti gli eserciti e francesi e italiani. Avvertirò del pari che siccome è indispensabile alla buona intelligenza dei casi di guerra il non isconnettere l' azione dell'un corpo da quella dell'altro, così i miei racconti faranno sempre menzione di tutte le truppe impiegate ad una stessa operazione; anzi seguendo l'ordine cronologico richiameranno alla memoria i fatti più importanti avvenuti in egual tempo in qualsivoglia altra parte della Spagna ove gl' Italiani non abbiano combattuto. Io non sarò per altro sì servile all' adottata divisione, che non abbia talvolta a dilatare i racconti di una in altra campagna quando, all'oggetto di non dividere l'attenzione di chi legge, il voglia la narrativa d'una operazione in cui sembrassero riposarsi la salute degli eserciti e le sorti della guerra.

Intenzione dell'autore.

Se con una tanta impresa potrò io sparger luce sulle azioni memorande delle truppe italiane, o unicamente rivendicare i loro diritti e provocar l'onorata ricordanza ch'esse meritano nelle storie che di questa guerra ci preparano la Francia e la Spagna, ed il voto universale impazientemente richiede, ben io mi terrò a larga mano compensato dei perigli, delle cure e dello studio che per un fine sì sacro ho con lieto animo da tre lustri sostenuto. Ella è ben lungi da me l'ardita idea di voler soddisfare la pubblica attenzione nel vòto che rimane della storia di una guerra sì celebre: solo quella io nutro nella mente di rendere la giusta lode all'italiano valore, raccogliendo i dispersi frammenti della storia militare che lo riguarda e tessendoli di modo che ne sorga appoggiato agli auspicj dell'Augusta Famiglia Austriaca un tutto non privo d'interesse per la Patria Italiana e per l'Impero a cui questa con vincoli di stima or si rannoda.

Applicazione della storia presente a frammenti di storia antica.

E giacchè mi vien fatto di condurre il leggitore sopra una terra illustre dove Annibale, gli Scipioni, Sertorio, Cesare, Pompeo e tanti insigni capitani di diverse celebrate nazioni lasciarono già un tempo luminose prove del loro sapere; così m'avrò cura di parcamente unire alcuni fatti antichi alle moderne operazioni, perchè meglio si deduca dal confronto quale possente impero abbia sugli avvenimenti la varia forza delle circostanze e dei tempi, e come sia vero quel detto che *alla guerra più per inspirazione si opera che per imitazione.* Per vero dire in quella guisa che ogni utile studio ha rinvenuto ai nostri tempi felicissimi coltivatori, l'arte pur troppo indispensabile della guerra ha fatto sui precetti dei Nassau, di Turena, Montecuccoli ed Eugenio, del maresciallo di Sassonia e di Federico il Grande progressi tali che ogni benchè breve applicazione di casi di guerra succeduti in circostanze non dissimili da quelle spettanti a' miei racconti riuscirà un argomento d'istruzione e condurrà conseguentemente al savio fine d'ogni Storia militare, che vuol essere quello di svelare i secreti della guerra onde renderla prontamente decisiva, quindi meno micidiale. A tale scopo io giudicai soprattutto giovevole lavoro il premettere alla descrizione degli assedj alcune cose riguardanti altri assedj anteriori, giacchè porto opinione che nel presente stato della scienza militare

non ci abbia studio più efficace per decidere la lotta fra le nazioni che quello di sapere astutamente attaccare e pertinacemente difendere le piazze di guerra, sulle quali, ove sieno ben collocate, giustamente riposano le estreme speranze degl' Imperi. E siccome a buon diritto può reputarsi la Spagna il suolo classico per gli assedj, in quella guisa che tale stimasi la Germania per le battaglie, e frequenti sono gli esempi clamorosi dell' attacco e della difesa delle piazze medesime testè offerti in questa guerra, così avverrà che su gli assedj io abbia motivo di più a lungo trattenermi, essendosi con essi gli Spagnuoli acquistata nuova fama, e gl' Italiani buon nome militare.

Avvertimento generale.

Nuovo in sì ardua carriera, io mi tenni allo studio degli antichi non meno che de' moderni scrittori delle cose della guerra. Lungi però dall' arrogarmi alcun diritto di sedere al loro canto e dall' essere, com' eglino, facile in censurare altamente i primi capitani d' armata, affermando ciò che avrebbero dovuto operare in luogo di quello che operarono, esporrò partitamente l' avvenuto, indicherò la natura del sito e degli ostacoli che erano a vincersi, e guiderò il lettore ne' suoi proprj giudizj; giacchè sono persuaso che il vero uffizio dello storico sia di far giudice chi legge presentandogli sodi documenti e non mentite asserzioni, su cui pronunziar egli possa imparzialmente e lode e biasimo a chi vinto o vincitore sembri l' uno oppur l' altra meritare. La verità sarà la sola mia guida, com' esserlo dovrebbe a chiunque intenda tramandare a' posteri la rimembranza delle importanti imprese di cui fu testimonio: nè ci ha motivo di velare l' avvenuto, da che l'ordine delle cose restaurato me pur divide direi quasi immensamente dall' epoca di cui parlo; nè perchè appajano gloriose le operazioni delle truppe italiane nelle Spagne m' avrei io a mendicare menzogne: ciò mi varrebbe troppo giustamente il pubblico rimprovero. Bastimi il dire ad onor del vero che delle cento cose operate da' soldati italiani da me vedute od intese da purissima fonte le dieci soltanto mi avverrà di ricordare come segni non equivoci del valore italiano.

Cenni intorno allo stile.

Che se il mio stile, forse di soverchio libero o negletto, sente alquanto l' impronto dell' età marziale in cui vivo, e non è sparso della pompa del dire onde vanno giustamente altieri i classici scrittori

dei primi secoli italiani, saranno meco, lo spero, indulgenti non solo i militari ai quali più particolarmente è quest' opera dedicata, ma i dotti e quelli pure che amano avvenenza di espressioni e bella forma di parole, ove consapevoli tutti della meta cui tende questa storia della Milizia Italiana nelle Spagne, a quella unicamente mi vedranno indirizzato. Valgami per altro il prevenire per ciò che spetta alle moderne voci italiane non più usate da prima, ch' io riposai sulla fede meritamente ottenuta dai più eruditi raccoglitori di frasi e modi militari, fra i quali l' Algarotti, il Marini e il Grassi, e che di alcune poche, ond' eglino non usano, io mi vivo convinto coll'illustre consigliere Gironi e con altri promotori del nostro bello idioma che *meglio è peccare in ricchezza di quello che in povertà di lingua*; che *i progressi di questa non possono terminarsi che con la sua morte*, come sentenziò l'insigne Monti; e che finalmente, siccome ammette lo stesso trecentista Veronese, *quanto a vocaboli e nomi, assaissimi se ne possono aggiungere, poichè le cose nuove debbono dirsi con nuove voci*; e *che se i trecentisti non le hanno, pigliar si debbono dai moderni.* Io direi di più, che se i moderni Italiani non le hanno, pigliar si possano dallo straniero cui fu comune coll' Italia l' originaria lingua latina, o in fine ovunque siansi, purchè dall' uso e dai dotti ricevute e ratificate; giacchè sembrami che in quel modo che l' antica Roma non isdegnava trar modelli delle armi donde meglio il giudicava, così irritar non si debba l'Italia moderna con chi tolga da straniero idioma alcune poche voci militari ora generalmente conosciute, e chi sa forse un tempo proprie di lei pure.

Divisamento dell' autore per l' introduzione ai racconti.

Prima ch' io prenda a favellare delle cose spettanti alle operazioni della presente guerra, giudico essere opportuno consiglio lo informare il leggitore del carattere, dei costumi e delle varie rivoluzioni del popolo spagnuolo, come pure l' indicargli i motivi all' Italia non del tutto stranieri pei quali venne mossa cotanta lite. Con questo mezzo, e senza ch' io di soverchio m' adoperi in provarlo, apparirà chiaramente che virtù militare si annidava nei petti italiani, e che glorioso debbe aversi nella loro memoria l'essere usciti vincitori od anco vinti da nemici prodighi della vita, da cittadini in somma i quali

solo rammentando le azioni dei loro antenati offrivansi spontanei in olocausto per la religione, per la patria e pel trono in mezzo a poderosi ed agguerriti eserciti stranieri.

Elogio alla esemplare fermezza della Nazione spagnuola.

Quindi sotto scorta di più autori accreditati io condurrò per poco il leggitore ad esaminare l' origine della Nazione Spagnuola, le sue dirò quasi trasmigrazioni cagionate dalle non frenabili incursioni d' intiere nazioni venute o dalle fredde coste del Baltico, o dagli ardenti lidi dell' Affrica col cadere dell' Impero di Roma, e quella attuale sua participazione del valore pacato delle une, e del carattere bollente delle altre; per le quali cose sembra che Natura ed il caso abbianla costituita il primo popolo dell'Universo. Dallo stato primitivo di essa scenderò grado grado sino a noi trascorrendo fra le epoche più oscure; e si avranno documenti onde riconoscere quale tendenza ell'avesse al guerreggiare, quali esempi di bravura e di costanza abbia dati in ogni tempo, e come finalmente al principio di questa guerra trovandosi per la natura degli evenimenti messa a parte de' sovrani attributi, siasi applicata con somma energia e imperturbabile fermezza a sostenere i proprj diritti, affrontando un orgoglioso e potentissimo esercito straniero non per solo amore di patria, per solo affetto al principe, alle leggi o al culto antico, ma per tutti insieme questi stimoli violenti che la guidarono unita in un sol voto fra i più grandi sacrifizj al sommo della gloria, cui appena è dato di giugnere ad una nazione libera ed al mestiere delle armi unicamente dedicata. Nè parrà certo ad alcuno oltrepassare i limiti del giusto siffatta lode, ove egli miri a qual risultamento ci abbia condotti una guerra sì illegalmente provocata contro i Principi regnanti e in onta ai sacri privilegi d'una Nazione prode e generosa che la seppe eroicamente sostenere. In fatti da quell'epoca l'attenzione d'ogni popolo e d' ogni classe di persone si è svegliata contro il potere che a tutti minaccioso ledeva i più inviolabili diritti: quindi sull'esempio delle Spagne tutta si armò l'Europa dalle colonne d'Ercole alle rive della Mosckowa, dalla fredda Scandinavia all' antica sede di Bisanzio; sicchè il nuovo e vasto Impero d' Occidente dalle sue salde fondamenta scosso in breve lustro crollò.

ELENCO

DELLE TAVOLE COMPONENTI L'ATLANTE

ANNESSO A QUEST' OPERA.

(TAVOLA I.)

CARTA GENERALE DELLE SPAGNE

per servire alla Storia Militare

delle Campagne sostenute dalle varie Divisioni Italiane

dal 1808 al 1813.

L'autore ha tratto giovamento per la formazione di questa nuova sua carta da quelle di Lopez in 12 fogli e da altre più recenti, fre le quali quelle di Antillon, Laborde, Lapie, Mentelle e Tofiño, come pure delle proprie ricognizioni eseguite sovra più punti della Penisola, seguendo in tutto il corso della guerra le truppe italiane ne' loro movimenti da' Pirenei ai confini del Portogallo e dall'uno all'altro mare.

(TAV. II.)

CARTA MILITARE DELLA CATALOGNA

per servire alla Storia delle Truppe Italiane

nelle diverse posizioni e spedizioni di più Eserciti.

L'autore ha tratto special giovamento nella formazione di questa sua carta interamente nuova da quelle di Apparici e di Lopez anche manoscritte, dalle ricognizioni di Laborde, Mechain e Delambre, e dalle sue proprie eseguite lungo la costa e in molte parti dell'interno, seguendo ne' loro particolari movimenti in questa provincia le truppe italiane nel corso delle tre prime campagne.

(TAV. III.)

CARTA DEI CONTORNI DI BARCELONA

coll'indicazione delle varie posizioni occupate nel Blocco del 1808

per servire alla Storia Militare degli Italiani in Catalogna.

L'autore trasse partito per la formazione di questa carta da ricognizioni manoscritte rinvenute negli archivj della piazza ed anche da quelle da lui eseguite nel corso del blocco unitamente ad altri ingegneri dell'armata.

(TAV. IV.)

CARTA DEI CONTORNI DI TARRAGONA

relativa alla Battaglia di Valls nel 1809, ai Campi di Reus

ed all'Assedio fatto dagli Inglesi nel 1813

per servire alla Storia Militare degli Italiani in Catalogna.

L'autore si giovò per questa carta di ricognizioni trasmesse al Ministero della guerra da più ingegneri ed in gran parte da lui stesso rivedute sul terreno intorno all'epoca dei fatti d'arme.

Digitized by Google

(TAV. V.)

CARTA DEI CONTORNI DI SAGUNTO

relativa all' Assedio dei Forti ed alla Battaglia data il 25 Ottobre 1811

per servire alla Storia Militare degli Italiani nel Regno di Valenza.

L'autore si è giovato delle carte di Lopez a Carbonel, come pure delle proprie ricognizioni per tracciare questo piano, in cui i movimenti sono indicati quali li vide o gl'intese avvenuti dagli stessi comandanti le colonne.

(TAV. VI.)

CARTA DEI CONTORNI DI VALENZA

relativa all' investimento del Campo Trincerato ed alle opere d'Assedio eseguite nel 1812

per servire alla Storia Militare degli Italiani in Ispagna.

L'autore ha disegnata questa carta su quella di Lopez pei contorni della città, compiendone la tessitura colle ricognizioni proprie e di altri ingegneri dell'armata eseguite durante l'investimento e l'assedio.

(TAV. VII.)

PIANO DELLA FORTEZZA DI ROSAS

colle opere d' Assedio eseguite nel 1808

per servire alla Storia Militare degli Italiani in Catalogna.

L' autore ha raccolto i documenti propri alla formazione di questa carta dalle proprie ricognizioni e dal piano della piazza e degli attacchi rinvenuto negli archivj della Guerra.

(TAV. VIII.)

PIANO DELLA CITTÀ DI ZARAGOZA

colle opere d'Assedio eseguite nel 1809

per servire alla Storia Militare degli Italiani in Arragona.

L' autore per queste sua carta si è giovato dei piani stampati in opere diverse relative a un tanto assedio e da lui pure riconosciuti sul luogo.

(TAV. IX.)

PIANO DELLA CITTÀ DI GERONA

colle opere d' Assedio eseguite nel 1809

per servire alla Storia Militare degli Italiani in Catalogna.

L' autore per questa sua carta si giovò dei documenti inviati da Parigi o rinvenuti nella piazza all' atto della resa, come pure di alcune sue ricognizioni eseguite nell' ultimo periodo dell'assedio.

(TAV. X.)

PIANO DEL FORTE DI HOSTALRICH

colle opere del Blocco eseguite nel 1810

per servire alla Storia Militare degli Italiani in Catalogna.

L' autore ebbe modo di riconoscere i dintorni di questo forte durante il blocco e collegarli al piano che già si avava della città, per quindi esporre il tutto colla traccia degli attacchi in questa carta.

(TAV. XI.)

PIANI DI S.ª FELIU DE QUIXOLS, PALAMOS, TOSA E BAGUR

colle tracce degli Attacchi avvenuti nel 1809

relativi alle Campagne degli Italiani in Catalogna.

L'autore abbe campo di trascorrere su alcuni di questi punti all'atto degli attacchi a tesserne i piani in modo da formare un sol tutto colle antiche ricognizioni rinvenute sul luogo o giacenti negli archivj della Guerra.

(TAV. XII.)

PIANO DELLA CITTÀ DI TORTOSA

colle opere d'Assedio eseguite nel 1810

per servire alla Storia Militare degli Italiani in Catalogna.

L'autore si è giovato per questa carta del piano dell'assedio pubblicato e delle proprie ricognizioni dei campi d'osservazione italiani eseguite nell'epoca degli attacchi.

(TAV. XIII.)

PIANO DELLA CITTÀ DI TARRAGONA

colle opere d'Assedio eseguite nel 1811

per servire alla Storia Militare degli Italiani in Catalogna.

L'autore levò durante l'assedio una parte dei dintorni della piazza, le opere esteriori e le linee d'attacco, e costituì questa carta unendo le varie ricognizioni al piano che già si aveva della città.

(TAV. XIV.)

PIANO DELLA FORTEZZA DI FIGUERAS

colle opere del Blocco eseguite nel 1811

per servire alla Storia Militare degli Italiani in Catalogna.

L'autore ridusse egli stesso sul sito il piano da quelli che già si avevano in una scala maggiore e ne segnò i dintorni col corredo di antiche ricognizioni e del piano dei lavori levato dai Francesi durante il blocco.

(TAV. XV.)

PIANO DELLA CITTÀ DI BILBAO

colle opere di Difesa eseguite nel 1813

per servire alla Storia Militare degli Italiani nelle Biscaglie.

L'autore fu sul luogo e ne conobbe l'importanza; quindi nell'atto di adattare un sistema difensivo alla sinuosa forma del terreno che circonda la città raccolse tali documenti da costruirne questa carta.

(TAV. XVI.)

PIANI DI LERIDA, BURGOS, PEÑISCOLA E CASTRO

colle opere d'Assedio eseguite dal 1810 al 1813

per servire alla Storia degli Italiani in Catalogna, Castiglia e sui due mari.

L'autore si valse di piani stampati a di rilievi da lui fatti per disegnare in un sol foglio ed in uguale scala questi punti, tracciandovi gli attacchi diretti contro ciascuno in epoche diverse.

AVVERTIMENTO

SUL MODO SEGUITO IN QUESTA EDIZIONE.

Si è adottato pel Testo dell'Opera dopo varj esperimenti il carattere Lettura, come quello che più scorrevole nel fatto lascia campo a molto dire e non istanca, soprattutto allorchè un giusto spazio suddivida l'una linea dall'altra, e l'una dall'altra le parole, essendosi oltre di ciò voluto che avessero luogo altre variazioni nelle forme e nelle altezze del carattere là dove indicar si dovevano per entro alla dicitura le Provincie, i Monti, le Città, i Borghi e i Fiumi con quella medesima diversità adottata nella Carta generale esprimente tutto il teatro della guerra, onde meglio e più prontamente rinvenire sovr'essa il sito delle azioni con uguale carattere citato nel Testo. Ed osiam dire che men nitida o men modesta apparsa ne sarebbe l'Edizione ove d'un carattere diverso o più minuto o più sporgente noi ci fossimo giovati.

Or dunque convien avvertire che ogni Regno o Provincia in che dividesi la Penisola sta scritto (come nella Tavola 1) nel majuscolo tondo, come ad esempio. . . . . CASTIGLIA: ogni Distretto di provincia nel majuscoletto corsivo, come ad esempio . . . . . *AMPOURDAN*; ogni Monte principale nel majuscoletto corsivo spaziato, come ad esempio . . . *PIRENEI*; ogni Città { Capitale nel majuscoletto tondo spaziato, come ad esempio . . . . . SEVIGLIA. / non capitale nel majuscoletto tondo serrato, come ad esempio . . . SALAMANCA; ogni Città di second'ordine nel minuscolo tondo spaziato, come ad esempio . . Figueras, così anche i pochi Capi principali sui due mari, come ad esempio. . . . . Capo Creus; ogni altro Caseggiato, scritto o no nella Tav. I, nel minuscolo corsivo, come ad esempio *Guadarama*; ogni Fiume e Torrente nello stesso minuscolo corsivo spaziato, come ad esempio *Bidassoa*: sicchè risulti chiara a prima giunta anche nel Testo, senza che ogni volta debbasi ricorrere alla Carta, la differenza ad esempio fra VALENZA (regno), VALENZA (capitale) e *Valenza* (borgo), e fra GUADARAMA (monte), *Guadarama* (torrente) e *Guadarama* (villaggio).

Questo confronto di carattere non regge riguardo a tutti i nomi nelle Tavole minori, perchè in esse il maggiore sminuzzamento delle parti avendo permesso d'indicare una più ricca serie di punti, si dovettero essi scrivere ne'rapporti stabiliti da altre norme topografiche.

I Nomi di luogo e di persona, talvolta varj in opere diverse, furono tratti da Stampe accreditate.

Le Tavole e le Epoche sono citate in margine di fianco al luogo cui propriamente si riferiscono.

Un Indice sta in testa del volume per le parti in che dividesi. Gli argomenti del discorso sono in margine, e tutti insieme raccolti in fine di volume offrono l'Epilogo di ciò che si è narrato.

Le Diciture che nel Testo sono stampate in carattere corsivo e quelle in carattere tondo distinte con virgolette accoppiate (») sono desunte da voci autentiche o scritti pubblici. Nel primo caso esse sono sentenze, detti o traduzione libera di cosa anche inedita; nel secondo sono più particolarmente cose tratte da rapporti uffiziali o traduzione letterale d'un atto pubblico, sicchè mai non potrà cader dubbio che ciò che l'autore inserisce ne'racconti o fa dire ad altri non sia d'altri, ma suo: il che moltissimo importa nel fatto soprattutto di Storia militare.

INTRODUZIONE
E
PRIMA CAMPAGNA.

ITALIANI
IN
CATALOGNA.

INDICE DELLE PARTI

IN CHE DIVIDESI QUESTO PRIMO VOLUME.

INTRODUZIONE.

Storia e descrizione geografica della Spagna . . . . . pagina 17

Origine del popolo spagnoolo e cangiamenti succedati al primitivo suo governo. . . . . » 19

Stato della Spagna:
- come provincia dell'Impero romano . . . . . » 23
- sotto il dominio dei Goti . . . . . » 26
- sotto il dominio diviso degli Arabi e dei Goti . . . . . » 33
- dallo scioglimento dell'Impero degli Arabi sino alla loro totale espulsione. » 42
- dopo l'espulsione degli Arabi e la scoperta dell'America sino alla guerra di successione . . . . . » 62
- durante la guerra di successione . . . . . » 79
- dalla guerra di successione sino all'epoca in cui fu stretto dai Borboni il Patto di famiglia. . . . . » 96
- dopo il suo Patto di famiglia colla Francia sino al principio del presente secolo. . . . . » 103
- dopo la pace d'Amiens sino al principio dell'invasione degli eserciti francesi nella Penisola . . . . . » 121

CAMPAGNA DEL M DCCC VIII.

PARTE PRIMA.
- I. Ordinamento e marcia della prima divisione italiana per le Spagne . » 145
- II. Cenno fisico e storico intorno al principato di Catalogna . . . . . » 147
- III. Ingresso delle truppe italiane in Barcellona. Eserciti in Castiglia . . » 158
- IV. Dubbiezze della Corte di Spagna. Avvenimenti di Bajona. . . . . » 167

PARTE SECONDA.
- I. Origine della guerra nazionale. . . . . » 185
- II. Mezzi creduti propri per comprimerla. . . . . » 191
- III. Prime ostilità in Catalogna. Governo istituito. . . . . » 195
- IV. Avvenimenti decisivi in Andalusia. Sgombramento di Madrid . . . . » 209

PARTE TERZA.
- I. Battaglia di Medina. Concentrazione delle armate all'Ebro . . . . . » 217
- II. Gl'Inglesi forzano i Francesi a cedere loro il Portogallo. . . . . » 224
- III. Nuove forze francesi e italiane spedite nelle Spagne. . . . . » 228
- IV. Guerra guerreggiata intorno a Barcellona . . . . . » 231
- V. Attitudine della Nazione spagnuola. Napoleone entra in Ispagna . . » 238

PARTE QUARTA.
- I. Operazioni del nuovo esercito in Catalogna. Assedio di Rosas . . . » 243
- II. Barcellona è bloccata dalle armate spagnuole . . . . . » 255
- III. Marcia in suo soccorso. Battaglie. Il blocco è levato . . . . . » 264
- IV. Rapidi movimenti di Napoleone all'Ebro, al Duero e al Tago . . . » 279

TAVOLE citate in questo volume, I, II, III, VI, VII, VIII, IX, X, XIII, XIV, XV.

INTRODUZIONE.

STORIA E DESCRIZIONE GEOGRAFICA DELLA SPAGNA.

La Spagna è un antico teatro di guerre.

Bersaglio dell' ambizione o dell' avidità commerciale di popoli e di re, quindi teatro di lunghe e sanguinosissime guerre fu in ogni tempo la Spagna. Il suo sito, il suo clima, la fertilità del suo suolo, la ricchezza delle sue miniere e certa quale indolenza o non usato coraggio de' suoi primi abitatori ne offersero il vero e inesausto argomento. Quale aspetto di fatto non presenta di opportunità pel commercio questa grande Penisola, TAV. I. la cui sviluppata forma s' interna ne' mari Oceano e Mediterraneo, i cui fiumi per gran tratto navigabili la attraversano su varie direzioni, ed i cui monti *PIRENEI* le servono ad un tempo e di barriera e di legame col resto dell' Europa?

Sua posizione e descrizione geografica.

È posta la Spagna fra i paralleli trentesimosesto e quarantaquattresimo della latitudine boreale, e fra l' ottavo e il ventunesimo meridiano all' oriente del primo che suppongasi passare per l'Isola del Ferro. Ella è adunque tutta quanta a mezzogiorno della latitudine di Firenze, e di dieci gradi a ponente della longitudine di Roma. La sua maggior lunghezza è di presso a seicento miglia italiane da oriente ad occidente, e la sua larghezza massima dal nord al sud stimasi di presso a cinquecento miglia italiane. La separò Natura in valli amplissime e feconde, nel mezzo delle quali scorrono a tributare le loro acque all' Oceano o al Mediterraneo i principali fiumi, il *Minho*, il *Duero*, il *Tago*, la *Guadiana*, il *Guadalquivir*, il *Xucar*, il *Guadalaviar* e l'*Ebro*, i quali traggono l' origine dagli alti monti ond' ella è intersecata; quindi è che in essa hanno la sorgente, il corso e la foce. Ora a concepire della formazione fisica di questa Penisola quella più precisa idea che conviensi allo scopo militare, cui quest' opera è diretta, è mestieri lo stabilire i naturali confini delle diverse vallate, giacchè in essi e non in altri ravvisa il generale d' armata le linee principali delle sue operazioni.

Sua cordigliera principale e suoi contrafforti.

Il non interrotto colmo dei monti primarj che sul globo serpeggia dall' Asia nell' Europa, e da cui dividonsi i versanti del Baltico e dell' Oceano da quelli del Mar Nero e del Mediterraneo, viene a raggrupparsi per la Francia ai sommi *PIRENEI*; donde attraversando sinuoso la Penisola congiugnesi coll' Affrica sotto il pelo d' acqua per l' argine abbattuto di GIBILTERRA. Da questa continuata catena di montagne principali si distaccano le creste di montagne secondarie, dalle quali pure a modo di contrafforti si diramano le alture di terz' ordine, cui servono di speroni le colline sino al piano. I monti *PIRENEI* isolano questa vasta Penisola dal Continente europeo, appoggiando le

TAV. I. sinuose e declinanti loro estremità ai due mari. Essi si prolungano verso l' occidente, e formano al lungo della costa settentrionale quell' aspro dorso di montagne che immediato scoscende all' Oceano e che dà nome alle BISCAGLIE, alle ASTURIE ed alla estrema GALIZIA; regioni tutte nelle quali sta il nocciolo principale della difesa della Spagna settentrionale. Esse sono state di fatto non rare volte l' ultimo asilo della perseguitata libertà del popolo spagnuolo; ivi si sostenne l'indipendenza dei Cantabri contro Roma, ed il monarchico potere dei Goti contro gli Arabi vi riebbe vita.

Origine de' suoi fiumi nei modi primarj.

Allo staccarsi dalle ASTURIE la catena principale dei monti per dirigersi allo stretto di GIBILTERRA dà nascimento ai fiumi *Ebro* e *Duero*, il primo dei quali volgendosi a levante riceve le acque che discendono dai *PIRENEI*, e mette nel Mediterraneo; il secondo alimentato da' minori tributarj torrenti pone la sua foce all' occidente nell' Oceano. La cresta de' monti principali pare si sollevi in alti nodi al *MONCAJO*, all' *ALBARRACIN* ed alle *ALPUJARRAS* prima di toccare l' estrema punta d' Europa. Al sito di quel primo nodo sorge il principale ramo del *Ducro*, e al secondo, cioè all' alto gruppo di *ALBARRACIN*, hanno origine il *Tago*, il *Xucar*, il *Guadalaviar* ed il *Xiloca*, dei quali fiumi il primo scorre per ampia e lunga valle da levante ad occidente nell' Oceano; gli altri tributano le loro acque al Mediterraneo. Nello spazio che si frappone a questo e all' ultimo gran nodo delle *ALPUJARRAS* la catena principale scorre più sommessa e dà origine per un lato ai due fiumi *Guadiana* e *Guadalquivir*, che per tortuosa strada vanno da levante a mezzogiorno nell' Oceano; per l' altro lato al fiume *Segura*, che discende verso oriente nel Mediterraneo. Declina finalmente la cresta principale al suo uscire dalle *ALPUJARRAS* sino al punto ove dividonsi l' Oceano dal Mediterraneo, e l'Affrica dall' Europa, sul cui estremo confine gli antichi eressero le colonne d' Ercole, consacrando al supremo culto degli Dei un rozzo tempio sull' eminente punta dell' isolato scoglio di GIBILTERRA.

Cordigliere secondarie e posizioni militari.

Tra le catene dei monti secondarj, le più elevate e più importanti sono quelle che separano la valle del *Minho* da quella del *Duero*; questa dalla valle del *Tago*; finalmente quella conosciuta sotto il nome di *SIERRA MORENA*, che divide la valle del fiume *Guadiana*, dalla fertilissima valle del *Guadalquivir*. Nè certo sono meno importanti sotto l' aspetto di posizioni militari le alture che dividono il fiume *Guadiana* dal *Tago*, e quelle che ingombrano gl' intervalli tra i fiumi minori e i confluenti dei fiumi principali su tutto il continente della Penisola. Esse costituiscono della Spagna quasi una rete di posizioni militari e il paese più proprio di quant' altri ad ogni modo di combattere, poichè non solo e pianure e colline e torrenti e fiumi si rincontrano nel fondo delle valli principali, ma non è da per tutto sì acuta e inaccessibile nè anche la cresta de' suoi monti più elevati, che preparar non vi si possano là pure ben acconci accampamenti; anzi è questa talvolta opportunamente appianata e d' ordinario rotta da elevate e larghe masse piramidali, che sporgendo o rientrando agevolano il sostegno alla difesa e rendono malagevole l' attacco di fronte, o troppo lungo e faticoso il deviamento nei fianchi. In tal modo la natura ripetendo ovunque le immutabili sue leggi fece sì che in Ispagna alle catene principali facessero puntello le minori alture, e che le ramificazioni serpentine di ciascheduna giovar potessero egualmente e forse più che altrove al doppio uso e di coltivazione e di difesa.

Vedremo inoltre nel trascorrere rapidamente l' antica storia di questa importante parte dell' Europa come i *PIRENEI* e l' *Ebro* abbiano più volte presentato giovevole barriera contro le incursioni della Francia, e come i monti delle BISCAGLIE e delle ASTURIE, il *Duero*, il *Tago* e gli altri fiumi a questi paralleli, non che i monti che li separano, abbiano servito di altrettante basi di operazione nella difesa o nel riattacco delle provincie possedute ed invase dalle numerose popolazioni del Nord, o dalle orde innumerevoli del Sud. E quì certamente in questa Penisola ci verrà fatto di riconoscere che forse più che in ogni altra regione della terra si è in tutti i tempi sentito il nobile destino degli alti e scabrosi monti che Natura ha assegnati a ciascuna nazione. Sovr' essi di fatto e soprattutto uei *PIRENEI*, uei monti delle ASTURIE e in quelli di *MONCAJO* e delle *ALPUJARRAS* uelle età più remote, come ai tempi di Cartagine e di Roma, e di poi sotto il gotico e l' arabo dominio, l' indipendenza non sempre invano ha cercato ricovero; e se pure vi dovette soccombere, non senza gloria vi perirono i desolati ed inseguiti liberi cittadini.

Importanza delle sue linee naturali di difesa.

TAV. I.

ORIGINE DEL POPOLO SPAGNUOLO E CANGIAMENTI SUCCEDUTI AL PRIMITIVO SUO GOVERNO.

È fama che un' oscura nazione nulla dedita alle arti e sommamente pertinace in guerra abitasse la penisola di Spagna assai prima che i Celti venuti dalle Gallie vi si stabilissero. Questi pervennero a domare quelle genti che sotto il nome di *Iberi* abitavano le sponde dell' *Ebro*, ed unendosi ai vinti non formarono più che un solo popolo conosciuto col nome di *Celtibero*. Adescati dall' idea di rinvenire tesori in quella estrema parte del mondo conosciuto, ella è voce comune che i Feniej sette secoli innanzi la venuta di Cristo vi si recassero da Tiro e quivi trapiantassero colonie dalle coste della Siria; e invero que' popoli hanno eglino i primi ammaestrate le nazioni nell' arte del commercio, ed hanno loro dimostrato che altra via più sicura non ci ha alle ricchezze, fuorchè quella di dilatare l' impero sui mari. Trovarono i Feniej abitata dai Celtiberi la Penisola, e vogliono gli storici che niun ostacolo sia stato opposto alla loro discesa ed ai loro primi stabilimenti. Tutti però convengono nell' asserire che se niuna gelosia d' impero sulle prime ha occupati gli animi e fatto versare il sangue dei cittadini o perchè deboli o perchè rozzi non seppero o non vollero riconoscere nei nuovi ospiti un nemico; pure non andò molto che i preludj di guerra fra i due popoli si spiegarono. Che se i Feniej pervennero ciò nullameno a rassodarsi nei loro nuovi stabilimenti ed a frammischiare pur anco le loro colle famiglie dei Celtiberi, il dovettero agli artificiosi modi coi quali seminando discordia fra gl' Iberi ed i Celti divisero le loro forze e le imperarono. La maggior parte però dei Celti sdegnando di più far causa comune cogl' Iberi e sottomettersi al giogo di uno straniero, amarono meglio di ridursi negli aspri monti delle BISCAGLIE, ove ostinatamente seppero contro qualsivoglia nemico sostenersi. E reca in fatti maraviglia il riconoscere tuttora in quella sola parte della Penisola le leggi, la lingua e diremmo ancora i più semplici costumi che ornavano fino da tempi sì remoti i Celti ed i Cantabri che l' abitavano.

Primi abitatori della Spagna.

7 secoli avanti l' Era volgare.

Cenno etimologico. Prima colonie de' Feniej.

È varia l' opinione degli scrittori intorno all' origine del nome *Spagna*: taluni il derivano dalla voce *Spania*, che presso i Feniej indicava *Coniglio*, poichè di questi animali trovarono essi appunto gran copia al loro arrivo in quella parte di Europa, ed è avvalorata da molti una tale asserzione per l' esistenza di medaglie che figurano la
TAV. I. Spagna sotto la modesta forma di coniglio; altri il derivano dalla voce *Span*, colla quale i Feniej indicavano il settentrione, e la Spagna appunto piegava al nord-ovest della Fenicia: così i Greci la dicevano *Esperia*, vale a dire occidente, perchè in fatti la Spagna stava ad occidente della Grecia. Benchè quest' ultima derivazione mi sembri più plausibile, lasceremo disenterc intorno al suo valore que' dotti che di tal messe sanno cogliere a mani piene. Dirò per progredire nel mio assunto che questa importantissima parte dell' Universo era rimasta quasi sconosciuta sino al tempo in cui vi furono piantate le prime colonie e vi fu eretta da' Feniej la città di CADICE. E benchè questi schiudendo i nascosi di lei tesori le abbiano fatto spoglio di un valore non compensato e le abbiano quindi procacciati immensi danni, pure la posero in tale attiva relazione di commercio coll'Affrica, coll'Asia e col resto dell'Europa, che da quell' epoca soltanto essa ha figurato fra i paesi dirozzati della terra ed è divenuta pel mondo, allora conoscinto, ciò che l'America divenne per lei medesima alcuni secoli di poi, sorgente inesauribile di ricchezza e di guai.

Nuove invasioni di popoli stranieri in Ispagna.

Di fatto non sì tosto corse intorno la fama di ciò che rendere sapeva a mani esperte e laboriose quella estrema parte di Europa abitata da genti troppo incolte e divise, che, sull' esempio dei Feniej, i Marsigliesi, i Tirreni, i Greci ed alcuni pochi Cartaginesi navigarono alla volta delle coste di essa e vi posero piede, edificando le città di Rosas, di *Ampurias*, di BARCELONA, di CARTAGENA e molte altre sulla costa del Mediterraneo, e disperdendo o assassinando i primitivi abitatori. Queste varie colonie però, che con durissimi stenti pervennero a dividersi il governo della Spagna meridionale ed a succhiarne in mille guise i più reconditi tesori, dovettero più tardi soggiacere alla violenza di un nemico di gran lunga più potente.

Cartagine e Roma si disputano il possesso della Spagna.

Fattasi sui lidi d'Affrica gigante la Cartaginese Repubblica, si rese ella sola padrona delle Spagne, e fu la prima che operasse la conquista di quel paese con buon ordine di guerra: scacciò i Feniej dalle Isole BALEARI e dal passo di GIBILTERRA; dopo di che s' innoltrò con più franco nel mezzo delle Spagne, ne afferrò i migliori stabilimenti spettanti alle piccole colonie, ed ebbe l' arte di molcere l' animo degli Spagnuoli, promettendo loro un miglior avvenire ed il libero esercizio delle antiche loro leggi e del culto stabilito. Ecco in qual guisa quest' astuta Repubblica preparava a sè medesima
A. a63 av. l'E. v. l' impero universale! Ma Roma già grande vi si oppose con eroico ardimento: vide la Nazione spagnuola sul punto di essere interamente soverebiata dalla sua rivale, e benchè troppo debole sul mare si accinse all' ardua impresa di togliere a Cartagine il possesso delle Isole BALEARI, e farsi per quelle buon appoggio e retta strada alla conquista delle Spagne. Così questa terra « in cui (al dire di Plinio) allignavano le » vere ricchezze, l' oro nella *Betica* e nelle ASTURIE, l' argento nei *PIRENEI*, il » ferro nelle BISCAGLIE, la fertilità in somma e la coltura da per tutto » divenne fatalmente lo steccato in cui le due rivali Cartagine e Roma seesero a decidere colle armi a quale di esse rimarrebbe il dominio della Spagna e del Mondo.

Confini all'Ebro delle due potenze.

Fu lunga e sanguinosa la lotta impegnata dai Romani per la presa delle Isole del Mediterraneo. Pervenuti finalmente a un tanto scopo e a quello insieme di bilanciare le forze di Cartagine sui mari, indi di superarle, discesero per le Isole BALEARI in CATALOGNA, occuparono quasi tutta la sinistra dell'*Ebro*, e tra gli sforzi d'inaudito valore pervennero a far soscrivere ad Amilcare una pace vergognosa. Questa però, dividendo il dominio sulle Spagne fra due poteuti nazioni straniere, lasciava dietro di sè l'origine di una nuova guerra e di un continuo esterminio della divisa e vincolata Nazione spagnuola. Di fatto Amilcare, che all'atto di soscrivere quella pace voluta dal bisogno di disporsi al proseguimento della guerra nascondeva in seno un fiero sentimento di vendetta, s'affrettò durante la tregua di assoldare ed aggregare alle sue truppe il fiore della gioventù spagnuola, e pose Asdrubale in istato di riaprire la guerra con vigore nelle Spague. Beuchè il Senato di Roma riposando tranquillo sulla fede del trattato non si fosse disposto alle offese, pure l'esercito romano guidato da Scipione all'*Ebro* seppe fra più ostacoli sostenere il terreno da prima conquistato, e, in pari tempo che le flotte in alto mare, ricondurre il suo nemico a por confine alle conquiste sottopouendosi al patto di Catulo. Con esso fu segnato un limite inviolabile alle due nazioni lungo l'*Ebro*, e la città ricchissima di *Sagunto* posta a poche miglia da VALENZA presso al mare fu dichiarata libera, e col divieto a qual si fosse armata di oltrepassarla.

TAV. I.

A. 230 av. l'E. v.

A. 241 av. l'E. v.

Rottura della seconda guerra punica. Assedio di Sagunto.

Così ebbe fine la prima guerra punica: Asdrubale aveva giudicata necessaria la pace per ristorare le forze de' suoi eserciti; ma non appena egli cessò di vivere, che Annibale figliuolo di Amilcare fremente al solo pensiero che vi avessero nemici della sua patria, i quali osassero imporle delle leggi e stabilirle dei confini, ruppe all'improvviso la guerra, accerchiando con assedio la città di *Sagunto*, l'amica ed alleata dei Romani. Nessuno ignora gli esempi clamorosi di valore e di costanza offerti dai generosi Spagnuoli in quell'assedio memorando. Roma non giunse a tempo di soccorrere quei prodi difensori, ma li seppe più tardi vendicare. Ella nel suo ritardo parve volesse palesare al mondo la sua lealtà, la sua fermezza e moderazione, elementi tutti che procacciano l'opinione dei popoli. Ella desiderava che da ognuno si ravvisasse come la rottura di un solenne trattato derivava unicamente dall'ingiustizia di Cartagine. Quindi sembrava designare ella stessa a giudice l'Universo, lusingandosi che ad essa, come a quella che governava le cose su la fede e la giustizia, attribuito si sarebbe da lui, di preferenza a qualunque altra nazione o più antica o più potente di lei, il diritto di dominarlo.

A. 219 av. l'E. v.

La Spagna conquistata. Annibale in Italia. Scipione a Zama.

Com'ebbe Annibale messo il piede vincitore fra le ruine di *Sagunto*, si trasportò rapidamente alla foce dell'*Ebro*, e scontratosi coi deboli Romani gli sconfisse e disperse. Attaccò in seguito colla più grande energia gli adunamenti del popolo catalano affetto alla Repubblica di Roma, e fra nuovi trionfi si aprì la strada ai *PIRENEI* e alle Alpi. Lasciò guarnite di fedeli Affricani le piazze anticamente possedute o di recente conquistate in Ispagna, e trasse dalla Penisola al seguito delle sue le truppe nazionali spagnuole, sulle quali cadevano i suoi sospetti, non ignorando che in esse erano fisse le speranze dei Romani, e accelerò la sua discesa nell'Italia. In questo medesimo tempo la Spagna cadde quasi tutta in potere dei Cartaginesi, da che era rimasta priva de' suoi proprj difensori e dei soccorsi di Roma; e finchè Annibale, attraversate le Alpi Giulie con non più udito ardimento, seppe uscire vincitore al Ticino, alla Trebbia, al Trasimeno e a Canne,

A. 218 av. l'E. v.

AV. I. la Spagna parve tollerare in pace i nuovi dominatori. Ma allorchè Roma fra sì grandi disastri alzò il capo minacciosa, e non solo radunò tanta forza da contenere il suo nemico a Capua, ma ancora da troncargli ogni sua comunicazione colle Gallie e colla
A.211 AV. I'E. V. Spagna rioccupando la Liguria e i *PIRENEI*, essa si scosse e mise in forse l' autorità cartaginese in tutta la Penisola. I Romani rioccuparono le provincie meridionali di Spagna e assecondarono per quelle coste la discesa ardimentosa di Scipione in Affrica. Un sì
A.205 AV. I'E. V. straordinario avvenimento liberò l' Italia dalla presenza d' Annibale, e la vittoria di Scipione a Zama liberò quindi l' intiera Spagna dalle mani degl' istessi Cartaginesi.

Imprese di Viriato in Ispagna. Caduta di Numanzia. Trionfo di Roma.

Ottenuto così l' abbassamento, indi la ruina della sua rivale, Roma potè rivolgere le sue armi e tutte le sue cure alla totale sommissione degli Spagnuoli. Questi però si avvisarono di sostenere contro tutta la potenza della Romana Repubblica la minacciata indipendenza della loro patria. Sono chiare le imprese di Viriato, e celebre oltre tutte
A.133 AV. I'E. V. è la difesa di *Numanzia*. Roma vi perdette il fiore de' suoi eserciti, e poco mancò che la Spagna non servisse a' superstiti di tomba; tanto fu ostinata e micidiale la resistenza di questa piazza, sotto le cui ceneri si seppellì la libertà spagnuola, e sulle cui ruine si fondò l' impero dei Romani in tutta la Penisola!

Guerre civili a Roma. Sommosse in Ispagna.

Ma la corruzione dei costumi non tardò a produrre le guerre civili nel centro della stessa Romana Repubblica, e le generazioni spagnuole succedute dopo l' ultimo disastro dell' indipendenza nazionale trassero da quelle vantaggioso partito per sollevarsi. L' arroganza e l' avarizia insopportabili dei governatori romani provocarono lo sdegno della maggior parte della nazione, sicchè questa non tardò ad abbracciare le parti di
A. 87 AV. I'E. V. Mario e a muover guerra ai seguaci di Silla che governavano l' Impero. I decreti tirannici del dittatore di Roma proscrivevano dalla comune patria molti illustri cittadini: e questi non seppero trovare migliore asilo per la perseguitata libertà latina che nel paese reso illustre dai difensori di *Sagunto* e di *Numanzia*. Sertorio si pose alla loro testa, si circondò degli Spagnuoli più virtuosi e fermi, promise di rialzare la loro patria agli antichi destini, e finchè visse mantenne il suo giuramento e fu l' idolo della Nazione spagnuola.
A. 79 AV. I'EN. Stabilì in Ispagna un Governo, cui diede il nome e la forma di quello di Roma, ordinò le armate sui modelli degli eserciti romani, le compose de' proscritti della lega di Mario e di Carbo, e di tutti quegli Spagnuoli che nutrivano avversione a Roma, finalmente gettò in mare una flotta e si pose dovunque in attitudine difensiva e minacciosa dalle estreme coste dell' Oceano alle alte vette de' *PIRENEI*.

Epoca di speranze per la Spagna. Governo di Sertorio.

Fu questa certamente un' epoca foriera di grandi speranze per la Spagna. Chi in fatti saprebbe asserire quale eminente posto avrebbe ella occupato fin d' allora fra le nazioni sovrane nel mondo conosciuto? E chi ne assicura che la sede dell' Impero non sarebbesi trasportata dal Tebro al *Tago*, se vili tradimenti e nere congiure più che la furza delle armi non avessero precipitato il partito nascente e garantiti gl' insperati trionfi delle indebolite armate di Roma? Stava alla difesa de' *PIRENEI* il prode Giulio Salinator, capitano degli Spagnuoli: la sua destrezza rese lungamente inutili gli sforzi del nemico colà spedito da Silla; Cajo Annio non seppe altrimenti attraversare que' monti che procacciando con tradimento la morte al suo rivale. Sertorio allora non tardò ad essere assalito nel cuore della Penisola: i suoi eserciti nuovamente composti non sostennero l' urto di legioni antiche e accostumate a vincere; essi si dispersero, ma l' amore

di patria e una maggiore attitudine al combattere alla leggiere li raecolse di nuovo prontamente su più punti in moltiplicati drappelli, cosicchè gli eserciti romani, tuttochè vincitori, non potevano a buon diritto riputarsi signori che del sito ov' eglino medesimi accampavano. Sertorio condusse tanto innanzi quest' arte di triholare i suoi nemici, che non solo furon questi ridotti ad uno stato di non poter più recare al nuovo ordine di cose nocumento, ma, se ad essi prontamente non accorrevano i soccorsi dalle Gallie, di doversi ben anco sottoporre alla dura legge del vincitore. TAV. I.

Le nuove armate giunte di fresco dalle Gallie respinsero Sertorio in quella parte della Spagna che additavasi sotto il nome di *Lusitania*, e che oggidì è chiamata PORTOGALLO. Egli raecolse i dispersi, entrò quindi nella valle del *Guadalquivir*, rovesciò i pochi ostaeoli colà rinvenuti, e sempre secondato dal buon volere della nazione assalì con furore ne' fianchi il nemico, mise in disordinata fuga le armate di Tidio, di Domizio e di Metello, e ridusse le cose di Roma a nuovo estremo pericolo in Ispagna. La fermezza però mostrata già ne' tempi più calamitosi da quella forte Repubblica, fermezza che la fece trionfare di tutte le nazioni, la salvò ancor questa volta dal pericolo che le sovrastava di veder sorgere una invincibile rivale nelle Spagne. Lucio Lollius dalle Gallie e Pompeo da Roma furono celeremente spediti con altri numerosi rinforzi in quella Penisola, onde trarre Metello dalla trista posizione in cui avevalo ridotto il giovane Sertorio. Questi cozzò lungamente alla testa degli Spagnuoli contro i tre generali nemici, l' uno per genio militare, gli altri per età o valore venerandi capitani: la vittoria rimanevasi indecisa, quando Perpenna sedotto da avarizia o da geloso sentimento assassinò il suo amico e generale. Con questo vile tradimento coprì il suo nome di eterna infamia e ruinò del tutto in un istante le speranze della Spagna. Nessuno v' ebbe più, dopo la morte di Sertorio, che giugnesse a godere meritamente l' universale estimazione e sapesse con mano ferma e risoluta trar la patria dal pericolo che la minacciava. Quelle truppe raunaticce composte di Affricani, di Spagnuoli e di proscritti Romani non tennero più disciplina, e immemori dei prodigi testè operati si sbrigliarono e dispersero appena udirono la fine di colui che avevali guidati tante volte alla vittoria. Pompeo compì il disordine introdotto nell' esercito nemico inalzandolo su tutte le direzioni, e la Nazione spagnuola provò che ove la guida manchi, nessun popolo sa correre con passi sicuri a salvamento. Ella udì nel tempo stesso la perdita di Sertorio e dell' armata, e, ravvolta nel più profondo dolore, inoperosa lasciò compiere la sua propria ruina e il trionfo di Roma.

Guerra fra la Spagna e Roma. Morte di Sertorio. Fine della libertà spagnuola.

A. 75 av. J.C.

STATO DELLA SPAGNA
COME PROVINCIA DELL' IMPERO ROMANO.

Tutta la Penisola venne dai Romani divisa sulle prime in due sole disuguali porzioni mediante una linea che partendo dalla saliente punta *Caridemo*, ora detta il Capo di Gata, sul Mediterraneo saliva quasi retta sino al punto ove attualmente trovasi VALLADOLID, donde volgevasi all' Oceano lungo il *Duero*. La porzione di paese che trovavasi all' occidente di questa linea dicevasi *Spagna Ulteriore*; l' altra confinante colla Gallia Narbonese

Divisione antica della Spagna sotto il Governo di Roma.

Digitized by Google

TAV. I. dicevasi *Spagna Citeriore*. Questa divisione fatta ai tempi della Repubblica soffrì più tardi una lieve alterazione, in quanto che, all'oggetto di meglio governare quest' importante parte dell' Impero, la provincia *Ulteriore* fu divisa in due parti denominate *Betica* e *Lusitania*, cioè ANDALUSIA e PORTOGALLO, ed amendue ebbero e tribunali e speciali governatori. La provincia *Citeriore* poi ripartita essa pure in minori governi pigliò il nome di *Spagna Tarragonese*, e vide stabilirsi in TARRAGONA, sua capitale, la sede principale del Governo di Roma su tutta la Penisola. Con questo mezzo procedeva regolare e più annodata ad un solo centro l'amministrazione di questa provincia, e il Senato romano più agevolmente poteva vegliare alla sicurezza di un possedimento tanto importante, e trarne que' tesori e quelle truppe indispensabili al lustro ed alla conservazione dell'Impero.

Posizione difensiva dei Cantabri.

Non era per altro affatto spenta negli Spagnuoli la brama di ridursi alla primitiva indipendenza. I Cantabri e tutti i popoli che abitavano le BISCAGLIE e le ASTURIE, benchè non osassero discendere dall' alta cordigliera di que' loro monti e affrontare le legioni romane che trovavansi a presidio nelle valli sottoposte dell' *Ebro* e del *Duero*, pure confidavano sì altamente nelle proprie posizioni e vi si erano sì fortemente trincerati, che non solo i Romani non poterono snidarveli, ma n' ebbero motivi di molestie, perchè il popolo spagnuolo ponendo tuttavia le deboli sue speranze in que' pochi, ma liberi cittadini colà rifugiati, accresceva ogni dì maggiormente colla mal celata inquietudine sua i ben fondati timori di uno scompiglio generale.

Stabilimento dell' impero di Cesare.

Quando finalmente i due più illustri capitani di Roma ebbero messa la Repubblica a soqquadro, la Spagna si divise nel partito di amendue; ma non avendo chi la guidasse nel compimento de' suoi voti, ella non seppe approfittare delle dissensioni che regnavano
A. 50 av. l'E. v. nella capitale stessa dell' Impero. Servì ugualmente Cesare e Pompeo, e non giovò alla causa nazionale. Ognuno ha certamente impresse nella memoria le cose che da Cesare ci furono con mirabile candore tramandate sulle gloriose sue campagne di Spagna. Invano i luogotenenti e i figli di Pompeo alla testa di Romani e di Spagnuoli combatterono sulle rive del *Segre* o su quelle del *Guadalquivir* i Romani e gli Spagnuoli comandati da
A. 45 av. l'E. v. Cesare medesimo. Il trionfo di lui fu compiuto, e la Spagna si rimase tutta quanta sottomessa al suo dominio, tranne il solo paese abitato dai Cantabri.

Impresa di Augusto contro i Cantabri.

Augusto, che gli succedette con titolo sovrano nell' Impero, volle tentar l' impresa di soggiogar i Cantabri, e quindi distruggere con essi le ultime speranze della Spagna. Egli
A. 29 av. l'E. v. però non l'assunse innanzi d'aver prima tranquillate le parti più lontane de' suoi vastissimi
A. 20 av. l'E. v. dominj. Ma fu tale la costanza e tanta la pertinacia di que' popoli avvezzi a vivere liberi, che sebbene attaccati da forze colossali e da abilissimi capitani fra variate vicende si sostennero, al dire degli Storici, « ancora per lo spazio di venti anni dopo la pace » universale. » Essi s' immolarono per l' amore alle antiche abitudini e all' indipendenza della patria; e molti cittadini, che gli avevano raggiunti allo scopo di soccorrere in essi gli ultimi sostenitori della gloria nazionale, perirono in guidarli alla difesa; altri finalmente, che non meno di questi racchiudevano in seno un' anima generosa ed uguale a quella di
Orig. dell' E. v. Catone, piansero il comune infortunio e non senza meditare nuove imprese si dispersero. Quindi più che in ogni altra parte dell' Impero gli eserciti romani dovettero mantenersi in ragguardevole forza nelle Spagne: tanto lo ascoso seme della ribellione vi andava lento lento pullulando nella quiete generale!

Governo di Spagna sotto Augusto.

Grandissima lode presso i suoi e molta fama presso i posteri si è per altro meritato l' imperatore Augusto pel moderato freno con cui seppe governare quella irrequieta e popolosa parte de' suoi Stati. Con leggi savie ed uniformi egli impresse di fatto al maneggio degli affari equabilissimo moto, e ad ogni ramo delle pubbliche azieude disciplina ed armonia; sicchè la più gran parte della Nazione spagnuola acquistando di prosperità ciò che perduto aveva d' indipendenza, non solo accarezzava l' assoluto potere di lui, ma nel fermento del suo caldo immaginare erigevagli tempj e tributavagli onori riservati agli Dei.

TAV. I.

Orig dell' E. v.

Conto in cui tenevasi da Roma la provincia di Spagna.

Tenevasi da Roma in sì gran conto il buon governo delle Spagne, che vi si solevano deputare i più capaci tra i magistrati e generali dell' Impero. Agrippa ai tempi di Tiberio vi sostenne intatta la riputazione dei soldati di Augusto e combattè con felice successo le discordie nascenti ed i riarmati avanzi dei Cantabri. E Galba, eh' ebbe dopo di lui le redini di quel difficile governo ai tempi di Nerone, ottenne la corona imperiale alla morte di costui pel meritato premio dell' averle con successo e con lode maneggiate. Vespasiano riconobbe essere cosa sì difficile ed importante il contenere quella Penisola nell' obbedienza, che riputò non esservi altra via migliore onde pervenirvi, che quella di accordare agli Spagnuoli gli stessi privilegi di cui i Romani soli godevano, e che fino a quell' epoca non avevano appartenuto che ai primi popoli del Lazio. In questa guisa gl' interessi della Spagna si confusero con quelli dell' Impero, e si videro le armate delle due nazioni accomunarsi insieme onde tener servi gli altri popoli del Mondo.

A. 60.

A. 70.

Elezione di Trajano nativo spagnuolo a imperatore de' Romani.

Il senato ed il popolo romano deviarono altresì in favore degli Spagnuoli dall' antico costume di non accordare lo scettro imperiale ad uno straniero all' Italia. Essi ammisero di comune consenso l' elezione di Trajano a imperatore, ancorchè nato in *Italica*, città della Betica, e vincolarono così con nuovo benefizio ai destini di Roma la sorte del popolo spagnuolo, riconosciuto in ogni tempo intrepido e capace di alte imprese. Trajano di anima nobile, grande, bella superò l' aspettazione universale e fu l' uomo il più proprio, come dice Montesquieu, ad onorare la natura umana e rappresentare la divina. Fra i tanti monumenti da lui eretti su più punti dell' Impero, quelli che tuttora giganteggiano in Ispagna palesano chiaramente quanta fosse la sua predilezione al suolo nativo. La sua maniera di governo satisfece interamente i due popoli soggetti alle sue cure, e sotto il regno di lui ogni antico livore scomparve affatto dalla Spagna verso la sua dominatrice.

A. 98.

Conseguenze della soverchia mollezza dei popoli.

Ma se per un lato i favori di un tanto monarca arricchirono la Spagna di buone istituzioni e di utili edifizj atti a provare alla più tarda posterità la grande estimazione in cui tenevala l' Impero, per l' altro canto però quelle passioni e quell' amore di patria che fanno i popoli eroi e li rendono capaci di resistere a qualsivoglia nemico, a poco a poco si ammutolirono e si andarono insensibilmente sotto sì soave mano morendo; talchè da quel punto eminente di prosperità, ove mollezza insorse, può dirsi incominciato quel funesto snervamento generale che ha trascinata la Nazione spagnuola al suo decadimento; talchè s' ignora se quell' epoca famosa dir si debba fortunata o funesta ai popoli meridionali d' Europa, da che i varj imperatori che vennero di poi han quasi tutti battute le stesse tracce; e gli Spagnuoli ammolliti nelle arti e nel lusso perdettero ogni esercizio di difesa, rimisero assai di quell' orgoglio onde altra volta fieramente si gloriavano, e si esposero quindi a non aver con che resistere agli attacchi di nuovi eserciti stranieri.

2.°, 3.° e 4.° sec. dell' E. v.

TAV. I. A. 379. Teodosio il Grande, di origine spagnuolo egli pure, conservò la sua patria inerme e non la scosse dal letargo in cui giaceva sonnacchiosa, troppo temendo di svegliare nelle virtù di lei un formidabile nemico della pace dell' Impero. Ma quando fatalmente il maneggio dello Stato cadde fra mani deboli e incapaci di sostenerlo, allora i tristi effetti

A. 408. di una lunga inazione si sentirono; varie orde numerose di popoli settentrionali non trovarono ostacoli al rovesciarsi sui confini dell' Impero; le poche armate non sostenute dallo spirito di patria e dall' inerme braccio delle nazioni, alla sola presenza dello straniero si sfasciarono; e le potenze unite della Spagna e di Roma furono nel tempo stesso da quello ed assalite e annichilate.

La Spagna è invasa dai popoli settentrionali.

A. 410. I Vandali, gli Alani e gli Svevi venuti d' oltre il Reno nelle Gallie furono costretti da altri popoli del Nord, che teuevano dietro ad essi da regioni più lontane, ad internarsi nella penisola di Spagna. Essi attraversarono i *PIRENEI* occidentali, si diressero all' *Ebro* e non arrestarono il rapido loro corso che allorchè giunti furono nella valle ubertosissima del *Guadalquivir*. Ferocemente manomisero le più fertili provincie; nè trovarono virtù che bastasse o fra i cittadini o fra il presidio romano per contenerli nella conquista e nella strage. Le legioni imperiali abbandonarono al furor loro, tranne poca parte della Spagna Tarragonese, tutto il resto della Penisola; nè concepirono speranza di riaversi se non allorquando gli assalitori guerreggiarono fra sè stessi per lo spoglio dei paesi conquistati. Ma già l' Italia ancora trovavasi invasa dai Goti; anzi questi pure premuti in iscliena dagli Unni derivati dalle sponde del Danubio si conducevano in Francia e si

A. 412. accostavano alla Spagna verso i *PIRENEI* orientali: ivi incalzati da Costanzo si decisero finalmente di abbandonargli la Gallia Narbonese e di accorrere eglino medesimi a più sicuro acquisto sulle rive dell'*Ebro*.

Stabilimento della monarchia dei Goti in Ispagna.

Posti così frammezzo a' popoli nemici i superstiti soldati romani in Ispagna non avrebbero avuto alcuna via di scampo, fuorchè quella di unirsi a qualcuno dei molti principi vincitori, e far con esso comuni le conquiste sovra gli altri nella Penisola. L' imperatore Teodosio, nella speranza di mantenersi malgrado il potere dei Goti ne' suoi antichi possedimenti lungo il mare Mediterraneo, aveva in fatti stretto alleanza col re Ataulfo, accordandogli in isposa la sua propria figlia; ma questo nodo non ebbe bastante forza sull' animo guerriero di Ataulfo per indurlo a desistere dalla minacciosa impresa di tutto invadere e signoreggiare l' occidente dell' Europa. Esso non si tenne mai sinceramente unito ai Romani, anzi le molte volte fece loro la guerra soprattutto nella Gallia Narbonese, finchè ai tempi dell' imperatore Onorio dilatò i suoi acquisti anco in

A. 414. Ispagna, e in essa a danno dell' Impero gettò le prime fondamenta della Gotica Monarchia.

STATO DELLA SPAGNA SOTTO IL DOMINIO DEI GOTI.

Origine dei feudi in Ispagna. Lega fra i Romani ed i Goti.

Siccome le forti istituzioni fanno potenti gl' imperj, ed ove queste sieno stabilite fin dall' origine loro sopra sodi principj sociali, l' ingrandimento di quelli e la prosperità crescente assicurano; così Ataulfo nel fondare il regno dei Goti nelle Spagne gli diede ordinamenti proprj ad assicurarne l' esistenza ed il vigore, e divise le terre in molte proprietà feudali fra le persone più distinte e benemerite che lo accompagnavano in quell' impresa alla testa di un popolo guerriero. Con questo mezzo interessò que' grandi

alla conservazione dei loro nuovi poderi, e quindi a mantenere nella sua integrità il regno da cui come da un sovrano centro dipendevano. Dirò di più che per tal modo lo spirito d'invadere si fece in tutti superiore, e tale divenne che non fu possibile agli Spagnuoli ed ai Romani, anzi neppure ai Barbari che occupavano gran parte della Penisola, di opporvisi ed evitarne le funeste conseguenze. Poco sopravvisse però alla sua grand'opera il primo re dei Goti Ataulfo; egli fu assassinato da' suoi in BARCELONA sua capitale. Di lì a non molto Sigerico suo successore trovò una morte eguale; per il che il vasto piano di riunire sotto ad un solo dominio la Penisola non potè dai Goti prontamente mandarsi ad esecuzione. Pertanto i Romani, desiosi di uscire dalla crudele incertezza in cui giacevano in un canto delle Spagne lungo il mare Mediterraneo in faccia alle Isole BALEARI, guidati da Costanzo, trovarono maniera di accostarsi ai Goti col proporre a Wallia loro re di far con essi unione offensiva allo scopo di togliere la Betica ai Vandali, la Lusitania agli Alani, e trarre il resto della Penisola dalle mani degli Svevi, che si erano poc'anzi stabiliti nell'estrema punta occidentale della Spagna Tarragonese. Wallia accettò l'offerta nella mira di assecondare il coraggio ed i voti del suo popolo, e contribuire al suo ingrandimento colla ruina e dell'alleato e del nemico. Costanzo in quella vece lusingavasi che, una volta impegnati tutti i popoli stranieri che coprivano la Spagna in violenta guerra fra loro, agevole cosa gli sarebbe riuscita il far causa da solo cogli Spagnuoli, combattere con vantaggio que' nemici indeboliti da reciproche perdite, e riparare così nel comune loro disastro i danni recati alla Spagna ed all'Impero.

TAV. I.

A. 415.

A. 416.

I Goti si rinforzarono ben bene ai *PIRENEI*, sulla costa di CATALOGNA e all'*Ebro*, quindi mostrando di aver fede nei Romani posero in opera il piano stabilito d'invasione. Gli Alani non resistettero al loro urto, e furono, sì tosto che assaliti, vinti e trucidati. Una ugual sorte sovrastava irreparabilmente agli Svevi ed ai Vandali, le cui comunicazioni si trovarono rotte dopo il disastro degli Alani in PORTOGALLO. Ma Costanzo sottomano li soccorreva, e mentre simulava amicizia ai Goti, impediva loro di trar sollecito e fortunato fine dalla guerra testè per essi intrapresa; ond'è che Teodorico succeduto a Wallia abbandonò ad un tratto la mentita alleanza de' Romani, proseguì con calore la guerra, e se la morte a metà di carriera nol rapiva, avrebbi egli disteso il dominio dei Goti sull'intiera Penisola. Questo glorioso scopo degli sforzi di valore spiegato dai Goti fu per poco ad essere raggiunto dal re Eurico succeduto a Turismundo e a Teodorico II. Egli costrinse i Vandali ad uscire dalla Betica per essi nominata ANDALUSIA, ad attraversare il mare e a rifugiarsi sulle coste dell'Affrica, ove la potenza del Romano Impero del pari a passo celere declinava. Que' pochi fra gli Alani e gli Svevi che scamparono alla strage de' loro concittadini, e contro il cui tirannico dominio gli Spagnuoli tutti nutrivano abborrimento, vennero dispersi o assoggettati e caricati di straordinario tributo; ed i Romani, abbandonando i principali loro stabilimenti, dovettero raccbiudersi in piccolo spazio nel mezzogiorno della Lusitania.

Guerre crudeli fra diversi popoli in Ispagna.

A. 419.

A. 451.

A. 466.

A. 472.

Il vanto però di aver dilatata su quasi tutta la Penisola la monarchia fondata da Ataulfo e consolidata da Eurico è dovuto a Leovigildo, che regnava alla fine del sesto secolo, avendo altri re suoi predecessori consumate le loro forze in guerre inutili e lontane. Gli Svevi furono assaliti ed espugnati da lui nell'ultimo loro ricovero sui monti di GALIZIA e delle ASTURIE. Gl'Imperiali scacciati da tutti gli altri punti della Spagna

Trionfo dei Goti. I Romani sono rinserrati nelle Algarve.

A. 584.

TAV. I. A. 585. non conservaron più che le *ALGARVE* all' estrema punta della Lusitania meridionale. Di là si adoperaron essi in ogni loro maniera per riaversi, e poichè le armi troppo deboli non bastavano a tant' uopo, si posero ad alimentare gli odj nascenti fra gli stessi nemici, che traevano origine o dalla varietà delle opinioni religiose, o da avarizia ed ambizione, o in fine da pretesi diritti alla corona.

La Nazione spagnuola e quasi rifusa dai popoli del nord. Nuovo carattere degli abitanti.

La Nazione spagnuola non era più! Essa aveva perduto i suoi migliori cittadini; le sue città, altre volte popolate e doviziose, ora non presentavano che l' aspetto di un suolo devastato e l' asilo infelice di un popolo pastore. Le sue campagne, già sì fertili e ridenti, non erano più ad altro uso dedicate che al pascolo degli armenti e a servire d' arena ai combattimenti e alle stragi. Un nuovo popolo adunque sembrava stabilirsi sopra questo suolo illustrato da prodi difensori del diritto naturale; e questo popolo accomunandosi co' superstiti Spagnuoli dava ad essi le proprie leggi ed imprimeva nel carattere loro nazionale, sopra le traccie antiche di un violento amore di patria, il sentimento di una cieca devozione ai magistrati e al principe, e quello stimolo alle idee contemplative, onde tutti i popoli del Nord han dato alle nazioni esempi ripetuti e luminosi.

Scopo dell'autore nell'accennare le passate vicende del popolo spagnuolo.

Da quest' epoca adunque m' è d' uopo il far conoscere che non chi governava alla nazione, siccome prima era accaduto, ma la nazione alle regnanti dinastie prestava il proprio braccio e tutta la sua forza. L' elezione dei principi sovrani era fatta dai grandi del regno, e cadeva sopra qualcuno di essi medesimi, il cui genio bellicoso desse lusinga ch' egli saprebbe guidare gli eserciti e salvare la nazione da qualsivoglia esterno pericolo. M' è dunque di conforto la speranza che l' attento leggitore troverà novello argomento di apprezzare quelle truppe che con gloria combatterono in Ispagna nella guerra recente ch' io descrivo, se attraverso ad epoche spinose e ricche di fermenti, di guerre e di totali sovversioni io mi do cura il meglio che mi so di condurlo sin a' tempi nostri. E appunto in questo quadro di non interrotte sanguinose vicende si possono leggere le secrete cagioni di quel disprezzo dei pericoli, di quell' alterezza verso il nemico, e di quell' imperturbabile contegno nei disastri, onde gli Spagnuoli d' oggidì al pari dei loro maggiori hanno dato all' Universo il più efficace esperimento.

Religione stabilita in Ispagna per legge dello Stato. A. 586.

Recaredo succeduto a suo padre Leovigildo si avvide di quale impedimento riuscissero le interne dissensioni alla prosperità ed all' ingrandimento del regno: propose quindi di togliere di mezzo i motivi, e sopra tutto di adottare un solo culto col divieto a chicchessia di deviarvi o di alterarlo. Si trascelse, fra i molti culti che vi si osservavano, il cattolico, come quello che più appagava le menti del popolo e le intenzioni del monarca. Così si

A. 587. è fortemente radicato fin da un' epoca sì remota l' esercizio della cattolica Religione in Ispagna. Nè è meraviglia se in quella Penisola, ove anticamente veneravasi nel modo più semplice che Natura consigli l' Essere invisibile autore dell' Universo, sinsi alla fine di buon grado a quest' epoca rinunziato agl' idoli dei Greci e dei Romani per tributare incensi sopra le are dei Goti al solo Dio del Cristianesimo. Nuove leggi in pari tempo si stabilirono onde impedire le interne turbolenze e accelerare all' uopo l' allestimento delle armate. Per tal modo l' unione fra il sovrano, i grandi dello Stato ed i primati del Clero apparve meglio consolidata; e perciò fu meno malagevole il contenere le altre classi nella soggezione, lo scacciare ad un tempo interamente dalla Penisola i Romani, ed il far fronte ad altra qualsivoglia gente che tentasse stabilirvisi.

I Romani sgombrano la Spagna. Questa si unisce in una sola ed indipendente monarchia. TAV. I.

Indeboliti i Romani dai re Viterico e Gondemaro, e forzati da Sisebuto a star serrati nelle *ALGARVE*, si sostennero ancora in quella estrema punta della Penisola sin oltre i primi lustri del settimo secolo, che è quanto dire 200 anni dopo l'invasione dei popoli settentrionali. Suintila ebbe la gloria di costringerli ad evacuare del tutto anche le *ALGARVE*, e costituì egli il primo una sola indipendente monarchia di tutta la Penisola. A. 624.

Ma dopo un tanto benefizio da lui reso alla sua patria gl'istessi suoi vassalli lo deposero dal trono. Sisenando loro capo fu in sua vece proclamato monarca delle Spagne, ma poco tempo egli visse rispettato e temuto, e l'usurpazione sua fu immediatamente dopo la sua morte pubblicamente riprovata come un funesto esempio di più triste conseguenze. A. 630. A. 631.

Non era estinta nei grandi del regno la voglia di dominare, nè aveva tampoco cessato di riprodursi nelle classi minori l'allettatrice idea di entrare a parte de' sovrani attributi. A fine però di togliere di speranza gl'insensati turbatori della quiete pubblica fu solennemente deciso sotto il regno di Chintila dal Consesso medesimo dei grandi e dei primati del Clero « che chiunque osasse di aspirare alla corona delle Spagne, quando non » fosse disceso da regio sangue, o non fosse eletto dopo la morte del principe regnante » dal Congresso dei prelati e palatini fra i più nobili del regno, quegli non dovesse » conseguire obbedienza e rispetto dal popolo, e gli si avesse a rieusare collocamento » fra il consorzio dei Cattolici. » A. 636.

Violazione della legge contro gli usurpatori della corona di Spagna.

Malgrado però d'un sì minaccioso statuto Chindasvindo nipote di Recaredo prese le armi contro Tulca, e il costrinse a discendere dal trono di suo padre. Indi egli stesso colla forza vi si assise. I suoi talenti e l'energia del suo governo gli guadagnarono ben presto l'opinione generale e quel suffragio popolare che pure perder si dovrebbe coll'offendere le leggi ed abusare del potere. Ma sebbene siasi egli reso commendevole sul trono, dettando leggi savie ed uniformi sulle basi del pubblico e sociale diritto, e preparando a Recesvindo suo figlio e successore un regno prospero e tranquillo; pure l'esempio da lui dato colla violenta usurpazione della corona ha lasciato funeste e lunghe traece d'inquietudine nel popolo: la purezza de' costumi venne meno; l'obbedienza alle leggi e l'attitudine militare, che formano la forza degl'imperj, non n'ebbero di poi che grave detrimento. A. 642. A. 653.

Regno glorioso di Wamba. Una fazione il depone dal trono. A. 672.

La Monarchia spagnuola si estendeva di quà de' *PIRENEI* sulla Gallia Narbonese. Wamba, ch'era stato tratto da un'umile classe de' più probi cittadini all'onore del trono, fu l'ultimo fra i re goti che ne seppe sostenere lo splendore cadente. Rianimò il suo popolo alla guerra; uscì co' suoi eserciti di Spagna per punire egli stesso i rivoltosi suoi sudditi di Francia, e non tornò a TOLEDO sua capitale che dopo aver punito acerbamente tutti quelli che osarono recare oltraggio all'unità ed indipendenza del regno. Circondato così dalla pubblica ammirazione, e mentre meditava vantaggiose istituzioni per la patria, questo saggio e modesto principe fu costretto da una turba d'irrequieti cittadini a rendere lo scettro che con palese ripugnanza aveva assunto e con sì splendida maniera sostenuto. Eglino elessero a succedergli l'autore stesso del delitto di averlo deposto e avvelenato, il conte Ervigio di Ardabasto, cui fu però impossibile il mantenere la disciplina nelle armate, e quindi l'impedire la precipitosa decadenza dello Stato. Coll'anarchia erebbero le domestiche querele, le si aggiunsero i vili intrighi di corte, il mercato delle magistrature ed il dispregio del popolo pei diritti stessi del monarca, quindi la comune non curanza ai pericoli della patria e del trono. A. 680.

Corruzione dei costumi. Decadimento del regno de' Goti in Ispagna.

A. 702.

A. 710.

Gli Storici concorrono nello asserire che la cagione che preparò l' intiera ruina di questa monarchia ed il trionfo di un nuovo popolo straniero si fu sopra ogni altra la serie di principi o effemminati o crudeli che occuparono nel settimo secolo ed al principio dell' ottavo il trono di Spagna. Witiza, fra gli altri, era sì perduto nella fama de' suoi sudditi, che appena questi videro il pericolo di un' invasione straniera, nol giudicando capace di alcuna virtuosa azione, il deposero senz' urti e senza sangue, ed elessero in sua vece in Rodrigo un uomo non meno di lui effemminato, ma pur capace d' impugnare la spada e di affrontare la morte per la salvezza della patria.

Conquiste degli Arabi in Affrica. Loro progetti sulle Spagne.

TAV. I.

Eran le cose in questo stato lagrimevole in Ispagna allorchè gli Arabi venuti dall'Asia e dilatati lungo i lidi dell'Affrica si unirono ai discendenti delle famiglie vandale ivi cacciate dall' ANDALUSIA, e si proposero di scendere in Ispagna. Eran essi costituiti sotto leggi militari, e lo stendardo di Maometto sventolava oramai in tutte le provincie meridionali dell'impero d' Oriente. I Califfi assediata avevano e presa Cartagine ai tempi di Leonzio imperatore, ed aggregati agli Stati di Damasco tutti i paesi che da quella città si distendono sino al passo di GIBILTERRA. L' illustre Wamba era pervenuto a distruggere una loro flotta e a render vano il loro primo tentativo di discendere in Ispagna. Il re Egica dopo di lui sventato aveva il secondo tentativo di uno sbarco. Ma o più avvedmto o favorito da migliori circostanze il califfo Ulid pervenne, come quì verrà accennato, ad aggregare a' suoi dominj l'ANDALUSIA e in breve giro di anni quasi tutta la Penisola.

Atti preliminari alla loro esecuzione. Cause che ne agevolarono la riuscita.

A. 711.

Governava pel Califfo tutte le provincie dell'Affrica il nominato Muza, generale ottomano, di cui l'avvedutezza in pace e la perizia in guerra furono chiaramente provate dal compiuto successo della straordinaria impresa sulle Spagne ad esso affidata. Prese egli sulle prime astutamente a proteggere i figli di Witiza esuli in Affrica dopo la caduta del loro padre, e diede quindi alimento alle fazioni e a tutti gli stimoli di discordia nelle Spagne. Parecchi grandi personaggi del regno riconoscevano col fatto legittimi i diritti dei Witiza alla corona, e mal celavano il loro disprezzo contro Rodrigo che in loro vece regnava. Altri sedotti dalla speranza di un miglior avvenire stendevano soccorrevole mano allo straniero; fra questi il più famoso si fu il conte Giuliano, il quale mosso dall'antica amicizia che il legava al suo principe Witiza reputò fargli cosa aggradevole col ricorrere ad ogni mezzo, comunque pericoloso ed incerto, per togliere la corona al suo rivale. È fama ch' egli siavisi determinato meno per l' antico suo affetto al re Witiza, di quello che per vendicarsi di un oltraggio ricevuto da Rodrigo che rammenta quegli stessi che causarono già un tempo l' istantanea ruina de' Tarquinj e dei Decemviri di Roma; ma se bastarono tali scintille per destare grandi incendj in quella Repubblica, ciò nacque da che il popolo vi si era da più lontane cagioni preparato. E quì pure ben a torto si rigetterebbero unicamente sull' offesa figlia del conte tutti i danni derivati alla Spagna coll' avvenuta sovversione della Gotica Monarchia. Che anzi allo stato neghittoso della corte, alle controversie dei partiti nei grandi e nel clero, all' indisciplina delle armate, all' ozio in somma della pace in cui languiva da gran tempo mollemente la nazione si debbono ascrivere i veri motivi dell' inatteso rapido trionfo degli Arabi. Tali cause presentarono a questi arditi conquistatori il fortunato istante di porre ad esecuzione un piano di guerra contro questa parte dell' Europa occidentale già di lunga mano stabilito ed allora finalmente maturato.

Esito felice dello sbarco eseguito dagli Arabi in Ispagna.

Ambe le Mauritanie erano state dagli Arabi sottomesse, gl' indocili Bereberi erano soggiogati, ed erasi con ciò assicurata per lunga stagione la tranquillità dell'Affrica, quando Tarif-Abdalahi, luogotenente di Muza, s' imbarcò con porzione dell' armata e mise piede sulla punta di GIBILTERRA. L' improvviso suo arrivo fece fremere di terrore i devoti a Rodrigo ed esultare in secreto gli antichi partigiani di Witiza. Molti fra questi andaron ad unirsi alle truppe saracene, o si misero in positura d'assecondarne i movimenti. Eglino asserivano che niun altro scopo si voleva per essi e per gli Arabi conseguire, fuorchè quello di ricollocare i figli di Witiza sul trono. Grande fu perciò il numero di quelli che si lasciarono attrarre in questa rete: i meschini non si avvedevano di preparare essi medesimi nuovi ferri con cui incatenare l' infelice loro patria!

TAV. I.

A. 711.

Abbandono in cui trovavansi le cose dello Stato. La nazione chiamata all' armi.

Le truppe di Rodrigo riposavansi in pace ai confini di Francia; le piazze si trovavano del tutto sprovvedute; e gli affari che riguardano il governo giacevano in totale abbandono, quando giunse a TOLEDO l' infausto annunzio dell' avvenuto sbarco a GIBILTERRA. Rodrigo diede tostamente ad ogni più efficace provvedimento di difesa vigorosa esecuzione; i saggi uomini ch' egli prese a consiglio si accorsero che colla ruina di Rodrigo lo straniero meditava la ruina della Gotica Monarchia, ne additarono il pericolo alla nazione, le esposero l' infamia che la coprirebbe ov' ella non accorresse prontamente alla difesa generale, e le indicarono che altra via di scampo non v' era che la più stretta unione nell' energico impiego de' più grandi mezzi di difesa. Rodrigo però non possedeva l' estimazione del suo popolo, questi si lasciò sedurre dalle lusinghe di un più felice dominio, e stette fatalmente inoperoso fra i pericoli estremi che gli sovrastavano.

Campo degli Arabi a Gibilterra. Primi fatti d'arme coi Goti. Battaglia di Xeres.

Frattanto Tarif-Abdalahi rinforzava le sue truppe intorno a GIBILTERRA ed Algesiras, e preparavasi da quel campo di ricovero a tentare la conquista dell'ANDALUSIA. CADICE, le *ALGARVE* e l'alta valle del *Guadalquivir* furono rapidamente percorse, messe a sacco e nuovamente abbandonate da' suoi corpi leggieri. Solo a que' popoli amici dei Witiza ed a quelli tutti che non opponevano ostacoli alla loro marcia venivano risparmiati il saccheggio e le stragi; e questo mezzo più d'ogni altro consigliò l'inazione universale. Iguigo era stato bensì spedito pel primo con un rinforzo di truppe in ANDALUSIA per rovesciare lo straniero dalle posizioni che aveva testè occupate su quella punta d'Europa; ma Tarif-Abdalahi eragli andato incontro, lo aveva sbaragliato ed ucciso, ed erasi disposto ad accettare la battaglia che lo stesso Rodrigo alla testa del raccolto suo esercito gli presentò di fatto presso Xeres fra CADICE e la foce del *Guadalquivir*. Era pari nei due eserciti la brama di combattere: Rodrigo però esponeva all' azzardo di una sola giornata la salute della patria e del trono; mentre Tarif al contrario non si esponeva che alla perdita di una parte del suo esercito, e col venire a giornata entrava in lusinga di sconfiggere la sola armata che rimaneva a Rodrigo, e quindi di conquistare a Xeres la corona dei Goti e l' intiera Penisola. La battaglia fu impegnata con tutte le forze dei due partiti e con eguale furore al *Guadalete*, e vuolsi che la vittoria non siasi decisa a favore degli Arabi che dopo tre giorni di dubbiezze e di sangue. L' ultimo dì finalmente corre fama che i figliuoli di Witiza abbandonando improvvisamente le file di Tarif siensi dati nelle mani di Rodrigo quasi vinti dal pensiero di sottrarre così sè medesimi ed il regno dalla minacciata dominazione straniera; ma passando in seguito subitamente da simulato pentimento a compiere l' ordita congiura, abbiano rivolte le armi contro gli ultimi seguaci

A. 712.

TAV. I. A. 712. di Rodrigo, ed abbiano deciso collo scompiglio loro generale il pieno trionfo dei proprj alleati, i Saraceni. Rodrigo però in quella mischia, e i pochi avanzi del suo esercito presero la fuga su diverse direzioni per dove o il tradimento o la speranza li guidava.

Gli Arabi si dirigono al Tago, entrano in Toledo.

Tarif dopo una vittoria sì compiuta accorse rapidamente attraverso la *SIERRA MORENA* sull' atterrita capitale del regno, recando lo spavento in tutta quella parte della Penisola ch' era rimasta più fedele agl' interessi generali del Cattolichismo. Il vescovo Oppal, parente dei Witiza, il quale aveva contribuito efficacemente al ritorno di questi ultimi in Ispagna, fece schiudere le porte di TOLEDO al loro avvicinarsi, e diede ingresso agl' Infedeli nella capitale del Cristianesimo in Ispagna. Questi come si furono in essa stabiliti, percorsero in più versi la valle del *Tago*, e giunsero con incredibile rapidità fino al *Duero*; mentre altri corpi inseguivano Teodomiro verso l' *Ebro*, e il costringevano a disciogliere gli avanzi della gotica armata. Tali scorrimenti rapidi, tuttochè eseguiti con molt' arte e con pienissimo successo, non eran atti però ad assicurare agli Arabi il possesso delle Spagne. SEVIGLIA e MERIDA, città forti collocate sulla linea d' operazione dell' esercito di Tarif, eran tuttavia nelle mani dei Goti, ed era da supporsi che confidando nella resistenza loro gli sbalorditi popoli, si sarebbero alla fine rianimati alla difesa, avrebbero coperte le montagne che trovavansi ne' fianchi ed in ischiena del nemico, e gli avrebbero fors' anco fatta pagare caramente la baldanza di essersi internato nella Penisola con un' armata poco numerosa.

Discesa di nuovi rinforzi arabi in Ispagna. Assedj di Seviglia e di Merida.

Onde evitare un tanto disastro alle sue truppe e piantare sulle torri di SEVIGLIA e di MERIDA l' insegna dei Califfi, si tolse opportunamente lo stesso Muza con numerosi corpi d'esercito dalla costa settentrionale dell'Affrica, mise assedio a quelle piazze, nè si portò innanzi sulle rive del *Tago* prima di avere interamente sottomessa l'ANDALUSIA e averla costituita come base delle sue conquiste nelle Spagne. Fu durissima impresa quella di sottomettere SEVIGLIA, che più tardi divenne capitale del suo impero; ma fu più dura e assai più lenta l' operazione di assediare e prendere la fortissima città di MERIDA

A. 713. sul fiume *Guodiono*. La resistenza opposta da' suoi difensori fu sì ostinata ed eroica, che poco mancò ch' ella non facesse perdere al nemico il nerbo delle sue armate e gli ottenuti straordinarj vantaggi delle prime spedizioni. Muza riconobbe che le speranze de' dispersi suoi nemici riposavansi tutte sulla conservazione di quella importante capitale dell'antica Lusitania, e fermamente risolvette di non desistere dall' impresa ch' egli non ne fosse sortito con onore. Ogni mezzo per lui fu impiegato onde ridurre a sommissione il presidio di quella città; egli lo circondò di grossi eserciti, e, benchè inutilmente, assalì più volte le mura, finchè l'esaurimento totale delle forze, la pestilenza, la fame ed anche oscuri tradimenti lo resero padrone della piazza.

Conquista regolare della Spagna fatta dagli Arabi.

Appena fu occupata MERIDA dalle truppe saracene, che Muza e Tarif non più curandosi, come avevano promesso, di rimettere in trono il successore di Witiza e di assecondare le istanze dell' avvilito conte Giuliano e de' suoi complici, corsero tutta la Penisola assoggettandola ai califfi di Siria. Essi rimontarono le due valli del *Togo* e del *Duero*, e scesero su più punti nella valle dell'*Ebro*, mentre Abdelaziz costeggiando il Mediterraneo dirigevasi attraverso ai paesi di MURCIA e di VALENZA alla foce di quel fiume. Niun ostacolo li contenne nei regolari e ardimentosi loro movimenti: sorprendere l'inimico, assalirlo con impeto, inseguirlo e disperderlo, investire, assaltare, porre a fuoco

e a ruba le città ritrose, guernirle di soldati fedeli, trarne schiavi o porne a morte i difensori; finalmente stabilire una serie non interrotta di punti di avvertimento o di difesa sulle troppo estese loro linee d' operazione; ecco quali furono gli efficacissimi mezzi onde gli Arabi si servirono e coi quali nel breve giro di due anni pervennero ad estendere l' impero dei Califfi nelle Spagne. TAV I. A. 712.

Non è da stupirsi se un popolo corrotto, e le cui redini si trovino affidate ad inesperti o neghittosi condottieri, soggiaccia ad una sorte sì umiliante, quale è quella di vedersi manomesse in mille guise le proprietà, le aziende pubbliche, e cangiate ad un tratto la libertà in servitù, la religione, le leggi e le abitudini in nuove pratiche civili e religiose. Come accennai, le due sole città di SEVIGLIA e di MERIDA è fama che abbiano colla pertinacia loro ritardato il totale avvilimento della patria: i pochi avanzi dei Goti e le famiglie più cospicue che facevano corona ed appoggio alla regnante dinastia eransi cercato prontamente un asilo addentro ai monti delle ASTURIE, quegli altri pochi seguaci fedeli di Rodrigo scampati al disastro universale o si erano raccolti ai *PIRENEI*, o si erano internati nelle *ALPUJARRAS*, sperando che si potesse finalmente presentare l'opportuno momento di discendere gli uni nella valle del *Duero*, gli altri nella valle dell' *Ebro* o in quella del *Guadalquivir*, e far mano bassa di concerto cogl' inquieti assoggettati cittadini sopra gli Arabi quà e là disseminati e dalle stesse vittorie indeboliti. Di fatto non appena i Saraceni uniti in grossa armata avevano varcato un monte, attraversato un fiume, abbandonata una città, che gli oltraggiati abitatori di qualsivoglia parte della Penisola, dolenti di non essersi a miglior tempo raccolti ed adoperati, assalivanli alle spalle, tribolavanli in più guise e impedivan loro la libertà sì necessaria delle comunicazioni coll' ANDALUSIA o coll' Affrica. Se adunque a questo piano di guerra degli Spagnuoli non si fosse dagli Arabi contrapposto il più inumano, ma il più vigoroso dei rimedj, è a porsi in dubbio se le Spagne si sarebbero indossate lungamente il nuovo giogo, o non avrebbero piuttosto servito di tomba ai loro feroci nemici. Quindi è che a fine di sottrarsi all' ultima sciagura gli Arabi scorrendo nuovamente le percorse contrade o dispersero o trucidarono le nobili famiglie; trasportarono le plebee dall' una all' altra estremità della Penisola; mescolarono le popolazioni a numerose colonie d'Affricani, rompendo ogni vincolo antico e stabilendone de' nuovi; smantellarono più famose città per erigerne di nuove, e fecero finalmente di ciascuna provincia spagnuola più sezioni rette da mani forti, interessate a conservarle nel dominio dei Califfi e ad introdurvi il culto del Profeta. Attitudine degli Spagnuoli in questo grande sconvolgimento dello Stato. A. 714.

STATO DELLA SPAGNA
SOTTO IL DOMINIO DIVISO DEGLI ARABI E DEI GOTI.

In quella guisa che i potenti e fortunati conquistatori di rado si ristanno nella prosperità e sogliono sempre meditare ardimentose e nuove imprese; così gli Arabi resi superbi pei conseguiti rapidi e decisi successi sopra i Goti, nè giudicando che alcun popolo potesse osare di resistere alle loro forze, formarono pensiero di oltrepassare i *PIRENEI*, e, costituita la Penisola spagnuola come testa di conquista nell' Europa, Nuovo piano d' operazione degli Arabi in Ispagna. A. 715.

TAV. I. innoltrarsi in Francia, ed attraverso la Germania e l' Italia collegarsi ad altri eserciti ottomani, i quali in egual tempo per diverse strade invaderebbero l' impero d' Oriente, e per l' alto Danubio abbraccerebbero il restante dell' Europa. Allettati dal prestigio di tanta vittoria disprezzarono falsamente gli avanzi della Gotica Monarchia ricoverati nelle ASTURIE, e si posero in cammino per la Francia senz' averli da prima annichilati.

Avanzi dei Goti raccolti nelle Asturie. Fondazione di questo regno.

Erano questi governati da uomini ugualmente dotati di costanza e di valore. La causa comune esigeva unità di comando e un principe sul trono che per alte virtù fosse capace di guidarla a salvamento. Tutti si unirono in eleggere Pelagio della stirpe

A. 718. dei re a successore di Rodrigo, e questo principe giurò di sostenere il culto de' Cattolici e far rivivere in Ispagna la venerata monarchia dei Goti. E tanto saggiamente provvide alla difesa delle ASTURIE, che in esse finch' egli visse non fu dato a' suoi nemici di penetrare; anzi egli seppe imprimere al suo regno un grado di forza in guisa di pervenire a dilatarsi e a dominare finalmente col succedersi de' tempi sopra tutta la Penisola.

Governo degli Arabi in Ispagna. Loro imprese in Francia.

Tarif-Abdalahi e Muza richiamati in Siria dal califfo di Damasco loro signore lasciarono in Ispagna Abdelaziz col grave incarico di conservare un acquisto sì difficile ed importante. Nessun mezzo fu tralasciato da Abdelaziz per ispegnere i partiti al loro nascere o farli convergere a proprio favore: confuse opportunamente le antiche colle moderne leggi ed abitudini, accomunò i Cattolici cogli Arabi, accarezzò gli uni e gli altri, trasse a nozze la regina vedova di Rodrigo, e divenne per modo ai Maomettani sospetto, che non avvedendosi costoro essere questa la maniera più opportuna per vivere in pace in una regione sì staccata dall' Asia ov' era la sede dei Califfi, lo assassinarono reputando ch' ei volesse dichiararsi indipendente e rinunziare al culto di Maometto.

A. 719. Nè fu propriamente se non dopo la morte di lui che Alahor e Zama successori suoi trasportaronsi con grandi forze in Francia, e che Pelagio nelle ASTURIE potè prendere lena e rendere più solida la base della sua monarchia. Munuza ed Alcheman rimasero nelle Spagne con due corpi d' armata saraceni. Molti fatti d'arme avvennero sulle rive del *Duero* e alle sorgenti dell' *Ebro* fra questi corpi e le milizie dei Goti; ed ancorchè indecisi dimostrarono che il valore di sì fatti amici dell' indipendenza nazionale non era punto da sprezzarsi, e che sovr' esso le speranze degli oppressi cittadini non indarno riposavano.

Regno glorioso di Alfonso I delle Asturie. I Califfi perdono di autorità in Ispagna.

Di fatto Favila succeduto nell'anno 737 a Pelagio trovò modo di estendere verso il *Duero* le frontiere del suo regno, battendo egli pure i Maomettani già sconfitti a Tours

A. 739. e quasi interamente espulsi dalla Francia. Alfonso I dopo di lui dilatò i confini degli Stati cattolici in Ispagna, unì alle ASTURIE una gran parte della GALIZIA, e allontanò dalle città limitrofe il nemico che aveva più volte tentato stabilirvisi o distruggerle. E innanzi al termine della gloriosa sua carriera, assecondato dagli stessi popoli soggetti ai Maomettani,

A. 750. fece da quel soldato e principe valente ch' egli era molte felici spedizioni lungo l' *Ebro* e sino al *Tago*, mise a sacco o distrusse più stabilimenti nemici, trasse a schiavitù più famiglie principali musulmane, e lasciò il regno ingrandito da gran parte delle provincie così allora nominate di LEONE, di CASTIGLIA, di NAVARRA e dell' *ALAVA*. Così procedendo le conquiste dei Goti sugli Arabi, l'impero dei Califfi già interamente rotto ed abbattuto in Francia correva grave pericolo di vedersi annichilato nelle Spagne; quindi è che a sostenerlo si ebbe ricorso all' ultimo rimedio, che nel consolidarvi il governo musulmano poneva però al più grande cimento l' autorità suprema del monarca.

Molti fra i governatori dell'Affrica e della Spagna si appropriarono le provincie il cui governo era loro affidato; e quantunque non si dichiarassero del tutto svincolati dai califfi di Siria, pure essi soli regolando la somma delle cose nella Penisola e promovendo in essa ogni maniera di nazionale industria rendevano mite e accarezzato l' attuale ordine sociale, si affezionavano i popoli e staccavanli quasi interamente, non che dall'obbedienza dei Califfi, dal partito dei Cattolici, cui sembravano pur dianzi sottomano avvicinarsi. TAV. I.

Abderamo primo re indipendente fra gli Arabi di Spagna.

Ma questa Repubblica di Stati arabi non avrebbe essa pure lungamente sussistito in mezzo alle discordie nascenti, se il principe Abderamo, ultimo rampollo dell' illustre casa degli Ommiadi perseguitata e vinta nella Siria, ove regnava, dalla potente casa degli Abbasidi, non si fosse di là sottratto colla fuga a sicura morte, e attraversando l'Affrica non si fosse recato nelle Spagne, ove rinvenne e salvamento e la corona de' suoi avi. Non appena di fatto fu egli riconosciuto dagli Arabi come il discendente degli Ommiadi, che venne tosto elevato al sommo potere e acclamato re delle Spagne. Prontamente fu posto in istato e di combattere gli Arabi suoi rivali e di contenere i progressi dei Goti; egli vinse i tenenti di Abul Giafar, altro califfo della stirpe di Abbas, e pervenne ad uccidere in battaglia Jusef Alfarreo e suo figlio, i quali osavano impedirgli che raccogliesse sotto al suo solo governo i disgiunti frammenti dell' Impero musulmano nelle Spagne. Come ebbe così posto un termine alle fazioni ed alla guerra civile nella Penisola, fondò la sede del suo Impero in CORDOVA, città dell'ANDALUSIA, si dichiarò egli stesso assoluto signore dei Credenti maomettani nell' Europa occidentale, e si pose alla testa di formidabili eserciti onde tranquillare l' ARRAGONA, ricuperare la NAVARRA ed allontanare i suoi confini ai *PIRENEI*. Fruela re dei Goti non seppe resistere all'impetuoso assalto di Abderamo, e dovette rinunziargli una gran parte delle conquiste fatte in NAVARRA dal re Alfonso suo padre. Egli si difese però energicamente nelle ASTURIE, fece alleanza coi principi francesi, ed ottenne di arrestare la foga del nemico e di conchiudere con esso la tregua sospirata. Aurelio, Silo e Mauregato, successori di lui sul trono delle ASTURIE, assaliti più volte da Abderamo, a mala pena si sostennero fra i disastri e le umiliazioni, nè comprarono la pace che coi tributi più gravosi e col sacrificio del decoro nazionale.

A. 756.

A. 759.

A. 768.

A. 774.

A. 783.

Memorabile impresa di Carlo Magno sulle Spagne.

Regnava intorno a questi tempi calamitosi pei principi del Cristianesimo in Ispagna Carlo Magno sulla Francia e su parte della Germania. Mosso dal desiderio di sollevarneli, e forse più stimolato dall' ardente brama di estendere i confini del rinascente impero d' Occidente, prese egli a combattere le armi musulmane in quella parte della Penisola che comprendesi fra l'*Ebro* e i *PIRENEI*, e che per lui fu nominata giustamente *il Passo delle Spagne*. I figli di Jusef Alfarreo e alcuni altri irrequieti Saraceni mal sopportando il giogo di Abderamo e pieni del desiderio di vendicare gli estinti loro amici e congiunti non isdegnarono di dare eglino medesimi soccorrevole braccio a Carlo Magno. Questi radunò due eserciti alle due opposte estremità dei *PIRENEI*, e lusingato dell' alleanza dei Cattolici, dell' appoggio di Ben-al-Arabi, governatore di ZARAGOZA, e dell' insufficienza delle forze di Abderamo, com' ebbe posto fine alla guerra d' oltre il Reno, li fece penetrare improvvisamente in CATALOGNA ed in NAVARRA, raccogliendoli quindi sull' *Ebro* in ARRAGONA per disporsi a lontane spedizioni contro gli Infedeli. Ma al sopraggiugnere di un sì temuto conquistatore nella Penisola la faccia delle cose si cangiò, la Spagna tutta si mise in iscompiglio e si munì per la difesa.

A. 778.

TAV. I.

Il re degli Arabi Abderamo fu il più sollecito fra gli altri principi sovrani nelle Spagne ad allestire quanti più mezzi si poterono, e fu il più felice nel riattaccare le perdute

A. 778.

città o provincie. I Goti non secondarono Carlo Magno, com' egli da prima il pensava, ma raccoltisi ai confini dei loro Stati vi si mantennero in sull' armi difensive, come se ugualmente avessero a temere per la loro futura sorte dall' amico e dal nemico. Quelli finalmente che lo avevano invitato a trasferirsi sull' *Ebro*, o andarono dispersi od erano troppo deboli perchè egli potesse giustamente lusingarsi di ritrarne alcun ajuto militare. Nè in tanta commozione il popolo sapeva qual si fosse pe' suoi veri interessi il partito migliore cui gli convenisse appigliarsi: sempre però volonteroso di combattere si riaccese di valore in questa lotta, e diè prove non dubbie d' imperturbabile fermezza nella difesa della patria e nel sostenere il trono di quei principi qualunque eglino fossero cui era avvezzo ad obbedire.

Ritirata e disastro dell' esercito francese ai Pirenei. Tradimento di Abderamo. Sua morte.

Benchè la storia di un' epoca sì importante trovisi alquanto velata da incertezze, pure traluce che Carlo Magno attaccato di nuovo dagl' intrepidi e non mai domi Alemanni abbia trascelto fra il dovere di salvare il suo regno di Francia, o di compiere l'assuntosi impegno di dilatare il suo dominio sino all' *Ebro*, quello di portare ad altro tempo il compimento di quest' ultima impresa, ricondurre le sue truppe di là dai *PIRENEI* e accelerare la sua marcia sopra il Reno. Ed appunto nel ritirarsi fra gli stretti sentieri della NAVARRA, dopo avere smantellata la fortezza di PAMPLONA, una parte del suo esercito avviluppata dagli stessi Mori suoi alleati, ed assalita in fianco ed in schiena da questi e da Guasconi ebbe a soffrire spaventevole disastro a *Roncesvalles*. Abderamo, che era accorso da CORDOVA all' *Ebro* sulle tracce del nemico, rioccupò prontamente tutto quanto quest' ultimo avevasi acquistato, o gli Arabi ribelli avevangli con frode consegnato. La collera di lui non ebbe freno contro le città che si erano palesate in favore della Francia. Egli pose novello ordine ad ogni cosa, e da quell' uomo grande ch' egli era rassodò di bel nuovo le scomposte fondamenta del suo Impero sulle ruine

A. 788

dei diversi dominj e dei Califfi e dei Goti e dei Carlovingi. Ma la sua morte di lì a non molto avvenuta precipitò il suo regno in un mare di discordie e di guai. E fu sempre di fatto la trista sorte di quegli Stati saraceni il servire di scopo alla gelosia dei principi, ed il seguire in ogni loro interno turbamento la via tracciata dalle corti e soggiacere alle frequenti vicissitudini di un trono disputato. I figli di Abderamo si divisero il regno di lui, indi si mossero guerra fra loro, e benchè il terzogenito Issem e suo figlio Alhaca sicnsi sostenuti contro Abdala e Zulema assecondati dai Francesi, e sicnsi con ogni studio adoperati in ricondurre all' antica unità e splendore il regno degli Arabi nella Penisola, pure nol poterono; giacchè approfittando delle domestiche loro querele, anzi

A. 791.

fomentandole, Veremundo ed Alfonso II re dei Goti ripararono gl' insulti recati alla loro corona, allargandole i dominj e levandole la macchia di vergognosi tributi.

La Catalogna è tolta agli Arabi, e fa parte dell' impero di Occidente.

Così pure il figlio di Carlo Magno, Luigi re dell'Aquitania (ch' è la parte della Francia più contigua ai *PIRENEI*), si rivolse per comando del padre contro le armi saracene in CATALOGNA. Le sue armate vi giunsero in buon punto, e conquistarono in breve tutta

A. 801.

quella provincia e parte di ARRAGONA, in cui trovaronsi più cittadini desiderosi di ritornare al libero culto de' Cattolici e far man bassa sugli osservatori del Corano. Intorno a quest' epoca appunto sotto Luigi Carlovingio la CATALOGNA venne separata per sempre

dagli Stati degli Arabi in Ispagna, ebbe dei conti governatori in nome dell' imperatore d' Occidente, e fu messa nell' esercizio di poteri che le assicurarono più tardi l' indipendenza ed anche a poco a poco il dominio sopra molte provincie della Spagna e d'oltremare. TAV I

Com' ebbero alla morte di Abderamo dilatati i loro possedimenti a danno degli Arabi, Carlo Magno e suo figlio dalla Francia verso l'*Ebro*, Alfonso dalle ASTURIE verso il *Duero*, si animarono da una stessa speranza di abbattere del tutto il Maomettismo nelle Spagne. Strinsero alleanza onde raggiugnere uno scopo sì sacro e tanto commendato dai Pontefici di Roma. Anzi il re Alfonso fece assai più di quello che comprendevasi ne' suoi diritti e nei desiderj del suo popolo: egli cedette a Carlo Magno l'eredità alla corona delle ASTURIE, escludendo qualsivoglia primate del regno in favore di cui militassero antiche pretensioni, e gliela cedette al fine eh' egli avesse ad impiegare ogni mezzo per estendere i suoi Stati, propagar la fede e conseguire l' esterminio totale degl' Infedeli. Ma una tale proposta scompagnata dal voto nazionale sollevò tutti gli animi de' suoi ai timori ed al contrasto. Già già gli eserciti francesi uniti ai *PIRENEI* occidentali erano sul punto di dirigersi alla volta delle ASTURIE per raccogliervi la promessa corona, quando il re Alfonso udì la voce de' suoi popoli, ed egli stesso rivocò, scegliendo un nuovo successore, l' elezione già fatta in Carlo Magno e negli eredi suoi. Il grido della pubblica opinione non fu allora dissimile da quello che sonò sott' altro impero nella Spagna ai tempi nostri, di che parla questa storia. Esso non tacque che « l' alleanza, anzi l' accomunamento » coll' impero d' Occidente non presentava un equilibrio di vantaggi al regno delle » ASTURIE, ma che, favorendo unicamente il forte, sottoponeva il debole alle sue » leggi; che non era in arbitrio di chi regnava il cedere i diritti ed il governo di una » libera nazione a uno straniero, senza prima convocarla a parlamento e averne conseguita » la sanzione; che la possanza degl' imperatori d' Occidente era troppo grande, perchè le » ASTURIE avessero mai più a sperare di conservare una patria o rieuperare l' indipen- » denza una volta perduta: anzi nè tampoco di aver facoltà di lagnarsi, ove veduta si » fosse assoggettata ad altre leggi che alle sue in onta dei trattati, o spogliata delle » forze nazionali ed oppressa da stranieri, o finalmente vedute avesse le alte cariche » del regno ripartite fra i soli uomini venuti dalla Francia nelle Spagne ed in quella » vece i proprj men pieghevoli cittadini o incarcerati od avviliti od espulsi. »

Lega fra Carlo Magno e Alfonso II di Spagna. Questi cede a Carlo i diritti alla corona delle Asturie.

A. 807.

Carlo Magno tentò bensì di raddoleire opinioni sì funeste al compimento de' suoi voti sull' acquisto di un trono nelle Spagne, e poichè vide il popolo spagnuolo armato per opporglisi, si spogliò egli stesso dei diritti onde Alfonso avevalo rivestito, e nominò suo figlio Pippino (già re in Italia) erede indipendente della corona delle ASTURIE; si fece di lunga mano precedere in Ispagna dalla fama del suo arrivo alla corte di OVIEDO per salutarvi nel re vivente Alfonso II, l'amico sincero della Francia, l' alleato fedele dell' Impero, il venerando e saldo appoggio de' Cattolici in Ispagna: ma gli Asturiani, fatti accorti delle insidie che loro si tendevano, uscirono alla fine dalla quiete cui dopo gli ultimi successi sopra gli Arabi eransi abbandonati, e condotti dall' animoso Bernardo del Carpio si lanciarono sulle truppe francesi alle frontiere della NAVARRA, le posero nel più grande scompiglio, dando morte a' più illustri capitani che già avevano militato negli eserciti di Carlo Magno in Germania ed in Italia contro i Sassoni e i Lombardi, e tolsero per sempre il regno delle ASTURIE dal pericolo di soccombere, ond' era dalle forze di Francia minacciato.

Carlo Magno tenta soffocare i clamori insorti sui diritti ad esso ceduti da Alfonso, e li trasmette a suo figlio re in Italia.

A. 808.

Rinunzia dei Carlovingi ai diritti sulle Asturie. Loro governo di Catalogna. Origine del regno di Navarra.

I figli di Carlo Magno, convinti che l' usare di forza contro il popolo spagnuolo per costringerlo suo malgrado ad abbracciare abitudini diverse dalle sue e ad obbedire ad altri principi che a' suoi fosse la più grande delle ingiustizie e divenir potesse la cagione de' più grandi disastri per l' Impero, rinunziarono dopo la morte del padre ad ogni pretensione sulle Spagne, nè si riservarono che il possesso della provincia di CATALOGNA, i cui abitanti apprezzavano la saviezza del loro governo ed elevavano a cielo il nome dell' eroe Carlo Magno. Con questo solo mezzo i principi di Francia e delle ASTURIE rinnovarono i vincoli antichi di sincera amicizia, e non permisero che gli Arabi traessero di nuovo un vantaggioso partito dalle loro scissure. Essi non impedirono tampoco che il duca di Guascogna Aznar si stabilisse frammezzo agli Stati loro, e, costituitosi conte sovrano di PAMPLONA, ponesse i primi fondamenti del regno indipendente di NAVARRA: con ciò i possedimenti degli Arabi sull' *Ebro*, contro i quali dirigevansi le mire dei principi cattolici, non ne venivano che da più forze minacciati. Ed appunto per questo nuovo nodo fra gli Stati del Cristianesimo in Ispagna le operazioni intraprese dalle ASTURIE e dalla CATALOGNA contro gli Arabi in CASTIGLIA ed in ARRAGONA acquistarono più accordo e più vigore, quindi divennero assai più che non prima efficaci e decisive.

A. 814.
A. 817.
TAV. I.
A. 831.

Regno fiorentissimo degli Arabi sotto Abderamo II. Divisioni intestine fra i Goti.

Reggeva il governo degli Stati maomettani dopo la morte di Alhaca Abderamo II suo figlio. Quest' uomo, le cui civili e militari virtù sono da tutti gli scrittori di quei tempi celebrate, seppe mantenere l' Impero, malgrado i molti tentativi de' Cattolici per abbatterlo, in uno stato di prosperità non mai per lo innanzi esperimentato. Le arti, le scienze e le colture tutte che appartengonsi ad un popolo industrioso e incivilito furono da lui con ogni maniera di stimolo animate, protette e coltivate. Le guerre ch' egli fece a Ramiro I succeduto ad Alfonso nelle ASTURIE gli costarono la perdita della battaglia dell' *Alveda*, ma fino a tanto ch' egli visse i Goti non uscirono dall' antico confine delle ASTURIE. Egli è però vero che questi ultimi non consultando il pubblico interesse si smarrirono dalla giusta carriera che doveva condurli alle conquiste, e si occuparono assai più di dommi e di contese religiose, di quello che di assicurare l' esercizio del potere e dilatare il culto sopra i popoli soggetti al Maomettismo. Gli astratti casi contenziosi della cattolica osservanza occuparono le menti dei primarj cittadini, elevarono querele inestricabili fra l' alto clero, ed avvezzarono il popolo da quell' epoca a noi remota non solo a combattere al di fuori per la patria e pel principe, ma internamente pel sostegno del culto o delle sole forme che lo esprimono. Ond' è che quella prima rapidità dei progressi dei Goti verso il mezzo delle Spagne ricevette il più grande allentamento, e che quei Cattolici che mescolati fra gli Arabi mandavano secreti voti per potersi prontamente sottrarre dalle loro mani, rimasero delusi e a poco a poco accostumaronsi in gran numero alle leggi del Corano divenute protettrici del ben pubblico sotto il regno di Abderamo II. E inutilmente i romani Pontefici, ormai resi potenti dalle largizioni di Carlo Magno, tentarono introdursi e metter pace fra gl' innovatori di Spagna: i litigi fra i Cattolici non si spensero, le fazioni si accrebbero, e con esse i pericoli della patria fra la sicurezza e il trionfo degli Arabi.

A. 847.

Sciauze domestiche negli Stati di Mahomad I e di Alfonso III.

Nè fu che ai tempi in cui regnava il successore di Abderamo II, Mahomad I, che i Cristiani rimettendo di quello spirito che dianzi avevali rivolti ad altro pensiero fuorchè a quello d' ingrandire i loro Stati si posero in attitudine offensiva, e, mentre Muza,

generale di Mahomad, rivolgeva le sue armi e sollevava più città contro il suo principe, essi si trincerarono a LEONE e ad Astorga, si stabilirono nella valle del *Duero* a SALAMANCA, e si assicurarono il possesso della GALIZIA battendo compiutamente la flotta maomettana su quella costa dell' Oceano. Alfonso III salito in seguito sul trono di suo padre Ordoño I, abbenchè molestato nel possesso della sua corona dal conte Fruela di CASTIGLIA alleato cogli Arabi e pretendente al regno delle ASTURIE, pure si acquistò il nome di Grande pei molti trionfi ottenuti sugli Arabi: una gran parte dell'*ALAVA*, della CASTIGLIA e del PORTOGALLO fu per esso conquistata ed aggregata a' suoi dominj. I suoi vicini si scostarono dall' alleanza di lui pel timore di farlo soverchiamente potente, e diedero occulto alimento alle fazioni che divoravano l'interno del suo regno: i primati furono i primi a dolersi, perchè la legge di Ramiro che escludevali dal trono e li privava dell' antico diritto d' elezione si fosse rinnovata; si andava pure fatalmente con ogni arte rimovendo la plebe, ponendole dinanzi che per nulla partecipava essa giammai ai frutti della vittoria conseguita col suo sangue; nè di ciò soddisfatti i rivali di Alfonso osarono pur anco corrompere Garzia, di lui figlio, e favorire in lui l'intempestiva voglia di regnare. Per modo che Alfonso impedito da domestiche cause di toccare quella meta cui mirava pel lustro della gotica corona e pel bene del Cristianesimo, interruppe il suo corso di conquista sopra gli Arabi, e poco prima di uscir di vita rimise di forza uno scettro glorioso e la corona ond' egli solo era degno ad un figlio ribelle e non dotato di quelle virtù le quali sole hanno potere di dirigere i popoli e di confondere i nemici della patria e dell' ordine sociale.

TAV. I.
A. 852.
A. 864.
A. 865.
A. 866.
A. 900.
A. 910.

Argomento di grandissima esultanza fu per gli Arabi il disordine nato nella corte di Alfonso. Essi però non ne ritrassero il partito che sarebbesi potuto; imperocchè parecchi governatori di città principali sollevandosi contro i re di CORDOVA divertirono le forze loro dalla guerra contro i Goti. A ciò si aggiunsero le liti nuovamente insorte fra gli Abbasidi e gli Ommiadi dell' Affrica, onde la base del potere di amendue questi partiti rivali si andò a reciproco svantaggio indebolendo a danno della causa musulmana nelle Spagne. La guerra fra gli Arabi ed i Goti non ebbe però tregua; anzi ella si fece violenta sul finire del regno di Garzia, talchè gli odj privati si dovettero assopire per l'incalzante bisogno di vegliare alla comune difesa. Ordoño II, succeduto a Garzia, raccolse le corone di GALIZIA, delle ASTURIE e di una parte del PORTOGALLO, diè nome e fama al regno di LEONE, strinse alleanza col re Sancio di NAVARRA ed alla testa delle armate dei due Stati, malgrado i soccorsi del sire di CEUTA, sbaragliò i Maomettani comandati da Abderamo III nella celebre battaglia di *S. Stefano di Gormaz*. Un' apparente tregua segul la vittoria, ma Abderamo non appena fu di nuovo preparato alla guerra, che la ruppe negli Stati d'ARRAGONA e di NAVARRA, minacciando in ugual tempo con attacchi simulati la GALIZIA. I due principi cattolici non pensarono che a sottrarsi dal comune pericolo; essi si soccorsero con tutti i loro mezzi, e mandarono a vôto il vasto piano di sovversione generale immaginato dal nemico. Questi però nel ripiegarsi sul *Tago* lasciò negli Stati cattolici da lui percorsi profondissime tracce di desolazione e di terrore; cosicchè là dove la forza delle sue armi non potè giugnere, corse la fama delle ardite sue imprese a recare lo spavento negli avviliti popoli di Spagna e ad imporre un termine agli assalti contro l'impero degli Ommiadi in quest' estrema parte dell' Europa.

Guerre civili ed esterne. Trionfo degli Arabi. Lega fra i Cattolici. Regno di Leone fondato.

A. 914.
A. 916.

La Castiglia col favore degli Arabi si dichiara indipendente dal regno di Leone.

TAV. I.

Abderamo di ritorno nella sua capitale vi fu con gran pompa acclamato Almanzor (o il Vittorioso), e dopo di avere ben meritato della sua patria in guerra posa ogni sua cura in pace nell' animare la coltura delle terre ed ogni ramo d'industria nazionale. Egli si fece inoltre alleato dei conti che governavano la CASTIGLIA pel re di LEONE,

A. 918. ed a fine di procacciare diversione a questo inquieto suo nemico fece nascere in essi

A. 920. l' ardente voglia di sbrigliarsi dall' autorità da cui dipendevano. E poichè Ordoño di ciò avvedutosi gli ebbe fatti mettere a morte nel pensiero d' assoggettare più prontamente gli stessi popoli ribelli di CASTIGLIA, questi ricorsero al re degli Arabi e trovarono in Abderamo un amico sincero; quindi risoluti di difendere i loro proprj privilegi dichiararonsi liberi, e tali si mantennero contro tutti gli ostacoli, accostandosi grado grado alle forme costituenti quel governo monarchico a cui la Spagna va debitrice dell' attuale sua unità e sovrana indipendenza.

Disastri sofferti dagli Arabi. Rivoluzione fra i Goti. Generoso procedere del re di Cordova.

A. 932.

A. 939.

A. 953.

A. 955

A 960.

Niun' azione meritevole di memoria ha segnato i regni sanguinarj e deboli di Fruela II ed Alfonso IV successori di Ordoño II. Ma la corona dei Goti non tardò a riacquistare parte dell' antico splendore da Ramiro II e Ordoño III. Gli Arabi furono tratti dal loro riposo, perdettero per la prima volta le città di MADRIN e ZARAGOZA, vennero interamente sbaragliati con gran perdita ne' dintorni di *Simanca*, e furono costretti ad abbandonare quasi tutti i loro possedimenti della valle del *Tago* ed evacuare finalmente la città di LISBONA. In mezzo a tanti disastri non perdettero però la speranza di salvare la parte più ubertosa dei loro Stati; essi non tardarono pur anco a riparare qualcuna delle loro perdite, da che la corte di Sancio I succeduto ad Ordoño III fu posta in iscompiglio dai pretendenti alla corona. Sancio scacciato dal trono da un indegno usurpatore ebbe abbastanza di fiducia nel gran cuore di Abderamo re di CORDOVA per porsi nelle sue mani. Egli fuggiva una patria ingrata, cui stava pure preparando un fortunato avvenire, e con meraviglia universale si vide da quel re suo nemico festivamente accolto e prontamente provveduto dei soccorsi più efficaci. Tornò quindi alla testa dei medesimi nella sua capitale, vi si ristabilì sul trono e mercè delle forze maomettane disperse il contrario partito, e conseguì di assodare la pace nel cattolico suo regno. Così mediante un non più usato beneficio, soccorrendo un nemico perseguitato, gli Arabi pervennero a riavere da lui alcuni dei perduti loro dominj ed a consolidare maggiormente l' esistenza del restante loro Impero; anzi si fortificarono essi in modo e poterono accrescere di tanto l' attitudine loro offensiva, che non andò molto che il trono di LEONE, su cui eglino avevano ricondotto Sancio, fu per essi alla morte di lui assalito e scosso fino dalle fondamenta.

Guerre civili. Vittorie degli Arabi. Lega cattolica. Scioglimento dell' Impero maomettano in Ispagna.

A. 967.

A. 982.

Il conte Gonzalez di CASTIGLIA fu quegli che accelerò la morte del re Sancio e mise il regno di lui nel più grande pericolo. I primati il governavano nella minore età di Ramiro III, e allorchè questi fu in istato di assumere le redini del regno, que' di GALIZIA gli mossero guerra, e unitamente a' suoi più fidi lo uccisero in battaglia. Era lacerato così dalla più crudele fra le guerre civili il regno delle ASTURIE e di LEONE, quando Mahomad-Almoafer, generale distinto fra quanti altri annoverarono gli Arabi in Ispagna, proveniente dalle rive del *Guadalquivir* passò il *Tago* e trasferissi al *Duero* con un' armata poderosa del re Hescam II di CORDOVA. Egli attaccò gli eserciti e la corte

A. 983. di Bermudo II, succeduto a Ramiro, nel cuore del regno di LEONE; tutto sbaragliò

e disperse; arse e distrusse la capitale; s' impadronì della GALIZIA; mise a sacco le città principali, e da per tutto ove non credette di potersi mantenere arrecò incendio, devastazione e morte. I Goti non seppero altrove fargli fronte che negli aridi e trincerati dirupi delle ASTURIE. Colà il nuovo Almanzor fu costretto a rinunziare ad ulteriori progressi, e tanto più in quanto che i principi cattolici i quali governavano la CASTIGLIA e la NAVARRA, avvertiti del pericolo ch' essi pure correvano quando il regno di LEONE si fosse lasciato interamente soggiogare, avevan dato all' obblio ogni antica causa di privata querela, avevan raccozzate le loro forze ed eransi uniti in lega permanente pel proseguimento della guerra o al fine di conseguire un' onorevole pace. Pereiò egli dovette ripiegarsi al *Tago*, e quando bene i rinforzi a lui giunti dall' Affrica e dall' ANDALUSIA l' ebbero posto in istato di ripigliare l' offensiva, si vide pur tutto ad un tratto circondato da' nemici ne' dintorni dell' origine del *Duero*, ov' erasi diretto per dividere le armate della lega. Ivi la sua disfatta fu altrettanto solleeita che compiuta, nè si sottrasse egli stesso alle mani de' Cattolici dopo ripetuti ed inutili sforzi di coraggio che dandosi la morte nell' ultimo suo asilo di Medina Celi. E l' impero degli Arabi dopo un tanto disastro si scompose. TAV. I. A. 997. A. 998.

Antitesine della Nazione spagnuola nel corso di queste guerre civili. Quadro del carattere antico e moderno degli Spagnuoli.

Fra questi grandi sconvolgimenti che desolarono una parte principale della Penisola sul declinare del decimo secolo, i popoli o si stettero pazienti spettatori dei disastri, oppure servirono di strumento all' esterminio degli esercili e alla vendetta dei vincitori; e tale fu sempre il carattere di una sì fiera nazione anco nelle guerre sostenute nei secoli posteriori. Nè avrà discaro il leggitore se per mezzo alle più tumultuose militari oscillazioni di un' età così oscura e pur sì meritevole della pubblica attenzione io tento coll' appoggio de' migliori documenti di condurlo a ravvisare le antiche cause di quel carattere fermo e in tutto nazionale onde lo Spagnuolo d' oggidì trasse retaggio dagli intrepidi e soffereuti suoi antenati. Sempre il fermento destato dall' usurpazione di una corona, dall' abolizione di alcuni diritti inveterati o dalla presenza di un qualunque esercito esterminatore fu causa sventurata d' anarchia, di guerre e de' più grandi sacrificj della nazione. E che non può il fermento di un popolo guerriero, quando le pretensioni dei grandi, l' arbitrio dei potenti ed i vantati diritti della guerra lo promuovano? In Ispagna adunque, ove i due popoli, l' arabo ed il gotico, diversamente accostumati ed inspirati da diversi religiosi sentimenti si cozzarono sì lungamente, devesi più che altrove rinvenire il disprezzo della vita, quando colla morte vi si appaghi il sentimento d' astio all' inimico, di divozione al principe e di fiducia nella religione che si osserva. Le liti prolungate, i tradimenti e ogni maniera di civile disastro hanno avvezzato il popolo spagnuolo alla simulazione, alla sofferenza, alle inquisizioni, e l' hanno del pari addestrato al coraggio e all' esercizio della propria forza per soddisfare l' avidità di regno, per difendere i suoi usi e le sue leggi, e per sottrarsi allo stato di schiavitù e di avvilimento cui lo destini l' ingiustizia de' suoi capi o l' ambizione di qualsivoglia straniero. Tale era il carattere antico della Nazione spagnuola, e tale esso si vide pur figurare oggidì: nè in asserirlo m' avrei io meritato la fede cui ambisco, se non mi fossi indossato l' oneroso incarico di trascorrere la storia delle età passate, onde meglio qui unito presentare il giusto quadro che raffiguri la nazione di cui parlo nell' età presente.

STATO DELLA SPAGNA DALLO SCIOGLIMENTO DELL' IMPERO DEGLI ARABI SINO ALLA LORO TOTALE ESPULSIONE.

L'impero degli Arabi diviso in piccole sovranità indipendenti.

Il principio dell' undecimo secolo fu in Ispagna foriero di nuovi strepitosi avvenimenti. Non sì tosto Almanzor cessò di vivere, che la severa disciplina da lui introdotta nei varj stati dell' Impero non potè più a lungo conservarsi. I partiti che dividevano le varie provincie non essendo più soffocati dalla voce imponente di quel sommo capitano, e lo splendore delle sue vittorie essendosi oscurato, s' indebolirono le forze musulmane e si divisero i poteri, sicchè le passioni ripigliando vita aprirono un bersaglio più
A. 1000. sicuro ai colpi della Lega cattolica. Allora molti fra i governatori soggetti al re di CORDOVA colsero l' opportunità, che il momento offeriva, per dichiararsi indipendenti dal suo debole dominio. E basti il rammentare fra questi i governatori di VALENZA, di
TAV. I. MURCIA, di GRANADA, di SEVIGLIA, di TOLEDO e ZARAGOZA, i quali, sdegnando di più a lungo riconoscersi obbedienti ad un principe abbattuto dai disastri, dichiararono quelle loro rispettive provincie « Stati liberi e disciolti da qual si fosse antica federazione. » Che se per questo mezzo la prosperità di qualcuno di quei regni si è di poi maggiormente accresciuta, dappoichè divenne più vincolata agl' interessi di chi lo governava, è però fuor di dubbio che la causa comune dei seguaci di Maometto ha da quell' epoca grandemente sofferto nelle Spagne. E ben s' avvidero di ciò que' principi cristiani i cui dominj erano con essi in contatto: certi di far cosa vantaggiosa alla propagazione della fede, favorirono con ogni loro potere tali semi di discordia e di ruina, promettendo ora all' uno, ora all' altro degli Arabi ribelli alla suprema autorità dei re di CORDOVA e protezione e sussidj. E se la gelosia nascente fra gli stessi Cattolici non gli avesse il più delle volte disgiunti e quindi non avesse loro impedito di operare con vigore contro i Maomettani, è forza il credere non solo che questi non si sarebbero per più secoli ancora conservati nella Spagna meridionale, ma che gli sconnessi loro governi sarebbero essi pure crollati poco dopo il fatale scioglimento dell' antico loro patto d' unione.

Discordie fra i principi cattolici. Regni di Castiglia ed Arragona fondati.

Il re di LEONE Alfonso V era pervenuto dopo la morte di Almanzor a ricuperare gli Stati perduti da Bermudo II suo padre. Le mire che lo guidavano, erano quelle di soverchiare ugualmente ogni Stato limitrofo al suo, foss' egli amico od inimico. Bermudo III,
A. 1027. allorchè succedette sul trono, attese a compiere le stesse intenzioni di Alfonso suo
A. 1028. padre. Per lui fu messo a morte l' ultimo conte di CASTIGLIA Garzia IV nel fermo proponimento d' impadronirsi di quello Stato. Di fatto se il re di NAVARRA non vi si fosse opposto con tutta l' efficacia, la CASTIGLIA avrebbe allora perduta per la forza e pel volere di Bermudo la propria indipendenza: i grandi si frapposero onde accordare gl' interessi di amendue le corone e non turbare la pace che sì felicemente sussisteva fra gli Stati cattolici, e a sì gran danno degli Arabi. Di comune consenso adunque la
A. 1033. CASTIGLIA fu elevata alla condizione di regno indipendente in favore di Ferdinando figlio del re di NAVARRA, cui fu data in isposa la sorella ed erede del re di LEONE. Dopo di che il re di NAVARRA per un lato, gli altri principi cattolici per l' altro assalirono, manomisero e resero tributarj varj Stati degli Arabi. L' ARRAGONA fu conquistata e
A. 1035. assegnata come regno indipendente a Ramiro I figliuolo naturale di Sancio di NAVARRA.

La vecchia CASTIGLIA fu interamente sgombrata dai Maomettani. Molte città nella valle del *Tago* e sulla costa occidentale del PORTOGALLO furono prese dal giovine re Ferdinando I ed aggregate agli Stati (quind'innanzi da lui posseduti) delle ASTURIE, della BISCAGLIA, della GALIZIA, di LEONE e di quasi entrambe le CASTIGLIE. Finalmente i re arabi di TOLEDO e ZARACOZA furon costretti a pagargli onerosi tributi in compenso dell' assicurata loro esistenza e della quiete conceduta ai loro indeboliti regni. TAV I. A. 1044. A. 1050.

Non è a dirsi quanti siano stati i timori svegliati dal soverchio ingrandimento di Ferdinando, e quanto abbiano operato gli Arabi onde occultamente roderne la base introducendo negli Stati di lui le molestie di faziosi popolari movimenti. Essi prestavano soccorsi ai rivoltosi e si mostravano in singolar modo proclivi verso que' principi di CATALOGNA, di ARRAGONA e di NAVARRA che gelosi movevano le armi contro un sovrano già reso in breve giro di tempo sì formidabile agli altri nella Penisola. Ferdinando sbaragliò e vinse i suoi sudditi ribelli, e si fece colla forza delle armi rispettare dai vicini; ma, avvertito che dopo la sua morte il suo regno non potrebbe resistere ai raddoppiati colpi dei numerosi suoi nemici, si consigliò di ripartirne le corone tra' suoi figli in modo che a Sancio primogenito spettasse quella di CASTIGLIA, quella di LEONE ad Alfonso, e l' altra di GALIZIA a Garzia, e che solo si avessero a staccare alcune piazze sul *Ducro* per Urraca ed Elvira sue sorelle. Una tanta divisione però non fu che origine di guai. Sancio di CASTIGLIA assecondato da famosi capitani assalì i suoi fratelli, ed ogni evento militare sembrava arridere a' suoi voti, quando la mano traditrice di un seguace di Urraca il raggiunse nel campo di ZAMORA e l'uccise. Allora Alfonso, che erasi rifuggito alla corte del re All-Majmon in TOLEDO, ottenne tutti i mezzi da questo principe generoso non solo per risalire sul trono di LEONE, ma per collocarsi egli medesimo su quello di CASTIGLIA. L' intima alleanza ch' egli strinse col re arabo non fu rotta per nessun evento, e procacciò ad amendue la facoltà di render prosperi e assodare i loro Stati. Non appena fu Alfonso sul trono di LEONE e di CASTIGLIA, che usando di un vile tradimento invitò Garzia suo fratello ad abboccarsi con lui per porre un termine ai motivi di discordia ch' esistevano fra di essi, e come l'ebbe fra le mani gli usurpò la corona di GALIZIA e il fece chiudere nel castello di *Lima*, ove di lì a pochi anni cessò di vivere. Reso pertanto assoluto signore di tutta la monarchia già posseduta da Ferdinando suo padre, Alfonso VI potè rivolgere le proprie armi in soccorso del suo antico benefattore assediato in TOLEDO da Mahomet-Ahen-Ahet II. Questi fu disperso, e All-Majmon salvato; ma appena libero morì, e il suo trono rimasto all'imbelle suo figlio fu assalito e conquistato da Alfonso medesimo con quelle stesse armi con cui poc'anzi era stato e soccorso e difeso. Intorno a quest'epoca appunto Alfonso VI ristabilì in TOLEDO a danno della casa di All-Majmon la sede principale dei principi cattolici in Ispagna. L' intiera popolazione di quella città fu rifusa per suo comando, ma una tanta ingratitudine verso quelli che gli avevano accordato ricovero e riacquistate le corone lasciò profondi sentimenti di dolore e di vendetta.

Regni di Ferdinando I di Castiglia e di Alfonso VI di Leone. Guerre intestine.

A. 1054.

A. 1065.

A. 1072.

A. 1073.

A. 1074.

A. 1085.

Alfonso, cui non mancavano le forze e la volontà di eseguire le più grandi operazioni, com' ebbe assunto il titolo d' Imperatore delle Spagne, si mise in attitudine di sostenerlo coll' estendere i suoi dominj sopra il restante della Penisola, non gl' importando che il danno delle sue imprese cader dovesse sopra quelli che gli avevano spianata la via del trono: occupò l' ARRAGONA, indi la *MANCIA*, ch' è provincia dove nasce

Alfonso VI assume il titolo di Imperatore delle Spagne. Sue fortunate spedizioni contro gli Arabi.

A. 1090.

TAV. I. il fiume *Guadiana*; assalì presso *Rueda* Aben-Falax evitando saggiamente l'agguato che costui gli aveva teso; si collegò con Filippo re di Francia e ne accolse con trasporto di giubilo i soccorsi comandati da Enrico di Borgogna; scacciò gli Arabi dal PORTOGALLO

A. 1094. ed eresse questo Stato a contado indipendente a favore di Enrico; quindi spedì Rodrigo Diaz di Vivar sopra il regno di VALENZA, e ricongiunse per tal modo i suoi acquisti per mezzo di un' arcuata linea, che appoggiandosi ai due mari restringeva i possedimenti degli Arabi al *Guadalquivir* e gli esponeva a' suoi attacchi simultanei e lungo il mare Mediterraneo ed attraverso la CASTIGLIA e rasente la costa occidentale dell' Oceano.

Variazioni di fortuna per Alfonso. Suo perdite. Suo decadimento e sua fine

Era al grande il pericolo per gli Stati saraceni in quella parte meridionale della Spagna, che i diversi sovrani minacciati di perdere, come ad altri era avvenuto recentemente sì a TOLEDO che a MURCIA ed a VALENZA, l'indipendenza e la vita, ricorsero all' ultimo inevitabile rimedio e chiamarono in soccorso il supremo signore dell' Affrica, l'illustre

A. 1093. Jussef-Ben-Jeffin della casa degli Almoravidi. Questi si pose alla testa di un numerosissimo esercito, e nutrendo pensiero di elevare in Ispagna sulle ruine delle arabe regnanti famiglie il trono sovrano della sua propria dinastía varcò il mare e discese in ANDALUSIA.

A. 1097. Innanzi tutto assediò e prese in SEVIGLIA il re arabo Abuleasem, come quegli che avendo accordata sua figlia Zaida in isposa al re cattolico Alfonso era giustamente accusato di connivenza coi nemici del culto di Maometto. Com' ebbe privato così di un alleato fedele il suo rivale Alfonso, Jussef andò in cerca degli eserciti di lui, e dovunque gli incontrò, era tale il numero e la gagliardía delle sue truppe, che gli sconfisse e disperse. Diaz, divenuto sì celebre sotto il nome di Cid, era perito, e VALENZA dopo la sua

A. 1101. morte era ricaduta in potere di questo nuovo conquistatore; Alfonso aveva perduto egli stesso in più scontri il fiore de' suoi eserciti ed altri fra i più esperti capitani; l'unico suo

A. 1108. figlio era rimasto ucciso sopra i campi di *Ucles*; l'unico alleato ch' egli si avesse era in ferri nell' Affrica; que' principi ch' egli aveva o elevati o sostenuti si mostravan ritrosi nel soccorrerlo o perchè temessero di divenire vittime essi pure della collera di Jussef, o perchè amassero di vedere fiaccato l'orgoglio di un uomo che aspirava al dominio universale nelle Spagne. Alla vista del suo Impero così lacerato il suo cuore non resse,

A. 1110. e sotto il cumulo di tante sciagure morì, lasciando alla sola superstite sua figlia Urraca le redini di uno Stato altre volte temuto e potente, ora assalito su più punti al di fuori e bersagliato al di dentro dalle più fatali scissure.

Nuove vittorie degli Arabi. Stato di Castiglia contrastato dalle fazioni.

Gli eserciti affricani comandati da Jussef colsero buon frutto dalle loro prime vittorie, nè si ristettero dal correre, predare e devastare le provincie dell'*Ebro* e del *Tago*, se non allorquando Alfonso d'ARRAGONA, nominato il *Battagliere*, gli ebbe vinti a

A. 1118 ZARAGOZA, ove di poi trasferì la sede del suo governo, e se non dopo aver eglino sofferti dei terribili disastri in mare contro il conte di BARCELONA presso le Isole BALEARI, e lungo la costa di VALENZA coll'essere state fieramente assalite in quelle acque le loro flotte da quelle allora rinomate di Provenza e di Pisa. Malgrado ciò l'Impero arabo in Ispagna s'andò ricomponendo sotto gli auspicj degli Almoravidi, e lo stesso Jussef, che vi fu il capo di questa dinastía, assaltò ancora più volte i Cattolici nella città di TOLEDO, e se non pervenne ad occuparla, dilatò d' assai i suoi confini dalle ANDALUSIE verso quella nuova capitale dei re di CASTIGLIA, e mise i suoi nemici fuor di stato di recare impedimento alla fondazione del suo regno sulle ruine di una parte degli Stati cattolici

di Alfonso e di quelli, altre volte liberi, degli Arabi nella parte meridionale della Penisola. TAV. I. Indarno il re d'ARRAGONA sperò di opprimerlo con alleanze straniere e coll'essersi unito in nozze con Urraca erede delle corone di CASTIGLIA per assodare le forze dei due regni contro di lui: egli non potè raccogliere dai sudditi di essa i numerosi mezzi di che abbisognava e di cui soprattutto lusingavasi con quest'ultima unione. I Castigliani gelosi della propria indipendenza sdegnarono ugualmente di soggiacere al dominio di lui od all'impero di Jussef, e deboli com'erano, pure si difesero dalla schiavitù e dall'oppressione dell'uno e dell'altro: l'altiera e scostumata loro regina, tuttochè avvilita e ripudiata A. 1112. dallo stesso re d'ARRAGONA suo consorte, fu nulla ostante in al grave pericolo della patria per essi eroicamente sostenuta e difesa sul trono di CASTIGLIA; nè tardarono inoltre a ricuperare più città che loro dianzi appartenevano, al tosto che la morte di Jussef ebbe fatto seeudere il governo degli Arabi nelle deboli mani di suo figlio Alì-Ben-Jussef.

Il trono di LEONE e di CASTIGLIA riacquistò di vigore allorchè venne occupato da Imprese di Alfonso VIII in Andalucia. Avvenimenti importanti in Arragona. Alfonso VIII. L'Impero testè fondato da Jussef non aveva ora più chi il sottraesse ad un'ultima ruina: le provincie di GRANADA, SEVIGLIA e di CORDOVA eransi staccate dagli interessi di Alì-Ben-Jussef; il capo degli Almohadi Abdelmon, che governava l'Affrica per A. 1126. questo principe infelice, eraglisi ribellato; le sue navi eran assalite, prese o disperse dalle squadre combinate dei Cattolici di Spagna, di Francia e d'Italia, che a que' tempi signoreggiavano i mari; la città di Almeria, che servivagli di scala a comunicare con l'Affrica, eragli stata tolta; ed il re di VALENZA Mahomad-Aben-Lop, il solo che gli si palesasse alleato fedele, era stato accerchiato da'nemici e costretto ad obbedire ad Alfonso d'ARRAGONA. Tale era la situazione perigliosa di Alì-Ben-Jussef quando Alfonso VIII di A. 1131. CASTIGLIA attraversò co' suoi eserciti la *SIERRA MORENA* e scese arditamente nella valle del *Guadalquivir*. Al suo avvicinarsi i Mori, onde componevansi gli eserciti di Alì, si diedero alla fuga, ed i re di CORDOVA, di GRANADA e di SEVIGLIA si affrettarono ad implorare l'amicizia di lui, concedendogli ricchi doni e riconoscendosi suoi vassalli. Alfonso avrebbe forse potuto progredire nell'attacco dei paesi non per anco sottomessi e appartenenti al suo maggior rivale Alì-Ben-Jussef, ma gl'importanti avvenimenti sopraggiunti sull'*Ebro* il richiamarono prontamente in CASTIGLIA. Il re d'ARRAGONA A. 1134. era stato ucciso allora dai Mori all'assedio di *Fraga*, e non avendo immediati successori cui lasciare la corona, aveva di suo senno disposto che gli Stati d'ARRAGONA venissero divisi fra i Templarj e i Cavalieri di Gerusalemme. I voti del popolo si opposero al compimento di una così strana disposizione, ed il re Alfonso di CASTIGLIA fu supplicato ad assistere l'ARRAGONA ed a non permettere la ruina dell'indipendente sua corona. Per lui di fatto l'unità di quel regno fu conservata, e Ramiro, fratello del re defunto, fu tratto da un chiostro e posto nel possesso della corona, alla quale aveva pur dianzi rinunziato. Quindi Alfonso conseguì facilmente da quel regno varie terre e un annuale tributo, come pure lo ottenne dal regno di NAVARRA, avendo appunto contribuito in pari tempo all'elezione di Garzia ed al ristabilimento della sua indipendenza.

Divenuto per tal modo il supremo moderatore della sorte degli Stati cattolici nella Alfonso VIII acclamato imperatore delle Spagne. Coalizione e guerre nella Penisola. Penisola, Alfonso VIII si fece solennemente proclamare Imperatore delle Spagne in TOLEDO sua capitale, circondato dai deputati delle Cortes di LEONE e di CASTIGLIA, A. 1135. e da quei grandi che rappresentavano i Sovrani suoi alleati o suoi tributarj. Ma non andò

TAV. I. molto ch' egli ebbe ad accorgersi che lo smisurato suo potere avevagli fatto sorgere formidabili nemici fra que' medesimi che simulavangli amicizia e devozione. Alfonso
A. 1139. Henriquez, che fu acclamato primo re di PORTOGALLO, si unì in lega con Garzia di NAVARRA, ed amendue congiunti cogli stessi Arabi mossero guerra a lui; ma la rapidità colla quale egli seppe radunare i suoi eserciti, e la fortuna di aver egli in Rodrigo Gonzalez il più eccellente fra i capitani del suo secolo gli salvarono l'Impero attaccato simultaneamente di fianco e di fronte. Regnava allora in ARRAGONA per l'avvenuta morte di Ramiro l'assegnato sposo di sua figlia Raimondo Berenguer IV conte di BARCELONA e signore di tutta la CATALOGNA. Egli era e cognato ed amico sincero di Alfonso di CASTIGLIA. La Spagna adunque si trovava divisa in due grandi coalizioni: l'una composta degli Stati di LEONE, di CASTIGLIA, d'ARRAGONA e di CATALOGNA; l'altra degli Stati di NAVARRA e PORTOGALLO, e delle provincie meridionali sottoposte al governo dei Mori
A. 1140. e degli Arabi. Si venne alle mani: Tacifiano, che comandava gl' Infedeli, fu assalito nel centro, rotto e disperso da Gonzalez sul *Tago*, mentre Alfonso a sinistra sbaragliava sull'*Ebro* l'esercito di NAVARRA, e mentre l'armata di destra da lui lasciata a osservazione sul *Duero* riceveva la sommissione di quella che le stava di fronte in PORTOGALLO.

Alfonso entrato in Andalusia è costretto dagli Arabi ad uscirne. Nuovi patti e nuove spedizioni
A. 1141.
A. 1143.

Com' ebbe in sì ordinata maniera dissipata la lega nemica, ricomposte le cose del suo Impero e restaurata la pace coi principi cattolici, l'instancabile Alfonso tenne dietro ai fuggitivi Musulmani, sottomise di nuovo più città in ANDALUSIA, e ricco di bottino retrocedette alle frontiere di CASTIGLIA onde accordar riposo al proprio esercito. Ma di lì a non molto ripigliò il cammino che conduce nella valle del *Guadalquivir*: i Maomettani il lasciarono avanzare sino alle porte di SEVIGLIA, ove gli opposero una ostinata resistenza; quindi l'assalirono alle spalle con attacchi sì violenti e ripetuti, che si vide costretto di abbandonare le recenti conquiste, ed in mezzo a mille ostacoli ripassare la *SIERRA MORENA* a fine di rimettersi in contatto co' suoi Stati e soprattutto con TOLEDO. Dopo questi ultimi sforzi di un'unione non preveduta da Alfonso, nè tampoco preparata di lunga mano dagli stessi Arabi, si affacciò agli abitanti dell'ANDALUSIA il terribile pensiero della vendetta di quel principe poderoso; e, taluno per sottrarsi all'atteso castigo, altri per procacciarsi benevolenza e ricompense, chi aspirando a cambiamenti, chi disprezzando il proprio governo, perchè soleva lacerare in epoca di pace e abbandonare ne' tempi calamitosi di guerra, chi finalmente risoluto di difendersi riposava ogni sua speranza nelle armi, tutti abbracciarono partiti diversi, nè più si rammentarono che la libertà e la durata del loro Impero non potevano altrimenti conseguirsi che colla più stretta loro unione. Sorsero fra gli altri più potenti i partiti dei Morabiti e degli Agariani. Questi ultimi si collegarono colle nuove truppe spedite da Alfonso alla *SIERRA MORENA*, e guidati da Zafadola e da Maometto esterminarono i Morabiti, s'impadronirono delle principali città dell'ANDALUSIA, a esclusione di CORDOVA e di SEVIGLIA, e presentarono ad Alfonso l'opportuno momento di consumare la sua impresa contro gli Stati maomettani nel mezzogiorno della Penisola.

Regno di Abdulmenon. Vittorie di Alfonso. Sciisure insorte in Castiglia alla sua morte.
A. 1146.

L'ultimo re dei Mori della casa degli Almoravidi, lo sfortunato Tacifiano, era stato ucciso da Abdulmenon. E questi fu il solo che seppe ancora riordinare le cose degli Arabi in Ispagna, arrestare la foga del nemico ed impedirgli d'invadere l'estrema parte meridionale dell'ANDALUSIA. Ciò nullameno Alfonso erasi con assedio impossessato

della città di CORDOVA, e la sua linea di conquista asseeondava il corso del *Guadalquivir* ed appoggiavasi fortemente ai due mari; nessun principe cattolico ricusavagli obbedienza nelle Spagne; gli stessi re Luigi VII di Francia e Uladislao II di Polonia a lui congiunti per nuovi vincoli di sangue eranglisi mostrati in più modi generosi di sussidj; più soldati di terra accorrevano per ogni lato nelle file de' suoi eserciti vincitori, e parecchi grandi uomini di mare uscivano colle loro navi dai porti di Genova, di Pisa e di Provenza per rinforzare le sue squadre, battere le flotte maomettane ed intercettare agl' Infedeli, che coprivano tuttora l'ANDALUSIA, la naturale loro strada de' soccorsi. Tutto assecondava le mire di Alfonso, quando poco innanzi al compimento felice dei suoi voti la morte il raggiunse. Essa cambiò la faccia delle cose: l' Impero fu diviso tra i suoi figli, sicchè gli Arabi poterono riaversi dal soverchio abbattimento in cui avevanli gettati l' anarchia loro propria e la fortuna di Alfonso. Ripigliarono pur anco l' offensiva, ricuperarono una parte dei paesi perduti e fecero diverse scorrerie sino al *Tago* ed anche presso al *Duero*, le quali benchè non fossero seguite da una solida conquista, pure cagionarono inaspettato detrimento agli Stati cattolici. Fatalmente per questi ultimi la morte del primogenito di Alfonso accaduta poco dopo di quella del padre mise la CASTIGLIA nel più grande scompiglio per le insorte pretensioni di Ferdinando II già re di LEONE e pei diritti contrastati intorno alla tutela del pupillo Alfonso IX.

TAV. I.

A. 1150.

A. 1157.

A. 1158.

La successione al trono di CASTIGLIA armò di fatto l' intiera Penisola. Premeva sommamente ai sovrani di NAVARRA ed ARRAGONA di conservar divisi i regni di LEONE e di CASTIGLIA. I signori di Lara assecondavano questo loro sentimento, che era pure conforme ai voti dei due popoli; al contrario i signori di Castro si accostarono al partito di Ferdinando che voleva l'unione delle due corone, ond' è che fu più facile a quest'ultimo il penetrare a mano armata in CASTIGLIA e lo sbaragliarvi il contrario partito. Ma la parte attiva che presero a quest' epoca le armate di NAVARRA e d'ARRAGONA acciò non fossero in lui solo riuniti i poteri dei due regni lo indussero a declinare dalle sue pretensioni d' ingrandimento, e in quella vece a sostenere egli stesso il giovine re suo nipote Alfonso IX, e difenderne gli Stati contro gli Arabi. Egli avrebbe proseguiti con pari ardimento i suoi attacchi contro gl' Infedeli combattendo ugualmente a pro dei due regni di LEONE e di CASTIGLIA, se un nuovo seme di discordia non fosse stato fatalmente sparso negli Stati suoi proprj, nè vi avesse promossa la guerra civile. Egli aveva condotta a nozze la principessa Urraca di PORTOGALLO senza aver prima conseguite le dispense pontificie per motivi di consanguinità: Alessandro III fu il primo che spedisse da Roma in Ispagna un suo legato, il cardinale Giacinto, coll' incarico di pronunziare l' anatema e spogliare Ferdinando del diritto di regnare, ov' egli di buon grado e immediatamente non avesse disciolto il suo nodo conjugale con Urraca. Da questa causa in apparenza lieve uscirono sommi guai: le minacce di Roma furono ributtate colla forza, e gli Arabi non vennero più oltre inseguiti, giacchè le armate destinate a combattere in essi i nemici della fede si assalirono aspramente l' una l' altra sostenendo il partito dei principi, oppure il volere della corte di Roma. Questa favorì in ispecial modo il re di CASTIGLIA, allorchè uscito di tutela volle unire le sue forze a quelle che di già combattevano il re di LEONE; e la Spagna divenne per tal modo spettatrice e parte di novelli lagrimevoli disordini, da che fluttuanti i due regni fra

I regni di Leone e di Castiglia sono divisi. Potere del Papi sopra la Nazione spagnuola.

A. 1160.

A. 1170.

TAV. I. diversi doveri e sentimenti religiosi ruppero, non senza fremerne, le spade non contro l' oste uemica, ma in nuove guerre cittadine.

Le corti di Roma, d'Inghilterra e di Francia sperano a dominare sulle Spagne.

Già in fatti l' Italia, l' Inghilterra e la Francia miravano con occhio indagatore lo stato delle cose in quella Penisola, e ciascuna per motivi d' altissima importanza aspirava ad acquistarvi de' diritti, o ad influire nel maneggio del governo di que' regni nei quali trovavasi divisa. La Francia, come quella nazione che in contatto immediato colla Spagna sembrava per natura essere più d' ogni altra costituita in forze e posizione per dominarla. L' Inghilterra per trovarsi in possesso ella pure di alcune provincie francesi alla foce della *Garona*, limitrofe ai *PIRENEI* occidentali, ed abbisognare in conseguenza nella Spagna d' un alleato capace di ajutarla onde far fronte alla potenza della Francia. L' Italia ossia la corte di Roma finalmente per dilatare sempre più col dominio della fede la propria autorità sul continente europeo, espellervi i seguaci di Maometto, e dominare in somma sotto il velame di ecclesiastici negozj e sulle corti e sopra il popolo guerriero delle Spagne. Ci verrà fatto di osservare rapidamente nel progresso degli eventi ciò che operarono le diverse straniere potenze per conseguire il desiderato intento di porre dominio sulla Penisola ispanica, e ciò che questa fece onde impedirlo. Nè fia questo un inutile studio per chiunque intenda alle cose antiche porre a fronte le moderne in quel regno avvenute, e voglia ad un tempo trarne argomenti di commiserazione e di stima per un popolo ugualmente tribolato e virtuoso, che ha dovuto sì lungamente dalle età più remote lottare fra i più attivi nemici e le passioni più violente.

Guerre civili in Ispagna, e autorità dei Pontefici. Vittorie riportate dagli Arabi.

Ferdinando II di LEONE venuto in guerra coll' alleato di Roma Alfonso IX di CASTIGLIA assalì gli Stati di lui sul *Duero*, inseguì le sue truppe presso al *Tago*, mise a sacco più città e il distolse alla fine dall' impresa felicemente cominciata contro i Mori nei contorni di Cuenca. Sì tosto ch' egli ebbe conseguito un tale intento accorse a liberare il PORTOGALLO dalla presenza di Jussef, che con forze numerose lo assaliva. La sua marcia fu rapida; le sue vittorie furono altrettanto sollecite che decisive; gli Arabi furono dispersi; il loro re Jussef fu neciso, e lo stendardo della Chiesa fu nuovamente inalberato in quasi tutto il regno di PORTOGALLO per opera di quel principe che non ha guari era stato proscritto dal suo grembo. Ma suo figlio Alfonso IX avuto da Urraca, prima consorte, non fu appena sul trono dopo la morte di lui, che si vide fieramente combattuti dallo zelo religioso i diritti alla corona. Pervenne egli però coll' armi e col consiglio a disarmare i suoi nemici; in seguito di che, vogliosо di compiere le imprese così bene incominciate da suo padre contro gl' Infedeli, si trasportò nella provincia di ESTREMADURA, si scontrò col nemico di là dal fiume *Guadiana*, lo battè e disperse sulla vetta della *SIERRA MORENA*, e allorchè trovavasi sul punto di tutto raccogliere il frutto delle sue vittorie fu forzato da nuove domestiche querele a ricondursi ne' suoi Stati. I suoi sponsali con una figlia del re di PORTOGALLO sua cugina irritarono la corte di Roma, nè vi ha sciagura che un tale avvenimento non abbia condotto sul suo regno e sulle Spagne. Il re Jacob-Ben-Jussef della casa degli Almohadi si affrettò di trar partito d' un istante sì favorevole per la causa degli Arabi nella Penisola, e fece correre intorno la voce fra il suo popolo « che nelle pene più » severe e nello sdegno del Profeta incorrerebbero tutti coloro che non si fossero uniti al » suo esercito in questa guerra di religione onde combattere i Cattolici nella Penisola. »

A. 1179.

A. 1184.

A. 1187.

A. 1189.

Le sue forze ben presto divennero formidabili sulla *Guadiana*, e gli permisero di riprendere più città e provincie alla sinistra del *Tago*, e portare il terrore delle sue armi sin oltre ZAMORA sul *Duero*. In mezzo ad un pericolo sì imminente Alfonso IX di LEONE abbandonato dal suo popolo e interdetto dalla Chiesa dovette sommettersi ai voleri di Roma e sciogliere il suo nodo conjugale. A ciò lo indussero del pari e i primati del suo regno e la regina di CASTIGLIA Eleonora d' Inghilterra, la quale col dimostrargli che il mantenersi pertinace in sì stretti momenti, meglio che a virtù, a stolidezza ascritto si sarebbe, gli promise pur anche la sua figlia in isposa, acciò unite maggiormente da tal vincolo le forze di LEONE e di CASTIGLIA, e deposta ogni antica ragione d' inimicizia fra le due corone, si potessero più francamente attaccare e agevolmente disperdere gli eserciti di Aben-Jussef. Ciò ch' ella propose, malgrado la consanguinità dei novelli sposi, si eseguì, e ciò ch' ella predisse di funesto pei Mori si avverò. I due popoli si armarono di buona voglia, e guidati dai loro principi assalirono i Maomettani e gli scacciarono oltre il *Tago* e di là dal fiume *Guadiana*. Ma Innocenzo III, altamente disapprovando quest' altro vincolo nuziale del re Alfonso, ordinò che si sciogliesse; e, come il re vi si oppose, il suo regno fu posto in interdetto, e il suo popolo fu appunto in quel momento travaglioso pei Cattolici di Spagna svincolato dall' obbligo di obbedirlo.

TAV. I.

A. 1200.

A. 1209.

Importava però sommamente il porre un termine all' anarchia che divorava il regno, e lo assopire ogni interno pretesto di discordia e indisciplina, che che costare potesse ai diritti di Alfonso e all' orgoglio nazionale la via di pervenirvi. Pereiò la regina Berenguela ritornò alla corte di suo padre colla sola condizione acconsentita da Innocenzo III, che i figli di Alfonso e di lei si avessero a riconoscere eredi legittimi di amendue le corone. Nè fu che con tal mezzo che il popolo si ricondusse nuovamente all' obbedienza, e proseguì a combattere gl' Infedeli. Frattanto avevan questi ripigliato vigore, e sotto il comando del califfo Mahomad-El-Nasir erano scesi molti essereiti dall'Affrica sulle coste di VALENZA ed ANDALUSIA, lusingandosi che l'ora fosse giunta di esterminare gli indeboliti popoli del Cristianesimo; ma tutti i principi si collegarono per affrontare un sì orgoglioso e formidabile nemico. Lo scontro avvenne presso *Baylen* a *Navas de Tolosa* sul pendío meridionale della *SIERRA MORENA*, e questa giornata, che tornò a vantaggio de' Cattolici, cagionò, al dire degli Storici, irreparabili perdite agl' Infedeli. Mahomad andò a morire oscuramente in Affrica, abbandonando ai più arditi fra i suoi la difficile cura di salvare una parte dei manomessi dominj maomettani dagli orrori dell' anarchía e dall' ultimo furore del nemico.

Accordi tra Alfonso IX ed Innocenzo III. Battaglia de las Navas de Tolosa.

A. 1204.

A. 1212.

Enrico I, indi Ferdinando III saliti sul trono di CASTIGLIA non attesero che a ristabilire la quiete nei loro Stati. Gli Arabi, tutto che battuti su più punti, eransi per altro conservati nelle piazze forti di VALENZA, di MURCIA, dell' ESTREMADURA e dell' ANDALUSIA; e fino a che le guerre civili non cessarono dal desolare e dividere i popoli cattolici, questi non seppero assediarle e impadronirsene. Sul finire però del lungo suo regno Alfonso IX di LEONE prese MERIDA e BADAJOZ, e aprì a suo figlio Ferdinando, già re di CASTIGLIA pei diritti di Berenguela sua madre, la sicura strada a più solide conquiste in ANDALUSIA. Divenuto così Ferdinando III possessore assoluto e tranquillo di tutta quella parte della Penisola che comprende la BISCAGLIA, le ASTURIE, la GALIZIA, LEONE e le CASTIGLIE, si trovò in un grado sì imponente di forza che

Possedimenti tolti agli Arabi da Ferdinando III. Regno di Granada fondato.

A. 1214.

A. 1217.

A. 1230.

TAV. I. potè spingere le sue conquiste sopra i Mori di là dai limiti raggiunti da' suoi antecessori. Egli invase coo buon ordine tutta quanta la valle del *Guadalquivir*, mise assedio alla
A. 1236. città di CORDOVA, e la tolse per sempre ai Maomettani. Occupò la città di JAEN e rese
A. 1246. tributario il regno di GRANADA, che l' illustre Mahomed-Sayd aveva testè fondato sulle
A. 1248. ruine di quello di CORDOVA. Di lì a nou molto s'impossessò di SEVIGLIA e di CADICE, ed
A. 1250. ebbe eura di rendere ai popoli vinti ogni maoiera di soccorso e di conforto, cosicchè le sue conquiste furono sulle prime meglio desiderate che impedite; e se l'aver egli in seguito, per tema di rivolta, rifusa interameote la popolazione di SEVIGLIA non gli avesse provocato l'odio di trecento mila esiliati Maomettani, la sua memoria viverebbe presso gl'Infedeli così cara, com' ella è immacolata presso il popolo spagnuolo, anzi come da grao tempo si conserva nella più grand' estimazioue de' Cattolici dopo che i Papi l' ebbero collocato nel numero de' Santi, qual eroe, le cui vittorie propagarono la fede e furono presagio di un felice avvenire per le cose di Roma e dei Credenti oell' Europa occidentale.

Guerre degli Arabi. Loro perdute contro il re d' Arragona. Sgombramento della Algarve. Forza del regno di Granada.

Regnava ne' tempi di Ferdinando III di CASTIGLIA il re Giacomo I in ARRAGONA. Le guerre che questi fece agli Arabi lungo le coste del Mediterraneo furono tanto attive e coronate da successi sì felici, che giunsero a svegliare la gelosia degli altri Stati cattolici in Ispagna. Oltre ai floridi regni di VALENZA e di MURCIA, aveva egli aggregate a' suoi Stati di ARRAGONA e CATALOGNA le importaoti Isole BALEARI e una gran parte delle coste meridionali della Francia. Tanta vastità di regni gli sollevò acerrimi nemici negli stessi re di NAVARRA, CASTIGLIA e PORTOGALLO, e in altri principi cattolici a questi d' interesse congiunti, sì che venoe obbligato a ilesistere da' suoi attacchi diretti per la via di MURCIA contro gli Arabi nel nasceote loro regno di GRANADA. Noo è perciò maraviglia se fra potenze che reciprocamente si osservavano e si temevano siasi elevato, consolidato ed ingraodito questo ouovo regno degli Arabi in Ispagna, il quale addossandosi al mare Mediterraneo era nell' immediato contatto coll' Affrica, appoggiava i fianchi agli alti monti di *ALPUJARRAS* e di Ronda, ed aveva il fronte coperto dai monti di Alcala e di JAEN verso la valle del *Guadalquivir*. Avevano
A. 1256. ben essi cooservato lungameote aoche una parte dell' *ALENTEJO* e delle *ALGARVE*; ma essendo stati alla fine perseguitati sotto Aben-Iludiel e Mahomad-Alhamar da Alfonso III di PORTOGALLO e da Alfonso X di CASTIGLIA, succeduto a suo padre Ferdinando, dovettero prima riecoooscersi vassalli e trihutarj loro, indi uscire interamente da quella estrema parte occideotale della Penisola, e rifugiarsi chi nell' Affrica, chi a Ronda, chi nel regno di GRANADA, cosicchè verso la metà del secolo decimoterzo, ossia 550 anni dopo la prima loro discesa nelle Spagne, i Maomettani si trovarono rinchiusi nello spazio circoscritto dai monti di *ALPUJARRAS* e GIBILTERRA.

Regno torbolente di Alfonso X di Castiglia. Sua elezione a Imperatore. Il conte Rodolfo di Habsburg ottiene la corona imperiale di Germania.

Alfonso X di CASTIGLIA avrebbe pur voluto egli stesso, dopo le conquiste fatte nelle *ALGARVE*, impadrooirsi degli ultimi possedimeuti degli Arabi nelle Spagne; ma e il suo regno travagliato da intestine discordie e l' impensata elezione che fu fatta di lui per coprire il trono imperiale di Germania gli frapposero impedimento. Nato da una figlia dell' imperatore Filippo di Svevia, e chiaro per le doti che adornavano il suo animo, come per le possedute corone, era egli stato eletto da alcuni principi alemanni a succedere
A. 1257. a Guglielmo uell' Impero. Non volle però prima abbandonare la Penisola che noo vi fossero sedate le guerre civili. Gravi disordini s' introdussero nello Stato, gravissime

querele nella stessa sua corte minacciarono per lunghi anni il riposo e la prosperità dei suoi regni. In questo intervallo un principe illustre, il conte Rodolfo di Habsburg, riunì tutti i voti degli elettori di Germania, e fu coronato Imperatore in Aquisgrana. Alfonso di CASTIGLIA non ebbe appena attraversati i *PIRENEI* ad oggetto di recarsi in Alemagna, che, informato dal papa Gregorio X dell' elezione testè avvenuta e da esso Pontefice solennemente sanzionata, se ne ritornò nella capitale de' suoi Stati di Spagna. Egli era combattuto da diverse passioni che rendevangli amara la vita e tristissimo il regno: le sue città e provincie od erano invase dai Mori usciti da GRANADA, od erano manomesse dai rivoltosi suoi sudditi; Ferdinando, suo primogenito, era morto combattendo contro gl' Infedeli; aveva egli messo fra catene i figli di lui e della Cerda sua sposa, e per colmo de' mali erasi associato nel maneggio degli affari il secondo suo figlio Sancio riconoscendolo crede delle corone a danno di questi figliuoli legittimi di Ferdinando. Nè in ciò s' avvide l' infelice Alfonso, che per lui stesso armavasi il braccio di colui che fra breve il doveva far discendere dal trono.

ANN. J. A. 1271. A. 1274. A. 1275. A. 1276.

Mahomad II re di GRANADA offrì amicizia in tale scissura al giovine ribelle. Questi accolse di buon grado l' alleanza di lui, e, paventando gli effetti della benevolenza di Alfonso verso i figli della Cerda ingiustamente spogliati del diritto di regnare, come si fu circondato da un buon numero di complici consumò il meditato delitto di togliere a suo padre la corona, facendolo riconoscere in un Consesso di primati incapace di reggere lo Stato « giacchè i diritti della nazione erano stati da lui infranti, i pubblici tesori » dissipati e condonati i tributi all' inimico. » Allora i popoli, non senza piangerne, videro il padre, giustamente irritato contro il figlio e contro il suo alleato re di GRANADA, ricorrere ai soccorsi di Filippo di Francia e del re Jacob-Aben-Joseph di Marocco, rivocare solennemente la cessione dei regni da lui fatta in favore di Sancio e restituirne i diritti ai figliuoli della Cerda, ed in mancanza loro o dei loro successori trasmetterli ai Capeti di Francia. La guerra che ne uscì fu sanguinosa e devastatrice. Sancio fu battuto, indi assediato nella città di CORDOVA; ma Alfonso afflitto dalle avversità entrò in sospetto che i suoi alleati si compiacessero della guerra ch' egli faceva a suo figlio per poi spogliare entrambi dello scettro di CASTIGLIA, fuggì le loro insidie, andò ramingo per l' ANDALUSIA, e quando tutto presagivagli la sua fine si ritirò in SEVIGLIA, ove poco innanzi di soccombere alla soma de' suoi guai dichiarò nuovamente eredi legittimi dei suoi regni di LEONE, di CASTIGLIA, di MURCIA e di SEVIGLIA i figliuoli del suo primogenito Ferdinando e della Cerda. Appena la notizia della sua morte fu fatta palese, Sancio accorse ad assumere la corona in TOLEDO, incarcerò o mise a morte gli antichi amici del padre e del fratello, e mosse guerra a que' principi cristiani che sostenevano il partito de' suoi nipoti. In questo mezzo la Nazione spagnuola, indecisa nella sua volontà, stava parimente d' interessi divisa: ella vide scoppiare sovra sè stessa una nuova guerra civile, nè seppe rinvenire il mezzo di evitarla. I Mori in quella vece si affaccendarono in nudrirla, convinti che questa e niun' altra strada potesse condurli a salvamento: abbandonarono la causa di Sancio, divenuto potente, ed abbracciarono quella de' figliuoli della Cerda, i quali rifugiati alla corte d' ARRAGONA ricorrevano parimente al loro ajuto, onde conseguire colle armi congiunte de' Cattolici e de' Maomettani la corona che era loro legittimamente dovuta.

Guerra insorta tra Alfonso X e Sancio IV suo figlio. Gli Arabi ed i Francesi vi prendono parte.

A. 1282. A. 1281. A. 1284.

Conseguenze rovinose della guerra suscitata in Ispagna contro la legittimità Elogio di Alfonso X. Origine del puro idioma castigliano.

L' avarizia, l' ambizione e il coraggio ebbero luogo ad alimentarsi in varie guise in questa feroce guerra, nella quale si videro le devastazioni, gli usurpamenti e le stragi servire ugualmente alla vendetta ed all' orgoglio dei due partiti. Sancio poneva la sua maggior attenzione in cattivarsi l' affetto de' soldati. Da ciò nascevano l' indisciplina dell' esercito a tutti dannosa, e le vessazioni del popolo a chi le provoca, ugualmente

A. 1289. che a chi le soffre, fatali. Allora adunque e non prima la nazione ricordava le offese ingiustamente recate ad Alfonso e i diritti sanzionati dagli statuti inveterati ai legittimi figli del primogenito di lui, rammentava con un tardo sentimento di gratitudine ciò ch' erasi fatto da Alfonso onde imprimere agli studj, alle leggi ed ai costumi una sana direzione, e la gloria ch' egli erasi acquistata col coltivare egli stesso le belle arti e le scienze, e col gettare le basi più pure del nuovo idioma castigliano, che divenir doveva il vero tipo dell' unione nazionale: quindi s' affliggeva, ma indarno, riflettendo come un figlio avesse potuto colmare di tanti affanni gli ultimi giorni di suo padre e avvolgere i popoli

A. 1290. in interminabile pianto. A poco a poco adunque sorsero di nuovo gli amici di Alfonso e dei figli dichiarati suoi unici eredi, ed infiammati di zelo e di vendetta non invano giurarono di rimetterli sul trono. Sancio però si schermì dalle loro minacce, diede saggi provvedimenti alla difesa del regno, e prima che la morte il raggiugnesse fece riconoscere solennemente qual erede legittimo del trono il suo proprio figlio Ferdinando. Ma questi

A. 1295. non appena rimase privo del padre, che si vide assaliti gli Stati da una torma innumerevole di nemici. Alfonso e Giovanni della Cerda erano pervenuti a farsi proclamare l' uno re

TAV. I. di CASTIGLIA, l' altro di LEONE, e già accorrevano al possesso di queste corone. Il re di GRANADA all' uopo di favorirli sbucava egli pure dai confini del suo regno ed affrettavasi ad invadere tutta l' ANDALUSIA. In ugual tempo il re di PORTOGALLO

A. 1296. penetrava nell' ESTREMADURA, e il re d' ARRAGONA occupava tutto il regno di MURCIA onde aggregarlo a quello di VALENZA. Ogni speranza sembrava quindi perduta pel giovine Ferdinando, da che i suoi Stati si trovavano in tal modo manomessi e divisi

A. 1297. da' suoi amici e nemici. Ma l' accorta sua madre D.ª Maria di Molina, reggendo le cose del regno nella minorità di lui, il seppe con avveduto consiglio prontamente sottrarre all' ultima ruina sì col molcere l' animo inviperito di alcuni fra i più caldi suoi nemici, sì minacciando i più deboli o allettandoli colla speranza d' ingrandimento, acciò si sciogliessero dalla lega, sì finalmente aizzando la nazione contro i suoi rivali allora appunto che questi la reputavano meno in istato di recare nocumento. La corona di CASTIGLIA rimase dunque per essa a suo figlio Ferdinando IV, il quale com' ebbe con alcune cessioni di

A. 1305. poco momento rassodata la pace coi re di ARRAGONA e PORTOGALLO, e cogli stessi suoi rivali figli della Cerda, proruppe alla testa de' suoi eserciti contro i Mori, si ristabilì a danno loro nel possesso della valle del *Guadalquivir*, vi soccorse e liberò le piazze

A. 1309. assediate dagl' Infedeli, e tolse loro finalmente l' importantissimo punto di GIBILTERRA.

Il vespro siciliano dà luogo ad una guerra in Catalogna tra la Francia e la Spagna.

Non era stata meno feroce sul finire del secolo decimoterzo la guerra insorta fra il re di Francia Filippo III e Pietro III di ARRAGONA. È troppo celebre il modo per cui quest' ultimo entrò in possesso della Sicilia; e Filippo non seppe come meglio vendicarsi del massacro de' suoi, conosciuto sotto il nome di *Vespri Siciliani*, che coll' attaccare gli

A. 1285. Stati del suo nemico ai *PIRENEI*. Invase adunque il Rossiglione, penetrò in CATALOGNA e mise assedio intorno a GERONA. Ed appunto in questo assedio clamoroso quei due re di

ARRAGONA e di Francia si azzuffarono ferocemente, ed ambidue estenuati perirono sotto il peso dei disagi sofferti nella difesa e nell' attacco della piazza. Filippo IV di Francia proseguì con calore la guerra contro Alfonso III succeduto a suo padre in ARRAGONA e protesse Ferdinando IV usurpatore del trono di CASTIGLIA, mentre Alfonso sosteneva i diritti dei figliuoli della Cerda. Or sebbene un'immatura morte abbia privato questi del loro protettore, il successore e fratello di lui Giacomo II di ritorno dalla Sicilia in ARRAGONA si feee similmente a sostenerli contro la stessa Francia. Ma fino a tanto ch'essi riposarono le loro speranze non sull'amore del popolo castigliano, ma sopra le armi di potenti alleati, furono piuttosto a questi di giovamento che a sè medesimi: l'ARRAGONA si è ingrandita a danno dei regni ch' eran loro devoluti; gli Arabi consolidarono il loro regno di GRANADA; e Ferdinando loro rivale sussidiato da Filippo stette assiso sul trono di CASTIGLIA, malgrado le forze apparentemente impiegate per balzarnelo.

TAV. I.

A. 1283.

A. 1294.

Ora io percorro un'epoca in cui si vide la Penisola spagnuola non solamente tribolata da domestiche querele, ma bersagliata fieramente e dalla Francia e dall' Inghilterra. Esse v' introdussero le loro armate, e sotto il velo di soccorrere l' un partito contro l' altro speravano trionfare di amendue. A Ferdinando IV di CASTIGLIA era succeduto Alfonso XI suo figlio, ma il regno di questo fu sì turbolento e lacerato da privati rancori, che sebbene uscito egli fosse vincitore nella nota battaglia del *Salado* contro il re di GRANADA Joseph-Abul-Hegez e contro il re di Marocco, pure la Spagna si trovò in tal maniera indebolita quando Pietro, soprannominato *il Crudele*, ne raccolse le corone lasciategli da lui, che allora più assai che per lo innanzi si manifestarono a danno di essa le ambiziose mire di Carlo V di Francia e di Eduardo III d' Inghilterra. I vizj e la tirannide di Pietro sollevarono la nazione in favore d'un suo fratello naturale, il conte Enrico di Trastamar, il quale per la schiettezza de' sentimenti e la nobiltà del carattere aveva guadagnato ogni cuore. La Francia e l'ARRAGONA il presero esse pure a favorire; all' opposto il re Pietro, possessore del trono, era assicurato della protezione dell' Inghilterra, della NAVARRA e dello stesso regno di GRANADA. Perciò la nuova guerra suscitata nella Penisola parve non avesse propriamente per iscopo di sostenere l' uno o l' altro di questi discendenti dell' usurpatore Sancio IV a danno degli eredi legittimi del grande Alfonso, ma bensì di assicurare a straniere potenze nuovi acquisti sul versante meridionale dei *PIRENEI*.

Edoardo III d'Inghilterra e Carlo V di Francia s'immischiano nelle cose di Spagna.

A. 1312.

A. 1340.

A. 1350.

A. 1365.

Possedevano gl' Inglesi quella parte di Francia che è in contatto colla NAVARRA e chiamasi Guienna. Alleati com' erano del re di NAVARRA trasportarono nel cuore della Spagna attraverso agli Stati di lui le armate colà raccolte e derivate dall'Inghilterra. Gli Arragonesi possedevano il Rossiglione e una parte della Provenza; cosicchè i Francesi non erano in contatto che coll' alta ARRAGONA nel mezzo della catena principale dei *PIRENEI*. Per quella parte fecero essi pensiero d' introdurre a favore di Enrico di Trastamar quei corpi collettizj di diverse nazioni che per molti anni avevano combattuto in servizio della Francia sotto il comando de' più famosi suoi capitani, e che la pace di Querando lasciava allora inoperosi, se non forse pur anco nocivi alla sua interna quiete. L' illustre Du Gueselin, sì tosto ch'ebbe ristorati gli affari della Francia, si trasportò alla testa di quelle truppe nelle Spagne, fermamente risoluto di non uscirne ch'egli non avesse tratto una compiuta vendetta per la morte della regina Bianca di Borbone, e non avesse

Du Gueselin penetra in Ispagna per collocare sul trono di Castiglia il principe Enrico alleato della Francia.

A. 1366.

TAV. I. posto in fuga l' abborrito uccisore Pietro di CASTIGLIA e rivestito delle corone di lui il desiderato conte di Trastamar. Pietro IV d'ARRAGONA unì le sue alle forze francesi in favore di Enrico, e con quest' atto di virtù nazionale e con un' alleanza sì onorevole aspirò a rassodare quell' alta considerazione in che il suo regno, già sì grande, era meritamente tenuto nelle Spagne ed in tutta l' Europa. La Corte pontificia (da non molto stabilita in Avignone) fece plauso allo scopo cui tendevano gli armamenti della Francia e dell' ARRAGONA; protesse Enrico ella pure, e vide di buon grado rovesciarsi nelle Spagne molte armate contro un oppressore del popolo, un alleato degl' Infedeli per levargli la corona.

Grande guerra nella Penisola ispanica fra gli Inglesi e i Francesi in sostegno di Pietro e di Enrico di Castiglia.

Il regno di GRANADA si trovava da gran tempo oppresso da intestine divisioni dopo la morte di Mahomad-Alhamar. L' assassinio del re Joseph-Abul-Hegez aveva aperta la via del trono a Mahomad-Lago. Ma questi si era appena offerto a soccorrere il re di CASTIGLIA, che si vide egli stesso scacciato da GRANADA da Mahomad-Aben-Alhamar, il quale accostavasi al partito della Francia. In un tanto pericolo di perdere gli alleati e la corona il re Pietro di CASTIGLIA si decise d'impiegare innanzi tutto le sue forze a ristabilire Mahomad-Lago in GRANADA, piuttosto che di marciare egli stesso sopra l'*Ebro* e ai *PIRENEI* contro di Enrico e di Du Guesclin. Pervenne egli in fatti a sconfiggere ed uccidere il re arabo alleato de' suoi nemici: indi rimise Mahomad-Lago sul trono, ed ottenne da lui gli addomandati, ma troppo tardi e inefficaci soccorsi. Già il suo regno
A. 1366. di CASTIGLIA era invaso; i Comizj di BURGOS acclamavano re il suo rivale Enrico, e un nuovo ordine di cose s' andava mano mano stabilendo ne' suoi Stati col concorso delle armate dell'ARRAGONA e della Francia. Inutilmente furono per lui richiesti dei soccorsi a' suoi popoli di ANDALUSIA, ESTREMADURA, GALIZIA e delle ASTURIE; ognuno il fuggiva; il suo esercito si squagliava, ed egli fu alla fine costretto ad abbandonare le Spagne, tapinando pe' monti, e a procacciarsi un ricovero presso gl' Inglesi nella Guienna. Ivi fu accolto da Eduardo principe di Galles, il quale, non isdegnando le proposte di quell' alleato decaduto dal trono e ramingo, convenne di accordargli i bisognevoli sussidj e una decisa protezione, acciò potesse ricuperare il perduto suo regno, e porsi in istato di pagare i concertati tributi e di cedere le provincie settentrionali della Spagna all' Inghilterra. Il duca di Lancaster condusse all' uopo dalla Guienna un grosso esercito sull' *Ebro* sussidiato dal re di NAVARRA. Ma Enrico II, che con una sorprendente rapidità e senza spargimento di sangue erasi trasferito fra le benedizioni del popolo in TOLEDO, non fu appena avvertito del riavvicinamento del nemico ai confini della NAVARRA, che vi si trasportò velocemente, assecondato dalle truppe di Carlo V di Francia e di Pietro IV d'ARRAGONA, portando lusinga di annichilare in un sol giorno di battaglia le concepute speranze del suo nemico. Le due armate si accamparon di fronte l' una all' altra presso *Najera* sull' *Ebro*, e benchè molte ragioni si elevassero contro il parere di ciascuna di venirne sull' istante a decisa giornata, perchè mal si affidava la sorte de' popoli al solo cimento delle armi, pure si ordinarono nella spianata di *RIOXA* fra *Pedroso* e *Navarette*, e mutuamente si assalirono. Enrico II e Du Guesclin fecero piegare i fianchi del nemico comandati dai duchi di Lancaster e di Majorga, ma il principe di Galles e il re Pietro si strinsero in forte massa nel mezzo, e benchè battuti ne' fianchi irruppero sì vivamente sul centro nemico comandato da Tello e da

Fadriche, fratelli di Enrico, che in un baleno divisero l'armata ed interamente dai due lati la sbaragliarono. Nel grave disordine cui soggiacque l'esercito di Enrico, lo stesso Du Gueselin rimase prigioniero; ogni strada fu troncata ad Enrico per rientrare in TOLEDO; l'inimico con forza lo incalzava, sì ch'egli fu costretto di salvarsi pe' mooti d'ARRAGONA a TOLOSA di Francia, ove il duca Luigi d'Anjou fratello del re Carlo V prese cura di confortarlo e di accertarlo che l'amicizia della Francia non gli sarebbe mai venuta meno, comunque piacesse all'instabile fortuna di trattarlo. E fu sì vero quel detto: *Il destino delle armi è giornaliero*, che ben tosto egli medesimo ebbe a vederne il fortunato esperimento. Un nuovo esercito gli venne da' Francesi allestito e confidato, e con esso in breve riacquistò quel regno nelle Spagne cui l'ambizione propria ugualmente che gl'interessi de' suoi popoli e della Francia, e gli eccitamenti del papa Urbano V e del re d'ARRAGONA il movevano a riavere.

TAV. I.

A. 1366.

Coll'armi d'Inghilterra, di NAVARRA e PORTOGALLO erasi sottomesso prontamente l'anno innanzi tutto il regno di CASTIGLIA al re Pietro dopo i rovesci e la ritirata precipitosa di Enrico. Il numeroso partito di questo od erasi disperso o si taceva od umile offeriva i suoi servigi al vincitore. I grandi non avevano palesato che l'amore per l'ordine e la pace; e il popolo tutto quanto ammutolito fra il terrore e la speranza non aveva pigliato alcuna parte in una guerra cui gli eserciti stranieri a suo gran danno alimentavano. Ognuno però mandava secreti voti per la ristaurazione della pubblica quiete, per l'antica indipendenza della patria, pel ritorno di Enrico, quando questi nuovamente mise piede in Ispagna. Il re Pietro studiavasi di contenere ogni classe in silenzio e nell'impossibilità di nuocere, ricusavasi di eseguire il convenuto cogl'Inglesi, nè dissimulava egli medesimo la brama di vedere il suo regno liberato dalla presenza di alleati sì molesti e formidabili. Quindi Eduardo come vide star sovr'esso il pericolo dal lato della Nazione spagnuola e della Francia, ebbe a sdegno di più oltre fargli scudo contro l'odio universale, e lo abbandonò. Non fu dunque malagevole impresa per Enrico il penetrare nuovamente nella CASTIGLIA, lo impossessarsi di BURGOS e VALLADOLID, lo attraversare il fiume *Duero* e i monti *GUADARAMA*, il riacquistare MADRID e il porre assedio a TOLEDO. Il re Pietro da tutti abbandonato si fuggì in ANDALUSIA, e con una mano di Mori e fuorusciti si avanzò nuovamente verso il *Tago*; ma, affrontato da Enrico a *Montiel*, fu battuto e forzato a rinchiudersi nel castello, indi uscito di lì a non molto sulla fede di un trattato fu assalito con indiscreto furore dal suo rivale e di propria mano stramazzato ed ucciso.

Attitudine degli Spagnuoli in questa guerra. Il re Pietro perde in un punto gli alleati, la corona e la vita.

A. 1367.

A. 1368.

Rimasto per tal modo Enrico unico possessore dei regni di CASTIGLIA soddisfece per quanto fu in lui agli uffici di gratitudine verso la Francia, e benchè il duca di Lancaster ed il conte di Cantorbery, figli di Eduardo III, avessero elevate le pretensioni alla corona come sposi delle figlie del re Pietro, ed i re di NAVARRA, d'ARRAGONA e PORTOGALLO spiegato avessero essi ancora i lor diritti sugli Stati di CASTIGLIA, pure il possesso ne fu guarentito dal voto nazionale ad Enrico II, la cui travagliata carriera si compì con onore, allorquando ei moveva a sottommettere i Mori nel regno di GRANADA. Suo figlio gli successe sul trono, ed ebbe a sostenere una guerra vigorosa contro il duca di Lancaster, il quale erasi assunto il titolo di Re di CASTIGLIA e di LEONE, ed aveva sollevato contro di lui una parte delle ASTURIE e la GALIZIA. Ma questa guerra ebbe un termine sfavorevole per gl'Inglesi e pei loro alleati, i Portoghesi.

Trionfo di Enrico II di Castiglia. Pretensioni degl'Inglesi. Pace generale. Principato delle Asturie istituito.

A. 1369.

A. 1379.

TAV. I. La volontà del popolo spagnuolo era una sola: obbedienza al legittimo principe regnante
A. 1386. Giovanni I, abborrimento a qualsivoglia dominio straniero. Quindi il duca di Lancaster patteggiò alla fine con Giovanni di CASTIGLIA e depose il titolo di re di quella porzione centrale delle Spagne, alla sola condizione che l'erede del trono avesse a sposare sua figlia e dovesse riconoscersi fino d'allora Principe Sovrano delle ASTURIE. Tal
A. 1387. condizione in fatti fu fedelmente eseguita. Enrico III, figlio di Giovanni I di CASTIGLIA, fu il primo che assumesse il titolo di Principe delle ASTURIE, accordato in seguito ai primogeniti dei re delle Spagne, e la pace generale dopo una guerra sì lunga e sì ruinosa ricomparve a ristorare per poco l'oppressa Nazione spagnuola in quasi tutta la Penisola.

Regno di Enrico III e Giovanni II di Castiglia. Dinastia arragonese estinta. Elezione della linea laterale di Castiglia al trono d'Arragona.

Enrico III succedette a suo padre in CASTIGLIA nell'età di undici anni, e sì tosto fu egli uscito di tutela, spiegò un carattere sì fermo e sì lodevole sul trono, che la nazione, allorchè la morte il rapì ancora giovine alle sue speranze, fu ravvolta nel più grande rammarico. Gli Stati generali radunati in Cortes straordinarie riconobbero tosto il suo figliuolo Giovanni II per re di CASTIGLIA, ancorchè non avesse per anco compito
A. 1407. il mezzo lustro. Alla savièzza ed alla prudenza della duchessa Caterina di Lancaster di lui madre, come pure al leale contegno e alla generosa moderazione di Ferdinando, di lui zio, dovette quel giovine principe la conservazione della pace nel suo regno, malgrado le pretensioni dei primati dirette a governare a loro genio nei primi di lui anni, e malgrado che il popolo accostumato alle guerre civili ricercasse in queste pretensioni alimento all'ardente sua voglia di combattere e predare. Giunto all'età di regnare, la sua amicizia lo strinse maggiormente al principe Ferdinando, il quale avendo ricusata la corona che più volte avevangli offerta i nemici di lui, erasi reso oltremodo meritevole della sua gratitudine e dell'amore universale: e tanta in fatto era la fama delle sue virtù, che non appena l'antica schiatta dei conti di BARCELONA che sedeva sugli Stati estesissimi
A. 1412. di ARRAGONA si fu estinta, egli fu unanimemente eletto a regnare in ARRAGONA; ma allora appunto che la sincera sua alleanza con suo nipote sovrano di CASTIGLIA minacciava maggiormente dell'ultima ruina il regno di GRANADA, già orribilmente straziato
A. 1416. da crudeli fazioni, intempestiva morte il rapì ai voti degli Arragonesi e dei Castigliani, ed alle vive speranze concepite per l'ardua impresa stabilita di concerto contro gli Arabi.

Guerre di Alfonso V di Arragona e suoi acquisti in Italia. Sua successione venuta al re di Navarra.

Le mire di Alfonso V, che gli succedette sul trono d'ARRAGONA, in luogo di dirigersi d'accordo con quelle di Giovanni II di CASTIGLIA contro gl'Infedeli, che occupavano tuttora una parte della Spagna, si rivolsero alla conquista del regno di Napoli, che la corte di Francia col mezzo della casa di Anjou governava. Egli pervenne di fatto a
A. 1435. confermare l'unione della Sicilia a' suoi Stati di Spagna e a collocare Ferdinando, suo
A. 1442. figliuolo naturale, sopra l'indipendente trono di Napoli. Dopo queste guerre che sparsero
A. 1458. gran lutto sull'Italia, Alfonso V fu sorpreso da grave malattia e morì lasciando nel solo suo fratello, già re di NAVARRA, un legittimo erede e successore di tutti gli Stati d'ARRAGONA. Gli antichi sudditi di questo principe erano in ribellione contro di lui, imperocchè in onta dei diritti del virtuoso suo figlio il principe Carlo di Viana nato dalla prima sua moglie Bianca di NAVARRA egli voleva surrogargli il principe Ferdinando avuto dalla seconda sua sposa Giovanna Enriquez. La NAVARRA erasi fin dal 1452 sollevata in favore del principe perseguitato, e allorchè lo stesso re Giovanni II

ereditò le corone di Alfonso V, suo fratello, i popoli di CATALOGNA e NAVARRA si unirono, uè deposero le armi che non fosse dapprima assicurata la libertà e guarentita la successione al trono all' esule e sventurato principe Carlo. TAV. I.

Mentre imperversava nelle provincie dell'*Ebro* questa guerra cagionata da domestiche affezioni, anzi che dallo scopo del ben pubblico, la CASTIGLIA presentava all' Universo un esempio ben tristo di disordini e di anarchia: il che se stato sia di grand' utile agli Arabi, niuno ci avrà che nol pensi; e tanto più se si rammenti che allora il nuovo regno di GRANADA (sempre più circoscritto da' nemici dal principio del secolo decimoquinto) era caduto dopo la morte di Mahomad-Lago e di suo figlio nelle mani del re Juseph-Aben-Abdala e de' suoi figli l'uno agli altri nemico, quindi nelle mani d'altri sei competitori, il cui governo di cortissima durata contribuiva ad indebolire lo Stato ed a preparargli inevitabile ruina, dalla quale appunto a mala pena si sottrasse sino alla fine del secolo, non già per la virtù del re Aben-Ismael che loro succedette, nè del figlio di lui, Muley-Hascem, che ha tanto ingentilite le arti e le abitudini del suo popolo, ma pei domestici dissidj che disgiugnevano gli Stati cattolici fra loro, e per le inclinazioni dei più potenti sovrani di Spagna, piuttosto che ad invadere quel regno, ad accrescere gli acquisti nella Francia, nell' Italia e sopra le isole o la navigazione del Mediterraneo. Al re Giovanni II di CASTIGLIA era succeduto Enrico IV; e contro questo principe appunto si è provocata una universale insurrezione, dalla quale l' ARRAGONA, il PORTOGALLO e lo stesso regno di GRANADA ritrassero considerevoli vantaggi. Enrico IV aveva sposata una figlia di Giovanni II di NAVARRA; quindi l' aveva ripudiata solennemente per contrarre nuove nozze con una principessa del PORTOGALLO. Ciò fu causa dell'inimicizia di Giovanni, il più potente fra i principi di Spagna, contro Enrico; inimicizia che scosse tutte le molle onde sogliono eccitare le passioni popolari. Enrico fu ben tosto pubblicamente dileggiato, la novella sua sposa diffamata, e tutti i grandi del suo regno vennero irritati contro il favorito Bertrand de la Cueva elevato per essa dal nonnulla alle più eminenti cariche dello Stato. Guidata per tal modo dagli agenti di Giovanni di NAVARRA l'opinione del popolo a ben accogliere un meditato cambiamento, i Comizj nazionali radunati a VALLADOLID pronunziarono di fatto la deposizione di Enrico, dichiararono la prole reale non sua, ed elessero Alfonso di lui fratello a regnare in sua vece sul trono di LEONE e di CASTIGLIA; quindi per meglio annodare i partiti avvenne che Alfonso sposò la figlia del deposto fratello, da questo poco innanzi nominata erede delle sue corone. Tali mezzi però non bastarono a contenere Enrico ed impedirgli dal maneggiarsi in ogni guisa per sollevare ovunque nemici ad Alfonso, per rimuovere gli Arragonesi contro Giovanni di NAVARRA divenuto loro re, e per trarre sussidj dal PORTOGALLO e dallo stesso regno di GRANADA contro i sudditi ribelli di CASTIGLIA. Il re Giovanni aveva allora nuovamente incarcerato il principe di Viana; ma i partigiani di Enrico di CASTIGLIA assecondarono di modo l' affezione pronunziata dal popolo in favore di questo principe perseguitato da un padre debole e da un' imperiosa matrigna, che fu forza il ricondurlo all' esercizio de' suoi diritti. Come però gl' inquieti Catalani, ai quali il principe era stato dalla stessa matrigna restituito, ebbero sentore ch' ella avevagli accelerata la morte con venefico mezzo, non posero giù le armi prima che non l' avessero vendicato, assediarono la regina nella città di GERONA, ov' erasi ricoverata col figlio Ferdinando rimasto l' unico

Turbolenze insorte fra gli Arabi. Regno di Enrico IV di Castiglia. Guerre civili negli Stati cattolici.

A. 1454.

A. 1459.

A. 1460.

A. 1461.

TAV. I. erede d' ARRAGONA e divenuto il più potente principe di Spagna, ed assalirono il re Giovanni, suo consorte, lo sconfissero in battaglia e lo deposero dal trono, invitando i suoi più vicini parenti ad occuparlo. Enrico IV, tuttochè domandato in ARRAGONA da un grosso stuolo d' amici, non seppe uscire dal tribolato suo regno di CASTIGLIA per accorrervi. Pietro V di PORTOGALLO venne perciò eletto in sua vece e incoronato re d' ARRAGONA nella città di BARCELONA, ancor vivente il re Giovanni II. Ma poichè la morte il colse allora appunto ch' egli stava disponendosi ad affrontare il suo rivale, i ribelli nominarono re d' ARRAGONA il principe Renato d' Anjou già sovrano di Sicilia. Questi non scese in Ispagna, ma spedì a quella volta il duca di Calabria, suo figliuolo, il quale coi soccorsi del re di Francia comandati dal conte d' Armagnac affrontò e vinse in varj scontri l' armata di soverchio indebolita del deposto Giovanni d' ARRAGONA. La guerra si prolungò nel modo più ruinoso pel popolo spagnuolo; il duca di Calabria perì; suo padre si rimase inattivo ne' suoi Stati d' Italia; il re Giovanni inclinò agli accordi;

A. 1463. Enrico si convenne con Luigi XI al *Bidassoa*; la Francia, l'Italia e la CASTIGLIA ugualmente estenuate e smunte per interne sanguinose contese non vollero più acconsentire alle pressanti inchieste di sussidj dei ribellati Catalani ed Arragonesi. La tregua dei partiti fu quindi conchiusa in ARRAGONA; i sudditi di Giovanni II rientrarono nell' obbedienza di lui, e questo principe, fatto pio dai disastri e generoso, all' oggetto di meglio ricondurre colla quiete la prosperità nei devastati suoi dominj di ARRAGONA, VALENZA e CATALOGNA, accordò a suoi popoli tali privilegi, che sino a tanto che dalle armate di Luigi XIV e di Filippo V non furono annullati al principiare del secolo decimottavo, formarono la delizia e la felicità di una ragguardevole porzione della Nazione spagnuola.

Deposizione di Enrico IV di Castiglia. Contrasti per la successione alla sua corona. Elezione d' Isabella.

Il governo di CASTIGLIA fra le mani di faziosi procedeva frattanto in uno stato di vera anarchia, diviso fra il legittimo potere di Enrico IV, reso nullo, e la creata autorità di Alfonso XII. E a tanto giunse l'enormità dei disordini in quel regno, che allorquando videsi Enrico andar in traccia di nemici e d' Infedeli per riavere la corona ed essere ricollocato

A. 1465. dalle loro armi nel tranquillo possesso del suo trono, il simulacro di lui pomposamente ricoperto delle regie insegne venne alla vista d' innumerevoli spettatori raccolti intorno ad AVILA innalzato nel mezzo di vastissima pianura, spogliato e rovesciato dall' eminente suo sito dall' arciveseovo di TOLEDO, dai conti di PLASENCIA e di Benavente, e da D. Diego di Stuniga, adducendosi a suo oltraggio i seguenti motivi: « Aver egli rico-» nosciuta erede di CASTIGLIA una figlia reputata non sua; aver abusato dei diritti » della corona; aver innalzato al più sublime grado di favore un Bertrand de la Cueva, » ed essersi inoltre alleato cogl' Infedeli e con altri nemici della patria castigliana. »

A. 1467 Dopo un tale spregio, l' asprezza dei partiti venne finalmente a sfogarsi alla battaglia di *Olmedo*, la quale fu sanguinosissima e benchè indecisa, al dire degli Storici, sembra però potersi ascrivere il trionfo ai nemici d'Enrico, da che essendo morto di lì a

A. 1468. poco il re suo fratello e rivale Alfonso XII, essi disposero dello scettro di CASTIGLIA non in favore di lui, ma d' Isabella sua sorella. E ancorchè questa siasi ricusata di assumere il titolo di regina lui vivente, pure in niun conto fu tenuta la protesta ch' egli fece contro questa elezione, e malgrado i suoi voti per colei sola ch' egli riconosceva

A. 1474. per sua figlia, Isabella circondata dal pubblico suffragio regnò sovrana alla morte di lui e lasciò pel più tardo avvenire gloriosa la memoria della elevata sua carriera.

Nozze d' Isabella di Castiglia con Ferdinando d' Arragona. Le forze dei due regni assalgono gli Stati degli Arabi.

Il principe Ferdinando erede delle corone d'ARRAGONA fu quindi dato in isposo ad Isabella riconosciuta regina di CASTIGLIA. Per tale unione quest' ultima non solo pervenne facilmente a sedare le interne commozioni promosse nel suo regno dal duca di Guienna, sposo della figliuola di Enrico, ed avvivate dal re di PORTOGALLO e dal marchese di Vilena; ma potè alla fine portare ella stessa l' ultimo colpo decisivo alla monarchia degli Arabi in Ispagna. Governava a quest' epoca il regno di GRANADA il re arabo Muley-Hascem. Egli aveva dissipate in magnifiche feste e in sontuosi edifizj le ricchezze dello Stato, e lasciate perdersi nel lusso le abitudini marziali del suo popolo, onde a mala pena potè raccogliere fra gli ammolliti suoi sudditi un tal numero di difensori che sapesse nell' ora del pericolo coprire le posizioni militari nei dintorni di GRANADA e sulle comunicazioni di questa capitale colla costa d'Affrica sia per Almeria, sia per Motril o per MALAGA. Nessun capitano egli aveva che godesse degnamente l' estimazione de' suoi concittadini e la confidenza dell' armata, e comandasse il rispetto all' inimico. L' esercizio delle armi era ovunque in abbandono; le arti e le scienze assai meno di quello clamorose, ma pure altrettanto più belle e liberali produzioni dello spirito umano vi ricevevano esse sole ogni maniera di eccitamento; e tale era l'attitudine del popolo, non so se mi dica felice o sventurato di quel regno degli Arabi in Ispagna, allorquando, essendo morto il re d' ARRAGONA Giovanni II, Ferdinando suo figlio ed Isabella radunarono quasi tutte le forze della Penisola sottoposte al loro impero e corsero con passo rapido e improvviso, senza che alcun ostacolo li ritardasse, sulle rive del *Guadalquivir* e nella valle fertilissima del *Genil* che discende dai monti delle *ALPUJARRAS* e passa per GRANADA. Nè posero l' assedio a questa città che dopo di aver salito per l' erta che conduce alla costa del Mediterraneo, ed avervi conquistata la città di Alhama e stabilito arditamente il centro delle loro militari operazioni sia contro GRANADA, sia a danno della naturale linea di comunicazione degli Arabi col mare e coll' Affrica. In tale estremo chi poteva impedire che l' indebolita potenza degli Arabi in Ispagna non soccombesse, assalita dalle forze riunite di GALIZIA, di ASTURIA, di BISCAGLIA, di LEONE, di CASTIGLIA, di MURCIA, d' ESTREMADURA ed ANDALUSIA, come pure d' ARRAGONA, di VALENZA, di CATALOGNA e delle Isole di *MAJORCA* e di Sicilia? La perdita del punto importantissimo di Alhama cagionò profondo dolore al re Muley-Hascem, e già, impiegando ogni suo mezzo, era quasi pervenuto a ritoglierlo al nemico, quando fra i tumulti di un popolo facinoroso fu egli stesso balzato dal trono, e venne elevato in sua vece il principe Boabdil suo figliuolo.

TAV. I.

A. 1474.

A. 1479.

A. 1482.

Modi di conquista praticati contro gli Arabi. Ribellioni avvenute nel regno di Granada. Carattere spiegato da' suoi difensori.

L' esercito cattolico stabilitosi in Alhama preparò tutti i mezzi per ridurre alla pronta sommissione la città di GRANADA; nè fu certo il meno efficace quello di fomentare le discordie fra l' inimico, disgiugnerne per tal modo le forze ond' essere meglio in istato di prontamente soggiogarle. Eransi lusingati i sudditi ribelli al re Muley-Hascem d' imprimere nel popolo un elettrico impulso coi disordini, improprj sempre e soprattutto per chi voglia associarsi a viver libero; e avevano sperato di armarlo e di dirigerlo con certezza di felice successo contro i nemici della loro patria poneudolo di loro volontà, non per acquistato diritto, sotto la scorta del giovine Boabdil. Ma pochi seguirono questo principe allorchè uscì di GRANADA per riprendere Alhama, e come la sorte non arrise a' suoi sforzi in quell' attacco, i pochi o gli negarono ulteriore obbedienza, o si ridussero

TAV. I. nei monti della *SIERRA NEVADA*, o ai gettarono senz' ordine lungo la costa, tutti disperando di poter più oltre sostenere in quell' estrema parte della Penisola un regno ed un culto (unici avanzi della grandezza dei loro maggiori), ora più che giammai bersagliati e all' estremo pericolo ridotti. Sciolto l' esercito di Boabdil, riprese vigore il partito di suo padre Muley-Hascem e quello pure non meno potente degli Abencerrages. Ciascuna di queste fazioni teneva fatalmente divise l' autorità e le forze della capitale.

A. 1484. Il giovine Boabdil corseggiando pei monti cadde in potere di Gonzalvo di CORDOVA, illustre capitano che comandava allora l' esercito cattulico. Ferdinando ed Isabella giudicarono conveniente di accordargli la libertà col patto di dichiararsi re loro vassallo e tributario della CASTIGLIA. Ma questo patto conchiuso nella sua prigionia non si volle dagli Arabi accettare; anzi da quel punto il vecchio re Muley-Hascem sfogò la sua collera contro del figlio, lo spogliò d' ogni diritto di succedergli sul trono, e ne investì lo stesso suo fratello Mahomad-Zagal. Nè fu del tutto inutile questo fermento di cose promosso dal trattato umiliante e ruinoso di Boabdil, perchè molti già inattivi appigliaronsi alle armi, e tutto diè alimento alla difesa. E sebbene non siasi potuto

A. 1485. ricuperare la città di Alhama, pure il carattere della guerra si fece sì feroce, e la resistenza degli abitatori di GRANADA diverne così attiva, che fu forza il protrarre gli attacchi di quella capitale a più lontana stagione.

Autorità e forze unite nell'attacco di Granada. Discordie fomentate tra il padre e il figlio alternamente regnanti in quello stato.

Ferdinando ed Isabella non desistettero però dall' impresa, ed ugualmente risoluti d' impiegare tutte le forze di ARRAGONA e di CASTIGLIA per conseguire la vittoria e piantare una volta le cattoliche insegne sulle moschee di GRANADA, convertirle in tempj e stabilire nell'Alhambra, già magnifico palazzo dei re arabi in quella capitale, la sede dei nuovi loro acquisti in ANDALUSIA, raccolsero l'anno di poi quante più truppe poterono nei vasti loro domiuj, le trasportarono a CORDOVA, e di là procedettero innanzi con attacchi regolari e decisivi contro tutti gli stabilimenti del nemico. Fu dall' astuto Ferdinando

A. 1487. e coltivata l' amicizia e fomentato l' orgoglio di Boabdil tuttavia prigioniero, nè gli fu accordata la richiesta libertà che nella fiducia che la sua presenza in GRANADA o nei contorni potesse produrre novelle divisioni fra i suoi nemici, e recare all' esecuzione del piano di guerra immediato giovamento. Col lasciar libero Boabdil egli giunse di fatto a separare nuovamente le forze degl' Infedeli, sostenne apparentemente il figliuolo contro il padre, e fra non molto uscì alla fine della lotta vincitore di amendue. Nè fu questa sola la grand' arte da lui impiegata per venire a buon termine della difficile sua impresa: usò pure di molte cortesie verso le città soggiogate, verso gli Arabi tranquilli, sinchè più sodamente stabilito ed alla meta pervenuto, non gli fu dato al fine d' impunemente aggravare sopra i vinti. Quando però i suoi nemici si avvidero chiaramente delle insidie che loro venivano tese, e che non solo colla forza delle armi si mirava a soggiogarli, ma ben anco col dividerli fra diversi partiti e fra il potere ondeggiante del padre, del figlio e del fratello, presero l' immediata risoluzione di dimettere dal trono l' uno e l' altro di

A. 1489. quei principi incapaci di regnare, ed elevarono in loro vece Ali-Abdala tenuto in conto di eccellente capitano. Ma la guerra ch' egli fece ai Cattolici non fu di felice augurio pe' miseri avanzi de' Maomettani nelle Spagne. Questi furono più volte battuti, e il regno di GRANADA fu circoscritto nella sola capitale e negli orridi dirupi della *SIERRA NEVADA*, cui essa città s' appoggia, come l' antica *Numanzia* addossavasi alle balze del *MONCAJO*.

MALAGA e tutte le città principali sui due versanti del Mediterraneo e dell'Oceano vennero in potere dell'esercito cristiano, il quale con sempre maggiore attività pose ogni cura nell'impadronirsi di altri punti sulla costa che più giovevoli sembravangli sia per tagliare le comunicazioni nemiche coll'Affrica, sia per racchiudere del tutto i difensori di GRANADA nell'angusto e sterile spazio che avvicina quella fabla delle *ALPUJARRAS*. TAV. I.

In circostanze tanto ruinose l'irrequieto Boabdil, cui rodeva la voglia di regnare, conseguì il mezzo di soppiantare sul trono lo sventurato e ilegno di miglior sorte Alì-Abdala, e mentre per un lato si studiava di disarmare la regina Isabella e di rinnovare i rapporti d'amicizia coll'antico suo sostenitore il re Ferdinando, facendo credere loro ch'egli sarebbe per acconsentire alla resa di GRANADA, infiammava per l'altro lato alla guerra tutti que' Maomettani cui un resto di amore di patria, di attaccamento agli usi ed ai beni ricevuti dai loro avi, ed un non mai spento entusiasmo di religione stimolavano tuttavia a combattere, e disponevasi così a disperata resistenza. Ma Ferdinando e Isabella, non più prestandogli fede, com'ebbero ricevuti i rinforzi dalle più lontane provincie dei loro regni, si recarono all'investimento di GRANADA, e vi posero senz'altro patteggiare di resa un immediato e regolare assedio, al cui buon esito è fama che lo stesso detronizzato Alì-Abdala non abbia sdegnato di prender parte onde accelerare la caduta del suo rivale Boabdil. Fa però meraviglia il sapersi come in mezzo a tanti disastri della fortuna ed a tanti guai interni la difesa di quella città siasi ben a lungo sostenuta. Essa, dai racconti che gli Storici ne fanno, risulta sì ostinata quale in fatti dovevasi attendere da cittadini che insieme con GRANADA erano esposti a perdere la libertà, la religione, le proprietà e la vita. Quando però le forze dell'interno si furono presso che in ogni parte esauste, e che Boabdil fu levato di speranza di ricevere soccorsi dall'Affrica o da qualcuno di que' principi cattolici che, giustamente gelosi del soverchio ingrandimento degli Stati d'Isabella e Ferdinando, avrebbero pur voluto offerirgli una mano generosa, si piegò agli accordi, stabilendo bensì la resa di GRANADA, ma a condizione « che i » Maomettani che vi si erano rinchiusi e quelli che tenevano per tutt'altrove domicilio » in ANDALUSIA dovessero conservare in un colle private proprietà quella libertà » civile e l'esercizio di quel culto in cui erano fino allora vissuti. »

Assedio e presa della città di Granada. A. 1490. A. 1491. A. 1492.

Così non molto dopo la caduta dell'impero d'Oriente e il compiuto trionfo delle armi ottomane nell'antica Bisanzio e in Trebisonda, avvenuta sul finire del secolo XV, ebbe fine l'impero degli Arabi in Ispagna. Nè stettero essi molto senza perdere ugualmente que' diritti che pur sembravano loro garantiti da un solenne trattato. Ogni maniera di persecuzione vuolsi abbia tolta loro per sempre la quiete delle famiglie e il riposo cui aspirava ogni sommesso cittadino. Ben presto venne ad essi disputato il possedimento di ciò che loro anticamente apparteneva; finalmente venne loro interdetto l'esercizio del culto maomettano; il tremendo tribunale d'inquisizione fu istituito per vegliare alla piena esecuzione della legge che prescriveva loro di abbracciare il Cristianesimo, o di abbandonare per sempre il territorio delle Spagne. In questa guisa i Mori e gli Arabi superstiti, costretti a seguire l'imperiosa legge del forte, o s'andarono raminghi dentro ai monti della *SIERRA NEVADA* e di Ronda lusingandosi di potere un giorno ravvivare le non ispente virtù degli oppressi Maomettani nelle Spagne, o fecero sembiante di aderire di buon grado ai precetti del vincitore, adescati dalla speranza di veder sorgere fra non

Fine dell'impero degli Arabi in Ispagna. Tribunale d'inquisizione istituito. Costumi e lamenti dei vinti. Fine del secolo XV.

TAV. I. molto l' istante desiderato, in cui il PORTOGALLO, la NAVARRA e la stessa Francia avvedendosi dell' errore di aver lasciato spegnere in GRANADA il loro alleato naturale, rivolgerebbero i loro esercîti contro la CASTIGLIA e l'ARRAGONA, e offrirebbero ad essi l'opportunità di rialzarsi a nuovi e più avventurosi destini; o finalmente, disperando affatto (ed erano i più) di ricuperare ciò che da quasi otto secoli i loro avi avevano sì gloriosamente acquistato e grado grado per le fatali loro divisioni e la cresciuta possanza del nemico perduto, chiesero istantemente di uscire dalle Spagne e prontamente ottennero la facoltà di trasportarsi non lungi sulle coste dell' Affrica, ove più liberi, ma non meno infelici piansero le conseguenze delle interminabili loro intestine scissure, della mollezza dei loro costumi e della loro dissuetudine al mestiere delle armi; e ogni qual volta miravano le deliziose rive donde erano partiti e le alte creste delle *ALPUJARRAS*, ove parecchi dei loro amici e congiunti menavano tuttavia una vita miserabile ed oppressa, le guardavano con occhio non asciutto, compresi dal sentimento che inspira in anime gentili la grata rimembranza di una gloriosa età trapassata, e che più non lascia lusinga di ritorno.

STATO DELLA SPAGNA
DOPO L' ESPULSIONE DEGLI ARABI E LA SCOPERTA DELL'AMERICA
SINO ALLA GUERRA DI SUCCESSIONE.

Forza degl'imperj. Come siasi perduta da' Maomettani e acquistata da' Cattolici nell' occidente dell' Europa, mentre il contrario avveniva nell' oriente.

Le leggi della giustizia e del rigore furono sempre le basi della forza degl'imperi, e quando elleno s' ammollirono, gli Stati si sfasciarono, e l' indisciplina condusse la lesione dei diritti e la rottura d' ogni ordine sociale. Così que' popoli sventurati che nei tempi remoti ed in quelli a noi più vicini assecondarono la tendenza delle loro passioni senza vederne i confini e senza misurare gli ostacoli che avevansi a superare onde raggiugnerli, ebbero a soffrire i più grandi patimenti e quindi a ricadere sotto il giogo del più accorto, o a soggiacere all' oppressione del nemico. Da che gli Arabi si diedero in preda al lusso ed all' inosservanza delle austere leggi dei loro antichi, e che il Corano non fu più per essi che lo statuto di un culto esteriore, l' unità del potere che contiene i turbolenti e gli ambiziosi venne meno, e la loro ruina fu quindi inevitabile. Per un più felice combinamento di circostanze al contrario gli Stati cattolici in Ispagna conservarono nella classe dei primati e del clero quel carattere fermo e quell' unità di principj anche in mezzo ad istantanee divisioni che conduce con passo tardo, ma sicuro le nazioni alla vittoria ed a solide conquiste. L' unione di CASTIGLIA e d'ARRAGONA avendo messe finalmente le forze di quasi tutta la Penisola nelle mani di un solo ed intraprendente principe, il re Ferdinando, guidò quell' epoca che segnar doveva la fine dell' Impero maomettano in Ispagna e rassodarvi la base dell' assoluta cattolica possanza; quasi in quel punto in cui, cessata negli altri popoli europei la smania di assalire gli Infedeli nell' Asia per l' acquisto della Giudea, crollava dalle sue fondamenta l' impero di Costantino, e malgrado gli sforzi prodigiosi dello Scanderberg, dell' ultimo imperatore Comneno e di Corvino re d' Ungheria si assodavano e con terrore universale si estendevano il dispotismo musulmano e il culto di Maometto nell' Europa orientale.

Ferdinando, già sì potente come re d'ARRAGONA, CATALOGNA e VALENZA, non ebbe appena colle forze sue proprie e d'Isabella conseguita la vittoria contro gli Infedeli, e gli ebbe o uccisi o duramente frammischiati ai Cattolici o espulsi da quelle ultime provincie meridionali della Spagna ove soggiornavano, che strinse sempre più l'alleanza colla corte di Roma, e fattosi quindi formidabile nell'opinione de' suoi popoli per quelle vie più certe onde a tal meta si arriva, serrò nelle sue mani i vincoli del potere e guidò la nazione all'unità, alla forza ed alla vera indipendenza. Le sue leggi furono dure; i suoi mezzi di conquista furono, comunque ingiusti, adoperati; e la patria spagnuola, guidata col sovrano suo braccio all'ingrandimento, gli debbe una gran parte della sua gloria, come il Cristianesimo debbe a lui l'assodamento del culto in Ispagna e la sua propagazione nelle Americhe e nelle Indie orientali. Innocenzo VIII, riconoscendo in lui il figlio prediletto della Chiesa, fu il primo ad accordargli il titolo di Maestà Cattolica. Alessandro VI, di origine spagnuolo, fece ancora di più in favore di quel principe sì poderoso, intraprendente e benemerito della corte di Roma. Quando Cristoforo Colombo ebbe guidati gli Spagnuoli con felice ardimento di là dai confini, oltre i quali non havvi memoria che altri mai innanzi a lui sia passato sull'Oceano, ed ebbe discoperte le Antille e una parte ragguardevole dell'America meridionale, quel pontefice accordò di sua propria autorità al monarca delle Spagne « l'assoluto possedimento non solo di tutto ciò che » erasi scoperto nel Nuovo Mondo, ma di tutta quella parte ancora che vi si potesse » tuttavia scoprire di là dal meridiano tirato a cinque gradi all'occidente delle Isole Azzorre » o dalle Isole del Capo Verde spettanti ai Portogbesi. » Nè pago di ciò Giulio II favorì le imprese di lui contro Napoli e la NAVARRA, onde quei regni si aggregassero ai già vasti dominj della monarchia cattolica di Spagna.

Regno di Ferdinando d'Arragona. Scoperta delle Americhe. Largizioni dei Papi ai re di Spagna.

TAV. I.

A. 1492.

A. 1493.

Così nel mentre che una nuova arena si apriva nelle Americhe al valore ed alla ambizione degli Spagnuoli, Ferdinando collegavasi con Luigi XII di Francia e spediva di concerto con lui un esercito arragonese per la Sicilia, già sua, alla conquista del regno di Napoli sotto il comando dell'illustre Gonzalvo di CORDOVA. Federico III re di Napoli, disceso da Alfonso V d'ARRAGONA, fu di fatto scacciato allora dal suo regno, e le armi spagnuole assicurarono a Ferdinando, oltre la porzione di provincie ad esso devoluta per gli accordi colla Francia, quella parimente che alla Francia spettava. Pareva quindi che dopo l'espulsione degli Arabi dalla Penisola ispanica i confini di lei fossero divenuti angusti per soddisfare ne' suoi abitatori la voglia antica di combattere, da che questi pacificati al di dentro e fortemente tenuti dal re Ferdinando nella soggezione di una autorità quasi assoluta, non versarono più il sangue nelle guerre civili, ma sibbene pel lustro ed ingrandimento delle due monarchie principali, in cui le Spagne trovavansi bensì divise nell'esercizio delle leggi, ma unite di un sol nodo nell'impiego della forza. Nè questo stato di cose ha cessato colla morte d'Isabella di CASTIGLIA: il primogenito che ella ebbe da Ferdinando, e che salendo sul trono della madre avrebbe separati nuovamente i due governi d'ARRAGONA e CASTIGLIA, era morto in età adolescente; Giovanna loro figlia e consorte di Filippo arciduca d'Austria, signore delle Fiandre ed erede degli Stati di Borgogna, fu quindi dichiarata regina sovrana di CASTIGLIA; ma le redini di quel governo malgrado alcuni ostacoli rimasero nelle mani di Ferdinando. E quando l'arciduca consorte della regina si trasportò di Fiandra nelle Spagne per

Conquista di Napoli. Morte d'Isabella di Castiglia. Sua successione. Regno di Navarra diviso.

A. 1503.

A. 1504.

TAV. I. dispiegarvi il diritto di regnare con essa sulle CASTIGLIE a lei solo devolute, un'inattesa morte il tolse alle speranze di un partito numeroso, che per levarsi d' oppressione si
A. 1506. studiava di ridurre le facoltà di Ferdinando al solo regno d'ARRAGONA. Ad un tanto disastro l' afflitta regina divenne demente; il loro figlio (che si è reso sì celebre negli annali di Spagna, anzi del Mondo, sotto il nome di Carlo V) era ancor fanciullo alla corte di Fiandra. Indarno l' imperatore Massimiliano aspirò alla reggenza di CASTIGLIA durante la minor età dell' arciduca suo nipote; invano i Castigliani si mostrarono propensi in aderire ai voti dell' imperatore; Ferdinando, finchè visse, ha saputo combattere contro tutti gli ostacoli e mantenersi nel possesso delle forze e del governo di CASTIGLIA. E sebbene l' uso ch' egli faceva della propria autorità non fosse, al dire di lui, che l' espressione dei voti della legittima regina sua figliuola vivente e dell' unico figlio ed erede di lei, pure coi mezzi ch' egli trasse dalla CASTIGLIA e dalle Colonie d'oltremare appartenenti a quel regno gli fu dato di sostenersi nel sommo potere in Ispagna, con-
A. 1509. solidare la sua propria autorità in ARRAGONA, assalire e battere in più tempi le armate della Francia nel regno di Napoli e nel Rossiglione, invadere le provincie dei Mori anco nell'Affrica, toglier loro più piazze sulla costa, unirsi in lega coll' Europa a Cambrai contro i Veneti, e col consenso del papa Giulio II spogliare della legittima corona l' interdetto
A. 1512. re di NAVARRA Giovanni d'Albret, ed aggregare per sempre ai proprj dominj la parte occidentale di quel regno, mentre l' altra di quà de' *PIRENEI* diveniva retaggio della casa de' Borboni.

Carlo d'Austria raccoglie la successione la corona di Spagna. Scoprimenti fatti dagli Spagnuoli oltremare durante il suo regno.

Circondato da tanto potere e dopo un regno lungo e travaglioso Ferdinando morì senza lasciare alcun figlio dalla seconda sua consorte e nipote di Luigi XII, Germana di Foix; sì che la demente sua figlia avuta da Isabella, ed anzi in sua vece il figlio ed erede di lei Carlo d'Austria entrò in possesso dell'ARRAGONA, che da quell' epoca fu aggregata alle corone di CASTIGLIA. V' ebbe bensì nelle Spagne chi si attentò di porre
A. 1516. ostacolo al riconoscimento di questo principe, o perchè le leggi il vietavano finchè sua madre viveva, o perchè trovandosi fuori del regno, niuna legge o abitudine stabiliva che si avesse a giurare obbedienza ad un sovrano che non fosse presente egli medesimo all' aprimento dei Comizj nazionali. Che se da tali dispareri non ne nacquero intestine discordie e scene di sangue, lo si debbe alla sagacità e prudenza dell' arcivescovo di TOLEDO, il cardinale Ximenes, reggente del regno: per esso i progetti formati dal duca d' Alba e dall' ammiraute di CASTIGLIA per nuovamente dividere le corone furono sventati; e le Cortes restituite agli antichi statuti proclamarono Re Sovrano di CASTIGLIA e d'ARRAGONA il figliuolo della vivente regina, Carlo d'Austria. Questo giovine principe non tardò a rendersi ai voti del reggente e delle Cortes: lasciò le Fiandre, e navigando
A. 1517. per l' Oceano mise piede sulla costa delle ASTURIE. La Nazione spagnuola al suo arrivo nel regno si calmò, e non v'ebbe dimostrazione di gioja che non facesse per festeggiarlo, accompagnandolo dei voti più sinceri per la sua gloria e la crescente prosperità de' suoi estesi dominj. Il genio di conquista s' andò in tutti palesando, e tanto divenne maggiore, quanto più l' esterna possanza in Italia, nelle Fiandre e nelle Indie si fece rispettabile, e l' interna tranquillità dei regni dopo l' intiera sommissione degli Arabi divenne più sicura. Non è quindi meraviglia se l' abitudine delle armi, l' ambizione, l' avarizia ed altrettante passioni che fanno gli uomini arditi abbiano trasportato un gran numero di Spagnuoli

sull'Oceano per dilatare le conquiste della madre patria nei vastissimi continenti delle Indie occidentali sulle tracce felicemente battute, dopo i primi scoprimenti di Colombo, da Cortes nel Messico, da Pizzarro nel Perù, e da Diego di Almagro nel Chilì; come pure per rinvenire oltre il Capo di Buona Speranza una nuova strada marittima che li guidasse intorno all'emisfero di là dalle Indie orientali alle coste occidentali dell'America. Il che di fatto si scoperse dall'illustre Magellanes all'atto di far la ricognizione delle Isole Molucche, ed allorchè si tolse dagli Spagnuoli ai Portoghesi la grande superiorità con cui questi signoreggiavano nelle Indie orientali e nelle isole più considerevoli del Mar Pacifico.

Carlo I di Spagna erede degli Stati austriaci è eletto Imperatore di Germania sotto il nome di Carlo V. Suoi dominj e sue guerre nelle quattro parti del Mondo.

Salito a tanto potere il re di Spagna Carlo I d' Austria, fu pur anche alla morte di Massimiliano I, suo avolo paterno, eletto Imperatore di Germania sotto il nome di Carlo V. La sua autorità colossale estendevasi quindi sopra le Fiandre e la Borgogna pei diritti trasmessigli dal padre; su le ASTURIE e le BISCAGLIE, sulla GALIZIA, su LEONE, sulle CASTIGLIE, sull'ESTREMADURA, sull'ANDALUSIA e su più regioni oltremarine dell' Affrica, dell'Asia e dell' America, come pure sopra la NAVARRA, l'ARRAGONA, MURCIA, VALENZA e CATALOGNA, sul Rossiglione, sulle Isole BALEARI, sulla Sicilia e su Napoli pei diritti acquistati da sua madre; finalmente sugli Stati dell' Austria nella sua qualità di primo erede dell' imperatore Massimiliano; e sopra tutta l'Alemagna come imperatore eletto dalla Dieta germanica di Francfort. Nessun principe fu più potente di lui, e nessuno n' ebbe la Spagna che più di lui svegliasse la gelosia della Francia ed i vivi timori delle diverse nazioni della terra. Sotto il regno di Carlo V adunque la Spagna ebbe a prestare le braccia de' suoi cittadini nelle guerre lontane e molte volte a' suoi interessi straniere, sia per comprimere ogni sforzo dei nemici di quel suo re, sia per conservare nella quiete le disgiunte provincie del vastissimo di lui Impero, sia per dilatarne i confini a detrimento del più potente e del più ostinato de' rivali di lui. Era questi Francesco I re di Francia, ed appunto per esso si è lungamente guerreggiato onde fiaccare la minacciante autorità del nuovo dominatore dell' Europa Carlo V. Così Federico di Sassonia, che al pari di Francesco di Francia aveva invano tentato di conseguire la corona imperiale, si è unito alle forze francesi contro di Carlo, e fece nascere una guerra che desolò ugualmente l' Italia e la Germania, che ne furono il teatro principale. Gli Spagnuoli pertanto riempivano le file degli eserciti dell'imperatore loro re, e mentre molti di essi guerreggiando nel cuore dell' Europa o concorrevano a sottomettere la Sassonia e ne mandavan esule l' elettore, o impadronivansi della Lombardia e ne menavan prigioniero il re di Francia alla battaglia di Pavia, o entravano di forza in Roma, capitale del mondo cattolico, e vi prendevano il pontefice Clemente VII, altri sostenevano con pari vigore e con non meno di gloria l' onore delle armi nazionali, veleggiando sui mari Atlantico e Pacifico o soggiogando intiere nazioni in entrambe le Americhe.

TAV. I.

A. 1519.

A. 1520.

A. 1525.

A. 1527.

Sedizioni in Ispagna calmate. Guerre rovinose sostenute da Carlo V in Affrica e in Europa col soccorso delle armi spagnuole.

In mezzo per altro a sì luminosi successi delle armi di Carlo V la pace nella Penisola spagnuola fu talvolta turbata, e soprattutto da Enrico di NAVARRA e da una mano di faziosi in ANDALUSIA, ove mal tenevansi al dovere i sottomessi Maomettani riformati. Un corpo di truppe regolari mandò nullo il tentativo di Enrico di riunire alla NAVARRA francese la NAVARRA spagnuola, e uscito in ciò vittorioso accorse celeremente in CASTIGLIA e in ANDALUSIA, calmò i susurri e contribuì a ristringere maggiormente la già oppressa libertà delle famiglie che, discese dagli Arabi e dai Mori,

TAV. I. supponevansi complici dei delitti contro la pace interna del regno e in connivenza coi pirati di Tunisi e d'Algeri intenti ad incagliare il commercio degli Spagnuoli sui due mari.

A. 1533. Carlo V al suo ritorno in Ispagna sedò ogni tumulto e si dispose ben anco a portar la guerra egli stesso sulle coste dell'Affrica. I suoi popoli, superbi di possederlo ed abbagliati dallo splendore e dalla non più veduta grandezza che circondava il loro monarca, gli offersero ogni mezzo per condurre a buon fine le sue imprese. Lo sbarco fu eseguito,

A. 1535. Barbarossa fu battuto compiutamente, Tunisi fu presa, e l'alleato della Spagna Muley-Hasan venne ristabilito sul trono a patto di riconoscersi vassallo dell'imperatore e mandar liberi i trentamila schiavi europei. Dopo d'una sì gloriosa operazione Carlo V, vogliosо di congiugnere gli Stati di Spagna a quelli d'Italia con una linea militare lungo la costa

A. 1536. del Mediterraneo per la via di Narbona, Avignone e Marsiglia, assalì pel Piemonte la Provenza; ma questa guerra prontamente ebbe a chiudersi colla sua ritirata, da che il contestabile di Montmorency, ripiegandosi al Rodano, diede l'inumano esempio di salvare una provincia col devastarla, acciò il nemico non vi avesse a trovare i mezzi per proseguire la dimora e progredire nella vittoria. Instancabile Carlo V accorse poco dopo

A. 1539. la tregua colla Francia per la via di Parigi nelle Fiandre e vi battè i ribelli al suo dominio, secretamente sostenuti dai Francesi dopo ch'egli ebbe restituito il loro re Francesco I a prezzo dello Stato di Milano e di altri punti del regno ad esso appartenenti. Quindi rivenne in Ispagna e rinnovò uno sbarco sulle coste dell'Affrica allo scopo di sottomettere

A. 1541. Algeri; e sebbene per le gravi avarie di fortuna abbia dovuto questa volta desistere dall'impresa, rese però ancora più che non era rispettabile il nome e la bandiera di Spagna a que' popoli rapaci ed inumani, succeduti su quelle coste agli antichi dominatori

A. 1547. della Penisola spagnuola. Passò poi in Germania, ove il duca d'Alba alla testa de' suoi

A. 1548. eserciti vinse bensì la celebre battaglia di Muhlberg, in cui fu preso l'elettore Federico, ma dagli sforzi successivi della lega di Smalkalda videsi costretto alla tregua di Passau.

A. 1552. Rientrò quindi in Francia con nuove armate e mise l'assedio intorno a Metz, ma fu quì pure obbligato a ritirarsi ed a sgombrare con gran perdita la Lorena. La guerra aveva adunque in Ispagna ed altrove oramai esausti ella stessa tutti i mezzi ond' essere proseguita, sicchè Carlo V, ritornato dalla Francia in Germania e vinto da nuove privazioni e da nuova resistenza, calò agli accordi co' suoi nemici, sostenitori di Lutero,

A. 1555. e ammise le cessioni del trattato d'Ausbourg. Onde ben può dirsi che sotto a un regno sì glorioso e nelle tante guerre per più popoli ruinose la Monarchia spagnuola abbia bensì acquistato ingrandimento ed impero, ma perduto abbia da quel punto per l'avvenuta dispersione delle sue forze e pel funesto spogliamento de' suoi abitatori ciò che dà vita ai regni, poichè ne forma la vera possanza, la popolazione, l'industria e la coltura delle terre.

Abdicazione di Carlo V. Ripartizione dei suoi stati. Di lui fine. Cenni sul glorioso suo regno.

Stanco alla fine di condurre attraverso alle più spinose inquietudini e alle guerre più dubbie e micidiali il governo degli estesi suoi dominj, Carlo V si decise di dividerli egli stesso fra suo figlio e suo fratello prima del fine naturale della laboriosa sua carriera. La rinunzia ch'egli fece fu solenne e avvertita da un anno alle corti europee, cosicchè lontano dai tumulti e dall'azione dei partiti che sogliono rendere

A. 1556. inefficace l'effetto di sforzate cessioni, Carlo V (malgrado i voti contrarj del pontefice Paolo IV e di più principi suoi alleati) depose le corone, rimise a suo

figlio Filippo II la corona reale delle Spagne e delle Indie coi possedimenti d' Italia, di Borgogna e delle Fiandre, e a suo fratello Ferdinando I, già re d' Ungheria e di Boemia, gli Stati austriaci e la corona imperiale. Ritiratosi poscia a Juste nell' ESTREMADURA dentro ad un umile chiostro, di lì a non molto morì, lasciando ai posteri la fama di un sommo principe, che dotato di grandi talenti ed eminentemente favorito dalla fortuna non seppe o non potè schivare al mondo le devastazioni e le guerre, ed operare tutte quelle emende nel governo de' suoi popoli che solo avrebbero potuto far prosperare le nazioni e guarentirgli il voto universale. Il grado sublime però cui la Monarchia spagnuola si è innalzata sotto il suo regno fra le Potenze europee è dovuto alla forza con cui egli seppe mantenere l' unità del potere, reprimere i partiti nascenti e soffocare nella loro origine i germi della grande dissoluzione sociale, di che i suoi Stati di CASTIGLIA erano minacciati, allorquando maggiormente ferveva la guerra nelle parti più lontane del suo Impero.

TAV. I.

A. 1558.

Ricco della gloria del suo gran nome e della parte più ragguardevole dell' assoluta sua possanza il figlio di lui Filippo II regnò in Ispagna. Nè meno operoso o meno vasto di suo padre nel concepimento di progetti d' ingrandimento, questo principe flagellò in ogni suo miglior modo la Francia, e contribuì egli pure alla gloria militare della sua patria, e al tempo stesso all' esaurimento delle interne sue forze e al successivo decadimento della nazione. Egli erasi unito in nozze con Maria d' Inghilterra, figliuola di Enrico VIII e d' Isabella d' ARRAGONA, e allorchè alla morte del padre ella ne assunse le corone, la sua unione con Filippo di Spagna introdusse ben presto la preponderanza spagnuola nelle cose d' Inghilterra: la religione riformata, che vi era stata introdotta da Enrico per dispetto all' avuto divieto pontificio nel preteso divorzio con Isabella di Spagna, ebbe nuovamente a cedere il suo posto al culto sì rigorosamente osservato negli Stati proprj del re cattolico; le guerre della Spagna alla Francia si fecero in concorso dell' Inghilterra; l'indipendenza in somma di quest' isola potente fu sul punto di essere abbattuta dal volere e dalle forze di Filippo II, allorchè trasferitosi egli medesimo presso la regina sua sposa in Inghilterra vi chiese imperiosamente sussidj, e seppe far piegare il Parlamento ai voti espressi da lei in nome suo, di portare cioè vigorosa guerra per le coste di Fiandra nel cuore della Francia, implacabile nemica degli Stati già devoti a Carlo V. Ottenuti quindi tutti i mezzi indispensabili a recare un decisivo colpo su Parigi, Filippo mosse le armate combinate della Spagna e dell' Inghilterra nelle Fiandre contro Enrico II, che regnava in Francia e che di fretta raccoglieva un esercito al comando del gran contestabile di Montmorency per salvare quel fianco aperto del suo regno. Filiberto di Savoja alla testa degli Anglo-Ispani si scontrò co' Francesi e li vinse compiutamente nella celebre battaglia di S. Quintino, colla quale mise in forse la potenza di Enrico e ricuperò a Filippo II e a sè medesimo gli Stati d' Italia tolti ad amendue dal duca di Guisa e dal papa Paolo IV. Il duca accorse prontamente da Napoli in Francia per salvarvi la vacillante corona di Enrico II, e, tutto nuovamente abbandonando in Italia all' inimico, giunse opportuno di là dall' Alpi per salvare Parigi e quindi il regno. Talchè Filippo II dopo un breve periodo di alternati successi e in forse di conseguire maggiori trionfi pose fine alla guerra ed accordò la pace ad Enrico, che estenuato di perdite si chinò appunto a soscrivere il trattato di Cambresis impostogli da lui.

Regno di Filippo II. Influenza della Spagna sull' Inghilterra. Loro guerre alla Francia.

A. 1557.

A. 1558.

A. 1559.

La morte di Maria d'Inghilterra sposa di Filippo II priva la Spagna dell'alleanza inglese. Guerre in Olanda, Andalusia e Portogallo.

Quando immatura morte privò Filippo II della giovine sua sposa sovrana d'Inghilterra, non solo fu perduta per esso ogni speranza di esercitare sul governo di quell'isola l'antico suo potere, ma ne seguì violentemente l'immediata separazione de' Cattolici e l'intiero disgiugnimento degli Spagnuoli dal regno d'Inghilterra, sì tosto che Isabella figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena n'ebbe occupato il trono. Da questo punto non celano gli Storici i secreti maneggi impiegati da que' potenti isolani, sudditi d'Isabella, per sovvertire la pace interna degli Stati estesissimi di Filippo II, divennti al restante

A. 1560. d'Europa sì minacciosi: essi diedero impulso a quelle commozioni che suscitarono la guerra nell'Olanda, già colonia spagnuola, e che terminò coll'indipendenza di lei; gli Ugonotti ebbero da essi più mezzi onde muovere guerra ugualmente ai Cattolici di Spagna

TAV. I. che a quelli della Francia; i Maomettani riformati ottennero sussidj in ANDALUSIA per rimuoversi e riprendere GRANADA; finalmente le sorgenti dell'industria nazionale spagnuola e la libertà del loro commercio in ambidne gli emisferi ebbero a soffrire gli attacchi più violenti e rovinosi. E fu gran virtù di regnare quella di Filippo, avendo egli tenuto a bada i suoi nemici su tutti i punti attaccati, nè essendo disceso egli mai, come avvenne de' successori suoi, ad umilianti aggiustamenti. Strumento delle sne vendette

A. 1566. contro i ribelli d'Olanda capitanati dal principe d'Orange furon gli Spagnuoli condotti dal duca d'Alba e da altri illustri capitani; un esercito guidato dal principe Giovanni

A. 1569. d'Austria compresse parimente la minaceiosa sedizione degli Arabi sulle coste meridionali di Spagna, ove erasi chiamato dall'Affrica il re Mahomad-Aben-Humaya dell'antica casa degli Ommiadi, e di dove l'incendio dell'insurrezione erasi dilatato sopra quasi tutta l'ANDALUSIA. Quando finalmente Filippo si avvide che i ribelli d'Olanda e la nemica Inghilterra giovavansi ugualmente del regno di PORTOGALLO per turbargli la pace nel restante della Penisola e fondare un commercio esclusivo colle Indie, mise ad esecuzione l'antico suo proponimento di aggregarlo alle Spagne, dopo la morte del re Sebastiano avvenuta nell'imprudente guerra mossa da quest'ultimo a Muley-Moluc re di Marocco,

A. 1580. valendosi e della forza delle armi e del vantato diritto di successione perchè nato da una figlia del re Emanuele, avolo di Sebastiano.

Colonie portoghesi. Filippo II e gli Olandesi se ne impadroniscono. Il Portogallo è unito alla Monarchia spagnuola. L'Olanda se ne disgiugne.

Possedevano i Portoghesi molti ricchi stabilimenti sia lungo le coste occidentali dell'Affrica ed al Capo di Buona Speranza, sia in America, sia nelle Indie orientali, soprattutto sulle spiagge del Malabar, ottenuti dagli sforzi generosi de' più esperti uomini di mare, segnatamente da Vasco di Gama e dal duca di Alluquerque. Filippo II s'immaginò di riunire a' suoi Stati coll'occupazione sola del PORTOGALLO tutti questi possedimenti importanti pel commercio universale. Spedì in conseguenza il duca d'Alba con un esercito poderoso ai confini del regno, sì tosto ch'egli seppe lo smarrimento del re Sebastiano avvennto nella fatal giornata contro Moluc in Affrica, e s'impadronì della corona dovuta ai discendenti della casa di Braganza subito dopo il cortissimo regno di Enrico, arcivescovo di Evora, eugino e successore di Sebastiano. La sola vittoria di ALCANTARA gli aprì il possesso di tutto il PORTOGALLO; ma gli Olandesi avcanlo prevenuto oltremare in parecchi stabilimenti di quel regno, ed appunto colle ricchezze prodotte loro da una tanta preda poterono sostenere contro di lui e contro i figli suoi una guerra sì accanita e sì lunga, qual ci è narrata dall'esimio scrittore Bentivoglio, tale da sottrarli al dominio della Spagna ed assicurar loro libertà e soda indipendenza.

Il regno di Francia turbato da intestine commozioni e vivamente travagliato, al dire dello Storico Davila, dallo stesso Filippo di Spagna sotto i re Francesco II, Carlo IX ed Enrico III fu parimente lo scopo dell' ambizione di lui, quando una mano assassina ebbe abbreviati i giorni di Enrico III ed aperta la successione, benchè da molti invano contrastata, all' illustre Enrico IV. La pretensione di Filippo II al trono di Francia non venne già da alcuni sostenuta, ma le guerre che da lui e da altri nemici del giovine Borbone di NAVARRA furono provocate in Francia distrassero questo regno dal soccorrere i ribelli d'Olanda e dal turbare gli altri Stati spagnuoli, di modo che Filippo II fra le varie vicende che affliggevano l' Europa si rimase assoluto possessore del più grande e formidabile fra gl' imperj del Mondo. Nè a lui mancava che la gloria di abbattere sui mari la potenza inglese; quindi risoluto di tentare quest' impresa fino allora giudicata impraticabile, allestì una flotta ragguardevole sulle coste spagnuole dell'Oceano, le diè il nome intempestivo d' *Invincibile*, e non senza lusinga di riuscire felicemente in battaglia navale e nel proposto sbarco in Inghilterra, divenuta Potenza fra quant' altre a lui rivale, fece vela con centocinquanta legni da guerra e da trasporto alla volta di quell' isola. Non lungi però dalle coste settentrionali della GALIZIA l' improvvisa furia dei venti gl' investì e con gravissimo loro danno e dell'esercito da sbarco gli scompigliò, affondò o disperse senza speranza di mai più poterli ricomporre nella prima ordinanza per raggiungere uno scopo sì grave cui da gran tempo inutilmente si mirava.

Guerre civili di Francia. Filippo di Spagna aspira alla corona di Francia alla morte di Enrico III.

TAV. I.

A. 1560.

Dopo di un lungo e travaglioso regno, durante il quale egli il primo pervenne ad unire in una sola monarchia gli Stati di tutta la Penisola, Filippo II cessò di vivere nella grave età di settantadue anni, lasciando erede il secondo suo figlio Filippo III, da che il primogenito Carlo era dianzi perito in un carcere oscuro nel disfavore di lui e dell' inquisizione. Le cure del governo di Filippo III dovevano adunque estendersi non solo su la Spagna ed il PORTOGALLO, e sulle immense colonie dell'Asia e dell'America che a questi regni appartenevano, ma sopra l' Olanda in ribellione e la Franca Contea, sopra il ducato di Milano ed il regno di Napoli, e sopra le isole di Sicilia, di Sardegna, le BALEARI e le Canarie, non che su varj punti militari dell' Affrica. Molti de' suoi sudditi lasciarono il paese natío e si trasportarono in altre parti della Monarchia o nel Brasile, o a Buenos Ayres, o nel Chili, o nel Perù, o nel Messico; altri s' andarono a stabilire nelle Filippine o nelle Molucche; altri finalmente nelle Fiandre, o in Italia, o nelle isole del Mediterraneo, o nei *Presidj* dell'Affrica (così chiamate le Colonie spagnuole stabilite sulla costa settentrionale di quella parte del Mondo non per anco bastantemente conoscinta). Nè è meraviglia se indebolito dalla sua stessa smisurata grandezza, dalle migrazioni e dalle guerre sostenute da' suoi predecessori Filippo III siasi trovato nel bisogno di sospendere egli stesso le ostilità contro i sudditi ribelli dell' Olanda, e, malgrado che la pace regnasse colla Francia dopo il trattato di Vervins segnato da Enrico IV, abbia egli ad essi accordata una tregua di dodici anni, ed abbia riconosciuta poi col solenne trattato di Anversa l' indipendenza loro dalla Spagna. A tanto abbassamento sogliono pur ridursi gl' imperj, ove per la penuria di popolazione le braccia manchino a sostenerli! Convien dire però che il timore di nuove interne sollevazioni, ben più che il sentimento dell' infelice stato della popolazione, abbia potuto sul cuore di Filippo III allorquando, consigliato dal duca di Lerma, emanò quel fatale decreto con cui venivano per sempre esiliate dalla Penisola e dagli

Morte di Filippo II di Spagna. Regno di Filippo III. Tregua coll'Olanda. I Mori sono esiliati dalla Spagna.

A. 1598.

A. 1609.

A. 1610.

TAV. I. Stati ad essa appartenenti le numerose famiglie maomettane riformate discendenti dagli Arabi e dai Mori che quà e là trovavansi stabilite nelle Spagne: quelle terre che esse avevano con sì bell' arte fino allora coltivate, soprattutto sulle sponde amenissime del

A. 1611. *Guadalquivir* e del *Genil*, si rimasero od incolte od in balia di persone inesperte, troppo arricchite dai tesori delle Indie, o per contratta nazionale abitudine soverchiamente neghittose; quindi, sempre più diminuendosi coi prodotti del suolo le vere ricchezze della Spagna, la miseria si sparse sulle generazioni avvenire, e le braccia a poco a poco ugualmente mancarono all' attività di ogni ramo d' industria nazionale e alla difesa della patria.

Regno di Filippo IV. Amministrazione del conte d' Olivarez. Rivoluzioni di Catalogna, Portogallo e Napoli.

Filippo IV salì sul trono di suo padre allora appunto che sviluppavansi i danni cagionati dalle precedenti guerre e dalle molte migrazioni, e tutte ravvisavansi le grandi difficoltà che vi avevano nel condurre lo Stato a salvamento. Le membra troppo disgiunte della sua monarchia esigevano grandi forze ond' essere contenute nella soggezione generale, e al contrario vi aveva di queste una estrema penuria. Alcuni anni di pace trascorsi dopo

A. 1621. la tregua coll' Olanda non bastarono a rimarginare le ferite dello Stato, eppure il conte di Olivarez, favorito ministro di Filippo IV, nelle cui mani aveva egli affidato il maneggio d' ogni affare, volle ripigliare la guerra coll' Olanda e rinuovare la lite colla Francia. Ma sproyvedendo di truppe la Penisola e aggravandola di pesi esuberanti onde rendere altrove più decisivi i suoi colpi, non s' avvide che la patria in pericolo soggiacerebbe al fine alle insidie delle Potenze rivali e alle destate interne sollevazioni, quando meno trovavasi dalle guerre esteriori alleggerita. Ben la nazione tutta si sarebbe pronunziata per la guerra, ma le vessazioni essendo estreme, la CATALOGNA, il PORTOGALLO e Napoli levarono quasi ad un tempo stesso coll' Olanda lo stendardo della vittoria e della ribellione contro il ministero di Filippo IV. Per poco spazio d' anni ha questo lottato contro tutti: il popolo olandese parve persino piegarsi all' obbedienza, quando vide la fortuna

A. 1635. arridere alle armi degli Spagnuoli; ma finalmente insorse la Francia e prestò mano a lui onde s' affrancasse interamente dell' odiato giogo delle Spagne: Maestricht fu tolta a Filippo IV dalle truppe di Luigi XIII, e siccome riuscì troncata così agli Spagnuoli la base delle loro operazioni fra la costa e il Reno, da quel punto potè dirsi stabilita

A. 1640. e assicurata l' indipendenza delle tredici provincie. Così la CATALOGNA si staccò tutta a un tratto ella pure dal governo di Filippo per le vessazioni di Olivarez, e d' un sol voto, in forma di repubblica, si collocò sotto la protezione del re di Francia. Il cardinale di Richelieu, che guidava allora il ministero di Luigi XIII, assecondava, se non promoveva, questi interni nemici della Spagna, rivale della Francia: e vuolsi che a lui pure sia dovuta in gran parte l' orditura onde scoppiò subitamente e in modo irreprimibile la rivoluzione del PORTOGALLO, che cagionò il ritorno di quel regno alla casa di Braganza, avvenimento di che lo Storico Vertot ci ha lasciato ammirabile racconto. A tutti questi popoli sollevati contro la Spagna furono adunque prestati sussidj dalla

A. 1644. Francia: in Olanda il principe d' Orange fu soccorso da Turena e dal principe di Condè; la CATALOGNA fu protetta dal maresciallo La Motte-Houdancour e dall' arcivescovo di Bordeaux; il PORTOGALLO coi sussidj di Francia e d' Inghilterra si staccò per sempre dalla Spagna e rassodò la corona sul capo dell' erede de' suoi antichi re, Giovanni IV di Braganza; il duca di Rohan assalì gli Stati spagnuoli nell' Italia superiore,

in Lombardia e Valtellina; e il regno di Napoli esso pure in sommossa col pretesto del soverchio peso delle imposte fu allettato a palesare la voglia di scuotere il giogo della Spagna, come di una lontana Potenza che la Francia con successo assaliva e la fortuna abbandonava. A. 1647.

Pace di Westfalia. Indipendenza dell'Olanda. D. Giovanni d'Austria riduce Napoli e la Catalogna all'obbedienza di Filippo IV.

Sì deplorabile di fatto era divenuto lo stato della Monarchia spagnuola alla metà del secolo decimosettimo sul finire del regno di Filippo IV, che fu forza primamente il rinunziare alla vana pretesa di sottomettere l'Olanda, che voleva esser libera e il poteva col soccorso di grandi Potenze. Il celebre trattato di Munster, conosciuto sotto il nome della *Pace di Westfalia*, mise fine a quella guerra che da trent'anni si faceva dagli Stati europei per istabilire, dicevasi, il nuovo principio d'equilibrio generale. Con esso l'Olanda e le colonie di suo acquisto vennero dichiarate indipendenti dalla Spagna; e la guerra, che sembrava aver avuto, più ch'altra meta, l'abbassamento della dinastia spagnuola e lo smembramento de'suoi dominj, fu allora terminata. La Francia, l'Inghilterra e la Svezia già unite insieme contro la Spagna, l'imperatore di Germania e la Danimarca si separarono: quindi Filippo IV ebbe lusinga di ricondurre prontamente la CATALOGNA e il PORTOGALLO all'antica obbedienza, disponendo delle forze che avevano combattuto di là da' *PIRENEI*. Di fatto D. Giovanni d'Austria ebbe appena sedate le sollevazioni del regno di Napoli, che trasportò l'armata in CATALOGNA, la mnì alle truppe del marchese de los Velez e accorse ad assediare BARCELONA in quel momento appunto in cui la Francia, divisa essa pure per le insorte turbolenze della Frouda, non sapeva sostenere le sue truppe in quella provincia. BARCELONA e le altre piazze affidate a presidj francesi furono sì prontamente che investite, assediate e prese; e il popolo catalano fu da energiche offensive operazioni in un corto giro di tempo costretto a rientrare nella obbedienza del suo re Filippo IV, abbandonato essendo dai Francesi, avvolti in guerra civile, allora appunto che il pericolo maggiore gli sovrastava. A. 1648. TAV. I. A. 1650. A. 1652.

Nuova guerra tra la Spagna, la Francia ed il Portogallo. Pace de' Pirenei. Forze marittime inglesi. Guerre in Portogallo ravvivano alla Spagna.

Sì tosto che i ribelli catalani furono per tal modo ricondotti al dovere, Filippo proseguì con calore la guerra intrapresa contro il PORTOGALLO, e ripigliò pur anche le ostilità contro la Francia, che dal suo canto si era appena liberata dal pericolo di una ruinosa guerra intestina e riaccendeva la guerra esteriore coll'impero d'Alemagna. Turena e Montecuccoli l'uno all'altro di contro segnalarono i loro campi ai confini settentrionali della Francia con opposte luminose operazioni strategiche; gli Spagnuoli perdettero la celebre battaglia delle Dune; e i disastri esaurirono talmente le forze del re Filippo di Spagna in questa guerra, come già quelle eransi smunte de' suoi alleati naturali di Germania nelle guerre anteriori, che fu ridotto a segnare il trattato de' *PIRENEI* presentatogli in nome del giovine Luigi XIV dal cardinale Mazarino. Egli cedette tutti i suoi diritti sull'Alsazia; rinunziò al Rossiglione e ad una parte dell'Artois in favore della Francia e stipulò che una sua figlia sposerebbe il re di Francia a condizione « che questa non dovesse ripetere alcun » diritto sulla corona di Spagna e non venisse recato alcun pregiudizio alle antiche » pretensioni della Spagna sulla Francia. » Nulla si volle stabilire intorno alle vertenze del PORTOGALLO, giacchè Filippo non disperava di ridurre quel regno, come già il principato di CATALOGNA, all'antica soggezione, e Luigi non voleva col mezzo d'un trattato vincolarsi al bisogno di abbandonare nel duca di Braganza un intimo alleato. Ma non senza maliziosi fini s'introdussero nel trattato varj dubbj ed appigli intorno A. 1659.

TAV. I. alla validità dei diritti, pei quali la NAVARRA era posseduta quasi interamente dalla Spagna; nè chi fu autore di tali semi di discordia s' avvide che ad altro servire non potevano se non al successivo indebolimento della Francia e della Spagna, quindi al più rapido ingrandimento di una potenza marittima e rivale qual era di amendue l'Inghilterra. Già in fatti le guerre felicemente condotte contro l'Olanda, e gli armamenti operati sotto Cromwell avevano assicurato alla Gran Brettagna l' impero dei mari; varj possedimenti nelle Indie eranle stati ceduti col trattato di Westminster; soltanto una parte della sua flotta era stata distrutta nel Tamigi dall' ardito Ruyter, l' altra ha non solo sostenuta la guerra con onore contro l'Olanda, ma la seppe ridurre altresì a sottoscrivere la pace di Breda; il duca di Braganza salito sul trono di PORTOGALLO riacquistò il Brasile per mezzo degl' Inglesi dalla nemica Olanda e da quell' epoca vincolò per sempre d' interessi i proprj Stati all' Inghilterra. Ed appunto da questa Potenza, la quale ancora più apertamente della Francia soccorse il PORTOGALLO contro Filippo di Spagna, l'indipen-
A. 1660. denza di quel regno si debbe riconoscere; da che per essa il maresciallo di Schomberg, che combatteva pel duca di Braganza, si trovò in istato d'arrestare i progressi degli Spagnuoli sul *Tago*, di batterli ad Estremoz e a Castel Rodrigo, e di far loro perdere interamente colla battaglia di *Villaviziosa* le speranze di mai più ricondurlo a sommissione.

Morte di Filippo IV. Minorità di Carlo II. Indipendenza del Portogallo riconosciuta. Stato lagrimevole della Spagna.

A tale rovesciamento di cose non sopravvisse il re Filippo IV. Suo figlio Carlo II gli succedette quando ancora non toccava i cinque anni. Sua madre, arciduchessa d'Austria e reggente del regno nella minorità di lui, come vide le cose dello Stato andarsi declinando, e il re di Francia attaccare con tutte le colossali sue forze, guidate
A. 1665. dal suo genio intraprendente e da famosi capitani, le indebolite provincie della Monarchia spagnuola, scese a trattati col principe reggente di Braganza e sanzionò l'indipendenza
A. 1668. del regno di lui in PORTOGALLO; indi tutta si adoperò per congiugnere una lega europea contro la Francia. Le armate comandate da Condé e da Turena eransi impossessate della Franca Contea e di una parte delle Fiandre, ma i nuovi alleati della Spagna costrinsero
A. 1669. Luigi XIV a soscrivere il trattato di Aquisgrana, a renderle i tolti dominj e ricollocarsi nei confini stabiliti co' trattati di Westfalia e de' *PIRENEI*. Per altro la Monarchia spagnuola già quasi non poteva per sè sola mantenersi: oltre le perdite sofferte delle provincie unite d' Olanda, dell'Alsazia, del Rossiglione e del PORTOGALLO, gl'Inglesi aveanle tolta la Giammaica ed altri punti sulle coste americane; aveanle messo a sacco
A. 1670. Portobello e venduta la pace a patti sommamente svantaggiosi pel suo commercio; i Portogbesi le contrastavano il dominio di più punti nell'America meridionale, e gli Olandesi estendevano in pregiudizio di lei i loro proprj stabilimenti nelle Indie orientali. A tutto ciò si aggiunga lo aver essa perduta per più cause la prosperità crescente della sua popolazione; lo aver essa vasti tratti di paese deserti e incoltivati; essersi il cumulo de' suoi debiti accresciuto ed il credito pubblico diminuito, quanto più l' esito delle sue guerre si faceva infelice, e quanto più l' inerzia nazionale cedeva ad altre nazioni i diritti ed il lucro del commercio; e dicasi se questo regno abbandonato a mani deboli e ad un principe cagionevole, ed in cui le antiche savie istituzioni atte ad imprimere il necessario vigore nelle diverse classi della nazione per rialzarla eran tutte nell'obblío, sarebbesi mai potuto sottrarre alle viste ed agli attacchi del più ambizioso e più potente fra i sovrani d' Europa che regnava a quell' epoca in Francia?

Luigi XIV in fatti, ottenuto ch' ebbe lo scioglimento della lega europea colla pace di Aquisgrana, non tardò molto ad invadere nuovamente la Franca Contea e le Fiandre tuttavia possedute dagli Spagnuoli, ed obbligò Carlo II colla forza delle armi a cedergli la prima e molti punti delle seconde per conseguire la bramata pace di Nimega; nè di ciò soddisfatto, usò ogni mezzo per disgiugnere gli antichi vincoli che affezionavano ai discendenti di Carlo V i popoli d' Italia, e dichiarò « che in lui la volontà e le forze » non mancavano per proteggere contro qual si fosse straniero la libertà e l' indipendenza » degli Stati italiani: » quindi a sostegno di sì dilatate proposizioni mise a numero i suoi già formidabili eserciti e li portò sulle frontiere del Reno, delle Alpi e de' *PIRENEI*, minacciando a un tempo solo gli Stati austriaci in Alemagna, in Italia ed in Ispagna, appunto nel momento in cui dal lato dell' Oriente le numerose armate di Maometto IV invadendo la valle del Danubio correvano con passo vincitore dal Mar Nero verso il cuore della Germania ed assediavano Vienna. Sì tosto però che l' imperatore Leopoldo, eroicamente soccorso da Sobiescki re di Polonia e unito a Carlo di Lorena ed all' elettore di Baviera, ebbe sottratto dal pericolo dei Turchi quella capitale e l' Impero, congiunse le sue forze e di que' fidi suoi alleati a quelle della Spagna, dell' Olanda, della Svezia, dell' Inghilterra e della Savoja, e procedette a seconda del trattato di alleanza stipulato ad Ansbourg a combattere la Francia, a contenerla entro i confini stabiliti dai trattati precedenti ed a porre da quell' ora impedimento a che la successione di Carlo II re di Spagna, uom cagionevole e senza figli, conseguir si potesse dal temuto ed ambizioso suo vicino Luigi XIV. Laonde questa nuova alleanza europea parve avesse per iscopo principale l' indipendenza degli Stati spagnuoli dalla Francia, mentre all' opposto ogni sforzo impiegato dal monarca francese avea per meta lo smembramento loro, se non già di raccoglierli tutti nella propria dinastia pel vantato diritto trasferitogli da sua moglie di succedere al fratello di lei sul trono delle Spagne.

Nuova guerra colla Francia. Pace di Nimega. Altre guerre sostenute da Luigi XIV. Lega di Ansbourg. Successione di Spagna.

A. 1678.

TAV. I.

A. 1683.

A. 1688.

La Francia ricevette colla maggiore fermezza il grand' urto delle armate della lega, e pressochè di tutte uscì vittoriosa. I duchi di Vendôme e di Noailles invasero la Spagna e conquistarono la CATALOGNA, mentre Catinat e Luxembourg sostenevano la guerra sul Reno e nelle Fiandre spagnuole. Il duca di Savoja assalito negli Stati suoi proprj fu facilmente staccato dalla lega e si convenne colla Francia. Luigi offrì del pari una pace vantaggiosa al re di Spagna, e questa pace fu da Carlo alacremente accettata e prontamente conchiusa: BARCELONA e le altre piazze acquistate in CATALOGNA gli furono rese intatte e senza compensi; e allora appunto i più accorti conobbero come sotto una tanta moderazione covassero nascose nell' ambizioso monarca francese le mire di un più vasto ingrandimento. Egli volle la pace per dissodare la lega, ma prescrisse al suo primo ministro, marchese di Torcy, di non far cenno della successione di Spagna nel trattato di pace generale che sarebbesi conchiuso, non volendosi per lui frapporre ostacoli nuovi allo scioglimento dell' alleanza europea, nè volendo elevare egli stesso altri incagli agli occulti suoi maneggi, diretti a conseguire un giorno l' aperta successione di Carlo II, fratello di sua moglie Maria Teresa d'Austria, regina di Francia. Tutto il secondò nel trattato che fu conchiuso a Riswick fra le Potenze belligeranti: in esso furon pur anche introdotti tali punti in fatto di religione, che fruttarono discordie in Alemagna e motivi d' allegrezza nelle Spagne, travedendosi nel re di Francia, autore

La Francia combatte la lega europea. Invade la Spagna. Pace di Riswick. Luigi XIV aspira alla Monarchia spagnuola.

A. 1697.

della rivocazione dell' editto di Nantes, il persecutore della setta de' Protestanti, l' amico e il sostenitore de' Cattolici. Con tali mezzi adunque non solo furono per lui tolte le difficoltà che sarebbero insorte alla conchiusione della pace, ove i suoi diritti alla corona di Spagna si fossero discussi innanzi tempo, ma furono gettati i semi di guerra civile di là dal Reno onde la Germania di sè medesima occupata per motivi contenziosi colla Chiesa frapporre non potesse impedimento alle sue imprese sulle Spagne, e venne finalmente rinfrancata l' opinione della sua straordinaria grandezza e generosità presso agli Spagnuoli, che il videro di fatto con compiacenza dichiarato sostenitore dei loro riti
A. 1697. e degno figlio primogenito della Chiesa. Ed ecco come sul finire del secolo decimosettimo furon gettati col trattato di Riswick i primi fondamenti dell' edifizio, sul quale a prezzo di molto sangue europeo il re di Francia pervenne a stabilire ed assodare la sua propria dinastía sul trono delle Spagne.

Stato dell' Europa dopo la pace di Riswick. Regno di Carlo II di Spagna.

Tranne la Francia e quella parte dell' impero d' Alemagna che tuttavia sosteneva la guerra contro i Turchi, tutte le potenze d' Europa dopo la pace di Riswick si misero nell' attitudine che loro si addiceva onde risanare le gravi ferite che lasciano dietro di sè le guerre, comunque siano di difesa o di conquista, e licenziarono in gran parte quegli eserciti stanziali che il bisogno o l' esempio avevano resi di soverchio numerosi, e sogliono esser tanto di peso alle nazioni in pace, quanto indispensabili alla loro salvezza
A. 1698. ne' tempi calamitosi di una guerra. La Spagna sopra tutte si lasciò cadere in un tale abbandono dalle antiche sue forze, che ad alcuni sembrò quasi che il governo di lei più non avesse alcun nemico a temere od inclinasse egli medesimo a divenire preda di quel potente voracissimo vicino che armato di tutto punto andava tanto più rinforzando i suoi
TAV. I. eserciti ai *PIRENEI*, quanto più sembravagli vicina colla morte di Carlo II l' estinzione del ramo austriaco regnante sulle Spagne: le sue piazze e le frontiere si lasciarono, non si saprebbe se ad arte o per inerzia, sprovvedute, i suoi arsenali in abbandono, ogni suo nerbo di difesa allentato; le Fiandre, la CATALOGNA, l' ARRAGONA e le BISCAGLIE al pari di Napoli e della Lombardia rimanevano scoperte al primo che occuparle sapesse; ogni esterno rapporto riposavasi finalmente sulla sola fede di trattati con Potenze gelose ed avide di smembramenti e di possanza. La Francia offriva le sue truppe e le sue flotte al re Carlo sotto pretesto di proteggere le coste della Penisola e i presidj dell' Affrica contro i pirati di Tunisi, d' Algeri e di Marocco; e già già le sue armate minacciavano d' invadere la Penisola a un primo istante opportuno di torbidi e d' interregno. In un tale stato di cose procedeva l' augusta dinastía di Carlo V verso il suo estinguimento in Ispagna. Carlo II, sempre più indebolito dalle infermità crescinte co' suoi anni, trovavasi pur troppo fuor di stato di rialzare la nazione commessa alle sue cure dal torpore in cui giaceva; il suo animo sensibile ai disastri dei tempi anteriori non gli reggeva per esigere dal suo popolo nuovi sacrifizj, e quindi un' attitudine che più si convenisse all' alto suo rango occupato fra le Nazioni europee. Il pensiero di veder estinguere in sè stesso il ramo primogenito della casa di Habsburg estremamente lo accorava, e se per un lato l' antico naturale affetto il congiugneva strettamente alla casa imperiale di Germania, cui dovevansi in retaggio le sue corone, per l' altro un sentimento di gratitudine pel riposo onorevole accordato a' suoi ultimi anni dal re di Francia il faceva accessibile ai voti di chi propendeva in favore della casa de' Borboni.

Progetti di partizione fatti dal re di Francia per la successione della Monarchia spagnuola.

L' imperatore Leopoldo impegnato tuttavia nella guerra co' Turchi (che terminò soltanto col trattato di Carlowitz) era distratto dall' attendere con particolare cura alle cose della successione spagnuola, e viveva d' altronde tranquillo sulla trasmissione del diritto a quella corona, da che l' imperatrice sua consorte e seconda sorella del re di Spagna non aveva, come la prima sorella dello stesso re al suo uscire di Spagna per divenire regina di Francia, rinunziato al diritto di succedere sul trono del fratello. Quindi ponendo tutta intiera la sua confidenza e nella fermezza di quel principe regnante in Ispagna e nella validità dei diritti acquistati da' suoi avi e conservati da sua moglie, finalmente nella rettitudine della Nazione spagnuola, ha egli forse di troppo trascurate quelle cautele, e reputati inutili que' maneggi che ad altri, fuorchè ad un membro della stessa famiglia, sarebbero sembrati necessarj per guarentirsi il possedimento della ricca successione di Carlo II. Ma il re di Francia, di concerto coll' Inghilterra e collo A. 1698.
statòder d' Olanda, voglioso, se non più, d' impedire che si rinnovasse l' età minacciosa in cui sullo stesso capo si univano le corone di Spagna e di Germania, propose innanzi tutto di ripartire alla morte di Carlo i possedimenti spagnuoli, di maniera che succedergli dovesse sul trono l'adolescente principe Ferdinando di Baviera, figlio di Antonietta, nata dall' imperadrice seconda sorella dello stesso re Carlo, e che le Potenze stipulanti questo patto potessero aggregarsi di comune accordo que' dominj della Monarchia spagnuola che la reciproca loro convenienza suggerisse a ciascuna di staccare dalla Spagna o dalle sue colonie. Vuolsi per altro che questo patto fosse da lui proposto soltanto qual documento per porre in dubbio i diritti della casa imperiale d'Alemagna alla successione spagnuola. E siccome poco dopo è avvenuta quasi improvvisamente la morte del giovine principe Ferdinando di Baviera, sicchè di nuovo restò aperta ad altri la speranza alla successione del vivente Carlo II di Spagna; così fu fatto un nuovo accordo fra Luigi XIV A. 1699.
e Guglielmo III d'Inghilterra e d'Olanda, col quale senza che Leopoldo ne fosse avvertito attribuivasi all' arciduca Carlo, di lui secondogenito, il regno delle Spagne e delle Indie, staccandone lo Stato di Milano in favore del duca di Lorena, i regni di Napoli e Sicilia, e varie porzioni di paese sul Reno o ai *PIRENEI* in favore del re di Francia.

Conseguenze derivate dai proposti trattati di divisione della Spagna.

Or quale sia stato il dolore concepito dal re vivente Carlo II all' udire come la Francia e l' Inghilterra si togliessero briga di dividere le sue corone e si usurpassero un diritto sì sacro, qual era quello di disporre della Monarchia spagnuola per lui posseduta, ognuno certo sel pensa. Nè meno irritati di lui si mostrarono verso quelle Potenze i primati del suo regno allorchè seppero che, senza pure interpellare il principe regnante od i rappresentanti della nazione uniti in Cortes, erasi conchiuso un trattato per disporre delle corone di Spagna, smembrandone le porzioni più ricche a pro di principi stranieri. Ugual parte fu presa finalmente all' irritazione della Spagna dall' imperatore di Germania, venuto in cognizione del trattato secreto, provocato dal re di Francia: egli non volle riconoscere un patto in cui, nel conferire a suo figlio la corona di Spagna, le si toglieva ciò ch' ella aveva di splendido e di ricco nell' Italia. L' idea gli ripugnava inoltre di disporre di un trono che tuttavia trovavasi occupato, e quindi per niun conto egli vi accordò adesione. Ma Luigi XIV nella mira di conseguire in tutto o in parte l' accennata successione non mancò di proporre nuove divisioni, e si studiò con questo mezzo di far intesa la Nazione spagnuola che una sola via le restava per conservare intiera la

TAV. I. Monarchia, quella cioè di confidarla ad una Potenza capace per la sua vicinanza e per le sue forze di soccorrerla efficacemente e ringiovenirla. Così il re d' Inghilterra, benchè aderisse ai trattati di dividere la Spagna, nol fece propriamente, al dir di molti, che nello scopo di togliere al re di Francia, suo rivale, la speranza di unire sul suo capo le due corone, e per potere un giorno versare su di lui tutto l' odio degli Spagnuoli e dell' imperatore mostrandolo ad essi qual autore di divisioni, unicamente pe' suoi fini ambiziosi, immaginate e proposte.

Fermento suscitato dall' ambizione di Luigi XIV. Promesse fatte alla Spagna. La forza appoggia i voti del re di Francia.

Fu però tale e sì grande il fermento destato in Ispagna per l' immatura partizione degli Stati di Carlo II, che Luigi dovette adoperarsi in più maniere per disarmare la collera di quel principe e della nazione, e far cessare le soverchie inquietudini promosse. Egli assicurò « che nulla per lui sarebbesi attentato contro la libertà e l' indipendenza » del popolo spagnuolo; che le sue truppe raccolte ai *PIRENEI* non vi erano ad altro » uopo che a quello di evitare la guerra alla Monarchia spagnuola; che finalmente » ove la nazione e il re fossero concorsi in riconoscere i suoi diritti al trono delle » Spagne, egli non solo se ne spoglierebbe rivestendone un principe della sua casa, A. 1699. » ma guarentirebbe a lui l' integrità e l' indipendenza delle corone. » E in fatti non altro dominava nella Nazione spagnuola se non l' unanime sentimento d' impedire con ogni sforzo lo smembramento dello Stato, e purchè questo scopo si fosse raggiunto, abbandonavasi all' arbitrio del sovrano ancor vivente la scelta di quel principe che dovevagli succedere sul trono. Molti giudicavano di già che nessun altro fuorchè il re di Francia, testè uscito con onore dagli attacchi della lega europea, fosse in istato di preservare la Monarchia spagnuola dallo scioglimento ond' era minacciata, e consigliavano il morente Carlo II di rinunziargliela qual era. Altri però diffidando della Francia come di una Potenza ch' erasi elevata sopra i danni della Spagna, che aveva poc' anzi soccorsi i sudditi ribelli alla corona e dimostrato coi recenti trattati di divisione quali fossero le sue viste perniciose contro la Spagna, opinavano che non si avesse a prestar fede alle sue promesse e si dovessero seguire le antiche inclinazioni verso i discendenti dell' imperatore e re Carlo V. E quest' ultimo voto era pure nudrito nel più profondo del cuore dal principe reggente. L' Olanda e l' Inghilterra governate amendue da Guglielmo III, implacabile nemico della Francia, pendevano pure per la scelta di un principe austriaco a succedere a tutte le corone di Carlo II: e già l' imperatore Leopoldo, che più alcun dubbio non poneva di raccogliere l' intiera successione di Spagna pel secondo suo figlio, elevava lo spirito alla speranza di vederlo un giorno far felici le Spagne e imprimere in ogni ramo della loro nazionale industria con nuovo equabile impulso l' antico vigore; ma fu di sommo danno alla riuscita dei suoi voti quel non averli al pari della Francia coll' immediata presenza di un esercito sostenuti, al che recava impedimento non solo il lungo guasto portato ne' suoi Stati dalle guerre sostenute sul Reno o sul Danubio contro i Francesi, contro i Turchi e contro gli Ungheresi ribellati, ma la molta separazione che vi aveva fra gli Stati medesimi e la Spagna. All'opposto la Francia, rinvigorita ed animata ugualmente a grandi imprese dalla crescente attività del suo commercio e dall' esistenza di numerose armate già accampate ai *PIRENEI*, potè più agevolmente guidare a fortunata esecuzione i maturati suoi disegni sulla sorte futura delle Spagne.

In mezzo a questi timori ed a queste speranze onde l'Europa alternamente si agitava aspettando il naturale termine della dinastia spagnuola, i primati del regno componenti il consiglio di CASTIGLIA si radunarono pochi dì innanzi alla morte di Carlo II allo scopo di trattar un affare di tanto momento, qual era quello della successione, su cui la futura prosperità della Spagna e il riposo dell' Europa dovevano fondarsi. Lungamente oscillarono incerti i suffragi intorno alla persona e dinastia su cui si avesse a fissare con unanime assenso l' attenzione e l' estrema volontà del sovrano; ed è fama che a togliere ogni dubbiezza, donde non altro che disordine e anarchia avvenuti sarebbero alla patria, il presidente del consiglio, D. Manuele Arias, così favellasse: « Noi non » dobbiamo occuparci di vane sottigliezze di diritti, sì bene della prosperità del regno » e del mantenimento dell' intatta Monarchia. Ed è questo lo scopo su cui debbesi fondare » l' importante decisione che si attende da noi. L' arciduca che ci si propone è disceso » dalla schiatta legittima dei nostri re; egli porta seco quel nome glorioso che da gran » tempo noi siamo accostumati ad adorare. Il duca d' Anjou, che per altri viene indicato, » è al contrario il nipote di un principe che acquistò dalle nostre disfatte la maggiore » sua gloria, ed appartiene tutto ad una nazione da noi anticamente odiata. L' imperatore » però non trovasi in istato di conservare intatta a suo figlio la nostra estesa Monarchia, e » ci ha lusinga che una tanta fortuna si possa solo derivare dal re di Francia. Qualunque » siasi dunque la mia secreta inclinazione a pro dell' arciduca, e sia qualsivoglia » l' antipatia che m' inspira il nome francese, lagrimandomi il cuore, escludo il primo » dal trono di Spagna, e vi pongo con gioja il suo rivale. Con questo mezzo ci verrà » dato d' impiegare in favor nostro quegli eserciti formidabili della Francia che già » altrimenti stanno pronti per opprimerci. La Francia, che non ha guari mostrò come » ella sola sa sostenere gli attacchi dell' Europa collegata e che conserva tuttavia » grandi forze, sosterrà ella bene il corpo della nostra Monarchia, se pure ad umano » potere è concesso di sostenerlo. Nè siavi chi dubiti sulla sommissione delle varie » provincie: esse sono sotto ai nostri occhi e sottoposte interamente ai nostri voleri; » quindi ognuna seguirà quell' impulso che noi imprimerle vorremo. Sul conto poi degli » alti motivi, onde da molti si diffida del re di Francia, come quello fra i principi » d' Europa che da gran tempo ha palesato un' ambizione smisurata, ci sia di conforto » il pensare che questo principe volgendo l' anno cinquantottesimo del suo regno ha » dato prove convincenti di moderazione e di amore per la pace, soprattutto coll' ultimo » trattato di Riswick. E ponderiamo pel resto che da noi non alla Francia, ma ad un » principe francese la nostra corona si accorda, e che col provvedere ai necessarj » mezzi onde impedire che ella non si unisca giammai sopra un solo capo o in » Francia o nell' Impero noi le sapremo conservare la voluta integrità e una soda » indipendenza. »

I magistrati spagnuoli discutono intorno all'argomento della successione di Carlo II.

A. 1700.

Avvalorato da un tale eccitamento, il voto degli amici della Francia si pronunziò più deciso, e il re Carlo II poco prima di morire sottoscrisse il testamento presentatogli dal cardinale Portocarrero, arcivescovo di TOLEDO, con cui chiamava a succedergli nel possesso dell' intiera Monarchia il giovine principe Filippo, duca d'Anjou, secondogenito del Delfino di Francia. L' ambasciatore francese a MADRID, marchese di Harcourt, e la reggenza istituita dal re stesso nel suo testamento avvertirono adunque a un tempo stesso

Testamento di Carlo II in favore di un nipote di Luigi XIV. Questi lo accetta e dà motivo alla guerra europea.

A. 1700. il re Luigi XIV e della morte del re di Spagna Carlo II e della libera scelta da lui fatta in suo nipote per succedergli sul trono delle Spagne. Così il conte di Harrach, ambasciatore austriaco alla corte di Spagna, e la vedova regina, sorella dell' imperatore, avvertirono Leopoldo in ugual tempo e della vacanza del trono di Carlo II e di aver esso chiamato Filippo di Francia ad occuparlo. E qui ebbero origine le contese fra le due corti d' Austria e di Francia, e fra tutte le Potenze interessate nella successione di Spagna. Ma Luigi XIV non ispiegò di subito pubblicamente tutta quanta l' allegrezza che un così grato avvenimento arrecava al suo cuore, e parve persino sulle prime che egli si stesse in forse di accedere al testamento nella parte che spettava alla cessione dello scettro ad un principe della sua famiglia: i diritti della casa imperiale di Germania, i patti stabiliti con l' Olanda e l' Inghilterra per dividere le Spagne, l' attaccamento antico degli Spagnuoli ai principi austriaci gli affacciarono una tanta moltitudine di ostacoli al compimento delle disposizioni contenute nel testamento, ch' egli non volle accordargli l' addomandato assenso se prima il voto non avesse conseguito di ciascuno dei principi di Francia, dei ministri e consiglieri del suo regno da lui convocati a tal uopo a parlamento, e non avesse quindi sollecitata la Francia a far sua propria una causa che era tutta della sua dinastia. I vantaggi ed i danni che verrebbero alla Francia dalla accettazione o dal rifiuto del testamento furono con calma proposti ed agitati alla
11 Novembre. presenza di lui: alcuni opinarono per la pronta sanzione e perchè si avesse a disporre il popolo francese a sostenere coll' armi un acquisto sì vantaggioso alla Francia; altri intendevano che si allontanasse questa cagione ad essa straniera d' inevitabili sciagure, e si stesse al parere di chi giudicando la Francia già per sè grande e potente non la voleva armata per l' attacco, ma sibbene per sostenersi in quell' alto grado in cui si trovava; pochi consigliavano di non doversi dipartire dai trattati di divisione proposti dalla Francia e conchiusi con l' Olanda e l' Inghilterra, ed essere disconvenevole il mandar nullo l' ultimo atto sanzionato e non distrutto da quelle Potenze. Ma a far piegare i voti verso la volata accettazione del testamento i ministri del re non tacquero: « che se questa non si fosse » senza alcuna dilazione accordata, la Nazione spagnuola si sarebbe con unanime accordo » dichiarata in favore dell' arciduca figlio di Leopoldo, essendo risoluta di sostenere » innanzi tutto o unita colla Francia o coll' Impero l' integrità de' suoi dominj e la sua » antica indipendenza. » Il re stesso finalmente accordò in un solo tutti i pareri disgiunti, esponendo come la giustizia, il dovere e la politica della Francia consigliavano ugualmente la sanzione del testamento. Egli dimostrò « che a una grande Potenza, quale la Francia, » sarebbe stata disdicevole cosa pel rispetto di minori Potenze il non porre ad esecuzione » l' ultima volontà del re di Spagna coronata dal suffragio del popolo spagnuolo, e » che siccome o nel caso dell' esecuzione del testamento o in quello del compimento » dell' ultimo trattato di divisione la guerra coll' Impero sembrava inevitabile, meglio » conveniva il combattere a visiera calata per l' intiero dominio delle Spagne, di quello » che per poche ed isolate provincie di quel regno cadute in divisione alla Francia. » Per le quali cause adunque venne finalmente accolto da quel Consesso di principi e magistrati di Francia, anzi applaudito il testamento che chiamava sul trono delle Spagne un principe francese, e che doveva fra non molto avvolgere la Penisola non solo, ma l' Italia, la Francia e l'Alemagna in luttuosi avvenimenti.

STATO DELLA SPAGNA
DURANTE LA GUERRA DI SUCCESSIONE.

Filippo d'Anjou è riconosciuto re di Spagna. Prime turbolenze suscitate in Europa in causa della successione di Carlo II d'Austria.

Mentre il giovine Filippo V veniva salutato re di Spagna alla corte di Luigi XIV, tutte le lontane provincie ed i regni della Monarchia spagnuola riconoscevanlo ad un tempo successore del loro re: tanto le cose che dovevano senz' urto e senza sangue guidare la nazione al cambiamento della regnante dinastia erano state saggiamente coordinate per Luigi XIV dal presidente Arias del consiglio di CASTIGLIA, dall' arcivescovo di TOLEDO cardinale Portocarrero e dal grande inquisitore del regno Baldassare di Mendoza, come pure da parecchi altri attivi magistrati penetrati del bisogno dell' unione e pieni d' abborrimento all' anarchia! Ben presto il re si trasportò in Ispagna, arrendendosi ai voti sinceri che dai deputati della Nazione spagnuola gli furono espressi in Parigi; egli lasciò questa capitale e fu per BAJONA e VITORIA nella sede principale del suo regno dopo di aversi consigliato coll' illustre suo avolo Luigi XIV nelle maniere del governare e ne' rapporti nuovi a rinserrarsi fra le due nazioni commesse alle loro cure. Il suo ingresso in MADRID fu un vero trionfo. Filippo si convinse che in qualunque pericolo della patria e del suo trono il popolo castigliano non lo abbandonerebbe giammai. Ma ebbe pure ad avvedersi che la precipitazione con cui il suo riconoscimento a successore di Carlo II erasi fatto ne' lontani punti del regno portava seco il germe di funeste inquietudini, che di fatto promosse dai nemici della Francia scoppiarono fra non molto in palesi dissapori ed in aperte turbolenze. L' imperatore non ammise l' oltraggio che vedevasi fatto ne' suoi diritti, e si dispose senza battere altra via a sostenerli col dovuto decoro e coll' armi. L' Inghilterra e l' Olanda domandarono ragione al re di Francia dell' avvenuto in Ispagna, protestarono contro l' inosservanza dell' ultimo trattato stipulato anteriormente al testamento per le divisioni da farsi della Monarchia spagnuola; ed esigevano senz' altro ch' egli vi si avesse tosto a conformare. Il Papa stesso domandò imperiosamente che la Spagna riconoscesse i riavuti suoi poteri su gli Stati di Napoli e Sicilia, e minacciò di anatemi il nuovo principe, bersaglio già delle pretensioni o dell' ambizione delle prime Potenze europee.

A. 1701.

TAV. I.

Grande alleanze europee. Scoppio della guerra di successione.

La guerra essendo divennta inevitabile per sostenere Filippo V sul trono, videsi la Spagna collegarsi alla Francia di un nodo non mai prima conosciuto. Le armate di Luigi XIV si posero prontamente a presidio nelle piazze della Fiandra spagnuola governata dall' elettore di Baviera in nome di Filippo V. Altri eserciti francesi accorsero negli Stati spagnuoli d' Italia, e coll' assenso dei Gonzaga impossessaronsi di Mantova, come centro principale di difesa. Altri finalmente si recarono in Ispagna onde prestarsi a sostenere la corona in tutto il suo decoro sulla testa del principe francese. Le stesse navi da guerra della Francia accomunandosi l' obbligo di difendere le coste colle navi spagnuole toccavano liberamente le piazze e i porti della Spagna e delle sue colonie, e usavano com' esse di quei diritti che la Spagna fino ad ora erasi gelosamente riservati; onde a taluni quasi sembrava che gli Stati di Filippo V non più liberi, ma sommessi fossero interamente alla podestà del re di Francia. Un tale stato di cose, rompendo l' equilibrio stabilito colla pace di Westfalia, accelerò la formazione di una nuova

A. 1702.

A. 1702. formidabile lega fra l' imperatore Leopoldo, il margravio di Brandeburgo (testè per esso nominato re di Prussia), il re d'Inghilterra Guglielmo III, gli Stati d'Olanda ed il re di PORTOGALLO Pietro II. Nel tempo stesso la Spagna e la Francia si unirono alla Savoja e alla Baviera, e si disposero a resistere su tutti i punti minacciati a qualsivoglia attacco della lega nemica. L' imperatore conseguì neutralità dagli Svizzeri e dai Veneti, ed acquistò possenti motivi per credere che i popoli di Spagna e d' Italia, altre volte devoti alla sua famiglia, non avessero punto dimesso dell'antico attaccamento. L'arciduca Carlo suo secondo figlio, domandato da più voti a regnare, fu, all'incominciamento delle ostilità, proclamato Re di Spagna e delle Indie sotto il nome di Carlo III. I principi alleati promisero di non depor le armi che questa scelta non fosse riconosciuta, e sì tosto che ai buoni uffici adoperati verso la Spagna e la Francia per condurle a principj d' equilibrio e di pace non si vide risposto che colla violazione de' reciproci riguardi, senz' altro indugio la guerra si ruppe in Italia, nelle Fiandre ed in Ispagna.

Proponimento dell'autore. Rapporti fra la guerra di successione e l' altra di Spagna.

Nè sia di peso a chi legge, se, più che sulle altre, su questa guerra di successione avverrà ch'io lo trattenga, essendo ella pei grandi interessi che discusse la più importante, e pei grandi avvenimenti cui diè luogo la più memorabile fra quante altre insanguinarono la Spagna, anzi l' Europa nel secolo decimottavo. Da questa in fatti i condottieri delle armate hanno tratto a' dì nostri argomenti di studio per alcune importanti operazioni della guerra ch'io mi presi a descrivere e nella quale le truppe italiane hanno combattuto. I rapporti che regnano fra queste due epoche sono pure approssimanti e degni di buone applicazioni. Le alleanze d' allora non eran molto dissimili dalle alleanze europee d' oggidì, imperocchè la possanza della Francia sovrechiar tentava in ciascuna di queste epoche la possanza delle altre isolate nazioni. Le basi e le linee d' operazione erano allora ciò che furono al presente per la Francia nemica dell' Inghilterra. Il teatro dei principali avvenimenti fu lo stesso e lo scopo di tanti disastri non dissimile, giacchè volevasi con ogni sforzo contendere a Luigi XIV la pretesa prepotenza europea, come all' imperatore Napoleone la supremazia sul continente d' Europa. Non è quindi senza fondato motivo, se arrivato come io sono e come meglio per me si poteva sopra dotte scritture fra spinosi periodi ad un' epoca sì celebre per grandi azioni militari, io mi avviso di porre innanzi il conciso riassunto di una guerra a chi brama penetrare più addentro nei racconti dell' altra, che per fine non diverso ha essa pure segnato questo secolo marziale fra le età più famose.

TAV. I.

Apertura delle ostilità in Italia tra Filippo V ed Eugenio di Savoja generalissimo dell' imperatore

Sì tosto che la speranza di conciliare in pace l' utile all'onore fu perduta, le armate d' Inghilterra e di Alemagna assunsero attitudine offensiva sotto il comando distinto del principe di Baden, del duca di Marlborough e dello stesso re de' Romani sul Reno, o del principe Eugenio di Savoja in Italia, o del principe di Darmstadt e del marchese di Schomberg in PORTOGALLO. Ma il primo ad assalire gli Stati di Filippo V fu, pel Tirolo, Eugenio in Lombardia. Stavangli a fronte sulla riva destra del Mincio appoggiati a Mantova i corpi gallo-ispani del maresciallo di Catinat e del principe di Vaudemont: alcuni primi eventi fortunati coronarono gli attacchi degl'Imperiali, sì che Luigi XIV spedì in Italia il rinomato duca di Vendôme, e consigliò a Filippo V di trasferirvisi egli stesso nella fiducia di potere così colla sua presenza reprimere l' audacia del nemico, respingerlo oltre l'Adige e dar la mano pel Vorarlberg alle armate francesi che dal Reno

si sarebbero avanzate simultaneamente nei versanti del Danubio ed avrebbero condotto l'imperatore a deferire alle proposizioni di pace. Eugenio però, da quel grand'uomo ch'egli era, frastornò i progetti giganteschi del nemico, e, minacciato da Vendôme, si levò all'improvviso dall'assedio di Mantova; e quando meno i suoi nemici il pensavano prescotò loro arditamente il suo esercito sulla destra del Po dietro gli argini di Luzzara, mentre Vendôme e lo stesso Filippo V dirigevansi per la via di Guastalla a quella volta. Fu micidiale per entrambi gli eserciti la battaglia impreveduta da'Francesi, ed impegnata colà dagli stessi Imperiali. Un eguale furore gl'invadeva, da che riponevano in essa la decisione a chi l'Italia e forse il trono di Spagna rimarrebbe, se a Filippo Borbone o a Carlo d'Austria. Finalmente sul cadere del giorno le armate ebbero a dividersi senza che l'una o l'altra a buon diritto vantar si potesse della vittoria. Filippo V poco dopo di questa sanguinosa giornata tornò in Ispagna, e le cose della guerra in Italia procedettero quind'innanzi più mollemente, finchè il duca di Savoja essendosi disgiunto tutt'ad un tratto dalla lega col re di Spagna (cui aveva per altro accordato in isposa la figlia), presero una piega interamente favorevole all'Impero, e ruppero ogni piano della lega gallo-ispana per le conquiste da farsi di quà dell'Alpi e del Reno.

A. 1702.

15 Agosto.

Mentre la guerra aprivasi in Italia e si moveva, come dissi, con vigore al suo principio intorno a Mantova, gl'Inglesi e gli Olandesi venivano alle mani coi Francesi e cogli Spagnuoli nelle Fiandre; gl'Imperiali nelle provincie del medio Reno impossessavansi di punti importanti, ed a sè stessi aprivano la strada al cuore della Francia; i Catalani tutti scotevano il nuovo giogo, riducevansi all'obbedienza dell'antica casa regnante e traevano nel loro esempio altre parti importanti delle Spagne. Assecondavano la sollevazione degli Spagnuoli le squadre inglesi comandate dal duca di Ormond e le armate di Darmstadt e di Schomberg, come pure le truppe raunaticce dell'almirante di CASTIGLIA già in possesso di una parte dell'ESTREMADURA. E benchè l'ANDALUSIA, le CASTIGLIE e tutto il settentrione delle Spagne osservassero obbedienza a Filippo V, ed in favore di lui si fossero serbate CADICE e BARCELONA per opera del duca di Braeciano e di Velasco, allorchè le flotte d'Inghilterra tentarono di prenderle ed assoggettarle a Carlo III, pure le cose s'andavano talmente peggiorando per la Francia nella Penisola spagnuola soprattutto dopo l'arrivo a LISBONA dello stesso arciduca Carlo III e di più corpi ausiliarj, che Luigi XIV fu costretto a spedire in Ispagna molte truppe di rinforzo e dare in pari tempo esecuzione al vasto piano di attacco oltre il Reno, nella lusinga di conquistare con un sol colpo decisivo in Alemagna la quiete e la solidità del nuovo governo borbonico di Spagna e una pace onorevole alla Francia. Inviò adunque un esercito ai confini del PORTOGALLO sotto il comando del duca di Berwick ed un corpo in CATALOGNA sotto il comando del duca di Noailles, e mentre questi si attenevano ad una guerra difensiva, furon da lui raccolte le forze principali della Francia nell'Alsazia e nella Loreoa, non lasciando sulle due estremità della sua gran linea di difesa, in Italia cioè e nelle Fiandre, che pochi corpi di osservazione. Quindi di coocerto coll'elettore di Baviera, suo più fedele alleato, fece invadere il centro degli Stati imperiali dirigendo le armate di Marsin e di Tallard per la valle del Danubio a Ratisbona. Ma l'accordo ammirabile e la rara prontezza con che il principe Eugenio dall'Italia ed il duca di Marlborough dalle Fiandre si portarono sul punto minacciato e vi si unirono al principe

Guerra aperta su più punti di Europa in causa della successione di Spagna disputata tra Carlo III e Filippo V.

A. 1703.

A. 1704.

A. 1704. di Baden, salvarono la Germania e tennero dubbiosa la sorte della Francia e della Spagna. Essi vinsero compintamente l' inimico nelle celebri giornate di Donawert e di Hochstedt; conquistarono la Baviera, Ulma e Landau; accamparono alcuni corpi al Reno; indi nuovamente si divisero all' oggetto di compiere l' uno e l' altro le incominciate loro imprese per la conquista degli Stati spagnuoli d' Italia e di Fiandra.

L'imperatore soccorre suo figlio in Ispagna. Agli Spagnuoli è tolta Gibilterra. Il Portogallo è difeso. Barcellona è assalita da Carlo III.

Dopo un trionfo sì deciso, conseguito dalle armi combinate d' Inghilterra e di Alemagna, l' imperatore Leopoldo non fu solo in istato di comprimere le rinascenti turbolenze d' Ungheria e Transilvania suscitate dai Ragotzi, dai Berezeni e dai Tekeli, secreti amici della Francia, ma di soccorrere pur anche con mezzi efficacissimi suo figlio nelle Spagne. Ivi l' ammiraglio Rooek e il principe di Darmstadt eransi avventati con felice ardimento contro la malguarnita GIBILTERRA e l' avevano con inaspettato rapido successo conquistata per la via di mare sopra il debole presidio di Filippo V. Il duca di Berwick era stato più volte assalito dalle forze riunite degl' Inglesi e Portoghesi nelle posizioni da lui prese ai confini del PORTOGALLO, ed eransi dilatati nell' ESTREMADURA i dominj di Carlo III. Lord Galoway era stato spedito dalla regina Anna d' Inghilterra a LISAONA con numerosi rinforzi, e questi operando attivamente sulle due rive del *Tago* avevano non solo conseguito l' importante scopo di assicurare alla lega opposta alla Francia il tranquillo possedimento del PORTOGALLO, riguardato in ogni tempo qual base di conquista degl' Inglesi nella Penisola, ma aveano invasa l' ANDALUSIA, vi avevano liberato il principe di Darmstadt bloccato dalle truppe di Filippo V in GIBILTERRA, e vi avevano battute e poste in piena ritirata da que' contorni le armate gallo-ispane di terra e di mare ivi guidate da Tessé, da Villadarias e dal conte di TOLOSA al vano tentativo di riprendere quell' importante punto di contatto fra due mari. In pari tempo Carlo III vegliava a trar partito dalla inclinazione del popolo catalano a suo favore, e sì tosto che gli accordi furono per lui presi, onde le truppe imperiali fossero ricevute nelle piazze di CATALOGNA, lasciò egli stesso LISAONA, e per la via di mare accompagnato dal conte di Peterbonrough inglese e dallo stesso principe di Darmstadt si diresse alla sicura conquista di BARCELONA, che, tuttavia fra le mani de' Francesi e degli Spagnuoli devoti a Filippo V, dolevasi di non poter seguire più prontamente l' esempio di tutta la provincia a pro dell' arciduca suo re Carlo III. Con questa spedizione adunque tentata con più mezzi assecondavansi i voti d'una grande popolazione che mal soffriva il nuovo giogo della Francia, ed assicuravansi all' esercito imperiale nell' acquisto di BARCELONA un porto ed una piazza di grandissimo momento sulla sinistra dell' *Ebro* alla più corta distanza dall' Italia e dagli Stati dell' Impero.

TAV. I.

3 Agosto.

A. 1705.

Mire diverse delle Potenze belligeranti in Ispagna.

Così non molto dopo l' apertura di questa guerra gli Stati appartenenti alla successione di Carlo II di Spagna si trovarono divisi, invasi o minacciati da due grandi partiti, ciascuno dei quali, governato o da Filippo di Francia o da Carlo d'Austria, era ugualmente sostenuto sul continente e sui mari dalle prime Potenze dell' Europa. Le mire però di amendue que' sovrani eran diverse: poichè quelle del principe francese volgevano in render nulle e affatto impraticabili le comunicazioni fra gl' Inglesi e gl' Imperiali, gli uni stabiliti in PORTOGALLO, gli altri in CATALOGNA, loro teste di ponte nella Penisola; all' opposto le mire di Carlo III e delle armate d' Inghilterra si dirigevano in render facili gli accordi fra le operazioni intraprese da quelle due basi di conquista,

sia internandosi nel cuore dell'ESTREMADURA e delle CASTIGLIE, sia lambendo il mare per VALENZA e l'ANDALUSIA. Ma le forze dell'uno e dell'altro non erano bastanti ad abbracciare grande spazio di terreno ed a raggiugnere lo scopo meditato nelle Spagne, dappoichè la doppia lega europea non cessava di tener viva la guerra, ben più che in esse, nell'Italia e nelle Fiandre: potendosi in queste regioni limitrofe all'Impero ed all'Inghilterra rinvenire ogni sussidio per le armate, ed evitare il pericolo di onerosi trasporti e di estese linee d'operazione attraverso a lunghi tratti di mare; e dovendo la Francia invigilare alla propria sicurezza coll'opporre le maggiori sue forze a quelle de' nemici non in Ispagna, sibbene sul principale teatro di guerra da quest'ultimi trascelto. TAV. I. A. 1706.

In questo mentre BARCELONA era caduta, senza quasi resistere, in potere di Carlo III; e tale è l'importanza di questa piazza, che Luigi XIV fece ogni sforzo per raccogliere armati e spedirli in soccorso di suo nipote, onde tentasse di riprenderla prontamente. Filippo in fatti vi si condusse egli stesso coll'armata del maresciallo di Tessé, e assecondato dalla flotta del conte di TOLOSA assediò in BARCELONA il suo rivale Carlo III. La costanza però dei difensori, ardentissimi amici dell'austriaca dinastía, e gli abbondanti soccorsi che furono ad essi opportunamente guidati dal conte di Peterborough costrinsero Filippo a levare precipitosamente l'assedio ed a sottrarsi, anzi che per LERIDA in CASTIGLIA, per l'*AMPOURDAN* in Francia, onde fuggire le insidie che gli si tendevano su quella strada anteriormente da lui percorsa attraverso alla bassa CATALOGNA. Ed appunto dopo questo vano tentativo di riprender BARCELONA le cose declinarono ancora più in Ispagna a danno della Francia e di Filippo V; nè solo in Ispagna, ma in Italia e nelle Fiandre. Ritornato Marlborough sulla costa dell'Oceano dopo la corta e luminosa campagna nel cuore della Baviera, vi raccolse il nerbo delle sue truppe e riportò una sì compiuta vittoria a Ramillies contro Villeroy e contro Massimiliano elettore di Baviera, che da quel punto le Fiandre furono perdute per sempre per la Monarchia spagnuola. Così Eugenio tornato in Italia sul finire del 1705 dopo la vittoria di Hochstedt vi aveva appena ripreso il comando dell'armata imperiale affidata al conte di Leiningen, che portatosi alla destra del Mincio era venuto alle mani co' Francesi sull'Adda, e, benchè battuto a Cassano ed a Trezzo e respinto sino all'Adige dallo stesso duca di Vendôme (accorso in difesa di Milano da Torino, ove volevasi intraprendere l'assedio dal duca della Feuillade), seppe all'aprirsi della successiva campagna cangiare di piano, lasciare sul Mincio e sulla linea d'operazione col Tirolo il principe di Hesse-Cassel, trasportarsi egli medesimo col grosso dell'armata di là dal Po a Polisella, rimontarlo e attraverso il Panaro, l'Enza, il Taro, la Trebbia e il Tanaro congiugnersi col duca di Savoja non lungi da Torino, attaccare l'esercito francese di Marsin e del duca d'Orleans nelle linee costrutte intorno a quella capitale, sbaragliarlo e forzarlo a ripassar le Alpi in disordine; indi scendere egli stesso per quel lato attraverso alla Sesia ed al Ticino alla conquista di Milano e di Lodi, inseguire senza posa di rovescio oltre l'Adda e oltre l'Oglio gli avanzi de' Francesi comandati dal principe di Vaudemont uniti col conte di Medavi al Mincio, e, rinserrati da lui e dalla armata di riserva del principe di Hesse-Cassel in Mantova, obbligarli alla fine coll'assenso dello stesso re di Francia e collo stupore dell'Europa a patteggiare l'immediato sgombramento di tutta la Lombardia, che appunto da quell'epoca ha cessato di appartenere alla Monarchia spagnuola.

Carlo III occupa Barcellona. Filippo V va lo assedia, ed è costretto a ritirarsi in Francia. Successi in Fiandra ed in Italia.

9 Aprile.

18 Maggio.

23 Maggio.

18 Luglio.

30 Agosto.

7 Settembre.

24 Settembre.

A. 1707.

13 Marzo.

Successi di Carlo III in Ispagna. Gl' Inglesi entrano in Madrid e vi sono costretti a ritirarsi. Battaglia di Almansa.

In questo mentre i popoli di VALENZA e d'ARRAGONA malgrado degli sforzi del conte de las Torres e di Tessé consumavano la loro sollevazione contro Filippo V, e davano la mano a Carlo III a BARCELONA acciò assumesse l'offensiva sulla destra dell'*Ebro*, e, non ostante la presenza minacciosa del duca di Noailles nell'alta CATALOGNA, secondesse per le alte valli del *Tago* a Guadalaxara, onde concorrere nelle operazioni degli
TAV. I. Inglesi sopra il *Tago* inferiore e la capitale del regno. Lord Galoway alla testa degli Anglo-Imperiali procedeva di fatto da LISBONA con aggiustati movimenti verso la conquista
A. 1706. di MADRID e di tutta la CASTIGLIA, invadeva l'ESTREMADURA ed impadronivasi con saggio accorgimento delle due piazze forti di BADAJOZ e CIUDAD RODRIGO, che coprono gl' ingressi principali nelle Spagne dal lato del PORTOGALLO, spalleggiando così le divise operazioni del suo esercito sopra entrambe le rive del *Tago* verso il mezzo della Penisola. Il duca di Berwick dovette cedere alle sue forze, e benchè nessuna battaglia siasi vinta dagli alleati, pure al loro apparire per ALCANTARA e PLASENCIA sopra i monti *GUADARAMA*, che dividono il versante del *Duero* dal bacino del *Manzanares*, l'armata e lo stesso Filippo V, testè tornato da BARCELONA per la via di BAJONA e di VITORIA
24 Giugno. in CASTIGLIA, sgombrarono in gran fretta la capitale e ritiraronsi a VALLADOLID ed a BURGOS sulle immediate comunicazioni colla Francia, abbandonando tutto quanto il mezzogiorno della Spagna. Gl'Inglesi entrarono in MADRID, ed ancorchè vi acclamassero re Carlo III pervenuto per altro lato non lungi da quella capitale, il popolo stette muto, e piangendo le sventure di Filippo V non v'ebbe dimostrazione che non desse a questo re della sua fedeltà inalterabile e del suo amore che altri mai sperare non poteva. Il duca di Berwick fu quindi ben presto in istato di riprendere l'offensiva soprattutto dopo i rinforzi conseguiti dalla Francia o dalle provincie settentrionali della Spagna; uscì dalle sue posizioni trincerate sul *Duero*, e assecondato dalla decisa volontà dei
11 Agosto. Castigliani riacquistò prontamente MADRID e pose in ritirata gl'Inglesi su VALENZA e su LISBONA, gl'Imperiali sulle rive dell'*Ebro* e in CATALOGNA. E siccome fu visto che lord Galoway erasi gettato co' suoi corpi rannatticci nel regno di VALENZA, come per divertire su punti diversi l'attenzione del nemico vincitore e tenere congiunte per quanto le sue forze e quelle del marchese de las Minas il permettevano le provincie amiche di Carlo III dall'*Ebro* al *Guadalquivir* e al *Tago*, così Berwick si presentò nel regno di MURCIA, s'impadronì di CARTAGENA e troncò a Galoway ogni sua comu-
A. 1707. nicazione col PORTOGALLO per la via di terra. Ma il generale inglese determinato di riaprirla attraverso la *MANCIA* e l'ESTREMADURA volle dar battaglia agl' inimici prima che i rinforzi che stavano per raggiugnerli sotto il comando del duca d'Orleans render potessero più malagevole il conseguimento della vittoria di cui troppo si lusingava. Ugualmente risoluto di combattere e non perdere il frutto delle vittorie anteriori, il duca di Berwick s'avvicinò a lord Galoway senza aspettare più oltre il duca d'Orleans, spedito dal re di Francia al comando de' suoi eserciti in Ispagna e di già giunto per la via di BAJONA e di BURGOS con alcuni rinforzi a MADRID. Le due armate si affrontarono
25 Aprile. con ugual valore sulla bella spianata di *Almansa* ai confini meridionali della CASTIGLIA, ove passa la strada principale di MADRID a VALENZA: la vittoria, dopo di aver alquanto vagato indecisa ne' due campi di Carlo III e di Filippo V, piegò alla fine in favore di quest' ultimo. Berwick incalzò il suo nemico sulle rive del *Xucar*, prese

Alcira ed ALICANTE, e sottomise dopo lunghi patimenti, indi incendiò l'antica città di *Xativa*, sulle cui ruine si è poi fondata S. Filippo. Il duca d'Orleans non appena ebbe raggiunta l'armata, un dì dopo la battaglia, accorse su VALENZA, raccolse l'immediata sommissione di questa piazza e di altri punti importanti sulla costa del Mediterraneo o nell'interno di quel regno, fu sull'*Ebro*, investì TORTOSA, mise piede in Mequinenza, e risalendo il fiume per le due rive riocupò ZARAGOZA, assediò LERIDA e sottomise in un corto periodo di tempo quasi tutta l'ARRAGONA.

TAV. I.
A. 1707.
8 Maggio.

Il potere di Carlo III in Ispagna non era quindi esercitato, poco dopo il disastro di *Almansa*, che sulla sola CATALOGNA, e questa stessa provincia minacciata vivamente dal duca d'Orleans verso l'*Ebro* e dal duca di Noailles verso i *PIRENEI* correva pure pericolo di soggiacere ben presto al vincitore; ma l'instancabile Eugenio, sì tosto ch'ebbe conseguito lo sgombramento delle truppe francesi dall'Italia, si propose d'assalire di concerto col duca di Savoja la Provenza, assediare Tolone col sussidio della flotta inglese dell'ammiraglio Shoves e per quel punto importante, radendo il mare, venire in soccorso di Carlo III in CATALOGNA. Egli di fatto passò le Alpi presso Tenda e in men che nol sarebbesi creduto operò la discesa nella Provenza e pose assedio a Tolone. Ad un sì grande pericolo la Francia tutta si scosse, la Penisola fu in più punti spogliata di truppe francesi, ed i corpi del maresciallo di Tessé e dei duchi di Bourgogne e di Berwick furono prontamente messi a numero e raccolti sopra il Rodano, quindi a Aix e Marsiglia, e spediti pur anche sulle Alpi onde costringere Eugenio a levarsi dall'assedio di Tolone e, come avvenne, evadere dalla Francia. Ma questa grande diversione non andò inutile per Carlo III in Ispagna, e sebbene, oltre all'aver perduta la speranza di uscire prontamente dallo stato d'isolamento in cui si ritrovava e dagl'Inglesi in PORTOGALLO e dagl'Imperiali in Italia, abbia egli pur anche veduto cadere LERIDA, senza che il principe di Darmstadt che la difendeva e lord Galoway che doveva soccorrerla sieno pervenuti ad allontanare un tanto disastro, nondimeno lo spoglio delle forze francesi in Ispagna fu tale che sollevaronsi di nuovo le provincie altre volte insorte in suo favore e misero Filippo V nel bisogno di scostarsi nuovamente dalla sua capitale.

Carlo III ridotto a stretto partito in Catalogna. Il principe Eugenio vincitore in Italia tenta congiungersi a lui per la Provenza.

4 Luglio.
26 Luglio.
22 Agosto.
11 Novembre.

Da che l'attenzione del re di Francia parve rivolta verso la difesa delle sue provincie meridionali, onde opprimervi gli Ugonotti soccorsi dagl'Inglesi e impedirvi la minacciata unione di Eugenio e di Carlo III lungo il littorale che da Tolone conduce a BARCELONA, le principali forze d'Inghilterra, d'Olanda e dell'Impero comandate da Marlborough, da Ouverkerk e dallo stesso Eugenio accorse rapidamente dall'Italia in Alemagna su lui piombarono per le Fiandre con tal violenza ch'egli, vedendosi ridotto a mal partito e minacciata Parigi da un torrente impetuoso di armati, richiamò le sue forze dalla Spagna e lasciò in nuovi guai Filippo V. Il duca di Vendôme sostenne nella celebre giornata di Oudenarde unitamente ai duchi di Bourgogne e di Berry quanto più lungamente fu possibile l'onore delle armi francesi e di un comando troppo fatalmente diviso; ma quando i suoi consigli non guidarono più le operazioni, la battaglia fu vinta compiutamente dalla lega nemica, e trasse con sè i disastri più minacciosi per la sorte di Parigi, dell'intiera Francia e della Spagna. Gand fu perduta, e poco dopo il fu pure la piazza forte di Lilla, malgrado i valorosi sforzi per difenderla e soccorrerla dei marescialli di Boufflers e di Luxembourg. Il corpo d'armata del duca di Berwick dovette accorrere al medio

Effetti della diversione operata dal principe Eugenio. Battaglia di Oudenarde. La Francia e Filippo V in pericolo.

A. 1708.
11 Luglio.

TAV. I. Reno per sostenervi l' elettore di Baviera. Altri corpi spettanti agli eserciti dei duchi d' Orleans e di Noailles dovettero essere richiamati dalla CATALOGNA sul Rodano per por nuovo argine agli Austro-Sardi, che per più punti s' innoltravano nelle Alpi ed assalivano nel Delfinato il debole corpo ivi rimasto sotto il comando del maresciallo di Villars. Per un tale stato di cose della Francia la fortuna delle armi di Carlo III si è nuovamente sollevata a prosperità nelle Spagne: ivi erano giunte da non molto nuove truppe d' Inghilterra destinate dalla regina stessa di que' regni uniti, Anna degli Stuardi, a condurre a buon fine la guerra di Spagna, e, approfittando dell' attuale indebolimento di Filippo V e di Luigi XIV, collocare Carlo III nella capitale di quel regno. I generali
A. 1708. inglesi Peterbourough e Galoway raccolsero ai confini del PORTOGALLO le armate destinate ad operare a tanto scopo attivamente nella parte occidentale delle CASTIGLIE di concerto col re di PORTOGALLO contro il corpo del marchese di Bay e contro Filippo V in persona, mentre il generale Starhemberg e lo stesso Carlo III assumerebbero l' offensiva in ARRAGONA e scenderebbero a MADRID per la destra del *Tago* superiore, dopo di aver posto in ritirata il conte d' Estain che fronteggiava sul *Segre* il principato di CATALOGNA e aver costretto il duca d'Orleans ed il maresciallo di Bezons a dimettere il pensiero dell' attacco di BARCELONA e dell' assedio di TORTOSA, o di assecondare in altro modo il duca di Noailles nella meditata presa di GERONA.

Considerazioni sullo stato della Monarchia spagnuola nel corso della guerra di successione.

Per tal maniera la Nazione spagnuola in preda alle fazioni ed al furore delle armate straniere viveva incerta a quale dei due principi verrebbe dalla sorte delle armi assoggettata. I suoi dominj eran divisi, la podestà di que' monarchi inegualmente ed in varj punti rispettata. I più lontani possedimenti in Europa giacevano in potere di Carlo III. Le vaste colonie d' oltremare riconoscevano sovrano Filippo V. Gl' Inglesi però impedivano quanto era loro possibile la libera comunicazione di quelle remote regioni colla madre patria, e tutto era disordine e scompiglio nell' intiera Monarchia. Napoli era stata non ha guari occupata in nome di Carlo III dagl' Imperiali comandati dal conte di Thaun a richiesta dei cardinali Grimani e Pignatelli, e qualora la vittoria avesse raffermata la corona di Spagna a Filippo V, non vi aveva più speranza per lui di riunire ad essa le Fiandre, la Lombardia ed il regno di Napoli. Che se la sorte delle battaglie ed il mal essere della Francia avessero assicurato Carlo III sul trono de' suoi avi nelle Spagne, niuna lusinga rimaneva che venisse prontamente assopita la guerra civile nella Penisola, nè che gli Stati d' oltremare le si fossero ricongiunti. La tanto desiderata integrità del regno non più potevasi conseguire; l' anarchia e le devastazioni di una guerra ferocemente guerreggiata avevano di troppo fallito lo scopo « di operare senza urti e senza sangue il vantato » cangiamento di dinastía.» E la speranza concepita che le forze della Francia avrebbero salvata in un principe francese l' intiera successione di Carlo II fu vista andar errata, non senza il tardo pentimento della Nazione spagnuola, la quale alla fine e fra più danni si accorse che male un gran popolo affida ad altrui la grave ed importantissima cura della propria salvezza.

Luigi XIV chiede la pace. Il Papa riconosce Carlo III. Filippo V abbraccia partiti estremi. Battaglia di Malplaquet.

A confermare gli spiriti nella funesta oscillazione dei partiti giunse in Ispagna quasi ad un tempo stesso e la notizia che il re di Francia domandava a' suoi nemici la pace alla sola condizione che Filippo si dovesse riconoscere sovrano degli Stati in allora posseduti, e la notizia che il papa Clemente XI, circondato dalle truppe imperiali che

coprivano l' Italia, aveva acceduto alle istanze ripetute dalla corte di Alemagna col riconoscere Carlo III re in Ispagna, abbenchè alcuni anni da prima egli avesse riconosciuto re di Spagna il duca d'Anjou Filippo V. Queste avventure furono argomento di giusti timori fra i partiti e di un più grande accanimento nell' esercizio della guerra a favore dell' uno o dell' altro dei principi che la corte di Roma riconosceva. Filippo, offeso, proponevasi di staccare la Penisola dagl' interessi di Roma, e vinto dall' altro lato dal profondo rammarico di esser egli la causa dei disastri sotto cui i suoi popoli da lunghi anni gemevano, fece pure divisamento di abbandonare le Spagne, evitare a quella sua patria adottiva una più lunga serie di mali e ritirarsi coi seguaci più fedeli al libero governo delle Americhe. Ma le sue differenze col Papa segretamente si composero, e i Castigliani non permisero che il loro adorato principe alimentasse più a lungo il progetto di recarsi oltremare; così pure i Francesi sdegnarono, tutto che di forze quasi esausti, di accedere ai nuovi gravosi patti che la lega ad essi nemica presentava per compenso della pace che verrebbe loro accordata, fra i quali annoveravasi quello pure che Luigi dovesse forzare suo nipote a rinunziare al suo rivale la corona di Spagna. Tutti adunque collegandosi insieme per ispiegare una nuova energia nella guerra desolatrice che a scambievole sostegno facevasi dalla Spagna e dalla Francia contro l' Inghilterra e l'Alemagna, rimisero alla sorte di nuove battaglie la decisione di una tanta e sì ruinosa lotta europea. Un grosso esercito francese fu raccolto da Luigi XIV ai confini di Fiandra. Il maresciallo di Villars, che lo comandava, attaccò furiosamente l'inimico sotto gli ordini del principe Eugenio e di lord Marlborough a Malplaquet, e sebbene i suoi abbiano combattuto col più eroico coraggio, la vittoria rimase agli alleati sì tosto ch' egli venne ferito e non potè dirigere l'azione. Quindi, non ostante l' abilità con cui il maresciallo di Boufflers guidò la ritirata dei pochi avanzi dell' esercito francese, la lega ritrasse un tal partito dalla vittoria che il re Luigi venne alla fine costretto a dimettere di quell' orgoglio che avevalo poc' anzi fatto sordo ad umilianti consigli di pace. Invano egli tentò di distaccare l' Olanda dall' alleanza guarantendole il possesso delle Fiandre spagnuole; invano mise in opera altri mezzi onde dissodare la lega: deluso in tutte le sue speranze volle pure soddisfare gli ardentissimi voti della Francia per la pace, chinandosi alle conferenze di Gertruidenberg, ove, salva la sola Sicilia pel re Filippo V, trattò di riconoscere Carlo III re delle Spagne e delle Indie. Ma allora i suoi nemici o non accordando piena fede alla sua umiliazione insitata o sperando di conseguire vantaggi ben maggiori col proseguimento di una guerra fortunata, e giudicando essere convenevole il momento d' aggravare con più severe condizioni l' ambizioso monarca francese, pretesero ch' egli stesso avesse ad unire alle loro le sue forze ed a militare contro il nipote (risoluto com' era di tutto arrischiare, persino libertà e vita, anzi che cedere la corona delle Spagne) onde concorrere con essi allo scopo di deporlo da un trono su cui egli medesimo lo aveva collocato, e su cui la fermezza propria e l' amore del popolo castigliano ugualmente che la forza delle sue armi il sostenevano. Ma siccome la dignità della sua corona non ammetteva per niun conto un sì fatto avvilimento, le conferenze per la pace si ruppero, la Francia benchè squallida ed esausta fu stimolata a nuovi sacrifizj, e la guerra già intrapresa per interessi stranieri fu di nuovo caldamente ravvivata per onore di tutta la Nazione francese.

A. 1709. 11 Settembre. A. 1710. Aprile.

Battaglia di Zaragoza. Ritirata di Filippo V. Carlo III entra in Madrid.

TAV. I.

A. 1710.

20 Agosto.

9 Settembre.

15 Settembre.

Pertanto il generale Starhemberg uscito dai confini di CATALOGNA erasi posto in attitudine offensiva contro le truppe gallo-ispane collocate in ARRAGONA sotto il nuovo comando del marchese di Bay. I suoi primi successi il guidarono passo passo sulle tracce nemiche a ZARAGOZA, dove il generale spagnuolo volle affrontarlo e presentar battaglia a forze superiori ed animate dal prestigio della vittoria. Starhemberg il vide e il vinse, e senza posa lo inseguì sino a MADRID, donde Filippo appena udito il disastro de' suoi a ZARAGOZA erasi partito alla volta di VALLADOLID con un seguito numeroso di magistrati e di grandi signori di CASTIGLIA, vogliosi di partecipare alla buona come alla cattiva di lui fortuna. L'esaurimento dei mezzi di difesa di Filippo V, la costernazione de' suoi popoli più fidi, il forzato abbandono cui la Francia tribolata sul Reno il lasciava cominciavano ad abbattere il suo spirito e a fargli presagire sempre nuovi disastri ed un ben tristo avvenire. Il generale inglese Stanhope era entrato pel primo in MADRID, precedendo l'armata del generale Starhemberg. Lo stesso re Carlo III poco dopo aveva fatto il solenne suo ingresso in quella capitale, ma anche in mezzo ad un evento sì decisivo la fedeltà de' Castigliani inutilmente fu tentata; e Carlo ebbe a convincersi che, in quella guisa che nessuno divideva con lui l'amore del popolo catalano, il suo competitore possedeva egli solo l'affetto de' Castigliani. Molti di questi in fatti si raccolsero intorno al *Duero*, ingrossarono il piccolo corpo di truppe rimasto al marchese di Bay, e si disposero, ugualmente che a combattere alla difesa della vecchia CASTIGLIA, a camminare al riacquisto della CASTIGLIA nuova; ma fino a tanto che i rinforzi non furono arrivati all'esercito francese a BURGOS, non v'ebbe alcuno che osasse di riassumere l'offensiva di là dal *Somosierra*: tanto la memoria dei recenti disastri era vivente, e tanto ognuno si asteneva dall'affrontarne dei nuovi per non esporre al pericolo estremo la patria, alla prigionia o alla morte il re Filippo V!

Il duca di Vendôme ripiglia Madrid e rinfranca Filippo V sul trono di Spagna colla vittoria di Villaviziosa.

a Dicembre.

8 Dicembre.

10 Dicembre.

In questo mezzo fu spedito da Luigi XIV al comando supremo de' suoi eserciti in Ispagna l'illustre capitano duca di Vendôme. Giunto ch'egli fu alla corte di Filippo V a VALLADOLID, impiegò ogni cura nel ricomporre e rianimare i corpi combattenti, stabilì molte pratiche, soprattutto col mezzo di Alberoni suo segretario, nelle provincie occupate da' nemici e verso le quali egli aveva in animo di tosto rivolgersi. Ed appena ebbe ottenuti alcuni rinforzi ed acquistata certezza che dal duca di Noailles si attaccherebbe vivamente Carlo III in CATALOGNA, uscì dallo stato apparente d'inazione entro cui con impazienza era per poco rimasto, si diresse nella valle del *Tago* rovesciando il nemico dalle alture di *Somosierra*, e ricondusse in breve Filippo V in MADRID. Di là diresse il marchese di Bay ad osservare nell'ESTREMADURA i movimenti che si sarebbero potuti operare in PORTOGALLO, mentre per lui inseguivasi il nemico verso l'*Ebro*; indi pose ardimento e sollecitudine nelle sue marce rimontando il *Tago*: avviluppò, attaccò e prese in *Brihuega* il corpo inglese del generale Stanhope rimasto a retroguardia degl'Imperiali; e come Starhemberg volle dargli battaglia intorno a *Villaviziosa*, egli da valente capitano la accettò, la diresse e la vinse. E questa sì giustamente celebrata vittoria del duca di Vendôme fu tosto seguita dalla nuova ed intiera sommissione dei due regni di VALENZA e di ARRAGONA, scosse il partito dominante in CATALOGNA, assodò per sempre Filippo de' Borboni sul trono delle Spagne ed abbellì l'aspetto delle cose della Francia.

Da che il regno di Francia fu umiliato, divisa e indebolita la Monarchia spagnuola, e facile l' avvenimento di Carlo III al trono imperiale dopo la morte di Leopoldo e per la sola sopravvivenza di Giuseppe I senza figli, l'Inghilterra palesò i suoi diversi timori ed inclinò a far che avessero a sospendersi le ostilità dal lato suo e dall'Olanda contro Luigi XIV ed il re di Spagna di lui nipote, i quali avendo chiesto ai loro popoli gli ultimi possibili sacrifizj in sostegno della propria indipendenza, erano pure stati di buon grado e prontamente assecondati: e mentre Luigi ricomponeva l'armata del maresciallo di Villars, metteva un argine insuperabile contro i movimenti intrapresi per le Fiandre su Parigi da Eugenio, da Marlborough e da Tilly, e restaurava ne' dintorni di Arras la fortuna della Francia; Filippo rendeva nulli gli sforzi della lega nella Penisola, sottometteva TORTOSA, Balaguer e GERONA in CATALOGNA, e compiva la grand'opera dello stabilimento della sua dinastia nelle Spagne. Pochi soccorsi eran giunti frattanto a Carlo III in CATALOGNA dalle coste d'Italia, e niuna speranza rimanevagli di conseguirne di nuovi, sinchè la guerra si faceva con calore dalle truppe dell'Impero nel settentrione della Francia. Egli fu quindi costretto dopo gli sgraziati avvenimenti di *Brihuega* e *Villaviziosa* a rimanersi sulla difensiva a BARCELONA, ed abbandonare alla collera de' suoi nemici tanti popoli che avevangli mostrato un raro attaccamento. In tale stato di cose sopraggiunse impensata la morte del giovine imperatore suo fratello, per il che essendogli aperta la successione all' Impero si vide nella necessità di abbandonare le Spagne e recarsi egli stesso ad assumere la corona imperiale, che di fatto venne a lui conferita dalla dieta di Francfort. Per tal evento Filippo V consolidò i conseguiti vantaggi nella Penisola, Luigi XIV vide salva la Francia da' nuovi disastri, ed Anna d'Inghilterra si staccò improvvisamente dalla lega coll' Olanda e coll' Impero, stringendo pace colla Spagna e colla Francia.

L'Inghilterra comincia a prendere a favore di Filippo V. La successione dell' Impero è aperta a Carlo III per la morte di Giuseppe I.

A. 1711.

TAV. I.

17 Aprile.

Il timore che fosse rinnovata in Carlo VI la soverchia potenza di Carlo V, ad un tempo stesso re di Spagna e imperatore di Germania, fu il pretesto su cui la regina d'Inghilterra, disgiugnendosi subitamente dal partito dei Wighs che voleva col proseguimento della guerra il totale avvilimento della Francia ed accostandosi a quello dei Torys che apertamente opinava per la pace, si sciolse dalla lega, intavolò secrete convenzioni col re di Francia ed ammise la ricognizione di Filippo V in re di Spagna e delle Indie, alla sola condizione « ch'egli avesse a rinunziare a' suoi diritti sul trono di Francia ed a quelli della Spagna sulle » provincie che ad essa appartenevano sotto ai re anteriori nell'Italia e nelle Fiandre »; quindi non ostante le più vive rimostranze dell'Olanda e dell'Impero essa levò il comando delle armate inglesi a Marlborough, e il conferì al duca di Ormond ingiugnendogli di desistere immediatamente dal cooperare nelle azioni di guerra contro la Francia, e fece sì che il re del PORTOGALLO seguisse lo stesso suo piano di condotta e cessasse dal prestar mano alle truppe di Starhemberg ormai racchiuse in una piccola parte della CATALOGNA fra due corpi francesi comandati da Vendôme sull'*Ebro* e da Noailles nell'*AMPOURDAN*. Tale era lo stato delle cose riguardo alla combattuta successione di Spagna, quando Carlo III all' atto di essere acclamato Imperatore di Germania lasciò la regina, sua sposa, alla difesa di BARCELONA e del popolo catalano a lui fedele, e trasferissi per Genova e Milano alla sede dell' Impero. Di là ordinò che s'avessero a dirigere rinforzi in CATALOGNA al generale Starhemberg, e nelle Fiandre al principe Eugenio. L'Olanda sola eragli rimasta strettamente unita. La Prussia e la Savoja

L'Inghilterra riconosce Filippo V re di Spagna. Sospende le ostilità. Carlo III eletto imperatore non è più sostenuto dalla lega europea qual re di Spagna.

8 Ottobre.

A. 1712.

Congr.

A. 1712. accousentendo alle proposte di compensi per la guerra sostenuta, avevano, ugualmente che il PORTOGALLO, piegato ai voti dell'Inghilterra e si mostravano disposte a riconoscere Filippo re di Spagna. Già la città di Utrecht era stata indicata come il punto ove raccogliersi dovevano i ministri delle varie Potenze per sanzionarvi il testamento di Carlo II e per trattare, col grave argomento della pace universale, gli smembramenti da farsi della Luglio. Monarchia spagnuola. La Francia intanto assaliva nelle linee di Denain le truppe imperiali e olandesi rimaste sole sull'armi lungo il Reno, vi disperdeva il corpo del conte di Albermale e costringeva il principe Eugenio a cangiare di posizione e di attitudine, gli Stati d'Olanda e dell'Impero ad inclinare essi pure alla pace.

Pacecolla Spagna. Trattato di Utrecht. Divisione della successione di Carlo II. Il duca di Ossuna ed il marchese di Monteleone da Filippo V di Spagna rivestiti dei pieni poteri al congresso di Utrecht convennero in un colla Francia nei patti stabiliti dal conte di Strafford e dal vescovo di Bristol, ministri d'Inghilterra, e diedero sanaione in nome del loro re al celebre trattato con cui « riconoscendosi Filippo d'Anjou re di
A. 1713. » Spagna e delle Indie, staccavansi dai dominj spagnuoli il regno di Napoli, il ducato
11 Aprile. » di Milano e le Fiandre in favore dell'imperatore di Germania Carlo VI, il regno di
» Sicilia pel duca di Savoja, la Sardegna per l'elettore di Baviera; accordavansi
TAV. I. » GIBILTERRA e *MINORCA* all'Inghilterra coll'esclusivo traffico dei Negri per trent'anni;
» veniva garantita dalle Potenze contraenti l'assoluta indipendenza delle Spagne, e
» stabilivasi che mai in alcun caso la medesima persona avrebbe assunte le due corone
» di Spagna e di Francia. » L'Imperatore non si avvisò per altro di accedere a un trattato che si era discusso e conchiuso senza il pieno suo voto, e che pure decideva intorno agl'interessi di popoli estremamente cari al suo cuore e da gran tempo devoti alla sua famiglia; quindi s'affidò tuttavia nel valore de' suoi eserciti e nei consigli del principe Eugenio per la continuazione della guerra. E assorto dalla speranza di trar partito dalle recenti scissure che dividevano l'Inghilterra, dallo stato languente della Francia, dall'età cadente di Luigi XIV e dall'esaurimento in cui trovavansi la Spagna stessa e gli alleati di lei, tentò egli solo con generoso ardimento in Ispagna e sul Reno la sorte delle armi, non senza il vivo desiderio di deporle e accordare la pace all'Europa al tosto che il decoro ed i voti de' suoi popoli, del pari che le vicende della guerra, glielo avessero consigliato.

Guerra sul Reno. Gl'Imperiali sgombrano la Catalogna. Trattati di Rastadt e di Baden. Il principe Eugenio raccolse le principali sue forze non lungi di Francfort sul Meno e si dispose ad operare attivamente nei dintorni di Magonza e di Landau. Il maresciallo di Villars con un numeroso esercito francese gli si accampò di fronte e fece a lui una guerra ingegnosa di assedj e posizioni: prese Landau, forzò quindi le linee di Roscoff, attaccò e prese Fribourg. Pertanto i soccorsi venivano lenti dagli Stati dell'Impero al principe Eugenio, e pareva che la sorte delle armi non più arridesse ai voti di Carlo VI, da che più non secondavasi l'esperto generale che aveva tante volte col suo genio intraprendente
Giugno. incatenata la vittoria. Già le Potenze collegate per l'eseguimento del trattato di Utrecht avevano forzato il generale Starhemberg a convenire nello sgombro amichevole di tutta la CATALOGNA al solo patto « che l'imperatrice ed i resti dell'esercito imperiale dovessero
A. 1714. » trasportarsi sicuri da BARCELONA sotto scorta degl'Inglesi negli Stati d'Italia posseduti
» dall'imperatore », quando finalmente Carlo VI ed il re di Francia ugualmente animati
6 Marzo. dal desiderio di por fine ad una guerra desolatrice conchiusero il trattato di Rastadt,

indi quello di Baden in nome anche dell' Impero, assoggettandosi l' un l' altro ai patti generali stabiliti nel trattato di Utrecht; ma per riguardo alla successione della Spagna Carlo VI ricusò di aderire alle brame espresse da Luigi XIV, nè volle tuttavia riconoscere Filippo V erede di Carlo II e capo della nuova dinastia; sibbene convenne « che il titolo di Re di Spagna per sè aggiunto a quello d' Imperatore non gli desse » maggiori diritti, nè potesse recare pregiudizio all' una o all' altra delle parti contraenti; » che pertanto egli godrebbe ciò che il trattato di Utrecht gli assegnava dei dominj » spagnuoli in Italia e nelle Fiandre. » Con ciò le ostilità da tutti si sospesero contro Filippo V, fuorchè dai valorosi Catalani. Ma siccome non erasi potuta conseguire alcuna rinunzia alla successione di Spagna dall' Imperatore, di cui lo stato imponente allarmava tuttavia la Francia, e siccome nessuna riconciliazione tra Filippo V e lui prestava ai popoli la bramata guarentigia della reciproca quiete e sicurezza, così l' Europa si tenne sull' armi anco nella pace, ben prevedendo che la lotta sarebbesi ben presto ripigliata, soprattutto se la morte di Luigi XIV e la minore età di Luigi XV avessero elevate le pretensioni di Filippo di Spagna alla reggenza della Francia. 7 Settembre. A. 1714.

Quando, in virtù del trattato di sgombramento della CATALOGNA, gl' Imperiali cedettero alle truppe di Filippo V i punti in essa posseduti, i Catalani si tennero in Cardona e BARCELONA, e vollero di là difendere anche soli la causa dell' amato loro re Carlo III. Del pari gli abitanti di *MAJORCA* proseguirono a sostenere i diritti di lui allorchè il rimanente d' Europa era in calma e le forze della Francia e della Spagna erano intente a ridurre all'obbedienza di Filippo i soli pertinaci Catalani. Ma BARCELONA investita dal duca di Popoli, indi assediata dal duca di Berwick dovette arrendersi dopo un' ostinata difesa a questo illustre capitano di Francia. Palma fu attaccata dal marchese di Hasfeld, e si sottomise col restante di *MAJORCA* e l' altre BALEARI, tranne l' isola di *MINORCA* ceduta agl'Inglesi. E Filippo V divenuto tranquillo signore del regno non trasse sui vinti altra vendetta che quella di richiamare a sè medesimo i diritti di che godevano sotto i suoi predecessori i popoli di CATALOGNA, di ARRAGONA e VALENZA; diritti che gli antichi monarchi avevano loro in più tempi calamitosi spontaneamente accordato. Fra questi soprattutto il privilegio di portar le armi fu interdetto ai Catalani, e nessuno di que' sudditi da quell' epoca sino a noi ebbe la libera facoltà di conservare o acquistare qualsisia sorta di armi per la propria personale difesa: furono essi pur anche sommessi a nuove leggi e pareggiati agli altri più aggravati popoli dell' intiera monarchia. E tali discipline, che si mantennero con quasi uguale severità sino allo scoppio della guerra nazionale, che è argomento di quest' opera, si vedranno bensì all' aprirsi della prima campagna soppresse da colui che ha preseduto al governo dell' accaduta occupazione militare, ma senza che il popolo catalano sentisse gratitudine alla casa imperiale di Francia, ridestasse il suo primo livore verso la famiglia de' Borboni, o segnasse la sua nuova carriera di sangue per altri doveri che per quelli comuni della patria e dell' onore. Sommissione della Catalogna e di Majorca a Filippo V. TAV. I. 12 Settembre. A. 1715. Luglio.

Allora appunto che Filippo V terminava l' assoggettamento dei popoli di Spagna e vedevasi consolidato da' solenni trattati conchiusi colle grandi Potenze europee nel dominio delle Spagne e delle Indie, Luigi XIV cessò di vivere, lasciando il reggno di Francia al figliuolo del defunto Delfino, e la reggenza al duca d' Orleans. Nè furono appena scorsi Filippo V aspira alla reggenza di Francia dopo la morte di Luigi XIV. L'Europa gli muove guerra.

A. 1716. tre anni dopo la pace cogl' Inglesi e la restaurazione delle comunicazioni della Spagna colle Colonie americane, che già il potere di Filippo V, se non superava, almeno uguagliava quello del re di Francia. Le sue miniere e i prodotti del commercio colle Indie, l' impulso dato ai progressi dell' industria e quello stimolo nuovamente impresso allo sviluppamento delle scienze e delle arti finchè durò il lungo contatto con popoli i più colti dell' Europa contribuirono a sanare prontamente le profonde ferite lasciate nello Stato dalla guerra di successione. Onde non appena Filippo V seppe la morte di Luigi, che, uscendo dai confini del potere entro ai quali rimanersi pur doveva, aspirò, anzi pretese alla reggenza di Francia, confidando non meno nelle forze ricuperate, di quello che nei diritti di famiglia, ancorchè per esso si fossero poco prima della pace di Utrecht
A. 1717. solennemente rinunziati al cospetto delle Cortes. Fu dunque veduta la Francia irritata del contegno di lui armarglisi contro, e, quasi immemore dei tanti sacrifizj sostenuti per elevarlo sul trono di Carlo II a dispetto di molte fra le principali Potenze d' Europa, collegarsi con esse onde combatterlo e contenerlo colla forza nei confini stabiliti dai trattati. La Prussia e la Russia stessa (per la prima volta sotto Pietro il Grande interessata nelle cose dell' Europa meridionale) si unirono col trattato d' Amsterdam al
4 Agosto. duca d'Orleans, reggente di Francia, stabilendo « di prestarsi soccorrevole mano contro » chicchessia cui non piacesse di osservare religiosamente le condizioni della pace di » Utrecht. » Filippo allora si ristette dall' irrompere contro la Francia amministrata dal duca d' Orleans; ma secondato, anzi eccitato nelle mire d' ambizione dall' indefesso cardinale Alberoni, divenuto suo primo ministro, pose in opera ogni mezzo onde destare nuovo incendio e ristabilire l' autorità spagnuola nelle Fiandre ed in Italia. Conchiuse innanzi tutto la pace col PORTOGALLO, pose a numero i suoi corpi d' esercito agli
TAV. I estremi *PIRENEI*, nè volle accedere ad un recente trattato detto *Della triplice alleanza* conchiuso dall' Olanda, dall' Inghilterra e dalla Francia perchè diretto a guarentire la reciproca osservanza dei trattati anteriori relativi alla varia ripartizione degli Stati altre volte spettanti alla Monarchia spagnuola.

Filippo V rivendica diritti sull' Italia. Alberoni suo ministro solleva l' Europa. Assale la Sardegna e la Sicilia. Non accetta il trattato di Londra.

Innanzi tutto il re Filippo, rimasto vedovo della duchessa di Savoja, sposò per opera di Alberoni la principessa erede dei ducati di Parma, di Piacenza e di Toscana, Isabella Farnese, e pose in questo modo fondamento al nuovo suo potere nell' Italia. Quindi allorchè appunto l'imperatore si trovava impegnato nella guerra coi Turchi alle frontiere d' Ungheria e col principe Ragotzi in Transilvania; mentre l' elettore di Hannover salito sul trono d' Inghilterra vi doveva combattere le contrarie opinioni, e provvedere ai modi di rendere vane le speranze di Giacomo III della casa degli Stuardi, il quale secretamente sostenuto da Potenze rivali lusingavasi di ricuperare la corona de' suoi avi; e mentre il reggente di Francia era pure costretto ad usare delle forze onde spegnere le interne sedizioni, sottomano e dal principe di Cellamare ambasciatore spagnuolo in Francia e da altri agenti di Alberoni alimentate, Filippo deliberò di rompere la pace di Utrecht e ripigliarsi la Sardegna e la Sicilia. Egli era stato poco prima invitato da più principi cattolici ad unirsi con essi nella guerra contro gl' Infedeli; e ancorchè Alberoni non lo avesse consigliato a vincolarvisi, chiesto egli aveva però l' autorità del Pontefice per vendere o altrimenti disporre degl' immensi poderi del clero di Spagna « onde allestire, diceva egli, » le flotte, radunare soldatesche e provvigioni a danno dei nemici del Cristianesimo. »

Digitized by Google

Ma in quella vece le flotte, le soldatesche e le provvigioni furono dirette improvvisamente contro le truppe imperiali che trovavansi in Sardegna, e contro quelle piemontesi che in virtù del trattato di Utrecht presidiavano pel duca di Savoja la Sicilia. Alberoni fece ancora di più, promovendo con ogni possibile suo mezzo la discordia nelle Fiandre e l' alleanza delle Potenze marittime del Nord contro l' Inghilterra, mentre coi legni spagnuoli favorivasi lo sbarco del re Giacomo in Irlanda. A questa straordinaria attività del ministro spagnuolo l' Europa minacciata da assalti imprevedati oppose le forze di una quadrupla alleanza composta della Germania, della Francia, dell' Olanda e dell' Inghilterra. Il principe Eugenio aveva appena terminata con onore la guerra contro i Turchi e avevali costretti nelle celebri giornate di Peterwaradin e di Temeswar a sottoscrivere il trattato di pace di Passarowitz: l' imperatore Carlo VI aveva quindi stretto un' alleanza difensiva colla Polonia e con Venezia per garantirsi da' nuovi attacchi della Porta, quando i numerosi suoi eserciti da lui rapidamente spediti e nelle Fiandre ed in Italia giunsero in tempo a contenere gli sforzi impiegati dalla Spagna per riavere in esse gli antichi suoi possedimenti. E tanto poterono in Carlo VI l'amore de' suoi popoli e la brama di assicurare una volta il riposo all' Europa, che a fin di togliere a Filippo V il pretesto di turbarlo e di rompere i patti di Utrecht e di Rastadt si arrese al voto espresso dalle Potenze sue alleate e con un nuovo trattato segnato a Vienna « riconobbe » Filippo d'Anjou re di Spagna e delle Indie, e rinunziò per sè e suoi eredi ad ogni » altro diritto sopra quelle corone che dagli anzidetti trattati non eragli accordato », portando opinione che perciò appunto Filippo stesso aderirebbe alle istanze della quadrupla alleanza e rinunzierebbe di buon grado egli pure solennemente ai pretesi suoi diritti sugli Stati smembrati dalla successione di Carlo II. Ma Alberoni riputò « ingiusto, ingiurioso » e in ogni modo disdicevole alle Spagne il proposto trattato »; dissuase il re suo signore dal prestarvi assentimento; e il dispose per lo contrario a sostenere colle armi le sue antiche pretensioni, rivendicando coll' oro e colla forza i non perduti diritti della nazione.

A. 1716.

2 Agosto.

16 Settembre.

La Spagna coi mezzi fornitile dalle Indie rinnova l' Europa. Massime di Bolinbroke. Amministrazione di Alberoni. Suo odio all' Inghilterra.

Colle ricchezze di che largamente il fornivano le Americhe e le Indie orientali a lui fedeli Filippo V era di fatto pervenuto non solamente a trionfare dei nemici nella guerra di successione e compier l' opera del suo stabilimento sul trono di Carlo II, ma ben anco a porsi in istato di dar molestie a' suoi vicini ed al resto dell' Europa non molto dopo quella guerra ruinosa. Come mai avrebb' egli in fatti potuto rimarginare sì prontamente le sue piaghe e porsi in attitudine offensiva senza quei tesori che venivangli d'oltremare, quando che i suoi nemici, sebbene vincitori, a mala pena ripigliar potevano lena onde allestirsi alle difese? Nè andava certamente errato il celebre ministro Bollinbroke in asserire « che le Spagne voglionsi attaccate non nell' Europa, ma nelle Indie; che fu gran danno » per l' Inghilterra quel non essere stato l' Oceano l' elemento destinato alla gloria del » duca di Marlborough, nel qual caso la guerra promossa dalla successione di Carlo II » si sarebbe non sul Continente europeo, ma pel lato delle Americhe diretta; vi avrebbe » zappato sin dalle fondamenta il potere degli Spagnuoli, e avrebbe forse assicurata » meglio la tranquillità all' Europa, la preponderanza all' Inghilterra. » Quando Alberoni pose il regno di Spagna in atto minaccevole all' Europa ed affrontò da solo le armi unite di terra e di mare della quadrupla alleanza, aveva poco prima arricchita la Penisola

A. 1719.

A. 1719. di copiosi carichi di merci, di argento e di oro venuti dalle due Indie ne' porti di lei; ed aveva avuto l' arte d' impiegarli utilmente, come pure di trarre da ogni ramo delle pubbliche aziende quel maggior numero di mezzi che suol essere prodotto dall' unità d' impulso e da un equabile vigore impresso nelle molle dello Stato; egli aveva altamente palesato all' Europa il suo rancore contro l' abuso delle forze marittime dell' Inghilterra, e aveva colto partito dall' attacco fatto dall' ammiraglio inglese Binge contro la flotta spagnuola che veleggiava in pace sulle coste di Siracusa per esclamare al tradimento ed invitare le nazioni ad unirsi alla spagnuola « onde sottrarre il mondo commerciale dalla » schiavitù dell' Inghilterra e il Continente europeo dalla molesta influenza di questa » arbitra dell' Universo »; finalmente alle accuse che si elevavano da taluni contro la Spagna « di voler essa inceppare ed usurpare il commercio degli altri popoli » egli e il marchese di Monteleone ambasciatore spagnuolo a Londra rispondevano « esser falso » non solo, ma impossibile ed ingiusto il progetto attribuito alla Spagna di volere ad » altri impedire la libera navigazione sui mari; che anzi la Nazione spagnuola in possesso » delle Indie occidentali, ben altrimenti di quello che praticavasi dagl' Inglesi, metteva » a parte delle proprie ricchezze tutte le altre nazioni e le chiamava a concorrere al » versamento di provvigioni ne' vasti suoi possedimenti; che in somma non a nuocere » agli altri popoli, nè a ledere i principj di diritto universale, ma a sostenersi con » decoro nel suo rango aveva sempre la Spagna proceduto equamente o nella pace o » nella guerra. » E qui le ingiurie fra nazioni gelose andarono tant' oltre, che la guerra, divenuta inevitabile, si ruppe nuovamente nell' Europa, mentre questa incominciava appena a respirare nella quiete, che pur le avevano procacciata cogli accordi anteriori i più potenti moderatori de' suoi destini, la Francia, la Germania e l' Inghilterra, non che la stessa Spagna.

La Monarchia spagnuola è su più punti assalita dalla quadruplo alleanza. Piano di Alberoni fallito.

Lo stesso maresciallo di Berwick, che vedemmo adoperato in modo sì distinto alla testa delle armate francesi per assicurare la corona di Spagna a Filippo V, venne incaricato dal reggente di Francia del supremo comando di quell' esercito che doveva assalire di là dal fiume *Bidassoa* le provincie settentrionali spagnuole, e di concerto cogl' Inglesi muovere una guerra attiva sulla costa e nell' interno della Penisola. Di fatto allora quando egli oltrepassava i confini, occupava la provincia di GUIPUSCOA, disperdeva i corpi raunaticci sull' *Ebro* e riceveva la sommissione dell' intiera BISCAGLIA; altri corpi francesi invadevano la CATALOGNA e volgevano i passi verso il centro delle Spagne; gl' Inglesi assalivano le coste delle ASTURIE e minacciavano di sbarchi la GALIZIA. Così nel tempo stesso in cui la Penisola ispanica diveniva nuovamente il teatro della guerra, il marchese di Leede sopraffatto dalle forze imperiali comandate dal conte di Mercy e dal principe Pignatelli perdeva parte della Sicilia testè occupata per Filippo V e si obbligava con trattato a tosto sgombrar l' altra. Nè la sorte si offriva più propizia nelle altre gigantesche diversioni immaginate e poste ad eseguimento da Alberoni: imperocchè nè la flotta spagnuola che doveva trasportare il re Giacomo in Irlanda, sbattuta sulla spiaggia e dispersa, ha potuto oltrepassare il Capo Finisterre; nè le turbolenze suscitate in Iscozia andaron lente ad essere sedate dal re Giorgio I; nè gli sbarchi sulle coste di Francia han potuto eseguirsi dal duca di Ormond, nè i ribelli di Francia sostenersi lungamente contro gli attacchi del reggente duca d' Orleans; nè finalmente la guerra

TAV. I.

che gli Svedesi intraprender dovevano in Alemagna si è potuta incominciare, giacchè il loro re Carlo XII, alleato degli Spagnuoli, era rimasto testè ucciso nell' assedio di Fredericzhal; e la pace felicemente conchiusa in Ungheria, come pure la lontana spedizione del sultano Achmet nella Persia posto avevano l' imperatore Carlo VI nell' attitudine convenevole non solo ad impedire agli Spagnuoli l' accesso in Italia, ma a minacciarli pur anco ne' presidj di Sardegna, di *MAJORCA* e della stessa CATALOGNA. Onde il gran piano di Alberoni di sommuovere l' Europa e nella generale agitazione ricondurre la Spagna alla riconquista dell' Italia e delle Fiandre andò con gravi perdite fallito. A. 1719. TAV. I.

Alberoni divenuto bersaglio dell' odio europeo è deposto. Filippo V accede al trattato di Londra. Fine della guerra di successione.

In mezzo per altro ad uno stato di cose sì contrario alla sua aspettativa Alberoni non perdette di quella fermezza che fu dote singolare ond' egli nei più grandi rovesci di fortuna s' è distinto. Già le Potenze unite contro la Spagna avevanlo dichiarato il solo autore della guerra, ed avevano richiesta la sua rimozione dal maneggio dei pubblici negozj ed il suo esilio dalle Spagne, come un uomo sopra di cui più non poteva riposarsi la fede pubblica, e col quale più non potevasi conciliare nè pace, nè tregua. Ma Alberoni non desistette tuttavia dal dirigere i passi di Filippo V verso la guerra: vegliò colla maggiore sollecitudine a raccogliere i doni nazionali, i prodotti di forzate prestanze, di alienazioni di proprietà comunali, erariali od ecclesiastiche e delle nuove gravezze poste sul commercio o sopra il censimento delle terre, e gl' impiegò prontamente a porre a numero l'esercito, fornir le piazze dell'occorrevole ed acquistare a qualsivoglia prezzo dagli stessi nemici le provvigioni da bocca e da guerra onde la Spagna allora fatalmente penuriava. Per altro la quadrupla alleanza tanto si adoperò nelle Spagne presso il popolo, presso i grandi e presso il re, che giunse ad inspirare al primo il vivo desiderio della pace e dell'abbassamento di colui che lo avvolgeva senza fine nei disastri della guerra, ad inclinare i secondi a prestarsi alla caduta di un ministro che alteramente violentava sotto il velo del ben pubblico le famiglie anco più illustri con sequestri e durezze od esazioni, ond' egli solo dirigeva l' azione verso la meta da lui solo ravvisata; in ultimo pervenne ad alienare l'animo del re da quel ministro, suo consigliere ed amico che ormai l'Europa tutta riputava « il solo ostacolo alla pace. » Quindi Alberoni, divenuto il bersaglio dell'odio di tutti, fu deposto, e, messo in bando dalle Spagne e da Roma, andò a trovarsi un oscuro asilo sulle libere coste orientali della Liguria. Nè fu appena rimosso dalla direzione del governo delle Spagne che Filippo si piegò a proposizioni di pace. Invano però fu da lui domandata alla quadrupla alleanza la restituzione di GIBILTERRA, di *MINORCA* e della Sardegna; egli fu minacciato di perdere i suoi diritti sugli Stati dei Farnesi in Italia se prontamente non accedeva al trattato di Londra, sanzionando le cessioni e deponendo le pretensioni di nuovi acquisti sia nelle due Sicilie, sia nelle Fiandre. Declinando adunque ai voleri dell' alleanza, ai consigli amichevoli dell' Olanda ed ai voti pressanti del suo popolo, Filippo V finalmente sottoscrisse il trattato di pace e la rinunzia ai diritti della Spagna sopra il regno di Napoli, il ducato di Milano e le Fiandre. E da quest' epoca soltanto può dirsi terminata la guerra di successione, da che le due case regnanti sull' Impero e sulle Spagne, accordandosi nella divisione degli Stati di Carlo II, diedero ai diversi loro popoli lo spettacolo aggradevole di una sospirata riconciliazione che presagir doveva ad una gran parte dell' Europa una pace durevole e felice. A. 1720. 27 Febbrajo.

STATO DELLA SPAGNA DALLA GUERRA DI SUCCESSIONE SINO ALL' EPOCA IN CUI FU STRETTO DAI BORBONI IL PATTO DI FAMIGLIA.

Congresso di Cambrai. Abdicazione di Filippo V. Suo ritorno al trono. Sua alleanza con Carlo VI. Colonia delle altre Potenze. Grandi alleanze europee. Guerra oltremare.

Tosto che Filippo ebbe acceduto al trattato della quadrupla alleanza, la Sicilia fu consegnata alle truppe imperiali, la Sardegna in quella vece fu ceduta al duca di Savoja e prese il titolo di regno, e la Spagna fu sgombrata immantinente dalle truppe francesi. Una nuova unione di ministri si raccolse quindi a Cambrai per regolare in un trattato separato le varie vertenze che tuttavia regnavano fra gli alleati monarchi; ma sì grandi e diversi erano i casi di contesa, che poco mancò non mettessero l' Europa nuovamente sossopra. Filippo V voleva che si riconoscessero feudi della Spagna i ducati di Parma, di Piacenza e di Toscana divenuti pei diritti della regina sua sposa il retaggio dello
A. 1724. infante D. Carlo avuto da lei. Ma l' imperatore si opponeva, il re di Francia vi dissentiva, e il Papa richiamava alla sede di Roma gli antichi diritti su quegli Stati. Or mentre siffatti interessi della Monarchia spagnuola e più ragioni di commercio e di frontiere si agitavano al congresso di Cambrai fra i ministri di Spagna, di Francia, di Germania, d'Inghilterra e d'Olanda, il re Filippo V senza attenderne il chiudimento, abbandonandosi al suo genio per la
17 Gennaio. solitudine, depose la corona in suo figlio Luigi I in presenza di alcuni deputati del regno, e si andò a ritirare lontano dai tumulti della corte e del popolo. Ma quel giovine principe, che dai primi suoi anni aveva destato nella nazione le più dolci speranze, fu rapito
31 Agosto. dalla morte poco dopo la sua elevazione sul trono, e il governo di Spagna sarebbe caduto nelle mani di un principe minore, e quindi in balìa di reggenti, se Filippo non si fosse arreso alle reiterate istanze dei primati del regno, e non avesse egli stesso ripigliata la corona col fermo proponimento di conservarle l' antico suo lustro. Tornato adunque Filippo V al maneggio degli affari, cangiò affatto di alleanza, e nell' intento di porre un termine più sollecito alle decisioni del congresso di Cambrai che tuttavia si prolungava, e di assicurare una pace più solida a' suoi popoli ed il riacquisto di uno
A. 1725. Stato in Italia, s' isolò dalla Francia, dall' Olanda e dall' Inghilterra, e si accostò col mezzo del barone di Riperda all' imperatore Carlo VI, già suo rivale, componendosi con esso e per la pace e per la guerra. Quest' alleanza guarentì al figliuolo di Filippo la successione agli Stati dei Farnesi e dei Medici alla sola condizione « che su di » essi la Spagna non dovesse in alcun tempo esercitare alcun autorevole dominio », e mise la casa borbonica di Spagna in istretta unione e in contatto colla casa imperiale di Germania. E tanto i loro vincoli si strinsero, che non solo si rinnovarono con un nuovo atto pubblico le reciproche rinunzie sulle norme dei trattati di Utrecht e di Londra, ma Carlo VI promise d' impiegare i suoi buoni uffici verso l' Inghilterra onde venissero
VAV. I. restituite a Filippo V l' isola di *MINORCA* e GIBILTERRA; e Filippo V riconobbe e garantì la *Prammatica Sanzione* emanata da Carlo VI, con cui stabilivasi l' ordine di successione della casa d' Austria; inoltre i due monarchi si promisero una scambievole protezione sopra i mari a sostegno della libertà di commercio ed uguali soccorsi in qual si fosse guerra avvenire. Irritate di ciò e similmente ingelosite l' Inghilterra e la Francia si

unirono pel danno della Spagna e dell'Impero, e trassero l'Olanda e la Prussia nella loro alleanza mediante il patto de' sussidj stipulato in Hannover. Quindi nuovi nodi di amicizia si strinsero a comune difesa fra l'imperatore Carlo VI e il re di Spagna Filippo V; anzi col trattato di Vienna fu pure nei loro interessi collegato l'impero di Russia. Ma questi nuovi principj, che produssero in Europa alleanze sì diverse dalle usate, misero la Spagna in guerra colle potenze marittime di Francia, d'Inghilterra e d'Olanda, lasciarono scoperti i ricchi suoi possedimenti d'oltremare, ed appunto su quelli, più che sugli altri, la guerra si è questa volta con più di furore e di successo da' numerosi suoi nemici esercitata. A. 1726. A. 1727.

La figlia del re di Spagna destinata in isposa a Luigi XV fu rimandata dalla Francia; alcuni corpi di truppe francesi s'innoltrarono ai *PIRENEI*, e questi insulti fatti alla Spagna si tennero sì gravi che l'ambasciatore spagnuolo all'uscire di Parigi ebbe a dire *che non vi avrebbe abbastanza di sangue per vendicarli*. La guerra però si fece mollemente in Europa, nun attacco importante è avvenuto sul Continente, ed infruttuosi riuscirono quelli contro Mahon e GIBILTERRA. Finalmente una nuova assemblea di ministri in iscambio di quella di Cambrai si raccolse in Soissons, segnò i confini e i diritti di diversi Stati belligeranti, soddisfece in qualche modo le opinioni, e rimise l'Europa in quiete. Ma questo stato di cose non si conservò lungamente: i governi d'Italia vedevano con occhio d'impazienza o di timore il futuro e non lontano caso dell'ingrandimento della Spagna sugli Stati di Parma e di Toscana. Il cardinale di Fleury che governava il ministero di Francia si offrì di garantire all'infante D. Carlo quelle importanti successioni, a patto però che il re Filippo si staccasse dalla lega con Carlo VI. Così l'Inghilterra e l'Olanda promisero il loro appoggio all'infante, purchè non fossero violate le condizioni del trattato di SEVIGLIA che stabilivano il divieto alla Spagna d'introdurre presidj suoi proprj in Italia. Ma quando avvenne la morte dell'ultimo duca Farnese, il re Filippo, assecondato da un partito inglese e malgrado dei trattati e delle proteste del papa Clemente XII, fece eseguire il trasporto di 6000 Spagnuoli da BARCELONA all'Isola d'Elba ed a Livorno per favorire contro i presidj imperiali le sue prime disposizioni sovrane nell'Italia. A larga mano egli fece spargere su que' popoli venuti sotto il dominio di suo figlio D. Carlo, infante di Spagna, i tesori dell'America. Alle prime truppe spagnuole discese sulle coste dell'Etruria altre ne seguirono sotto il comando del conte di Charny; il popolo abbagliato da questo nuovo splendore di una corte lontana esprimeva in più modi lo smoderato suo giubilo e mostravasi pronto ad assecondare le mire di conquista che la Spagna non limitava ai soli Stati ereditati dall'infante, ma estendeva a quelli ancora che altra volta le appartenevano ai due estremi dell'Italia. Sicchè l'imperatore offeso da una sì manifesta rottura della alleanza e della pace spedì nuovi corpi a Milano ed a Napoli onde difendervi i proprj diritti, affrontando l'inimico ove si fosse tentato di usurparli sotto vani pretesti o sotto finte spoglie d'amicizia. Nuove truppe del pari furono raccolte dal re di Spagna in CATALOGNA e nelle Isole BALEARI per sostenere all'uopo quelle già sbarcate in Italia; ma fin tanto che la Francia e l'Inghilterra si tennero pacifiche mallevadrici dei trattati di Utrecht e di Rastadt, nè si piegaron a favore dell'una o dell'altra di quelle Potenze che già stavano per contendersi il primato nell'Italia, questo antico teatro di guerre ed eterno argomento d'ambizione e di guai non venne nuovamente insanguinato. La Francia e l'Inghilterra rompono la pace colla Spagna. Trattato di Soissons. Filippo V si ricongiugne colla Francia e invade l'Italia. TAV. I. A. 1728. A. 1729. A. 1731.

L' elezione del re di Polonia mette in armi l'Europa. La Spagna conquista il regno di Napoli per l'infante D. Carlo.

Una causa straniera e lontana non tardò per altro a rompere la quiete, di cui in mezzo alla presenza di più armate non cessava di godere la travagliata Italia. La morte di Augusto II, re di Polonia, mise in lotta la Francia colla Russia per eleggergli un successore. Luigi XV, di concerto colla regina Ulrica di Svezia, si adoperò perchè fosse nuovamente riconosciuto re il deposto suo suocero Stanislao Leczinski, l'amico di Carlo XII. Al contrario l'imperatrice delle Russie, di concerto coll'imperatore di

A. 1733. Germania, tanto si adoperò che consegul l'elezione al trono di Polonia di Augusto III di Sassonia. Quindi ne nacque vivo irritamento fra le Potenze per diversi motivi a questa scelta interessate. La Francia forul allora di truppe gli Spagnuoli in Italia onde far guerra a Carlo VI sul Po, mentre con altre forze essa il combatterebbe sul Reno. Il conte di Daun ebbe dall'imperatore l'incarico di difendere la Lombardia, mentre il principe di Belmonte e il generale Lohkowitz insieme ai corpi di Traun e Caraffa sostenere dovevansi nelle due Sicilie, e mentre il principe Eugenio, invecchiato sotto il peso degli allori mietuti in tante guerre disparate, comandar doveva le armate imperiali sul Reno. Le ostilità si spiegarono quasi ad un tempo solo su tutti i punti: e mentre per un lato i corpi d'armata di Berwick e di Noailles passavano il Reno, superavano le linee di Ettlingen e prendevano d'assedio la città di Filisbourg, rendendo nulle le mosse di Eugenio per soccorrerla; il maresciallo di Villars alla testa di corpi francesi, piemontesi e spagnuoli obbligava il conte di Daun a sgombrare il ducato di Milano e, dopo molti sforzi di valore, a rinserrarsi in Mantova; i marescialli di Broglio e di Coigny vincevano la battaglia di Parma contro i soccorsi guidati agl'Imperiali dal maresciallo di Mercy, che vi perdette generosamente la vita; e il conte di Montemar seguito dal duca di Liria scendeva in Toscana o sulle coste della Liguria con altri eserciti spagnuoli, e muoveva di là coll'infante D. Carlo all'acquisto dell'Italia meridionale. In breve i regni di Napoli e Sicilia furono di fatto conquistati dalle armi di Filippo V dopo la vittoria di Bitonto riportata contro il principe di Belmonte: gli avanzi dell'armata di Lobkowitz rinchiusi nelle piazze vi furono assediati

A. 1734. e presi o in seguito di parziali trattati mandati liberi in Germania; que' regni furon dichiarati indipendenti dalle Spagne, e l'infante D. Carlo, già duca di Parma e di Piacenza ed erede dell'ultimo granduca vivente Giovanni Gastone de' Medici, fu riconosciuto loro re e signore.

Trattato di Vienna. Filippo V pel regno di Napoli cede gli altri Stati dell'infante suo figlio in Italia all'imperatore Carlo VI.

Animati dai rapidi successi delle loro armi riunite i re di Spagna e di Francia proposero la pace a condizione di conservare gli acquistati paesi; ma l'imperatore vi si oppose, come pure vi si opposero l'Olanda e l'Inghilterra, che fino ad ora assorte nelle guerre d'oltremare si accorsero finalmente che la lega de' Borboni poteva divenire formidabile ad esse e al resto dell'Europa, ove non le fossero assegnati dei confini negli acquisti meditati in Italia e sul mare Mediterraneo. Alle proteste dunque delle altre Corti europee que' due sovrani ebbero a cedere, e, per evitare la guerra minacciata alle loro colonie, ebbero pure ad aderire al trattato di Vienna, nel quale veniva stabilito

A. 1735. « che l'infante D. Carlo si dovesse rimanere sovrano delle due Sicilie, a condizione » però che la Spagna non ingerirebbesi mai negli affari di quel regno, e che gli Stati » di Parma e di Piacenza, da prima posseduti dallo stesso infante, si dovessero cedere » all'imperatore; che finalmente il ducato di Toscana, collo estinguersi della casa » regnante de' Medici, dovesse divenire retaggio della casa di Lorena, la quale

» cederebbe la Lorena a Stanislao Leczinski di Polonia per essere aggregata dopo la » sua morte al regno di Francia. » Il re di Spagna, benchè da tutti abbandonato, non aveva di subito assentito a queste condizioni di pace, riguardando i suoi mezzi ancora da tanto da renderle migliori, da che a tal uopo a gara i grandi ed il popolo di Spagna andavano a lui fornendone in più modi. Un esercito spagnuolo fu per esso spedito (innanzi di dar ratificazione al trattato) sotto il comando del marchese di Montemar dal regno di Napoli alle rive del Po: esso accelerò la ritirata del nemico dall'Adige, mise assedio intorno a Mantova, ed ancorchè senza frutto, pure inseguì nella sua bella ritirata il conte di Konisegg alla volta del Tirolo. Di lì a non molto però l'imperatore spedì in Italia il generale Kevenuller, il quale ripigliò l'offensiva contro gli Spagnuoli, gli scacciò di là dall'Adige, li forzò a levare l'assedio di Mantova ed a ripiegarsi prontamente sopra i monti Appennini. Dopo di che un congresso fu aperto in Firenze per trattare i capitoli di pace fra l'Impero e la Spagna. Il generale Wactendock vi pose per base il menzionato trattato di Vienna, il duca di Montemar lo sanzionò per la Spagna, ed il maresciallo di Noailles per la Francia, finchè i sovrani non l'ebbero essi medesimi pienamente confermato ed ampiamente garantito.

A. 1733. A. 1736. A. 1737. A. 1738.

Con la pace di Vienna adunque Filippo V conseguiva bensì per suo figlio l'antico regno delle due Sicilie già smembrato dall'eredità di Carlo II col trattato di Utrecht, ma nulla aggregava o di quel regno o del ducato di Milano o delle Fiandre alla sua Monarchia, come pure pretendeva; e, da che la forza degli eventi aveanlo costretto a terminare la guerra, egli non volle che differire l'esecuzione de' piani d'ingrandimento onde il suo spirito ed i suoi popoli da gran tempo si alimentavano, e attese favorevoli circostanze che il ponessero in misura di prorompere a nuovi attacchi sopra il suolo italiano, ancorchè fosse pur cosa avventurosa per la vasta sua Monarchia quella concentrazione di forze nella Penisola europea, che le si era dagli ultimi trattati procacciata coll'avvenuto smembramento di lontane onerose provincie. Lo sviluppamento de' suoi mezzi per l'interna prosperità sarebbe certamente riuscito più sollecito ed efficace se la Spagna contenendosi ne' suoi naturali confini avesse una volta rinunziato all'idea di ricuperare ciò che a lei apparteneva sotto ai principi austriaci, e se Filippo V ponendo un giusto limite all'ambizione di regni e di dominio avesse pure una volta indirizzati i suoi pensieri unicamente a promuovere l'industria nazionale, e non si fosse ben anco immaginato di pretendere lo scettro imperiale di Germania allorchè la morte rapì all'Impero Carlo VI, e, in virtù della prammatica sanzione da lui stesso riconosciuta, si aprivo all'augusta sua figlia Maria Teresa la successione d'Austria in Alemagna, nell'Italia e nelle Fiandre. Ma vollero e la Spagna ed il suo re nel loro errore approfittare dei torbidi che si elevarono in Europa per una tale successione, e aprironsi a speranza di agevolmente riacquistare, se non più, que' paesi d'Italia e d'Olanda che dianzi formavano parte de' loro dominj e avevano pur loro costato tanti sacrifizj e guerre interminabili.

Progetti ambiziosi del re di Spagna. Sua pretensione alla corona imperiale alla morte di Carlo VI.

A. 1740.

Filippo V presentò alla Dieta germanica i pretesi suoi diritti al trono di Carlo VI, come disceso da una figlia dell'imperatore Massimiliano II, e si dispose a sostenerli colle armi in Italia. Un esercito spagnuolo vi fu di fatto spedito onde si unisse alle truppe del re suo figlio Carlo I di Napoli e procedesse all'attacco della Lombardia; mentre la Francia, la Baviera, la Sassonia e la Prussia elevando esse pure diverse pretensioni contro

Guerra europea per la successione dell'imperatore Carlo VI. Gli spagnuoli fanno dell'Italia un nuovo teatro di guerra.

A. 1741. la stessa principessa succeduta a suo padre Carlo VI attaccavano su più punti gli Stati di lei in Alemagna. Essa però ripouendo tutta intiera la fiducia nella rettitudine della sua causa, nell' amore de' suoi popoli e nella disciplina de' suoi eserciti affrontò da per tutto,
A. 1742. e non sola, i suoi nemici e uscì di tutti vittoriosa. L'Inghilterra, l'Olanda, il PORTOGALLO ed il Piemonte si unirono in sua difesa, e mentre le tre prime Potenze assalivano gli stabilimenti spagnuoli o francesi d' oltremare, il Piemonte concorreva lealmente con essa nella difesa dell'alta Lombardia. Sicchè l'esercito spagnuolo penetrato sino al Po sotto gli ordini del conte di Montemar fu forzato a sollecita ritirata dalle armi congiunte del re Emanuele III di Sardegna e dell'imperatrice Maria Teresa comandate dal conte di Traun: il generale Gages fu battuto esso pure, e l' Italia superiore liberata dal flagello della guerra. Quindi il generale Lohkowitz si recò sopra Roma, e assecondato dagl' Inglesi per mare minacciò di maniera il re Carlo in Napoli, che questi dovette subitamente rinunziare a far causa comune con suo padre, il re di Spagna. Ma non andò molto che Filippo, valendosi del passaggio che il re di Francia gli accordava sul suo regno, spedì in Italia per la via dell'Alpi marittime un nuovo corpo di truppe sotto il comando dello stesso infante D. Filippo suo secondo figlio, e, di concerto coll' armata del maresciallo di Belle-isle, costrinse gl' Imperiali sotto gli ordini di Lobkowitz a ripiegarsi prontamente dai confini di Napoli sopra Mantova. E già Filippo V sperava nell' unione delle antiche provincie italiane al suo regno, quando il principe di Liechtenstein arrivato con poderosi
A. 1746. rinforzi dalla Germania (ove il generale Konisegg e il principe Carlo di Lorena avevano con valore resistito all' urto di Federico e del maresciallo di Sassonia) affrontò a Piacenza l' armata gallo-ispana del maresciallo di Maillebois e del generale Gages, la ruppe su più punti e tolse interamente al re Filippo la speranza di vedere una volta compiuti sulla cadente sua età gli ardentissimi suoi voti pel riunimento degli Stati altre volte posseduti in Italia dalla corona di Spagna.

Morte di Filippo V. Piano di governo seguito da suo figlio Ferdinando VI. Pace di Aquisgrana.

Eran le cose dell'Europa e quelle soprattutto delle Spagne, come pure delle Americhe, ravvolte fra i disastri di una guerra in cui tutte le Potenze prendevano parte, quando Filippo V morì, e suo figlio Ferdinando, assunta la corona, s' avvisò di guidarsi con principj interamente diversi da quelli onde suo padre usava verso la Francia, la Germania e l' Inghilterra. S' accostò egli di fatto grado grado a quest' ultima Potenza e si mostrò quasi indifferente dell'amicizia de' Borboni di Francia. Già il principe di Liechtenstein ed il conte di Colloredo avevano compiuta la conquista dell' Italia superiore, poco prima in gran parte occupata dai Gallo-Ispani; Genova alleata di questi era pure caduta in potere degl' Imperiali, i quali sulle tracce de' nemici erano giunti parimente nei confini della Provenza; Napoli stessa era di nuovo minacciata dai Tedeschi, quando tutto ad un tratto la fortuna delle armi avendo in molti punti equilibrati più vantaggi ed essendo sfuggita la conquista di Genova al generale Botta, invano ritentata dal maresciallo Schulemburg, vennero accolte le proposizioni di pace dalla Spagna e dalla Germania quali erano state
A. 1748. poste dall' Olanda, dall' Inghilterra e dalla Francia. Il trattato fu soscritto in Aquisgrana e vi si convenne « che il re Carlo I di Napoli fratello del re Ferdinando VI di Spagna » rimarrebbe sovrano indipendente del regno delle due Sicilie; che qualora per la morte » di Ferdinando VI senza figli egli avesse avuto ad assumere la corona di Spagna, sareb- » begli rimasta facoltà di disporre in favore de' suoi proprj figli del trono attualmente

» posseduto; che i ducati di Parma e di Piacenza dovessero godersi in piena sovranità A. 1748.
» dall' infante D. Francesco, altro dei fratelli del re di Spagna, a condizione che
» Ferdinando confermasse (come in fatti confermò solennemente) le rinunzie ai ducati
» di Milano e di Toscana in favore della casa d'Austria e di quella di Lorena, e
» all' isola *MINORCA* ed a GIBILTERRA in favore degl' Inglesi, come pure che accordasse TAV. I.
» a questi la continuazione del diritto esclusivo del traffico dei Negri nell' America
» spagnuola. » Con questo trattato, che riconobbe finalmente i diritti dell'imperatrice Maria Teresa e tranquillò l' Europa, Ferdinando VI procacciò al suo regno delle Spagne quel riposo su cui solo potevasi fondare la sua vera prosperità, e rinunziò per sè ed in buona fede a que' lontani possedimenti d' Europa che agognati da molti e poderosi vicini assorbito avrebbero i mezzi della Spagna e l' avrebbero distolta dallo scopo di vera grandezza cui al suo salire sul trono erasi proposto di condurla.

Pace goduta dalla Spagna. Arti protette. Stabilimenti eretti sotto il regno di Ferdinando VI. Guerra de' sette anni nel Nord.

Il trattato di Aquisgrana in fatti non ebbe appena ridonata la quiete all' Europa, che il re di Spagna rivolse ogni sua cura nel promuovere le arti, l'industria ed il commercio ne' suoi Stati; fece aprire nuove strade nell' interno de' suoi regni, nuovi porti e canali navigabili alle coste e nell' interno della Penisola lungo i fiumi impraticabili ai trasporti; fece erigere arsenali e piazze forti, ed a tutto diede vita e movimento sì in Ispagna che nelle colonie ammansando l' Inghilterra, gelosa de' progressi altrui, con trattati vantaggiosi al commercio di lei. Nè mai gli Spagnuoli avevano posto altrettanta sollecitudine in secondare le mire dei loro principi, quanta ne posero attualmente coltivando le terre, animando il commercio, promovendo manifatture, e dedicandosi alle arti ed all'esercizio in somma di quelle facoltà che procurano vera forza e reali ricchezze agl' imperj. La cura di Ferdinando di mantenersi in pace coi popoli vicini ed in amichevoli rapporti coi lontani accordò il tempo alla Nazione spagnuola di rinforzarsi al di dentro e di rendersi veramente sempre più rispettabile al di fuori. Ben presto l' Europa si mise nuovamente sull' armi nel Nord contro Federico di Prussia e contro il suo alleato l' elettore d' Hannover e re d' Inghilterra: la Francia e l'Austria unite per la guerra A. 1756.
col trattato di Versailles avevano pure concepita speranza d' indurre il re di Spagna a sospendere la pace de' suoi popoli e a combattere con esse, colla Russia e colla Svezia i loro comuni nemici sul Continente e sui mari; ma poichè gli Stati d' Italia non erano minacciati, e quindi non offrivasi il caso contenuto nel trattato d'alleanza segnato dalla Spagna in Aranjuez « di concorrere cioè alla difesa dei dominj austriaci in Italia » quando si osasse da alcuna Potenza di assalirli », così Ferdinando si tenne ben armato, ma in pace su tutti i punti degli estesi suoi dominj con quelle stesse Potenze che in sostegno di diritti loro proprj o per fini diversi menavano aspra guerra sull' Oder e sull' Elba, sull' Oceano e sul Mediterraneo, come pure nel nord dell'America e nelle Indie orientali.

Morte di Ferdinando VI. Gli succede suo fratello Carlo III re di Napoli. Lega della Francia col nuovo re di Spagna.

Il maresciallo di Richelieu aveva tolta al generale Dapper l'Isola di *MINORCA*; ma il re Ferdinando di Spagna non sembrava curarsi di riunirla a' suoi Stati, anzi meditava già di renderla agl' Inglesi (verso i quali la principessa di PORTOGALLO sua sposa avealo costantemente inclinato), quando la morte della regina, seguita poco dopo da quella dell' inconsolabile consorte defunto senza figli, lasciò vedovo il trono delle Spagne, e vi chiamò a regnare nel re Carlo di Napoli un accanito nemico dell' Inghilterra, un principe A. 1759.

A. 1759. cui non solo era a cuore il sottrarsi all'influenza degl'Inglesi, ma il ritornare al possesso di
TAV. I. *MINORCA* e GIBILTERRA, che che dovesse costare agli Spagnuoli la sola impresa di tentarlo. Ferveva all'epoca della morte di Ferdinando VI di Spagna, più che non prima, vivamente la guerra di Germania; e siccome dovevasi decidere dalla sorte delle armi se l'alleato degl'Inglesi, l'elettore di Brandeburg Federico II re di Prussia, starebbe, così l'attenzione
A. 1760. di tutta l'Europa si fissava quasi unicamente sopra di lui, e si operò frattanto senza scosse nell'Italia e nella Spagna l'avvenimento di Carlo III al trono di suo fratello, già re di Spagna e delle Indie, come pure la cessione dei diritti di Carlo sul regno delle due Sicilie al suo terzo figlio (tuttora regnante) Ferdinando di Napoli. Sbarcato in CATALOGNA Carlo III, attraversò quella provincia e l'ARRAGONA in mezzo al giubilo universale che la memoria dell'estinto suo fratello non giugneva a comprimere; egli si andò a stabilire in MADRID, e nell'intento di cangiare il sistema di governo adoperato da suo fratello impresse ad ogni cosa un nuovo impulso, una diversa direzione. Amico sincero di Luigi XV egli giunse opportuno per evitargli gli ultimi disastri nei suoi possedimenti d'oltremare. Gl'Inglesi avevangli tolto il Canadà, e vivamente persuasi di abbattere in America con maggiore sicurezza i nemici della loro possanza, ivi avevan, come dissi, portate questa volta le loro forze e diretti i loro colpi principali. Essi sprezzarono l'offerta mediazione della Spagna per accordarsi nella pace colla Francia, ed appunto coi loro orgogliosi rifiuti e colle loro minacce pervennero ad eccitare alla guerra lo stesso Carlo III, a maggiormente stringere l'alleanza di lui col re di Francia, a richiamare in somma all'esercizio delle armi la Nazione spagnuola già impaziente del lungo suo riposo.

Trattato noto sotto il nome di Patto di famiglia.

Una lega, e formidabile lega, si conchiuse fra i varj rami della casa dei Borboni che regnavano in Francia, in Ispagna ed in Italia, cui si diè il nome di *Patto di famiglia*, ed a cui nessun altro, fuorchè i principi del sangue, poteva prender parte. Eglino si
A. 1761. obbligarono « a riguardare nemica a ognun di loro quella Potenza che dichiarasse guerra
15 Agosto. » anche ad un solo, qualch'egli si fosse, dei rami borbonici regnanti nell'Europa; » quindi a sostenere in tutto e sempre la dignità ed i diritti della loro casa e di » tutti i principi usciti dal loro sangue; si garantirono mutuamente i rispettivi dominj » in qualunque parte del Mondo essi fossero, impiegando all'uopo tutte le forze e di » terra e di mare che si sarebbero potute raccogliere negli Stati di ciascuno fra i sessanta » milioni di abitanti sottoposti al diviso loro impero, allargando su tutti il godimento » reciproco di molti privilegi di commercio e di navigazione. Finalmente convenn ero » di dovere ciascuno in qual si fosse caso intraprendere, proseguire e terminare la » guerra con un solo ed unanime accordo, quasichè un solo ed indiviso potere fosse » quello dei Borboni di Francia, di Spagna, delle due Sicilie e di Parma e Piacenza. » Tali furono le condizioni generali del celebre trattato conosciuto sotto il nome di Patto di famiglia, in forza di cui ci verrà fatto di vedere la Spagna nuovamente avvilupparsi in grandi guerre, in onerosi armamenti marittimi ed in istraniere infruttuose spedizioni, che estenuandone le forze a poco a poco la rese più pieghevole alle inchieste imperiose della Francia, e la espose vulnerata e quasi inerme dopo il progressivo e rapido succedersi di forti commozioni europee agl'inevitabili attacchi del più temuto e più potente fra i moderni conquistatori.

STATO DELLA SPAGNA
DOPO IL SUO PATTO DI FAMIGLIA COLLA FRANCIA
SINO AL PRINCIPIO DEL PRESENTE SECOLO.

Come nello stato antico e moderno della Monarchia spagnuola.

Finchè la Nazione spagnuola si contenne nei limiti che le furono segnati dalla Natura, la sua interna forza, il coraggio e la fermezza del popolo si esercitarono o in domestiche guerre per contesa di regni e di attributi, o per opporsi ad aggressioni straniere, sempre fra rapporti il più delle volte dal restante dell'Europa non dipendenti, ed in maniere, a propriamente dire, alquanto inviluppate da superstiziosi maneggi ed oscure: ma quando ella uscì dai confini, dilatò le conquiste oltre i *PIRENEI* ed i due mari che la circondano, conseguì poderi in Italia ed in Olanda, e ricca dei tesori delle Indie meditò di opprimere tutte le altre Potenze già giganti in Europa, il suo nome si rese temuto e venerando alle vicine e alle lontane nazioni, i suoi rapporti si dovettero e variare e piegare in più guise, le sue alleanze distendere, e le sue forze disseminare e rompere fra i molti scogli preparati dalle nazioni sue rivali. Alla fine quando ella credette impossibile di altrimenti trionfare degl'Inglesi, i più potenti fra i suoi nemici, che coll'unirsi intimamente per la pace e per la guerra coll'Italia e colla Francia mercè del Patto di famiglia, le sue forze per esse si consumarono, la sua possanza maggiormente si divise, ella divenne quasi tributaria della sua vicina, e i suoi disastri sostenuti per la causa anco straniera non le furono in modo alcuno compensati e non servirono che a renderla più atta a divenire il bersaglio dell'avarizia, del dispotismo e dell'ambizione. Tale soprattutto ella divenne non molto dopo la conchiusione del Patto di famiglia, e tale ella si conservò sino a' dì nostri, in cui le armate di Francia e d'Italia invadendone il territorio per cangiarvi abitudini e governo, la risvegliarono alle antiche virtù, e le richiamarono al pensiero la memoria delle età passate, nelle quali per viver libera, felice ed indipendente non le fu d'uopo dell'alleanza con lontane Potenze al pari di lei poderose e, più ch'ella non era, incivilite o per diversa posizione nell'Europa da più esterni nemici travagliate.

TAV. I.

Guerra rotta dalla Spagna coll'Inghilterra dopo il Patto di famiglia. Ostilità nel Portogallo.

A. 1761.

Sì tosto che fu noto in Inghilterra il convenuto Patto di famiglia, fu domandato in tuono imperioso al re di Spagna in nome del re Giorgio III quali impegni egli avesse contratti colla Francia: ma la risposta che fu data dal ministro spagnuolo Riccardo Wall a lord Chatam a Londra essendo stata da re indipendente, la pace fu rotta ben tosto fra l'Inghilterra e la Spagna, come già lo era stata fra l'Inghilterra e la Francia. Molte prede furono fatte agli Spagnuoli sulle coste dell'America; grandi impedimenti incontrarono essi nell'esercizio dei diritti sulla pesca e sul commercio; varie terre furono loro tolte nei mari delle Indie: e benchè gl'Inglesi abbiano in parecchi fatti d'arme vigorosi e su terra e su mare esperimentato che il valore spagnuolo dopo i lunghi anni di pace non erasi punto illanguidito, pure le loro forze sull'Oceano soverchiando di molto quelle della lega borbonica ed essendo dirette da un solo impulso ad uno scopo solo, e da interessi diversi come quelli della Spagna e della Francia non diviso, pervennero a trionfare della lega, e se non a scioglierla, almeno a dissodarla, a

A. 1762. ledere i principj sopra i quali fondavasi, e a renderne gli effetti men temuti e quasi vani. Assecondavano le mire dell' Inghilterra la casa di Braganza e quella di Brandebourg, e adoperavansi ugualmente e in disciogliere esse pure il Patto di famiglia e in mantenersi sovrane sotto i colpi micidiali delle Potenze ch' eran loro in contatto. Ma la Spagna obbediente alla chiamata del suo principe fornì a lui prontamente ogni mezzo per portare la guerra in PORTOGALLO, come già forniti gli aveva per condurre le ostilità con vigore sui continenti d' America e sui mari contro gl' Inglesi di concerto colla Francia.

TAV. I. Il marchese di Sarria radunò un esercito spagnuolo alle frontiere del PORTOGALLO, le oltrepassò volgendosi ad ALMEIDA, assediò e prese questa piazza, passò la Sierra di *ESTRELLA*, e già già si avvicinava a gran passi a LISBONA, quando lo sbarco dei rinforzi inglesi comandati dal conte di Lippa-Bukemburg e dal principe di Meklemburg-Strelitz giunse opportuno per salvare quella capitale ed il regno alla casa di Braganza, a quest' alleata fedele dell' Inghilterra, e avvicinò il momento della pace, che ugualmente reclamavasi da tutti i popoli della terra.

Il re d'Inghilterra impone alla Francia e alla Spagna onerose condizioni per la pace. Trattato di Versailles.

Federico il Grande aveva intanto coll' attività del suo genio militare salvata a mala pena nei campi di Brandeburg la corona di Prussia, bersagliata dalle forze congiunte delle varie Potenze europee nemiche dell' Inghilterra, quando questa Potenza vincitrice in PORTOGALLO e sui mari dell' Asia e dell' America mostrò di volere scendere alla pace. Di fatto, sul parere del ministro lord Bute e dopo alcune perdite sofferte dagl' Inglesi stessi nella Martinica e sull' Oceano, le basi della pace generale furono poste in Fontainebleau dal duca di Bedfort, dal marchese di Grimaldi e dal duca di Praslain. Ma il ministro Pitt non ancora soddisfatto dei molti acquisti fatti sulla Francia e sulla Spagna, nel Canadà, nelle Floride, nell' Isola di Cuba e nelle Filippine alzò la voce e tentò di dissuadere Giorgio III dal deporre le armi, sinchè il vantato equilibrio europeo non si fosse ristabilito, le forze marittime della Spagna e della Francia non fossero state distrutte o maggiormente malmenate, nuove colonie e nuovi dominj nell' Asia non si fossero acquistati, e non si fosse compiutamente sciolto il Patto di famiglia. Il re d' Inghilterra

A. 1763. però volle dare a' suoi popoli la pace in un momento in cui lo stato prospero del regno gli permetteva di dettarla con impero e conseguirla vantaggiosa. Unì a' suoi Stati *MINORCA*, le Floride e più punti nelle Indie appartenenti alla Spagna, il Canadà e alcune isole spettanti alla Francia nell'America settentrionale, ricuperò ai re di PORTOGALLO e di Prussia, suoi alleati, i loro antichi possedimenti perduti nel corso della guerra, e alla sua propria famiglia l' elettorato di Hannover. Volle di più « che nessun forte potesse erigersi » dal re di Spagna nella baja di Honduras, nè che alcuna Potenza scostandosi dai trattati » anteriori di commercio potesse conseguire pel traffico nelle Indie spagnuole maggiori » vantaggi di quelli ch' egli stesso possedeva. » Per tal modo, senza quasi menzionarli, sovvertivansi i casi che cagionarono il Patto di famiglia, e che sembravano ledere maggiormente gl' interessi della Nazione inglese. E tale appunto fu lo spirito che ha guidato Giorgio III ad accordare alla Francia e alla Spagna sua alleata la cessazione della guerra col noto trattato di Versailles, il quale nel deprimere il credito e nell' attaccare l' integrità degli Stati a lui nemici rese il Patto di famiglia e meno efficace in sè stesso ed oneroso alle parti vincolate, quindi salvò, anzi accrebbe a dismisura la potenza d' Inghilterra.

Non appena il re di Spagna ebbe posta la sanzione all'umiliante trattato di Versailles e si fu liberato dalle molestie di una guerra esteriore e perniciosa alla Penisola, che, circondato dagli uomini più giusti ed illuminati de' suoi tempi, pose mente ad animare ogni ramo d'industria e di commercio fra i suoi popoli, e a muovere così nella maniera più conveuevole una guerra non meno di quella delle armi operosa alla Potenza che tutte l'altre soverchiava nel commercio e sui mari. Un'associazione spagnuola detta di *Amici della patria* fu da lui incoraggiata a dare ammaestramenti al popolo per la felice coltura delle terre e pel più rapido sviluppo dell'industria nazionale; più stabilimenti dedicati alla pubblica beneficenza furono eretti per sua cura; altri del pari per promuovere le arti e le scienze; un nuovo codice più uniforme e più proprio alla natura dei tempi ed alla saggia direzione che dal re stesso imprimere volevasi allo spirito pubblico fu steso dai sapienti giureconsulti Campomanes, Lardizabal e Sallas; finalmente i rigori dell'ufficio d'inquisizione furono repressi, e nuovi limiti furono posti al potere pontificio, vietandosi la diramazione dei decreti di Roma se prima la reale sanzione non gli avesse autorizzati; e così saviamente temperando gli attributi fin quì esercitati da un potere straniero sopra il suo popolo, egli accrebbe la sua propria autorità e la rese men divisa al di dentro e più rispettabile al di fuori. Ond'è che senza menomamente turbare la quiete del suo regno ebbe luogo fra alcune altre innovazioni l'espulsione de' Gesuiti sull'esempio del PORTOGALLO e della Francia, per opera del conte di Aranda e del marchese di Roda: i loro beni furono convertiti a pro dello Stato; ed alle minacce del papa Clemente XIII, che, congiunte alle vive esortazioni pel richiamo di quell'ordine, furono fulminate dal Vaticano, venne da Carlo III risposto colla fermezza di un monarca indipendente; anzi i diversi principi regnanti in Italia sopra Parma e su Napoli, eccitati da lui, seguirono il suo esempio: le città pontificie di Benevento e Pontecorvo furono occupate dalle armi di Ferdinando, e gli anatemi sospesi. Molto però restava a Carlo III ad operare in unione di probi consiglieri e magistrati per isradicare i vizj della cadente ed antica maniera di governo, e se egli non corse più rapidamente di quello che pur sembrava dovesse la carriera che il guidava a toccare una meta sì gloriosa, ciò avvenne perchè gli ostacoli scontrati per la via eran diversi; perchè il potere, ch'è il sacro vincolo donde partono le redini sociali, sarebbesi esso medesimo procacciato rovina volendoli tutti chiarire ed abbattere; perchè finalmente chi le antiche abitudini, che mantengono l'ordine dei popoli, si propone tutt'ad un tratto di combattere o cangiare, si apre egli stesso di sotto la voragine, che tale è certo lo avvezzare a trambusti, al disprezzo dell'autorità e delle leggi le nazioni, ed il guidarle incerte a vagare sui diversi confini di legittimi poteri.

Carlo III dopo la pace cogli Inglesi ravviva ogni ramo d'interna prosperità ne' suoi regni.

A. 1764.

A. 1767.

A. 1768.

Mentre in questa guisa lentamente si operavano in Ispagna vantaggiosi cangiamenti nella massa delle pubbliche aziende e preparavansi nuovi mezzi di guerra onde correre più liberamente i mari in concorso colle navi delle altre Potenze ad essa collegate col Patto di famiglia, la nuova Inghilterra o quella parte delle Colonie inglesi che sedeva nell'America settentrionale risentiva il peso dell'antica soggezione alla madre patria, ponevasi in discordia con essa, le ricusava obbedienza sì ne'miti come ne'violenti decreti, e portava tant'oltre i dissapori, che questi alla fine dovettero scoppiare in aperte sedizioni, in accaniti combattimenti e in aspra guerra civile. Il ministero di Francia, voglioso di

Rivoluzione dell'America settentrionale. La Spagna e la Francia la alimentano e ne traggono profitto contro l'Inghilterra.

A. 1769.

A. 1775.

A. 1776. lavare la macchia dell'ultimo trionfo accordato all'Inghilterra colla pace di Versailles, repntò salutare partito per la lega borbonica lo assecondare i sediziosi movimenti dell'America settentrionale. Il ministro spagnuolo, conte di Aranda, entrò nelle stesse mire e portò lusinga che la Spagna perverrebbe a trionfare fors' anco ella sola dell'Inghilterra quando questa si fosse trovata in guerra co' suoi proprj coloni. Ogni mezzo fu adunque adoperato per infiammarli alla libertà e all'apprezzata indipendenza dall'Europa. Nè s' avvedevano la Spagna e la Francia nel loro delirio di voler ravvivare una tal lite contro la comune loro rivale, che a sè pure preparavano da lungi inevitabile ruina! Luigi XVI ansioso non meno di Carlo III di Spagna di raccogliere i frutti di questa guerra popolare elevata in America contro il re d'Inghilterra, che gloriavasi altamente di aver umiliato la Francia coll'ultimo trattato, pose le principali sue cure in favorirla e soprattutto in allestire una forza marittima imponente quale in fatti non l'ebbe mai nei tempi anteriori la Francia. Carlo III del pari fece ogni suo sforzo per costruire, armare ed allestire le sue flotte onde giugnere ad uguale scopo nel Mediterraneo e sull'Oceano. E quando
4 Luglio. l'Inghilterra si fu vivamente impegnata per ridurre a forzata sommissione le già affrancate sue colonie, e più non era in istato di opporsi all'unimento dei mezzi militari e marittimi delle corti di Francia, della Spagna e delle due Sicilie, questa lega di famiglia riprese vigore, ruppe il patto di Versailles e ritentò i pericoli di una guerra eh' ebbe per teatro non più la sola Europa, ma l'Oceano, l'America, le Indie orientali ed il mare Mediterraneo.

La Spagna toglie il Portogallo e Algeri dall'alleanza inglese. Unisce la sua flotte a quelle di Francia.

Gl' Inglesi solleciti al pari dei loro nemici nel disporsi alle difese ed all'attacco portarono la propria marina ad un tal grado di forza, che quantunque soli pervennero a bilanciare e in molti fatti d'arme a superare sui mari le forze unite della lega. Essi però perdettero l'alleanza del regno di PORTOGALLO quando alla morte di Giuseppe I
A. 1779. il re di Spagna fece invadere il Brasile dal marchese di Tilly e indusse sua nipote Maria Isabella di Braganza erede di quel principe a distaccarsi, per riaverlo, dalla lega d'Inghilterra. La stessa signoria di Algeri dovette isolarsi dagl' Inglesi e ricevere presidj spagnuoli sulle sue coste, come già su quelle della Guinea, al presentarsi sulle terre d'Affrica dell'armata spagnuola comandata dal conte d'Oreilly. Tolto quindi ogni incagliamento alla libera congiunzione delle forze marittime di Napoli, di Spagna e di Francia sulle coste occidentali d'Europa, si venne da esse prontamente alle prese colle flotte d'Inghilterra sull'Oceano, non lungi dalle coste dell'Inghilterra stessa e da quelle dell'America settentrionale. Quivi il generale Washington aveva impresso alle cose della guerra quel carattere severo che comanda il rispetto e la vittoria, ma le sue forze erano insufficienti per guarentirsi a lungo dagli attacchi potenti dell'Inghilterra. Luigi XVI spedì in suo soccorso alcuni corpi di truppe francesi comandati da La-Fayette e da Rochambeau, e invitò il re di Spagna ad imitare il suo esempio; ma oltrechè Carlo III, finchè si tenne ai consigli del conte di Florida Blanca, non permise che la Francia esercitasse alcun impero sopra di lui, malgrado il Patto di famiglia, e non si lasciò adescare giammai leggermente dall'esempio di lei nel governo del suo regno, ripugnavagli il cuore quel proteggere sì apertamente l'insurrezione di colonie in contatto colle sue, e si ricusò di accordare a tal uopo alcun corpo regolare spagnuolo. Onde si avesse però a conseguire l'intento di abbassare l'Inghilterra aderì d'impiegare tutti i suoi mezzi per riprendere le Floride,

la baja di Honduras, Darien, GIBILTERRA e *MINORCA* nel tempo stesso in cui la guerra si farebbe sempre più viva dalla Francia e dagli Americani nel mar del Messico o sul suolo medesimo degli Stati-Uniti alle forze di terra e di mare di quella Potenza. Armò a tal fine e mandò in alto mare due non più vedute formidabili flotte spagnuole, che dai porti di BARCELONA e CARTAGENA, o da quelli di CADICE e della CORUÑA si unirono sotto il comando di Luigi di Cordova e di Luigi d'Acre alle flotte uscite dai porti di Tolone o di Brest e raccolte nel mare della Manica dall' ammiraglio francese Orvilliers. Questa unione di forze sì rispettabile e quale non si era prima in alcun tempo veduta minacciare l' Inghilterra, vi sparse in fatti lo spavento. Consistevano queste forze in settanta vascelli di alto bordo, aventi un gran numero di navi da trasporto, un immenso apparecchio per gli attacchi di terra ferma, e non meno di quaranta mila uomini da sbarco. Esse incrocicchiarono a lungo tra le coste di Francia e d' Inghilterra, e sebbene la prudente condotta dell' ammiraglio Hardy (in cui il re Giorgio III avea allora riposta l' ultima speranza della patria) abbia reso vano ogni sbarco e il tentativo di sorprendere la flotta inglese di numero minore in quel braccio di mare che l' Inghilterra divide dal Continente europeo, pure ed un' utile diversione operarono a pro degli Stati-Uniti d' America e agevolarono alla Spagna l' attacco simultaneo di *MINORCA* e GIBILTERRA.

TAV. I.

A. 1780.

In fatti sin che le flotte riunite tennero a bada l' ammiraglio Hardy nel porto di Plimonth, e che questo nuovo Fabio si mantenne in guardia delle coste d' Inghilterra, lo che avvenne fin tanto che dalla furia dei venti, dalle malattie e dalla penuria delle provvigioni non furono costrette a separarsi, il generale Elliot fu investito in GIBILTERRA dal generale Alvarez pel lato di terra e dalle flotte spagnuole di Barcelo e di Langara tutto al lungo dello stretto, e il generale Murray fu attaccato nell' Isola *MINORCA* dal generale duca di Crillon, nulla premendo più a Carlo III che di riprendere que' punti importanti del Mediterraneo già spettanti al suo regno. Sì tosto però che le flotte si divisero e s' andarono a cercar ricovero nel porto di Brest o nel golfo di BISCAGLIA, l' ammiraglio Hardy uscì in alto mare, assicurò l' arrivo dei carichi spediti dalle Indie all' Inghilterra, si dispose ad accorrere in soccorso di GIBILTERRA e di Mahon, e non permise che la sua patria perdesse di quell' alta gloria ond' erasi coperta nelle guerre anteriori, o che le si scemasse di quel potere che rendevala temuta a tutto l' Universo. L' ammiraglio Rodney fu quegli che uscì di poi dai porti d' Inghilterra, ed evitando saggiamente lo scontro colla flotta gallo-ispana stabilita sulle ancore a Brest passò il Capo Finisterre, predò un ricco convoglio di provvigioni che dalle coste di Guascogna indirizzavasi all' armata spagnuola assediante GIBILTERRA, ed avvenutosi nella flotta di Langara non lungi da CADICE, l' attaccò improvvisamente e disperse prima ancora che l' ammiraglio Cordova, tornato già dal mare della Manica a CADICE, avesse potuto uscirne verso di lui, e portò soccorsi d' ogni sorta a GIBILTERRA, indi con uguale clamoroso successo all' Isola *MINORCA*.

Gibilterra e Minorca investite e attaccate dagli Spagnuoli sono soccorse dagl' Inglesi.

Ma la Spagna e la Francia non desistettero, dopo la ritirata delle loro forze dai mari d' Inghilterra, e dopo questi avvenimenti nel Mediterraneo, dall' assecondare od eseguire nuove imprese contro la comune nemica. L' ammiraglio Solano giovò colla flotta di Spagna lungo le coste americane alla causa degli Stati-Uniti, come il generale Rochambeau colle truppe di Francia nell' esercito di Washington, e tanto andò innanzi

Un' alleanza settentrionale si forma a danno dell' Inghilterra. Ma questa sviluppa grandi forze e trionfa di lei e della lega di famiglia.

A. 1780. la protezione di queste Potenze, che l' Inghilterra rimise finalmente in parte di quelle antiche pretensioni che avevano nociuto alla bramata conciliazione della pace colle colonie: ma queste già non volevano più scemlere dallo stato d' indipendenza al quale i sacrifizj, le vittorie ed il comun voto nazionale avevanle innalzate; e certe del soccorso della Francia e della Spagna, che di fatto aumentarono le loro forze navali alle Antille e
TAV. I. riattaccarono al tempo stesso con forze poderose GIBILTERRA e Mahon, anzi assicurate di un nuovo alleato potente nell' Olanda rigettarono ogni patto col re d' Inghilterra e disputarono insieme alle altre potenze dell' Universo, in modo cui non fu dato giammai di uguagliare nelle guerre posteriori, all' imperiosa Gran Brettagna il dominio sui continenti e il trideute dei mari. Lo stesso Federico di Prussia, cui sul finire della gloriosa militare carriera bollivano in mente opinioni non dissimili da quelle, nude i re di Spagna e di Francia erano animati in favore della libertà dei mari e dell' abbassamento d' Inghilterra, vuolsi che abbia gettate le basi di quell' alleanza settentrionale che fu diretta allo scopo medesimo cui dirigevasi la lega di famiglia. L' imperatrice delle Russie Caterina II, la Prussia, l' Austria, la Danimarca e la Svezia si collegarono all' uopo « di condurre a » principj onesti le Potenze commerciali, mantenere libera la navigazione, impedire » l' esercizio dell' usurpato diritto di visita, statuire che la bandiera coprisse le merci » e che niun porto potesse dirsi bloccato ov' esso da più forze non si trovasse investito. » Per altro ancorchè assaliti gl' Inglesi da due formidabili alleanze che congiuravano pel loro abbassamento, l' una al nord, l' altra al mezzogiorno d' Europa, trovarono maniera di sottrarsi al funesto destino che gli attendeva. Le loro armate di terra occuparono di forza più provincie nel centro degli Stati-Uniti e ne misero in forse l' indipendenza oramai assicurata; assalirono colle loro flotte, ruppero e malmenarono quelle della Spagna e della Francia unite sull' Oceano; trionfarono dell' Olanda nelle celebri giornate navali di Ternay e di Ceylan; destarono nelle Colonie spagnuole quello spirito d' indipendenza che sempre più dilatandosi produsse sedizioni contro la Spagna; assalirono varj punti del Messico e delle Indie orientali; salvarono dai disastri le loro forze nel Mediterraneo; finalmente vagando opportunamente ne' mari del Nord pervennero ad impedire l' unione delle forze navali delle Potenze colà pure contro di essi confederate e ne disciolsero la lega, mostrando così col simultaneo impiego di grandi mezzi quanto essi sapessero mandar nulle le minacce e comparir degni di conservare la preponderanza marittima in Europa, anzi nel Mondo.

Variazioni della fortuna inglese. Gli Spagnuoli ripigliano Minorca ed assediano Gibilterra. L' indipendenza americana è assicurata.

Non sempre però, nè da per tutto fu la fortuna delle armi favorevole agl' Inglesi, perchè il duca di Crillon pervenne ad eseguire uno sbarco di Spagnuoli nell' Isola di *MINORCA*, a porre l' assedio a Mahon, e ad obbligarvi il generale Murray alla resa; così pure l' ammiraglio Cordova assalì e prese loro un convoglio di truppe, di provvigioni e di merci destinate pei Reali d' America; in uno scontro presso il Capo di Buona Speranza il capitano inglese Jonsthoue fu battuto. Altri fatti d' arme favorirono del pari le flotte combinate dal Patto di famiglia nei mari delle Indie e in quello delle Antille.

A. 1781. Ma ciò che pose in discordia il ministero inglese dopo gl' immensi sacrifizj sostenuti per la causa reale in America e per abbattere le alleanze europee si fu la piena vittoria riportata da Washington contro il generale Cornwallis, approfittando de' medesimi successi di lui che lo avevano condotto troppo addentro negli Stati indipendenti. L' esercito reale

d' Inghilterra fu avviluppato e preso, e non ostante la minacciosa presenza di Rodney sulle coste americane, quelle provincie trionfarono d' ogni ostacolo e consolidarono la loro politica esistenza, emancipandosi del tutto dalla madre patria. La Spagna intanto potentemente assecondata dalla Francia e da più principi alemanni stringeva d' assedio GIBILTERRA e vi prodigava un tale impiego di mezzi sotto il comando del duca di Crillon e dell' ammiraglio Cordova in concorso della flotta francese di Lamothe-Picquet, che già l'assedio era pervenuto a quella maturità cui non è dato di credere che un altro mai possa giugnere nello stato attuale preponderante della marina inglese, quando le fulminanti e radenti batterie della piazza governata dal prode generale Elliot distruggendo gl' ingegnosi approcci galleggianti dell' Arçon resero vana la bravura dell' ammiraglio Moreno e del principe di Nassau nell' attacco; e una fiera burrasca, dividendo le flotte composte di 50 navi di linea che investivano lo stretto, agevolò quello slancio impreveduto e impetuoso, con che l' ammiraglio Howe penetrò fra le navi nemiche, ravvivò la guarnigione, fece levare l' assedio e salvò all' Inghilterra questo scoglio, ormai creduto inaccessibile agli attacchi.

A. 1781. TAV. I. A. 1782.

Dopo che la flotta spagnuola dell' ammiraglio Cordova e quella francese di Lamothe si furono riordinate intorno a CADICE, tennero dietro all' ammiraglio Howe, che aveva destramente riguadagnato il largo appena ebbe soccorso GIBILTERRA, ed impegnarono più combattimenti navali, il cui esito fu il più delle volte vantaggioso agl' Inglesi, sì che fu da quell' epoca perduta la speranza di rinnovare l' attacco di GIBILTERRA e di distruggere la superiorità britannica sui mari. Quindi i re di Spagna e di Francia Carlo III e Luigi XVI non altrimenti persuasi di dover por fine alla guerra, di quello che persuaso si fosse il re Giorgio III d' Inghilterra della convenienza della pace generale sulle basi di quella testè accordata, malgrado il voto del celebre Pitt, alle colonie d'America « coll' ampia ricognizione della loro sovranità ed indipendenza », accettarono la mediazione dell' Austria e della Russia, e, rappresentati dai ministri conti di Aranda e di Vergennes, stipularono il nuovo trattato di Versailles che dal ministro inglese Alleyne-Fitztterbert in nome del re Giorgio III si è discusso per la pace dell' Inghilterra colla lega di famiglia. In esso trattato « venne confermato il possesso di *MINORCA* e delle Floride agli Spagnuoli » che le avevano colle armi ricuperate; e gl' Inglesi si tennero GIBILTERRA e alcune isole » di loro convenienza nel golfo del Messico, togliendole alla Spagna od alla Francia. » Nessuna alterazione soffrì il Patto di famiglia; anzi non ne venne fatta menzione nel trattato, imperocchè non per totale esaurimento o debolezza, ma per accordare la sospirata quiete ai loro popoli le parti contraenti si convennero nella sospensione della guerra; nè l'una era sì forte per esigere il dissodamento di quella lega, nè l' altra si trovava sì debole da aderirvi. Quindi questo vincolo fra la Spagna, la Francia e le due Sicilie, che non fu allora annullato, non ha potuto propriamente essere infranto che allo scoppio terribile di lunga mano provocato della rivoluzione francese.

Sovranità degli Stati-Uniti riconosciuta. Pace generale. Patto di famiglia conservato.

5 Novembre. A. 1783.

La Nazione spagnuola aggravata dai molti pesi di una guerra che le era stata per più versi perniciosa, e che solo aveva contribuito a sostenere la marina di Francia ed a fondare l' indipendenza di colonie straniere, si empì di giubilo all' annunzio della pace, e, vogliosa di seguire ogni via di commercio aperta colla tregua universale, fu innanzi tutto per essa spedito il ministro Bulgny a Costantinopoli, e la prima volta

Nuova attività di Carlo III nel trar partito dalla pace a beneficio del commercio e della industria della Spagna.

A. 1782. dopo l' imperatore Carlo V si strinsero amichevoli relazioni tra la Porta ottomana e il re cattolico, avendo questi sanzionato il trattato che quel ministro conchiuse col gran visir Haggi-Seid-Muhamed in nome del gran signore Achmet III, pel quale « ai Turchi era » accordata la libera entrata nei porti spagnuoli, e viceversa agli Spagnuoli era accordato » di toccare tutti i porti dell'Impero ottomano. » Questa convenzione ledeva gl' interessi commerciali delle altre Potenze marittime, e fu sul punto di rimuoverle tutte contro la Spagna per ricondurla agli antichi confini del commercio europeo. L' Inghilterra e l' Olanda presagivano che la Spagna guidata da un genio animatore dell' industria nazionale troncherebbe ben presto, ove a lei non si portasse impedimento, le migliori vie di ricchezza ai popoli stranieri. La Francia stessa e i Marsigliesi soprattutto pretesero di avere come per lo addietro essi soli il traffico esclusivo col Levante. Le querele per altro non ruppero la pace pubblica, e Carlo III seppe dedicarsi al maggior bene della patria stringendosi però tra quei confini nei quali si recasse meno di danno agli altrui inveterati privilegi. Ravvivò le cose a quello stato prospero cui trovavansi prima della guerra, e com' ebbe conseguito l' arrivo dei galeoni d' America portanti un carico di duecento milioni di lire in merci e in oro, raddoppiò di attività nella costruzione di pubblici
TAV. I. edifizj, soprattutto di due grandi strade commerciali che dalla Francia o per VITORIA e BURGOS, o per BARCELONA e VALENZA indirizzavansi a MADRID, e quindi a CADICE. Onde si vide il popolo spagnuolo, già sì diviso in guerre intestine od in lontane fazioni ed in imprese a' suoi veri interessi straniere, viversi lieto in pace, e, deposto ogni pensiero delle armi, aprir canali e strade, dirozzare incolti terreni, stabilire colonie nella *SIERRA MORENA* e in altri monti per lo innanzi deserti e inabitati, elevare arsenali, ravvivare i porti e fondare il monte di S. Carlo e le accomandite di Caracca e delle Filippine insieme ad altri commerciali stabilimenti onde assodare il credito nazionale, assicurare il traffico coll' America e coll' Asia, e progredire arditamente nella nuova ed estesa carriera dell' industria e del commercio; intanto che la bandiera spagnuola rispettata non solo da tutte le nazioni incivilite, ma dai barbareschi d' Affrica dopo il bombardamento di
A. 1784. Algeri eseguito dagli ammiragli Barcelo e Mazaredo e dopo il trattato stipulato con quel dey, mediante somme ragguardevoli, dal conte di Florida Blanca, sventolava sui legni mercantili ugualmente che su quelli da guerra pel mar Pacifico e per l'Atlantico: avendovi Spagnuoli che sortiti da CADICE, e toccando le Canarie e il Capo di Buona Speranza indirizzavansi a Manilla, emporio delle loro merci nell' Asia, e di là proseguivano il corso sino ad Acapulco sulla costa occidentale dell' America o restituivansi ricchi di derrate nell' Europa; mentre altri uscendo da CADICE stessa o dai porti di S. Sebastiano, di BILBAO, di SANTANDER, della CORUÑA e di *Vigo* nel golfo di BISCAGLIA o sulle coste della GALIZIA, come pure dai porti di MALACA, di Almeria, CARTAGENA, ALICANTE, VALENZA, TARRAGONA e BARCELONA ne' mari di ANDALUSIA e CATALOGNA volgevano il loro corso direttamente sulle Americhe, posavano alle Antille o a Buenos Ayres, quindi o pel Messico o pel Rio della Plata diramavano le merci in tutto quel vasto continente e ne estraevano tesori; o oltrepassando il Capo Horn comunicavano per mare col Chili e col Perù, indi per le Isole Mariane cogli stabilimenti dell' Asia, e compiendo tutto il giro del Mondo veleggiavano intorno all' Affrica sino a toccare nuovamente le terre di Spagna carichi dei prodotti delle due Indie.

Ma questa nuova attività della Nazione spagnuola che procacciato avrebbe ad essa e ai popoli suoi amici immense ricchezze, e che l' avrebbe sollevata a sommo grado di forza, se per sè sola e senza l' altrui concorso ella avesse saputo sostenerne il difficile impegno, risvegliò la gelosia dell' Inghilterra; e in fatti quanto più accrescevasi l' interna prosperità della Spagna, tanto più l' invidiato suo destino incontrava nemici e veniva da ogni lato combattuto. Un trattato conchiuso cogl' Inglesi per definire i confini rispettivi in America punto non estinse i mal celati rancori. E già l' Inghilterra adoperavasi in più modi, sia per disciogliere il Patto di famiglia, sia per combattere e deprimere separatamente la Spagna e la Francia che le davano i più grandi motivi di timore, e spandeva soprattutto nell' America spagnuola que' principj d' insubbidienza alla madre patria che a lei stessa erano stati sì fatali nell' America settentrionale e che dovevano zappare alla loro radice i germi del potere spagnuolo quando Carlo III morì, e il suo alleato Luigi XVI vide ad un tratto lacerarsi in terribili fazioni le sue migliori provincie, e tutto il regno di Francia dolente pel debito antico e per le nuove gravezze sopra pochi ripartite, alzar la voce e minacciare il più tempestoso subuglio.

Colonie delle Potenze marittime alla nuova attività spagnuola nel commercio colle varie parti del Mondo. Morte di Carlo III. Primi infortunj di Luigi XVI.

A. 1781.

A. 1788.

A. 1789.

In tale stato di cose Carlo IV salì sul trono di Spagna in luogo del demente suo fratello, primogenito di Carlo III. Le Cortes presedute dal conte di Campomanes si unirono per l' ultima volta nel secolo decimottavo al solo scopo di riconoscere in lui l' erede della corona e soffocare i nascenti partiti favorevoli alla scelta di una reggenza e proprj a capovolgere il regno in ruinose guerre civili. Nè sedette egli appena sul trono che vide tutta quanta conturbarsi con Parigi la Francia; incerta vacillare sul capo di Luigi la corona; il freno abbandonarvisi a tutte le passioni; e sotto titoli speciosi esservi ad un solo punto presso che annullato il potere del principe, leso ogni più sacro vincolo delle leggi, e rotto quasi interamente il trattato di famiglia. Quelli che avevano guidato in sulle prime il carro rivoluzionario della Francia, e che lo avevano lanciato fra i disordini, le stragi e l' anarchia con una tale violenza che più saputo non avrebbero essi stessi trattenerlo, lacerarono il patto che Carlo IV conchiudere volle col nuovo Governo rappresentativo della Francia, nel quale « prometteva di starsi neutrale purchè » fossero salvate a Luigi XVI e a' suoi discendenti la corona e la vita. » Invano egli assunse di poi un carattere più fermo contro i disordini di Francia; invano l' imperatore di Germania, il re di Prussia e gli altri sovrani interessati lealmente al mantenimento della pace e dell' ordine in Europa si congiunsero a Pilnitz per l' oggetto di calmare gli spiriti e ricondurre a giusti e moderati confini l' uguaglianza e la vantata libertà francese; invano un grido generale sollevatosi su più punti dell' Universo chiese ai nuovi bollenti regolatori dei destini della Francia il rispetto alle virtù di Luigi XVI, la cui vita consacrata alla gloria marittima della Francia e alla libertà politica dell' America inglese sembrava pur meritare altissimi riguardi. Lo spirito di vertigine invase tutti i corpi morali dello Stato, alle cure dei quali la salute del principe e il ben essere della patria erano affidati. Nel conflitto delle opinioni vinsero i più caldi innovatori: il sacrificio del re e della sua famiglia fu deciso, e la guerra alle varie potenze d' Europa ed alle classi che l' ordine conservano e sostengono i troni dichiarata. Ma quando battè l' ora fatale della morte di Luigi XVI, spuntò del pari l' epoca del totale disgiugnimento del Patto di famiglia, del politico abbassamento delle potenze di Spagna, di Francia e di

Avvenimento di Carlo IV al trono di Spagna. Rivoluzione di Francia. Morte di Luigi XVI. Scioglimento del Patto di famiglia.

A. 1790.

A. 1791.

A. 1792.

A. 1792. 21 Gennajo.

A. 1793. Napoli che il costituivano, della dispersione irreparabile dei formidabili loro mezzi marittimi e dell' intiero trionfo d' Inghilterra.

Alleanza della Spagna colle altre potenze di Europa contro la Repubblica francese. Armate spagnuole ai Pirenei.

Il re di Spagna, deluso nelle sue speranze di conseguire la salvezza dell'alleato re di Francia, unì allora le sue alle forze dei principi alleati a Pilnitz, e ruppe la guerra e su terra e su mare alla Repubblica francese. Tre numerosi corpi d'armata spagnuoli furon raccolti ai *PIRENEI*, l' uno in CATALOGNA sotto il comando del generale Ricardos, l' altro in ARRAGONA al comando del principe di Castelfranco, il terzo in

TAV. I. NAVARRA e nelle BISCAGLIE sotto gli ordini del generale Caro. A questi ultimi era dato il comando di restarsi sulle difese ai confini e coprire ZARAGOZA, PAMPLONA, VITORIA e S. Sebastiano, mentre il primo corpo passerebbe i *PIRENEI* orientali e opererebbe sulla costa meridionale di Francia di concerto cogl' Inglesi e colle flotte spagnuole, che assaleudo la Provenza avrebbero congiunto per Marsiglia e Tolone nella valle del Rodano i corpi di Spagna e di Germania provenienti dai *PIRENEI* e dalle Alpi, sulle tracce indicate da Eugenio nella guerra di successione. Tutti i primati del regno applaudirono alla guerra, chi pel timore che si avessero altrimenti ad introdurre nelle Spagne i principj sovvertitori emanati dalla nuova legislazione francese; chi perchè nel popolo non s' avessero a diffondere le massime sprezzanti il patrio culto; chi finalmente per isfogo di quell' odio antico che li divorava contro una nazione già sì nemica alla spagnuola, e che in più tempi aveva congiurato alla sua ruina. Le offerte e i doni nazionali furono assai, e Carlo IV potè intraprendere l' attacco del Rossiglione con felice successo, mentre i sovrani alleati sconvolgevano a sinistra del Reno nel cuore della Francia. Il noto Ubeda comlusse pure a guerreggiare sul fiume *Bidassoa* più migliaja di volontarj fuorusciti e contrabbandieri, di che sogliono esser pieni i monti che dividono l' una dall' altra le grandi valli della Spagna, e giovò non poco alla difesa generale. Così pure più di 30000 uomini da chierca eransi offerti al ugual servigio militare sotto il comando del vescovo Company di VALENZA, ma il loro zelo ebbe plauso e fu impiegato altrimenti. Il valore nazionale, benchè da qualche tempo non esercitato, si spiegò nuovamente, e soprattutto nell' armata di CATALOGNA, in che molti capitani s' acquistarono diritti alla pubblica estimazione, e, divenuti maestri nella difficil arte del condurre armate, hanno poi nuovamente servito la patria loro in posti luminosi negli ultimi tempi guidando saviamente i primi passi di lei nella gloriosa carriera della difesa nazionale nella guerra ch' io descrivo.

Rottura della pace tra la Spagna e la Francia. La marina di questa Potenza è distrutta. Gli Spagnuoli assalgono il Rossiglione.

Stavano i corpi di Villet e di Flers nel Rossiglione, e quello di Servan nella Guascogna allorchè Carlo IV fece romper la guerra ai *PIRENEI* e sul mare Mediterraneo contro la Repubblica francese. Il generale Ricardos schivò il forte di *Bellegarde* e discese per angusti sentieri sulla costa di *Collioure* mentre gli ammiragli Langara e Moreno assecondavanlo in quel golfo e proteggevano l' ammiraglio inglese Hood nell'improvvisa occupazione di Tolone. Allora il nuovo Governo francese, giustamente paventando le funeste conseguenze dei progressi degli Anglo-Ispani, degli Austro-Sardi e dei Reali di Francia in quelle provincie meridionali ove le armate e le flotte (altre volte unite) della Spagna e della Francia ora eran messe alle prese dagl' Inglesi e malmenate le une contro l' altre, radunò più rinforzi e gli spedì in gran fretta sotto gli ordini di Dugommier e di Dagobert ad Avignone e a PERPIGNANO; e mentre l' uno ripigliava Tolone, l' altro non trovava

come meglio costringer gli Spagnuoli a ripiegarsi in CATALOGNA di quello che collo attaccarli mollemente sul fronte, sopravanzarli ne' fianchi e spargere lo spavento alle loro spalle. Così avvenne di fatto; ma quando Dagobert si fu slanciato con un corpo numeroso giù dagli alti *PIRENEI* contro *Campredon*, gli abitanti si posero a difenderne le mura a mezzo diroccate, e con queste audaci parole rigettarono le ripetute sue intimazioni per la resa: *Noi non abbisogniamo di voi, nè d'altra protezione che di quella del re nostro sovrano; i nostri beni, le nostre vite a lui solo le consacriamo, e solo a lui le renderemo; ed è sì ferma in noi una tanta decisione, che, non che estaggi spedirvi fuorchè palle di archibugio, voi non vi avrete ingresso in queste deboli mura che ammucchiandovi sui cadaveri vostri, di che noi faremo cataste e barriere, finchè uno solo di noi sopravanzi in difesa di queste contrade.* E fu impossibile in fatti il superare quel punto e il portare più oltre l'offensiva; quindi ne seguì la ritirata de' Francesi di là da' *PIRENEI*, e la posizione di Ricardos ha cessato soltanto da quel punto di essere pericolosa nella Francia. Esso aveva la destra ai forti di *Collioure* e di *Port Vendre*; il centro al *Boulou*; la sinistra nella direzione di *Prats de Mollo*. Varj attacchi ebbero luogo sulle rive del fiume *Tech*, ma furon quasi tutti infruttuosi pei progressi dell'uno o dell'altro degli eserciti rivali, se non che giovarono agli Spagnuoli per tenersi lontano l'inimico dai confini e agevolare la presa del forte di *Bellegarde*. Già il Governo di Francia involto in grossa guerra al Reno e all'Alpi inclinava a venirne alla pace colla Spagna e proponeva per essa vantaggiose condizioni a Carlo IV; ma questo principe, dolente dei disordini che insanguinavano colla scure civile la patria de' suoi avi, nè tuttavia vendicato nei torti ricevuti dagli stessi uccisori di Luigi XVI, si ricusò di riconoscere la Repubblica e di accordarle colla pace la facoltà di operare con più forze di là dall'Alpi o sul Reno.

TAV. I.

A. 1793. 4 Ottobre.

A. 1794.

Pertanto era venuto a morte naturale il prode generale Ricardos; quindi il comando dell'esercito spagnuolo nel Rossiglione era caduto a las Amarillas ed al conte della Unione. Essi sostennero più volte con vigore gli attacchi di fronte e di fianco del generale Dagobert e dello stesso Dugommier arrivato con rinforzi da Tolone a PERPIGNANO; ma quando estenuati per le fatiche della difesa e per la penuria dei viveri gli Spagnuoli vollero venire a decisa battaglia al *Boulou*, soffrirono enormi perdite, soprattutto in attrezzi da guerra, ed ebbero a sgombrare lestamente il suolo di Francia ed a porsi in forte posizione sulla *Muga* tra le piazze di Rosas, di Figueras e di *Bellegarde*. Ivi pure inseguiti e attaccati vivamente si sostennero essi bene lungamente nella mischia sinchè una voce traditrice da più bocche ripetuta: *Siam perduti, siamo presi, salvisi pure chi le può*, avendo introdotto lo spavento nelle loro file, si posero tutti in disordinata fuga, e perdettero così in un istante il frutto in parte conseguito della vittoria. Non molto lontano però dal campo di battaglia pervennero i generali la Unione, Solano e Vives a soffermare i fuggitivi e farli rinvenire dal terrore, ed è fama che svergognati dalla fuga abbiano rinnovata la zuffa e lavati nel sangue i loro torti. Un grande attacco fu di fatto eseguito su tutta la linea. Comandava i più risoluti fra gli Spagnuoli il valoroso Echavarria e guidavali nel mezzo dell'esercito francese, la cui destra prolungatasi addentro nella *CERDAGNA* sotto il comando di Dagobert fu battuta dai generali Cuesta, Oquendo e Vives, e costretta a ritirarsi in Francia; il centro ed il sinistro fianco sotto il comando dei generali Dugommier, Perignon e Angereau ebbero ugualmente a precipitare la ritirata di là dai *PIRENEI*,

Gli Spagnuoli sgombrano la Francia. Sono attaccati in Catalogna. Respingono i Francesi di là de' Pirenei.

TAV. II.

23 Settembre.

TAV. II. incalzati dalle divisioni di Courten, Izquierdo, Cagigal e Solano sotto il comando dello stesso conte della Unione, mentre l'ammiraglio Gravina veleggiando oltre il Capo di Creus

A. 1794. minacciava uno sbarco sulla costa di *Collioure*. Le due armate si tennero ciascuna alle proprie frontiere, ma tante truppe francesi si affollarono intorno al forte *Bellegarde*, che il governatore spagnuolo dopo breve resistenza non si credette più in istato di difenderlo e il rese a quelle che già il tenevano accerchiato con semplici operazioni d'investimento.

Operazioni degli Spagnuoli ai Pirenei occidentali. Pace proposta da Carlo IV, e ricusata dalla Francia.

Mentre procedevano così i combattimenti ai *PIRENEI* orientali, pigliavano le cose della guerra una minacciosa direzione per gli Spagnuoli ai *PIRENEI* occidentali. Ivi il generale Caro, dopo di avere a lungo combattuto sul fiume *Bidassoa* e aver pur anche rimandato con attacchi ripetuti l'inimico oltre l'*Adour*, era stato forzato a ritirarsi

TAV. I. verso l'*Ebro* dall'armata di Muller e Moncey. Dopo questo primo disastro, contro cui non sarebbesi potuto lottare per lo stato languente delle truppe, Carlo IV affidò la cura della salvezza delle frontiere di CASTIGLIA al generale conte di Colomera, vicerè di NAVARRA. Ma questi perdette dopo varj sanguinosi fatti d'arme la valle di *Bastan*, le posizioni di *Ernany* e di *Tolosa*, e i forti alla foce del *Bidassoa*, *Fuentarabia* e S. Sebastiano. Moncey avrebbe pure progredito alla volta di VITORIA e di BURGOS, ma i corpi spagnuoli di Urrutia, di Reding, di Ossuna, di Mendizabal e la Romana si collocarono sui suoi fianchi in NAVARRA ed in BISCAGLIA con altri sulla strada di MADRID e gl'impedirono di portarsi sino all'*Ebro*. In tale stato di cose Carlo IV propose la pace alla Francia, offrendosi di riconoscerne l'attuale forma del governo alla condizione però « che gli fossero consegnati i figliuoli di Luigi XVI e venissero accordate al giovine » erede di questo sventurato principe in sovranità indipendente quelle provincie francesi » che stanno più in contatto colla Spagna. » E poichè questo patto si ebbe a sdegno in Parigi, la Francia proseguì la guerra con furore, non ostante che lottasse fra ogni sorta di sacrifizj, e che per le stesse vittorie di Massena sulle Alpi e di Pichegru e Moreau sul Reno si fosse esaurita delle forze regolari, già per sè stesse dalle guerre civili della Vandea estremamente diminuite.

Guerra viva fra le armate spagnuole e francesi ai Pirenei orientali. Resa di Figueras. Assedio di Rosas.

Nel tempo stesso in cui i popoli di BISCAGLIA, di NAVARRA e di CASTIGLIA assecondavano l'armata nazionale ai *PIRENEI* occidentali e bilanciavano le forze, anzi arrestavano i passi del nemico in quella parte della Penisola, l'armata spagnuola di CATALOGNA accampata di là da Figueras sulle varie prominenze alle falde meridionali de' *PIRENEI* difendevasi contro gli arditi movimenti de' Francesi. Essa vi sostenne con

19 Novembre. estremo vigore un impetuoso loro attacco, in cui fu ucciso il generale Dugommier, e nel calore della difesa ebbe ella stessa fra gli estinti suoi generali il conte della Unione; dopo di che, sotto gli ordini di las Amarillas, cedette finalmente il campo di battaglia al generale Perignon, che aveva assunto il comando de' Francesi, e si ridusse scompigliata in Figueras o sulla *Fluvia*. Questo generale, approfittando allora del disordine introdotto nell'esercito spagnuolo e del terrore impresso nel tumultuario presidio di Figueras composto di quasi 8000 Spagnuoli e Portoghesi, accerchiò subitamente quella piazza per la pianura cui sovrasta e per le alture che la dominano, e accompagnò da ineseguibili minacce la pronta intimazione di resa: e più ascoltato di quello che mente militare attendersi poteva giammai, questa piazza famosa e formidabile, di tutto punto armata e provveduta, fu a lui rimessa senza sacrifizj e senza perdita alcuna. Ben tosto allora

egli rivolse una parte della sua armata contro Rosas, e stabilì il restante a *Ampurias* per proteggere l' assedio. Ma las Amarillas aveva dianzi rinforzato il presidio di quella piazza affidata all'esperto generale Izquierdo, ed aveva accampata una parte dell' esercito lungo la destra della *Fluvia*. Il generale Urrutia, venuto in CATALOGNA per assumervi il supremo comando degli Spagnuoli dopo la morte del conte della Unione, compì nel più breve periodo di tempo il reclutamento dell'armata, e coll' ajuto dei generali O-farìl, la Romana, Cuesta, Arias e Vives frastornò molte volte le operazioni dell' assedio dirette dallo stesso Perignon contro Rosas; e quando questa piazza dopo una lunga difesa fatta in concorso della flotta dell' ammiraglio Gravina fu sgombrata dal presidio per la via di mare e cadde in potere de' Francesi, egli si strinse in forza ai guadi di *Bascara* o nella piazza di GERONA, e tanto s' adoperò, assecondato dal buon volere degli abitanti dei dintorni, che non fu possibile alle truppe di Perignon, Scherer e Augerean il penetrare sino alla valle del *Ter*; anzi furono queste stesse assalite più volte e in varj scontri battute sulla riva sinistra della *Fluvia* e ricacciate non lungi da Figueras.

TAV. II.

A. 1795.

3 Febbrajo.

All' atto in cui si proseguiva così da Carlo IV la guerra alla Francia non desistevasi dal trattare le condizioni che conciliare potevano una pace fra il suo regno e la Repubblica francese: poichè sebbene per un lato i Francesi fossero vincitori, avevano pagata in più punti alquanto cara la vittoria, e loro rimanevano i maggiori ostacoli a superare per portare la guerra nel cuore della Penisola; di più importava loro moltissimo il disporre delle forze impiegate ai *PIRENEI* per animare la guerra in Italia e recare nuovi colpi e decisivi alla Potenza che con più di vigore e di fermezza sosteneva i diritti dei troni e l' antico ordine sociale. Dall' altro lato gli Spagnuoli disavvezzati alla guerra continentale ne temevano forse di soverchio le ruinose conseguenze e inclinavano alla pace, da che vedevano oltrepassati i confini de' *PIRENEI*, prese ad essi alcune piazze, minacciata la linea dell' *Ebro*. Pendevano pur anche per la pace quelle provincie che essendo le più remote dal teatro della guerra non ne vedevano i pericoli e non ne sentivano che i pesi. Pace domandavano pure quelle alte classi che o ammorbidite nel lusso o avvilite nell' ozio più non sentivano stimoli alla gloria militare. Finalmente inclinavano al riposo delle armi non solo quelle famiglie che indirizzate durante il regno di Carlo III all' esercizio dell' industria e del commercio avevano deposto ogni pensiero di guerra ed eransi ammollite in abitudini di lucro e di pace, ma quelle stesse che vivendo nella miseria alla vista invidiata della ricchezza di poche e grandi e inoperose famiglie sdegnavano di muover guerra ad una poderosa nazione che non tutte attaccava le classi sociali, ma che usciva alla lotta blandendone il motivo col mentito vanto di proteggere l' uguaglianza dei diritti di tutte. E questi principj allettatori, che già in Ispagna spandevano radice negli o addottrinati per le scienze e per la toga o addomesticati nel commercio coi popoli di Francia e d' Inghilterra, furono appunto capaci di cagionare nello spirito pubblico un languore funesto ai preparativi di guerra, una prematura tendenza alla pace. Tanto è vero che in Ispagna, come altrove, se una guerra è promossa da interessi che non abbraccino quelli di tutta la nazione e non si mostri al primo aspetto ad ogni classe di persone ugualmente necessaria, può ben accendersi dall' una con audace movimento, ma dopo i primi sacrifizj langue e conviene che ben presto si chiuda malgrado il diverso volere e le virtù di chi la regge!

Tendenza della Francia e della Spagna a convenire nella pace.

Trattato di Basilea fra la Spagna e la Francia.

A. 1795. 22 Luglio.

Carlo IV, aderendo quindi interamente da quell' epoca ai consigli del giovine ministro D. Emanuele Godoy sospese le ostilità colla Francia e appose la sanzione al trattato di pace che in nome suo erasi conchiuso a Basilea dal ministro spagnuolo alla corte di Polonia D. Domingo d' Yriarte colla Repubblica francese rappresentata dal ministro Bartelemy. Con esso trattato la Spagna, ad esempio della Prussia, dell' Olanda e del Granducato di Toscana, riconobbe la nuova forma del governo di Francia; nè fece alcun cenno dei principi che poc' anzi sedevano di diritto sul trono di Enrico IV; anzi, ponendosi del tutto in balía della Francia, « promise di non prestare soccorsi a chi le » movesse guerra; le cedette la parte dell' Isola di S. Domingo ch' era di sua appartenenza; » le permise di estrarre dalla Penisola più migliaja di merinos che fino ad ora avevano » formata l'esclusiva sua proprietà; le accordò più diritti di commercio; stabilì di regolare TAV. I e II. » i confini alla cresta de' *PIRENEI*; conseguì la restituzione del paese perduto, ma offrì » in quella vece tutta la sua influenza per indurre il PORTOGALLO, il Piemonte e gli altri » Stati liberi d' Italia a riconoscere la Repubblica, e pose innanzi l' efficace sua mediazione » per ottenerle un uguale riconoscimento e pace dalle alte Potenze tuttavia belligeranti » nell' Italia, in Germania, nella Vandea e sui mari. »

La Spagna favorisce le imprese della Francia in Italia. Rinserra l' alleanza colla Repubblica. Guerra alle due Potenze.

A. 1796.

Questa pace di Basilea, che fu sì umiliante e ruinosa per la Spagna, liberò la Francia dall' urgente bisogno di rinforzare i suoi eserciti ai *PIRENEI*; anzi le permise di trasportarli alle Alpi, e diede così i mezzi a Bonaparte di condurre egli il primo a felice compimento la brillante conquista dell'Italia, e tanto più prontamente in quanto i buoni uffici impiegati dal re Carlo IV indussero ben presto i Borboni di Parma e di Napoli, come pure il re di Sardegna a disgiugnere quasi improvvisamente le loro forze da quelle dell' Impero, che da sole lottando fra diversi sacrifiej pervennero agli accordi di pace di Campoformio.

A. 1797. 3 Novembre.

Ma la Francia, non ancora soddisfatta della parte che la Spagna aveva preso ne' suoi successi, la tenne a guisa di umiliata monarchia del tutto dipendente da' suoi voleri ed attaccata a' suoi medesimi destini; e facendo rivivere i motivi che avevano guidate le due nazioni ad unire i loro mezzi di terra e di mare contro l'Inghilterra, allora che fu stretto il Patto di famiglia, pose la base di una simile alleanza, e videsi la Spagna monarchica allearsi per la guerra e per la pace colla Repubblica francese, come se i pericoli che amendue correvano fossero uguali, e uguali i sacrifizj ed i vantaggi di un reciproco legame. Ma ad un sì mostruoso trattato l'Inghilterra e le altre Potenze europee non si stettero in calma. Gl' Inglesi corsero ugualmente sulle navi di Spagna che su quelle di Francia; operarono sbarchi nelle colonie appartenenti all' una o all' altra di quelle nazioni; le allettarono a trarsi di servitù, e fornirono loro più mezzi di tentarlo; s' impossessarono dell' importante Isola della Trinità ed interruppero, per quanto è dato di farlo, le comunicazioni delle colonie nemiche cogli Stati d' Europa; sbarcarono più forze in PORTOGALLO, ove interdissero alla casa di Braganza ogni amichevole rapporto colla Spagna e colla Francia; rianimarono il re di Napoli alla guerra in loro concorso, e non

A. 1798.

si opposero finalmente perchè si operasse dalla Francia la straordinaria spedizione all'Egitto del più agguerrito fra i suoi eserciti, per poi eglino stessi combatterlo ed annichilarlo sulla costa di Aboukir e nei deserti della Siria colle flotte loro proprie o cogli eserciti ottomani. Intanto le potenze del Nord atterrite dai disordini rinascenti in Francia, e offese dalla alleanza di questa colla Spagna e dalle nuove provocazioni dei regolatori della Repubblica

rompevano improvvisamente le conferenze di Rastadt ed aprivano con nuovo vigore la guerra all'Adige ed al Reno, nè dichiaravansi solo nemiche della Francia, ma della Spagna, di cui tenevano a vile l'amicizia, da che si era fatta ligia ai voleri della sua vicina. A. 1799. Gennajo.

Carlo IV assalito su più punti si dispose, come meglio egli seppe, ad opporsi alle aggressioni ed anche ad invadere il regno di PORTOGALLO, impegnando la nazione a difendere l'onore vilipeso della sua corona e gl'interessi comuni della patria. E quanto alle invettive di guerra a lui dirette dallo czar delle Russie Paolo I, così disse: *Non ei ha che Dio, cui delle alleanze mie, delle mie azioni io debba render conto, ed ho lusinga in Lui di poter respingere le aggressioni che la presunzione o un fallace sistema possono altrui suggerire contro di me e contro il popolo mio.* Erano alleati della Francia e della Spagna in questa nuova guerra generale i soli Stati d'Olanda e di Genova in Europa, gli Stati-Uniti in America ed il regno di Mysore nell'Asia. E questa alleanza sostener si doveva contro la formidabile lega d'Alemagna, di Russia, di Turchia, d'Italia, d'Inghilterra, del PORTOGALLO e loro colonie. Le flotte di CADIEZ e del FERROL accomunavansi la cura di difendere ugualmente le coste della Spagna e della Francia nell'Oceano colle flotte uscite da Brest e dall'Olanda; mentre quelle di Tolone e CARTAGENA incrocicchiavansi colle navi di Genova per mettere in salvo le coste del Mediterraneo, minacciate da Nelson dopo il disastro della flotta francese ad Aboukir. Un'armata spagnuola radunata in pari tempo ai confini del PORTOGALLO moveva nell'interno di quel regno per toglierlo al dominio degl'Inglesi. Ma questi in possesso di LISBONA, delle *ALGARVE*, di GIBILTERRA e delle Isole *MINORCA*, Sardegna e Sicilia non solo arrestarono gli attacchi degli Spagnuoli in PORTOGALLO e minacciarono di sbarchi le coste orientali della Penisola, ma per quei punti si fecero scala dalle Isole Britanniche onde interrompere la linea d'operazione dell'esercito francese nell'Egitto, la quale immensa linea giù dall'Alpi estendendosi per Roma sino a Taranto toccava l'Isola di Malta ed Alessandria. Il loro successo fu pienamente conseguito, e quell'esercito abbandonato a sè solo nella valle del Nilo, senza speranza di soccorsi e senza mezzi di ritorno, alternamente assalito e assalitore nell'Egitto e nella Siria, si è estenuato e fu perduto pei bisogni più urgenti della patria. La vittoria frattanto arrideva propizia su ogni punto alle altre forze alleate contro la Spagna e contro la Francia, poichè nel mentre che le armate imperiali d'Austria e di Russia scompigliavano sull'Adige, sul Mincio e sull'Adda le divisioni di Seberer e di Moreau, impossessavansi di Milano, di Torino, di Mantova e di Alessandria, costringevano Macdonald ad uscire da Taranto e da Napoli ed accelerare lo sgombramento dell'Italia meridionale, e discendendo di nuovo eglino stessi sulla destra del Po il prevenivano al passaggio della Trebbia, il dividevano da Moreau, e dopo tre giorni di furiosa battaglia lo forzavano a rivolgersi sul Taro ed all'Appennino per di là rinserrarsi entro Genova, o, inseguito, postarsi di là dall'Alpi marittime in Provenza; altri corpi d'armata guidati da più illustri capitani di Germania minacciavano la Francia attraverso l'Elvezia o la assalivano pel Reno inferiore; forze inglesi toglievano all'Olanda il Capo di Buona Speranza e la rendevano impotente a sostenere un combattimento navale, assalivano il regno di Mysore e vi toglievano all'intrepido Tippou-Zaïb a un tempo stesso la capitale, il trono e la vita, e non solo minacciavano alla Spagna il possesso delle Filippine nei mari dell'Asia, ma tormentavano i diversi stabilimenti di lei sui due mari e sui due continenti delle Americhe.

Grandi alleanze e guerre rovinose cui prende parte la Spagna unitamente alla Francia.

TAV. I.

L' ordine e la vittoria si ristabiliscono nelle cose di Francia. La Spagna è resa sempre più servile alla Repubblica. Trattato di S. Ildefonso.

In tanti guai della Francia, della Spagna e degli Stati loro alleati, nessun riparo ponevasi alla comune loro salvezza. Il governo della Repubblica, che tutti gli altri sovvertiva, affidato a mani deboli, inesperte o vili, volgevasi a gran passi verso il crollo universale; quando improvvisamente un genio di guerra che ad ogni altro sovrastava in ardimento ed in merito marziale, fatto per incatenare la fortuna al suo carro non ancora abbagliato da sovrano splendore, vegliando di lontano ai destini della patria adottiva si esibì vendicatore dei pubblici torti e restauratore dell'ordine e del culto, lasciò l'armata che comandava sulle sponde del Nilo, sbarcò in Francia, vi riordinò prontamente le cose, costituì la nuova forma di un più solido governo consolare, diede egli solo imperioso e dittatorio impulso ad ogni molla dello Stato, ristabilì la disciplina ed il coraggio nelle file degli eserciti, gli armò, gli accrebbe e li diresse o li guidò di là dal Reno e dalle Alpi alla vittoria. La Spagna allora salvata al pari della Francia da pericoli maggiori si attaccò con più vincoli al supremo dittatore che la governava. E questi non più sazio di trionfi e di potere, ma alimentando già l'ascosa voglia di regnare sopra nazioni che in lui riconoscevano il loro liberatore, fece pensiero che la Spagna dovesse riguardarsi dalla nuova Repubblica francese, come un tempo riguardavasi dalla Romana Repubblica, non amica, non alleata, ma provincia e schiava. Per inspirare però nella Nazione spagnuola que' sentimenti ad un tempo di rispetto e gratitudine da cui si suole dai conquistatori incatenare il coraggio e addormentare l'energia de' popoli, il nuovo regolatore dei destini della Francia mascherò i suoi progetti; operò con calma, con dolcezza e moderazione non disgiunte dalla forza; eresse la Toscana in regno a favore di un nipote del re di Spagna, alla sola condizione « che questi rinunziasse la Luigiana e i » ducati di Parma e di Piacenza alla Repubblica francese »; serrò nel patto di *S. Ildefonso* segnato da Berthier e da Urquijo « nuovi vincoli d'alleanza commerciale, difensiva ed » offensiva tra la Francia, la Spagna e le colonie loro », e si pose in attitudine di mantenerli e su terra e su mare in onta ai veri interessi della Spagna ed alle opposte mire delle altre Potenze europee.

A. 1800.

Il primo console in nome della Francia è riconosciuto a Carlo IV. Congiunge le sue forze a quelle di Spagna per la conquista del Portogallo.

La confidenza del re Carlo IV era accordata intiera al primo console, da che questi dal suo seggio consolare erasi espresso al popolo francese colle seguenti memorabili parole: *La giustizia e la generosità impongono ugualmente un obbligo alla Francia. Il re di Spagna fu fedele alla causa abbracciata in favore della Repubblica. Egli per essa ha assai sofferto e nulla potè mai staccarlo da noi malgrado i rovesci nostri ed i molti tentativi de' nemici suoi. Debbesi adunque pagarlo di gratitudine. Sieda un principe del suo sangue sul nuovo trono d' Etruria, e siagli pur dolce ed indelebile la memoria che una tale corona ei la debbe alla fedeltà della Spagna e all'amicizia della Francia.* Ed appunto su questa confidenza, più che sovr'altra base, coll'astuto impiego dell'arte e della forza fu piantata l'orditura di una tela che doveva di lì a non molto balzare tutta la famiglia de' Borboni dai troni tuttavia da lei posseduti nell'Italia ed in Ispagna. Era innanzi tutto volontà del primo console di spiegare al cospetto della Nazione spagnuola la forza e la disciplina degli eserciti di Francia nella conquista del PORTOGALLO da operarsi di concerto colla Spagna ed a solo benefizio di lei. E perchè Carlo IV aveva nella debolezza del suo carattere associato al maneggio del governo il giovine ministro Emanuele Godoy, elevato già da lui alla condizione di Principe della Pace all'epoca del trattato di Basilea, così per allettare

TAV. I.

questo pure ed unirlo per sempre a' suoi voleri Bonaparte convenne che a lui solo s' affidasse l' onore del comando dell' esercito destinato ad entrare in PORTOGALLO per la via dell' *ALENTEJO*, allorchè la pace di Luneville (avendo restituito il riposo alla Germania e gli eserciti alla Francia dopo varie vicende di una lotta inugualmente sostenuta) mettevalo in istato di spedire di là dai *PIRENEI* e dall' *Ebro* un poderoso esercito comandato dal generale Le-Clerc per l' acquisto di LISBONA. Questo esercito composto de' più agguerriti soldati della Francia entrò in CASTIGLIA, e per la via di BURGOS e SALAMANCA si diresse di fatto su LISBONA di concerto coi corpi spagnuoli comandati dal principe della Pace, dal conte di S. Simon e dal generale Urrutia che dirigevansi pure a quella volta per BADAJOZ, per ALMEIDA e per OPORTO. L'esperto generale Gouvion S. Cyr ebbe però l' incarico dal primo console di guidare tutto il movimento strategico delle forze sì francesi che spagnuole sulla capitale del PORTOGALLO. Ivi lo scompiglio era all' estremo: le truppe portoghesi erano allora disseminate e in piccolo numero; il popolo da per tutto inerme; le piazze del regno eran da lungo tempo presso che in abbandono, ond' è che il duca di Alfoens, nelle cui mani il sovrano avea riposto in un tanto pericolo della patria la cura di salvarla o colle armi o coi trattati, si offrì di scendere agli accordi col re di Spagna. Lo stesso principe della Pace accettò il patto propostogli nella città di BADAJOZ « d'allontanare le armate straniere dal PORTOGALLO, » perchè questo rinunziava alla Spagna i suoi diritti su Olivenza e chiusi avrebbe i suoi » porti all' Inghilterra. » Carlo IV, credendo insufficiente quella rinunzia, ricusò sulle prime di soscriversi al trattato; quando però i galeoni d'America diretti con un carico di sessanta milioni al suo regno, non avvertiti della guerra da lui mossa al PORTOGALLO, gettaron l'ancore in LISBONA, anzi che in CADICE, trovò bastevole pretesto per sospendere subitamente le ostilità e sanzionare il trattato a condizione « che venissero a lui rese le » somme sequestrate. » Ma Carlo già più non era indipendente, e quel trattato conchiuso senza l' intervento della Francia con un esercito francese ne' suoi Stati non potè essere mandato a compimento. Il primo console già sul punto di conchiudere coll' Inghilterra la pace d' Amiens ordinò alle sue truppe ed a quelle della Spagna « di proseguire la guerra » in PORTOGALLO al tempo stesso e alla casa di Braganza ed agl' Inglesi finchè egli » medesimo non avesse dettate le condizioni di un nuovo più ampio trattato, atto ad » avvicinare l' istante della pace marittima e del riacquisto delle colonie in compenso » della restituzione di quel regno » di facile conquista pel suo esercito.

TAV. I.

A. 1801. 9 Febbrajo.

Quindi è che le ostilità si dovettero ripigliare dal re Carlo in PORTOGALLO, accedendosi per esso all' impero della volontà e della forza del dittatore di Francia oramai giudicato irresistibile. E quando di lì a poco le conferenze indirizzate agli accordi tra la Francia e l' Inghilterra ebbero mostrato non più dubbio l' avvicinamento di queste due Potenze, ed i ministri Otto e Hawkesbury si furono convenuti a Londra nella soscrizione dei preliminari della pace generale, allora soltanto il ministro francese a MADRID Luciano Bonaparte fu autorizzato a trattare di pace col PORTOGALLO in nome della Francia e della stessa Spagna, ed a segnare sulle basi stabilite a BADAJOZ il trattato di MADRID d' accordo col ministro portoghese Bibeiro Freire, « con che la Spagna ricuperava ciò » che ad essa apparteneva ed era caduto in possesso de' Portoghesi, ed aggregava alla » provincia d'ESTREMADURA il circolo di Olivenza. » Col trattato di MADRID adunque

Guerra alla casa di Braganza. Preliminari di Londra. Trattato di Madrid consimilato a quello di Slowich. Pace d' Amiens.

29 Settembre.

A. 1802. favorivansi soltanto apparentemente Carlo IV ed il suo popolo: nè dissimile in ciò da Luigi XIV, che per guadagnare influenza sull' animo di Carlo II e sull' intiera Nazione spagnuola erasi all' uno e all' altra dimostrato potente nella guerra e generoso nella pace di Riswick, Napoleone spiegò dominio coll' impiego delle armi in PORTOGALLO e nella pace di MADRID fu solo liberale verso il re e verso i popoli di Spagna, non istipulando patti se non in favor loro, e ritirando quindi i proprj eserciti senza arrecar molestie e senza indugio dalle loro provincie, onde poterle più facilmente a miglior tempo rioccupare, involgere nei suoi fili e dominare. Egli aveva parimente stipulato in Firenze un trattato di pace ed alleanza con Ferdinando di Napoli, fratello del re Carlo IV, e aveva in esso confermati pienamente i diritti della casa borbonica di Spagna sui regni delle due Sicilie e dell' Etruria.

25 Marzo. Quindi nel trattato di pace generale (che fu conchiuso in Amiens dai ministri Giuseppe Bonaparte, de Azara e Schimmelpennick per la Francia, la Spagna e l' Olanda, e dal marchese di Cornwallis per l' Inghilterra) gl' interessi della Spagna eran di nuovo agitati,

TAV. I. ammigliorati o guarentiti: « l' Isola *MINORCA* e, tranne l' Isola della Trinità, tutti i suoi » possedimenti di oltremare le venivano restituiti », sicchè l' alleanza fra di essa e la Repubblica francese non divenne da quell' epoca se non più solida ed intrinseca.

Germe di nuova guerra. L' Inghilterra e la Francia aspirano al dominio della Spagna.

Tutto adunque in Ispagna non solo, ma in Europa e in America spirava sentimenti di pace al principiare del presente secolo dopo i trattati di Luneville, di MADRID e d' Amiens, in forza dei quali la Spagna ricuperava la quiete interna, le colonie e la facoltà di corrispondere con esse, ben più che non innanzi, liberamente. L' imperatore di Germania ristorava i suoi popoli dalle lunghe e travagliose guerre sostenute di concerto coll' Inghilterra. Questa si governava dietro i nuovi ed umani principj del ministro Fox, e spargeva sul Mondo i benefizj della pace nel godimento dei diritti comuni di commercio sopra i mari. La Russia divenuta nuovamente l' amica della Francia e della Spagna sotto Paolo I, dopo le gravi perdite sofferte da' suoi eserciti in Italia e nell' Elvezia, riprendeva il suo decoro ed una giusta attitudine di pace dopo l' avvenimento al trono dell' erede della corona il principe Alessandro. Ogni alleanza offensiva continentale o marittima erasi sciolta. E la Spagna chiamata dai trattati a prender parte con la Francia, l' Inghilterra, l' Austria, la Russia e la Prussia alla guarentia dell' indipendenza e della neutralità dell' ordine cavalleresco e dell' Isola di Malta sembrava che avesse riacquistato dell' antica importanza politica nel numero delle grandi Potenze europee. Ma questo, che fu seme artifizioso di discordie, non ammise che la Monarchia spagnuola, anzi che il Mondo, si riposasse luogamente nella pace. Gl' Inglesi, ansiosi di possedere quell' isola importante del Mediterraneo ed il Capo di Buona Speranza, si ricusarono di rendere l' uno e l' altro di quei punti finchè i Francesi sgombrato non avessero gli Stati d' Olanda e il mezzogiorno dell' Italia. Nè paghi di ciò che possedevano di grande sui due emisferi, questi due popoli rivali si animarono di uguale desiderio di arricchirsi delle spoglie delle loro vicine e doviziose nazioni, soprattutto della spagnuola: l' Inghilterra assalendone le provincie d' oltremare, sollevandole al pensiero non ancora abbastanza fra quelle colonie maturato dell' indipendenza loro dalla madre patria, o incagliandone il commercio; la Francia in quella vece studiandosi di tutti in una volta conquistare gli Stati della monarchia col mostrarsi potente e generosa alla nazione, e, come ai tempi di Luigi XIV, col prodursi quasi sola capace di sottrarla al pericolo d' intestine guerre e di politiche divisioni.

Come poi quest'ultima siasi adoperata per venirne allo scopo divisato, mentre l'Inghilterra procedeva a sollevarne le colonie e a toglierle dal nodo che costituiva la forza colossale della Spagna europea, e come siasi invasa con armate numerose la Penisola, si vedrà nella seguente ed ultima parte di questa Introduzione, che ne conduce all' aprimento di quella guerra nazionale che assicura alla Spagna molta gloria presso le presenti e le future generazioni, che le fu origine di grandi sacrifizj e di nuove istituzioni, che fu sorgente di guai per la Francia, ed argomento di esempi luminosi di amor patrio, di eroismo straniero in diversi clamorosi fatti d' arme e della più vantata disciplina militare fra le truppe italiane.

STATO DELLA SPAGNA
DOPO LA PACE D'AMIENS SINO AL PRINCIPIO DELL' INVASIONE
DEGLI ESERCITI FRANCESI NELLA PENISOLA.

Il carattere spagnuolo ondeggia fra principj di versi nell'alleanza colla Francia.

Assecondando il torrente impetuoso della rivoluzione francese gli Spagnuoli, direm quasi come que' vimini che, sebbene saldi nelle sponde, pure tremolan sulle acque e ne assecondano il sospingere, piegavansi e oscillando fra le massime antiche e le moderne aderivano ad ogni voglia dei governi che reggevano la Francia, non più sembrando sovvenirsi della loro reale grandezza e del passato vigore. E in vero alle tante vicissitudini cui nel brevissimo giro di due lustri aveva miseramente soggiaciuto quella loro vicina, e che mostrarono a dito di sangue quanto incauti sieno quelli che promuovono la bile ed i tumulti della plebe, e quanto dannosa sia ogni sociale irregolare oscillazione pel vero ben essere di potenti industriose nazioni, il popolo spagnuolo governato da un principe soverchiamente di sè stesso diffidente e che mansueto assecondava i timidi consigli di un favorito ministro, il principe della Pace, reso quasi tremante si chinava ed all'imperiosa voce dei dittatori che in Francia l'uno all'altro rapidamente si seguivano non è noto che ricusasse giammai obbedienza e sommissione. Tanto premeva al re e ad alcuni ordini dello Stato di allontanare il pericolo di un' invasione violenta delle armate e dei nuovi principj della Francia, e tanto il popolo o si avvezzava al clamore di voci allettatrici e ne aspettava in pace il compimento, o illanguidito nel riposo delle armi e accostumato ad eseguire ciecamente il buon volere del monarca pascevasi in silenzio dei parchi frutti delle sue terre e degli scarsi prodotti dell' industria e del commercio, abbastanza felice che il suo principe gli sapesse assicurare la quiete e che nessuno fra gli eserciti stranieri sopraggiugnesse a turbarlo nel godimento della frugale sua fortuna!

Rottura della pace marittima. La Spagna è costretta a muover guerra agl' Inglesi. Napoleone si fa imperatore de' Francesi.

Dopo la pace d'Amiens la Spagna sola disciolse la più gran parte delle sue forze di terra e di mare, e lasciò le difese in abbandono. La Francia in quella vece e l'Inghilterra si mantennero armate di tutto punto, quasi che l'una e l'altra ugualmente diffidassero della pace conchiusa, nè la tenessero che sicuro presagio di nuove ostili operazioni. L'ambizione e la gelosia, che similmente operavano nei due governi, ruppero in fatti di lì a non molto la mal ferma tregua e strascinarono di nuovo a poco a poco tutte l' altre nazioni nelle loro sanguinose e interminabili contese. I regni francesi e olandesi che sulla fede

A. 1803. 18 Maggio.

A. 1803. dei trattati riposavansi nei porti d' Inghilterra furono ad un tratto catturati con trionfo di quel partito inglese che aveva condannata come indecorosa e nociva la pace marittima testè accordata all'Europa col trattato d'Amiens. Soltanto i legni spagnuoli a grande stupore della Francia furono esenti dal grave danno di una sì subita dichiarazione di guerra; onde Bonaparte, temendo che il re di Spagna tentasse di sottrarsi occultamente dall' antica alleanza colla Repubblica, spedì un esercito francese sotto il comando del generale
TAV. I. Lamarque ai *PIRENEI* occidentali, minacciò d'invasione la Penisola, e lo decise ad abbracciare apertamente il partito della Francia, abbenchè non ancora fosse noto l'attentato che dovette finalmente determinarlo alla guerra. Prima che questa scoppiasse decisamente dal lato degli Spagnuoli, l' ammiraglio Cornwallis assalito aveva in alto mare, prese e condotte in Inghilterra quattro fregate provenienti dall' America con un carico di più milioni in merci e in oro, che il governo e più famiglie di Spagna avevan fatto veleggiare alla volta di CADICE, valendosi di un' epoca di pace coll' Inghilterra, e forse ancora appoggiandosi al precetto di Mably, *che gl' Inglesi non potendosi trovare ovunque, nè essendovi stata guerra in cui la Spagna non abbia saputo, malgrado la vigilanza de' suoi nemici, ricevere i tesori delle sue colonie, è cosa da non lasciarsi intentata in nessun caso la loro spedizione dalle Indie alla Penisola europea;* ma quest' improvvisa violazione della pace, che cagionò alla Spagna una perdita ben grave e le tolse i mezzi principali per muover l' armi sull' istante contro gl' Inglesi, scosse altamente tutti gli ordini della Nazione spagnuola, e fu il movente efficace della guerra dichiarata all' Inghilterra e della
A. 1804. sua più sincera e durevole alleanza colla Francia. Non ostante adunque che altri mali non minori, il tifo detto *giallo* e l' estrema penuria de' grani, desolassero le più belle contrade della Penisola; pure il popolo, i grandi e la corte non mandarono che un sol grido di vendetta, quello della guerra agli assalitori. Le forze navali furon tosto messe in buon punto, e vennero riunite a quelle de' Francesi onde guarentire il commercio delle due nazioni sull' Oceano e prestar mano alla spedizione meditata contro le coste d' Inghilterra. Il primo console di Francia, Napoleone Bonaparte, aveva allora radunati più di centomila uomini sulle coste di Boulogne in faccia a Douvres ed aveva allestiti più mezzi onde tentare lo sbarco improvviso di una forza ragguardevole su quell' Isola sovrana: quindi approfittando dello stato delle cose nella Francia, dello spirito nato nelle armate a lui devote e della pace consolidata sul Continente europeo, non senza prima
27 Maggio. scandagliare altri potenti, elevò sulle ruine dell' antico governo borbonico, inutilmente sostenuto da Moreau, da Pichegru e da Georges, come pure sulle ruine del partito altrimenti liberale, invano da Carnot e molt' altri spalleggiato, il monarchico trono imperiale sulla Francia; e rinvenne in Carlo IV di Spagna un alleato sincero, che lo ha pure con più mezzi assecondato di buon animo nello elevarsi a quel potere di cui si valse più tardi per balzare dai troni d' Italia i principi della famiglia di lui e manomettere in seguito la stessa di lui corona.

Napoleone si fa re d' Italia e attacca in Napoli il fratello del re di Spagna. Francesco II gli muove guerra. Pace di Presburgo.

Non andò molto in fatti eh' egli cinse parimente la corona longobarda, si dichiarò re d' Italia e mosse guerra al re di Napoli, fratello dello stesso suo alleato re di Spagna, minacciando ogni Stato d' Italia (o fosse sotto austriaco o borbonico dominio) di farlo parte dipendente del suo Impero. L' allarme allora s' è giustamente suscitato ne' limitrofi Stati e soprattutto in Alemagna. L' idea di conservare l' equilibrio europeo, di sottrarre

i regni di Spagna, di Napoli, di Sicilia e d' Inghilterra dalle minacciate invasioni e prevenire in somma col maggiore ingrandimento della Francia il disastro dell' altrui libertà e indipendenza mosse l' imperatore di Germania Francesco II a spingere le sue armate verso l' alto Danubio, nel Tirolo e nel centro dell' Italia. È già la Baviera era invasa; le armate dei due imperi erano a fronte sopra l' Adige e il Reno; gli eserciti di Russia attraversavano, abbenchè lentamente, la Polonia e i monti Krapati per discendere in Moravia, quando Napoleone, interrompendo tutt' ad un tratto il corso ad altre meditate spedizioni e contenendo nell' inazione con promesse e con cessioni la Spagna e la Prussia, trasportò con una marcia rapida e memoranda dalle coste dell' Oceano alle rive del Danubio la maggior parte degli agguerriti suoi eserciti, inviluppò e prese il generale Mack in Ulma, e dopo un sì inaspettato trionfo si avventurò all' incontro dell' esercito dei Russi, lo vinse in Austerlitz e ottenne colla pace negoziata a Presburgo di uscire con onore egli medesimo dal mal passo in cui la stessa vittoria avevalo audacemente guidato di là da' fiumi e da' monti in mezzo a popoli fedeli al loro principe, d' aggiugnere altri Stati a quelli della nuova corona d' Italia, di poter in somma rialzare il trono il' Olanda e compiere l' acquisto di Napoli per la propria famiglia; quindi volgere le sue forze nuovamente all' occidente dell' Europa.

A. 1805.

26 Dicembre.

A. 1806.

La Spagna intenta a deviare i colpi che potevansi dirigere sopra di essa ed a concorrere colle forze navali della Francia nel combattere la preponderanza dell' Inghilterra, rendevasi frattanto interamente tributaria all' imperatore de' Francesi. Ma, per suo danno irreparabile, la sua flotta comandata dall' ammiraglio Gravina e quella francese sotto gli ordini dell' ammiraglio Villeneuve si scontrarono a *Trafalgar* colla principale flotta inglese dell' ammiraglio Nelson, e ne furono o predate o messe al fondo od orribilmente malmenate. Quindi vedendo stabilita sopra questo nuovo luminoso trionfo la Potenza inglese sui mari, Carlo IV oscillando di attitudine e d' alleanza non dissimulava l' imminente pericolo di perdere le comunicazioni colle immense sue possessioni d' oltremare, mentre pendeva pur l' altro non men grave pericolo di veder gli eserciti di Francia tornati dal Danubio e dall' Isonzo invadere la valle dell' *Ebro* ed avverare il concepito piano dell' acquisto della Penisola. Parve egli adunque inclinare dopo la pace di Presburgo ed il disastro di *Trafalgar* ad accrescere le forze di terra per unirsi alle difese ai *PIRENEI* ed accostarsi al tempo stesso occultamente all' alleanza marittima cogl' Inglesi. La nazione lo avrebbe in ciò prontamente assecondato, da che tutta riponeva la sua forza nell' unione colle Americhe, quindi l' intiera sua fiducia nell' alleanza con quelle Potenze che agevolare potevanle il tragitto dei mari. Ma da ciò appunto Napoleone trasse motivo di credere già giunto l' istante di dilatare il suo impero di là dai *PIRENEI* (come già fatto avea oltre le Alpi ed il Reno), giustificandosi col titolo specioso « di prevenire i danni della defezione » della Spagna. » Pertanto il re di Prussia, minacciato esso pure di dover restituire l' Hannover alla Francia e di dover discendere dal rango di sovrano indipendente, armò il suo popolo e con improvviso movimento mandò le armate di fuori verso il Reno. Sospese allora l' imperatore de' Francesi la spedizione meditata nelle Spagne ed accorse quanto più rapidamente per lui si è potuto contro la Potenza che in un istante sì importuno a' suoi divisamenti assalivalo in ischiena sembrando sostenuta dalla Russia, cui di fatto formava l' antiguardo. Raggiunse, riconobbe e vinse intorno a Jena le armate nemiche;

La flotta inglese vince quelle di Spagna e di Francia unite a Trafalgar. Guerra di Prussia. Pace di Tilsitt.

A. 1806.

14 Ottobre.

A. 1807. passò l' Elba, l' Oder e la Vistola; s' impadronì di Danzica e Stralsunda sopra il Baltico; venne a sanguinose giornate coi Russi a Eylau ed a Friedland, e pose fine a' suoi successi
9 Luglio. al Niemen ed alla guerra a Tilsitt, venendo quivi agli accordi collo czar di Moscovia e stabilendo da quel punto sui danni della Prussia il ducato di Varsavia ed il regno di Westfalia, consolidando la grand' opera degli Stati confederati del Reno tutt' intorno ai confini settentrionali del suo Impero, e creando un nuovo principio di partizione di regni, di equilibrio e di alleanza continentale fra i due soli dominj della Russia e della Francia nel nord o nel sud dell' Europa.

Provvedere dal re di Spagna alla vista del pericolo che sovrasta alla sua corona. Poteri conferiti al principe della Pace.

In questo mentre il re di Spagna aveva dato ad alcuni straordinarj armamenti della Penisola le troppo tarde sue cure nell' intento di sostenere l' integrità della corona, minacciata sin da quando la Francia sciolta dalla guerra sul Danubio e divenuta padrona di tutto il regno di Napoli offeriva al re Ferdinando in iscambio della Sicilia le Isole BALEARI, e al re Giorgio III Portorico e altre colonie per l'Hannover, quasichè non alla Monarchia spagnuola, ma all' Impero francese appartenessero. Uno strano eccitamento
TAV. I. *All' armi* erasi dato parimente dal principe della Pace al popolo spagnuolo allorchè
A. 1806. appunto la guerra scoppiava colla Prussia. « Spagnuoli, egli diceva, in circostanze meno
5 Ottob. » perigliose che non sono le presenti i leali sudditi han procurato di ausiliare i loro » sovrani con doni e sussidj offerti in prevenzione alle urgenze della patria. In tale pre- » videnza occupa il primo posto l'atto generoso d' un suddito verso il suo signore. Il regno » di ANDALUSIA favorito dalla natura nel produrre cavalli da guerra, la provincia di » ESTREMADURA che ha reso alle armate di Filippo V tanti servigi staranno con » pazienza vedendo la cavalleria del re delle Spagne incompiuta e ridotta a piccola forza » per mancanza di cavalli? No, nol credo; anzi mi lusingo che nella stessa guisa che i » gloriosi antenati della presente generazione serviron l'avo del nostro re con uomini e » cavalli, ora i nipoti assisteranno il loro re con reggimenti e compagnie d' uomini abili » al maneggio de' cavalli, affinchè questi servano e difendano la patria loro in tutto il » tempo in cui durino le attuali urgenze, per poi tornare circondati da una sorte migliore » e pieni di gloria al meritato riposo in seno delle loro famiglie. Allora ognuno si con- » tenderà gli allori della vittoria: questi dirà doversi al proprio braccio la salute della sua » famiglia, quegli la vita del suo capo; l' uno la salvezza del parente, l'altro dell' amico; » tutti avranno in somma diritto di attribuire a sè stessi il salvamento della patria. Venite » adunque, cari compatrioti, giurate sotto le bandiere del più benefico fra i sovrani; » venite, ed io vi coprirò col manto della gratitudine, compiendo ciò che quì vi offro » in questo istante, se il Dio delle vittorie ci concede una pace sì felice e durevole » quale a lui supplichevoli domandiamo. No, il timore nè la perfidia non vi terranno » lontani dal chinare alla voce della patria. I vostri petti non nutrono tali vizj, nè sanno » dar luogo alla turpe seduzione. Venite adunque, e se le cose ad un punto pervenissero » da non por mano alle armi contro i nemici nostri, non correrete la taccia di timorosi, » nè vi macchierete coll'improuto, che non è proprio della vostra lealtà e del vostro onore, » di essere stati sordi alla mia chiamata. Che se la mia voce non giugnesse a risvegliare » i vostri voti per la gloria, valga almeno la voce degl' immediati vostri tutori e padri » del popolo, ai quali mi dirigo, e dessa vi faccia conoscere ciò che dovete al trono, » all' onor vostro ed alla sacra religione che professate. » Tale fu l' invito dal principe

della Pace diretto alla Nazione, che troppo il dispregiava per accorrere sollecita a compiere i suoi voti; invito cui non accompagnavano nè i mezzi di esecuzione per le leve, nè le energiche misure di difesa nei porti e nelle piazze, nè tutti quegl' interni ordinamenti che sogliono prevenire gli scontri d' una guerra in una forte e ben regolata monarchia; invito in somma che non altro ha provocato che maggiore risentimento nel cuore del dittatore della Francia verso la cadente dinastía di Spagna. Ma sì tosto che la faccia delle cose si fu abbellita per la Francia colla celebre giornata di Jena, il contegno del principe della Pace si pronunziò interamente a favore di lei, il linguaggio di Carlo IV divenne umiliante, gli armamenti nel suo regno si sospesero affatto, e que' mezzi che degradan le nazioni furono tutti impiegati per blandirla, disarmarne la collera ed evitare co' tributi e cogli omaggi la guerra alla Spagna, alla casa regnante la ruina. Ma questa era già risoluta nella mente dell'imperatore Napoleone apparentemente irritato dall'invito *All'armi* testè diretto alla Nazione spagnuola: *V' ha bisogno,* diceva egli, *d'una forte decisione onde togliere alla Francia un nemico dalle spalle: chi in fatti la garantirebbe dagli eventi più tristi, qualora, trovandosi ella avvolta in nuove guerre nel nord* o *nell' oriente dell' Europa, la Spagna si trovasse governata da un Borbone e fosse questi guerriero* e *intraprendente? La perfidia finalmente con cui si è testè proceduto, mentre io era in Germania, mi dispensa dall' obbligo di camminare rettamente in riguardo dei Borboni che regnano tuttora nell' Europa.* Su queste basi procedendo, tutti i mezzi furono da lui reputati legittimi al conseguimento dello scopo; nè venne alcuno di essi, per sinistro ch' egli fosse, trascurato, ove più prontamente coudurvelo sapesse. E fu in vero indefinibile accecamento del re Carlo IV quello d' avere in sì critici momenti affidate ad un solo ed equivoco ministro le redini del regno, le forze tutte di terra e di mare della Monarchia spagnuola, allorchè nella soverchia diffidenza di sè stesso, così scriveva al principe della Pace: « All'interesse mio e del mio » popolo conviene che voi vi abbiate i più estesi diritti nel maneggio delle forze de' miei » regni, onde possiate senza ostacolo portare provvedimento ai mezzi di difesa e alla » maggiore sicurezza de' miei dominj di Spagna e delle Indie, come pure concorrere » al tempo stesso il più efficacemente che per noi si possa all' esecuzione dei vasti » disegni dell' imperatore dei Francesi diretti ad assicurare una pace generale e durevole » all' Europa. Voi quindi vi avrete quel potere e quelle facoltà che godettero già nelle » Spagne col titolo di generalissimo e supremo ammiraglio i due principi Giovanni » d'Austria, figli di Carlo V e Filippo IV; ed è mia sovrana volontà che rappresentando » voi la mia reale persona ed occupando il mio medesimo posto usiate di quella stessa » autorità che da me solo potrebbesi esercitare. » Rivestito per tal modo del supremo comando delle forze nazionali, sia di terra, sia di mare, dichiarato Protettore del commercio marittimo delle Spagne e delle Indie, il principe della Pace divenne l' arbitro dei destini della intiera monarchia; e, interprete dei voti della Francia o adescato da promesse luminose, fu l'anello pel quale l' autorità dei Borboni che regnavano in Ispagna passò più rapida in colui che avea gettati i fondamenti di una nuova dinastía in Francia sulle ruine di quelle di Carlo Magno e di Enrico.

A. 1807.

Salito dal nonnulla e non per sommi talenti, ma pel solo sovrano favore a un potere sì eminente, il principe della Pace si era reso il bersaglio dell' invidia de' suoi concittadini, soprattutto delle classi più elevate, e perciò fu appunto accarezzato dalla Francia, il cui

Amministrazione del principe della Pace. Abbattimento generale in Ispagna.

A. 1807. soccorso divenendo a lui stesso ogni giorno più necessario, fu da lui domandato a prezzo della libertà e del decoro della Spagna con tributi e cessioni e trattati disdicevoli ad una grande nazione. In lui quel coraggio mancava che debb'essere la dote principale de'primi magistrati e suole assicurare l'indipendenza degli Stati; ed o fosse insidiosa debolezza o inattitudine alle cure che si esigono dagl'interessi di un gran popolo nella guerra e nella pace, l'esercito spagnuolo erasi per lui lasciato in abbandono, le migliori truppe si erano spedite a seconda delle voglie della Francia sotto gli ordini del marchese della Romana o di O-faril nella Prussia o in Italia onde sostenere accanto alle francesi una causa alla loro patria del tutto straniera; le piazze forti eran tenute disarmate e sguernite; le navi erano accordate in sussidio e al comando de' Francesi; i porti della Penisola, come quelli d'America erano aperti alla Francia ugualmente che alla Spagna, e tutto accordavasi all'Impero francese: prodotti di oltremare, armi, danaro, braccia, libertà e indipendenza. Il debito pubblico, che ai tempi di Carlo III non saliva che a duecento milioni di lire, erasi elevato ad un miliardo e duecento cinquanta milioni sotto l'amministrazione del principe della Pace; e di trecento settantacinque milioni ricavati dalle vendite di proprietà erariali per estinguere in parte quell'enorme carico dello Stato, solo settantasette milioni erano stati a questo fine adoperati. E appunto un sì falso maneggio delle pubbliche aziende contribuì esso pure a precipitare lo Stato nei disordini e ad accelerare il cambiamento nel governo politico del regno, scuotendosi una volta dal suo sonno l'energia nazionale.

Attitudine della Nazione spagnuola poco prima dell'invasione francese nella Penisola.

Il popolo spagnuolo obbediente chinavasi ai voleri del suo sovrano, che solo avea riposta nel ministro la fiducia di sottrarre il proprio regno all'ambizione della Francia; e tuttochè lo stesso popolo vedesse andar perduta la speranza di un migliore ordinamento delle cose, qual volevasi da pochi, ma compressi cittadini e dallo stesso Ferdinando erede della corona, pure diviso fra il timore ed il dovere rimaneva inoperoso, aspettando in silenzio lo sviluppamento del tempo e degli eventi, non senza però far trasparire che le passioni essendo al colmo, la corruzione incoraggiata, gl'impieghi pubblici a mercato, i lamenti soffocati dalla forza, il dissidio introdotto nella corte e ne'ministri, ogni freno che l'ordine assicura verrebbe con violenza lacerato, e che quindi lo scoppio di una grande insurrezione riuscirebbe altrettanto improvviso quanto questa inestinguibile e ruinosa per la Francia. Molti confortavansi dalla lusinga che Carlo IV reso grave dagli anni e incapace d'indossare tutto il peso degli affari in una tanta difficoltà di tempi avrebbe liberamente abbandonato al suo primogenito legittimo erede del trono il principe delle Asturie l'esercizio di quella sovranità che pur sembrava da gran tempo essergli insopportabile; altri pascevansi della dolce speranza di veder compensati dalla Francia i generosi uffici di alleato, con cui il re di Spagna, dopo la pace di Basilea, aveva ben meritato dai governi che l'avevano diretta al sommo del potere raggiunto col trattato di Tilsitt, e tenevano per non dubbio un felice legittimo cambiamento non nella casa regnante, ma nel governo del regno coll'intervento della Francia, atto a sollevare la nazione all'antico decoro senza scosse intestine e senza l'onerosa presenza degli eserciti stranieri; pochi finalmente ed elevati cittadini mandavano pur anche secreti voti onde la Francia rinnovasse pel bene e pel risorgimento della loro patria avvilita la grand'opera di Luigi XIV, ponendole un suo principe sul trono vacillante della casa de' Borboni:

Digitized by Google

imperocchè adesso, come a quell'epoca, la Nazione spagnuola si trovava in uno stato misero di forze, governata da un principe debole, da un ministro ligio alla Francia, divisa in più partiti, in guerra cogl' Inglesi, e in un contatto periglioso con un popolo insuperbito da vittorie ed avido di acquisti, convinta in somma della forza irresistibile degli eserciti del capo supremo della Monarchia francese. Quindi, come allora, si è a quest' epoca trovato in Ispagna chi diè mano al proposto cambiamento di dinastia in favore della casa di Francia, e tanto più volontieri in quanto si è per essi sperato che Napoleone, cui eran grandi ugualmente la forza e la volontà di conseguire quella corona, l' avrebbe non solo colla pompa delle armi richiamata all'antico suo lustro, ma l' avrebbe pur anche con diverse appropriate istituzioni riabbellita. A. 1807.

In mezzo però ai sordi lamenti, agli affannosi timori e alle dubbie speranze della Nazione spagnuola una voce efficace osò innalzarsi sino al trono contro gli abusi del potere del principe della Pace, contro i progetti minacciosi della Francia ed interrompere con unanime plauso il silenzio universale. Il successore al trono consigliato dal suo precettore Escoiquiz e da altri veri amici della sua casa, punto dei modi indecorosi onde egli stesso, suo padre e la patria eran trattati in faccia allo straniero, espose in un sol quadro lo stato affliggente della monarchia, e volle avvertire il sovrano che la patria era in pericolo, che un ministro orgoglioso e infedele la strascinava alla sua perdita, e ne poneva la corona a prezzo sacrificando la famiglia de' Borboni all' ambizione e alla politica della nuova dinastia francese. In pari tempo per calmare il rancore che una tale rappresentanza produrre poteva nell' imperatore Napoleone, esso si permise di uscire dai limiti assegnati dalle leggi, e chiese di suo senno, ed ignorandolo il re suo padre, una principessa imperiale di Francia per isposa; indi siccome da più sintomi gravi e dall' età appariva non lontana la morte del medesimo re, volendo Ferdinando prevenire i disordini della guerra civile, ove quella si fosse avverata, mentre l' accanito suo rivale, il principe della Pace, si fosse trovato tuttavia rivestito delle principali facoltà sovrane, elesse secretamente il duca dell' Infantado ad assumere in quel solo caso l' immediata direzione delle forze militari del regno. Ma tutto essendosi allora scoperto dagli agenti del principe della Pace e palesato nell' aspetto più irritante a Carlo IV, il giovine Ferdinando soggiacque a tutto il rigore dello sdegno del ministro e incorse nella più aspra collera del padre. Con lui furono imprigionati i creduti suoi complici; il processo fu aperto, e, innanzi la decisione, tutti furono indicati alla nazione e alle corti straniere « come colpevoli di alto tradimento. » E questo caso (avvenuto nel reale palazzo dell' *Escurial*) che ha menato tanto grido in Europa, nel produrre zizzanie di famiglia, giovò non poco all' usurpazione della corona di Spagna dianzi concepita e poco dopo consumata dall' imperatore de' Francesi. Questi per altro sulle prime non ascose il suo turbamento nell' udire come altrimenti la Nazione spagnuola opinasse e come fosse persuasa dell' innocenza del principe delle ASTURIE a danno del principe della Pace; volle che nel processo nessun cenno fosse fatto sia di lui, sia della Francia, sia del suo ambasciatore a MADRID; e s' irritò vivamente in favellando co' ministri perchè un tal evento minacciasse d' attirare l' attenzione europea sulle Spagne, donde ci voleva pure con più mezzi deviarla, e lo tentava soprattutto col fasto spiegato nel suo nuovo viaggio da Parigi a Lione, a Milano ed a Venezia fra le corti d' Italia e di Baviera.

Contegno del principe delle Asturie. Processo dell'Escurial.

30 Ottobre.

TAV. I.

Spedizione concertata tra la Francia e la Spagna contro il Portogallo. Trattati di Fontainebleau.

Da che il trattato di Mathuen steso nel 1703 e riconfermato nel 1713 nel corso della guerra di successione ebbe unita per sempre la casa di Braganza alla corte d' Inghilterra con nodi d' amicizia e di strettissima alleanza, il PORTOGALLO meglio dirsi voleva da taluni colonia degl' Inglesi, di quello che regno indipendente; nè dopo il trattato di MADRID, che di poco precedette la pace d' Amiens, cessò mai il PORTOGALLO di

A. 1807. dimostrarsi sommesso all' Inghilterra: esso era il solo regno in Europa che dopo la pace di Tilsitt e il convenuto sistema continentale aprisse tuttavia liberamente i suoi porti all' Inghilterra, lasciasse da questa visitare le sue navi e accordasse ogni maniera di sussidj alle flotte destinate contro le coste sì francesi che spagnuole. Quindi Bonaparte pose mente innanzi tutto a distogliere dall' influenza degl' Inglesi quella porzione importante della Penisola, interessando lo stesso re di Spagna e il principe della Pace nello spoglio della casa di Braganza, e aprendosi con ciò un motivo per introdurre le sue armate nella Penisola. D' accordo adunque col solo principe della Pace ed ignorandolo D. Pietro Cevallos, ministro delle relazioni straniere in MADRID, ed anche il principe di Masserano,

27 Ottobre. ambasciatore spagnuolo in Parigi, vennero stese sul finire di ottobre dal consigliere Izquierdo e dal generale Duroc in due diversi trattati segnati a Fontainebleau, indi dal re stesso sanzionati, le condizioni tra la Spagna e la Francia per la conquista e la

TAV. I. divisione del PORTOGALLO. « La provincia compresa fra il *Minho* e il *Duero* colla » città di OPORTO dovevasi erigere in regno sotto il nome di *Lusitania settentrionale* per » essere accordata in tutta proprietà e sovranità al re d' Etruria e a' suoi discendenti » in iscambio della Toscana ceduta all' imperatore de' Francesi. L'*ALENTEJO* e le *ALGARVE* » dovevansi erigere in un solo principato sovrano a favore del principe della Pace » e de' suoi discendenti. In caso che l'una di queste famiglie regnanti si estinguesse, i » suoi Stati dovevano essere conferiti per investitura dal re di Spagna a qualche altra, » senza che mai unir si potessero nella stessa persona od alla Monarchia spagnuola. Sì il » regno della Lusitania settentrionale che il principato delle *ALGARVE* dovevano ricono- » scere per protettore il re di Spagna, e in nessun caso i sovrani dei due Stati non » dovevano far guerra o pace senza l'intervento di lui. Il restante del PORTOGALLO » doveva amministrarsi dalla Francia sino alla pace generale, per poi disporne a seconda » del caso ed anche all' uopo restituirlo alla casa di Braganza, purchè questa si fosse » ugualmente sottomessa alla suprema protezione della Spagna, e venissero restituite » dall' Inghilterra alla Spagna e a' suoi alleati GIBILTERRA, l' isola della Trinità e le altre » colonie all' una o agli altri conquistate dopo l' ultima rottura della guerra. Le parti » contraenti dovevano inoltre intendersi per fare un' uguale partizione delle isole, » colonie ed altri possedimenti portoghesi d' oltremare. L'imperatore Napoleone guarentiva » solennemente al re di Spagna il possesso de' suoi Stati del continente d' Europa » situati al mezzogiorno de' *PIRENEI* » e poneva con ciò artificiosamente la base del diritto di trasportare in Ispagna i suoi eserciti sui punti a lui più convenevoli, purchè reputati nell' urgenza dell' azione immediata della sua guarentigia. « Finalmente » prometteva di riconoscere il re di Spagna nella qualità d' Imperatore delle due » Americhe, tosto che ogni cosa si fosse preparata, perchè questo titolo assumere » si potesse o alla pace generale o al più tardi fra tre anni. » A questo primo trattato « che doveva rimanere secreto » e col quale fu inorpellata alla nazione l' introduzione

delle truppe francesi nella Penisola, anzi si seppe far concorrere di buon animo ugualmente e la regnante famiglia ed il principe della Pace nel compimento dei voti della Francia, funesti alla dignità ed all' indipendenza della monarchia, segul l' altro trattato che stabiliva il numero e la forza delle armate che verrebbero impiegate senza il menomo ritardo alla conquista del PORTOGALLO, e che già stavano in gran parte raccolte non lungi dalla frontiera del *Bidassoa*, od anche eransi innoltrate per quel lato nell'*ALAVA* sulla via di VITORIA. « Un primo corpo francese di 25000 fanti e 3000 » cavalli (cosi veniva stabilito) penetrerà in Ispagna e marcerà direttamente a LISBONA » per la strada di BURGOS e SALAMANCA; un corpo spagnuolo di 8000 fanti e 3000 cavalli » con trenta pezzi d' artiglieria dovrà seguirne il movimento; altri due corpi spagnuoli, » uno di 6000 combattenti, l' altro di 18000, dovranno fiancheggiare la marcia sulle » due rive del *Tago* e impadronirsi il primo degli Stati da cedersi (a norma del trattato » secreto) al principe della Pace, il secondo degli Stati dovuti al re d'Etruria. Il soldo delle » truppe francesi sarà a carico della Francia, le vettovaglie saranno a carico della Spagna in » tutto il tempo del passaggio di esse truppe sul territorio spagnuolo. Il comando supremo » delle armate di spedizione apparterrà al generale in capo francese, a meno che il re di » Spagna od il principe della Pace non si assumano eglino stessi l' incarico di dirigerle, » nel qual caso le truppe ed il generale francese rimarranno sotto ai loro ordini. » Altri 40000 uomini tratti dalle armate imperiali di Francia dovranno tenersi pronti » ai *PIRENEI* occidentali all' uopo di poter accorrere celeremente in Ispagna ed in » PORTOGALLO, qualora gl' Inglesi tentino di difendere o di riattaccare quest' ultimo » regno. » Innanzi però di venire a questa nuova introduzione di forze nella Penisola era detto che la Francia si sarebbe convenuta colla Spagna: ma Carlo IV nella tanta depressione de' suoi poteri di che erasi spogliato per rivestirne il principe della Pace, e vincolato tanto da trattati sì perniciosi al ben essere de' popoli affidati alle sue cure, come mai avrebbe potuto contenere nei giusti limiti il formidabile impero di Francia, o solo ricondurlo alla precisa osservanza dei patti convenuti, soprattutto nello stato languente della sua monarchia e nella tanta separazione, allontananza o nullità delle sue forze regolari?

A. 1807.

27 Ottobre.

TAV. I.

Troppo a quest'epoca i partiti in Ispagna erano divisi: era rotta l'armonia di famiglia nella casa reale; il potere del principe della Pace, di questo nuovo Alfonso di Benavide, era assoluto; e in quella guisa che una crudele vendetta colpì i nemici di quest' ultimo favorito ministro sotto il regno di Ferdinando IV, ora (non ostante che l' accusa di tradimento non si fosse sostenuta, anzi fosse stata ad unanimità di voti riconosciuta insussistente da integerrimi consiglieri) l' erede al trono andò umiliato al cospetto della nazione, i suoi più fidi Escoiquiz ed il duca dell' Infantado, tuttochè reputati innocenti, furono esiliati, e con essi puniti altri molti non meno onesti cittadini solo perchè avveduti sul procedere del principe della Pace e contrarj alle intenzioni e di lui e dell' imperatore de' Francesi. Era grande l' amore degli Spagnuoli al principe delle ASTURIE, ma il comprimeva ne' suoi effetti il dovere di obbedienza al re suo padre che voleva pure non in altri affidarsi in tanta strettezza di casi, fuorchè nel principe della Pace; che se in quella vece, ad esempio di una parte della Spagna sotto il regno di Giovanni II sollevata in difesa del virtuoso principe di Viana erede di

Esito del processo dell'Escurial. Il principe della Pace agevola l'esecuzione de' progetti della Francia.

A. 1807. NAVARRA, si fosse preso dagli Spagnuoli a difendere colle armi l'innocenza del principe Ferdinando contro un ingiusto ministro, è da credersi che perduto questo nella pubblica opinione, sarebbe disceso, ben prima di mettere a prezzo l'indipendenza nazionale, dal sublime posto che occupava, e sarebbe quindi in lui mancato alla Francia nel momento più opportuno un potente stromento per condurre a buon fine la tentata usurpazione. Ma convien dire che fu grande sventura per la Nazione spagnuola, cui i destini riservavano ogni sorta di politico e sanguinoso esperimento, l'essersi allora mantenuta la calma più profonda; l'esser rientrato Ferdinando nell'apparente grazia del padre senza una maggiore estensione di poteri; l'avere il re differita la proposta spontanea abdicazione, e l'essersi finalmente conservato il principe della Pace nel godimento de' suoi vasti attributi, pei quali collocato fra le mire d'ambizione e le minacce della pubblica vendetta gli rimase la facoltà di assecondar le prime ed evitar gli effetti di quest'ultima accelerando il sacrifizio della patria allo straniero.

Mezzi con cui l'imperatore dei Francesi attira gli Spagnuoli a favorire le sue imprese.

Studiavasi frattanto Bonaparte di raccogliere i voti degli Spagnuoli in suo favore e di unire i dissidenti in un partito, intimorendo gli uni ed adescando gli altri, tutti in somma dirigendo al suo medesimo scopo per diverse strade. Conseguiva fiducia innanzi tutto da Carlo IV profondendogli straordinarj doni, promettendogli appoggio, nè risvegliando mai la sua attenzione sullo stato del regno e sull'amministrazione del favorito di lui ministro principe della Pace; accarezzava quest'ultimo con lusinghieri modi, facevagli evidente il bisogno ch'esso aveva della Francia per sostenersi nelle eminenti cariche del regno, e assecondava come meglio poteva l'orgoglio ed il genio di lui per le arti e pel lusso, mantenendo in esso viva l'avversione all'esercizio delle armi; coltivava al tempo stesso il numeroso partito di Ferdinando, e faceva in più modi trasparire quanto a cuore gli fosse la persona di questo erede del trono e quanta stima egli avesse della nazione ingiustamente oppressa da assoluto dispotico dominio. Così affidandosi ognuno dei partiti nell'espresso buon volere di lui permisero tutti incautamente che le armate francesi s'introducessero in Ispagna e compiessero il piano di soggiogarla: giacchè Carlo IV soleva a tutto prestarsi, come quegli che riguardava nell'imperatore de' Francesi un alleato potente, un conquistatore da appagarsi coi tributi e cogli accordi, anzichè da irritarsi con rifiuti o colle armi, « non dissimile in somma » ad un'aquila cui si debbono tarpar le ali col miele e non col ferro »; il principe della Pace vedevasi perduto senza l'appoggio della Francia, e quindi la guidava nei passi di conquista per potersi egli stesso salvare una corona nel disastro universale; più debole di mezzi il principe delle ASTURIE fondava nell'offertogli appoggio della casa imperiale di Francia l'áncora di salute della casa sua propria, e ormai inutile riputava il tentare altra via per toglierla ai pericoli imminenti che le sovrastavano, se non quella che il guidava a darsi interamente a disposizione dell'imperatore de' Francesi. Tutti in somma sembravano ravvisare indispensabile il soccorso della Francia per sostenersi nel potere o pervenirvi ed operare un utile cangiamento nelle cose cadenti della monarchia, e i pochi che volgevano le loro speranze nell'Inghilterra, prevedendo però i disastri avvenire, che ruinata avrebbero la parte del regno più in contatto colla Francia, stettero alquanto inoperosi, finchè più chiara non apparve ne' suoi mezzi la tessuta usurpazione, e si credette di poterla con un colpo improvviso frastornare.

Eccoci adunque pervenuti finalmente fra racconti di gravi avvenimenti e di guerre moltiplici e rninose che desolarono nel corso di più secoli la Spagna e l' avvezzarono alle violente commozioni e ai più duri patimenti a quell' epoca per essa sì luminosa della guerra nazionale; epoca ricca d' interesse nella storia delle armate di Francia e d' Inghilterra, come pure dell' italiana milizia; epoca nella quale si è veduta una nazione inerme e da più corpi compressa o avvilnppata divincolarsi, sostenere le vendette de' snoi principi, difendere i diritti snoi proprj e umiliare le armate che la opprimevano, scuotendo l' imposto giogo di un potente conquistatore, e aprendosi col sangne cittadino la strada alla primiera indipendenza ed a generose istituzioni, a questa difficile meta cui non è dato di toccare che a nazioni virtuose, unite, sobrie e sprezzatrici del lusso e dei pericoli della guerra; a questa meta in somma cui forse ancora pervenuta non sarebbe se il più temuto fra i moderni conquistatori stimolato da ambizione di regni e prevalendosi delle intestine sue divisioni, anzi fomentandole, non avesse con incanto procedere maltrattati i suoi principi e violati i snoi privilegi, non la avesse egli stesso dal sno sonno svegliata e tutta a proprio danno, senza freno e senza vincoli, cogli artifizj e coll' impiego delle armi incautamente sollevata.

Epoca raggiunta dei principii della guerra nazionale.

A. 1807.

Or perchè meglio all' epoca cui giugnemmo pigliar si possa argomento di apprezzare la forza ed il valore di questo popolo, convien ch' io chiegga l' attenzione sopra alcune statistiche nozioni che il riguardano; e non vi avrà alcun dubbio che esaminati una volta i giusti rapporti fra l' estensione del terreno, la popolazione e la milizia di Spagna, come pure esaminato lo stato del sno governo ne' rapporti d' industria, di commercio e di religione, non si voglia ad una tanta nazione accordare quel vanto che ben si merita quel popolo il quale, tuttochè in uno spazio estesissimo disperso, indebolito da disastri, impoverito e quasi inerme, pur racchindendo in sè ogni germe di virtù e di grandezza sa raccogliersi e riprodursi al glorioso aringo delle armi ed al legittimo esercizio della forza, sì tosto che il decoro il richieda, la fedeltà al sno principe lo imponga, l' amor di patria ed il rispetto al culto de' suoi avi gliel consiglino. Che se le mie parole potranno essere semi che col biasimo di chi aprì allora la patria spagnuola alle invasioni straniere fruttino generosi sentimenti in quelli che lottando contro di essa per valor militare e per sola virtù di disciplina vi si avvennero con nemici non indegni della passata loro gloria, io mi avrò caro di aver ragginnto lo scopo più difficile cui io m' era proposto nell' offrire raccolti questi sparsi documenti profittevoli all' arte della guerra e proprj ad assegnare un giusto grado di gloria alle stesse legioni italiane che da sole od accanto alle francesi hanno il più delle volte con vantaggio e sempre a costo di molto sangue combattuto su più punti della Spagna nelle grandi operazioni militari: documenti non inutili per richiamare dall' obblío i fatti meno noti e meritevoli di memoria, o gettar lume sopra quelli che da diversi autori furon posti sotto un aspetto sfavorevole od ingiusto; documenti capaci fors' anco di determinare le menti dubbiose sopra il nnovo giudizio della Nazione spagnuola, non dissimile da qnello già portato dai più venerabili fra gli Storici antichi, i quali concordemente la reputavano *superiore ad ogni altra nell' amare le fatiche della guerra, nel sopportarne allegramente i disagi e sprezzare intrepidamente la morte; la più fiera e bellicosa in somma fra quante altre, ed atta a riparare i danni della guerra; nazione magnanima, intrepida e la degna maestra del grande Annibale.*

Mente dell' autore. Giudizio portato dagli antichi Storici su la Nazione spagnuola.

A. 1807.

TAV. I.

QUADRO STATISTICO DELLA PENISOLA ISPANICA E DELLE COLONIE

STATI sovrani in che dividesi la Penisola.	REGNI o Provincie in cui dividonsi gli Stati.	CITTÀ primarie o capiluoghi di Regni o Provincie.	SUDDIVISIONI INTERNE E LORO CAPILUOGHI.	POPOLAZIONE di Distretto.	POPOLAZIONE di Provincia.	POPOLAZIONE di Stato sovrano.
SPAGNA	ANDALUSIA	SIVIGLIA	CADICE – Isola di LEON (*S. Fernando*) – SIVIGLIA	746 821	1 904 178	10 175 131
			CORDOVA	258 088		
			GRANADA – ALMERIA	692 924		
			JAEN	208 807		
			Carolina	6 196		
	ARRAGONA	SARAGOZA	SARAGOZA – CALATAYUD – *Huesca* – BARBASTRO	»	657 376	
	ASTURIE	OVIEDO	OVIEDO – RIVAS	»	364 138	
	BISCAGLIE	BILBAO	*ALAVA* (VITORIA)	67 503	283 430	
			BISCAGLIA (BILBAO)	211 436		
			GUIPUSCOA (S. Sebastiano)	104 491		
	CASTIGLIA VECCHIA	BURGOS	BURGOS	470 588	954 619	
			SEGOVIA	167 863		
			SORIA	198 107		
			AVILA	118 061		
	CASTIGLIA NUOVA	MADRID	MADRID	233 699	1 807 293	
			TOLEDO	370 641		
			Guadalaxara	201 115		
			Cuenca	294 290		
			MANCIA (CIUDAD REAL)	203 548		
	CATALOGNA	BARCELONA	BARCELONA – TARRAGONA – LERIDA – GERONA	»	858 818	
	ESTREMADURA	BADAJOS	BADAJOS – ALCANTARA – PLASENCIA	»	496 493	
	GALIZIA	S. GIACOMO	S. GIACOMO – CORUÑA – PONTEVEDRA	»	1 142 630	
	LEONE	LEONE	ZAMORA	239 819	924 925	
			VALLADOLID	187 390		
			SALAMANCA	209 988		
			PALENCIA	118 064		
			LAMORA	71 401		
			Toro	97 372		
	MURCIA	MURCIA	MURCIA – CARTAGENA	»	583 226	
	NAVARRA	PAMPLONA	PAMPLONA – Tudela	»	221 728	
	VALENZA	VALENZA	VALENZA – ALICANTE	»	825 059	
PORTOGALLO	PORTOGALLO	LISBONA	TRA DUERO-Y-MINHO (OPORTO)	927 965	3 555 365	3 683 000
			TRAS LOS-MONTES (BRAGANZA)	318 665		
			ESTRA (COIMBRA)	1 181 595		
			ESTREMADURA (LISBONA)	826 680		
			ALENTEJO (EVORA)	880 490		
	ALGARVE	FARO	FARO – Tavira	»	127 615	

Digitized by Google

DESUNTO DALLE PRIME OSSERVAZIONI DEL PRESENTE SECOLO.

A. 1807.

TAV. I.

SUPERFICIE di Distretto	SUPERFICIE di Provincia.	SUPERFICIE di Stato sovrano.	Numero delle persone sopra ogni miglio quadrato.	POSSEDIMENTI DELLA MONARCHIA SPAGNUOLA.			POPOLAZIONE.		SUPERFICIE in miglia quadrate italiane.
6 768			110	Nel Mediterraneo	Le Isole Baleari	Majorca (Palma)	140 699	186 979	1 303
3 132			80			Minorca (Mahon)	30 990		
7 845	20 529		98			Iviza e Formentera (Iviza)	15 290		
9 412			86						
972			6	Sulla costa d'Affrica (*)	I Presidj	Ceuta	3 002	5 246	40
"	11 092 1/2		59			Peñon de Velez			
"	2 776 1/2		131			Alhucemas	2 244		
814 1/2			83			Melilla			
954	2 236 1/2		217	Nell' Oceano	Le Isole Canarie	Gran Canaria (Palmas)	48 000	182 000	6 273
468			223			Teneriffe	78 000		
5 728			82			Lanzarote			
2 610			64			Puerto Ventura			
3 069	13 892		65			Gomera	56 000		
1 935			61			Palma			
990			238			Ferro			
6 666			56	Nella Americha (**)	I Regni	del Messico (Messico)			
1 467	23 247	133 726 1/2	83			del Perù (Lima)			
8 305		miglia quadrate italiane.	35			della Nuova Granada (S. Fe)			
5 679			36			di Buenos Ayres (Buenos Ayres)			
"	9 027		93		Le Capitanerie	del Chilì (S. Jago)	"	13 300 000	4 200 000
"	10 791		40			delle Provincie interne (Chihuagua)			
"	21 970		92			di Guatimala (Guatimala)			
4 437			54			di Caracas (Caracas)			
2 439			77			di Avana (Avana)			
4 239	13 102		50			di Portorico (S. Giovanni)			
1 303			90			di S. Domingo (S. Domingo)			
1 197			39	Nell' Oceanica	L'Arcipelago	delle Filippine (Manilla)	"	1 500 000	30 000
1 485			63			delle Marianna (Agana)			
"	3 931		63						
"	1 843		120						
"	3 787		143						
2 623 1/2			346						
4 093			78						
6 777	28 849 1/2	30 937 1/2 miglia quadrate italiane.	165						
7 407			112						
7 947			48						
"	2 088		61						

POSSEDIMENTI DELLA MONARCHIA PORTOGHESE.

Sulla costa d'Affrica	Le Isole	dal Capo-Verde	circa 4 000 000 di abitanti sopra uno spazio di ben a 500 000 miglia quadrate italiane.
		di S. Tomaso e Mozambique	
Nell' Oceano	L'Arcipelago delle Azzorre (Angra)		
Nella Americhe.	Il Brasile (Rio Janeiro)		
	Una parte del Paraguay e della Guyana		
Nell' Oceanica	Una parte dell' Isola del Timor.		
Sulla costa d'Asia.	Goa al Malabar, Macao alla China		

(*) Mazarquivir a Oran, punti forti sulla costa d'Affrica già spettanti alla Spagna, furon da questa ceduti alla Reggenza d'Algeri nell'anno 1792.

(**) La maggior parta delle Colonie nell'America Spagnuola poco dopo l'apprimento di quest'ultima guerra nella Spagna europea si dichiarò indipendente, e soprattutto la Nuova Granada, che si affrancò più tardi in Repubblica sotto il nome di Colombia dall'italico scopritore di quella parte del Mondo, l'immortale Cristoforo Colombo.

Cenni sulla popolazione della Penisola ispanica.

A. 1807.

TAV. I.

Dal qui addotto prospetto statistico si ravvisa come sopra un' area di 164664 miglia quadrate italiane, ch' è quanto dire maggiore di quella della Francia e poco men di due volte l' intiera Italia, non vi avesse al principio della guerra che una popolazione di 13858131 abitanti, il che non monta a più di 84 per miglio quadrato, mentre la Francia ne conta da 182, e l' Italia da 200 ogni miglio. Molti autori affermano però essere stata la Penisola ispanica altre volte più popolata d' assai e aver ella avuto ai tempi più floridi da 30 fino a 50 milioni di abitanti. Senza ch' io mi ponga a disputare sopra questa asserzione combattuta da valenti scrittori moderni, tra i quali il dotto Antillon, dirò solo ch'è provato esser tale l'estensione del terreno e tanta la sua fertilità, che quando fosse da per tutto e attivamente coltivato, renderebbe di che nutrire più del doppio dell' attuale popolazione; e se si debbe prestar fede ai calcoli desunti da diverse osservazioni dal rinomato Osorio, il suolo spagnuolo potrebbe alimentare 78 milioni di persone. Ma, come più sopra vedemmo, questa bella parte d' Europa ha soggiaciuto dai tempi più remoti a tante vicissitudini ruinose, soprattutto all' epoca delle prime invasioni dei Goti e degli Arabi, e di poi nelle guerre interminabili sostenute sino al ristabilimento dell'unità della monarchia, quindi in Italia, nelle Fiandre, in Germania ed in America durante il regno di Carlo V e de' suoi successori sino al secolo presente, che la sua popolazione offre di fatto un aspetto molto deplorabile al confronto di altre regioni europee e in paragone di quella stessa ch'essa aveva prima che il ferro, il fuoco, le pesti, le carestie, le emigrazioni e le proscrizioni di numerose famiglie ne avessero spietatamente mietute le generazioni. Busching e alcuni altri ascrivono la pochezza della popolazione della Spagna ad altri principj distruttori, all' abuso di liquori ardenti e di aromatiche vivande, alla sottigliezza dell' aria, alla corruzione e al veleno diffuso dall'America nel sangue de' suoi primi scopritori. Oltre di che si valutavano innanzi l' aprimento dell' ultima guerra da 7 milioni quelli che soltanto in Ispagna componevano le classi de' religiosi o delle religiose, dei celibi, de' vedovi e solitarj destinate a non propagarla. Le terre adunque per penuria di braccia rimanevano incolte, e tanto più in quanto che i ricchi impiegavano più volontieri i loro mezzi nell' estrarre le miniere dell' America, e ne traevano un profitto assai più esteso di quello che avrebbero altrimenti ricavato dissodando terreni aridi e da lunga età incoltivati nelle Spagne. Che se questi alla fine eran ceduti ai contadini onde venissero dirozzati, difficilmente rendevano ai sudori della loro fronte di che procacciare bastante alimento alle famiglie e pascere le ingorde voglie di chi ad essi gli accordava, onde non è strano che i meschini (come vuolsi) allontanassero l' idea di aggiugnere alla società altri miseri compagni della loro sorte.

Stato della forza militare della Spagna.

Desumasi ora adunque dallo stato affliggente della popolazione spagnuola qual forza armata fosse dessa in istato di prestare ai bisogni moltiplici ed urgenti della guerra, e si vedrà che per sostenere il grave assunto, non dico già di opporsi alla prima imperiosa incursione delle armate agguerrite della Francia, ma di tribolarle sui lati, investirle, reuderne nulla, come avvenne, l' attività fuori dei punti occupati, estenuarle, porle nel bisogno di sempre rinforzarsi e di lasciare una provincia per conquistar l' altra, e finalmente abbandonare la Penisola non sarebbero bastati in nessuna guisa i soli 100000 uomini che costituivano la forza regolare del regno all'atto dell'invasione (quand' anche tutti fossero stati raccolti nel centro delle Spagne e non ad arte

disseminati in Italia, in Danimarca e in PORTOGALLO), ma fosse indispensabile che tutti accorressero alle armi indistintamente i cittadini capaci di portarle. Battendo le stesse tracce di Luigi XIV, il suo nipote Filippo V fu il primo che mantenne nelle Spagne un esercito stanziale ragguardevole; e questo accresciuto sotto Carlo III componevasi all' epoca dell' aprimento della guerra di cui parlo di 35 reggimenti di fanteria di linea di tre battaglioni ciascuno; di 12 reggimenti di fanti leggieri e di 10 reggimenti di truppe raunaticce straniere, sei dei quali nazionali svizzeri, gli altri italiani o fiamminghi; di 24 reggimenti di cavalleria; di 10 reggimenti d'artiglieria, di cui sei a cavallo; di un reggimento di zappatori e di due compagnie di minatori; finalmente di 3 scelte compagnie, di 6 battaglioni così detti di guardie spagnuole o valone e di 6 squadroni di carabinieri reali o d'artiglieria, propriamente costituenti la guardia reale. Il generale Oreilly poneva bensì ogni cura nell' ordinamento dell' armata, ma incompinta com'era tuttora all' arrivo degli eserciti francesi, nè bastantemente esercitata, trovavasi ben lungi dal poterli affrontare con isperanza di successo, soprattutto da che le si erano staccati i corpi migliori sotto gli ordini del marchese della Romana e dei generali O-faril, Taranco, Carrafa e Solano, e, come dissi, si erano immischiati colle armate francesi in Alemagna, in Italia o in PORTOGALLO. Altri 43 battaglioni di milizie nazionali, unicamente incaricati di vegliare alla quiete interna delle città medesime alle quali appartenevano, dovevano al bisogno bensì raccogliersi in seguito di un ordine sovrano all' esercito regolare in difesa del regno; ma questo aussidio di forze su d' uno spazio al esteso quale il presenta la Penisola ispanica non bastava a supplire alle urgenze della patria. Uno sforzo generale in concorso de' sussidj stranieri era dunque necessario dal lato dell' intera nazione per capovolgere i progetti de' nemici e conseguirne l' oppressione; e questo sforzo di fatto si è con immensa sua lode mandato a compimento, da poi che smascherandosi il dittatore della Francia, essa sulle prime si divincolò frammezzo a tutti gli ostacoli, poi corse all' armi come per incanto in un momento medesimo su tutti i punti, senz' alcuna distinzione di classi, e non mai vinta anche dopo le disfatte si volse alla maniera de' Celtiberi a sempre nuovi e imprevedati combattimenti

A. 1807.

TAV. I.

Carlo IV ed il principe della Pace, abbenchè non inspirati dal genio della guerra, avevano protetti od elevati alcuni vantaggiosi stabilimenti destinati ad istruire le milizie e arricchire di uomini di guerra la monarchia. Già prosperavano le scuole istituite dal Zabattini e dall' Urrutia per gl' ingegneri militari ad Alcala e Zamora; da Ricardos e da Oreilly a Ocaña e AVILA per la cavalleria e lo Stato maggiore; l'altre di SEGOVIA, SEVIGLIA e BARCELONA per l' artiglieria dovute al conte di Gazola, a Maritz, a Lascy e ad Alvarez; e quelle pure di marina fondate nei porti di CARTAGENA, CADICE e FERROL dalle cure del Bailly di Valdez e degli ammiragli Langara, Solano, Gravina, Gil di Lemos, Moreno, Tomas Muños, Grandellora e Ciscar, uomini tutti per arte e per zelo di patria chiarissimi. E da questi stabilimenti militari la Spagna lusingarsi poteva di veder salire la sua armata in istruzione come in valore, sì sulla terra che sul mare, fra le distinte d' Europa, e sorgere ancora nel suo grembo un buon numero di prodi e addottrinati capitani. Non mancavano tampoco alla Spagna arsenali, magazzini e tutti in somma gli edifizj destinati alla formazione od alla conservazione degli strumenti da guerra. Ma non sarebbero bastati nel lungo periodo di questa guerra per sovvenire ai bisogni delle piazze e all'armamento

Stabilimenti militari in quel regno.

A. 1807. delle provincie, e si dovette ricorrere ai sussidj stranieri per procacciarsi armi eorte, munizioni, artiglieria; poichè quand' anche le armerie nazionali stabilite a *Ripoll* in TAV. I. CATALOGNA, a PLASENCIA e TOLEDO in CASTIGLIA, a SEVIGLIA in ANDALUSIA e in altri minori punti nelle ASTURIE e nelle BISCAGLIE avessero da non molto guadagnato in attività al pari delle fabbriche di polvere ad *Alcazar di S. Giovanni* nella *MANCIA* ed a *Villa Felice* in ARRAGONA, e di quelle di MURCIA, di GRANADA e di Manresa, fu tale però in tutto il corso della presente guerra la dispersione delle armi, e tale il consumo di polveri e projettili che senza il concorso di una grande Potenza qual è l'Inghilterra le armi sarebbero mancate ai difensori della Spagna quand' eran essi più vicini a conseguire la vittoria.

Stato delle forze marittime e delle Colonie spagnuole.

Come Potenza marittima e in possesso di un gran tratto delle Americhe e di alcune Isole Oceaniche la Spagna conservava una marina rispettabile anche dopo i disastri sofferti nell'alleanza colla Francia per la guerra contra gl'Inglesi. Oltre 40000 marinai e un gran numero di legni da trasporto e mercantili, da 50 grosse navi da guerra erano tuttavia ne' suoi porti; e se i pesi dello Stato, la mollezza dell' ammiraglio generale il principe della Pace, e lo spavento impresso dagl' Inglesi alla marina di Francia e di Spagna a *Trafalgar* han potuto lasciarle giacenti e lungamente inoperose senza attrezzi sulle ancore alle coste o nei porti della Penisola, questo è pure a riguardarsi fra gli eventi che posero a cimento la dignità nazionale al principio della guerra, ed agevolarono il mezzo alla Francia di rendersi padrona delle piazze marittime di frontiera in CATALOGNA ed in *GUIPUSCOA*, ed all'Inghilterra il mezzo di consolidare il proprio impero sui mari e di allettare a libertà le Colonie spagnuole americane. Pertanto Bonaparte mentre meditava d' impadronirsi della Penisola, pensava altresì di estendere su quelle colonie i suoi dominj, spediva ad esse più fregate per prepararle ad assecondare il cambiamento che avverrebbe nel governo della madre patria, e volgeva soprattutto i suoi mezzi ad impossessarsi delle navi da guerra spagnuole ond'egli stesso adoperarle contro gl'Inglesi. Già il principe della Pace aveva ordinato all'ammiraglio Valdes di uscire dal porto di CARTAGENA con una flotta numerosa nuovamente allestita e di unirsi alla flotta francese nel porto di Tolone, quando i primi passi si muovevano dalle armate francesi nell' interno della Penisola; ma Valdes avvertito del laccio che tendevasi alla sovranità della sua patria, e rincorato dagl' Inglesi medesimi a non permettere che quest'ultimo mezzo di difesa andasse perduto per l'indipendenza di lei, uscì da CARTAGENA, veleggiò verso le Isole BALEARI e si pose di sua mente nel porto di Mahon al sicuro ugualmente e dai raggiri degl' Inglesi e dall'arbitrio dell' imperatore de' Francesi. Quest' epoca però, che vide derelitti o dispersi i mezzi marittimi della Spagna; che vide rotti da mano straniera i sacri antichi vincoli fra la nazione e il suo governo; che vide in somma da poteri diversi dissodato pressochè interamente quell' antico legame che a comune benefizio le Colonie americane alla Spagna congiugneva, fu l' epoca del totale decadimento della marina spagnuola. Ed è ben a compiangersi quell' ordine di cittadini che prevedendo le funeste conseguenze dalla divisione dei partiti in Ispagna ed in America per l' inevitabile invasione francese mandò secreti voti, oppur anche sottomano concorse nell'agevolare all'imperatore Napoleone il pronto conseguimento della corona e di tutti insieme i dominj della Spagna. Tanto in fatti era dubbia e difficile a trascegliersi la strada

per condurre col dovuto decoro la patria a conservarsi nell' unità del potere sui due emisferi, da che sull' uno la Francia, sull' altro l' Inghilterra andavano acquistando col prestigio della forza e coll' appoggio di supremi magistrati il preponderante dominio! Le stesse Colonie americane prosperate ed accresciute in popolazione già più non respiravano che amore ad indipendenza, e impazienti di sopportare un lontano giogo più a lungo vedevano con giubilo approssimarsi il momento in cui l' occupazione straniera di tutta la Penisola ne disperderebbe gli ultimi mezzi marittimi, presenterebbe loro il destro di emanciparsi dalla madre patria, e questa caduta sotto lo scettro della Francia, avverandosi l' antico presagio, tornerebbe di forza dagli scavi d'America a quei vantati pozzi di Annibale e Trajano, che aperti nelle viscere de' suoi monti tengonsi ora esausti perchè altre volte han prodigato tesori all' Universo. A. 1807.

Innanzi ch' io chiuda questi cenni sullo stato della forza della Monarchia spagnuola all'aprimento della guerra, dirò pure qual fosse il sistema difensivo della Penisola riguardato ne' suoi punti principali sulla costa e nell' interno. Distinguonsi fra gli altri più importanti stabilimenti di difesa e di costruzioni marittime sull'Oceano S. Sebastiano, il FERROL e CADICE, siccome GIBILTERRA, CARTAGENA, ALICANTE e BARCELONA sul Mediterraneo. Altri punti minori si elevano sulla costa importanti alla difesa, e, appoggiati come sono a variato terreno di monte, sulle cui cime veggonsi gli avanzi di antiche mura a prossimità dei soccorsi di mare, han sempre opposta agli attacchi un' ostinata resistenza. Solevano di fatto gli antichi conquistatori della Spagna assicurarsi il possesso delle valli erigendo in esse sui punti più eminenti o piccoli castelli o anguste torri capaci di difesa ed acconce per iscoprire in molta lontananza i movimenti del nemico sia su terra, sia sul mare: essi circondavano altresì di merlate mura a recinto irregolare i villaggi e le città principali, e collegavano così in una sola rete coi primi i mezzi difensivi dell' intiera Penisola; ma i governi che vennero di poi, quanto più s' ingrandirono in Europa ed estesero i domini di là dall'Oceano, trascurarono le interne difese e lasciarono quasi tutte queste rocche in abbandono. Molte però ne verrà fatto di veder tuttavia restaurate in quest' ultima guerra e rendere servigi importanti alla difesa generale, tali in somma da dimostrare sempre più quanto possa natura all'arte congiunta nell'avvalorare gli sforzi generosi d'una paziente e coraggiosa nazione. Sparsa n' è fra l'altre la provincia di CATALOGNA, come pure ne sono sparsi i vicini regni d'ARRAGONA e VALENZA. Meritano attenzione per altro fra i molti punti appropriati alla difesa e che giovarono alle armate combattenti in questa guerra: in CATALOGNA (oltre BARCELONA e TARRACONA) sulla costa Rosas, le isole *Medas*, *Palamos*, *Mongat*, *Balaguer* e la *Rapita*; nell'interno Figueras, GERONA, Hostalrich, *Berga*, Cardona, Urgell, LERIDA e TORTOSA. Nell' ARRAGONA (oltre ZARACOZA ancorchè città aperta) sulla destra dell' *Ebro* CALATAYUD, Daroca, *Almunia*, *Alcañiz* e Teruel; sulla sinistra *Ayerbe*, Jaca, *Monzon*, *Fraga* e Mequinenza. Nella NAVARRA PAMPLONA, Estella, Viana e Tudela. Nel golfo di BISCAGLIA (oltre S. Sebastiano) *Fuentarabia*, *Pasages*, BILBAO, Castro, Santoña e SANTANDER. Nelle ASTURIE OVIEDO e GIJON. In GALIZIA (oltre il FERROL) la CORUÑA e *Vigo* sulla costa; Lugo, Orense e Tuy sul *Minho*. Nel regno di LEONE VALLADOLID, PALENCIA, Medina *di Rio seco*, Benavente, Astorga e ZAMORA sulla destra del *Duero*; SALAMANCA, *Alba* e CIUDAD RODRIGO sulla sinistra.

Cenni sul sistema difensivo della Monarchia spagnuola.

TAV. I.

TAV. II.

A. 1807. Nell' ESTREMADURA BADAJOZ, Olivenza e MERIDA sulla *Guadiana*; Almaraz ed ALCANTARA sul *Tago*. Nell'ANDALUSIA (oltre CADICE e GIBILTERRA posseduta dagl'Inglesi)
TAV. I. sulla costa Almeria, MALAGA, Marbella, *S. Rocco*, Algesiras, Tarifa, S. Lucar ed Ayamonte; nell'interno Ronda, GRANADA, JAEN, Audujar, CORDOVA e SEVIGLIA. Nel regno di MURCIA (oltre CARTAGENA) il forte *Chinchilla* e Lorca. Nel regno di VALENZA ALICANTE, Denia, VALENZA, Oropesa e *Peniscola* sulla costa; Aleira, *Sagunto* e *Morella* nell' interno. Nella CASTIGLIA vecchia BURGOS, Aranda, SORIA, SEGOVIA ed AVILA nel versante del *Duero*; Espinosa, *Poza*, *Pancorbo*, Miranda e Logroño in quello dell' *Ebro*. Nella CASTIGLIA nuova (che propriamente sta nel mezzo alle quì indicate provincie) MADRID, Siguenza, Guadalaxara, *Fuentidueña*, TOLEDO e Talavera sulla destra del *Tago*; Aranjuez, Tarancon e Cuenca sulla sinistra. Tutti punti, come vedesi, senz'ordine trascelti e quasi più dal caso che da linee designati in epoche diverse entro alle valli o su pei colli o giù alle coste per proteggere l'interno od i naturali confini della Spagna contro Francia e sui due mari. Che se ai tanti ostacoli di piazze più o men proprie alla difesa si aggiungano le angustie dei passaggi ai *PIRENEI*, attraverso ai quali (ancorchè siano in gran numero i sentieri più o meno aspri) non vi hanno di propriamente carreggiabili che le strade di BAJONA a VITORIA e PAMPLONA verso l'Oceano, e quella di PERPIGNANO a BARCELONA verso il Mediterraneo, questa protetta da Figueras e GERONA, quella da monti assai scoscesi; e se si aggiungano le molte difficoltà che trovansi più addentro verso l'*Ebro* e sulle creste di montagne che questa valle parallela ai *PIRENEI* dividono dalle altre grandi vallate o che in queste ultime si avvicendano, come strette, torrenti, alpestri colmi di roccia od immense deserte spianate, si avrà argomento di affermare essere la Spagna una terra appropriata ad ogni modo di combattere, quindi per natura, per arte e per eventi clamorosi classico suolo di guerra.

Antichi e nuovi istituti in Ispagna diretti a promuovere il coraggio nazionale.

Varj sono stati mai sempre presso tutti i popoli marziali i mezzi di eccitamento al coraggio adoperati dai supremi legislatori. Quindi in Ispagna, ove più stimoli al valore hanno origine nella natura medesima del sito che si abita, la quale quanto è più scabrosa rende l'uomo più audace nelle armi, vi ebbero vita, insiem coll' intimo movente del decoro nazionale che qualunque altro avanza, alcune istituzioni cavalleresche che come premj d'onore fecero gli uomini più distinti sopra i campi di battaglia. Fra i molti ordini di tal genere che vennero istituiti soprattutto nella guerra contro gli Arabi distinguonsi quello di Calatrava, ch'è il più antico fra quanti tuttora sussistono, e fu fondato nel 1158 da Sancio III di CASTIGLIA; l'ordine di S. Jago dovuto al re di LEONE Ferdinando II nel 1175; l'ordine di Alcantara derivato da quello di Calatrava e ingrandito da Alfonso IX di CASTIGLIA nel 1212; l'ordine di Montesa fondato da Giacomo II d'ARRAGONA nel 1319, dopo la soppressione e coi beni di quello dei Templarj. Evvi pure l'ordine del Toson d'oro istituito da Filippo di Borgogna nel 1430 e divenuto per l'eredità di Carlo V di diritto della casa d'Austria, che regnava ugualmente in Ispagna ed in Germania al principio del secolo decimosesto. Finalmente vi ha l'ordine di Carlo III istituito da questo stesso re nel 1771 onde premiare ugualmente i servigi civili e militari resi alla monarchia da' suoi sudditi ed anche dagli stranieri. E siccome non mancarono mai alla Spagna cattolica fra gli altri esempi di valore cittadino quelle madri virtuose che imitando le antiche Celtibere abbian saputo ricordare ai loro figli le prodezze

degli avi ed aldiuare il cammino onde aggnagliarli, anzi talvolta inpugnando elleno stesse la spada lo abbiano loro opportunamente con virile contegno tracciato pareggiandoli in coraggio ed anche superandoli in amore di patria: così per esse pure v'ebbero istituzioni che dimostrano il gran conto in cui tenevansi dai principi sì fatti segnalati servigi, e quanto il suffragio nazionale esprimesse loro di vera e ben dovuta gratitudine. L'ordine della Scure tanto rinomato fu appunto istituito per esse nel 1150 da Berenguer III sovrano di CATALOGNA. Nè questi mezzi, cui lo spirito pubblico fin da tempi sì remoti imprimeva valore, si lasciarono inusati nella guerra nazionale moderna, onde eccitar i grandi ed il popolo all' esercizio del coraggio; chè anzi vi si aggiunsero e nuove distinzioni e doni e speciali monumenti, e non per un solo e il più distinto o capitano o soldato o cittadino, ma per tutta un' armata, per una città o popolazione che per valore o per costanza siasi resa in alto grado sopra le altre benemerita del regno. A. 1807.

A queste istituzioni militari la Monarchia spagnuola avrebbe potuto aggiugnere l' applicazione degli antichi statuti, onde per l'addietro governavasi e che sì strettamente la nazione al sovrano collegavano, sicchè nulla di sinistro poteva a questo accadere che quella non ne fosse informata onde accorrere in tempo alle difese. Intendo io di parlare di quegli statuti che gli antichi monarchi ai loro popoli accordarono, e per cui le assemblee nazionali conosciute sotto il nome di Cortes, e costituite prima da alcuni prelati e grandi del regno, indi non solo dalle rappresentanze ecclesiastiche e nobili, ma da quelle pure di città privilegiate, dalla metà del secolo decimoterzo sino a tutto il secolo decimoquinto, dividevano col principe il potere legislativo, accordavano tributi e riconoscevano gli eredi del trono. Che se Carlo IV avesse egli pure sull' esempio loro uniti i deputati delle provincie e facendosene corona avesse in essi spontaneamente deposta una parte del potere per salvare i suoi regni dall' invasione straniera, la sua autorità non sarebbe stata certamente in un subito assalita e quasi di sorpresa (come avvenne) annichilata; perchè i bisogni del regno, come pure i pericoli del trono si sarebbero mostrati nel loro più chiaro giorno, e nessuno avrebbe più potuto operare mascherato a danno della dinastia di lui, nè mancato si sarebbe al dovere di ricorrere ad ogni mezzo per salvarla innanzi non dico già che le fosse recato l' ultimo oltraggio, ma che le fosse soltanto portata minaccia di ruina. E di fatto se v' ebbe alcun' epoca nella quale importasse l' unione delle antiche Cortes per l' indipendenza della monarchia, questa fu certamente in cui volevasi cangiata da un potere straniero la dinastia nelle Spagne: nè ciò importava agl' interessi soltanto della nazione, ma della casa borbonica regnante, pel cui rassodamento sopra il trono di Carlo II erasi già versato tanto sangue dal popolo castigliano. Era in fatti lo Stato minacciato di una intiera dissoluzione: inevitabile appariva la scossa e la roina; ingorde od incapaci eran le mani di chi il reggeva in nome del sovrano, cui sembrava pesassero le cure del popolo; l' armata era dispersa; i fondi pubblici dilapidati; i mezzi di salvezza eran lasciati all' arbitrio di un solo e in abbandono; tutto in somma correva a favore dello straniero e incontro all' anarchia: nullameno Carlo IV si ricusò di aver ricorso al solo rimedio che tutto sostenere poteva il crollante edifizio della sua monarchia, richiamando a sè i poteri conferiti troppo largamente al principe della Pace e convocando i grandi, il clero e le città in Cortes straordinarie, che dopo il suo avvenimento al trono non erano più state radunate.

Statuti antichi di governo. Cortes. Il re Carlo IV ricusa d'avervi ricorso per salvare il suo regno.

A. 1807. Vuolsi quindi credere che assai abbian potuto sull' animo suo per rimuoverlo da un sì efficace, ma forse troppo tardo consiglio e la trista rimembranza di quanto avvenne all' infelice Luigi XVI allorchè convocò la prima volta la nazione a parlamento e l' avversione stessa inspiratagli da Napoleone contro il partito di ricorrere ad un tal mezzo, che in vece di far prospero il regno potuto avrebbe renderlo debole e porlo in quell' interminabile conflitto di ragioni e di diritti che pur troppo prepara i disordini della plebe, la lesione dell' ordine sociale, espone a pericolo la regia dignità e rende nulla l' unità e la forza di una nazione all' esercizio non ancora accostumata di alcun potere sovrano. Tanto appunto temer dovevansi ugualmente da Carlo IV, dal principe della Pace' e da Napoleone gli effetti dello spirito pubblico ove alla voce dei rappresentanti della nazione fosse stato conceduto di esprimersi contro la passata direzione del regno, contro i pericoli presenti e contro gl' illusorj trattati di Fontainebleau: per il che tutto si mise per essi in azione onde nascondere persino l' idea della possibilità di questa straordinaria unione delle Cortes. E il re di Spagna affidandosi quindi interamente nel principe della Pace e nel potente suo vicino, in essi soli ripose le estreme sue speranze, nè parve credere possibile di altrimenti prevenire il danno imminente dell' agitata sua monarchia, fuorchè presentando egli stesso alla Francia l' aspetto per lei seducente della estrema sua debolezza.

Attitudine degli uomini illuminati in quest' epoca famosa per la Spagna.

Recherà maraviglia lo scorgere come in tale stato di cose i magistrati e gli uomini più da senno, de' quali era abbondante il regno, sieno rimasti silenziosi e quasi tranquilli spettatori d' ogni evento o fortunato o infausto alla comune e manomessa loro patria. Questo, dirò io, non fu solo il colmo della fatalità dei destini che vollero ritardata la rivoluzione, finchè eseguita dai Francesi l' invasione della Spagna, la guerra intestina e il disastro di tutte le provincie si rendessero inevitabili; ma diè una prova evidentissima della calma con cui le sommosse succedonsi in Ispagna per l'abitudine contratta di una cieca sommissione e di un rispetto illimitato ai principi regnanti. Molti e accreditati cittadini ignorando tuttavia i maneggi della Francia per l' acquisto non solo degli Stati della casa di Braganza, ma dell' intiera Spagna seguivano nobilmente le traccie di un Aranda, di un Macanaz, di un Carrasco, di un Roda, di un Campomanes e di un Florida Blanca, e procedevano con quiete e nella calma del regno verso il compimento di alti voti preparando lo spirito della nazione alle utili riforme che più dal tempo che dall' urto improvviso attendere si debbono. E s' eglino tacevano il comune pericolo forse pel timore di vedere di troppo accelerata una commozione generale, non tralasciavano frattanto di elevarsi al tentativo di reprimere abusi inveterati, di contenere la soverchia autorità che esercitavasi in addietro dalla corte di Roma e dall' inquisizione, di risvegliare i grandi all' esercizio delle antiche virtù patrie e far rinascere in essi l'orgogliosa brama di concorrere alla prosperità generale; schiudevano più vie a quel commercio fra i dotti mercè di cui s' illustrano le corone, e agevolavano in più modi quell' attrito fra i popoli che suol essere cagione d'un utile reciproco pulimento; aprivano in somma ai lumi europei quel tanto di pertugio, onde spandersi potessero senza rischio di vederne la nazione abbagliata uscir dei giusti limiti che l' ordine sociale, il rispetto pel culto e pel principe mantengono. Bastava in fatti ad essi di renderla grado grado capace di concorrere essa sola col sovrano suo proprio e senza alcuno straniero soccorso ad operare quel bene che la potesse

conservare indipendente e forte, nè che altri dividere potesse con lei l' ambita gloria della sua rigenerazione. Tutta ben essi vedevano la difficoltà di conseguire celeremente l' intento, ma ripugnava loro giustamente l' idea di avvezzare eglino stessi il popolo ai tumulti per promovere più rapido il termine delle loro cure, abbreviare il cammino alle riforme e più prontamente toccare la meta desiderata: ciò forse avrebbe dato più motivo ad una invasione straniera, e si tennero lungi dal provocarla. A. 1807.

Molte certamente erano le cose che richiedevano utili emende. I troppi privilegi di una classe o provincia sopra il resto della nazione indicavano il bisogno di una uguaglianza più conforme ai diritti naturali di tutti e al servigio reso in comune pel ben essere sociale. Poche antiche famiglie e i soli corpi ecclesiastici del regno possedevano tutte quante le terre della Spagna, nè le accordavano a coltura che a gravissimo frutto, onde nascevane miseria o non curanza nelle classi che n' erano sprovvedute. Grandi tratti di terreno erano riserbati pel solo pascolo degli armenti, e ciò ad immenso danno della classe più numerosa, perchè soggiacendo alle leggi onerose della *Mesta* (che autorizzavano poche doviziose famiglie a fare scorrere e pascere più milioni di bestie da lana sulle terre di tutti) rimaneva in privazione di un sito che espressamente dedicato alla sterilità avrebbe pur potuto, altrimenti coltivato, supplire agli scarsi bisogni della sua sussistenza. I pochi mezzi adunque che rimanevano agl' indigenti solevano renderli o torpidi nella miseria, o vagabondi e mendici, e propriamente dannosi alla società, o sempre pronti ad abbracciare il mestiere delle armi, ove questo sottrarli sapesse alla penuria contro cui costantemente vedevansi condannati a lottare. Anche le regie imposizioni eran in modo difettoso ripartite; e l' arbitrio con cui si procedeva da per tutto nel levarle nocendo al pari di quello dell' imporle ai progressi dell' agricoltura accresceva i lamenti delle classi inferiori, le sole che vi soggiacessero, mentre l' altre con doni volontarj alleggerivansi dal carico comune, ed occupava l' attenzione dei nuovi e sagaci riformatori. Nè a questi in fatto tornava a grado che le sole provincie di NAVARRA e di BISCAGLIA fossero lasciate esenti interamente da quei pesi che sulle altre provincie gravitavano, e sopra tutto sulle CASTIGLIE, su LEONE, su la GALIZIA, l' ESTREMADURA e l' ANDALUSIA, nelle quali le imposte non venivano regolate sulle proprietà, ma sulla consumazione. Essi bramato avrebbero di conciliare i progressi dell' agricoltura, della industria nazionale e del commercio ora avvilito, senza grave discapito di alcuno degli ordini dello Stato, di vedere quindi agevolato lo stabilimento di coloni ne' luoghi più deserti e più propri alla coltura delle terre, levati gl' incagli di barriere, di dazj e di arbitrarie interne imposizioni, aperte strade, eretti ponti e incoraggiati i mezzi di ricovero, ristoro e sicurezza a' viandanti, ripartite su tutti le gravezze in difesa e per lustro dello Stato, come pure assegnate con migliore proporzione a ciascuna provincia le intendenze, le case di riscossione, le corti di giudicatura e le collegiate, ora scarse o di soverchio accumulate nelle varie parti della monarchia; di regolare le leggi, ora diverse, con più savieza e più uniformità in tutto il regno senza ledere i diritti di provincie anticamente benemerite e senza togliere alla sovrana dignità alcuna delle essenziali sue prerogative; bramato avrebbero finalmente di spargere su tutti i principj delle scienze che fanno gli animi propri a ricevere le savie modificazioni dettate dai tempi e consigliate dai giusti rapporti fra le varie nazioni incivilite, senza che per altro

Essi tentano di correggere i vizj dell' amministrazione della monarchia. Napoleone previene la fine d' una impresa sì gloriosa.

TAV. I.

A. 1807. sviluppati i secreti della natura, rischiarata la dottrina del foro con elementi diversi dagli antichi, e incoraggiata in varj modi la dolente popolazione, si avesse perciò a temere che diminuisse l'inveterata venerazione al culto dominante, si perdesse una parte del rispetto ch' è dovuto al legittimo monarca, o che il popolo s' affaccendasse in cose di non sua pertinenza in fatto di leggi, di milizia e di governo. A tutto andavasi lentamente sì, ma in buon ordine da sommi uomini provvedendo, quando Napoleone prevenne la fine di sì gloriose e meditate operazioni con un colpo giudicato il più proprio ad accelerarla, colla improvvisa occupazione della Penisola e coll'immediato cangiamento di governo e dinastia.

Inefficacia delle rivoluzioni violente. Motivi addotti dalla Francia per invadere la Spagna.

Ma le rivoluzioni violente traggono seco il veleno che le nazioni rode, indi le precipita nelle estreme sciagure. Il miglior modo di pervenire ad abbattere in Ispagna le usanze inveterate e conosciute perniciose al bene generale non era certamente nel Monarca francese più di quel che si fosse negli antichi Iberi la maniera di fiaccare la possanza di Roma. Ci narra Plutarco che Sertorio per convincere gl' Iberi suoi amici ed alleati che la migliore maniera di far la guerra ai Romani era di farla continua sì, ma per ritagli e lenta, siasi fatto condurre innanzi due cavalli, di cui l' uno debolezza, l' altro vigore appalesava, e fatta usare quanta forza sta in ambe le mani sulla criniera del primo per istrapparla, nessuno siavi pervenuto; laddove levando l' un dopo l' altro i crini al secondo con assai più di tempo, ma con buon fine siasi giunto a quello scopo che ad un tratto solo colla violenza conseguito non avrebbesi giammai. Così pure quella nazione, presso cui tanti illustri cittadini si studiavano coi lumi e a lungo andare di togliere ad uno ad uno i pregiudizj radicati dalle età più remote, non seppe cedere alla prova che una mano potente volle pure di un sol colpo audacemente tentare di tutti estirparli, arrecando a' suoi diritti l' oltraggio di un improvviso e non ispontaneo cangiamento, *pel fine*, dicevasi, *di ammigliorare a un tempo stesso ogni interna istituzione della monarchia, imprimere al commercio sino ad ora assoggettato allo straniero quella giusta direzione che ugualmente favorisse gl' interessi della Spagna e della Francia*, e *permettesse una volta alla madre patria spagnuola di ritrarre il più giovevole partito dai cinquanta milioni di lire che in ciascun anno le miniere d'America fornivano al Governo, e dai centoventi milioni che per cambio di derrate si traevano da tutte le colonie*. Essa stette prima imperturbabile alle scosse, indi spiegando a un tempo solo ostinatezza, forza ed energia respinse quella mano non richiesta che con violenza proponevasi elevarla a prosperi destini.

Stato difensivo e politico del Portogallo all'epoca dell'invasione della Penisola.

Nè gran fatto dissimile da questo procedeva lo stato delle cose in PORTOGALLO. Ivi ancorchè la popolazione eccedesse i tre milioni, era però ben lungi dall' uguagliare quella degli antichi tempi in cui la Lusitania presentava un aspetto ridente fra le provincie del Romano Impero, e le cagioni di ciò non debbonsi attribuire che alle guerre ed alle emigrazioni avvenute dopo i grandi scoprimenti fatti dagli arditi suoi navigatori in tutti i mari. La forza militare adunque era misera, ed ancorchè in tempo di guerra si facesse ascendere a 50000 combattenti, era dessa per la sua formazione o mal avvezza alle durezze della guerra o insufficiente a porre un freno risoluto ad un esercito agguerrito che si fosse arditamente avventurato sul suo suolo. Così pure comunque dilatate le coste di questo regno, e vasti i suoi dominj nelle Americhe, non si contavano più di 20 le navi da guerra che per esso possedevansi al principio del presente secolo, mentre le sue flotte in altri tempi primeggiavano in Europa ed arrecavano spavento dal mar Pacifico all' Atlantico.

Molti, anzi troppo frequenti sono pure in questo regno i punti appropriati alla difesa, nè hanno poco giovato nella presente guerra fra gli altri: sulla costa ORORTO, *Figueiras*, Peniche, Cascaes, *S. Giuliano*, LISBONA, Setubal, FARO e Tavira; e nell'interno ALMEIDA, COIMBRA, *Melgazzo*, *Estrica*, *Moncaon*, *Valencia*, *Vilanova de Cerbeyra*, Thomar, Santarem, Abrantes, ELVAS e *Palmela*. E se a queste molte difficoltà di occupazione si aggiungano e la scabrosità de' monti che costituisce del PORTOGALLO una insidiosa rete di forti posizioni soprattutto verso la GALIZIA e nella Sierra di *ESTRELLA*, ove il suolo si rompe in più burroni profondissimi e sembra quasi dividersi di forza dal restante delle Spagne, e la scarsezza delle strade e dei ponti sui torrenti e sui fiumi che ivi molti si trovano ed hanno foce nell'Oceano, si dirà pure che questa estrema parte della Penisola non è meno delle altre opportuna per la guerra, tutto che volga verso il mare, lo che pone chi difende in men felice situazione di chi scende alla marina ed assalisce dalla cresta delle alture l'inimico che sta sotto verso il piano. In questo regno come in Ispagna alcuni ordini cavallereschi sono altresì uno stimolo alle imprese ardimentose del pari che l'orgoglio nazionale, la fedeltà ai principi ed il rispetto alla cattolica religione, che fa imperterriti i suoi abitatori contro i rovesci della sorte, ugualmente che fermi in affrontarne di sempre nuovi. La natura del governo è quivi monarchica assoluta: nessun antico statuto vi modera il potere, nè vi si trova ora più altro freno per chi amministra la somma delle cose se non quello (che pure è sacro) imposto dalle leggi, dai costumi e dai progressi dello spirito pubblico. Il commercio e tutto ciò che lo concerne, industria, navigazione e relazioni cogli Stati d'oltremare, ha qui una stretta dipendenza dall' Inghilterra, e come già asseriva il più erudito fra i geografi viventi nelle Spagne: « Il regno che scoprì e conquistò le Indie e le vaste regioni dell'Affrica, il regno » la cui bandiera dominava i mari, che possedeva il più prezioso ramo di commercio » nell'Universo, geme ora sotto certa quale vergognosa servitù; e la patria dei Gama, » dei Castro e degli Ataydi si può ora considerare, sì per le sue politiche relazioni, » come pei rapporti mercantili, colonia degl' Inglesi, più che non regno indipendente. » Nè saprebbesi di leggieri mutare una tanta dipendenza vincolata da reciproci interessi: un siffatto sforzo andrebbe unito, e si sta lungi dal tentarlo. Solo le cure degli uomini di Stato da gran tempo rivolgeansi qui pure nella calma all'alto intento di togliere più abusi inveterati, migliorare l'interna amministrazione della cosa pubblica, e tener fermo soprattutto l'antico nodo che il PORTOGALLO unisce alle estese sue colonie di là dai mari: scopo principale della sua lega marittima coll' Inghilterra. E a tanto intento si correva allorchè Napoleone subito dopo la pace di Tilsitt impose al principe regnante: « dovesse escludere dai porti ogni cosa che spettasse all'Inghilterra, espellere gl'Inglesi, » por sequestro ai loro beni e volgere le cure di concerto con quelle del re di Spagna nello » estendere su tutta la Penisola e sulle colonie di suo dominio il sistema continentale», e senza attendere gli effetti delle sue minacce che provocarono la partenza di lord Strangford da LISBONA, il richiamo del ministro portoghese da Londra, e l'invio del marchese di Marialva a Parigi per ivi stringere gli accordi sul pronto soddisfacimento delle voglie di lui, spedì il generale Junot già suo ministro a quella corte con un esercito di 25000 fanti e 3000 cavalli di là dal *Bidassoa* e gli prescrisse di precipitare la marcia su LISBONA, ancorchè il re di Spagna vincolato non si fosse tuttavia coi trattati di Fontainebleau.

A. 1807.

TAV. I.

18 Ottobre.

Un esercito francese penetra in Lisbona. Attitudine degli Spagnuoli alla prima violazione del loro territorio.

A. 1807.

TAV. I.

30 Ottobre.

30 Novembre.

Junot si fece appunto precedere a VITORIA il 18 di ottobre dalla divisione Laborde con ordine « di trattare gli Spagnuoli, soprattutto le autorità pubbliche, coi maggiori » riguardi; di non pretendere in Ispagna se non l'alloggiamento e i viveri; di aver » presente esser cosa del più grande rispetto tutto quanto appartiene alla religione; di » meritare in somma la stima colla privata condotta, sinchè venuta fosse circostanza » di destare colle gesta ammirazione. » Egli stesso occupò BURGOS il dì 30 di ottobre (epoca degli eventi dell'*Escurial* contro il principe Ferdinando), e per la via di VALLADOLID, SALAMANCA, ALCANTARA ed Abrantes pervenne il 30 di novembre a LISBONA seguito dalla divisione spagnuola del generale Carrafa senza rinvenire ostacolo alcuno, da che la corte avea lasciate le difese in abbandono e inspirando pace ai popoli erasi appunto allora allontanata precipitosamente alla volta del Brasile sotto la protezione delle flotte di Cunha Souto-mayor e di Sidney Smith, e senza soffrire maggiori perdite di quelle già troppo gravi cagionate dalla straordinaria rapidità della marcia e dalle molte asprezze del lungo cammino. Altre armate in pari tempo si allestirono ai *PIRENEI* e si tennero pronte ad attraversarli su più punti per compiere il meditato cangiamento nelle Spagne, da cui uscire doveva alla casa imperiale di Francia un nuovo trono ed una nuova estensione di dominj oltre l'Europa. Pochi Spagnuoli allora tramortiti dalla forza ciecamente assecondarono la Francia; altri ignorando il vero scopo delle militari operazioni di essa nella Penisola rimasero freddi spettatori degli eventi; molti conoscendo quanto grata esser doveva la Francia alla Spagna rifiutarousi tuttora di credere che per essa violerebbesi in tal guisa l'indipendenza della fedele sua alleata; tutti finalmente i più avveduti, che già dall'epoca della pace di Tilsitt avvertivano (per giovarmi delle loro parole) *che il Leone ruggiva cercando chi divorare*, non osarono muovere la nazione finchè questa, malgrado l'occupazione straniera, si rimase di fatto assoggettata alle proprie leggi ed ai propri principi; ma, come noi osserveremo all'aprirsi dei racconti della prima campagna, essi ancorchè bramosi di riposo la svegliarono, e sebbene immatura alla guerra ed in parte ancora al sentimento della propria ristorazione provocarono uno scoppio generale che tutto ad un tratto capovolse l'orditura della Francia e scompigliò lo svolgimento della tela.

FINE DELLA INTRODUZIONE.

Digitized by Google

CAMPAGNA

DELL' ANNO MDCCCVIII.

PARTE PRIMA.

I.

Come l' amore delle armi siasi in questi ultimi tempi riprodotto in Italia.

In mezzo alle violente commozioni cui soggiacque l' Europa sul finire del secolo decimottavo e nell' aprirsi del presente, l' ordine interno dell' Italia assunse esso pure nuove forme, e tutte le abitudini piegaronsi alla circostanza de' tempi ed all' impero della forza. Ma lo spirito guerriero fra il trambusto delle passioni e il fragore delle armi straniere parve soprattutto ripigliarvi l' antica vita e inspirare nuova brama di segnalarsi sui campi di battaglia a quelli fra i popoli d' Italia che come più in contatto coll' Alpi e con nazioni potenti ed agguerrite dovettero sempre sostenere ruinose guerre e tennero in ogni tempo in alto onore la milizia italiana.

Divisione politica dell' Italia. Guerre sostenute dagl' Italiani.

La Francia divenuta dominante aveva essa pure divisa l' Italia in più frazioni interamente dipendenti dal suo Impero, cioè nel regno d' Italia (propriamente detto) circoscritto da linee serpentine, l'Alpi, la Sesia, il Po, l' Enza, gli Appennini, il Tronto, l'Adriatico e l' Isonzo, nel regno di Napoli cogli antichi confini, nel Piemonte, nel ducato di Parma, nella Liguria e finalmente negli Stati di Toscana e Roma considerati quasi membri integranti de' suoi dipartimenti. E tale era appunto lo stato dipendente dell' Italia, ove tutto per delusa aspettativa tributavasi alla Francia, quando il trattato di Tilsitt avendo all' istante trasferito il teatro della guerra dal nord al mezzogiorno dell' Europa, anco le legioni italiane che si erano distinte combattendo o sull' Arno, o in Ancona, o nel regno di Napoli, o sull'Adige, o al Danubio, come pure sulle coste dell' Oceano e del Baltico, vennero chiamate a prendere un' onorevole parte nell' impresa militare sulle Spagne.

Modo di formazione delle divisioni italiane.

Costituivasi una divisione delle moderne truppe italiane in quella guisa stessa che gli antichi Romani solevano ordinare le loro legioni; poichè se queste riunivano in sè stesse tutti gli elementi di una piccola armata, la quale, come osservano chiarissimi scrittori, avendo mista opportunamente alla gravità delle truppe di linea la mobilità delle leggieri, poteva provveduta d'ogni attrezzo da guerra convenientemente a sè medesima bastare in qualsivoglia circostanza, così le divisioni italiane comprendendo sotto ad un solo comando più reggimenti sì di truppe di linea che leggieri, tanto a piedi che a cavallo, munite delle macchine da guerra atte ad espugnare i campi trincerati del nemico, potevano attaccare e difendersi da sole, accamparsi, muoversi e a tutte quelle più lontane operazioni dar mano che alla guerra si sogliono ogni giorno presentare.

Forza della prima divisione italiana destinata per le Spagne.

Su questa base immutabile e saviamente suggerita dallo stato attuale della scienza militare in tutta l' Europa venne quindi composta sul finire del 1807 una prima divisione di truppe italiane per le Spagne da diversi frammenti di squadroni e battaglioni tornati già dalle guerre di Napoli e d' Alemagna. Essa da principio componevasi di un battaglione di veliti reali non più numeroso di 420 uomini tolti dalla classe di apprezzati cittadini sotto il comando del capitano Bolognini, di un reggimento di fanteria di linea di 2014 uffiziali e soldati comandato dal colonnello Foresti, di un reggimento di cavalleria diviso in tre squadroni della total forza di 385 uomini comandato dal tenente-colonnello Banco, finalmente di una compagnia di cannonieri a piedi e una sezione del treno della guardia reale componenti un tutto di 144 uomini e 100 cavalli d' artiglieria sotto gli ordini del capitano Lirelli. A questi corpi del regno d' Italia si unirono da 2100 uomini del regno di Napoli comandati dal colonnello Zanardi e costituirono tutt' insieme una divisione di pressochè 6000 fanti e 800 cavalli, il cui supremo comando fu affidato al generale conte Lecchi, avveduto ed esperto capitano, il quale, lasciate sul finire di dicembre le pianure lombarde e attraversate le Alpi Cozie, la condusse per Grenoble ad Avignone sul Rodano, e di là per Narbona a PERPIGNANO, che è città fortificata della Francia di quà da' *PIRENEI* orientali.

TAV. I.

Corpo d'osservazione da' Pirenei orientali.

Nel tempo stesso in cui questa prima divisione italiana raccoglievasi nella estrema parte della Francia meridionale e conseguiva il tributo della pubblica riconoscenza per la spiegata disciplina, eh' è il più bello ornamento di una forza militare ed è non dubbio presagio della sua gloria, varj corpi francesi si univano in brigate o in divisione sotto il comando dei generali Bessières, Schwarz e Chabran. Formatosi quindi un esercito di diciotto battaglioni e di dieci squadroni, della forza totale di 15000 uomini, fu affidato dallo stesso imperatore Napoleone al superiore comando del generale conte Dueshme, che per audacia nelle imprese militari era a niuno secondo, e gli fu dato il nome di *Esercito d' Osservazione de' PIRENEI orientali*. Esso fu ripartito nei dintorni di PERPIGNANO e rimase nel Rossiglione sin che l' epoca non giunse di porsi in movimento per le Spagne. E tanta fu l' arte con cui seppesi ottenebrare il vero fine di una tale riunione di truppe, che non si giunse a conoscere se l' armata si limiterebbe a difendere le coste e le frontiere verso la Spagna o bene invaderebbe il principato di CATALOGNA, se non quando lo stesso generale Dueshme arrivato da Parigi a PERPIGNANO diede immediato provvedimento per la marcia ulteriore dell' armata ai *PIRENEI*.

Gennajo.

1.° Febbrajo.

Corpi d' armata ai Pirenei occidentali.

Uguali disposizioni d' invasione eransi date in pari tempo tutt' intorno ai *PIRENEI* occidentali. Come vedemmo all' introdurci ne' racconti di questa guerra, il PORTOGALLO erasi occupato presso che improvvisamente senz' alcuna manifestazione d' ostilità dall' esercito francese del generale Junot e da più corpi spagnuoli accortamente allontanati a quell' uopo dai confini della Francia. Nessuna minaccia dal lato degl' Inglesi o di altri popoli nemici della Spagna e rivali della Francia poteva addursi qual motivo per esigere il concorso di nuove forze francesi nella Penisola onde sottrarla ai pericoli d'una invasione. Ciò null' ostante il preteso interesse della Francia a favore delle Spagne fece muovere le armate accampate alle due estremità dei *PIRENEI* verso BURGOS e verso BARCELONA. Il generale Dupont ebbe innanzi a tutti il comando d' invadere la vecchia CASTIGLIA per la strada principale di BAJONA e VITORIA con un corpo di 25000 uomini ripartito

nelle tre divisioni Vedel, Mouton e Barbon costituenti l' *Esercito d' Osservazione della Gironda*, dipartimento de' PIRENEI occidentali. Dopo di lui doveva battere l' uguale cammino il maresciallo Moncey colle divisioni di Grouchy, Meusnier, Gobert e Morlot costituenti un corpo di 30000 uomini, mentre una riserva di più corpi della guardia imperiale e delle divisioni Merle, Lasalle e Verdier facente altri 30000 uomini radunavasi fra l'*Adour* e la *Garona* tutt' intorno di Bordeaux e di BAJONA, onde occupare i punti della Spagna che lascerebbersi alle spalle dalle truppe di Moncey e di Dupont destinate ad estendere il dominio sulle più lontane coste di GALIZIA e di ANDALUSIA. TAV. I.

Stato d' ignoranza della Corte e della Nazione spagnuola.

In tanto apparato di guerra la Spagna si giacque inoperosa. La corte di Carlo IV non voleva tuttavia prestar fede ad una infrazione de' trattati di recente conchiusi a Fontainebleau, che arrecar doveva troppo scandalo all' Europa, nè voleva concepire pensiero che menomamente macchiar potesse la fama dell' imperatore de' Francesi; quindi malgrado tale presenza di truppe minacciosa alla sua sovranità e all' indipendenza della nazione si levò alla speranza che niun attacco le verrebbe portato, anzi che appunto pel suo giovamento fosser quivi spedite quelle truppe dal supremo dittatore della Francia. Ugualmente la nazione si tenne pacifica ed inerme, nulla sospettando di ciò che poco dopo svilupparsi doveva e promuovere il furor suo: ignara com' essa era dei funesti trattati testè conchiusi a Fontainebleau dal principe della Pace e sedotta dalla voce che correva artificiosamente dintorno *che le nuove truppe straniere in cammino per le Spagne eran dirette a porre in salvo le coste della Penisola da un minacciato sbarco degl' Inglesi, a procacciare sicurezza all' esercito francese in* PORTOGALLO, *a dar molestie a* GIBILTERRA *e a sostenere pur anche il voto nazionale pronunziato in favore del principe delle* ASTURIE lasciò cadersi nell' inganno, e non solo accolse umanamente gli eserciti stranieri, ma usò verso di essi un' ospitalità generosa ed accordò loro una fiducia così intiera, che accrebbe appunto a dismisura le speranze di Napoleone, ch' eran quelle di conseguire senza scosse e senza sangue l' immediato acquisto delle Spagne.

Ingresso delle truppe italiane in Ispagna.

In tale stato di cose le stesse truppe italiane che trovavansi unite alla falda dei PIRENEI orientali nei dintorni di *Boulou* e PERPIGNANO ebbero ordine al principio di febbrajo di raccogliersi sulla cima di quei monti al colle di *Pertus*, e armate di tutto punto, siccome avviene all' aprirsi di una guerra, precedere di un giorno il rimanente esercito d' osservazione e per la via di *Bellegarde* discendere in buon ordine e con ferma disciplina in CATALOGNA. 7 Febbrajo.

II.

Descrizione del principato di Catalogna.

La prima e forse più importante fra le molte provincie in che dividesi la Penisola ispanica è il principato di CATALOGNA. Distinto per l' austera natura de' suoi belligeri abitatori, ha desso appunto un suolo aspro, variato ed ubertoso che a vero dire asseconda il genio mobile, feroce e industrioso dell' intiera popolazione. Sparso, com'è, di punti militari e ricco nella storia d' importanti avvenimenti, ho io preso particolarmente a descriverlo e con tanto maggior cura quanto che fu questa terra il primo e più durevole teatro delle azioni di guerra più difficili ed insieme più gloriose per le truppe italiane. Volgasi di grazia l'attenzione sulla Carta sopra cui rappresentai ne' minuti suoi piegamenti TAV. II.

TAV. II. e sopra scelte ricognizioni questo classico suolo di Spagna, e si vedrà a prima giunta come dalla cresta principale de' *PIRENEI* che lo separa dalla Francia scendano ad estesi contrafforti le ramificate alture sino al mare; quindi ne nascano più valli di diversa ampiezza e tutte o per asprezze naturali o per artifiziali ostacoli di un accesso difficile in guerra. Or queste valli variamente colte ed abitate è qui opportuno di conoscere coll' ordine loro progressivo in cui ad uom che scenda dalla Francia si presentano.

Valle dell'Ampourdan. La valle dell' *AMPOURDAN* è la prima che incontrasi al discendere dal colle di *Bellegarde*. Trae origine il suo nome da *Ampurias*, che ne' tempi più remoti era città cospicua sulla costa ed emporio di merci de' Greci, de' Cartaginesi, indi de' Romani nell' Europa occidentale. È fertilissima e molto propria al commercio; ha la strada di Francia a BARCELONA che la attraversa, e più torrenti che trapassano da rapido a sommesso e benigno pendio sino ad un vasto seno di mare. Ivi è Rosas, piazza forte costrutta da Carlo V: nel mezzo della valle elevasi su di un colle l' importante castello TAV. VII. TAV. XIV. *S. Fernando di* Figueras, dovuto alla magnificenza dei re Ferdinando VI e Carlo III. Oltre la città di Figueras, che sta nel piano sotto al forte, i suoi siti più abitati sono *S. Llorens de la Muga*, *Peralada*, *Cadaques* e *Castellon de Ampurias*. Le armate vi hanno in varie guerre agiatamente soggiornato.

Valle della Fluvia. La *Fluvia* è fiume che scorre qual torrente e forma la seconda delle valli principali all' entrare in CATALOGNA. *Olot*, *Castelfollit*, *Besalu*, *Bascara*, *S. Pere Pescador* e la *Escala* primeggiano fra i borghi che si elevano sulle sue rive. I monti che la separano dal *Ter* sono sparsi di foreste e di abitazioni, ed il loro declive è sì dolce che con poca fatica si trapassa dall' uno all' altro dei versanti ugualmente con arte coltivati.

Valle del Ter. La valle del *Ter* è giustamente celebrata per antichi e moderni militari avvenimenti. I paesi di *Ribas* e di *Campredon*, di *Ripoll*, *Manlleu* e *Roda*, e soprattutto le città di Vique e di GERONA sono in molta fama per diversi fatti d' arme e per ricchezza di industriosi e valenti abitatori. Vique è nel mezzo di un bacino circondato da monti che discendono quasi a picco nel fondo della valle. La fecondità del suo suolo, soprattutto per granaglie, ha fatto sì che più volte è divenuta bersaglio di contesa fra le armate. TAV. IX. GERONA ha pure intorno a sè un terreno alquanto proprio alla coltura, segnatamente nella parte occidentale. Essa ha sofferto in ogni guerra il ruinoso soggiorno di più armate, essendo che la strada di Francia la attraversa, il fiume *Ter* vi si unisce al fiume *Onya* e lambisce le sue mura, e trovasi costrutta a piè di monte nella parte più aperta e praticabile della valle.

Valle Tordera. Il torrente *Tordera*, che discende dall' elevata cima del *MONSEGNE*, dà il nome all' altra valle che s' incontra all' uscire da GERONA di là dai colli della *CELVA* volgendo a BARCELONA. I suoi punti principali o per la forza degli ostacoli che li circondano, o per gli sbocchi su cui trovansi, o finalmente pei mezzi che presentano alle armate onde sussistere, sono *S. Coloma*, la *Mallorquina*, *Vidreras*, *Blanes*, *Malgrat*, *S. Selony*, e sopra TAV. X. ogni altro la città ed il forte di Hostalrich, per dove passa una delle due strade principali che da GERONA conducono a BARCELONA.

Valle del Besos. Dall' anzidetta valle, attraversando il colmo di un' altura che discende dal *MONSEGNE* e si dirama sino al mare, si passa nella valle del *Besos*, che ha lo sbocco nell' ameno bacino di BARCELONA ed ha più luoghi importanti come centri di valli tributarie,

Centellas, *S. Fructuos de Castelltersol*, *Caldas*, *Sabadell* e soprattutto *Granollers* sulla strada di Francia. Ivi la valle più che altrove si allarga, unendosi non lungi il *Besos* al *Congost* e ad altri minori torrenti. Essa è quì pure con arte e con successo coltivata, quindi le armate vi si sono più volte di preferenza ad altri punti trattenute.

Valle del Llobregat.

La valle del *Llobregat*, che sta di là, e non lungi da BARCELONA, presenta varj punti meritevoli di studio al coltivatore dell' arte militare ugualmente che a quello che coltiva la storia naturale. Solsona, Cardona e *Berga*, Manresa, *Moya* ed *Igualada*, Martorell, *S. Sadurni*, *Tarrasa* e *Molinos de Rey* sono i più importanti luogbi abitati, sparsi nell' alto e basso versante di questa estesa vallata che riceve, oltre molt' altri minori tributarj, il *Cardener* e la *Noya*. I massi di monte, che costeggiano il fiume principale ed i suoi confluenti, offrono alle armate molte importanti posizioni militari. Per non dire di eventi più remoti, i casi ivi avvenuti nella guerra di successione sono tutti meritevoli di studio nella scienza degli attacchi e della difesa. Vi hanno due castelli, uno a *Berga*, l' altro a Cardona, i quali collocati fra monti inaccessibili all' artiglieria e ben muniti essi soli di più pezzi di vario calibro difendono i sentieri più vantaggiosi al commercio interno, e servirono più volte nel passato e nel presente secolo d' appoggio alle insurrezioni della provincia contro gli eserciti francesi. Al che pure ha servito l' alto gruppo di montagna detto il *MONSERRAT*, che sta alla destra del *Llobregat* e sembra a forza diviso dalle alture che sull' opposta sponda del fiume scoscendono nel fondo. È desso curioso a vedersi per l'altezza onde avanza di molto altri monti in CATALOGNA, per le punte piramidali calcaree onde appare segato, per la qualità del glutine che coi ciottoli agglomera l' arena onde naturali altissime pareti si sostengono e precipitano in burroni profondissimi, per le cascate d' acqua che scoscendono ne' tempi delle piogge da un' altezza smisurata fra le larghe crepature del monte, finalmente pel tempio che si eleva su di un piccolo ripiano dominato da più rocce verticali, cui fan corona alcuni eremitaggi od umili capanne bizzarramente erette sulle punte o sopra i dorsi di dentate quasi che impraticabili elevazioni. A questo tempio, ch' è argomento di grande venerazione per tutta la Penisola, si arriva per più sentieri estremamente scabrosi e per un solo cammino non ha guari reso proprio pei carri fra tortuosi risvolti di assai facile difesa: esso ha dominio sulla sottoposta valle del *Llobregat* ed ha vista sopra l' ampia pianura che si estende a BARCELONA, quindi non rade volte fu occupato nelle guerre come sito di vigilia e di ricovero per gl' inseguiti difensori delle valli sottoposte. Di grato aspetto alla vista e ricco di un prodotto importantissimo è pure il masso di monte cristallizzato che sta vicino a Cardona: alta di quasi 100 tese sopra il fondo della valle si presenta verticale una parete ch' è di muriato di soda a più colori. Gli antichi ed i moderni dominatori della provincia ne hanno fatto un motivo attivissimo di commercio. Il monte ha ben tre miglia di circuito, e il suo prodotto annuo, che vuolsi non minore di 2175000 libbre metriche, è inesauribile. Vi hanno ponti sul *Cardener* e sul *Llobregat* a Manresa, a *Cabriana* e *Villamara*. Il resto della valle sino al mare non presenta che tre ponti di passaggio dall' una all' altra riva i quali meritino l' attenzione militare: quello di *Monistrol* a piè del *MONSERRAT*; quello di Martorell, che i più attribuiscono ai Romani, altri fra gli Storici ad Annibale; finalmente il magnifico ponte di *Molinos de Rey*, che ben si converrebbe anche a fiume imperioso il quale attraversasse una grande

TAV. II. capitale. Gli antichi approfittavano del confluente *Noya* per aprirsi la strada dalla valle del *Llobregat* all' altre che succedono procedendo verso l' *Ebro*.

Valle Panades. La valle formata dal piccolo torrente *Foix* è larga e forma una spianata detta il PANADES. È dessa importante per ricchezza di granaglie e perchè molte strade la attraversano volgendo a TARRAGONA, LERIDA o BARCELONA. Ivi la *Bisbal*, *Arbos*, *Cubella*, *Vendrell* e soprattutto Villafranca che le giace nel mezzo sono i siti principali nei quali le armate spesse volte nelle guerre passate e recenti ritrovarono ristoro alla penuria e alle fatiche.

Valle della Gaya. La valle della *Gaya* è parimente alquanto ubertosa. Essa si dilata in una estesa pianura di là dai colli di *S. Cristina* inferiormente a *S. Creus* sino a raggiugnere i dintorni di TARRAGONA. Meritano menzione, oltre il paese di *S. Coloma di Queralt* (ove la valle trae l' origine frantumandosi l'altura su cui posano le case), *Pla*, *Villarodoña* e *Torre den Barra*.

Valle del Francolì Il fiume *Francolì*, che nasce ed ha più fonti tributarie nel bacino di *Momblanch* più noto sotto il nome di *Conca di Barberà*, scorre per variato serpeggiante letto sino al mare a TARRAGONA, forma una valle che è feconda ed offre tali ostacoli che in più guerre, e soprattutto in quella ch' io descrivo, han cagionato fatti d' arme memorabili. Rendono maggiormente distinta questa valle la città di Valls, quella di REUS, e TARRAGONA, antica capitale della Spagna tarragonese, che come a' tempi andati fu del pari a' giorni nostri la meta principale delle operazioni di più armate in CATALOGNA.

Valle del Segre. Ma più d' ogni altra fin quì menzionata è estesa fra le valli in CATALOGNA e fertilissima di grani quella del *Segre*. Ciò che di essa asserì l' illustre capitano ed impareggiabile scrittore delle cose di guerra Giulio Cesare allorchè lasciò ai posteri il racconto della breve e luminosa sua campagna intorno a LERIDA sostenuta e vinta contro i tenenti di Pompeo, è un sì prezioso documento che basterebbe esso solo a renderla meritevole di particolare distinzione; ma i villaggi, le città ed i forti onde sono sparse le sue rive, come quelle delle due *Noguere* che tributano al *Segre* le loro acque derivate esse pure dagli alti PIRENEI, rendono di fatto questa parte della provincia sommamente importante, essendo essa in contatto colla Francia, coll' ARRAGONA e coll' *Ebro*, ed appianata più che alcun' altra parte della provincia. Co' suoi ricchi prodotti compensa il danno di altri punti o montuosi o altrimenti men propizj alla coltura, e fa che tutta la CATALOGNA possa a sè sola bastare e a tutti i suoi bisogni facilmente sovvenire. Puigcerda, ch'è capitale della CERDAGNA, Urgell, Cervera, *Calaf*, *Agramunt*, *Tarega*, *Pobla*, *Talarn*, *Tremp*, *Camarasa*, Balaguer e soprattutto la città di LERIDA sono tra i siti abitati i più importanti. La spianata del *Segre*, detta altrimenti il PIANO DI URGELL, è poi seminata di villaggi che palesano ricchezza ed una saggia promozione dell' industria. Un antico castello eretto a Urgell nella valle superiore difende gli sbocchi della CERDAGNA alla pianura, la quale è propriamente nella parte inferiore della valle. Balaguer altre volte era in un imponente stato di difesa, ora le sue mura son quasi interamente abbandonate. Soltanto LERIDA presentasi tuttora fortificata nei punti stessi di che parla Giulio Cesare nel primo libro della guerra civile. Mequinenza sta allo sbocco di questa valle nell' *Ebro*, e il forte che s'innalza sull' altura ugualmente giova ad impedire la navigazione sull' *Ebro* ed a proteggere i difensori delle valli del *Cinca* e del *Segre* ch'ivi appunto si congiungono.

Ha pure la CATALOGNA un buon tratto dell'*Ebro* che le scorre per entro ai confini occidentali sino al mare. Ma questa porzione di valle incassata fra monti non è tanto importante pei prodotti, quanto per la navigazione e pel commercio coll'ARRAGONA. L'*Ebro* è in fatti sempre navigabile, se non da ZARAGOZA almeno da *Sastago* o Mequinenza sino al mare. I luoghi abitati su questo tronco di fiume meritevoli di attenzione sono *Flix*, altre volte città fortificata, *Garcia*, *Mora*, *Miravet*, *Falset*, *Ginestar* e soprattutto TORTOSA, piazza forte con un ponte di barche ben difeso sopra il fiume. Noi vedremo più armate ragguardevoli raccogliersi nella guerra presente, come già in quella di successione, in questa parte inferiore dell'*Ebro*, ancorchè l'aridità delle sue rive, che fra dirupi precipitan nel fondo o fra sabbioso terreno si dilatano in più campi ingrati alla coltura, rendesse loro il soggiorno assai penoso e si dovesse ricorrere ad onerosi trasporti di vettovaglie dai vicini regni di VALENZA o d'ARRAGONA per sovvenire al ben essere delle truppe e della cavalleria.

Porzione della valle dell'Ebro.

TAV. I.

TAV. II.

La *Cenia* è torrente che cade sulla destra dell'*Ebro* dalle alture di confine fra VALENZA ed ARRAGONA, e sbocca direttamente in mare, costituendo il confine della CATALOGNA occidentale, in quella guisa che i torrenti *Algas*, *Cinca* e *Noguera Ribagorzana* costituiscono i confini della stessa provincia col regno d'ARRAGONA.

Valli di confine con Valenza ed Arragona.

Debbesi per ultimo por mente che la valle della *Garona* (che sull'opposta schiena de' *PIRENEI* trascorre in Francia, passa a TOLOSA e sbocca per Bordeaux nell'Oceano) trae l'origine negli antichi limiti della CATALOGNA, in cui siedono *Artia*, *Viella* e *Castel Leon*; mentre al contrario la valle del *Segre* che versa nell'*Ebro* ha la sua origine in terreno spettante alla Francia, conosciuto sotto il nome di *CERDAGNA* francese. Disuguaglianze di confini che sarebbero scomparse ove si fossero con reciproca buona fede dalle nazioni contraenti eseguiti i patti che vedemmo stipulati col trattato di Basilea per ridurre la linea di frontiera sulla vetta de' *PIRENEI*.

Confini della Catalogna ai Pirenei.

Descritta così la CATALOGNA per le vallate ond'è divisa, vogliansi ora considerare i diversi contrafforti che le separano fra loro e costituiscono le vere posizioni militari. Si vedrà innanzi tutto che quanto più la loro forma è prolungata dai *PIRENEI* al mare, tanto più si rompono e sminuzzano, dando origine a piccoli torrenti ed a spesse posizioni, quanti sono i minori contrafforti che dai primi si distaccano. Essi non declinano tutti, nè di continuo verso il mare con uniforme pendío, ma presentano gruppi isolati e tali protuberanze di terreno anche nella parte inferiore, che si direbbe con ragione che pendono non meno verso il mare, di quello che verso i *PIRENEI* donde discendono. Ciascuno di questi contrafforti è poi talmente sinuoso e sparso di punte o coni ora elevati, ora depressi ed a pareti quasi a picco o bene spesso seminate di boschi e di virgulti, che il viaggiarvi per fianco o di sopra è sommamente faticoso, l'assalirli è difficile oltremisura, e il saliscendi dei colli e del pendío laterale rompe le marce più ordinate e guasta i piani più studiati della scienza militare. In fatti questa terra, nella quale tanti illustri capitani guerreggiarono a' dì nostri, come in epoche lontane, fu sempre lo scoglio anche dei più saggi; imperocchè nè la cognizione del terreno fu mai sì estesa e sì precisa quanto avrebbesi dovuto attendere dall'opera d'un governo potente e anticamente costituito qual è quello delle Spagne; nè vi ebbero mai se non poche ed anguste strade presso che impraticabili soprattutto a quegl'impedimenti

Natura dei monti ond'è costituita la Catalogna.

di guerra onde oggidì più che mai sogliono le armate far un uso principale; nè finalmente vi ha posizione difensiva che non esiga un troppo largo giro ond' essere accerchiata o non abbia dietro sè nuove linee naturali di difesa l' una a ridosso dell' altra, se la prima è accessibile di fronte oppur di fianco. Par tutti i quali ostacoli della guerra offensiva risultano incertezze nel piano delle operazioni strategiche, ineagli alla precisa esecuzione, eventi in somma sempre dubbj e sanguinosi.

Antiche Carte del principato di Catalogna.

Le Carte migliori che si possedevano all' aprirsi della guerra su questa importantissima provincia eran quelle di Apparici e di Lopez disegnate ed incise nel secolo trascorso sopra varj inesatti documenti e con metodi men proprj a figurarne la natura del terreno. Altre Carte men valevoli di queste rendevano ancor più dubbj i calcoli della strategia, e abbisognò che i generali delle armate facessero compilare notizie e formare nuove Carte nel giro degli eventi militari a fine di meglio aggiustare i loro piani su quelle più sminuzzate e più precise, dalle quali soltanto attendere potevasi un felice risultamento delle loro operazioni.

Sentieri fra i monti. Descrizione delle strade di Francia a Barcelona e all' Ebro.

Le strade praticate in questa bella provincia scorrono talvolta tra profondi burroni, indi salgono sull' una delle rive a ridosso del monte accanto ad orridi precipizj; talvolta ascendono sul colmo dell' altura serpeggiando a più risvolti sul pendío per raggiugnere il punto più elevato, e di là nuovamente per bizzarri andirivieni volgere all' ingiù nell' opposto versante. Tutte però son perigliose, ben poche praticabili all' artiglieria. Tra quest' ultime distinguesi per altro la strada di Francia che scendendo dagli alti *PIRENEI*, ove si eleva il forte francese detto di *Bellegarde*, scorre in terreno di piccolo declive or sull' una, or sull' altra delle rive di un umile torrente sino alla *Junquera*, piccolo villaggio di confine, indi arriva sino al ponte di *Campmanes*, donde al ponte di *Molins*, e finalmente al piede dell' altura su cui posa il castello *S. Fernando* di Figueras. Quest' ampia strada va diritta al guado della *Fluvia* presso *Bascara*, attraversa il fiume, il villaggio, il colle, indi declina per soave pendío nella valle del *Ter*. Ivi passa il fiume sull' antico ponte di pietra di *Sarrià*, entra in GERONA, guazza l' *Onya* in uscirne ed ascende su d' una costiera a facile pendío sino ad *Hostalnou*. Da questo punto dominante si cala nel vallone immediato dell' *Onya* superiore, si passa il fiume su di un ponte di legno, e grado grado salendo sull' opposta ripa si arriva al trivio della *Tiona*, detto *Mano di Ferro*, ch' è un selvoso ripiano inabitato, a cui confina la spianata detta CELUA di GERONA. Colà due strade si dirigono alla volta di BARCELONA; l' una prosegue più diretta sino al piano di *Mallorquina* per calare dolcemente nella valle di *S. Coloma*, lambire gli spalti del forte di Hostalrich, attraversare l' *Arbucias*, rimontare la riva sinistra della *Tordera*, passarla sopra il ponte di *S. Selony*, salire per lo stretto limitrofo al colle di *Trentapassos* e per ondulato terreno raggiugnere *Granollers* discendendo nella valle del *Congost*, indi, guazzato il fiume, costeggiarlo sino al piede degli ameni colli che fronteggiano BARCELONA, e per le falde loro pervenire nel piano e alle mura di questa capitale; l' altra strada, che scorre più a sinistra al trivio di *Tiona*, oltrepassa *Vidreras*, ch' è paese elevato in aperta pianura, entra fra i monti di *Surro della Palla* e va a raggiugnere la costa presso *Blanes*: colà attraversa la *Tordera* non lungi dal suo sboccco in mare, indi per delizioso piè di monte sbattuto dalle onde marine ed interseeato a quando a quando da piccoli torrenti e seminato di villaggi circondati da

TAV. II.

campi d' allegra coltura s' arriva al guado del *Besos* e alle mura di BARCELONA. Si calcolan diverse per lunghezza queste strade: la prima è più corta di pressochè quattro miglia, ma il terreno vi è più ingrato che non per l' altra, ed il passaggio delle armate non vi si trova, come in questa, favorito dalla frequenza di villaggi popolosi e ben forniti. Vi hanno quattordici miglia dalla Francia a Figueras, sei a *Bascara*, dodici a GERONA, quindici alla *Mallorquina*, sei ad Hostalrich, sei a *S. Selony*, sette a *Granollers*, quattordici a BARCELONA: sicchè contansi ottanta miglia dal forte *Bellegarde* a BARCELONA per la strada di Hostalrich, e ottantaquattro per la strada che costeggia il mare, da che si calcolano trentadue miglia dai confini a GERONA, ventidue da GERONA a *Malgrat*, diciotto a Matarò, dodici a BARCELONA. Queste strade, che derivano di Francia, oltrepassano BARCELONA, e volgendo verso l' *Ebro* si ripartono in due tronchi di là dal fiume *Llobregat* al ponte di *Molinos de Rey*; l' un d' essi passa a Martorell la *Noya* sopra un ponte di legno e sale sul pendìo meridionale del *MONSERRAT* per raggiugnere il piano d' *Igualada*, donde per erta strada ascende il colle di *Monmaneu*, attraversa la città di Cervera, e spandendosi in un' ampia pianura giugne a LERIDA, passa il *Segre* sul ponte ivi difeso, e volge per *Fraga* di là dal *Cinca* in ARRAGONA ed in CASTIGLIA. L' altro tronco TAV. I e II. di strada lasciato più a sinistra propriamente nella direzione del ponte di *Molinos de Rey* serpeggia dominato da ripe scoscese e boscherecce per tortuosi andirivieni sino al colle di *ORDAL*, quindi scende nell' opposto versante di Villafranca e per variato terreno scorre sino al mare ad *Altafulla* e a TARRAGONA; passa quindi il *Francolì* a guado o sull' antico angusto ponte laterale, e dopo di aver trascorsa la spianata di REUS ascende per balze irregolari sino al *Colle di Balaguer* a piè del piccolo castello di questo nome, per poi discendere all' *Ebro* fra ondulato e deserto terreno sia per la strada diretta che conduce al tragitto di *Amposta*, sia per la più lunga strada che mena al ponte di TORTOSA. Dopo di che la strada si ricongiugne a quella di *Amposta*, ed accostandosi al mare va diritta su VALENZA nel mezzogiorno delle Spagne. Vi hanno poco meno di sette miglia italiane da BARCELONA al ponte di *Molinos de Rey*, sei a Martorell, ventitrè a *Igualada*, diciannove a Cervera, ventisette a LERIDA, sei a *Fraga* sul confine d' ARRAGONA, quindi ottantotto miglia in tutto da BARCELONA al fiume *Cinca*; mentre si contano novantasei miglia da BARCELONA al fiume *Cenia*, confine di VALENZA, poichè si computano le sette miglia da BARCELONA al ponte di *Molinos de Rey*, diciassette a Villafranca, ventidue a TARRAGONA, sedici al *Colle di Balaguer*, ventiquattro a TORTOSA, e dieci alla *Cenia*.

TAV. II.

Oltre queste strade principali, son poche quelle atte al trasporto delle artiglierie; e sebbene alcune nel corso della guerra siensi rese a tal uopo praticabili, e fra l' altre quelle che da Figueras conducono a Rosas, da GERONA a *S. Feliu* e *Palamos* sul mare, da *Granollers* a Vique, da Vique a *Moya* e Manresa, e da Manresa pel colle della *Guardia* a BARCELONA; come pure quelle che da Villafranca conducono a Villanova e *Sitjas* sulla costa, o ben anche pel colle di *S. Cristina* a Valls, e da Valls per lo stretto di *Ribas* a *Momblanch* e LERIDA, finalmente da *Batea* per *Pinell* e *Xerta* a TORTOSA, son però alquanto rozze ed anguste, soprattutto ove salgono sul fianco delle alture radendo l' orlo dei burroni. Ogni altra strada poi meglio nominar potrebbesi sentiero, da che a mala pena le bestie da soma strofinandosi alle siepi od alle rive

Altre strade rimarchevoli in Catalogna.

TAV. II. vi hanno accesso, e di rado due uomini di fronte possono in ugual tempo camminare; lo che allunga le marce, sminuzza le forze e rende languida l'azione di chi assalisce, come al contrario più efficace quella di chi difende. Nessuna strada carreggiabile conduce a *Besalu*, a *Olot*, a *Campredon* e a *Ripoll*, paesi importanti dell'alta CATALOGNA, e nessuna parimente a *Berga*, a Cardona, a Urgell, a Puigcerda, a *Tremp*, a *Pobla*, a *Calaf*, a *Prades* e *Falset*, altri punti non meno importanti nell'interno della provincia. Onde si vedrà nel corso di questi militari racconti come più spesso si combattesse senza l'uso dell'artiglieria, divenuta a' dì nostri indispensabile strumento di battaglia, e in quella vece si rinnovasse l'abitudine antica di venirne alle mani all'arma bianca, richiamando il coraggio personale al suo giusto esercizio primitivo.

Scarsezza dei ponti sui torrenti e sui fiumi. Nome dei principali.

Giò che rende difficili i passaggi dall'uno all'altro dei siti in CATALOGNA, anzi dall'una all'altra delle provincie in Ispagna, non è solo l'angustia delle strade che serpeggiano erte sui monti o dominate fra le strette, ma è pur anche la penuria dei ponti sui torrenti e sui fiumi; sicchè gli uni e gli altri sono il più delle volte a guadarsi, ed è sì breve e rapido il loro corso in questa provincia dalla sommità de' *PIRENEI* al mare, che spesso divengono, in men ch'io non so dirlo, gonfi dalle piogge e inaccessibili; e v'ha stagione in cui le armate o le colonne corron rischio di vedersi all'improvviso dai fiumi separate, investite e perdute, se un nemico intraprendente le assale: tanta è la forza e la celerità con cui le acque rovinano dall'alto, e innalzandosi otturano i passi nella parte che ha minore declive o gl'interrompono! Vi sono bensì dei ponti sopra alcuni torrenti, ma quelli son pochi in ragione della frequenza ed estensione di questi. Meritano per altro attenzione per l'importanza loro e pei fatti militari, cui le truppe italiane parteciparono intorno ad essi in quest'ultima guerra, i ponti di *Campmanes* e di *Molins* alle falde della *Montagna nera* che incontrasi all'entrare in CATALOGNA sulla strada di Francia tra il castello di Figueras ed il forte di *Bellegarde*; il ponte di GERONA sul *Ter*, come pure quei di *Ruda* e di *Manlleu* presso Viqne, e quei di *Ripoll* e di *Campredon*; i ponti sul *Llobregat* a *Molinos de Rey*, Martorell, *Monistrol*, *Villamara*, *Cabriana* e *Cellent*; sul *Cardener* a Manresa e Cardona; sulla *Gaya* a *S. Creus* e *Villarodoña*; sul *Francolí* a *Momblanch*, *Ribas*, Valls e TARRAGONA; finalmente sul *Segre* a Urgell, *Alos*, *Camarasa*, Balaguer e LERIDA; e sulla *Noguera Pallaresa* fra *Tremp* e *Talarn*.

Posizioni militari più importanti offerte dalla Catalogna.

Fra le molte posizioni militari che presenta alla guerra difensiva la provincia di CATALOGNA, alcune si distinguono come più importanti, e sono le seguenti, oltre quelle tutte che si appoggiano alle piazze di guerra: la posizione presa dal maresciallo Gouvion S. Cyr intorno a Rosas tra la *Fluvia* e i *PIRENEI* per coprire l'operazione dell'assedio quale fu da me indicata sulla Carta della provincia; quelle intorno a Vique ed a GERONA parimente occupate dagli eserciti in questa guerra per secondare gli attacchi di GERONA e di Hostalrich e per meglio sostenere le difese di regioni ubertose e le più in contatto colla Francia fra tutte quelle della provincia; il colle di *Trentapassos*, che vedremo più volte assalito dalle truppe italiane, come anche i colli che dividono i versanti del *Besos* da quelli del *Llobregat* di là da *Caldas* e *Tarrasa*, ove pure molto sangue italiano fu versato; il gruppo del *MONSERRAT*; il colle della *Guardia*, su cui passa la strada di Manresa a BARCELONA; e l'importante vetta di *ORDAL*, su cui scorre l'ampia strada

di BARCELONA a Villafranca; l'indicata posizione dell'armata di S. Cyr fra BARCELONA e TARRAGONA onde conseguire il doppio intento e di coprire la strada principale e la costa, e trar sussidj da un paese fra i più ricchi in CATALOGNA ne' mezzi di sussistenza per le armate; i colli di *S. Cristina*, *Masarbones*, come pure quelli di *Cabra*, di *S. Coloma*, di *Prades*, di *Falset* e di *Balaguer*, i quali furon tutti teatro di sanguinosi avvenimenti in questa guerra, come già il furono a vantaggio delle operazioni di Starhemberg in quella di successione; finalmente le linee occupate da più eserciti sull'*Ebro* o a TARRAGONA, parimente da me rappresentate sulla Carta, perchè si vegga in qual maniera fossero ripartiti i varj corpi onde proteggere le operazioni offensive contro le piazze, ed agevolare al tempo stesso le difese contro il restante della provincia e gli arrivi dei viveri ne' paesi deserti ove accampavasi. Verranno poi nella successiva progressione dei racconti indicate le minori posizioni che Natura ha segnate e che gli eserciti hanno assalite o difese. Nè riuscirà vano a chi legge il percorrerle coll' occhio, il meglio ch' io mi seppi tracciate, sulla Carta, siccome da questa qualunque siasi ricognizione mentale del sito esattamente rappresentato si potrà ben più che altrimenti giudicare degli ostacoli e stabilire il vero rapporto fra ogni punto strategico e le linee d' operazione; mentre è da avvertire che il vantaggio di una posizione nasce non solo dalla opportunità del sito per far uso delle artiglierie e della cavalleria promiscuamente alla fanteria, ma dal trovarsi questo sito a prossimità dei magazzini ed in immediata relazione colla base stabilita delle proprie operazioni. TAV. II.

Costa di Catalogna. Porti, spiaggie e punti di difesa dalla Francia all' Ebro.

Il mare Mediterraneo bagna, come vedesi, il lato più lungo di questa provincia di forma triangolare. E s' egli è vero che un popolo è tanto più industrioso ed amante di libertà e grandezza, quanto più i mezzi di soddisfare il proprio genio per le arti e per la guerra gli cadono opportuni sotto mano per un vasto confine col mare, che per natura e pel diritto delle genti è indipendente, il principato di CATALOGNA è posto in tali circostanze fortunate pel lungo tratto di mare a cui confina. Non da per tutto (è vero) è accessibile la spiaggia: in molti punti la rocca è nuda; frastumata ed erta è la riva; ma in mezzo alle spesse dentature della costa regnano del pari varj piccoli importanti porti, a quando a quando difesi da elevate torri, da piccoli castelli o da piazze di un ordine maggiore. Vasta e accessibile fra l' altre è la spiaggia nel golfo di Rosas: sovr' essa gli antichi navigatori versavano le loro merci o per essa le traevano a più lontane regioni. Opportuni del pari si presentano agli sbarchi i dintorni delle foci della *Fluvia* e del *Ter* per l' allargamento della spiaggia; e tuttochè que' due fiumi simili a torrenti non siano navigabili e non offrano una giusta agevolezza di comunicare nell' interno della provincia per la pochezza delle acque e per la scabrosità delle strade che serpeggian sulle rive, pure la vicinanza della Francia e la spessezza dei villaggi hanno resa dai tempi più remoti questa parte della costa di Spagna la più frequentata e la più combattuta dai popoli commercianti. I porti di *Bagur*, di *Palamos*, di *S. Feliu* e di *Tosa* sono, oltre alle isolette *de las Medas* allo sbocco del *Ter*, i punti più importanti della costa fra la *Escala* e *Blanes*; gli avanzi delle antiche fortificazioni non servono ora che a provare come altra volta tali punti fossero tenuti nel più gran conto. Amena ed accessibile quasi da per tutto è la porzione di spiaggia che da *Blanes* si distende per Matarò a BARCELONA, e da questa piazza (escludendone la sola falda del *Monjouj*

TAV. II. che le si eleva da un fianco) sino alla *Torre Barona* di là dallo sbocco del *Llobregat*: Matarò è un sito aperto presso al mare, e va crescendo in ricchezza e popolazione; il fortino *Mongat*, che è alla foce del *Besos*, non è più conservato nello stato antico di forza; BARCELONA sola è divenuta piazza di prim' ordine pei nuovi forti e castelli ivi costrutti accanto al mare: questa città offre un porto maestoso a tutte le navi mercantili, e sebbene gli sbocchi del *Besos* e del *Llobregat* minaccino per la loro prossimità di chiuderne l' ingresso a queste pure, come già il chiudono alle navi da guerra, pure è desso il più importante e più frequentato fra i porti di CATALOGNA. *Sitjas* e Villanova di là dalla ruvida costa di *Garraf* si riaprono di nuovo alla pianura ed al commercio attivo pel mare. TARRAGONA, la stessa che fu sede dei consoli ai tempi floridi di Roma per le provincie di là da' *PIRENEI*, sta non lungi dal Capo di *Salou* accanto ad una opportuna spiaggia divenuta e per gli sbarchi e pei trasporti di armate in quest' ultima guerra nuovamente importante: ivi sta un molo di recente costruzione, e questo copre il porto ch' è capace anco pei minori legni da guerra. Da questa piazza all' *Ebro* incontransi il forte *Balaguer* ed altri punti altre volte trincerati, ora in gran parte diroccati. Di là dallo sbocco dell' *Ebro* sono la *Rapita* e il nuovo stabilimento di *S. Carlos*; indi giungesi al confine di VALENZA. Più torri si rincontrano sulle punte che sporgono in mare su tutta la costa di CATALOGNA, ma la loro importanza è caduta, e nessuna, oltre quelle nominate, ha meritato in questa guerra un' attenzione militare. La facilità pertanto di conseguire armi e soccorsi per la via di mare e di trasmettere alle vicine Isole BALEARI ciò che ad essa non giova od è di peso alla difesa, traendo in quella vece armi e sussidj, rende la CATALOGNA, assai più che altrimenti non sarebbe, pertinace nella guerra, com' è industriosa ed attiva nella pace.

Antico stato d' indipendenza di questa provincia. Suo amore per le armi. Suo attaccamento ai privilegi.

Favorita da tante naturali circostanze questa provincia trovandosi da monti, da fiumi e dal mare fortemente circoscritta ed essendo seminata di ostacoli tutti proprj alla difesa, elevò la sua gente all' industria ed all' armi e si tenne fin da secoli remoti quasi libera e indipendente regione dell' Europa. Dopo le prime vicissitudini cui soggiacque al fondarsi dell' impero de' Goti nelle Spagne, fu conquista degli Arabi: Carlomagno a questi la tolse, le impose i suoi governatori, ed essa soddisfatta di aver conseguito colle armi di Francia la libertà dai Musulmani e dai Goti si sciolse poco dopo interamente dal dominio degli stessi Carlovingi, elesse principi sovrani i proprj governatori, si diede quegli statuti che più convenivano alla natura de' suoi abitanti, e tenne saldo a sè medesima il diritto di accordare pei bisogni della patria volontarj eventuali tributi e le braccia dei cittadini; e se coll' accrescersi il potere de' suoi principi, divenuti mano mano per conquiste o legami di famiglie sovrani d'ARRAGONA, VALENZA, NAVARRA, e finalmente della più gran parte della Penisola, come pure d' una parte d' Italia, essa si vide lesa ne' suoi diritti, ciò non fu per lungo tempo, perchè concorrendo la volontà di tutti nel difendere i privilegi accordati anticamente da Luigi il Pio, da Carlo il Calvo, da Giacomo II e da Pietro III, e sanzionati dallo stesso Ferdinando il Cattolico, anche i più potenti ed assoluti monarchi a questo succeduti li richiamarono in vigore e rispettarono. Più volte tutto il principato di un solo accordo insorse e preferì la guerra all' oppressione; ma la più memorabile fra le sue politiche commozioni fu quella contro il conte di Olivarez, il quale, come dissi più sopra, abusando del potere affidatogli

da Filippo IV oltrepassati aveva i confini assegnati dalle leggi e dal diritto a' suoi voleri. Noi vedemmo la Francia assecondare allora la CATALOGNA, durare dodici anni la guerra, nè terminarsi che col rendere alla provincia gli antichi privilegi. Anche nel 1689 per motivo della loro infrazione la CATALOGNA insorse e volle erigersi in repubblica; ma ben tosto la calma ed il primo ordine delle cose subentrarono alla rivolta, da che quelli le furono lasciati illesi o restituiti. Sopra ogni altr' epoca però questa belligera provincia si segnalò nelle armi in difesa de' suoi diritti e dell' austriaca famiglia nella menzionata guerra di successione: le forze unite di Luigi XIV e di Filippo V, come narrai, non pervennero a toglierla a Carlo III e sottometterla interamente se non dopo la presa di tutte le sue piazze e l' abbandono in cui essa fu lasciata nei trattati di Utrecht e di Rastadt da tutte l' altre Potenze europee. I suoi privilegi le furono tolti per diritto di conquista, nè solo quello di regolare essa medesima le imposte abbisognevoli allo Stato, ma (come già per me si rammentava) quello pur anche, ed è il più sacro ad una nazione saggia e indipendente, di conservarsi armata per la propria difesa. A tanto abbassamento si trovò adunque ridotto dopo di quella guerra ruinosa un popolo sì fiero e accostumato alle conquiste; un popolo il cui amore di libertà e dell' armi tenevalo distinto sopra ogni altro nell' Europa; il cui dominio erasi esteso su tutto il Rossiglione, sulla Linguadoca, sulle isole di *MAJORCA*, di Sardegna e di Sicilia, sul regno di Napoli, sovr' Atene nella Grecia e su più punti importanti delle coste dell' Asia, dell' Affrica e dell' America! Ma noi vedremo come l' attitudine sua per la guerra e i suoi voti per la patria indipendenza non si sieno estinti giammai, e come all' aprirsi della lotta onde io parlo siensi questi forti sentimenti riprodotti nell' animo di tutti e tanto più rapidamente quanto più il loro sfogo riuscì libero e vivace. TAV. II.

Come anticamente la Catalogna e l'altre provincie di Spagna sieno conquistate. Traccie seguite dalla moderna Francia.

Un popolo soldato è popolo generoso e leale. Esso non si pone in difesa contro gli aguati che da un corrotto vicino gli si tendono, ma se disvela l' inganno, inferocisce e gavazza fra il sangue dell' offensore. Tale è appunto il carattere del popolo catalano, anzi di tutta la Nazione spagnuola. È fama che ogni volta che l' Iberia fu conquistata dallo straniero, lo sia stata, ben più che dalla forza usurpatrice, dai vezzi e dall' inganno. Così i Fenicj, i Cartaginesi e i Romani adescandola con modi pervennero a stabilirvi dominio. Così pure i Goti, indi gli Arabi ed i Franchi l' allettarono, e sebbene non senza molto sangue, pure la sottomisero. Su queste traccie correndo Napoleone lusingò d' amicizia e protezione il popolo catalano ed il restante della Nazione spagnuola; parlò voci di pace, di prosperità e di gloriose rimembranze, e portò quindi lusinga di raggiugnere la meta di conquistare senza sangue e senz' urti l' intiera Penisola per questa sola via battuta da' suoi predecessori. In fatti al pari di Ataulfo, re dei Goti, che in possesso della Gallia Narbonese si offrì all' inerme CATALOGNA per proteggerla come alleato ed amico contro la ferocità di popoli onde diceva essere dessa minacciata, e con un tale pretesto stabilì la sua sede in BARCELONA e gettò il primo fondamento del suo Impero nelle Spagne, Napoleone imperatore de' Francesi (non men di lui proclive ad ake imprese, nè punto ritroso nell' imitar nei modi di condurle a compimento, comunque rei apparissero coloro che lo avevano precorso) pose ogni cura nel far precedere le sue armate nella Penisola dall' annunzio agli Spagnuoli *che altro fine non aveva la marcia delle sue truppe sulle coste e nell' interno della Penisola, fuorchè quello di proteggere una leale,*

TAV. II. *valorosa ed inerme nazione contro i tiranni dei mari*, e *di operare contro questi usurpatori dei diritti universali in modo da supplire ad un governo troppo debole ed incapace per sè solo di sostenerla.* E tanto (è d' uopo pur ripeterlo) questo inganno ha potuto sulla Nazione spagnuola, che sulle prime essa, non che opporsi ai movimenti delle armate, le accolse in vero con compiacenza, le soccorse e sembrò prestar loro una mano generosa onde pur compiessero in pace que' destini che in secreto le si erano preparati!

III.

Movimento delle truppe italiane in Catalogna. Loro passaggio per Figueras e Gerona.

Tale era la disposizione degli animi e tale lo stato delle cose in CATALOGNA quando l' armata unita ai *PIRENEI* orientali, preceduta di poco per altra via nelle Spagne da quella radunata ai *PIRENEI* occidentali, si pose in movimento da PERPIGNANO alla volta di BARCELONA. Nel mattino del 9 di febbrajo le truppe italiane componenti l' intiera divisione del generale Lecchi si tolsero dai campi di *Pertus*, ch' è villaggio sulla vetta de' *PIRENEI* al piede del forte *Bellegarde*, ove anticamente innalzavasi il monumento di Pompeo, e, formando vanguardia dell' armata, varcarono il vicino confine della Spagna e scesero

9 Febbrajo. in buon ordine e munite di tutto punto in quella stessa giornata per la strada principale sino al forte di Figueras. Ivi arrivarono quasi ad un tempo e l' impensato annunzio che una truppa straniera aveva oltrepassate le frontiere e la stessa divisione italiana. E benchè l' arrivo di un tanto soccorso non necessario e non richiesto superasse i voti del popolo spagnuolo e di chi lo governava, quindi inspirar potesse a ciascuno fondata diffidenza, pure era tanta la fiducia nella rettitudine delle intenzioni dell' alleato imperatore de' Francesi e tanta la speranza di vedere per lui pure riformato ciò che vi aveva di odioso nell' interior governo dello Stato, che i magistrati civili e militari non meno della città che di tutto l' *AMPOURDAN* si prestarono con zelo nel dar prove di molta buona fede e di ospitale ricevimento. Una parte della divisione italiana fu persino collocata negli

TAV. XIV. spaziosi quartieri dello stesso castello *S. Fernando*; nè vi ha maniera onde provare l' amicizia fra nazioni vicine ed ugualmente poderose che D. Giuseppe di Maranosa, governatore di Figueras, non abbia usato verso la divisione italiana e verso le truppe

10 Febbrajo. francesi che sulle traccie di quella dirigevansi a BARCELONA. Al domani del suo arrivo la divisione Lecchi surrogata in Figueras dal rimanente esercito di Dueshme passò la

TAV. IZ. *Fluvia* al guado di *Bascara* e giunse sulla sera nella piazza di GERONA, le cui mura derelitte attestavano la sua decadenza, da che il castello di Figueras era il solo su cui propriamente riponevasi la custodia della frontiera. Ivi pure gl' Italiani e dopo di essi il restante dell' armata ricevettero amichevole accoglimento ed ogni mezzo di soccorso pel più facile passaggio nell' interno della provincia. E tale era l' abbandono della difesa, tanta l'oscurità degli eventi politici che succedersi dovevano, che nessuno allora avrebbe fatto pensiero doversi GERONA non molto dopo coprire di gloria col sostenere più attacchi vigorosi contro quello stesso esercito cui ora offeriva una mano generosa al suo ingresso nelle Spagne e prodigava espressioni di stima e d' alleanza.

Il generale in capo francese non cura le piazze di frontiera.

O fosse intima fede che niun ostacolo saprebbesi opporre dagli Spagnuoli alle sue imprese, o fosse naturale trascuranza e inattitudine alle viste generali, di che fu forza in seguito convincersi, o fosse finalmente stabilito nel gran piano dell' invasione della Penisola

di non nuocere all' evento principale col destare diffidenze al primo ingresso delle armate nelle Spagne, il generale Dueshme all' invadere la CATALOGNA lasciò sguarnite le piazze di Figueras e GERONA nel proseguire la marcia a BARCELONA. Il fatto è però che anche nel primo e nell' ultimo di questi casi la prudenza che salva ogni partito, ma che non era l' attributo di chi guidava l' armata, non fu scorta al contegno di lui, ed essendosi operato nel bel principio dell' occupazione della provincia senza stabilire nelle piazze sulla linea d' operazione gl' immediati rapporti colla base, l' esercito allo scoppio della guerra si trovò isolato, anzi per la troppa trascuranza delle piazze quasi in forse della sua esistenza. Di fatto al suo procedere su BARCELONA rimanevangli le piazze di Rosas, di Figueras, di GERONA e di Hostalrich alle spalle con presidio spagnuolo, ed ancorchè non si amasse di credere vicina una guerra, oppur possibile una resistenza ogni qual volta fosse piacinto alla Francia di occupare i punti forti, quell' accortezza che fa uscire con gloria e senza sangue dalle imprese mancò al momento dell' invasione e fu la trista origine d' immensurabili sventure. TAV. II. 11 Febbrajo. TAV. VII, IX, X e XIV.

Proseguimento della marcia degl' Italiani a Barcellona. Stato di incertezza degli Spagnuoli.

Usciva colla sua divisione il generale italiano da GERONA nel mattino dell' 11 febbrajo, e per la via di *Vidreras* e *Malgrat* giugneva la sera a *Pineda* sulla strada lungo il mare. Il seguiva non lungi col resto dell' armata il generale francese evitando esso pure il cammino che passa a canto al forte di Hostalrich ed attraversa il colle di *Trentapassos*. Al domani la stessa divisione italiana giunse a Matarò per la via di *Calella*, e colà pure fu accolta con dimostrazioni amichevoli, presagio di quelle con cui speravasi da tutti di veder accompagnato l'accoglimento in BARCELONA. Nel dì 13 essa arrivò per *Badalona* al guado del *Besos*, e di là nel miglior ordine alle porte di quella capitale della provincia. Ivi era giunto pochi dì innanzi da MADRID l' invecchiato ne' comandi capitano generale conte di Ezpeleta onde assumervi il governo della città e della provincia; e questa scelta non indicava agevolezza ai clandestini passi della Francia verso l' usurpazione del trono delle Spagne. Quest' uomo per le doti dell' animo e per età rispettabile non avrebbe voluto accogliere stranieri nella piazza prima ch' ei non avesse ricevute ordinazioni dalla corte e presi gli opportuni concerti colle principali magistrature a lui subordinate: ma un sì fatto ritardo sconveniva verso un alleato del re, verso un esercito disciplinato, il quale annunziava, *essere scopo del suo passaggio per* BARCELONA *la marcia ulteriore nell'* ANDALUSIA *onde prestar mano alla Spagna nell' attacco di* GIBILTERRA *e nella difesa dei punti su quella costa minacciati di uno sbarco dagli Inglesi.* L' incertezza era al colmo; nè sapevasi da Ezpeleta in qual modo guidarsi per non ledere l' alleanza e non recare a rischio l' indipendenza nazionale: la Francia prodigava elogi ne' suoi scritti pubblici alla Nazione spagnuola, nè punto nominava il supremo governo che la reggeva; quanto più le sue armate internavansi nella Penisola, più velato diveniva lo sviluppamento delle cose; le dubbiezze nel popolo s' accrescevano sopra il vero destino a cui era riservato, e sebbene per esso si dessero prove di sincera ospitalità alle armate, regnava da per tutto il silenzio ed il sospetto; la corte stessa e il ministero di MADRID oscillavano incerti fra timori e fra lusinghe, e in tale bivio emanaronsi decreti dal principe della Pace, primo ministro del re, ne' quali stabilivasi il principio che pur male si addiceva ad una libera e potente nazione « di accondiscendere ai voti » dell'alleato imperatore de'Francesi in tutto ciò che impedire sapesse una rottura con lui » 11 Febbrajo. 12 Febbrajo. 13 Febbrajo. TAV. III.

sebbene per esso non venissero in alcun modo osservate verso la Spagna le norme stabilite coi trattati di Fontainebleau: tanto allora premeva di evitare la collera di un sì formidabile vicino, che in onta anche del decoro nazionale e dell' indipendenza si accolsero le armate ch' egli moveva nell' interno delle Spagne sotto speciosi pretesti di
TAV. I. sbarchi minacciati e d'attacchi simultanei; nè solo si accolsero nel cuore delle CASTIGLIE, ma colà tutto fu loro prodigato per conseguire il mantenimento della pace a prezzo anche della libertà e della propria sicurezza personale! Ezpeleta modellando perciò il suo contegno su quello della corte e aderendo alle avute prescrizioni del principe della Pace « di ricevere e trattare le truppe venute di Francia così bene che se spagnuole esse fossero »,
TAV. III. si piegò alla fine alle istanze del generale Dueshme « di penetrare in BARCELONA per poi » passar più oltre » ed ammise le truppe italiane alla sola condizione del passaggio, non permettendo loro di occupare i forti che hanno impero su di essa, sibbene accordando loro ogni maniera di ospitale cortesia. Così dopo lungo dibattere l' intiera divisione
13 Febbrajo. italiana fece ingresso solenne in BARCELONA sulla sera del 13 febbrajo, essendo stata salutata alle porte in nome del capitano generale della provincia dal generale De Witte, governatore della piazza, « qual truppa amica ed alleata della Spagna, venuta per » sottrarre la Penisola dal pericolo di nemiche invasioni. » L' aspetto di questa truppa e soprattutto dei veliti reali era imponente. Il popolo accorso in folla, come suole, non sapeva nel suo stupore dar ragione di quanto gli si offriva dinanzi, e molto meno portar più lungi i suoi pensieri sull' avvenire. Altri però non men di lui stupefatti presagivano eventi strepitosi, da che una nazione non lascia impunemente invadere il suo suolo dagli eserciti stranieri.

Occupazione militare di altre parti delle Spagne. Il piano della Francia volge al suo sviluppamento.

Non altrimenti di quello che avveniva in CATALOGNA procedevano intanto le cose nella NAVARRA, nella BISCAGLIA, nella vecchia CASTIGLIA ed in PORTOGALLO. Le numerose armate raccolte ai *PIRENEI* occidentali eransi internate nelle Spagne, e già già occupandone con mezzi proditorj le piazze di frontiera S. Sebastiano e PAMPLONA svegliavano ai timori la corte, il ministero e la nazione. Il generale Junot divenuto tranquillo possessore di tutto il PORTOGALLO ricusavasi di cedere alla regina d'Etruria la porzione ad essa assegnata in quel regno dai trattati di Fontainebleau, e questo regno non altrimenti governavasi che in nome della Francia nelle forme militari. Il principe Murat elevato al supremo comando delle forze francesi nella Penisola, non appena era giunto a BURGOS che già annunziava altamente l' intento di dilatarle sino a CADICE e GIBILTERRA, e di là per la via di CARTAGENA e VALENZA collegare la sua linea d'operazione con BARCELONA, e per la via di BADAJOZ con Junot a LISBONA, come già correvano libere e assodate le comunicazioni di LISBONA per SALAMANCA e VALLADOLID a BURGOS e BAJONA.

Le truppe in Barcellona ricevono il comando di stanziarvi ed impadronirsi dei forti. Descrizione della piazza e cenni storici.

Allorchè appunto le cose avvicinavansi così al meditato loro sviluppamento nelle Spagne, le truppe italiane giacevano tuttavia in BARCELONA e ricevevano pressante avviso di stabilirvisi a dimora ed affrancarsi nei forti presidiati dagli Spagnuoli in quella piazza. Ora perchè meglio della loro importanza nel sistema difensivo di BARCELONA possa ognuno avvedersi, al racconto del modo con cui furono tali forti occupati premetterò alcuni cenni che riguardano la natura del sito su cui essi e la città si elevano, ed i molti attacchi cui soggiacquero e che determinarono appunto ad affrettarne all'epoca

di che parlo la militare occupazione. Giace BARCELONA in amena pianura sotto falda di monte in riva al mare; le fanno ampia corona pel lato settentrionale più colline che discendono a campi variamente coltivati per diverso pendio, tutte sparse di abitati sino alle sponde dei fiumi *Besos* e *Llobregat* che le stanno a poche miglia sui lati. Un' alta e scoscesa rocca che a queste alture si annoda pel sommesso ripiano della *Croce coperta* sta verso il lato meridionale della città, si appiana dall' opposta parte e scende quasi a picco inaccessibile nel mare. Sovr' essa elevasi a dominare la città, il porto e gl' immediati loro dintorni un fortissimo castello ricostrutto da Carlo III, detto dal nome dell' altura *Monjouj* o monte di Giove, la cui forma sagacemente scelta piegasi al terreno e racchiude in un recinto raddoppiato uno spazio sufficiente ad un presidio di 3000 uomini. La città ch' esso domina sta nel piano ed ha un recinto inugualmente forte, il quale appoggia l' un dei fianchi all' arsenale trincerato di *Attrasanas* sopra il mare a men di un tiro di cannone dal forte *Monjouj*; scorre quindi per diversi rivolti bastionati sino all' incontro della strada di Francia, ove si lega colla nuova *Cittadella* che Filippo V elevò nel sito stesso degli attacchi diretti dal maresciallo di Berwick contro la piazza nel memorando assedio per essa sostenuto nel 1713. Alcune opere avanzate da questa *Cittadella* verso il mare proteggono la spiaggia, il molo ed il porto, che sembra non dall' arte, ma dalla sola natura preparato. Finalmente congiungonsi il forte *Attrasanas* e la *Cittadella* col mezzo di una semplice muraglia con larghe piatteforme verso il mare. La città antica ed i nuovi suoi borghi, la cui popolazione è di circa 130000 abitanti, si racchiudono in queste opere di un esteso sviluppamento. La sola massa di case in forma regolare che sta di fuori sulla spiaggia e sul molo, chiamata *Barcelonetta* dal capitano generale della provincia il marchese de las Minas che le diede vita nella metà del secolo XVIII, sarebbe aperta agli attacchi di mare se il vicino forte *S. Carlo* e le batterie del molo non le facessero difesa. Dal che si vede che BARCELONA racchiusa fra il *Monjouj* e la *Cittadella* non potrebbe senza il pieno possesso di questi punti importanti sostenersi. E di fatto in ogni tempo le principali mire degli attaccanti si rivolsero contro il forte *Monjouj*, se non pure dall' altro lato della piazza verso il luogo attualmente occupato dalla *Cittadella*. Cartagine, cui debbe BARCELONA la sua origine, e Roma, che coll' erigere TARRAGONA fu cagione della sua decadenza, disputaronsi l' impero di questa piazza per la via de' colli che la dominano. Così Ataulfo, re dei Goti, indi Abdelaziz, generale degli Arabi, e sotto lo stesso Carlo Magno i Franchi l' acquistarono battendo le tracce de' primi conquistatori. E quando fu assalita da Giovanni II nel 1462 e 1472, da Filippo IV nel 1652, da Carlo II nel 1689 e da Luigi XIV nel 1697, il fu soprattutto per l' altura che la domina. Gli attacchi sostenuti da questa piazza nella guerra di successione basterebbero essi soli a palesare l' importanza dell' occupazione de' suoi forti, senza dei quali è vano lo sperare d' esercitar dominio sopra di essa. Carlo III e il generale Peterbourough assalirono gl' informi trinceramenti del *Monjouj* nel 1705, e, presi, calarono di là all' attacco ed alla immediata occupazione della piazza. Per lo stesso lato l' assediò Filippo V l' anno appresso, e se i soccorsi giunti non fossero opportunamente a Carlo III; di là appunto avrebb' egli sottomessa BARCELONA colle forze unite di CASTIGLIA e di Francia. Che, se il duca di Berwick nell' assedio del 1713 ha seguito altra via per gli attacchi principali, quella cioè della pianura in parte opposta al *Monjouj*, non ha però trascurato questo punto

TAV. III.

TAV. III. per un' utile diversione, ed è quindi pervenuto a scemare sul suo fronte l' attitudine già troppo imponente di nemici ostinati nella difesa ed a ridurli a disperata condizione. Tanta adunque è l' importanza dei forti, che il vantaggio della loro improvvisa occupazione senza impiego di mezzi straordinarj e senza sangue fu dall' imperatore Napoleone reputato incalcolabile nella riuscita del suo piano generale diretto a sovvertire l' ordine delle cose nelle Spagne!

Presidio spagnuolo in Barcelona. Arte impiegata nel levargli il possesso dei forti.

Non sì tosto le truppe italiane eransi acquartierate in BARCELONA, che fu del pari fatto pensiero di por piede nei forti, poichè altrimenti lasciati in potere del presidio spagnuolo, la sicurezza dell' esercito trovata sarebbesi alla ventura al primo svolgersi degli eventi contrarj al voto nazionale; ma poichè il ricorrere a questo mezzo di sicurezza mostrato avrebbe agli Spagnuoli intenzioni sinistre per la loro libertà e nociuto alla quiete generale sotto cui operare si voleva il cangiamento della dinastia, fu differito il tentativo finchè non giunse sul finire di febbrajo assoluta ordinazione da Parigi « di tosto stabilirsi » per qual si fosse via nel possedimento dei forti. » Era a quell' epoca presidiata la città da 6000 uomini di truppa regolare spagnuola, svizzera o valona sotto l' immediato comando dello stesso capitano generale conte di Ezpeleta: governava la *Cittadella* il brigadiere D. Giovanni Viard di Santilly, e vi avevano a presidio da 2000 tra Svizzeri, guardie spagnuole e valone; il forte *Monjouj* non aveva di presidio che una piccola parte del reggimento di ESTREMADURA e alcuni pochi vecchi cannonieri sotto il comando del brigadiere D. Emanuele Alvarez; a richiesta del generale in capo Dueshme erasi dal conte di Ezpeleta a solo titolo di onore accordato il posto in una delle porte della *Cittadella* a una guardia francese non più numerosa di quella degli Spagnuoli, come già per motivo di evitare disordini e l' uscita ai soldati dalle porte della città stavano guardie promiscue italiane e spagnuole alle porte della città medesima; finalmente il fortino, od arsenale e quartiere trincerato verso il mare, detto *Attrasanas* erasi concesso per tre giorni alla truppa di passaggio. In tale stato di cose BARCELONA passò senza quasi avvedersene dal dominio de' suoi a quello dell' esercito imperiale divenuto, di passeggiero ch' egli era, permanente. Il generale Lecchi rivestito del comando superiore delle truppe straniere in BARCELONA prese in fatti ad occupare col battaglione dei veliti italiani la *Cittadella*, mentre il generale Milossewitz dirigersi doveva a presidiare il forte *Monjouj*, il tutto all' atto stesso in cui il generale in capo francese avrebbe fatta entrare in BARCELONA una parte della divisione Chabrau lasciata sino ad ora interamente a campo a Matarò o in altri luoghi aperti sulle strade di Francia non lungi dalla piazza e accanto al mare.

29 Febbrajo. Era intorno al meriggio del 29 febbrajo allorquando schierata l' intiera divisione italiana sugli spalti della *Cittadella* detti *la Spianata* uscì il generale Lecchi col pretesto di passarla in rivista e muoverla in diverse evoluzioni: l' ala destra della linea di battaglia appoggiavasi alla barriera d' entrata nella *Cittadella*, la sinistra estendevasi verso le prime case della città e ne contenevа lontano in largo cerchio il popolo accorso per vederla. Un uffiziale fu spedito al governatore della *Cittadella* per recargli l'annunzio che in quello istante il generale comandante la divisione italiana fatto avrebbe a lui una visita d'onore. A questo annunzio il governatore Santilly, di nulla sospettando, non altrimenti rispose che coll' affrettarsi di ricevere un tal ospite in sua casa nel miglior modo e nel più decoroso uniforme che per lui si potesse. E mentre era desso di ciò solo occupato,

ecco senza porre alcun indugio il generale italiano seguito dall' intiero battaglione dei veliti, che formava l' ala destra della sua linea di battaglia, oltrepassare la prima barriera che mette nelle opere della *Cittadella* e fra i risvolti del rivellino arrivare al ponte levatojo, che giaceva stabilmente abbassato, indi sotto l' arco dell' ingresso principale, ove i tamburi delle guardie e il calpestio dei cavalli frastornavano l' aere e impedivano che si ponesse mente alla sollecita marcia dell' intiero battaglione che seguiva lo stesso generale italiano. Deludendo quindi la vigilanza della guardia spagnuola, il cui vero scopo esser doveva quello d' impedire passaggio nella piazza ad altra truppa che non fosse nazionale, i veliti italiani s' erarono passa in silenzio sulle tracce del loro generale e penetrarono nel mezzo della fortezza senz' avere incontrata resistenza. Non è però facile a dirsi la sorpresa che ha recato al governatore spagnuolo una visita tanto inaspettata. Egli scese all' incontro del generale Lecchi, e fattoglisi dinanzi in atto dignitoso si dichiarò suo prigioniero e il domandò *se tale era la visita annunziata, che dovesse pur anche proferire qual sorte militare si fosse a lui e al suo presidio riservata.* Al che il generale italiano rispose con modi franchi ed urbani: *Aver egli non altro che i supremi comandi eseguito, nell' intento di togliere immediato possesso della Cittadella in nome dell' imperatore de' Francesi suo re.* Le nuove truppe furon quindi subitamente dirette senza la scorta di alcuno ai punti reputati i più importanti, vi si munirono tosto e come meglio si è potuto alle difese, sollevando da ciascun posto le guardie reali spagnuole, le quali raccolte ai deboli loro battaglioni ebbero a sgombrare poco dopo la *Cittadella* e ad acquartierarsi nella città, ove indispettite portarono l' impronto dell' insulto e al tempo stesso un mal celato sentimento di volerlo pur un giorno degnamente coll' armi vendicare. Tale andò l' occupazione di questa piazza, ma non così pronto fu l' esito della marcia di Milossewitz al forte *Monjouj*, perchè sì tosto che il presidio spagnuolo ebbe veduto la colonna italiana uscire dalla città e salire pei diversi andirivieni che conducono sull' alto verso il forte, chiuse tutte le barriere, alzò il ponte levatojo, e comunque troppo debole per guernire i parapetti vi si schierò aspettando ordinazioni per difendere col fuoco quelle mura: come fu giunto non lungi dallo spalto il generale Milossewitz spedì al generale Alvarez l' invito *di tosto aprire ingresso alla sua truppa, che occupar doveva quel forte in nome dell' alleato della Spagna l' imperatore de' Francesi*; ma il governatore di subito rispose nel modo meno equivoco, *che soltanto al suo re, da cui stato eragli affidato, lo aprirebbe.* Pochi per altro erano ivi i soldati di presidio, e questi pochi o incapaci ad un attivo servizio di difesa o su più punti del contorno inugualmente sparsi; nè li rendeva intrepidi alle minacce di un assalto e quindi pertinaci nel non prestare orecchio alle nuove intimazioni fatte a voce dalla cresta dello spalto e nel non ischiudere subitamente alle voglie impazienti della truppa straniera le barriere e le porte fuorchè la smisurata altezza delle mura inaccessibili ad un attacco di scalata, la forza in somma veramente rispettabile delle opere esteriori, i bastioni del corpo della piazza ed il nócciolo di mezzo esso pure appropriato alle difese. Quivi scorsero più ore senza che uscire si potesse nell' intento. Milossewitz accampò le sue truppe sullo spalto, e rese noto ai generali Dueshme e Lecchi l' opposizione trovata nel presidio del forte e l' inutilità de' suoi mezzi impiegati per tentare la costanza del governatore e sedurre i soldati a levarsi d' obbedienza.

TAV. III.

29 Febbrajo

TAV. III. Allora que' due generali già in possesso della *Cittadella* e rinforzati dalla truppa del generale Chabran, che con fasto penetrava nella città ed attraeva gli sguardi della
29 Febbrajo. moltitudine stupefatta, recaronsi dal capitano generale spagnuolo e seppero rimuoverlo dalla spiegata ostinatezza di non voler egli stesso piegare alla violenta loro inchiesta, nè usare di autorità verso la guarnigione del forte *Monjouj*, che al pari di ogni altra in CATALOGNA da lui pure dipendeva. Vuolsi che per ciò, assai più che ogni maniera di personale minaccia, abbian potuto sull' animo di lui ed il pensiero del pericolo imminente di destare una guerra rovinosa alla Penisola opponendosi egli il primo ai voleri della Francia e l' idea dei disastri che correrebbe la città se l' un dei forti in potere de' Francesi, l' altro degli Spagnuoli avessero dovuto rimanere in un' epoca nascente di turbamenti, di anarchia e di guerra; finalmente il pensiero che star fisso dovrebbe per guida a chi regge le provincie più lontane dal centro di un Impero, di dover modellare il suo contegno su quello stesso o severo o moderato di chi regge nel mezzo la somma delle cose, e, meglio istrutto degli eventi, porta esame più sicuro sulle loro conseguenze, quindi all'un modo od all'altro per più titoli si attiene, e tempra od incalza la nazione ad imitarlo. Da tutto ciò persuaso esser voto del suo principe di non dar motivi di contesa all'imperatore de' Francesi, si arrese finalmente alle istanze dei generali comandanti la forza straniera in BARCELONA, ed ordinò che ad essa fosse aperto anche il forte *Monjouj*, come erale stato aperto l'ingresso nella *Cittadella*. Quindi il governatore Alvarez com'ebbe ben avverata l' autenticità dello scritto del capitano generale spagnuolo, ammise finalmente il generale Milossewitz colla sua truppa in quel forte a notte molto inoltrata, nè mai aprì parola a' circostanti, i quali ben tosto lo investirono d' inchieste e di espressioni lusinghiere alla sua patria: ravvolto in quella vece nel più cupo ed eloquente silenzio, fu visto in tutto il corso della notte rimanersi come uomo cui pesino affannosi sentimenti e che asconda in cuore acerrimo livore ed ardentissima brama di vendetta. Noi di fatto il vedremo di quì a non molto sottrarsi alle persecuzioni, volare alla difesa di GERONA e quivi in modo luminoso e degno della più tarda ed onorevole memoria sciogliere i voti per la patria ed il secreto giuramento.

Gli Spagnuoli palesano rancore per questa occupazione dei forti. La trascuranza loro fa che essi perdano l'igueras.

Dopo che le truppe italiane si furono impossessate dei forti di BARCELONA, l'armata vi si tenne bensì più salda che non prima, e più sicura che non era di dominare sull' intiero principato di CATALOGNA allo spiegarsi della politica della Francia; ma il popolo non vide senza fremerne una violazione sì palese del diritto nazionale, e ben può dirsi che da quest' epoca medesima della vantata sicurezza dell' esercito il sospetto
1.° Marzo. e i timori assumendo negli Spagnuoli il posto di una troppo cieca anteriore fiducia abbiano sparso il seme pernicioso di quella generale insurrezione che non fu molto a svilupparsi. La fama di un tale inaspettato avvenimento che toglieva a BARCELONA la libertà e la quiete corse rapidamente intorno alla provincia, e ne accrescevano il susurro que' soldati di presidio che con arte il capitano generale fece uscire di BARCELONA e
TAV. II. mandò in altri punti del suo governo ove truppe straniere non erano. Già cadeva la maschera alla Francia, e la scena non era più sì ottenebrata che per lo addietro, da che l' esercito che annunziavasi in cammino pel mezzogiorno della Penisola e pareva ad ogni istante indirizzarvisi, assodava in quella vece tutt' ad un tratto il suo soggiorno in BARCELONA e faceva con ciò egli stesso dileguarsi la speranza di veder conservata

più a lungo l' armonia che esisteva fra le due nazioni, finchè l' una non portava insulto all'indipendenza dell'altra. Con tutto ciò si stettero ancor molto gli Spagnuoli dal ricorrere alle armi o se non più a quei mezzi più saggi che impedire pur potevano ulteriori usurpazioni; e quando il generale Marescot, ingegnere supremo degli eserciti francesi, spedito alla volta di CATALOGNA a riconoscerne le piazze ebbe vivamente consigliato al generale Dueshme di collocare presidio nel forte di Figueras come il più importante fra quanti altri punti rimanevano ad occuparsi (e che colla bravura, al parer suo, si sarebbero conquistati quando che fosse convenuto), quella piazza era lasciata tuttavia sprovveduta dagli Spagnuoli, come se uiun sentore sui progetti offensivi della Francia si avesse, dopo che quasi di sorpresa cransi loro tolti i forti di BARCELONA e che più corpi di truppa occupavano le CASTIGLIE, altri il PORTOGALLO, altri finalmente radunavansi ai confini, e tutti certamente ad un solo scopo, a quello di dominare sull'intiera monarchia. L' abbandono di quella piazza andò sl a lungo e dal lato de' Francesi e da quello degli Spagnuoli, che si stette sin oltre la metà di marzo senza essere convenientemente o dagli uni o dagli altri presidiata, e fu dato al colonnello francese Pie di occuparla senza rischi e senza perdita, appunto per la non curanza di quelli che avrebbero dovuto presagire le mosse della Francia contro la loro patria, ed avrebbero potuto usar di mezzi a frastornarle. TAV. XIV.

Descrizione della piazza di Figueras e cenno intorno alla sua occupazione.

Giace la fortezza di Figueras sopra appianata estremità di monte che discende scoscesa alla pianura, accanto alla grande strada che di Francia conduce a BARCELONA. Irregolare è la sua forma perchè piegasi al terreno su cui posa ed alle alture che da un fianco la comandano e le s' inclinano a diverso declive ed a diversa allontananza; ma simetrico è il tracciato perchè l' arte ha potuto preparare il terreno alla figura. L'ingegnere generale D. Giovanni Martino Zermeño, che dal principio la costrusse intorno alla metà del secolo XVIII, le procacciò solidità, ampiezza e forza intrinseca congiunta ad una vera magnificenza. Stan le sue mura sulla roccia, anzi la roccia costituisce in molte parti i suoi rivestimenti. Sei sono i fronti ond' è divisa, e tutti avviluppati da elevata controscarpa che sostiene il terrapieno di uno spazioso cammino coperto, cui si arriva per rampe o gradinate dal fondo asciutto della fossa e ch'è interrotto da traverse a muraglioni. L' un fronte detto di *S. Rocco* e forse pel declive del terreno il meno proprio allo stabilimento delle batterie guarda la sottoposta città aperta di Figueras, ch' è nel piano ed è nel mezzo attraversata dalla strada di Francia. Altri due fronti che presentano il saliente ricoperto da un' estesa opera a corno con contromine, detta di *S. Zenone*, stanno nella parte dominata dalla più lunga cresta delle alture. L' altro fronte di *S. Michele*, che piega a destra di questi ultimi e che al primo assomiglia per l'ampiezza e per l' opera a corno che il difende, batte il terreno che annoda la piazza colle alture ed essere potrebbe più che ogni altro propizio alla marcia d' un assediante. Gli ultimi due fronti finalmente, che chiudon la figura verso il piano e guardano la strada di Francia che passa per disotto lambendo il piede dell'altura, non ne presentano quasi che uno solo in linea continuata ricoperto da due grandi mezzelune ed appoggiano a terreno inaccessibile che piomba quasi a picco sulla strada. Alti di ben 45 piedi sono i robusti rivestimenti del corpo della piazza, i cui bastioni più esposti agli attacchi hanno estese controguardie e murati trinceramenti alla gola. I rivestimenti delle opere esteriori non sono meno alti di 30

TAV. XIV. piedi, e le controscarpe hanno esse pure da 20 e più piedi di elevazione. E tale è l'ampiezza di questo forte, tale la disposizione dei quartieri (a doppio ordine tra il fondo del fosso e le volte che sostengono i terrapieni) che vi si trovano luoghi alla prova di bomba atti a collocare da 15000 uomini e 1500 cavalli con le loro provvigioni da bocca e le opportune munizioni da guerra in ben ariosi e vasti magazzini per più mesi di soggiorno. Altri edifizj parimente a botta di bomba si elevano nell' interno della piazza e vengono destinati a molti usi, o a riserbo di polveri e di armi, od a spedali, o per le giornaliere fabbricazioni, o finalmente per alloggiamento agli uffiziali ed allo Stato maggiore della piazza. Evvi inoltre un amplissimo serbatojo per le acque, di che solo ha penuria tutt' intorno la montagna: esso è scavato e diviso a grandi volte in quattro parti sotto la gran piazza di mezzo alla fortezza, e in esso si raccolgono e per esso si emettono filtrate le piogge ove manchino in tempo d' assedio le acque del condotto di
TAV. II. *Llers*, ch' è paese di monte a tre miglia più addentro delle alture di Figueras. Fan nocumento a questa piazza di guerra per sè tanto importante e l' essere di soverchio spaziosa, sì che esige molta forza di presidio, e l' essere dominata in parte da limitrofi colli e priva affatto di sorgenti, sicchè il molto della sua forza fu più volte perduto, perchè poco o da poco valorosi guarnita, o perchè troppo presto esausta dei mezzi più occorrevoli al sussidio de' proprj difensori; talchè, malgrado la sua forza, non sostenne alcun assedio, fu presa e ripresa più volte per l' una o l' altra di queste cause che declinano il valore delle piazze di guerra, e fu anzi agli Spagnuoli di danno in tutta questa lotta colla Francia, di quello ch' essere poteva alla lor causa di vantaggio. Noi vedemmo nel 1794 questa piazza acquistata senza perdite dall' esercito francese; nell' anno appresso essersi senza perdite ricuperata dalla Spagna. Ora il colonnello Pie, collocato di passaggio nella città si rassodò nel possesso della fortezza solo col far ricevere in essa i men sicuri fra i suoi soldati di nuova leva e, come il destro gli venne, coll' introdurvi sulla fede dell' alleanza che regnava tuttavia tra la Spagna e la Francia altri 200
18 Marzo. uomini di vecchia milizia, in modo che non fu più che un punto difensivo per l' armata, ed offensivo contro tutta la provincia. Noi vedremo nel giro dei racconti questa piazza sorpresa ripassare senza quasi sacrifizio alcuno dal dominio de' Francesi a quello degli Spagnuoli e ritornare ai primi solo col ridurre in breve i secondi all'estremo esaurimento.

I Francesi trascurano le altre piazze di Catalogna. Gli Spagnuoli le occupano. Contegno del capitano generale della provincia.

Allorchè il generale Dueshme si trovò in possesso dei forti di BARCELONA e di Figueras, nessuna cura si prese di Rosas, di GERONA, di Hostalrich e molto meno delle altre piazze che stanno più addentro in CATALOGNA. Che se v' ebbe circostanza che appalesasse chiaramente l' utilità delle piazze da guerra e l' errore in cui vive chi le pone in non cale, questa fu certamente della guerra ch' io descrivo; imperocchè gli Spagnuoli, resi accorti dei pericoli che loro sovrastavano dopo l'occupazione di BARCELONA e Figueras, si misero alla fine ad armare i forti e le piazze dal nemico per deboli e in ogni tempo accessibili tenute, ed allo scoppio delle ostilità le seppero con fermezza difendere, seppero interrompere con esse all' inimico la sua linea d'operazione e cagionargli inestimabile danno nel corso della guerra. Tanta in fatti era stata l' inquietudine provocata in CATALOGNA soprattutto all' inatteso caso dello stabilimento dell' esercito straniero ne' forti di BARCELONA, che fu d' uopo ricorrere allo stesso capitano generale spagnuolo onde calmasse gli spiriti esaltati od oppressi de' cittadini! Esso adunque dirigendosi

al suo popolo con paterno consiglio così si espresse: « Ognuno si calmi e non ravvisi » nelle operazioni dell' armata alleata se non il mezzo più efficace onde conservare la » quiete e sicurezza universale sulle basi della reciproca fede ed armonia. Non per questo » il sistema governativo fu alterato, nè si sono menomamente attaccate le funzioni dei » magistrati e dei tribunali nazionali; nè mai verrà portato sconvolgimento nell' ordine » delle cose con cui la grande famiglia di Spagna indipendente si governa. » Finalmente esprimeva il suo vivo desiderio « di conservare ad ogni costo la pace in BARCELONA, » fosse anche coll' unire in essa le sue forze a quelle della Francia. » Così di fatto correva il procedere del generale spagnuolo verso lo straniero e verso il popolo, qual dovevasi in favore della città di BARCELONA, il cui dominio dirsi poteva degli stranieri, da che i forti che ne costituiscono il vero modo di signoreggiarla erano appunto fra le lor mani. Non ugualmente però si pronunziava il suo voto in riguardo del restante della provincia che non era per anco occupato dall' esercito imperiale di Francia; poichè egli, non che inspirare eccitamenti di pace, lasciava che corressero dintorno e le voci e le persone più proprie ad eccitare i sudditi al sostegno del principe e dell' onore nazionale, e tutti occultamente incoraggiava alle difese; anzi egli stesso disponeva ogni cosa all' uopo di riordinare più corpi di milizie atti a porsi a presidio delle piazze tuttavia trascurate, e a porre investimento a quelle dal nemico per trama possedute. TAV. II.

IV.

Fino a quest'epoca il re Carlo IV vagando irresoluto sulle vere intenzioni dell' alleato imperatore de' Francesi non si svegliò dall' apatia che il dominava. Era imminente un generale sovvertimento nel suo regno, e tutto sembrava si operasse senza saputa di lui. La nazione male ascondeva il suo odio al ministro Godoy, e questi invano si studiava con parole dirette alla nazione, in nome del suo re, di spegnere il livore antico e le nuove passioni che stavano già per produrre inestinguibile incendio in tutta la monarchia. Più non era stagione in cui gli errori della sua amministrazione si potessero palliare, e lo sfogo evitare si potesse della pubblica vendetta; nè altra cosa fuorchè indegnazione generavano nel popolo quelle sue parole: « essere le misure di sicurezza prese dagli » eserciti alleati, invadendo le Spagne e occupando le piazze di frontiera, combinate col » piano generale della difesa del continente e volute dalla conservazione della quiete » pubblica del regno ereditto dalla Francia in ribellione dopo le querele fatalmente » insorte nella reale famiglia. » Ognuno accorgevasi esser la patria in estremo pericolo, nè potersi altrimenti conchiudere sul vero scopo della militare occupazione della Penisola che per quello di dominarla, poichè certo senza profondi e vasti concepimenti di conquista il vincitore e moderatore dell' Europa invasa non avrebbe la Spagna, annichilata la politica esistenza del PORTOGALLO, inebbriata la corte con istraordinarj doni di arabi cavalli e lussureggianti bardature, accecato il ministro con promesse, adulata con lodi inusitate la nazione. Ciò scoprì il vero finalmente allo stesso Carlo IV, e l'arrivo di sua figlia la regina d' Etruria in MADRID (avvenuto sul principiare di marzo), spogliata del regno che possedeva e di quello pur anche che le si era promesso per compenso, il fece avvertito del pari che l' arrivo improvviso del ministro Izquierdo da Parigi

Incertezze della corte di Spagna relative ai progetti della Francia. Timori generali. Consigli a re Carlo IV.

TAV. I. e l'avvicinamento delle armate francesi alla sua capitale del pericolo certo in cui trovavasi la sua corona; ordinò quindi alle truppe spagnuole acquartierate in PORTOGALLO di restituirsi prontamente nella nuova CASTIGLIA onde fargli barriera di splendore intorno

10 Marzo. al trono; e poco dopo i suoi timori talmente si accrebbero, che fu fatto pensiero di viaggiare dal palazzo di Aranjuez sul *Tago* (ove la corte allora si trovava) alla volta di SEVIGLIA, per di là trasferirsi ben anco ne' dominj d'America, ove uopo fosse stato, seguendo in ciò l'esempio della corte di Braganza e il ripetuto consiglio del principe della Pace.

Sentimento nazionale. Proponimento del re per abdicare la corona in suo figlio Ferdinando.

Pertanto la nazione inclinava all'avviso che fosse operato dal re un utile cangiamento nelle cose dello Stato; e se pure lungamente nel silenzio si contenne, non compresse però il suo voto interamente, allorchè udì che verrebbe nella somma de' suoi mali, anzi che alleggerita da' disastri, abbandonata da' suoi principi. Il primogenito del re, Ferdinando delle ASTURIE, soggiaceva, qual debbe un saggio figlio, obbediente alla podestà del padre dopo i rancori promossi dalla causa dell'*Escurial*, e godeva l'intiera confidenza nazionale. Quindi col suo mezzo i molti e più avveduti cittadini lusingarousi di sottrarre la patria al totale dominio dello straniero, abbassando innanzi tutto dall'alto suo seggio il principe della Pace, illuminando il re sopra lo stato delle cose e i voti del suo popolo fedele, finalmente facendogli deporre il pensiero di recarsi nelle colonie d'oltremare allora appunto che il più grave pericolo sovrastava alla madre patria. E v'ebbero pur molti fra i più eminenti personaggi dello Stato, i quali avvertendo esser tanto l'affetto portato da Carlo IV al principe della Pace, ch'ei saputo non avrebbe allontanarlo senza grave sua molestia e senza detrimento di salute già cagionevole, nè creduto si sarebbe capace di guidare senza la scorta de' consigli di lui il burrascoso suo regno a salvamento, volgevano in mente il pensiero che il momento fosse pur giunto in cui egli stesso esercitando la libera sua facoltà avverasse lo spontaneo suo voto espresso nel cospetto de' suoi ministri alla regina sua sposa allorchè tutto era pace nelle Spagne con quelle memorabili parole: *Noi ci ridurremo in provincia: ivi vivremo tranquilli, e Ferdinando, che è giovine, assumerà l'incarico oneroso del governo*; nè questo loro divisamento andò lontano ad eseguirsi.

Posizione respettiva degli eserciti stranieri e nazionali nella Penisola. Voto espresso contro la partenza del re da Madrid.

Stavan gli eserciti di Francia uniti in CATALOGNA, nella NAVARRA, nelle BISCAGLIE, nella vecchia CASTIGLIA, nel regno di LEONE e in PORTOGALLO, occupando le strade che menano a MADRID ed a VALENZA, e tutto quel paese che è in contatto con l'ESTREMADURA e l'ANDALUSIA, ed annunziavasi imminente l'arrivo del loro imperatore nelle Spagne al tempo stesso in cui le armate di Carlo IV venivansi a raccogliere dalla costa occidentale della Penisola sul *Tago* e sulla *Guadiana* per proteggere il trasferimento della corte a SEVIGLIA ed appoggiare nei troppo tardi loro armamenti le provincie meridionali del regno. Già il principe Murat avea raggiunto gli

14 Marzo. eserciti a BURGOS ed avevali trasferiti ad Aranda sul *Duero* al più vicino punto di passaggio del *Somosierra* per discendere a MADRID, allorchè i ministri Caballero e Cevallos rivolgendosi all'oppresso loro monarca emisero parere « esser tardo e scorag-» giante pel popolo, infruttuoso pel sostegno della corona il proposto allontanamento » della corte; doversi credere che l'uomo grande che regnava sulla Francia ed aveva » elevati dei troni o sostenute le corone de' suoi alleati non macchierebbe la propria

» gloria col violare la dignità e l' indipendenza del trono di quello che eragli stato 13 Marzo.
» l' alleato più generoso e fedele; che adunque la reale famiglia non si avesse ad
» allontanare dal centro de' suoi Stati d' Europa, e che per soddisfare in parte le opinioni
» radicate nella nazione si avesse però a togliere il governo dello Stato dalle mani del
» principe della Pace.» Mostrando quindi accedere in parte a sì franchi e moderati consigli
Carlo IV così parlava a' suoi popoli: « Non per ridurmi lontano da voi, come la malizia 16 Marzo.
» ha pur voluto far credere, ma soltanto per difendermi ho io raccolti intorno a me
» più corpi del mio esercito. Circondato come io mi veggo dal vostro amore, che potrei
» io temere? E se il bisogno lo esigesse, potrei io dubitare dell' offerta generosa delle forze
» nazionali? No: tanta urgenza non sarà da' miei popoli veduta. Spagnuoli, calmate il
» vostro spirito; guidatevi come fino ad ora faceste verso le truppe del mio alleato
» che con idee di pace e di amicizia attraversano il mio regno per recarsi nei punti
» minacciati da uno sbarco. Voi vedrete fra poco ristabilita la pace nei vostri cuori,
» e me nel godimento di quella che il Cielo mi dispensa nel seno della mia famiglia
» e del vostro amore. » Eccitato però nuovamente ad allontanarsi dal centro della
CASTIGLIA, non che dal principe della Pace, tuttavia suo ministro, ma ancora dalla TAV. I.
regina e da parecchi consiglieri ad essa e al principe congiunti, e tanto più vivamente
quanto più gli avvisi accumulavansi e dell' avvicinamento de' Francesi a MADRID e dello
scoppio imminente di un tumulto popolare inevitabile, il re sembrò disporsi ad uscire
nella notte del 17 di marzo da Aranjuez e col numeroso suo seguito avviarsi in 17 al 18 Marzo.
ANDALUSIA per la strada principale su cui tutto era disposto per riceverlo. Inutilmente
allora il furor della plebe fu compresso, e questo vero flagello dell' ordine sociale
proruppe in uń' aperta rivolta, che rovesciò i progetti della Francia ed attirò più gravi
conseguenze sulle Spagne.

Sommossa di Aranjuez. Il principe della Pace è deposto. Carlo IV rinuncia la corona a suo figlio il principe delle Asturie.

Una folla d' uomini armati frammista colle guardie del palazzo assalì la casa del
principe della Pace nel bujo di quella notte in che dovevasi la corte allontanare, e a un
segnale stabilito alzò grida di morte al trafugato ministro e di viva il re e la reale famiglia.
Carlo IV aveva appunto allora sollevato da più cariche quel principe vilipeso; ma questo
atto di deferenza al voto pubblico sembrava non aver resa che più ardita la plebe
nel domandare intenti ancor maggiori: la casa di lui fu scompigliata, scorsa nei più 18 Marzo.
reconditi rifugi, messa interamente a volta ed a soqquadro, finchè dopo lungo rintracciare
vi si rinvenne lo stesso uomo che aveva irritata la nazione, e che spinto dalla sete e
dalle angosce ond' era oppresso iva quasi nudo in traccia di un pietoso che il ristorasse,
o di un assassino che ponesse fine alle sue pene. Sì tosto che quell' infelice ministro 19 Marzo.
fu riconoscinto dalla plebe inferocita, venne aspramente investito e percosso, e sarebbe
forse stato pur anche fatto a brani se lo stesso Ferdinando delle ASTURIE, in cui il
popolo ossequiava il suo signore e il figlio del suo re, non si fosse fatto in mezzo al
tumulto e sottratto non l' avesse dalle mani assassine de' suoi persecutori, promettendo
loro che in nome del re abbandonato sarebbe a tutto il rigore delle leggi. Carlo IV,
preso egli pure da indebito terrore, dopo di avere intieramente esonerato il principe
dalle cariche del regno ed averne spedito l' annunzio all' imperatore, non si tenne
più da tanto di reggere lo Stato in epoca di sì gravi turbolenze, e sottoscrisse di
buon grado l' immediata rinunzia del suo trono a lui offerta dal ministro Cevallos:

TAV. I. « Siccome gli acciacchi cui vado soggetto (così esprimevasi) non mi permettono di » sostenere più a lungo il grave peso del governo de' miei regni e m' è d' uopo prender » cura della salute godendo in un clima più temperato la tranquillità della vita privata, » così ho determinato in seguito alla più seria riflessione di abdicare la mia corona nel » mio erede e carissimo figlio il principe delle ASTURIE, ed è mia volontà ch' egli sia » riconosciuto ed obbedito come re e signore naturale di tutti i miei regni e dominj. » Ed affinchè il presente mio reale decreto di libera e spontanea abdicazione abbia il » suo pieno ed esatto eseguimento, verrà tosto comunicato al Consiglio ed a chiunque » cui si aspetti. » Nè parve certo essere stata violenta una tale rinunzia, dal re stesso con giubilo avvertita al suo alleato imperatore, da che come vedemmo erasi già prima a ciò preparato l' animo di lui e della regina: anzi Carlo stesso in annunziarla a' suoi ministri ed a quelli delle corti straniere in quel medesimo giorno di tumulto allegramente affermava *non aver egli mai in tutto il corso del suo regno compito alcun atto che più libero e più grato di questo gli fosse pel maggiore ben essere de' suoi popoli.*

19 Marzo.

Pubblica gioja all' avvenimento di Ferdinando VII al trono. Napoleone combatte l' opinione pubblica, e si demoreggia.

Impossibile è a dirsi la gioja che fu destata in tutta MADRID, anzi in tutta la Spagna all' inatteso e pur sospirato annunzio della caduta del principe della Pace e dell' elevazione del principe Ferdinando al trono di suo padre. Da per tutto si udiva un alto grido di gioja. Ogni classe di cittadini, ogni provincia, obbliando le passate ragioni di querela, non mandava che un sol voto, nè faceva che un solo giuramento, quello cioè di sostenere con unanime accordo e ad ogni costo il proclamato Ferdinando VII, la libertà e l' integrità delle sue corone, l' unità del culto, l' indipendenza nazionale. E tanta fu in molti la persuasione che le armate della Francia avessero contribuito sottomano al un sì bramato cangiamento, che l' accoglienza loro divenne ancora più che non prima generosa; ed a me stesso fu dato di prender parte all' altrui meraviglia, allorchè in BARCELONA furon viste a un tal evento festeggiare le truppe straniere, mentre poc' anzi riguardavansi di un occhio sospettoso, anzi rivale. Quel popolo non che adunque bramare l' immediato loro allontanamento dalla Penisola, reputandole strumento della nascente prosperità della monarchia, deliberava assodare coll' efficace loro concorso la grand' opera testè incominciata della rigenerazione spagnuola. Ognuno che fu testimonio della pubblica allegrezza allo spandersi la fama delle cose avvenute ad Aranjuez avrà per certo riconosciuto esser questa la più bell' epoca di gloria e di potere che dall' imperatore de' Francesi segnata si sarebbe in CATALOGNA e forse in tutte le provincie della Spagna, se per esso veramente si fosse tenuta in conto la forza irresistibile dell' opinione, si fosse promosso l' avvenuto cambiamento, oppure cogl' immensi suoi mezzi avvalorato si fosse, o, se non più, approvato. Messo io pure al contatto con giudici capaci, parvemi che in quel punto si ravvisasse nell' espressione del giubilo comune il più elevato sentimento della gratitudine nazionale al principe straniero, i cui eserciti invadevano la Penisola, sì che non è di troppo nella maniera di lodare della Nazione spagnuola, se per essa si disse « che prevenuta dallo splendore del nome di lui, dalla fortuna delle sue imprese e » dalla forza con cui egli sapeva comandare ai destini e regolare la sorte delle nazioni, » tributar si dovevano ad esso, come autore dell' operato felice cangiamento, quegli stessi » onori e quei tempj che dall' antica Spagna Tarragonese eransi ad Augusto tributati. » Ma per fatale sciagura di più popoli questo grave avvenimento, non che promosso o

sanzionato, venne dallo stesso Napoleone contrastato e con indegna maniera capovolto ed annullato. Egli vide con pena che i suoi eserciti non avessero potuto dilatarsi sopra tutta la Penisola e nelle piazze più lontane dai confini coll' appoggio del re Carlo e del principe della Pace prima che la nazione si avvedesse del bisogno di confidare ad altre mani men fedeli alla Francia le redini dello Stato. Si dolse della debolezza del re e della poca avvedutezza del ministro nel non aver prevenuto quel colpo che riuscir doveva funesto ad amendue, non che alla stessa Francia. Egli avrebbe voluto che la Spagna fosse pervenuta a quelle estreme condizioni nelle quali niuno scampo ravvisando onde giugnere al conservamento della propria integrità ed indipendenza, fuorchè quello di scostarsi per sè stessa dalla casa regnante, abbandonata si fosse interamente alle sue mani e al buon volere d'un principe della sua dinastia. Ma convien dire che ciò essendosi veduto poco prima dai secreti nemici di lui, precipitasser eglino gli eventi di Aranjuez, i quali in fatti sconcertarono all' improvviso quelle fila che astutamente ordite erano sul punto di ravvolgere lo Stato a dipendenza di una nuova dinastia e far ad essa raggiugnere la meta di lunga mano divisata. TAV. I.

Non sì tosto il generale in capo francese Murat ebbe contezza in Aranda dell'avvenuto abbassamento del principe della Pace e dell'abdicazione del re Carlo IV ordinò all'esercito sul *Duero* di seguirlo rapidamente a MADRID e al *Tago* per comprimere gli effetti dell' esultazione universale. « Voi entrate, egli disse a' suoi soldati, nella capitale d'una » Potenza amica. Si osservino da voi disciplina, ordine e riguardi verso gli abitanti. » È questa una nazione alleata che debbe in noi ravvisare altrettanti amici fedeli e » riconoscenti. » La divisione del generale Meusnier fu la prima che con bella ordinanza seco lui procedendo da Aranda a *Buitrago* discendesse il *Somosierra* ed entrasse in MADRID seguita davvicino dal restante dell' armata, di cui una parte s' accampò sulle alture di MADRID, l' altra sulle rive del *Tago* ad Aranjuez e TOLEDO. Investite per tal modo la capitale del regno e la sede dei re Borboni dagli eserciti imperiali di Francia, nè vi essendo tuttavia alcun' armata spagnuola negl' immediati contorni, qual altra via presentar si poteva al giovine monarca Ferdinando VII onde salvare la dignità e l' indipendenza della corona a lui ceduta dal padre, se non quella di abbandonarsi interamente all' alleato imperatore de' Francesi, confidando nel generoso sentimento della sua gloria, ben più che diffidando delle asprezze de' politici suoi disegni? Su questa base adunque adoperandosi Ferdinando avvertì innanzi tutto solennemente coll' invio in Francia dei duchi di Medina Celi e di Frias e del conte di Fernan-Nuñez l' imperatore de' Francesi « avere Carlo IV liberamente abdicato, ed esser egli ansioso di ristringere con lui » que' vincoli di alleanza e parentela che avevano sempre formato lo scopo de' suoi » più fervidi voti. » Indi fra il vivo giubilo del popolo e fra la palese esultanza d' ogni ordine dello Stato fece, senza pompa, solenne ingresso in MADRID; richiamò dall' esilio, ove trovavansi ridotti, più integerrimi sudditi, e fra questi i duchi dell' Infantado e di S. Carlos, Escoiquiz, Orgaz e Florida Blanca; elesse alle alte cariche, fra gli uomini più illuminati, Asanza, O-faril, Mazaredo, Ezpeleta, La Romana, Urquijo, Cabarrus, Hermida, Jovellanos e Cevallos; provvide con buon accordo ai bisogni più urgenti nel momento difficile in cui erangli affidate le redini del regno, e si dispose sulle prime a secondare la nazione esultante nel ricondurre un' età favorevole alle arti ed alle scienze.

Movimento dei Francesi su Madrid. Primi passi di Ferdinando VII sul trono.

23 Marzo.

24 Marzo.

TAV. I. Un grave silenzio dominava frattanto nell' esercito straniero ignaro della volontà del suo monarca; nè guari andò ch' esso ebbe ad accorgersi che questa pronunziavasi contraria
25 Marzo. all'avvenuto. Murat assunse le difese del principe della Pace, e solo Carlo IV e la regina erano in grande onore presso di lui e dell' esercito francese; Ferdinando non veniva qual re riconosciuto, e i tre grandi di Spagna da lui spediti alla volta di Parigi colla nuova della sua elevazione al trono o non venivano accolti od erano alteramente ricevuti. Tutto adunque apertamente operavasi da un lato pel riconoscimento del nuovo re nei dominj delle Spagne, mentre per l' altro lato tutto mettevasi in azione per dissodare i popoli dagli antichi loro vincoli e stabilire sulla base sempre fallace dell' anarchia il fondamento di un nuovo ordine sociale nelle Spagne.

Napoleone s' avvicina alle frontiere di Spagna. Ferdinando rende alla Francia la spada di Francesco I.

In questo mentre si diffuse con arte su tutti i punti della Penisola la fama dell' arrivo imminente di Napoleone in Ispagna *per salutarvi l' alleato della Francia.* Nè sapevasi in sì fatto svolgimento di cose ciò che si avesse a sperare o a temere di lui. L' inquietudine era al colmo in ogni parte del regno, soprattutto in CATALOGNA, in CASTIGLIA e in MADRID; e questa tanto più s' accresceva quanto più tardava il riconoscimento del nuovo principe dal lato dell' imperatore de' Francesi, e a tanto giunse che già emergevano preludio di rottura fra l' armata e il popolo allorchè Murat ricorse a Ferdinando (come quegli al cui arbitrio eran le cose del regno) per ottenere nella restituzione della spada di Francesco I alla Francia, tolta a quel re nella celebre battaglia di Pavia, « un nuovo e sicuro pegno dell' alleanza di lui all' Impero, non dissimile da quella sì » santamente osservata dal re suo padre.» Ferdinando volle scorgere in una tale domanda un primo atto di riconoscimento del sovrano suo potere, e quell' antico monumento di
31 Marzo. valore dei soldati di Carlo V fu per comando di lui con gran pompa riconsegnato agli
1.° Aprile. eserciti francesi. Nè pago di ciò volle pur provare sempre più la fiducia ch' egli riponeva in questi eserciti, prescrivendo formalmente al suo popolo « di prestarsi con » ogni cura per sovvenirli in ogni loro urgenza di viveri, trasporti e alloggiamenti, » essendo essi sul passare alle provincie meridionali della Penisola. » Quindi spedì lo
5 Aprile. stesso suo fratello l' infante D. Carlo alla volta di BAJONA ad incontrare l' imperatore che dicevasi giunto da Parigi a quel confine dell' Impero, fece allestire palazzi, preparar feste per accoglierlo degnamente fra la pubblica esultanza, e si propose pur anche di uscire egli medesimo dalla sua capitale per raggiugnerlo in cammino e palesargli quanta fosse la sua fede nella possanza e nel grand' animo di lui per veder prontamente liberati i suoi popoli dal peso delle armate ed affrancati nelle vie della prosperità nazionale dai nuovi vincoli d' alleanza colla Francia.

È agitata nel consiglio del re la proposta di uscire all' incontro dell' imperatore dei Francesi. Ferdinando si reca a Bajona.

Fu molto agitata nel consiglio quest' ultima proposta del re di uscire da MADRID: alcuni opinavano essere indecente procedere in uno stato sì periglioso per la nazione lo abbandonare il maneggio degli affari e lo scostarsi dal centro della monarchia; doversi attendere Napoleone nelle CASTIGLIE per poi non più in là d' alcune miglia dalla capitale salutarlo col decoro che convienesi a sovrano indipendente. Altri reputavano impossibile il recare rimedio al danno dell' attuale occupazione del regno se non usando di una intiera fiducia in chi reggevane il destino colla forza e ponendolo nel bivio di prontamente assicurarsi il voto di una libera e potente nazione col riconoscere gli avvenuti cangiamenti, o di sommuoverla a suo danno con eterna macchia alla sua gloria.

Il re medesimo persuaso al pari di questi ultimi dalle ripetute asseveranze de' ministri e generali francesi a MADRID, che Napoleone avesse già messo piede in Ispagna nell' intento di regolare all' amichevole con lui i nuovi destini del popolo spagnuolo, lo sgombramento delle sue truppe dalla Penisola ed il restauro della libertà nazionale, s' abbandonò al partito di eleggere a Reggente del regno D. Antonio di Borbone suo zio, circondandolo di uomini reputati meritevoli tutti della pubblica fede, quindi sull' incalzante invito del generale Savary uscire da MADRID e prevenire il suo alleato, ovunque fosse, a BURGOS o a VITORIA sul cammino di BAJONA. V' ebbero Cevallos, Urquijo e l' Infantado che si adoperarono in dissuaderlo da un tal passo; ma nè la memoria di quanto era avvenuto a' tempi andati per rendere più dignitoso e libero l' abboccamento de' re di Francia e di Spagna al *Bidassoa*, nè il pensiero che gli si poneva dinanzi che con un principe ambizioso e potente le cui armate possedevano una parte della Spagna e tutto il PORTOGALLO conveniva andar cauti il poterono rimuovere dal divisato piano di recarsi fra le braccia dell' alleato imperatore, e quindi conseguire da lui sostegno e protezione in modo similmente generoso. Nè sapeva o fors' anco non poteva già più a quest' epoca trascegliere un diverso partito, comunque molti de' suoi più fidi si proponessero sottrarlo di mezzo agli eserciti francesi e collocarlo fra sudditi liberi e fedeli in ANDALUSIA, per di là coll' appoggio di una forza nazionale e colla dovuta regale dignità chieder conto all' imperatore de' Francesi dei motivi che lo avevano indotto a porre in obblio il primo trattato di Fontainebleau, ad occupare le piazze di frontiera, a invadere in somma, senza prima consultare i bisogni ed il governo delle Spagne, una parte del regno e minacciare a un tempo stesso la libertà de' popoli, l' indipendenza della corona: fremeva pure con questi caldi amici della dignità nazionale tutto il popolo di MADRID, e tanto più irritavasi in quanto l' esercito francese già più non guardava confini a' suoi voleri e tutto sordamente travagliava a capovolgere gli eventi a danno de' principi di Spagna; ma Ferdinando reso timido dai passati rancori non lesse che nel vero stato delle cose, e il vide sì fattamente ridotto al fondo, da che la sua casa era divisa, la nazione inerme, il popolo snervato nell' ozio, i tesori esausti ed il regno invaso, che vano, anzi dannoso riuscito sarebbe il ricorrere all' esercizio della forza per conseguire quel bene che solo l' allontananza degli eserciti stranieri, la disciplina delle forze nazionali, l' energia del popolo, il credito pubblico e l' unione dei partiti possono ad una libera nazione assicurare.

TAV. I.

8 Aprile.

10 Aprile.

Dopo lungo ed inutile contrasto partì adunque Ferdinando il 10 di aprile dalla sua capitale, e per la via di *Buitrago* giunse collo stesso Savary il 12 a BURGOS ed il 14 a VITORIA senza che avverata si fosse la notizia di essersi Napoleone avviato da Bordeaux a quella volta. Rimase egli adunque pochi giorni in VITORIA titubante (al dire di taluni) se accederebbe all' eccitamento di tali magistrati di NAVARRA e d'ARRAGONA, i quali proponevangli di sottrarsi alle mani delle guardie d'onore francesi ed affidarsi al valore non ispento della propria nazione, oppure se seguendo il suo destino porrebbesi in balia del potente suo alleato, il quale attraendolo con lettera e con modi artifiziosi sugli Stati di Francia, non senza molta impazienza intorno alla sorte degli eventi, lo attendeva di quà dal *Bidassoa* nella piazza di BAJONA: « Quanto all' abdicazione di » Carlo IV (così scriveva Napoleone a Ferdinando) essa ebbe luogo nel momento in cui i

Proposte violente fatte a Ferdinando VII a Bajona. Formazione di lui e del suo ministero.

15 Aprile.

16 Aprile.

16 Aprile. » miei eserciti coprivano le Spagne: e agli occhi dell'Europa e della posterità sembrerebbe » che non per altro inviate io avessi tante truppe in Ispagna se non per precipitare » dal trono il mio amico ed il mio alleato. Come sovrano vicino mi è permesso di » voler conoscere avanti di riconoscere tale abdicazione. Io il dico a Vostra Altezza, » agli Spagnuoli, al Mondo intiero, se l'abdicazione del re Carlo è di puro movimento; » s'egli non vi fu astretto dall'insurrezione e dalla sommossa di Aranjnez, io non » pongo alcun ostacolo ad ammetterla, e riconosco Vostra Altezza come Re di Spagna. » Desidero adunque parlarle su di ciò. La circospezione ch'io porto da un mese in » questo affare deve servirle di sicuro garante dell'appoggio ch'ella troverà in me, » se mai fazioni di qualunque natura venissero ad inquietarla sul suo trono. Il matrimonio » di una principessa francese con Vostra Altezza Reale lo reputo conforme agl'interessi » del mio popolo, soprattutto come una circostanza che mi unirebbe con nuovi vincoli ad » una casa di cui non ho che a lodarmi da che io sono salito sul trono. Io oscillo fra » diverse idee, le quali han d'uopo di essere fissate. Vostra Altezza può esser certa che in » tutti i casi io mi guiderò con lei come col re suo padre, e che il mio desiderio è di » tutto conciliare e di trovare occasioni di provarle il mio affetto e la mia perfetta stima. » Le cose eran dunque velate tuttavia da dubbiezze, anzi tropp'oltre, e ormai non era dato a Ferdinando di appigliarsi ad altro partito per evitare la guerra a'suoi popoli, fuorchè a quello di proseguire cammino alla frontiera: le ostilità sarebbero di subito scoppiate su più punti delle Spagne col guasto delle provincie e colla totale ruina della TAV. I. sua famiglia giacente in mezzo alle truppe francesi all'*Escurial* od a MADRID s'egli avesse in questo istante colla fuga indicati i suoi timori, e palesata al mondo la sua giusta diffidenza sui progetti della Francia. Sciolse quindi ogni dubbio, ascose l'inquietudine che il rodeva, e confidando nella rettitudine delle proprie intenzioni, nella grandezza d'animo del suo alleato e nel suffragio universale, ch'è la guida migliore alle azioni dei potenti, calmò i soverchi susurri del popolo di VITORIA che si sforzava di trattenerlo, e si recò 20 Aprile. co' suoi ministri il 19 a *Irun*, il 20 a BAJONA salutato sul cammino da diversi magistrati e dallo stesso maresciallo Berthier. Napoleone esultante accolse il suo ospite con segni non equivoci d'amicizia e l'ebbe alla sua cena; ma non fu appena caduta la giornata che il generale Savary trasferendosi all'umile abitazione di lui gli fe' noto *che l'imperatore suo sovrano aveva irrevocabilmente deciso che la dinastia dei Borboni più non regnasse in Ispagna e che la sua propria vi si avesse a sostituire, ond'era mestieri che per lui si rinunziasse senza indugio in nome proprio e di tutta la sua famiglia alla corona delle Spagne e delle Indie a favore della casa imperiale di Francia.* Quanta sorpresa muovere dovesse un sì imperioso procedere, nessuno vi ha che nol pensi; ma come avviene in chi non creda ciò che opponesi a'suoi desiderj, v'ebbero alcuni fra i consiglieri del re che di tanta perfidia non persuasi vollero addolcire i motivi della proposta, ascrivendola alla brama che già si era altrimenti spiegata dai ministri di Francia di aggregare al novello Impero le provincie spagnuole sino all'*Ebro*, compiendo così l'antico divisamento di Carlo Magno, e che per conseguire un tale intento gli si ponesse a fronte il grave prezzo della libertà del principe e della sua corona. Certo è che il re si fece fermo in non discendere a trattare egli medesimo un assunto sì inatteso: l'assemblea de' suoi ministri ammutolì di dolore; tutti furon compresi da un brivido di sdegno e d'indignazione; essi s'affacciarono

i doveri che in tal frangente più che mai incumbevano loro in sostegno del trono e del decoro nazionale; accortamente ascosero il rancore e giurarono l'un l'altro di far fronte all'oppressione, ed in sì difficil lotta anco la vita perdere, fuorchè l'onore. 20 Aprile.

La quistione sul cangiamento della dinastia di Spagna è vivamente discussa fra i ministri a Bajona.

Il ministro Cevallos, che reggeva le relazioni coll'estero in Ispagna, invitato a discutere sul modo d'eseguire l'espressa volontà dell'imperatore Napoleone, fu il primo a sostenere di maniera i diritti della casa regnante in Ispagna e quelli della sua nazione, che scoraggiò gli autori dell'impresa, se alcuno mai scoraggiarneli poteva. Egli chiese per prima ed essenziale condizione di qual si fosse trattativa l'immediata libertà del re suo signore, « giacchè, diceva egli, rientrando ne' suoi Stati e non altrove, avrebb' esso potuto colla » necessaria calma consultare il voto nazionale intorno a una proposta di tanto momento, » che ledeva ugualmente gl'interessi della casa regnante e quelli del popolo spagnuolo.» Si adoperò in seguito a distruggere l'argomento posto innanzi dal ministro francese il signor di Champagny: « che la Spagna governata dai Borboni conserverebbe un'amicizia » simulata alla Francia imperiale e accorderebbe i suoi soccorsi al ramo primogenito » di quelli quando questa venisse malmenata nelle guerre col nord dell'Europa. » Egli espose « come queste prevenzioni sogliono svanire al cospetto degl'interessi degli » Stati; averlo provato il contegno di Carlo IV dopo la pace di Basilea; riposarsi in » somma l'amicizia delle due Potenze non sui vincoli del sangue, ma su politiche e » locali convenienze stabilite da natura e dall'ordine sociale di ciascuna. » Richiamò al pensiero del ministro francese « i tesori e le armate di terra e di mare contribuite » dal suo re Carlo IV alla Francia comunque ella si fosse governata; come avesse più » volte l'Inghilterra tentato inutilmente di staccare la Spagna dall'alleanza onerosa » coll'Impero francese, e dover appunto l'attentato presente contro i nazionali suoi » diritti riuscire avventuroso per l'Inghilterra, la quale perverrebbe a disgiugnere le » forze de' suoi nemici inveterati, a soccorrer le une contro l'altre e stabilire sulla » ruina loro più sicuro il suo dominio sui mari. » Disse « che i rapporti commerciali » della Penisola e dei possedimenti d'oltremare assumerebbero una nuova direzione a » pro dell'Inghilterra, ove questa deponendo ogni causa di antica querela unisse le sue » forze a quelle della Spagna onde difendere i diritti di lei e del suo monarca contro le » pretensioni dell'ingrata Francia. » E tanto andò innanzi quel ministro co' presagi di disastri e di ruine de' reciproci interessi che non si tacque tampoco sull'energia che spiegherebbe tutto il popolo spagnuolo se una volta ravvisasse davvero l'indipendenza in forse ed attaccata la libertà del principe che con unanime plauso e col libero voto di Carlo IV occupava il legittimo trono de' suoi avi. Nè terminò di parlare innanzi ch'ei non chiamasse pure l'attenzione sui trattati di Fontainebleau infranti, sulla fiducia fra le corti offesa, sull'orrore in somma che desterebbe nell'Europa incivilita una violenza sì palese: *La posterità* (così egli conchiudeva) *ricuserà di credere che l'imperatore abbia egli stesso potuto recare un colpo sì funesto alla propria riputazione, senza della quale non avrà più per terminare le sue guerre altro mezzo fuorchè la devastazione e la morte.* 21 Aprile.

Napoleone tronca le trattative coi ministri. Carlo IV è chiamato a Bajona.

Ma il partito era preso, e dardo lanciato non riviene. Napoleone udì ed anche ammirò tal fiata la forza degli argomenti esposti dal ministro spagnuolo; agitò con lui stesso aspramente e alla sua vibrata foggia di dire la quistione, mescendovi parole di rimprovero perchè si avesse osato di asserire « che la Spagna non abbisognasse del suo

21 Aprile. » consenso per accettare l' abdicazione di Carlo IV, e che pronta sarebbe a dimostrare » come impunemente non si attacchi l'indipendenza d' una grande e generosa nazione. » Finalmente troncò i colloquj con bruschezza e disse: *Ho io una politica mia. Voi dovete adottare idee più liberali ed essere meno sensibile sopra il punto d' onore, a fine di non sacrificare la futura prosperità della Spagna all' interesse della famiglia de' Borboni.* Tutto però andò inutile, e la resistenza provata nel ministro Cevallos fu ugualmente incontrata a in Labrador e in altri che, creduti più docili, eransi scelti a convenire sul
27 Aprile. modo di far che Ferdinando cedesse la corona. Essi insistettero nel chiedere in nome del loro re la facoltà di ricondursi fra i suoi sudditi agitati onde acquetare gli spiriti e deliberare colla necessaria libertà sulle cose di reciproco vantaggio per le due nazioni; e poichè questa facoltà di uscire di Francia non fu data a Ferdinando, proposero la pronta unione delle Cortes, acciocchè questa nazionale rappresentanza dovesse sola pronunziare su di una cosa che tanto davvicino riguardava la dignità del popolo spagnuolo; ma non si volle tampoco soddisfare a questo voto, e si amò meglio di ricorrere al re Carlo IV, perchè rimesso nell' esercizio della reale podestà deferisse più docile ai voleri dell' imperatore.

Il principe della Pace e Carlo IV giungono a Bajona. Ferdinando VII è costretto dal padre a retrocedergli la corona.

In fatti Carlo IV allettato con modi lusinghieri dal generale in capo francese a MADRID a riassumere le facoltà regie avventurate nelle mani, tenute troppo deboli od infide, di suo figlio, richiamò a sè i suoi poteri, confermò quelli della Giunta presieduta da suo fratello l' infante D. Antonio, si levò dal palazzo dell'*Escurial* e in un colla regina accorse più prontamente di quello che all' età sua convenire si poteva all' alloggiamento
TAV. I. del suo alleato in BAJONA, preceduto di pochi giorni dal suo antico ministro il principe della Pace liberato dai ferri, in cui giaceva, per la potente mediazione della Francia. Frattanto Ferdinando investito da promesse e da minacce aveva le une e le altre ugualmente dispregiate, nè arrendersi sapeva per niun conto a cedere la brillante corona delle Spagne, in cui compenso osavasi di offrirgli senza veruna guarentia la corona d' Etruria, perchè fosse a trasmettersi a' suoi figli o a' suoi fratelli: invano aveva egli più volte rinnovata la domanda di poter andar libero in Ispagna per togliere motivo alle inquietudini nascenti, che pur troppo minacciavano le triste conseguenze dal non vedersi applaudita da' Francesi la sua elevazione sul trono. L' arrivo del principe della Pace,
30 Aprile. indi quello del re Carlo in BAJONA sconcertarono ogni miglior mezzo di composizione colla Francia. Carlo IV, guidato da consigli ingannatori, giudicò di poter sottrarre ai danni imminenti di una guerra ardua e devastatrice il suo popolo, dichiarando « involontaria la cessione fatta per esso in Aranjuez e richiamando a sè un potere che » Napoleone riconoscer non voleva in suo figlio. » Egli però non s' avvedeva che la patria cadrebbe nell' anarchia sì profittevole ai disegni della Francia, appunto allora che sperava condurla all' antico suo governo, perchè resa fluttuante la regia podestà tra il figlio e lui, men malagevole riuscir doveva l'usurparla all'uno e all'altro. Ferdinando si ricusò sulle prime di rendere la corona che gli era stata liberamente ceduta; ma
1.° Maggio. deferendo poi ai ripetuti cenni di suo padre rispose « di volergliela bensì rinunziare, ma » in Ispagna al cospetto delle Cortes; di volerlo seguire come suo luogotenente nel regno, » o come tale rappresentare fra i sudditi di lui, ov' egli, come pure asseriva, ricusasse » di rientrare nel loro seno ancorchè tornato nel possesso de' suoi diritti e della corona. »

« Su queste basi soltanto (egli diceva) gli Spagnuoli ammetterebbero la mia abdicazione, 1.° Maggio.
» e l' Europa mi terrebbe degno di governare un popolo alla cui tranquillità io sapessi
» così sacrificare tutto ciò che ci ha fra gli uomini di più seducente e lusinghiero. »
Tutto per altro a quell' epoca difficile irritava; ogni ritardo era pernicioso; la nazione
sossopra preparavasi alle armi, e Ferdinando incalzato da rimproveri, accerchiato
da stranieri, in paese non suo fu costretto a rinunziare senza formalità alcuna alla corona,
da che l' imperatore Napoleone dichiarava « che mai più non regnerebbe sulle Spagne
» un secreto nemico della Francia », e da che Carlo IV da non so quale spirito irritato 2 Maggio.
così contro di lui si pronunziava. « Voi insultaste i miei canuti capelli; mi toglieste
» uno scettro ch' io portava con gloria e conservai senza macchia; vi assideste sul mio
» trono ponendovi in balia del popolo e d' un esercito straniero. Per voi ogni atto del
» mio regno fu consegnato al pubblico disprezzo, ond' io qui debbo presentarmi non
» come un re alla testa delle sue truppe e circondato dallo splendore del trono, ma
» come un re infelice e abbandonato. All' imperatore io debbo la mia vita, quella della
» regina e del mio primo ministro, e non sarà dovuta fuorchè a lui la sorte futura
» delle Spagne. Se voi, fedele ai vostri doveri e sordo ai perfidi consigli, vi foste trovato
» assiso al lato mio per la mia difesa e aveste aspettato il corso ordinario della natura
» che doveva pur fra poco elevarvi al posto mio, io avrei potuto coll' interesse di
» tutti conciliare quello pure della Spagna; ma col levarmi la corona voi avete infranta
» la vostra, poichè le toglieste ciò che di augusto e di sacro ella aveva. La vostra
» condotta verso di me e le lettere vostre ai nemici della Francia elevarono una
» barriera di bronzo fra il trono di Spagna e voi; nè è dell' interesse del mio popolo
» che voi vi pretendiate: sono io il re, e nulla ho io a ricevere da voi, poichè l' abdi-
» cazione mia è nata dalla forza e dalla violenza. Io regnai per la prosperità de' miei
» sudditi, ne avverrà mai ch' io operi per raggiugnere altra meta. I miei sacrifizj saranno
» obbliati. E quando andrò sicuro che la religione, l' integrità, l' indipendenza, i privilegi
» della mia nazione saranno mantenuti, scenderò nella tomba perdonandovi l' amarezza
» de' miei ultimi anni. » Ma a queste strane parole ridette con veemenza al cospetto
della regina e dello stesso imperatore, della cui volontà inesorabile erano interpreti fedeli
e ch' essere dovevano gli effetti de' violenti suoi consigli, Ferdinando rispose sommessa-
mente e con agli occhi il pianto supplicò il re suo padre « a non allontanarsi da' suoi
» popoli, in mezzo alla cui lealtà egli godrebbe ben più che altrove libertà vera e pace;
» il supplicava a por mente, come tutto si operava per escludere per sempre la sua famiglia
» dal trono di Filippo V per sostituirvi un principe imperiale di Francia. Non poteasi
» un tale intento conseguire senza il pieno consentimento di tutti quelli cui rimaneva
» diritto alla corona e dei rappresentanti la nazione uniti in Cortes in un libero paese;
» non essere in somma qualunque atto altrimenti conchiuso valevole, sibbene poter
» dare origine ai più funesti turbamenti del regno, dei quali il sol pensiero al paterno
» di lui cuore ripugnava. » Ma nessuna considerazione poteva sull' animo di Carlo IV,
e anzi che calare ad accordi o a sentimenti generosi proruppe in nuove ingiuriose
imprecazioni contro suo figlio e gli ordinò « di stendere immediata ed assoluta una
» rinunzia, se pure non voleva essere trattato qual usurpatore della corona e cospiratore
» contro la vita di suo padre. » Non prima però del giorno 5 di maggio Ferdinando 5 Maggio.

accedette alle istanze di lui ed ordinò « che il governo della Spagna ritornasse nello » stato in cui trovavasi il 19 di marzo, epoca nella quale per la spontanea abdicazione » di suo padre egli aveva assunto la corona. »

La nazione s' irrita. Madrid si solleva contro l' esercito francese.

All'atto stesso in cui questi casi succedevansi con rapidità e bruschezza in BAJONA, una funesta scena di sangue attristava l'aspetto dell'avvenire in Ispagna. Il generale Murat aveva provocata in più guise l'indignazione pubblica in CASTIGLIA, soprattutto coll'essersi reso ministro d'inganni verso tutt'i membri della reale famiglia per avviarli sul suolo di Francia nel laccio, donde uscire non dovevano; il maneggio degli affari era meno della Reggenza istituita da Ferdinando che suo; egli sdegnava di riconoscere poteri nel re che la nazione idolatrava e pareva attribuirli soltanto a Carlo IV, che con ispontaneo voto avevali pure a suo figlio rinunziati. Di che adunque tutto il popolo offeso, nè più ravvisando nelle forze francesi se non i mezzi proprj a rimanerne soggiogato, assunse quell'aspetto dignitoso che conviensi ad una nazione libera e potente: confermò la sua fede a Ferdinando; nè proruppe tuttavia alla guerra, che non si fosse prima convinto che altra via non vi aveva fuorchè quella delle armi per difendere il decoro e l'indipendenza della monarchia. E come in tanta estremità di cose sol vale un piccolo attrito per destare scintille e irreprimibile incendio, così appunto scoppiò per

2 Maggio

un nonnulla su di una piazza di MADRID una rivolta sanguinosa nel mattino del 2 di maggio, allora quando scorgendosi vicina la partenza della regina d'Etruria e dell'ultimo figlio di Carlo IV per BAJONA susurravasi fra il pubblico il dovere comune d'impedirla. Alcuni pochi si agglomerarono insieme armati di moschetto; altri a questi si unirono con armi corte; un maggior numero sbucò da molte case; le chiese, le piazze e più palazzi fornicolarono in un baleno di uomini inferociti alla vendetta; tutti si armarono: i capitani Daoiz e Velarde impadronironsi dell'arsenale e lo difesero sino a morte; altri accorsero sulle guardie francesi, le maltrattarono o le resero inermi, e tutti contribuirono all'allarme generale e ad affrontare il presidio ancorchè rinforzato prontamente dalle divisioni dell'armata che accampavano sulle alture limitrofe alla città. Sì che allora rosseggiarono la prima volta quelle contrade del sangue cittadino per la causa più nobile, per cui una nazione oltraggiata intraprendere possa l'esercizio tutto intiero della sua forza. L'esercito francese non usò altro mezzo per calmare e disperdere l'ammutinata moltitudine fuorchè quello dello spavento e della morte, facendo fuoco dalle artiglierie per le piazze e le contrade: nè si pervenne se non con grande stento dalla Reggenza, dai membri del consiglio di CASTIGLIA e da altri savj magistrati a ricomporlo in pace col popolo e ad imporre a questo con modi alternamente insinuanti ed imperiosi di desistere dall'incauto tentativo di soggiogare fra le deboli sue mura col solo braccio d'uomini inesperti quell'agguerrito esercito straniero.

Conseguenze dei primi torbidi in Ispagna. Autorità usurpata alla nazione colla forza.

Come le cose si furono così ristabilite nella quiete per opera dell'armi e de' consigli, il generale Murat smascherò finalmente i suoi politici poteri, distrusse l'autorità della Reggenza ponendosi alla testa degli affari, nè più permise che alcun congresso si riunisse pei bisogni dello Stato, se non sotto la sua propria presidenza. Ed è al vero che i

1 Maggio.

progressi dell'usurpazione della corona di Spagna procedevano di modo che allorquando di un passo avanzavano a BAJONA, un passo più oltre e non meno violento facevano a MADRID e viceversa; che come seppesi a MADRID l'accoglimento fatto a Ferdinando

in BAJONA, vi si promosse coi pubblici rancori il versamento del sangue civile; e quando pervenne a BAJONA l' annunzio dell' avvenuto in MADRID al 2 di maggio, si mise Carlo IV nella dura alternativa o di dover tornare fra popoli faeinorosi e porre a rischio la corona e la vita, o di rinunziare in pace ogni suo diritto sul trono delle Spagne al suo alleato l' imperatore de' Francesi, supponendosi che questi fosse il solo capace di rimettere la calma ed assicurare la futura prosperità del suo regno. In tanto bivio Carlo IV scelse quest' ultimo partito: che se ciò non fu l' opera della debolezza o del tradimento, a qual altro motivo ascriversi potrebbe, fuorchè all' obblio di sè stesso e alla violenza? Egli aveva al suo arrivo in BAJONA acceduto al consiglio di eleggere Murat suo Luogotenente generale in Ispagna rivestendolo in sua assenza dei poteri sovrani, ed aveva collo stupore di tutti restituito al suo ministro principe della Pace la facoltà di agitare gli interessi de' suoi popoli e della sua famiglia coll' imperatore de' Francesi; per le quali straordinarie deferenze appunto l' autorità di reggere le Spagne passò primieramente nelle mani del generale francese in MADRID, indi lo scettro alla nuova dinastia di Francia pel seguente memorabile trattato, che pei modi onde si esprime e pei patti che contiene è documento meritevole di aver luogo nella storia della guerra ch' io descrivo. TAV. I.

« Napoleone e Carlo IV animati da uguale desiderio di porre un fine immediato » all' anarchia, in cui balia è la Spagna, di salvare questa prode nazione dall' agitazione » delle fazioni, risparmiandole tutti gli sconvolgimenti della guerra civile ed esteriore, » e ponendola senza scosse nella sola posizione che possa nella straordinaria circostanza » in cui si trova mantenerle l' integrità, guarentirle le colonie e renderla atta a riunire » tutti i suoi mezzi a quelli della Francia pel conseguimento della pace marittima, hanno » risoluto di combinare i loro sforzi e regolare in una convenzione particolare interessi » sì cari. A tale scopo nominarono il generale Duroc, gran maresciallo del palazzo » imperiale, e D. Emanuele Godoy, principe della Pace, i quali, dopo di aver cangiati » i loro pieni poteri, convennero in ciò che segue: 1.° Sua Maestà il re Carlo non » avendo avuto in vista in tutta la sua vita che la felicità de' suoi sudditi, e ferma nel » principio che qualsivoglia atto di un sovrano non debba dirigersi ad altro scopo che » a questo, le circostanze attuali non potendo essere che una sorgente di guai tanto » più funesti in quanto le fazioni hanno divisa la sua propria famiglia, ha risoluto di » cedere, come cede, col presente a Sua Maestà l' imperatore Napoleone tutti i suoi » diritti sopra il trono delle Spagne e delle Indie, come al solo cui al punto ove » arrivarono le cose è dato di poter ristabilire l' ordine. Intendendo altresì che la detta » cessione non debba aver luogo che a patto che i suoi sudditi sieno posti nel godimento » delle due seguenti condizioni: cioè l' integrità del regno e la cattolica religione, di » modo che il principe che Sua Maestà l' imperatore giudicherà opportuno di collocare » sul trono di Spagna sia indipendente, i limiti del regno non soffrano alterazione, » e non si tolleri alcun' altra religione riformata e molto meno infedele, assecondando » unicamente l' uso fino ad ora stabilito. 2.° Tutti gli atti emanati contro i fedeli sudditi » di Sua Maestà Carlo IV dopo la rivoluzione di Aranjuez si dichiarano nulli e di » nessun valore, le loro proprietà saranno ad essi restituite. 3.° Sua Maestà il re Carlo » avendo per tal modo assicurata la prosperità, l' integrità e l' indipendenza de' suoi » sudditi, fa che del pari Sua Maestà l' imperatore Napoleone s' impegni a dar ricovero

Atto di cessione della corona di Spagna scritto da Carlo IV.

6 Maggio.

6 Maggio. » ne' suoi Stati alle Loro Maestà il re e la regina, alla loro famiglia, al principe della » Pace, come ad ogni altro cui piaccia seguirli, e ai quali verrà accordato in Francia » un grado equivalente a quello che dianzi possedevano in Ispagna. 4.° Il palazzo imperiale » di Compiegne, i parchi e le foreste che ne dipendono saranno a disposizione del » re Carlo sua vita durante. 5.° Sua Maestà l' imperatore dà e guarentisce a Sua Maestà » il re Carlo una lista civile di trenta milioni di reali, che verrà pagata direttamente » tutti i mesi dal tesoro della corona. Alla morte del re due milioni di reali formeranno » l' assegno della regina. 6.° Sua Maestà l' imperatore Napoleone s' impegna di accordare » a ciascuno degl' infanti di Spagna una rendita annua di quattrocentomila franchi per » goderne a perpetuità essi e i loro discendenti, salva la riversibilità della detta rendita » da un grado all' altro in caso dell'estinzione di uno di essi e seguendo le leggi civili. » In caso dell' estinzione di tutti i rami le dette rendite saranno riversibili alla corona » di Francia. 7.° Sua Maestà l'imperatore Napoleone farà tale accordo ch' egli giudichi » conveniente col futuro re delle Spagne pel pagamento della lista civile e delle rendite » comprese negli articoli precedenti; ma Sua Maestà il re non intende perciò di avere » altri rapporti che col tesoro di Francia. 8.° Sua Maestà l'imperatore Napoleone dà a » Sua Maestà il re Carlo in iscambio di quanto è compreso nel seguente articolo il palazzo » di Chambord coi parchi, colle foreste e case che ne dipendono per goderne in tutta » proprietà e disporne come meglio a lui sembri. 9.° In conseguenza Sua Maestà il re » Carlo rinunzia in favore di Sua Maestà l' imperatore Napoleone tutte le proprietà » allodiali e particolari spettanti alla corona di Spagna, da lui possedute in proprio. » Gl' infanti di Spagna continueranno a godere del prodotto delle commende ch' essi » posseggono in quel regno. »

Ferdinando si ricusa di accedere al trattato, ma consente nell' interno della Francia lo sottoscrive.

Carlo IV appose la sanzione a questo trattato, ma il re Ferdinando vi si ricusò con tutta la fermezza ch' esercitare potevasi senza ledere i principj d' obbedienza e sommissione al re suo padre. È fama che questi abbiagli ingiunto di non accelerare egli stesso colla sua caparbia resistenza ai voleri del potente loro alleato la ruina delle Spagne, e che lo stesso Napoleone per indurlo a prontamente accedere a quel patto ed a sottoscrivere per sè e per gli eredi suoi la rinunzia di ogni diritto al trono delle Spagne abbiagli alla fine dirette queste veementi parole: *La mia tranquillità ed il bene della mia famiglia esigono che a favor mio la casa de' Borboni rinunzii alla corona delle Spagne. La suprema legge di un sovrano, ch' è quella del ben pubblico, m' impone l' obbligo di fare ciò ch' io faccio. Principe, sta a voi l' eleggere fra la rinunzia o la morte.* Dopo di che isolato da' suoi favoriti ministri e migliori consiglieri, allontanato da suo padre e trascinato più addentro nella Francia, Ferdinando si è veduto costretto in Bordeaux a solo ristoro della sua dignità vilipesa di stendere in comune co' suoi fratelli D. Carlo e D. Francesco e con suo zio l' infante D. Antonio (allontanato esso pure da MADRID e testè giunto a BAJONA) il trattato di cessione sulle basi di quello sanzionato da suo padre, « con che il titolo » di Altezza Reale verrebbegli accordato cogli onori dovuti ai principi imperiali; posse- » derebbe il palazzo ed i parchi di Navarra, un appannaggio d' un milione di franchi » e cinquantamila jugeri di terra, il tutto trasmissibile alla sua discendenza; i suoi fratelli » e suo zio verrebbero trattati come principi del sangue e godrebbero il promesso asse- » gnamento di quattrocentomila franchi sul tesoro di Francia e il titolo di Altezze Reali. »

10 Maggio.

Tale fu l'ultima rinunzia estorta al principe Ferdinando e da lui stesso con voci di conforto comunicata al suo popolo; rinunzia che in Ispagna, non che presso l'altre nazioni europee portò l'impronto della sua nullità, e diede l'ultimo impulso alla guerra nazionale. 10 Maggio.

Per più secreti maneggi erasi invano tentato più volte dagli Spagnuoli d'indurre Ferdinando a sottrarsi dalla Francia e ricondursi per ignote strade fra' suoi popoli fedeli. Egli ricusò di esporre la maestà della sua persoua a mezzi vili. Sempre per altro ha egli in varj occulti modi emanate ordinazioni alla Reggenza, ed è affermato da autorevoli persone, Cevallos, Azara, Onis e Perez, già secretarj dello Stato, che le seguenti sieno state l'ultime e più importanti per esso inviate da BAJONA allorchè tuttavia rimanevagli un resto di potere: « Vedendomi io affatto privo della mia libertà e perciò nell' impossibilità di fare alcuna » cosa da me solo per salvare la mia persona ed il regno, autorizzo la Giunta di Governo » nella maniera la più ampia a trasportarsi in corpo o sostituendosi in una o più persone » che la rappresentino nel sito ch' ella giudichi meglio convenirsi e vi eserciti in mio » nome e come rappresentante la mia persona tutte le funzioni sovrane; ordino che » debbano incominciare le ostilità sì tosto che in venga condotto nell' interno della Francia, » il che non potrà accadere che colla forza, ed allora la Giunta prenda ogni mezzo più » proprio onde impedire l'ingresso di nuove truppe nella Penisola. » Così il re di sua mano scriveva alla Giunta di Governo. Indi rivolgendosi al reale Consiglio così esprimevasi: « Nella situazione in cui mi trovo, privato della libertà di operare da me stesso, voglio » che le Cortes sieno convocate nel sito che verrà giudicato più a proposito, si occupino » innanzi tutto del modo di raccogliere i necessarj sussidj per provvedere alla difesa del » regno, e che rimangano quindi permanenti onde deliberare su tutto ciò che potrebbe » accadere in avvenire. » Anche l' infante D. Antonio nella sua qualità di reggente aveva pressochè al tempo stesso stabilito (all' uscire da MADRID per raggiugnere il restante della reale famiglia in Francia) nell' inteuto di togliere motivi all' anarchia, ch' è il peggiore de' mali, ond' una nazione affliggere si possa, « che, attese le critiche circostanze » nelle quali trovavasi la corte e in caso che mancando la volontà del re fosse rimasta » la Reggenza violentemente inabilitata ad esercitare le sue funzioni, dovessero riunirsi » in nuova Giunta di Governo il conte d' Ezpeleta, capitano generale della CATALOGNA, » D. Giorgio della Cuesta, capitano generale della vecchia CASTIGLIA, D. Antonio » Escaño ed i ministri Lardizabal, Villamil e Gil, ai quali veniva conferita di concerto » colla stessa Reggenza, già prima nominata dal re, e in tutta l' estensione l' autorità » da questo in lei riposta, invitando magistrati civili, militari ed ecclesiastici ad obbedire » e compiere esattamente gli ordini di lei, ovunque ella giudicasse conveniente di stabilirsi » onde operare liberamente e provvedere con piena sicurezza i mezzi indispensabili alla » difesa. » E così appunto avvennero le cose a danno della Francia, che non prima che i principi di Spagna fossero privati d' ogni loro facoltà a MADRID o a BAJONA per rimuovere la nazione dalla quale violentemente venivano staccati, furono avviati nell' interno dell' Impero; ed è cosa per verità meravigliosa il vedere come all' atto stesso in cui tali ordinazioni secrete si emanavano dal re e dalla reggenza onde rendere unanime e regolare la sollevazione delle provincie, queste senza avviso l' una dell' altra e senza prima attenderne il comando sieusi di un solo accordo e in un medesimo tempo su più punti ammutinate contro il tirannico potere della Francia. Tanto era l' odio generale,

Ferdinando VII prigioniero in Francia trasmette ordinazioni secrete alle prime magistrature in Ispagna.

Maggio. e tanto poterono in ciascuna classe di persone nelle Spagne per rimuoverle tutte dallo stato d'inerzia in cui giacevano lo spregio usato ai principi regnanti, l'ospitalità tradita, l'onore nazionale vilipeso, le leggi e il culto in forse di soffrire nuove emende, ed in somma il regno in periglio di andar soggetto allo straniero e a ruinose agitazioni!

Napoleone unisce un' assemblea di Spagnuoli a Bajona. Elegge Re di Spagna suo fratello Giuseppe. Dà uno statuto al regno.

Quelle disposizioni in fatti ed il buon volere dei capi di provincie, ebiostri e vescovadi fruttarono un accordo generale nell'istantaneo movimento d'insurrezione del regno. Il popolo non appena fu istrutto della violenza adoperata verso i principi a BAJONA, che ivi dov' erano resi pubblici i decreti di estorte cessioni di diritti e di reciproche rinunzie alla corona faceva ammutinamento e violazione minacciosa dell'ordine e della quiete generale. Allora Napoleone avvedutosi del danno inevitabile della guerra civile si studiò di comprimerla all'origine e di correggere in qualche modo l'onta arrecata alla nazione convocando in BAJONA un' assemblea di 150 Spagnuoli scelti di proprio aggradimento fra le classi costituenti l'intiera popolazione della Spagna e delle sue Colonie, destinati a presentargli i voti ed i bisogni delle città e provincie, come pure a stabilire le basi di

25 Maggio. una legge moderatrice della monarchia. « Ho veduto i vostri mali (diceva egli agli » Spagnuoli). La vostra nazione dopo lungo agonizzare già periva. È parte della mia » la grandezza vostra, la vostra possanza. I vostri principi mi hanno ceduto ogni loro » diritto alla corona di Spagna. Io però non voglio regnare sulle vostre provincie, ma » acquistare mi voglio eterni diritti all'amore ed alla riconoscenza de' vostri posteri. » La vostra monarchia è decrepita, spetta a me il ringiovanirla. Migliorerò ogni vostra » istituzione, ed ove voi mi secondiate, io vi farò godere i benefizj di una riforma senza » scosse, senza disordini, senza sconvolgimenti. Io feci convocare un' assemblea generale » dei deputati delle provincie e delle città. Mi voglio accertare io medesimo dei vostri » desiderj e de' vostri bisogni; allora io deporrò tutti i miei diritti e collocherò la » gloriosa vostra corona sul capo di un altro me stesso, guarentendovi uno statuto » che concilii la santa e salutare autorità del sovrano colla libertà e coi privilegi del » popolo. Vi sovvenga, Spagnuoli, ciò che furono i vostri padri, e mirate ciò che voi » diveniste. Non è vostra la colpa, ma dell'amministrazione anteriore sotto cui eravate » governati. Riponete ora ogni vostra fiducia nelle presenti circostanze, poichè io voglio » che dai vostri nipoti più remoti si conservi la memoria di me, e si dica: Egli fu il » rigeneratore della nostra patria. » Ma quest' assemblea di BAJONA, che rammenta i precipitosi comizj del Cairo e di Lione dallo stesso Napoleone adunati in epoche diverse per istabilire anzichè per discutere i destini dell'Egitto e dell'Italia, non si compose che di 90 deputati, e questi o affatto privi di poteri, o appena rivestiti di quelle facoltà che soglionsi accordare a chi non le riforme, ma il voto pubblico ed i bisogni della patria debbe soltanto produrre innanzi alle supreme magistrature, e declinò dal propostogli principio di sanzionare l'avvenuta cessione della corona. Per altro Napoleone mostrando di piegare unicamente alle istanze contenute ne' provocati indirizzi della Reggenza, del consiglio di CASTIGLIA e della città di MADRID, ove armate francesi accampavano,

6 Giugno. aveva proclamato « Re delle Spagne e delle Indie suo fratello Giuseppe Bonaparte in » allora re di Napoli, e con atto sovrano guarentito aveva l'indipendenza e l'integrità » de' suoi Stati sì d'Europa che d'Affrica, d'Asia e d'America »; sicchè portava lusinga che ogni cagione di timore per riguardo all'unità della monarchia essendo tolta, la quieto

si sarebbe del pari mantenuta nelle provincie spagnuole, e quei beni avrebbe potuto loro assicurare che nella pace soltanto conseguire si potevano. Il nuovo re salutato a BAJONA da taluni fra i grandi, il clero ed i deputati in uome della milizia e di tutto il popolo spagnuolo rispose che « recavasi ad onore di essere al governo di una tanta nazione » e destinato ad assicurarle giorni felici col concorso di tutte le volontà nel comprimere » le discordie e respingere le aggressioni de' tiranni del mare, e che il dividere con » essa i pericoli e la gloria dell'impresa sarebbe sempre per lui riguardato il più nobile » scopo delle reali sue cure. » Nè dimentico di ciò che narrasi di Amilcare, il quale più che colle armi, colla cognizione dell'idioma de' Celti e col sapersi ai loro usi accostumare aveva conquistata la Spagna, studiavasi egli pure di rendere agli Spagnuoli nella loro lingua nazionale i sentimenti del suo cuore, e d' imitare ne' modi i re suoi predecessori. Si circondò d' uomini di esperimentata dottrina nell'arte del governare, nè gli elesse se non se di nazione Spagnuoli; ed anzi fra molti altri che per poco lo seguirono, finchè o non ebbero libertà o non videro abbastanza pronunziato il voto contrario della nazione, ebbe all'intorno del suo trono quegl' istessi già trascelti da Ferdinando ai varj ministeri, Cevallos, Mazaredo, Asanza, Urquijo, O-faril, Almenara e Cabarrus. Uno statuto, che ammetteva ereditario il trono nella nuova dinastía, istituiva un Senato dei grandi del regno ed un Consiglio dello Stato, come pure un' assemblea delle Cortes tolta fra l'alto clero, i nobili ed il popolo, fu poco dopo presentato all'esame ed alla immediata sanzione dei deputati in BAJONA, e se debbe giudicarsi dalle molte controversie ivi accadute, non è da ammettersi che di buon grado e con ispontaneo unanime suffragio (come dissero in quell' epoca famosa gli scritti pubblici di Francia) siasi sanzionato il nuovo ordine di cose, e ricevuta siasi una legge fondamentale che da mano francese erasi stesa e nel suolo di Francia fieramente proposta ad una nazione libera e potente, qual non cessava di reputarsi la Nazione spagnuola.

7 Giugno.

In fatti perchè le cose avessero a procedere tranquillamente nell'assemblea di BAJONA ed in Ispagna, non avrebbero dovuto i ministri francesi elevare troppo alta la voce contro lo stato di decadimento di quella monarchia. Essi tenevanla troppo a vile allorchè asserivano « non potersi per sè sola sollevare; essere più serva all' Inghilterra che alla » Francia; doversi scuotere e costringere a dirigere i suoi mezzi attivamente a pro » dell' Impero e della causa continentale; doversi quindi ad ogni costo collocarla sotto » a una nuova dinastía che avesse comuni gl' interessi con quella imperiale che regnava » in Francia; potersi pervenire a questo scopo per qualunque via, imperocchè ciò che la » politica consiglia, la giustizia lo approva, e doversi reputare lodevole cosa il raggiungere » senza scosse e senza sangue una meta che da Luigi XIV erasi toccata fra i disastri della » Penisola e l' abbassamento della Francia; essere finalmente le scissure della reale » famiglia argomento bastante per non potersi riconoscere signore di quel regno un figlio » in guerra col padre e vincolato d' amicizia all' Inghilterra; nè doversi abbandonare il » trono al padre, da che sapendosi incapace di governare da solo, gli si ricuserebbero » fiducia ed obbedienza; spettarsi in somma alla Francia come potenza in contatto colla » Spagna l' indirizzarla al bene ed all' utile comune, e prevenire nel dominio di lei la » rivale Inghilterra già preparata con armi e con danaro a sottrarla all' influenza della » Francia e vincolarla in tutto a' suoi destini. » Queste rigide parole ancorchè vere in

La Spagna tenuta nell' avvilimento risorge, e vendica colla guerra l' oltraggio ricevuto.

Giugno parte e confermate dalla voce di eminenti magistrati spagnuoli irritavano di troppo la nazione, che memore dell'antica sua gloria sdegnò ricevere governo e istituzioni da altre mani e lasciarsi adescare a servitù da promesse fallaci e lusinghiere. Essa (per valermi delle sue proprie espressioni) non vide più nei modi allettatori con cui la Francia si studiava di sedurla *se non l'insidia di una tigre che per calmare l'inquietudine della sua preda muove blandamente la coda, l'accieca e l'attrae, finchè, caduta in suo potere, la fa in brani e si disseta nel suo sangue.* Più ministri o deputati spagnuoli di ritorno da BAJONA alla loro patria alimentarono questi sentimenti fra il popolo, palesando a chiare note i raggiri onde si erano estorte le cessioni dei principi e l'adesione de' magistrati alle nuove leggi imposte, anzichè suggerite dalla Francia; essi commossero la nazione di modo che là dove meno ardito fu lo scoppio della guerra, ivi più rovinosa e pertinace fu la lotta; e dove più attiva ebbe l'origine, ivi ogni mezzo di recare a' nemici nocumento fu prontamente raddoppiato. Conseguenza terribile della lesione al diritto incontrastabile di una nazione anticamente forte ed anticamente costituita! Nè si è provato mai quanto possa l'oltraggio in nazione gelosa della gloria antica e della propria indipendenza quanto in quel punto in Ispagna. Arrogante era certo il pensiero di lottare contro armate, quali erano quelle della Francia, numerose, agguerrite ed in possesso di molte fortezze e provincie della Penisola, e quel ch'è più, guidate da guerrieri esperti sotto il comando di un uomo cui le vittorie eran divenute famigliari, perchè profondo nelle combinazioni quanto ardito nei progetti e rapido in eseguirli, di un capo in somma e generale e sovrano cui niun ostacolo opporsi poteva per deviarlo dal compimento de' suoi vasti disegni, il cui consiglio riposava unicamente nell'assoluto suo volere, e la cui forza esecutiva stava tutta nelle sue mani; ma una nazione unita e grande non fissa, se oltraggiata, che un sol punto, la vendetta, nè calcola essa più i disagi di un'impresa ardimentosa, e purchè quella si compia, essa si ride e dei pericoli e della morte.

PARTE SECONDA.

I.

Come in altre parti della Spagna, così non di rado fu interrotta l'armonía fra le truppe straniere e gli Spagnuoli in BARCELONA prima dello scoppio generale della guerra. Fino dal 9 di aprile uo funesto aceidente derivato dall' inasprimento degli animi fu sul puoto di attristare quella città e coudurre le eose dell' armata e del regno ai danni estremi. Presidiavano la porta di mare in due corpi separati le reali guardie spagnuole ed i veliti italiani sotto il comando di uffiziali delle due nazioui ugualmente caldi di onore e geoerosi della persona, il capitano Fivaller e il capitaoo Provaoa: gli omaggi che dovevansi ai geoerali eran resi dall'una guardia e dall'altra in comnne; e poichè avvenne elie gli Spagnuoli non vollero in quel giorno usare alcun riguardo al generale italiano mentre per quella porta usciva dalla città, così gl'Italiani ricusaronsi al saluto militare verso il capitano generale spagnuolo allorquando sull' entrar della sera usciva esso pure a diporto sulla spiaggia: dal che irritandosi con motti le due guardie vennero l' una coll' altra alle prese, il popolo anelante di zuffa vi aecorse, s' impegnò un istantaneo combattimento, onde alcuni feriti, altri neeisi rimasero, e se l' autorità dello stesso capitano generale il conte di Ezpeleta e quella del geoerale fraocese il conte Dueshme non si fossero prontamente ioterposte onde calmare gli spiriti e dissipare l' inquieto popolo, è incerto se l' armata non sarebbesi rimasta sotto il peso di una numerosa ed irritata popolazione, o se questa non avrebbe dovuto soggiacere al furore di una truppa insultata e vincitrice. I due uffiziali delle guardie rimasero feriti, le truppe furono levate dal loro posto, e i veliti Maifrini, Giulianoni, Montanari e Serena proclamati meritevoli di onorevole menzione per lo spiegato imperturbabile contegno. Già troppo si scorgeva negl' indomiti Catalani il voto per la guerra, e appunto fu creduta saviezza del generale francese il tentativo di mitigarlo innalzando in quella vece la fama de' soldati che dovevangli servire, in caso che scoppiasse, di alabarda e di scudo. Gl' Italiani raddoppiaron quindi le veglie a sicurezza dei posti importanti ch'eran loro affidati in BARCELONA, e se più tardi non giunsero ad impedire che dall'ammutinato popolo si lacerassero in pien giorno i decreti di BAJONA affissi alle contrade, si promovessero sempre nuove e parziali dissensioni, si meditassero più trame nelle tenebre dei chiostri a danno dell' armata, seppero bensì custodire ogni punto militare, reprimere ogni vizio di disciplina e restaurare la quiete geoerale in mezzo ad altra truppa e ad una plebe convulsa e da più stimoli eccitata alla discordia ed alla guerra, conservare in somma illesa l'importante capitale specialmente affidata alle loro cure.

Prime turbolenze in Catalogna. Così avvenuti in Barcellona fra Spagnuoli ed Italiani.

TAV. III.

9 Aprile.

Al primo annunzio delle cose avvenute contro il re Ferdinando in paese di Francia in onta ai diritti ed alla voce della Nazione spagnuola, i Catalani avevano rese difficili le comnoicazioni alle frontiere, avevano insultati i piccoli drappelli esterni a BARCELONA, e minacciati gli uffiziali incaricati di levare o riconoscere le piazze ed il terreno che

Gli eventi di Bajona turbano il riposo della Spagna. Provvedimenti presi per la quiete di Barcellona.

TAV. III. le circonda; più non trovava lo straniero l' antica ospitalità di che ad esempio dei Celtiberi erano stati sulle prime verso di esso sommamente generosi gli Spagnuoli: quegli stessi che poc' anzi tributavanvi onori e accoglimento, or vi schivavano, e a mala pena usavano con voi di urbani modi se alla vista del pubblico non erasi. Più mezzi alla diserzione eran prestati ai soldati nazionali, varj se ne offrivano agli stranieri: in breve quelli si furono quasi tutti trasportati ne' vicini villaggi colla adesione dei loro generali, anzi col tacito consenso de' Francesi; e molti de' soldati venuti da Napoli accettarono l' invito di essere su navi inglesi o spagnuole trasportati sulle coste della Sicilia. Diverse disposizioni di sicurezza furono quindi prese dall' armata, e queste pure rendendo gli abitanti più accorti del pericolo, li fecero più inquieti ed operosi di rivoluzione. E fu quindi mestieri che per ricondurre la calma in BARCELONA i due comandanti generali assumessero un uguale linguaggio verso il popolo e mostrassero di correre d' accordo
24 Aprile. verso una stessa meta. Il generale francese così esprimevasi: « Gl' inevitabili ed energici » provvedimenti di sicurezza da me dati non hanno potuto essermi consigliati che dal » pensiero di opporre una legittima difesa all' aggressione che fosse mossa da un nemico » esteriore, da venduti turbatori della quiete interna. Le truppe alleate si condurranno » coll' usata dolcezza in riguardo dei buoni abitanti di BARCELONA, il cui numero supera » d' assai quello de' facinorosi, e non ne divide certo i sentimenti. Esse a qualsivoglia » allarme si ridurranno ai rispettivi punti di riunione, nè opereranno contro la città se » non nel caso in cui lo stesso capitano generale spagnuolo il domandi onde frenare i » faziosi e ricondurre l'ordine pubblico. Egli è mestieri che ad esse la Nazione spagnuola » si unisca, più che non prima, in questo importante momento in cui l' imperatore » Napoleone, avendo in vista unicamente il bene e l' integrità della Spagna, le sta » preparando più gloriosi e felici destini. » Il generale spagnuolo d' accordo con lui
25 Aprile. per conservare la quiete in BARCELONA così disse a' suoi amministrati: « Nulla abbiamo » a desiderare più delle note disposizioni amichevoli del generale francese e del suo » esercito. Io compirò la mia, essi la promessa loro compiranno di non iscostarsi mai » dall' intima unione che ci lega a difesa dell' ordine e di un popolo che fu sin qui » esemplare di sublime moderazione. Deh non dicasi che casi sventurati e per l' intera » nazione disgustosi siensi succeduti in questa illustre città! Io veglierò costantemente » onde conseguire l'alto scopo di serbare inalterata la tranquillità di BARCELONA, giacchè » tale è l' intenzione reale, tale il bisogno della nostra sociale felicità. Che se qualcuno » men cauto ed indiscreto osasse di turbarla od influire in qualsivoglia grado ad alterarla, » egli offrirà l' esempio di un castigo immediato e militare. » Con ciò adunque la pace fu mantenuta, o, se turbata, essa lo fu sì leggermente, che l' inquietudine non valse ad incoraggire gli avidi delle turbolenze, e questi furono costretti a trasportare altrove il loro odio ed il teatro della guerra.

Murat luogotenente del re in Spagna accorda l'uso delle armi ai Catalani.

Intanto è d'uopo il dire che il generale Murat non appena si è trovato alla testa degli affari di Spagna nella qualità di luogotenente generale del regno attribuitagli dal re Carlo IV e confermata poi da Napoleone, giudicando forse di guadagnare a sè l'affetto de' valorosi Catalani ed ignorando certamente qual fosse l'attitudine loro, emanò
13 Maggio. in Madrid il seguente straordinario decreto, che dal conte di Ezpeleta fu con gran cura e sollecitudine pubblicato poco dopo in BARCELONA: « Per reale risoluzione del 26

» di ottobre del 1715, dietro consulta del Consiglio, trovò opportuno il re Filippo V di TAV. II.
» proibire l' uso generale delle armi a tutti i nativi di CATALOGNA. Questa misura,
» che potè convenire nelle circostanze che le diedero motivo, avrebbe dovuto cessare
» nello stesso momento della loro variazione con tanto più di ragionevolezza, in
» quanto che essa attacca certa quale infamia a' vassalli fedeli e leali che molte prove
» hanno dato di valore e patriotismo. Bramando io dunque che tutti i buoni vassalli
» di questi regni godano delle stesse esenzioni e prerogative, ho ordinato che sia
» tolta la proibizione dell' uso delle armi a tutti i nativi del suddetto principato di
» CATALOGNA, concedendo loro la facoltà di usare indistintamente di tutte quelle
» che non sono proibite dalle leggi e prammatiche per tutti gli altri vassalli. Ciò verrà
» inteso dal Consiglio, e si disporrà tosto al suo compimento. » I Catalani ricevettero con 20 Maggio.
giubilo questo decreto là dove prima la presenza delle truppe straniere impediva loro di armarsi liberamente, ma il ricevettero con ispregio ovunque non trovavansi da quelle vincolati. Tosto furon visti gli abitanti di BARCELONA provveduti d' armi passeggiare con esse a diporto e minacciare ad ogni istante la sicurezza della guarnigione; vuotarsi i magazzini, e chicchessia e dentro e fuori della città usare con orgoglio la concessa facoltà, che già da un secolo era perduta. E a tanto giunse l' audacia de' cittadini nello armarsi, che fu forza che lo stesso capitano generale conte di Ezpeleta moderasse l' interpretazione data al qui citato decreto e ordinasse che « nessuna ostentazione fosse
» fatta delle armi, e soltanto usare si dovessero per la personale difesa ad imitazione
» delle altre provincie della Spagna cui non mai erano state proibite. » Così appunto quest'uomo veuerando serviva fra' nemici la giusta causa della patria, senza però permettere che popolari disordini macchiassero la gloriosa carriera incominciata. Egli esigeva soltanto la quiete in BARCELONA come città grande, popolata e dominata dai forti in potere del nemico, e assecondava al tempo stesso lo scampo di quelli che saprebbero di fuori suscitare con ordine le città ed i borghi alle difese, porre le piazze nello stato di resistere e troncare ai presidj stranieri le comunicazioni; frenò talvolta, e tal altra allargò la disciplina del suo popolo onde governarlo fra i confini difficili a toccarsi e del rispetto alle leggi e di una generale insurrezione; così che noi vedemmo i disordini render orrida la scena in altre provincie, mentre in questa la guerra scoppiò, si è nudrita e con vantaggio guidata quasi senza scosse popolari, e senza che cessasse mai anco nel disordine di pochi il dovuto rispetto ai magistrati e l' avversione all' anarchía. Esempio troppo raro della virtù e della fierezza di un popolo, dell' energía e della saviezza di chi lo guidi nel sostegno dell' ordine e del diritto!

Lo scioglimento delle truppe regolari spagnuole accadeva in MADRID del pari che per tutt' altrove in Ispagna, se pur soggette trovavansi alla superiorità delle forze francesi. Esse accorrevano, siccome in CATALOGNA, nei punti liberi della Penisola per potervisi unire nuovamente a sostegno delle masse popolari. I magistrati ve le invitavano, e tutto disponevano per difendere i paesi minacciati e tribolare l' inimico ne' suoi punti militari. Nessun conto si fece dell' amnistía che lo stesso principe Murat pubblicò il 24 di maggio per tutti i soldati smarriti che si fossero nuovamente raccolti ai nóccioli dell' esercito spagnuolo nei punti occupati dalle truppe francesi. Tutti preferirono di accedere alla chiamata della patria e di servire sotto le bandiere dell' offeso monarca,

Rapidi progressi della rivoluzione. Principj su cui si fonda. Disordini avvenuti ad esempio di quelli nelle Gallie contro i Romani.

24 Maggio.

TAV. I. anzi che tornare fra le squadre straniere ed usurpatrici della corona. L'esaltazione delle menti salì al colmo presso tutte le classi, e si avverò ciò che dicevasi da Escoiquiz, da Cevallos, da Labrador, dal duca di S. Carlo e da molti altri coraggiosi ministri a Napoleone: « I grandi, i ricchi ed il clero saranno i primi a dar l'esempio al popolo » del sacrificio di tutto ciò ch'essi posseggono e del più puro entusiasmo pel legittimo » loro principe. La milizia e la nazione tutta camminando sulle loro tracce si opporranno » con ardore e con fermezza alla pretesa elevazione di qualunque altro sovrano; nè vale » il credere che duecento mila soldati conquisterebbero il regno, perchè se ben si » osservi al carattere proprio della Nazione spagnuola, le sue perdite, anzichè soggio- » garla, la inaspriranno; la armerà il furore; la disperazione l'unirà e le farà adottare la » forma di governo che è più propria nello stato generale di turbamento a soddisfare » i bisogni della difesa e ad inspirare il sentimento della conservazione della propria » indipendenza; il PORTOGALLO farà causa comune con essa, e l'Inghilterra si esaurirà, » se occorre, per appoggiare un movimento sì giovevole a' suoi piani. Che se la nuova » dinastia che a voi piace di stabilire nella Spagna contro il voto nazionale giugnesse pure » a stabilirvisi colla forza, ella il sarebbe su d'un vulcano sempre pronto ad accendersi, » nè regnerebbe che su gente bramosa di qualsivoglia anche menoma occasione per » infrangere i suoi ferri. L'Europa tutta a lei ne offrirebbe il destro, e la guerra che » va ad accendersi in Ispagna sarà un'idra indistruttibile, una sicura causa della ruina » dell'Impero, se non anche di voi e della vostra gloria. » Nè altrimenti avvenne a quest'epoca in Ispagna di quello che ci narra Giulio Cesare essere avvenuto nelle Gallie ai tempi di Vercingetorige, onde rimuovere la plebe, sollevare la nazione e porla nel bisogno di combattere all'estremo. Trovarono gli Spagnuoli nella violenza fatta al loro principe giustificata la guerra più feroce contro i Francesi, siccome per incrudelire contro i Romani trovato avevano possente motivo i Galli nel supplizio di Accone. Giuraron questi sulle loro bandiere (che eran ciò ch'essi avevano di più sacro) di abbandonar le case, abbruciarle, combattere alla leggiere e senza riposo, condannarsi in somma alla morte prima che a schiavitù, sostenere la gloria antica, ricuperare la libertà goduta dai loro avi e non deporre le armi se prima questa meta sublime non si fosse raggiunta. Fecero gli Spagnuoli del pari sacramento sui loro altari e sulle loro consacrate imagini di vendicare l'offeso Ferdinando, e mantenere intatto il culto de' loro avi, immacolate e libere le istituzioni della loro cattolica monarchia; di trar perciò sussidj dovunque, assalire i corpi del nemico, avvilupparli, impedirli di uscire, opporsi ai rinforzi che tentassero entrare nella Penisola, e tutto sacrificare, case, sostanze e vita, purchè la patria non giacesse sotto un giogo straniero, nè cadessero le leggi inonorate, o stessero gli oltraggi invendicati. E in quella guisa che i capi dell'insurrezione delle Gallie studiarono di accendere in più modi il popolo contro i Romani, affinchè nella zuffa impegnandosi, e con saccheggi o massacri innoltrandosi i più caldi nel delitto, non rimanesse più la via di ricongiungersi col nemico o solamente patteggiare con lui, anzi a vergogna ascritto fosse lo sceuderne al pensiero; così molti oscuri capi di ribellione nelle Spagne dimenticando ogni confine

27 Maggio. manomisero all'aprirsi della guerra i pacifici abitanti francesi di VALENZA, ed anche su diversi magistrati osarono portare colpi parricidi sol perchè in dubbio se la causa della Francia o quella della Spagna servirebbero, ravvisandoli troppo amici dell'ordine

e della pace. Concitata così la plebe, compromesse le città, sollevate le provincie, non restava altra via, perchè gli animi si avessero a saziare di stragi e di rapine, fuorchè quella della guerra agli stranieri, e guerra interminabile ed atroce. Nuovo Convictolitano il nominato Calbo di S. Isidoro infierì sui mercatanti congiunti in parentela col nemico, e insanguinò nei giorni 27 di maggio e 5 di giugno con quelle vittime innocenti le contrade di VALENZA, ove fu pure miseramente messo a morte il venerando uomo e capitano generale della provincia D. Michele Saavedra. Altre orribili scene si offersero ad oscurare la fama dell' origine di una guerra che pur era sì legittima e sì sacra. Il generale Solano, capitano generale dell' ANDALUSIA, cui era famigliare il detto: *La ferocità non è coraggio, è prova sempre di barbarie, spesso di viltà*, fu crudelmente assassinato in CADICE. Eguale sorte trovarono per la mano di plebe inferocita il conte di Aquila in SEVIGLIA, il generale Truxillo in GRANADA, il conte della Torre del Fresno in BADAJOZ, il generale Cevallos a VALLADOLID, e molti altri distinti personaggi ad Algesiras, JAEN, S. Lucar, Carolina, Talavera, Cuenca e ZARAGOZA. Ma queste conseguenze del furore e della vendetta di sfrenata gente furono cagione di pianto ai buoni ed ai giusti difensori della patria, e i loro trafugati promotori vennero condannati al vituperio e al marchio dell' infamia, se non pure, rinvenuti, incarcerati e messi a morte esemplare.

TAV. I.

28 Maggio.

30 Maggio.

2 al 5 Giugno.

L' intento però di concitare tutto il popolo alla guerra fu ottenuto, e chi non vi si lanciò pel proprio convincimento ebbe a piegare alla violenza e ad immischiarvisi di forza co' suoi beni e con le sue braccia. Ma il primo bisogno, che da tutti fu sentito, si fu quello di ordinare il Governo in mani ferme e generose, costituire le provincie in Stati federati ed erigere un potere supremo e centrale, da cui i mezzi della comune difesa partissero, ed a cui le Potenze europee rivolgersi potessero in assenza del monarca, onde regolare di concerto i soccorsi ed i sussidj da trasmettersi in sostegno della guerra nazionale. Il re Ferdinando aveva scritto a' suoi popoli delle ASTURIE al suo partire da BAJONA per l'interno della Francia: « Dovessero sovvenirsi che i loro padri salvata avevano » la Spagna in circostanze assai calamitose; si avessero ad unire colle attigue provincie; » avessero a far causa comune a danno di nemici che avevano a lui tolto perfidamente » la libertà ed il trono; dovessero non la sua, ma la loro libertà vendicare, e impedire » che il minacciato spoglio dei loro diritti venisse impunemente consumato. » Quindi fu la prima tra le provincie di Spagna quella delle ASTURIE che elesse una Reggenza governativa, composta d' integerrimi cittadini e destinata unicamente a rappresentare ne' suoi atti il re Ferdinando VII. L'ARRAGONA e tutti gli altri regni della Penisola seguirono rapidamente, se non prevennero, l' esempio delle ASTURIE col dichiararsi Stati liberi ed eleggere in Reggenze o Giunte particolari a ciascuna provincia un potere rappresentante il monarca. Ma ciò che ha presentato più ostacoli fu il bisogno di ordinare una sola e centrale Reggenza in Ispagna, poichè molte fra quelle di provincia vi pretesero o per diritto di anteriore ordinamento, o per antico statuto, o per creduta convenienza nell'attuale posizione delle cose e dei tempi. Appoggiata però dalla forza e dal trovarsi fra un popolo più numeroso, più ricco e più lontano da' nemici, come pure con rapporti più diretti colle colonie d'oltremare, la Suprema Giunta di SEVIGLIA che è capitale delle ANDALUSIE si eresse in Centrale, e fu pure in seguito sotto questo riguardo riconosciuta da varie potenze di Europa, se non da tutti obbedita nelle Spagne.

Governi specialistituiti nelle varie provincie della Penisola. Giunta centrale.

La Reggenza centrale di Seviglia promove unione e guerra.

Così procedettero le cose della rivoluzione spagnuola fra le speranze, le incertezze, gl' inasprimenti ed il conflitto delle passioni più opposte ad un regolare ordinamento di più Stati federati ed alla guerra aperta contro la potenza colossale della Francia.

TAV. I. La Reggenza di SEVIGLIA, che in nome del re assente e di tutte le provincie del regno governava, fu la più attiva in ordinarsi alle difese, regolare un trattato d' amicizia cogl' Inglesi, e compiere collo stupore dell' Europa il suo giuramento e le prime speranze della patria. Frattanto invano adoperavasi l' imperatore de' Francesi nel ridurre a partito i turbolenti, invano egli esigeva che la voce del clero e de' magistrati imponesse silenzio e consigliasse pace ai popoli ribelli a' suoi voleri: tutto e da per tutto di un sol voto indirizzavasi ad uno scopo, a quello di render nullo l' operato cangiamento di dinastia, ed allontanare in un colle armate straniere il pericolo di perniciose innovazioni nel regime dello Stato. Tutti ripetevano ciò ch' egli stesso aveva detto ai Polacchi: *Una nazione in massa è inconquistabile: se ella vuole esser libera, il diviene.* « Uniamci (continuavan » egliuo), e siano il re, la religione e la patria i nostri nomi più sacri, gli stimoli più » potenti onde congiugnerci e toccare lo scopo cui miriamo. E sia il Catalano Arragonese, » l' Arragonese Castigliano, come Valenziano l' Andaluso, nè in somma altro che il nome » di Spagnuolo si ascolti e si difenda; nè si tema che la patria soccomba, se un sì nobile » sentimento ci collega ed al ben fare e' incammina. »

Commozioni popolari in Ispagna. Caso avvenuto in Barcellona. Cautela difensive.

I susurri e le mosse popolari rendevano pertanto sempre più critiche le circostanze in cui trovavansi le armate straniere. BURGOS, TOLEDO, MADAID occupate dai Francesi spiegarono tale attitudine offensiva, che il principe Murat ebbe a dire « che non più » lungamente soffrire potevasi da lui lo stato d' anarchia in cui la Spagna erasi misera- » mente avvolta, e che le armate imperiali non potevano senza essere disonorate in » faccia all'Europa lasciar commettere sul suolo ch' esse abitavano i disordini della plebe; » che adunque più non sarebbesi tollerato alcun radunamento, e ovunque questo si » fusse da' suoi corpi rinvenuto, verrebbe dissipato colla forza e reputato un' unione » sediziosa di nemici della Francia. » Anche nella stessa BARCELONA ebbe luogo un

31 Maggio. tentativo di sommossa il 31 di maggio, provocato, come vuolsi, dall' imprudenza di taluno fra' soldati stranieri che con occhio sorridente e con cenno schernitore tra la folla degli Spagnuoli spettatori osservava le maniere di muoversi e di agire in esercizio militare delle truppe nazionali. Un velite italiano fu investito, e mentre colla sciabola sguainata aprivasi cammino, ed altri fra' suoi si attentavano di accorrergli in soccorso, la folla si fe' più folta, persone a truce sopracciglio lo inseguirono, spossarono ed uccisero, mettendo la città sossopra e costringendo la guarnigione a porsi sulle difese. Alcune

TAV. III. compagnie di granatieri italiani uscirono dal quartiere di *Attrasanas* e serrate in massa percorsero al passo d'attacco la gran spianata della *Rambla*, ove più che altrove il radunamento erasi fatto minaccioso. Ivi dispersa fra breve la moltitudine, fu pure da diversi drappelli della cavalleria francese sedato ogni tumulto nelle rimanenti contrade, e la pace ricondotta sull' entrare della notte in tutta la città. Ma all' indomani non ebbe freno l' emigrazione de' soldati spagnuoli, de' cittadini e dei coloni atti a portar le armi. Tutti o per le porte o scendendo le mura appoggiati a cordami scamparono e raggiunsero le vicine alture od i paesi di GERONA e di Manresa, ove diversi adunamenti preparavansi per affrontare l' inimico in campo aperto, o per difendere contro le sue aggressioni l' interno

della provincia. Il generale Dueshme giudicò quindi opportuno di richiamare a sè la rimanente divisione del generale Chabran rimasta fino a quest' epoca nella città di Matarò, e di prescrivere lontani movimenti onde comprimere in origine una generale rivoluzione che minacciava le più triste conseguenze pel presidio di BARCELONA e la sorte d' ogni esercito francese nella Penisola. TAV. II. 1.° Giugno.

II.

Lo stato d' insurrezione si faceva ognor più attivo là dove alcuna truppa francese od alleata non vi era. E questa truppa si trovava nel duro conflitto o di lasciar libero lo sfogo per la guerra a cittadini non avvezzi e non proclivi ad obbedire allo straniero, quindi vedersi crescere d'intorno a dismisura la forza de' nemici, o di troppo dividersi per correre su punti diversi ad un medesimo tempo a fine di atterrire, disperdere, dominare le popolazioni insorte, quindi avventurarsi in piccole sezioni in terre sconosciute, deserte o seminate di lacci e di nemici. Il primo partito era da sfuggirsi da soldati agguerriti e accostumati a domare colle armi la fortuna e gl' imperi: il non tentare di comprimere nel suo principio ogni parziale insurrezione sarebbe stata cosa indecorosa ed impropria di un' armata, il cui prestigio era la vittoria. Il secondo partito era pieno di pericoli, e un qualunque sventurato accidente poteva riuscire di gravissimo danno al nuovo ordine di cose, essendo proprio a maggiormente accendere gli Spagnuoli alla guerra e al piacere di vendicarsi, tale in somma da far perdere ne' cuori prevenuti della possanza francese l' inestimabile sentimento (radicato già da Luigi XIV, e dallo stesso Napoleone rinvigorito) dell' inviucibile superiorità di lei nel mezzogiorno dell' Europa. Abbisognava quindi per riempire l' intento di calmare gli spiriti e non perdere l' influenza del prestigio procedere con tanto di vigore, di savieza e d' accordo nei primi movimenti, che non si desse tempo ai nemici di raccogliersi, s' inspirasse fiducia agli amici della quiete, e s' imponesse simultaneo freno per più lati alle città più ricche e già decise oppur disposte ad abbracciare il contrario partito. Ma per toccare un tanto scopo vi abbisognavano pure condottieri, quali si vogliono i capitani d' armata abili in pace, prudenti ne' consigli, ardimentosi in guerra; e per la mala ventura questi eran pochi, i temerarj assai, inavveduti molti, tutti orgogliosi ed incapaci di governare da sè soli il grave peso di una guerra sì ardua e inaspettata. Partiti che allo scoppio della guerra rimasero a prendere dai Francesi in Ispagna.

Gli Spagnuoli pertanto avevano ordinato ogni presidio nelle piazze minacciate, e radunati varj corpi di milizie nazionali o svizzere in ciascun punto principale delle provincie non invase. D. Saverio Castaños, antico generale formato alla scuola di Federico, e il prode Reding ebbero il comando delle forze spagnuole nell' ANDALUSIA, e furono i primi che conseguissero la più luminosa vittoria contro i nemici del loro principe e rispondessero degnamente ai voti della patria. D. Gregorio della Cuesta, nobil uomo ed allora capitano generale nella vecchia CASTIGLIA, ebbe il comando di un' armata che raccoglievasi nel regno di LEONE e doveva interrompere le comunicazioni de' Francesi da MADRID e da LISBONA colla Francia. L' irlandese Blake assumeva il comando de' corpi radunati in GALIZIA e nelle ASTURIE, e doveva con essi assecondare l' insurrezione delle BISCAGLIE e della NAVARRA, onde rinserrare i Francesi nel bacino del *Tago* e Ordinamento delle milizie spagnuole e loro principali comandanti. TAV. I.

TAV. I. costringerli a sgombrarlo per riaversi sulla linea d'operazione con RAJONA. Il giovine Palafox era stato trascelto in momento tumultuoso a ZARAGOZA per governare l'ARRAGONA ed assecondare dall'un canto la NAVARRA e dall'altro la CATALOGNA, occupate dal nemico, ne' loro tentativi di opprimerlo o di espellerlo: infervorato da zelo patrio egli ricorse in fatti ad ogni mezzo di accendere il popolo, e vi pervenne empiendo di stupore la Francia, d'ammirazione l'Europa nella difesa dell'eroica ZARAGOZA. Il generale D. Ventura Caro capitanò le truppe nel regno di VALENZA, e fu in istato di salvare la capitale ed anche tutta la provincia contro l'esercito francese da cui questa fu assalita, quella minacciata. E mentre questi ed altri corpi regolari si ordinavano in tutte le altre parti della Penisola, la CATALOGNA armavasi d'un unanime consenso su tutti i punti coll'appoggio delle piazze di Rosas, GERONA, Hostalrich, *Berga*, Cardona, LERIDA, Mequinenza, TORTOSA e TARRAGONA, e formava all'intorno delle piazze di Figueras e BARCELONA (le sole occupate dai Francesi e dagl'Italiani) un'imponente linea di forti posizioni e popolazioni disposte alla difesa ed all'attacco sotto il comando del marchese di Palacio e di altri molti men distinti condottieri.

Carattere spagnuolo e suo sviluppamento in questa guerra nazionale.

Così a un solo cenno gli Spagnuoli di ogni ordine e condizione nelle città, nei borghi ed in qualsivoglia parte delle Spagne a un tempo stesso animaronsi di ardore per la guerra, nè smentirono punto ciò che di essi lasciò scritto il ministro francese Bourgoing ben prima dell'attuale invasione della Penisola: «Lo Spagnuolo è naturalmente freddo » e riflessivo (dice egli) quando nulla di straordinario il rimuova, ma s'infiamma sino » all'entusiasmo quando il risentimento o qualcuna delle passioni che compongono il suo » carattere sia svegliata dall'oltraggio o dalla contrarietà. Ed ecco come la nazione la » più grave, la più fredda ed apparentemente la più lenta dell'Europa diviene una » delle più violente sì tosto che qualche circostanza la faccia uscire dall'abituale sua » calma per condurla sotto l'impero dell'esaltata sua immaginazione; il che nasce appunto » dall'avere gli Spagnuoli riunito nel loro carattere la violenza alla lentezza, e la » agghiacciata gravità all'irascibilità estrema.» Ciò in fatti avvenne all'epoca di che parlo. Or le ragioni per le quali la nazione si scosse tutta all'armi e fece ferma risoluzione di proseguir la guerra con calore si troveranno vivamente espresse nella seguente dichiarazione dettata non meno dallo spirito pubblico che dal livore di que' pochi più accaniti cittadini i quali componevano sulle prime la Suprema Giunta di SEVIGLIA. Io quivi intendo senza commenti d'inserirla, onde solo si veggano le cause dalle quali facevansi dipendere i sacrificj cui l'intiera nazione di buon grado si esponeva; e ciò prima ch'io entri in narrazione delle cose militari che la seguirono, ed alle quali ebbero parte per virtù di disciplina accanto a varj eserciti agguerriti della Francia le molte truppe italiane ordinate in divisioni per le Spagne.

Sovrana dichiarazione di guerra del Governo centrale di Spagna alla Francia. 6 Giugno.

« FERDINANDO VII RE DI SPAGNA E DELLE INDIE, ED IN SUO NOME LA SUPREMA GIUNTA » DEL REGNO. La Francia, anzi il suo imperatore Napoleone I ha violato i patti più sacri » colla Spagna; le ha deposti i suoi monarchi ed obbligati ad abdicazioni e rinunzie » forzate e nulle manifestamente; si è fatto cedere colla stessa violenza la signoría di » Spagna per un tale che non vi ha diritti; ha dichiarato di aver eletto in lui un re » di Spagna: attentato il più orribile di che parli la storia; ha fatto entrare i suoi » eserciti in Ispagna, impossessandosi delle sue fortezze e capitale, e spargendoli in

» essa, ove commisero contro gli Spagnuoli ogni genere di assassinj, ladroneggi ed 9 Giugno.
» inudite crudeltà; e per tutto questo non ha usato della forza delle armi, ma del
» pretesto della nostra felicità, della più enorme ingratitudine ai servigi che gli rese
» la Nazione spagnuola, dell' amicizia in cui ci trovavamo, dell' inganno, del tradimento,
» della più orribile perfidia, cose in somma quali non si leggono commesse da nessuna
» nazione, da nessun monarca per ambizioso e barbaro che sia stato verso nessun re,
» nè popolo del Mondo; ha dichiarato ultimamente che cangerà la monarchia e le sue
» leggi fondamentali, minacciando la ruina della nostra santa religione cattolica, che
» dopo il grande Recaredo abbiam giurata e conserviamo, e ci ha quindi forzati per
» l' unico rimedio a palesare a tutta l'Europa mali sì gravi e a dichiarargli la guerra.
» Quindi in nome del nostro re Ferdinando VII e di tutta la Nazione spagnuola dichiariamo
» la guerra per terra e per mare all' imperatore Napoleone ed alla Francia finchè questa
» stia sotto il dominio e tirannico giogo di lui, e prescriviamo a tutti gli Spagnuoli
» di operare contro essi ostilmente e di far loro tutto il male possibile secondo le
» leggi della guerra, si catturino tutti i legni francesi accolti nei nostri porti e tutte
» le principali pertinenze e diritti loro che in qualsivoglia parte della Spagna si trovino
» e siano o di quel governo o di qualsisia individuo di quella nazione. Ordiniamo
» parimente che nessun incaglio o molestia si opponga alla Nazione inglese, nè al suo
» Governo, nè a' loro legni, proprietà e diritti, sian essi di quello o di qualsisia individuo
» di quella nazione, e dichiariamo che abbiamo aperta e teniamo franca e libera comu-
» nicazione coll' Inghilterra, e che con essa abbiamo contrattato e teniamo armistizio,
» che speriamo si conchiuda con una pace durevole e ferma. Protestiamo inoltre che
» non dimetteremo le armi dalle mani finchè Napoleone I non abbia restituito alla Spagna
» il nostro re e signore Ferdinando VII e le altre persone reali, rispettati i diritti
» sacri della nazione da lui violati, la sua libertà, integrità e indipendenza, e per
» intelligenza e compimento della Nazione spagnuola ordiniamo si pubblichi questa
» solenne dichiarazione, s' imprima, si fissi e circoli ad ogni popolo e provincia della
» Spagna e delle Americhe, e si faccia notoria all' Europa, all' Affrica ed all' Asia. »

Ma prima ancora che una tale dichiarazione fosse conosciuta nelle provincie erano venuti alle mani gli Spagnuoli colle truppe francesi su più punti della Penisola. Tanto egli è vero, ch' essa non fu che il risultamento dell' unanime accordo delle opinioni, e non la decisione dei pochi, nelle cui mani ritrovavansi le redini del Governo, e che questa guerra provocata coll' insulto alla nazione non abbisognava di vestire altre forme per essere rotta, che quelle naturali e legittime della vendetta o della difesa. Tutte concorsero le volontà nel dichiararla, e, tranne i pochi che in BAJONA accedevano o di forza o per intimo convincimento al nuovo patto sociale che la Francia imponeva alla Monarchia spagnuola, tutti, o fossero i grandi e i facoltosi signori del regno e delle provincie, o fossero dell'alto clero, o appartenessero agli ordini regolari, di che la Penisola abbondava, o fossero magistrati eletti dagli antichi spogliati monarchi, o spettassero a provincie e città privilegiate, o finalmente militassero negli eserciti reali, non emisero che un solo voto per la guerra, e non si volsero che ad un solo scopo, a quello di conservare intatti i loro diritti rispettivi, e quindi rilevare sulle antiche fondamenta la crollata monarchia. E fu sì celere, sanguinoso e simultaneo lo scoppio di questa guerra nazionale,

L'unanime voto della nazione per la guerra è sostenuto dalle speranze di efficaci soccorsi europei in più modi realizzate.

che n' ebbero i nemici ad impallidire, a stupire le potenze loro vicine, ogni passione a sorgere e tutta a commuoversi l' Europa! In fatti in tanta agitazione degli animi in Ispagna, anzi nella tanta combustione di cose in tutto l'Occidente, le potenze, e fra le altre l' Inghilterra, star non potevano spettatrici inoperose d'un cangiamento di governo e dinastía che attaccava tanti diritti e dava l' esempio inudito della più minacciosa usurpazione. Tutte si avvidero che ove mai senza scosse consumata si fosse l' insidiosa impresa dell' imperatore Napoleone contro la libertà della Monarchia spagnuola, l' equilibrio della forza sarebbesi rotto più che mai in favore della Francia, e l' indipendenza degli Stati a lei limitrofi verrebbe tosto interamente tolta o da' suoi cardini alterata; quindi ciascuna alimentò nel popolo spagnuolo la speranza di un vicino ed efficace soccorso. L' Inghilterra soprattutto allestì prontamente un' armata navale per trasportare le sue forze di terra in PORTOGALLO ed avvivare da quel regno l' insurrezione spagnuola, e vuolsi che in quella guisa che la Spagna ne' secoli trascorsi alimentò coll' oro dell' America la guerra della Lega e della Fronda in Francia, così dall' Inghilterra siasi coll' oro delle Indie e fomentata vie maggiormente e nudrita la guerra nazionale in Ispagna, sieusi unite le alleanze inespugnabili d' Europa, infiacchite le forze della Francia, oppresso l' Impero. Che in fatti la Spagna inerme, debole ed orfana mal potesse sulle prime in tanta differenza di governo e di forze col nemico elevarsi alla speranza di conseguire da sè sola una compiuta vittoria, nessuno vi ha che nol pensi. Essa fu motrice generosa della guerra europea; ma le armate di terra degl' Inglesi, le navi loro che scorrevano rasente le sviluppate coste della Penisola con armi e con sussidj, le grandi diversioni efficacemente operate in lontani paesi, tutto dovette e inspirare coraggio al popolo spagnuolo nel suo primo movimento e sostenerlo nell' urto disuguale, ne' sofferti disastri, ed impedirgli finalmente di soccombere sotto al peso di forze regolari estremamente superiori e meglio governate, contro le quali egli solo ebbe audacia pel primo di sollevarsi in massa e misurarsi.

Primi mezzi impiegati per reprimere la rivoluzione. Forze francesi disseminate. Dupont e avventurosa di là dalla Sierra Morena.

Reggeva tuttavia il principe Murat la somma delle cose della Francia nelle Spagne, e da quell' uomo ardito ch' egli era nelle battaglie operò nel grave piano strategico dell' apertura della guerra; separò di leggieri senza indugio le forze inugualmente, e per più vie le diresse dai dintorni di MADRID ai punti più lontani del regno acciò occupassero ad un tempo CADICE, VALENZA, ZARAGOZA e la CORUÑA. Il generale Dueslime in CATALOGNA doveva in pari tempo affidare ad un semplice presidio la città di BARCELONA e dirigere

TAV. I. due corpi separati l' uno per LERIDA a ZARAGOZA, l' altro per TARRAGONA a VALENZA nell' intento di dar mano alle operazioni che verrebbero condotte a compimento da altri eserciti o frazioni di armate su quei punti capitali delle provincie dell' *Ebro*. Ma per raggiugnere lo scopo di queste operazioni non bastavano i cento mila uomini fino ad ora spediti nella Penisola, i quali a mala pena convenuti sarebbero per occupare i punti più essenziali, ove il regno si fosse sottoposto senza scosse alla voluta innovazione, o per sostenere i punti posseduti e coprire la linea d' operazione colla Francia, se a mani sagge fosse stato affidato il supremo maneggio della guerra. Era dunque stabilito che la rivoluzione spagnuola avesse a rinvenire in chi tentò di opprimerla in origine gli operatori più efficaci de' suoi primi successi e del suo intero e irreprimibile sviluppamento. Fu il primo a muovere da TOLEDO alla volta di CADICE sul finire di maggio il corpo della *Gironda*

di 10000 fanti e 2000 cavalli. Il generale Dupont che il comandava doveva scioglicre gli adunamenti dell'ANDALUSIA, dissipare la Reggenza di SEVIGLIA, collegare le operazioni intorno a GIBILTERRA e alle foci del *Guadalquivir* con quelle della flotta francese comandata dall'ammiraglio Rossilly nelle acque di CADICE e della flotta russa comandata dall'ammiraglio Siniavin alla bocca del *Tago*, comunicare finalmente colle forze francesi in PORTOGALLO attraverso la *Guadiana* e colle truppe che invadere dovevano le limitrofe provincie meridionali. Ma di già le città dell'ANDALUSIA erausi poste in attitudine difensiva; più corpi di truppe regolari si allestivano a GRANADA ed a SEVIGLIA; le numerose squadre de'montanari e contrabbandieri assoldati dai nuovi operatori della guerra coprivano le catene di monti che dividono le ampie valli per le quali i Francesi dovevano trascorrere; il popolo erasi ovunque fra disordini lanciato all'armi; la Reggenza di SEVIGLIA erasi eretta in permanente e sovrana; la flotta di Rossilly vedevasi costretta ad arrendersi al nuovo governatore di CADICE, il generale Morla, per non cadere essa pure fra le prede eseguite dall'Inghilterra; il PORTOGALLO impaziente del giogo militare ond'era governato incagliava i rapporti dell' armata di Junot colle armate francesi nel resto della Penisola; nè osava tampoco la flotta russa uscire dal porto di LISBONA al cospetto della flotta rispettabile dell' ammiraglio Collingwood che già incrocicchiava in quei mari. Eppure in tale situazione di cose il generale Dupont attraversata l' arida provincia della *MANCIA* e l' alta *SIERRA MORENA* discendeva al principio di giugno per la via principale di Andujar lungo il fiume *Guadalquivir* a CORDOVA, respingeva dinanzi a sè le forze degli Spagnuoli, prendeva quella città d' assalto, esacerbava le popolazioni, divideva in più corpi il suo esercito, avventuravasi sempre più dentro ad inospite valli per ridurle all' obbedienza e preparava a sè, al suo esercito, alla causa della Francia nella Spagna irreparabile ruina. Sì poco erasi stimata dal principe Murat la possibilità di resistere alle armi imperiali, ovunque esse si fossero presentate, che non solo in ANDALUSIA, in ARRAGONA, nel regno di VALENZA si misero da lui al più duro cimento e si azzardarono fra popoli nemici agguerrite bensì, ma deboli legioni; che anche in CATALOGNA si vollero e trascurate le piazze sulle comunicazioni colla Francia, e lanciate in paesi lontani, sconosciuti ed insorti le truppe a mala pena indispensabili a formare il presidio di BARCELONA, a contenere nella quiete i suoi dintorni, e in qualche parte conservare la linea d'operazione. Ma come qui verrà narrato, più disastri sofferti dall' armata in CATALOGNA elevarono l' animo degli Spagnuoli a maggiori speranze ed agli sforzi più decisi a favore dell' abbracciato partito della guerra; nè v' ebbe più maniera di quivi o altrove ricondurre le città ed i villaggi alla sommissione se non coll' esercizio violento della forza e colla presenza di truppe permanenti.

TAV. I.

7 Giugno.

III.

Prima che uscissero da BARCELONA i due corpi indirizzati verso l'*Ebro*, il generale Duesbme aveva reso noto che « siccome più faziosi e perturbatori della pubblica quiete » di alcune città avevano inalberato lo stendardo della ribellione alla legittima autorità, » sì che egli trovavasi nell' obbligo di premere tutti i mezzi più efficaci ond' estinguere » il fuoco della sedizione, così marcerebbero colonne di cavalleria e infanteria contro

Prime ostilità in Catalogna.

4 Giugno.

4 Giugno. » le città ribelli, verrebbero perseguitati e messi a morte gli autori della insurrezione, » prese d'assalto e trattate con tutto il rigore della guerra le città che si fossero opposte » al passaggio de' Francesi, punite le persone che avessero servito negl' impieghi gli » insorgenti e quelle pure che non avessero esercitata tutta la loro forza per contenere » lo scoppio della guerra civile, verrebbero disarmate tutte le classi de' cittadini in paese » ribelle e coordinate pel buon ordine le guardie urbane, reintegrati nelle loro cariche » gli antichi magistrati e resi mallevadori della quiete pubblica essi, i facoltosi ed il
5 Giugno. » clero in ciascuna parte della provincia. » A queste minacce tenne dietro la marcia
TAV II. del generale Chabran su Villafranca e TARRAGONA, e quella del generale Schwarz sopra Manresa, primi movimenti di questa guerra in CATALOGNA.

Movimenti su Tarragona e su Manresa. Giace Villafranca di là dal fiume *Llobregat* e dal colle di ORDAL in paese di pianura avvolto da monti. TARRAGONA è sul mare in là dei colli di *Vendrell* e del torrente *Gaya*, nè fu incontrato dal generale Chabran alcun ostacolo che si opponesse al suo rapido arrivo in quest' ultima città fortificata. Ivi stava a presidio il numeroso reggimento svizzero di Wimpffen; la forza francese saliva a presso che 4200 uomini; la piazza non era, è d' uopo il dirlo, in quello stato di difesa in cui fu posta di poi e per cui da varie armate è stata in seguito rispettata, onde il generale Chabran vi fu ammesso il dì 7 di giugno, ed avrebbe da quel punto potuto stabilirvi dominio ed evitare molti danni ulteriori alle cose di Francia in CATALOGNA, se meno intimidito pel simultaneo evento del *Bruch* il generale in capo Duchesne vi avesse lasciata guarnigione francese, chiamando a sè gli Svizzeri che incerti tuttavia del destino della Monarchia spagnuola ondeggiavano fra la speranza di servire nelle armate imperiali e il dovere di concorrer nei voti della patria adottiva spiegando le armi in sua difesa.

Prima vittoria riportata dai Catalani al Bruch. Giace Manresa in fondo di valle di là dall' elevata cresta di monte detto il MONSERRAT accanto al fiume *Cardener*, che versa le sue acque nell'attiguo *Llobregat*. Il generale Schwarz uscito da BARCELONA s'indirizzò a quella volta con due soli battaglioni francesi, un battaglione napoletano, una compagnia di cavalleggieri italiani e due piccoli pezzi d'artiglieria. Doveva egli fiancheggiare così il movimento di Chabrau sopra la via di Martorell, quindi salire l' alto colle del MONSERRAT e avventurarsi sull' opposto pendío in siti aspri e sconosciuti contro quei primi popoli ribellati apertamente all'autorità francese.
6 Giugno. Ma ebbe egli appena riempiuto il primo di questi comandi, che si avvenne in un circolo di genti male armate, innumerevoli, senza ordinanza, senza capo e senza disciplina di là da *Esparaguera*, non lungi dal villaggio del *Bruch* intorno ai ruvidi dirupi del MONSERRAT, ove il canonico Montañà di Manresa avea raccolti i Manresani armati alla rinfusa e alla leggiere. Ivi arrestò la marcia e, come meglio seppe, assunse posizione e si difese; nè più pensò a procedere innanzi, ma prese consiglio e inavveduto timido consiglio di sottrarsi ai disastri precipitando la ritirata. Quelli fra i villaggi da lui lasciati in ischiena, che avevangli mostrato al suo passaggio un' accoglienza più amichevole, si fecero pei primi subitamente a sbarrare le strade, troncar fossi, romper ponti ed a guernire di genti armate di sassi, di lance e di fucili i tetti, le porte e le finestre, onde ebbesi gran pena a ripassarli: l' artiglieria e i bagagli andarono perduti; i
7 Giugno. corpi si disciolsero, e, se non che la notte sopraggiunse e lo spavento ha in parte contenuto gli abitanti, in parte ha messe le ali ai fuggitivi, pochi sarebbero scampati;

tutti però, tranne il piccolo numero dei feriti ed uccisi avuto nella mischia e nella marcia irregolare, furon tolti alle mani nemiche, e giunsero sdrusciti e stanchi attraverso *Esparaguera* e Martorell a *Molinos de Rey* e ne' contigui punti guerniti dalle truppe della divisione Lecchi rimasta sola di presidio in BARCELONA e ne' contorni. Così pervennero in quel giorno i bellicosi Manresani e gli abitanti dei vicini monti e paesi a liberarsi dalla presenza del nemico, avviluppandolo e assalendolo alla rinfusa in siti ad esso ignoti; e così rinnovando la memoria dell' antico trionfo in ugual modo riportato dai loro avi i Bergitani contro Catone romano, accesero il coraggio in tutti i Catalani, inspirarono fiducia ne' deboli, ruppero i vasti piani del nemico, gl' impediron di congiugnersi co' suoi di là dall' *Ebro*, e decisero la provincia, anzi gran parte della Spagna a trar buon frutto dalla prima vittoria coll' impiego immediato d' ogni mezzo possibile d' attacco e di difesa. Nè dissimile questo combattimento del *Bruch* dal fatto d' arme di Lexington, in cui gli Americani vinsero la prima volta nella guerra della loro indipendenza le armate reali d' Inghilterra, ebbe del pari non dissimili conseguenze, poichè gli amici della patria incoraggiati da quel primo successo afforzaronsi ovunque alla guerra più attiva, nè deposero le armi che il decoro e l' indipendenza di lei non fossero da prima assicurati. 7 Giugno. TAV. II.

Concentrazione delle forze francesi in Catalogna. Primo fatto d'arme degl' Italiani.

Trovò tosto opportuno il generale in capo Duesbme di concentrare le sue forze intorno a BARCELONA e richiamare pur anco subitamente tutto il corpo del generale Chabrau senza tampoco lasciare alcun presidio in TARRAGONA; ed a fine di conteuere negl' impetuosi loro slanci successivi i vincitori del *Bruch*, i quali si erano impadroniti del ponte di *Molinos de Rey*, e si adunavano in maniera minacciosa sulla strada di Villafranca, onde impedire la ritirata al generale Chabran, ordinò ai veliti italiani di uscire al loro incontro ed allontanarli dalle rive del *Llobregat*. Usciron essi di fatto seguiti da un battaglione napoletano e da pochi cavalleggieri sulla strada di *S. Feliu*, e ricouobbero il nemico già in possesso della sinistra riva del fiume e fortemente stabilito sulle alture che coronano al nord-ovest il bacino di BARCELONA. Fu d' uopo in conseguenza che l' intiera divisione del generale Lecchi pigliasse cura ella stessa non solo della difesa della città e dei forti, ma di riprendere quelle alture, contenere in soggezione i vicini villaggi, e assicurare inoltre il libero passaggio del *Llobregat* al generale Chabran, se non pur anche assecondarlo più di lontano nell' incagliato suo ritorno a BARCELONA. Occupavano gli Spagnuoli la sommità dei colli di *Sarrià*, l' eminente punta di *S. Pietro martire* che ha vista su tutta la pianura, e le colline che fiancheggiano il fiume *Llobregat* da una parte e dall' altra della strada di TARRAGONA. Il generale Lecchi intraprese il movimento d' attacco a notte innoltrata dell' 11 al 12 di giugno col battaglione dei veliti, con un battaglione del 2.° reggimento italiano, un battaglione napoletano, uno squadrone di cacciatori e quattro pezzi d' artiglieria da campagna: diresse il maggiore d' Acquino col battaglione napoletano a *Sarrià*, e su pel sentiero di *S. Eularia* all' attacco del colle di *S. Pietro martire*; mentr' egli col corpo principale raccolto a *Sans* marciava sulla grande strada, prendeva a rovescio la stessa posizione, snidava l' inimico dalle intralciate posizioni di *Esplugas* e di *S. Feliu*, e forzavalo a ripassare il *Llobregat* a *Molinos de Rey*. Gli Spagnuoli come furon sulla destra alla rinfusa e in numero di ben 2000 collocaronsi dinanzi al villaggio di *Palleja* e sopra il monte che lo domina, nell' intento di osservare al tempo stesso e la strada di Martorell e quella di Villafranca. 11 Giugno. TAV. III. 12 Giugno.

Digitized by Google

TAV. II. La loro posizione era forte, essi la reputarono quasi inaccessibile, e sembrò quindi che poco si curassero dell'avvicinarsi del nemico. Lecchi, impadronitosi del ponte di *Molinos de Rey*, vi lasciò in riserva il generale Schwarz col battaglione napoletano e i cacciatori, e, vista la nuova irregolare linea di battaglia presa da' nemici, fece occupare sulla propria sinistra il piccolo villaggio di *S. Vincente* dal battaglione dei veliti, e rivolse il restante della sua colonna a snidarli da *Palleja* e dalle alture, bersagliandoli dalla strada co' suoi pezzi da campagna, quindi facendo battere la pianura e il cammino di Villafranca dai cavalleggieri del caposquadrone Lorenzi. I veliti occuparono tosto *S. Vincente* e si tennero in riserva sopra ambedue le strade per rivolgersi là dove l'attacco si fosse fatto più vivo. Il colonnello Foresti, uom d'onore e valente condottiere, guidò una parte del suo reggimento attraverso a più ostacoli e più fuochi nel villaggio di *Palleja*, indi aggraffandosi a bronchi arrampicò sul monte e sbaragliò di fronte l'informe linea del nemico, mentre Bossuet e d'Aequino la minacciavano con altri due battaglioni in fianco ed in ischiena. Gli Spagnuoli però si ricomposero non lungi sulla più elevata cresta del monte e fecero colà una nuova e vigorosa resistenza; ma dopo che gli assalitori ebbero preso lena e furonsi riuniti, riunovarono l'attacco al passo di corsa, e posero il nemico in disordinata ritirata nella valle della *Noya*. Con ciò rimase aperto il passaggio del colle di ORDAL alla divisione francese di ritorno da TARRAGONA, e furono rese libere dalla presenza degli insorti Catalani le alture e le campagne che circondano BARCELONA. Le perdite reciproche non salirono a gran numero: furon 100 i feriti italiani, nè furono più di 20 gli uccisi sì da un lato che dall'altro; ma questo giorno è da notarsi negli annali della milizia italiana, poichè fu il primo in cui in glorioso combattimento il sangue de' soldati d'Italia fu versato su queste medesime terre tarragonesi, altra volta per essa conquistate col sangue dei loro maggiori.

12 Giugno.

Ritorno di Chabran a Barcellona. Piano per ristabilire le comunicazioni colla Francia.

Operava frattanto la sua ritirata su BARCELONA tutta la divisione Chabran uscita il giorno 9 da TARRAGONA. Essa dovette aprirsi strada coll'attacco di *Arbos*, villaggio in bella posizione a poche miglia da Villafranca, nel qual ultimo sito giunse dopo di aver messo a fuoco quell'infelice paese; quindi si unì agl'Italiani al *Llobregat* la notte dopo il loro combattimento di *Molinos de Rey* e s'accampò a quel ponte e a *S. Feliu*. Ducasme, costretto quindi a rinunziare al partito di congiugnersi coi corpi francesi spediti da MADRID su VALENZA e ZARAGOZA, rivolse le sue cure a prontamente ristabilire le comunicazioni colla Francia pel lato di Figueras. Molti ostacoli opponevansi alla felice riuscita di quest'urgentissima impresa, comunque si seguisse o l'una o l'altra delle due strade che menano a GERONA: imperocchè dentro terra affollati erano i nemici, che appoggiandosi al forte di Hostalrich ed ai colli principali che attraversano la strada avrebbero opposta la maggiore resistenza; e lungo il mare, oltre la flotta inglese ed il piccolo castello di *Mongat*, tutti i villaggi stavano pronti ad incagliare la marcia del nemico, se non pure a spezzarne la colonna con attacchi sul centro ed in ischiena, e rendere infruttuosa la spedizione. Il tentarla però fu partito, benchè tardo, lodevole; e sebbene la speranza fosse poca di vincere il principio d'una insurrezione resa già audace pei primi successi, pure coll'attirarsi l'attenzione nemica sui punti lontani da BARCELONA verso Francia, se non si giunse ad altro migliore scopo, si toccò quello di agguerrire le truppe di nuova leva e di sottrarre quella piazza di ricovero alla sorte che dagli Spagnuoli le si preparava.

Furono traeelti per riaprire questa linea d' operazione colla Francia varj corpi della divisione italiana. Il battaglione dei veliti reali, due battaglioni del 5.° reggimento d'infaoteria di linea, due battaglioni e i cavalleggieri napoletani con una compagnia di cannonieri muniti di 2 pezzi da dodici, 2 da quattro, 1 obusiere e 2 mortai uscirono da BARCELONA sotto l' immediato comando del generale Lecchi allo spuntare del dì 16 di gingno alla volta di Matarò, scegliendo questa strada lungo il mare per GERONA in luogo dell' altra che passa sotto il forte d' Hostalrich, come quella eh' essendo più conosciuta, ancorchè sparsa di nemici, si credette del pari meno malagevole ad essere soperata. Ma giunto appena l' antiguardo della colonna di là dal *Besos* a *Badalona*, si scontrò coi posti avanzati degli Spagnuoli, i quali all' appressarsi di una forza superiore si collocarono sulle alture appoggiati al castello di *Mongat*. Giace questo castello sopra sporgente roccia in riva al mare, dominata da limitrofe alture: era desso tenuto per lo avanti in poco conto, ma gli abitanti di Matarò vi avevano fatte restaurare le cadenti mura, lo avevano fornito di munizioni e vi si erano in parte collocati per difenderlo, da che la divisione Chabran al principiare de' movimenti ostili in CATALOGNA erasi di là levata per recarsi a TARRACONA, vi avevano allestite contro terra e col sussidio degl' Inglesi le pesanti artiglierie di costa, ed eransi innalzati alla speranza di por argine con esso a qualunque passaggio di nemica colonna. Il generale Lecchi non pensò di dover passare oltre senz' assalirlo e prenderlo: ordinò al colonnello Pegot, che comandava i battaglioni napoletani e la vaoguardia, di tosto raccogliersi ed irrompere negli adunamenti nemici sulle alture di sinistra per di là trasferirsi all' altro lato della strada a toccare colla sinistra il mare, nel tempo stesso che per lui si coodurrebbe la rimaneote truppa per la via più diretta all' attacco di fronte e, sì tosto che vedrebbesi l' ordinato movimento della vanguardia aver compinto l' inviluppo del forte ed isolata la guarnigione dalle truppe di fuori, si lancerebbe all' assalto la colonna de' granatieri. Come fu detto, fu eseguito. Invano le barche cannoniere ed il presidio del forte assordavano l' aria co' frequenti colpi delle artiglierie: il largo giro d' investimento non fu appena compiuto e le affollate turbe d' insorgenti non appena ebbero sgombrate le vicine alture, che, assecondati dallo scoppiglio iotrodotto nel forte da alcuni obizzi e dall' arrivo da BARCELONA della nave francese il Nettuno comandata dal capitano Barbastro, gl' Italiani in colonna per l' attacco si misero in carriera, e senza più arrestarsi pel fuoco o per gli ostacoli del nemico, alla vista dello stesso generale in capo, arrampicarono le mura e colla sola perdita di 3 morti e 9 feriti entrarono d' assalto oel forte mettendo a fil di spada quei pochi che più pertinaci nel difendersi non vollero come altri avventurarsi al mare per raggiugnere in salvo a nuoto i legni inglesi.

La divisione italiana esce di Barcellona alla volta di Gerona. Attacca e prende il castello di Mongat.

16 Giugno.

TAV. II.

Com' ebbe così occupato con piccolissima perdita quel forte, ov' erano 13 pezzi di artiglieria, più munizioni da guerra e due bandiere, il generale Lecchi vi lasciò da 200 Napoletani di presidio, e proseguì cammino sopra Matarò debolmente molestato ne' fianchi dagli Spagnuoli o dalle barche cannoniere inglesi. È posta la città di Matarò di là da un piccolo torrente sulla falda di un monte variamente inclinato e di bella coltivazione. Schierati sopra il pendío vedevansi più corpi irregolari di gente armata alla leggiere; alcuni parapetti e batterie coprivano l' accesso alla città di cui le case estendonsi presso al mare; le contrade erano sbarrate; i cittadini tutti pronti alla difesa.

Attacca e prende d'assalto la città di Matarò.

TAV. II. Ma qual resistenza può opporre un sito aperto e mal appoggiato, il cui presidio composto d' inesperti o mal armati difensori non ha un capo che lo diriga e muova all' unità della difesa contro agguerrite truppe e da valente condottiere comandate? Esacerbata la città contro l' esercito francese volle pure far fronte a' suoi attacchi e ricusare di
10 Giugno. accedere a qualsivoglia ancorchè ripetuta intimazione di resa. Com'ebbe adunque consumato questo mezzo, il generale Leechi separò la divisione italiana in tre colonne e la diresse al passo di corsa su tre punti d' attacco. Il generale Milossewitz forzò a sinistra con due soli battaglioni quella linea spagnuola che occupava le alture de' Cappuccini. I veliti ed un battaglione d' infanteria del reggimento Foresti assalirono nel centro la città medesima e la presero, mentre un secondo battaglione napoletano sotto gli ordini del maggiore d' Acquino e i cacciatori comandati dal colonnello Zanardi superavano gli ostacoli che loro si opponevano lungo il mare e penetravano per la destra nella città. L' urto però fu dal presidio sostenuto più che nol sarebbesi pensato dagli assalitori: le artiglierie smontarono alcuni pezzi dell' attaccante e fecero titubare un istante le colonne nel primo slancio dell' assalto; si ebbero in un sol punto 4 morti e 15 feriti, fra i quali 2 uffiziali; ma avventatisi i granatieri del 4.° reggimento italiano sulla batteria principale allorchè Milossewitz scendeva a rovescio di questa per le alture de' Cappuccini, l'intiera città fu tosto occupata di viva forza e orribilmente saccheggiata malgrado i varj ostacoli che tuttavia studiavasi di opporre. Poco dopo però per le istanti preghiere di D. Felice Guarro fu sonato a raccolta per le strade, messo un termine ai disordini, restituita la truppa ai campi, il popolo alla quiete, e comperato dagli abitanti con un subito tributo il riscatto dei disastri ulteriori e inevitabili in città occupata per assalto.

Calma è presto messa a stento. Conseguenze che derivano dall'impiego del rigore contro gli Spagnuoli.

Quel dì e l' altro stettero gl' Italiani nella città di Matarò e nei contorni. Il generale Ducasme cravisi diretto da BARCELONA subito dopo essersi assicurato per mezzo di corpi di ricognizione spediti sul *Besos* e sul *Llobregat* dalla divisione Chabran che l'inimico per quei lati non sarebbe in istato di molestare il presidio in quella capitale, ed eravisi diretto all'intento di ricondurre i cittadini alla calma, provvedere alla quiete di questa parte della provincia e guidare la divisione all' acquisto immediato di GERONA allorchè fosse stato raggiunto dalla brigata del generale Schwarz composta di due battaglioni
17 Giugno francesi e di due squadroni di corazzieri, e seguita da altri pezzi d'artiglieria. Il colonnello Zanardi principiò il movimento sopra *Arenis del mar* alla testa di due battaglioni e di uno squadrone la sera del 17, e pernottò là dove si congiungono alla strada principale quelle di *S. Celony* e di Hostalrich, sulle quali le truppe raunaticce spagnuole eransi
18 Giugno. rivolte. Raggiunto all'indomani dalla restante forza del generale Ducasme, proseguì il suo cammino all' antiguardo della colonna e sempre sulla strada principale sino a *Canet*; ivi si avvenne nel nemico, ma un battaglione spedito opportunamente su pel monte di sinistra sbarazzò il centro, per cui giunse senza perdite a *S. Pol* ed a *Calella*. Erano i contorni di quest' ultimo amenissimo e dovizioso sito alla meglio trincerati; la strada era tagliata e sbarrati erano gli accessi alle contrade: gli abitanti schierati alla difesa appoggiavansi al soccorso di due navi inglesi, le quali avvicinandosi quanto più possibile fosse all' arenosa spiaggia lanciavano colpi d' artiglieria sulle masse assalitrici. Queste però insuperbite dai vantaggi conseguiti non posero intervallo fra l' arrivo e l' attacco: le mal difese barriere furon sì tosto prese che assalite dalla colonna di vanguardia comandata

dal colonnello Zanardi, gli abitanti furon posti in disordinata fuga, ed ogni cosa che loro apparteneva fu messa a soqquadro; nè i generali vi si opposero gran fatto nella fiducia che un esempio sì terribile dovesse imporre spavento ai siti principali della provincia e toglierli all' insano pensiero di resistere contro le forze della Francia. Ma questi casi di orrore, anzichè avvilire le popolazioni, le resero più accorte, e se non negli aperti villaggi, sulle alture, nei boschi e nelle città murate esse opposero nel seguito ostinata resistenza. TAV. II. 18 Giugno.

Nella notte del 18 trovavansi la vanguardia al labbro destro del torrente *Tordera* sotto gli ordini del colonnello Zanardi, il corpo di battaglia a *Pineda* sotto gli ordini del generale Lecchi, la retroguardia a *Calella* sotto gli ordini del generale Schwarz. Gli Spagnuoli si erano dispersi nei vicini monti o rifugiati entro GERONA, cosicchè non s' incontrarono ostacoli a raggiungere *Vidreras* il 19 e scendere dal piano della *CELVA* per accampare in quella notte nella valle di *Bonaula* intorno a *Riudellots* a poche miglia da GERONA. Una tanta dispersione del nemico rese più ardito il generale Dueshme al suo appressarsi a questa piazza la mattina del 20. Egli diceva al generale Lecchi (il quale opinava contro la marcia ulteriore dell' armata) ciò che disse il contestabile di Borbone al marchese di Pescaire allorchè questi si opponeva alla sua marcia su Marsiglia: *Tre colpi di cannone stordirebbero di modo gli abitanti che vedrebbonsi giugnere dinanzi a lui, la corda al collo, per offrirgli le chiavi della città.* Ma quì pure si vide quanto possa l'amore di patria e la fedeltà al principe in anime ben fatte e generose. Era questa piazza, come io dissi più sopra, abbandonata ne' suoi forti e nelle mura alle vicende rovinose del tempo, da che la fortezza di Figueras assorbiva le cure di chi doveva vegliare alla difesa dei confini; e all' atto in cui apparve sotto di essa questo corpo del generale Dueshme era quasi nullo l' armamento che vi si era raccolto. Pur nulla di meno eransi dal piccolo presidio e dal popolo muniti i punti più salienti, rialzati più tronchi di parapetto, fortificate le porte, e messe le cose in maniera d' affrontare una sorpresa e di respingere un assalto. È irregolare la forma di GERONA perchè tale lo è pure il terreno su cui essa posa. Le passa il torrente *Onya* fra le mura e la divide in parti disuguali. È lambita per un lato dal fiume *Ter*, e per l' altro è dominata da montagne incolte e boscherecce. Da questa parte più forti corrono le creste immediate alla città, dall' altra un solo e debole recinto la difende dagli attacchi della pianura. Contro a quest' ultima parte fiancheggiata da semplici bastioni, senza cammin coperto e senza fossa venne a postarsi il generale francese. Egli erasi pure accorto all' affacciarsi alla città che non sarebbegli stato aperto l'ingresso se non spiegando mezzi d' assedio e forze poderose: l' abbandono delle case e delle campagne presagivagli il contegno che terrebbe la guarnigione, ma non dimise perciò di quell' orgoglio che dovevagli far tentare senza mezzi e senza buona speranza di riuscita l' impresa ardimentosa dell' assalto. Egli volle però dapprima inviare proposizioni di pace alla Giunta di GERONA col mezzo d' un antico ufficiale spagnuolo preso a Matarò; ma questi fu trattenuto nella piazza e incarcerato, nè si trovò opportuno dai difensori di altrimenti riscontrare l'inimico, tuttochè questo si esprimesse con molta calma e proponesse loro condizioni soddisfacenti. Dueshme valevasi di un tale intervallo di tempo per prepararsi all'attacco avvicinando le sue forze alle mura del *Mercadal* nella grande spianata fra il *Ter* e l'*Onya*. Intanto la Giunta di

Progressimento della marcia su Gerona. Cenni sulla piazza. 19 Giugno. 20 Giugno. TAV. IX.

TAV. IX. GERONA preseduta da D. Giovanni Bolibar poneva ogni cura nell' incoraggiare il debole presidio composto di soli 300 soldati del reggimento d'Ultonia comandato dal tenente-colonnello O-Dally, e ad eccitare tutti gli abitanti alla difesa; nè desistevasi dai prodi cannonieri di marina, ivi raccolti da *S. Feliu* e *Palamos*, dal far fuoco dalle batterie dei

20 Giugno. fianchi contro chiunque osasse avvicinarsi. Il pericolo che sovrastava alla piazza era grande, era imminente: una forza agguerrita e non poco animata dal successo avventuroso degli assalti di *Mongat*, di Matarò e *Calella* non sembrava aspettare altro comando che quello di slanciarsi per le mura entro la piazza. Quegli adunque cui s'affacciavan tutti gli orrori, ai quali soggiace una città presa d'assalto non osava proporsi pel comando della difesa; e ciò che in quel giorno di scompiglio avvenne è degno di essere ricordato dai più tardi nipoti dei difensori di GERONA: tutti gli abitanti in istato di tor le armi si affollarono sulle mura, e frammisti alla poca soldatesca, come meglio seppero muniti di moschetti o di qualche arma da ferire dappresso, senz' altra guida che il coraggio personale si difesero.

Pareri diversi intorno all'attacco di Gerona. Assalto respinto.

Eran le cose combattute da diversi pareri al campo degli attaccanti. Il generale Lecchi, appoggiato dall' opinione degli abili ingegneri militari Lafaille e Grassi incaricati di conoscere il terreno, si oppose lungamente al sacrifizio delle sue genti, nè aderì che con estrema ripugnanza all' assoluto volere del generale in capo Ducasme di dar l' assalto alle mura. Invano egli asserì « che se Matarò e *Calella*, città aperte, ebbero l' animo » di difendersi, più assai farebbesi da GERONA, le cui mura elevate di venti e più piedi » e fiancheggiate da bastioni non potevano essere superate se non con molta provvigione » di scale all' uopo preparate; che conveniva rammentare che questa città murata era » la stessa contro cui tante volte o invano o ben a lungo nelle guerre anteriori avevano » cozzato molti numerosi eserciti di Francia, e che da un popolo siffatto quale è » il Geronese tutto si esporrebbe, si sacrificherebbe tutto anzi che cedere a proposte » contrarie al voto palesato dall' intiera nazione od avvilirsi al solo aspetto di una » semplice colonna assalitrice; che finalmente era da supporsi che se ancora quest' ultima » potesse scalare le prime mura, e, tuttochè sprovveduta dei mezzi indispensabili » all' attacco, penetrare nel *Mercadal* (ch' è sobborgo isolato dalla porzione principale » della città da un torrente a ripe alzate), i difensori si raccoglierebbero di là dai ponti » nella città ed opporrebbero di nuovo resistenza con tanto più di gagliardía in quanto che » verrebbe necessariamente meno la foga dell' assalitore, dovendo esso correre uno spazio » di terreno sconosciuto, rotto e mal protetto dalle esteriori sue artiglierie, e in quanto » il pensiero di salvare dagli estremi disordini la parte migliore della città medesima » vi renderebbe ardimentoso il vile, più animoso il forte, e raddoppierebbe il numero » dei combattenti; essendo che consapevoli tutti che solo nell' armi starebbe la salvezza » delle loro famiglie e il rispetto dovuto ai loro tempj, e confortati anche dall' idea » di trovare nei castelli che si elevano a ridosso della città sulla cresta delle alture una » efficace protezione alla difesa. » Queste ragioni non valsero sull' animo del generale francese onde farlo desistere dal pensiero di tentare l' assalto di una città che troppo incautamente erasi per lui lasciata sfuggire a tempo più opportuno. Fece egli correre per le case dei contorni in traccia di scale a pinoli; e questo mezzo fu per lui giudicato sufficiente, tutto che ottenuto non ne abbia che poche, e queste o corte o malsicure per resistere al peso degli assalitori. Sembrava adunque che fermo nell' opinare sulla

debolezza del nemico e sulla forza del terrore che in esso avrebbe cagionato una scalata, sopra di queste circostanze più che sull' esito immediato dell'attacco riposasse la speranza di occupare GERONA: nnl più compagnie di granatieri e volteggiatori italiani in due separate colonne, affinchè quella di destra si recasse alle porte della città che stanno lungo il torrente *Onya*, e quella di sinistra scalasse le mura dei bastioni laterali. Affidò al colonnello Ordonneau, capo del suo Stato maggiore, il comando della prima colonna, e diede la direzione della seconda al capitano Lafaille, amendue audacissimi e pronti da parole mordaci e dall'onore a seguire l'impetuoso comando del loro generale. Molti allettati da promesse generose, altri da minacce intimoriti seguiron nell' attacco l'esempio dei più prodi. Le colonne si spiccarono dal campo innanzi al cadere del giorno, e animosamente lasciarono dietro di sè lo spazio che il campo divideva dalle mura sotto al fuoco dei forti e dei bastioni che hanno vista sulla pianura. Invano però tentarono avventarsi sulle porte le truppe componenti la prima colonna: esse furon costrette a ripiegarsi sulle alture che menano ai forti, nè poterono internarsi tra i fuochi delle incassate rive dell' *Onya* onde atterrarvi le robuste e ben difese porte principali: sol quella del *Carmine* fu assalita, ma dai soldati d'Ultonia con vivezza difesa. Giunse del pari la seconda colonna al piede del bastione *S. Chiara*: le scale furono applicate, e sebbene per altezza insufficienti vennero ascese, sperando i granatieri italiani farsi appoggio l'un l'altro per raggiugner il sommo delle mura; ma alcune spezzaronsi, altre rovesciate dal nemico impedirono che si segnissero il capitano Lafaille e il capobattaglione Ambrosio pervenuti di già sull'alta muraglia e dal nemico abbattuti; quindi quì pure andò l' assalto fallito. E invano su altri punti tentavasi dai soldati, rimasti senza scale al piede delle mura, di farsi gli uni agli altri cogli omeri sgabello per salire in alto; questo mezzo e l' altro d' introdurre le canne del fucile tra le fessure del muro e far con esse gradinata erano insufficienti, e costarono ai più pertinaci in tentarli la vita. Il colonnello Ordonneau volle pure rinnovare più volte l' attacco, e alla fine rivolgersi contro que' pochi Spagnuoli che stavano di presidio nei forti, ma nulla era più possibile di conseguire: le due colonne separate non furono che più facilmente disordinate, e la fuga divenne precipitosa sì tosto che fu da entrambe riconosciuta fra gravi perdite l' impossibilità di superare gli ostacoli, contro i quali senza i mezzi convenevoli erano state fatalmente avventurate.

TAV. IX.

20 Giugno.

Tale fu l' esito infelice di quest' assalto, che costò agl' Italiani da 300 combattenti, e doveva pure secondo ogni prudente avviso differirsi finchè più mezzi non si fossero raccolti per assicurarne la riuscita; sicchè GERONA fu salva non meno pel valore di chi la difese che per la mancanza dei mezzi in chi l' attaccò. Tanto grande era stata per altro l'energia degli assalitori, che nella notte fu tenuto in GERONA un secondo consiglio per provvedere contro il possibile evento di un secondo tentativo nemico più ordinato, nè meno energico del primo. « Scandagliare il nemico, ammansarlo, trovar tempo per » disporsi e discendere onoratamente agli accordi » furono i pareri discussi ed accettati dai magistrati di GERONA ond' evitare una maggiore effusione di sangue e il danno estremo della città. A tal uopo furono di comune consenso nominate sei persone ragguardevoli onde si recassero al campo del generale francese allo spuntar del giorno. Ma questi aveva egli pure raccolti i principali fra i suoi a consiglio, ed arrendendosi al parere dei più con quella stessa precipitazione colla quale erasi prima avvisato di affrontare

Timori in Gerona e nel campo francese. Si inclina in quella alla pace, in questo alla ritirata.

20 al 21 Giugno.

TAV. IX. il parere di tutti aveva aderito all' immediato movimento di ritirata sopra BARCELONA. Nè punto penetrato da ciò che con felice suggerimento erasi esposto dal colonnello Lecchi, capo dello Stato maggiore italiano, « essere cioè indecorosa la ritirata senza prima » raccogliere tutti i feriti, e senza prima esaminare in pieno giorno l' attitudine difensiva » della piazza, oppur lo stato d' abbattimento della popolazione per potere dal primo » caso trar misura dei mezzi d' adoperarsi in una nuova spedizione, o trar partito dal » secondo per indurre GERONA a ricevere presidio, essere in somma quell' istantanea ritirata » capace tanto di scoraggiare l' armata quanto di rendere più altieri gl' inimici », il generale Dueshme aveva e ordinato ed eseguito lo sgombramento del campo di *S. Eugenia* e di

21 Giugno. *Palau* prima che il sole principiasse a schiarire l' orizzonte. Quindi è che i deputati spagnuoli usciti da GERONA, dopo d' essersi recati alla *Casa quadrata*, detta di *Palau*, e avervi con sorpresa ravvisate le tracce del timore nell' abbandono del campo a fuochi accesi, si restituirono nella città esultanti per una vittoria che fino a questo punto non vollero, nè poterono reputare decisa; accertarono il caso della fuga del nemico, e, non che scendere ad accordi, spinsero i più arditi ad inseguirlo e tribolarlo.

Ritorno di Dueshme e di Lecchi a Barcellona.

Delle due strade che conducono a BARCELONA il generale francese scelto aveva quella già prima percorsa che passa per *Vidreras* e di là scende alla marina. Ben tosto l' inimico vi accorse e lo investì sui fianchi ed in ischiena; onde potè appena combattendo

TAV. II. pervenire al cadere del giorno alla *Granota*, ch' è a 10 miglia dai campi di GERONA, seguito dalle artiglierie e da quei feriti che da per sè soli o da pochi sussidiati avevano

22 Giugno. saputo sottrarsi con istento alla prigionia. All' indomani proseguendo la marcia, dopo di essersi alleggerito di alcuni impedimenti e aversi sbarazzati i fianchi con diversi drappelli di truppe leggieri, arrivò colla vanguardia a Matarò, pose il centro ad *Arenis de mar*,

23 Giugno. la retroguardia a *Canet*, quindi il 23 raccolse l' intiera divisione italiana a Matarò, ove essa doveva e riposarsi e provvedere intorno al modo di calmare l' effervescenza nata in questa parte importante degli attivi abitanti della provincia. Ma poichè quivi seppesi che il generale Chabran si trovava investito in BARCELONA da più masse insurrezionali venute a stormo dalle vicine valli del *Llobregat* sotto il comando del colonnello Baget, s' accostò lo stesso Dueshme senz' altro indugio a quella capitale colla brigata del generale Schwarz, e non tardò a farvisi raggiugnere dalla stessa divisione italiana rimasta intorno a Matarò sotto il comando del generale Lecchi. Un solo squadrone e un battaglione furono lasciati alla foce del *Besos* in *Badalona* e nel forte *Mongat*. Il restante dell' armata venne accampato, come dianzi, in *S. Andreu*, nelle *Grazie*, in *Sarrià* e nei villaggi che fronteggiano il fiume *Llobregat*, dopo di aver liberate dalla presenza del nemico le immediate vicinanze di BARCELONA, e in questi campi si dispose a nuove imprese nei dintorni ed a rinnovare in modo più regolare il tentativo su GERONA.

Forma di governo in Catalogna. Leva in massa ordinata contro la Francia. Natura feroce della guerra.

Mentre operavasi la spedizione di GERONA, una Giunta governativa spagnuola adunavasi

20 Giugno. in LERIDA a nome di tutto il principato di CATALOGNA, presieduta da D. Girolamo De Torres, vescovo di quella città, e nell' intento di coordinare verso un solo centro tutti i mezzi di difesa della provincia stabiliva « che il capitano generale del regno » di *MAJORCA* D. Miguel de Vives dovesse in quella stessa qualità assumere il governo » militare e civile della CATALOGNA; che questa dovesse allestire entro otto giorni » 40000 uomini di truppa regolare, togliendo gli uomini dalle classi di 16 ai 40 anni,

» fossero eglino liberi od accasati; che il rimanente della popolazione atta per le armi TAV. II.
» dovesse del pari allestirsi per la guerra ed ordinarsi in compagnie e terzj o battaglioni
» detti di *Somatenes*; che le città di Matarò, TORTOSA e TARRAGONA dovessero aprire le
» pratiche cogl' Inglesi onde stabilire fra i due popoli la pace, e concertare i modi per la
» guerra comune contro la Francia; e che finalmente ogni pubblica rendita accresciuta
» dai doni nazionali, sia del clero, sia dei facoltosi cittadini di tutto il principato, dovesse
» costituire un alto fondo a pro dell' esercito e della causa abbracciata dall' intera
» nazione. » Con tali energici provvedimenti la guerra in CATALOGNA si fece sempre più attiva dagli Spagnuoli e non men viva dall' esercito straniero, ed acquistò dipoi fra le vittorie alternamente riportate dai due partiti quel carattere di ferocia che suole imprimersi nelle guerre nazionali, ove il vinto si vendica con oscuri tradimenti dei mali che il vincitore ha cagionato alla sua patria, ed ove il vincitore non pon limiti ai pretesi diritti della guerra.

In tale stato di cose il generale Dueshme giudicò alla fine indispensabile di rivocare la facoltà incautamente accordata dal principe Murat ai Catalani di portar le armi, e nel seguente modo trovò in suo senno convenevole a quest' epoca di esprimersi al capitano generale spagnuolo il conte di Ezpeleta: « Da che stabilii il mio quartier generale » in BARCELONA, i miei scritti e le azioni mie han dovuto provare agli abitanti che le » mie intenzioni eran quelle di accordar protezione agli onorati cittadini e di reprimere » i faziosi. L' audacia di questi attrasse sì grandi sciagure sopra tanti punti del regno, » che mi faccio un dovere di preservarne i buoni abitanti di BARCELONA. Questa città, » come molte altre, racchiude uomini perniciosi che eccitano occultamente alle insur- » rezioni i più facili a lasciarsi sedurre e quei che nulla hanno da perdere e che » sperano tutto nell' epoca promessa dell' anarchía e del saccheggio. I cittadini onorati » di BARCELONA no non debbono essere in preda agli assassini. Il capitano generale » ed il generale in capo francese lo assicurano. Concorrendo ella meco nell' assicurare » la tranquillità di questa grande città, troverà facili ella pure i mezzi che io propongo » per preservarla dalle sventure che la minacciano. Quelle persone che ottennero » dianzi il privilegio di tenere con sè delle armi ne abusano, e conviene ritirarle. » Il primo uso che un principe altrettanto magnanimo che generoso fece dell' autorità » reale in lui deposta, fu quello di rendere agli abitanti di questa provincia l' uso » di portar le armi, quello fra i privilegi che più d' ogni altro stava loro a cuore; » ma questi il riconobbero armandosi contro il loro benefattore e contro gli eserciti » da lui comandati. È quindi necessario il sospendere questo privilegio e disarmare » la classe di persone che così male ha riconosciuto il prezzo di un tanto beneficio. » Tali sono le prescrizioni che io ebbi dall' imperatore mio signore, e che le circostanze » imperiosamente esigono che si compiano. » Questo comando fu per decreti successivi dello stesso capitano generale spagnuolo dal generale Lecchi governatore di BARCELONA severamente e prontamente eseguito; e la città spogliata così dell' armi nazionali non fu più che maggiormente aggravata dal giogo del Governo militare che vi aveva stabilita la sua sede. Ma nei dintorni andavasi avvivando sempre più l' insurrezione, talchè fu d' uopo il non differire di ritentare nuovi attacchi sul *Llobregat* e sul *Besos* per rimuovere, se non per disciogliere affatto, i numerosi attruppamenti catalani

Dueshme revoca la licenza accordata ai Catalani di portar le armi. Solo Barcellona soggiace colla forza al disarmamento.

10 Giugno.

TAV. II. venuti per un lato da Cardona, Manresa, Urgell, *Igualada* e Villafranca, per l'altro da *Ripoll*, da Vique, da *Granollers*, da *Blanes* e da Matarò. L'ordinato disarmamento non potè eseguirsi che in BARCELONA: al contrario tutte l'altre città della provincia o ricorsero per l'immediato provvedimento degli attrezzi da guerra alle armerie di *Ripoll*, alla polveriera di Manresa, agli arsenali delle piazze forti tuttavia non occupate dallo straniero, alle batterie di costa oramai rese inutili dopo i concerti cogli Inglesi ed alle flotte stesse di questi nuovi alleati della Spagna. I mezzi loro si accrebbero quindi di modo che innanzi al cadere di giugno i Catalani furono in istato, non che di difendere le loro piazze, di bloccare strettamente la piazza di Figueras e di stringere nel solo spazio compreso tra gli sbocchi dei due fiumi *Llobregat* e *Besos* e le immediate alture l'esercito nemico in BARCELONA.

I Catalani investono Figueras. Reille vi accorre di Francia e la sbloccа.

Invano erasi tentato dagli abitanti dell'*AMPOURDAN* rinforzati da quelli delle vicine valli e montagne dell'alta CATALOGNA e da' soldati delle guardie reali e valone o del reggimento ESTREMADURA, tutti comandati dal capitano D. Giovanni Claros, di sorprendere la debole guarnigione del castello *S. Fernando* di Figueras nella notte del 13 di giugno: il comandante Pia scoprì la trama che si ordiva contro di lui, si chiuse TAV. XIV. nella piazza, ed all'avvicinarsi degli Spagnuoli oppose viva resistenza, rese vano il tentativo, e, come avvenne in tutto il tempo ch'esso fu avviluppato, bombardò la sottoposta città, la mise in fiamme ed in ruina. Ma lo stato delle cose sì funesto alla Francia diveniva ogni giorno più minaccioso in questa parte di CATALOGNA attigua al Rossiglione, e come in tutta la Penisola vi si sentiva urgentissimo il bisogno dei soccorsi. Il generale Reille vi giunse in fatti opportunamente da PERPIGNANO con buon numero di rinforzi, e si allargò il cammino ai primi di luglio in mezzo ai corpi di Claros sino al castello di Figueras, che cessò soltanto da quel punto di essere minacciato dall'immediata presenza de' nemici. Il generale Duesme aveva intanto operato con esito felice l'allontanamento de' campi spagnuoli dai dintorni di BARCELONA, e fu quindi a lui più agevole il concertare colle truppe testè giunte a Figueras un nuovo movimento simultaneo su GERONA.

Gli Spagnuoli fortificati sul Llobregat sono attaccati e dispersi. Lucchi prende la città di Martorell, indi si unisce a Barcelona.

Tutta la riva destra del *Llobregat* era di fatto poco prima coronata da compagnie di *Somatenes* (o villici armati alla leggiere), da *Micheletti* (o militi catalani) e da soldati di truppa regolare raccolti in battaglioni fra quelli scampati da BARCELONA, o venuti da LERIDA, da TORTOSA e TARRAGONA. Alcune opere campali con batterie eransi erette di faccia al ponte di *Molinos de Rey* ed al guado di *S. Boy*. Le strade che conducono al *MONSERRAT*, a Villafranca, a *Begas*, oppure lungo la costa a *Sitjas* erano sbarrate da spalleggiamenti e difese da Svizzeri e Spagnuoli guidati da uffiziali delle due nazioni. Nell'intento adunque di levare da queste posizioni l'inimico, anzi d'inviluppарlo ed astringerlo alla resa, il generale Duesme aveva così ordinato l'attacco generale sul *Llobregat* pel dì 30 di giugno: «La divisione italiana doveva impossessarsi del ponte di » *Molinos de Rey* e della batteria che il difendeva, sì tosto che il generale Goulut la » avesse preceduta sulla destra del fiume pel guado di *S. Boy*, e che la cavalleria del » generale Bessières avesse investito o stesse inseguendo l'inimico ne' dintorni di *S. Coloma* » e *S. Vincente*.» Il movimento de' Francesi si operò coll'attraversare il fiume verso la foce sotto la protezione di due barche cannoniere ivi venute dal porto di BARCELONA sotto il comando del tenente L'augier: l'attacco di *S. Boy* procedette in buon ordine, e l'inimico

30 Giugno.

posto in fuga fu incalzato vivamente dal maggiore Rambourg comandante il reggimento Principe de' cavalleggieri italiani. In quel mentre il generale Lecchi sbucò opportunamente sulla strada di *S. Feliu*, ordinò a un battaglione di fiancheggiatori di scendere dalle alture di *S. Creus* a ridosso di *Molinos de Rey*, si liberò il passaggio di fronte sino al fiume, e là facendosi precedere dal battaglione de' veliti serrato in massa e comandato dallo stesso generale Milossewitz guadagnò lesto il ponte, le batterie e le traverse inutilmente difese dal nemico. La rotta andò quivi compiuta: il colonnello Zanardi colla cavalleria leggiere napoletana inseguì i fuggitivi, e questi a mala pena si poterono riadunare dal colonnello Baget sopra le alture che fiancheggiano la strada di Villafranca. Tutta la linea del fiume fu all' istante sgombrata dagli Spagnuoli: un centinajo di Svizzeri ed un ufficiale rimasero con alcuni pezzi in potere dei vincitori; il resto si salvò colla fuga per riordinarsi sopra punti più lontani a nuove ostili operazioni. Intanto la colonna francese era giunta per le alture di *S. Boy* e *S. Vincente* sulla strada di Villafranca, e la colonna italiana, lasciando ad essa l' incarico di operare su quella direzione, erasi volta sopra Martorell, consapevole che ivi pure un corpo di nemici l' aspettava. Il generale in capo nel dirigere gl' Italiani su questa città ch' è in posizione di valle importantissima, celebre nella storia di Annibale, come in quella di Sertorio e di Pompeo, li fece avvertiti «di doverla premere d' assalto e porre a sacco e a fuoco, come un sito » donde per sempre egli voleva snidati gli attruppamenti che solevansi fare da' nemici in » quella parte piana della valle del *Llobregat.*» Gli Spagnuoli avevano sgombrata la città e si erano rifugiati nei limitrofi monti all' avvicinarsi delle truppe italiane: solo alcuni corpi leggieri ne difesero un istante gli accessi, soprattutto dalle alture che la dominano sì sulla destra della *Noya* che sulla sinistra del *Llobregat*, ma all' impeto dell' attacco nulla potè resistere; la città fu presa e orribilmente devastata; un battaglione s' accampò sulle alture; altri attraversarono i fiumi laterali, ne dispersero il nemico ed assicurarono il tranquillo possesso della città per tutta quella notte e parte del vegnente giorno, raccogliendo in più luoghi ed in ugual tempo munizioni da guerra e vettovaglie. TAV. II. 30 Giugno.

Com'ebbe compiuta per tal modo il generale Duesme la dispersione del nemico di là dal *Llobregat*, raccolse nuovamente le sue truppe intorno a BARCELONA, abbandonando i siti presi ed incendiati di *S. Boy*, *S. Vincente* e Martorell nell' intento di accorrere sull'istante all' attacco di GERONA. Di fatto non appena la divisione Lecchi ebbe ripigliate le antiche posizioni intorno a *S. Pietro martire*, *Sarrià*, *Esplugas* e *Ospitaletto*, come pure nella città e nei forti di BARCELONA, la divisione Chabran uscì pel lato opposto dalla piazza alla volta di *Moncada* per combattere gli adunamenti nemici sul *Besos* e ridurre a sommissione la città di *Granollers*, centro d' azione del rinomato tenente-colonnello del reggimento infanteria di CEUTA l'ardito D. Francesco Milans del Bosch. La strada è piana e sommesse sono pure le colline che fiancheggiano la destra del *Besos*, nè trovarono i Francesi altra molestia che di fronte nella marcia sino a *Granollers*, ed un ostacolo insuperabile all' introdursi nella valle che conduce a Vique. Poco mancò che il generale Goulut non vi fosse preso: Milans ostinato nella difesa dello stretto della *Garriga* accorse ancora sulla retroguardia del nemico sì tosto che questi, dopo di aver messo a sacco *Granollers*, si fu raccolto sulla strada della marina per dirigersi a Matarò, ove giunto stette a campo aspettando le nuove ordinazioni per proseguire il cammino su GERONA. Combattimento sul Besos. Disposizioni per la seconda marcia su Gerona. 1.° Luglio. TAV. III. 7 Luglio.

TAV. II. Ormai sembrava matura questa seconda spedizione: eransi raccolti in BARCELONA molti mezzi di trasporto per le provvigioni da guerra e l' artiglieria; tutto indicava la decisa volontà d' intraprendere seriamente l' attacco di GERONA per le vie regolari, d' accordo appunto col corpo francese che da non molto stavasi adunando dal generale Reille nell' *AMPOURDAN*, quando il generale Ducsbme, ommettendo di dare alle cose più urgenti in BARCELONA alcun sollecito e saggio provvedimento, lasciò le gravi cure della difesa al generale Lecchi, e si partì con tutti i corpi francesi ed una parte delle truppe italiane alla volta di Matarò e GERONA, fermamente convinto che ad un attacco combinato questa piazza cederebbe, e stimolato nell' ardita sua impresa da quel noto principio che *alla guerra l' audacia ed i successi sogliono coprire gli errori.*

Ducsbme offeta agl' Italiani la cura della salvezza di Barcellona. Attività spiegata dal generale Lecchi.

Non erano tuttavia eseguiti gli ordinati versamenti di provvigioni da bocca nei forti di BARCELONA, nè eran messe in salvo le polveri e le armi raccolte in punti non difesi alle falde del *Monjouj*, nè si era tuttavia disarmata interamente la popolazione e la sospetta guarnigione spagnuola di quella città, quando il generale francese al 15 di luglio partì, lasciandovi a presidio soltanto da 3000 Italiani col difficile incarico di sostenere anche al di fuori i punti più importanti per vegliare sugli adunamenti nemici al *Llobregat* ed al *Besos*, fra i quali i punti trincerati di *S. Pietro martire* e di *Mongat*. Il generale Lecchi sentì tutto il peso di ciò che in tanta strettezza di circostanze eragli addossato, e ben s' avvide che posto in mezzo di quasi 100000 abitanti avversi al suo governo e favoriti dagl' Inglesi, isolato dall' armata, accerchiato al di fuori da nemici audaci sempre, di sovente battuti e vinti non mai, non altrimenti tolto si sarebbe ad ogni pericolo, fuorchè usando di nuovo rigore, d' imperturbabile fermezza e di addoppiata vigilanza. Impresse in fatti ad ogni ramo del militare servizio quell' attività che fu causa di oppressione agli Spagnuoli, di salute all' armata. Più distinti personaggi furon presi in ostaggio e condotti nei forti, ove dovettero rimanere finchè questi non furono di tutto l' occorrevole dalla città medesima provveduti. Le ricche polveriere che si trovano di là dalla città non lungi dalla *Croce coperta* furono senz' indugio vuotate, come pure si vuotarono gli arsenali delle armi della città medesima; e sì le molte centinaja di barili di polvere, non meno che i 40000 fucili, i projettili e i cartocci innumerevoli dianzi avventurati in aperti stabilimenti vennero prontamente nei forti assicurati. La guarnigione spagnuola ridotta a soli 600 uomini di truppa regolare dopo le favorite migrazioni all' inimico fu nel quartiere stesso ove alloggiava disarmata; fu visitato ogni chiostro reputato covile di nemici o deposito d' armi, e o fu messo a soqquadro, o divenne ricovero a' soldati del presidio. La città fu sottoposta all' esercizio di una polizia militare, e dovette evitare ogni più piccolo adunamento, ogni sentore di allarme e sotto pene le più gravi ogni indizio di connivenza coi nemici, che al di fuori accresciuti da' rinforzi non ha guari venuti da Mahon e TARRAGONA schernivansi della debolezza del presidio italiano, e ne inseguivano sin sotto le mura i piccoli drappelli che uscivano ogni giorno all' uopo di riconoscerli o di riaprire le comunicazioni coi posti trincerati di *S. Pietro martire* e di *Mongat*. A tali energiche misure di difesa si aggiunsero e la diminuzione delle facoltà lasciate fino ad ora al capitano generale il conte di Ezpeleta tutto inteso co' magistrati di BARCELONA e col governo delle Isole BALEARI a favorire secretamente la causa nazionale, e lo aversi il generale italiano a sè medesimo attribuiti tutti i poteri che a governator militare in piazza assediata si addicono.

15 Luglio.

TAV. III.

E se ciò sia stato lodevole partito, oppure biasimevole, il diranno coloro che porran mente alla gravità dei tempi in cui mentre la salvezza di quest'importante capitale della CATALOGNA riposava nelle mani di pochi, ma agguerriti soldati italiani, spargevasi la fama, per essi infausta, dei gravi disastri accaduti alle armate francesi in ANDALUSIA e nei regni di VALENZA e d'ARRAGONA, disastri tali da obbligarle persino alla resa in campo aperto od alla ritirata ai confini della Francia, tali in somma da spegnere il valore straniero e da elevare oltremisura il coraggio della Nazione spagnuola. TAV. III. TAV. I.

IV.

Simultanei movimenti dei Francesi nei regni di Valenza e d' Andalusia. Promesse degli Inglesi agli Spagnuoli.

Era disceso dalle alte rupi della *SIERRA MORENA* nella valle del *Guadalquivir* l' esercito del generale Dupont nel tempo stesso che quello del maresciallo Moncey dalle *CABRILLAS* nel regno di VALENZA, e alcuni corpi dell' esercito del centro nella *MANCIA*. Tutti però trovaronsi accerchiati da popolazioni e da armate nemiche sì tosto che la commozione nata nelle ASTURIE divenne generale nelle Spagne, e che gl' Inglesi si dichiararono pronti in ogni modo e da per tutto ad incoraggiarla. « Il re mio sovrano (così a dì 12 di giugno aveva risposto il ministro Giorgio Caning alla Giunta generale delle ASTURIE, presieduta dal marchese di Santa Cruz, la prima che addomandasse soccorsi all' Inghilterra) » m'impone di accertare le Vostre Signorie che col più vivo » interesse vede la determinazione leale e valorosa di cotesto principato di elevare una » contesa contro l' atroce usurpazione della Francia per la restaurazione e l' indipendenza » della Monarchia spagnuola. Sua Maestà è disposta a concedere ogni genere di appoggio » e di assistenza ad uno sforzo sì magnanimo e degno di lode. D' ordine suo le cose » addomandate saranno immediatamente spedite, come pure verrà spedita una forza » navale per proteggere le coste delle ASTURIE; e di buon grado essa farà ogni » ulteriore sforzo in appoggio di una causa sì giusta. Io sono pure autorizzato a dichiarare » che Sua Maestà è pronta ad estendere il suo appoggio a qualsivoglia altra parte della » Monarchia spagnuola che si mostri animata dallo stesso spirito degli abitanti delle » ASTURIE, essendo suo vero desiderio quello di rinnovare i vincoli d' amicizia che » sussistettero per tanto tempo fra le due nazioni, onde dirigere gli uniti sforzi contro » quella potenza che s' è mostrata non meno nemica della Spagna che della Gran » Brettagna. » Di fatto in pari tempo che dai porti d' Inghilterra e da quelli pure di Malta e di Sicilia ebbero modi di allestimento da GIBILTERRA e da CADICE i corpi spagnuoli adunati sulle coste, soprattutto nell'ANDALUSIA, ed ivi appunto sotto gli ordini di prodi generali pervennero a decisa vittoria contro l' armata di Dupont troppo lungi da MADRID incautamente avventurata. Il generale Castaños si portò da SEVIGLIA alla volta di CORDOVA nei primi giorni di luglio, ed attaccò il generale Dupont di fronte, mentre il generale Reding disceso dai monti di GRANADA l'attaccava pel fianco, e diverse masnade il tribolavano alle spalle dalle creste della *SIERRA MORENA*. Le comunicazioni con MADRID erano state rotte, nè si erano riaperte dal generale Vedel che con istento attraversando la *MANCIA* con due divisioni, e stabilendosi a campo sui confini della ANDALUSIA. Dupont riconosciuto aveva l' impossibilità di procedere innanzi e la necessità pur anche di abbandonare CORDOVA e ricondursi sollecitamente ad Andujar.

SAV. I. Ma questo suo movimento retrogrado sollevò le popolazioni e gli accrebbe nemici in tutti i lati: egli si pose sulle due rive del *Guadalquivir* a JAEN, a *Mengibar*, ad Andujar, e attese in queste posizioni i rinforzi che aveva vivamente domandati all' esercito del centro acquartierato sul *Tago*. Il corpo di Vedel in possesso di *Baylen* e della Carolina doveva non meno assecondarlo negli attacchi di quello che conservar libera la sua linea di operazione colla capitale. Ma per la mala ventura quest' ultimo scopo lo allontanò dai punti più essenziali di difesa, e quando poi il perdette di vista, l' altro fu pure mancato, ed ambi gli eserciti furono vittima tanto dello scambievole disaccordo nei movimenti, quanto dell' ardire e della perspicacia del nemico.

Ritorno di Murat in Francia. Ritirata di Moncey da Valenza, di Dupont da Andujar. Battaglia di Baylen.

Aveva il principe Murat abbandonata l' impresa di tranquillare la sollevata Penisola, e sotto cagione di vegliare alla salute scoucertata dalle andate fatiche erasi reso in Francia, ove ben più fortunato di Cesare questore (il quale per aver restituita alla pace sotto il pretore Antistio l'insorta Lusitania aveva conseguito il consolato in Roma), nè meno onorato di quello che sia stato Galba pel suo savio governo delle Spagne ai tempi di Nerone coll' ottenere dal voto del popolo romano la corona imperiale, consegul dal buon volere di Napoleone lo scettro delle due Sicilie tenuto libero dalla scelta testè fatta nel re Giuseppe al trono delle Spagne. Governava adunque a quest' epoca difficile la somma delle cose militari in vece sua a MADRID il luogotenente generale Savary, e questi invano affaccendavasi per assecondare nelle loro richieste di rinforzi i varj corpi disseminati da Murat sopra tutta la Peuisola. Il maresciallo Moncey era sceso pel passo del *Cabriel* il
18 Giugno. 18 di giugno ai borghi di VALENZA, ma allorchè preparavasi all' attacco di quell' amena popolosa capitale della provincia, il bisogno di riaprire la propria linea d'operazione con MADRID cseudosi fatto grave, ebbe ad abbandonarne l'impresa, anzi fu d'nopo spedire da MADRID in appoggio di lui e non del generale Dupont il generale Coulaincourt. Questi in possesso di Cuenca fiancheggiò la ritirata di Moncey a S. Clemente, e le truppe del centro sempre più disperse e scoraggiate pei sinistri successi delle imprese aprirono col loro allontanarsi dall' armata in ANDALUSIA il pieno trionfo degli Spagnuoli eontro di essa. Il generale Castaños come s' avvide che Dupont rimaneva inoperoso nel bacino di Andujar, si appigliò al sagace partito di non più frastornarlo di fronte e di far
3 Luglio. discendere per JAEN sopra *Mengibar* una parte ragguardevole del suo esercito a tagliargli la ritirata in *Baylen* per la *SIERRA MORENA* già coperta di corpi leggieri comandati da esperti uffiziali. E qui appunto i generali francesi si lasciaron cadere dentro al laccio che loro astutamente si tendeva. Il generale Reding, seguito dal generale Coupigny, assalì i Francesi comandati dai generali Cassagne e Gobert a JAEN e a *Mengibar*, li
16 Luglio. rovesciò dalle loro posizioni, uccise alla testa di ponte del *Guadalquivir* il prode generale Gobert, e si frappose arditamente a Vedel e a Dupont nel paese di *Baylen*
18 Luglio. scacciandone il generale Dufour nella notte del 18 di luglio, allora appunto che Dupont assalito di fronte dal corpo principale operava la ritirata nello scopo di congiugnersi col corpo di Vedel, ch'egli credeva tuttavia nel possesso di *Baylen*. Ma fatalmente Vedel erasi ripiegato verso la sommità delle alture alla Carolina ed a *S. Elena*, poco curandosi dell' importante unione col restante dell' esercito, perchè il credeva in istato di aprirsi il passaggio da sè solo, mentr' egli veglierebbe a sgombrare la strada di MADRID sul colle più elevato della *SIERRA MORENA*. Dupont incalzato e tribolato in ischiena e nei

fianchi dalle divisioni di Penna, di Jonas e di Val di Canas comandate in persona dal generale Castaños, non appena fu giunto nelle vicinanze di *Baylen* allo spuntare del giorno 19, che vi si vide prevenuto da 14000 Spagnuoli comandati da Reding e da Coupigny, i quali avevano presa di là una posizione ugualmente imponente e ardimentosa contro di lui e contro Vedel. In tal frangente il generale Dupont, ignaro della vera forza nemica, non aveva altri partiti che o di forare arditamente di fronte quella linea per ricongiungersi co' suoi sulla strada di *Guarroman*, o di abbandonare equipaggi e artiglieria per poi gettarsi per sentieri impraticabili addentro ai monti che conducono a sinistra nella valle della *Guadiana*. Da quel soldato però ch'egli era avvezzo alla vittoria s'appigliò come Melas ad Alessandria al primo e più generoso partito, sperando di nulla perdere in tal modo di quanto apparteneva ai generali ed all'armata. Gli stavano di fronte in buona linea di battaglia sul pendío delle alture e sulla strada principale innanzi a *Baylen* il generale Conpigny alla sua destra, Reding sul centro, e Venegas a sinistra: il barone di Montagne comandava fra gli Spagnuoli le guardie valone o straniere; Truxillo comandava le compagnie italiane al servizio della Spagna; Nazzaro Reding comandava gli Svizzeri; Freire, Bascour, Martinez, Abadia, Soler, Grimarest, Juncar e de la Cruz, tutti distinti capitani, comandavano i varj reggimenti dell'armata e l'artiglieria nazionale. Dupont ordinò la sua linea di battaglia in maniera d'attaccare colla propria sinistra il corpo di Venegas, piegando indietro la propria ala destra, onde meglio al bisogno sostener si sapesse contro ai corpi di Castaños che in ischiena e a passo lento gli si avvicinavano da [illegible]lujar, e già già minacciavano di porlo tra due fuochi. E parmi di potere senza errore conchiudere da quanto leggesi nei ragguagli di un sì importante avvenimento scritti o dagli Spagnuoli o dagli Svizzeri o dai Francesi, che il contegno del generale Dupont abbia soltanto nella battaglia cessato di essere all'occhio degl'imparziali riprovevole; poichè s'egli non volle o non seppe prevenire il nemico ed evitarlo, soprattutto nella penuria in cui trovavasi di mezzi per ristorare il suo esercito e nell'arsura che rendeva questo incapace a grandi sforzi, pure nelle disposizioni dell'attacco fu felice e nelle cariche audace, ancorchè non bastantemente assecondato per comandare la vittoria e trarsi dal mal partito, cui l'inavvedutezza altrui e il proprio orgoglio avevanlo del pari che l'audacia e le forze degli Spagnuoli avventurato. Egli formò più colonne d'attacco, e affrontando tutti i fuochi della ben aggiustata artiglieria nemica si lanciò nel mezzo dei battaglioni di Reding: alcuni ne rovesciò, altri ne divise; ma non pervenne a rompere l'intera linea, e, abbandonato dalle esauste e affaticate sue truppe, ebbe a lasciare sfuggire la vittoria, quando già gli sembrava più sicuro di afferrarla. Più volte ritentò, ma inutilmente, l'impresa di riporsi nell'immediata comunicazione con Vedel, il quale tuttochè sentisse il vivissimo fuoco di battaglia, non usciva che a stento e a tardi passi dalle sue posizioni della Carolina per avvicinarsi a *Guarroman*, e dar mano per quel punto a' suoi compagni d'arme già da molte ore affaccendati tra più fuochi in crudel mischia a *Baylen*. Parlò voci di gloria, ma invano, alle sue truppe illanguidite dai cocentissimi raggi del meriggio, non pasciute, non dissetate e per molte ore di cammino e di disperato combattimento indebolite e smorte. Tutti gli uffiziali cui restava lusinga di vittoria e cui moveva l'onore delle aquile francesi o il sentimento del privato decoro si accumularono in massa e ritentarono l'impresa di condurre

TAV. I.

19 Luglio.

19 Luglio

contro di Reding l'armata già avvilita dall'inutilità degli attacchi anteriori, ed ora assalita di proposito in ischiena ed alla destra dal generale Castaños. Ma questo tentativo fu esso pure reso inutile: già da 14 pezzi eransi fatti inservibili dai colpi dell'artiglieria spagnuola; 2600 uomini, fra i quali 3 generali, erano rimasti o feriti od uccisi; le provvigioni da guerra eran del tutto esaurite, sfasciati e a terra stanchi i battaglioni, quando col parere dello stesso generale Marescot, ispettore del genio e per fortuito caso a quell'armata, Dupont spedì proposizioni di accordo al generale Reding, che tuttavia opponeva la più grande resistenza. Questi condiscese bensì alla richiesta di sospendere le ostilità, ma al patto che ciascuno dei corpi combattenti si rimanesse nelle posizioni in cui in quell'istante si trovava, e non ammise accordi ulteriori se non prima discussi e sanzionati dal generale Castaños.

Esito della battaglia di Baylen. Strana convenzione di Dupont per lo sgombramento dell'Andalusia.

Era così di fatto la battaglia cessata poco dopo il mezzogiorno su tutti i punti in cui dallo spuntare del mattino continuava, e non più l'eco trasportava lontano in quelle valli il fragore delle armi da fuoco ad avvertire del calore della mischia le sospese popolazioni e le legioni francesi comandate da Vedel, quando venne in pensiero a questo generale di affrettare la sua marcia su *Baylen*, attaccare Reding e toglierе al disastro della resa con troppo tardo soccorso il generale Dupont: si precipitò di forza sulle riserve degli Spagnuoli, le quali riposavansi sicure sulla fede dell'armistizio; sbaragliò il reggimento di CORDOVA, e avrebbe forse cambiato la faccia delle cose se i generali Reding e Coupigny non avessero rapidamente raccolte le loro truppe e non si fossero avventati eglino stessi contro di lui nel tempo medesimo in cui i gene[illegible] La Peña e Jonas si avvicinavano dall'altro lato al corpo di Dupont, e lo forzavano ridurre subitamente egli stesso a sentimenti di tregua il corpo quasi intatto di Vedel, mandandogli in replicate guise e messaggi ed istanti prescrizioni di sospendere la pugna. Vedel allora si ripiegò di nuovo a *Guarroman* ed alla Carolina senza più entrare in fatti d'armi o in trattative cogli Spagnuoli; ma questi resi per tal modo più sicuri dell'esito brillante della giornata non vollero accordare al generale Dupont alcun patto di salvezza pel suo corpo ridotto a 8200 uomini, se pure quello di Vedel, che ammontava tuttavia a 10000, non si fosse compreso nel trattato per l'intiero e immediato sgombramento dell'ANDALUSIA: ond'è che dopo lunghi dibattimenti, nei quali invano si cercò di sgombrare la Spagna ritornando per MADRID in Francia e promettendo di non più combattere pel periodo di un anno, si discese da Dupont, da Marescot e da Vedel alla sanzione del seguente clamoroso e non più udito trattato, dal quale gli Spagnuoli trassero motivo di buttare ben lungi la guaina in questa guerra veramente nazionale.

TAV. I.

22 Lug.lio.

« Il conte di Tilly, rappresentante la Reggenza spagnuola, e D. Francesco Saverio » Castaños, generale in capo dell'esercito spagnuolo in ANDALUSIA, per dare al » generale Dupont, grand'aquila della legion d'onore e generale in capo dell'armata » d'osservazione della *Gironda*, ed all'armata medesima una prova dell'alta loro stima » per la brillante e onorevole difesa fatta contro un esercito d'assai superiore in numero » e che la circondava da ogni lato, sono convenuti sopra i seguenti articoli col generale » Chavert rivestito dei poteri del generale Dupont, ed alla presenza del generale Marescot: » 1.° Le truppe sotto gli ordini del generale Dupont rimangono prigioniere di guerra, ad » eccezione della divisione Vedel e delle altre che trovansi con essa in ANDALUSIA.

» 2.° La divisione Vedel, e in generale tutte le truppe francesi non comprese nel 22 Luglio.
» precedente articolo e che trovansi in ANDALUSIA la evacueranno. 3.° Le truppe
» comprese nel secondo articolo conservano i bagagli, ed a fine soltanto di evitare ogni
» motivo di disordine durante il viaggio rimetteranno l' artiglieria, il treno e le altre
» loro armi all' armata spagnuola, che si assume l' incarico di loro renderle al momento
» dell' imbarco. 4.° Le truppe comprese nel 1.° articolo partiranno dal campo cogli onori
» della guerra, con due cannoni per ciascun battaglione; i soldati conserveranno i loro
» fucili finchè giunti a quattrocento tese dal campo rimetteranno e consegneranno le
» armi all' esercito spagnuolo. 5.° La divisione Vedel e le altre truppe che non debbono
» dimettere le loro armi, le porranno a fasci nel campo, ove lasceranno parimente
» ordinate le artiglierie ed il treno, sicchè, fatto che si abbia da uffiziali dei due eserciti
» l' inventario, possa il tutto esattamente restituirsi come è detto nell' articolo 3.°
» 6.° Tutte le truppe francesi in ANDALUSIA si recheranno a S. Lucar ed a *Rota* TAV. I.
» su quelle strade che verranno loro indicate. Le giornate di marcia non eccederanno
» le cinque leghe di Francia colle necessarie stazioni, e le truppe verranno poi
» imbarcate sopra legni con equipaggio spagnuolo e trasferite a Rochefort in Francia.
» 7.° Le truppe francesi s' imbarcheranno a misura del loro arrivo nel porto di *Rota*;
» l' armata spagnuola garantisce la sicurezza del loro tragitto contro qualsivoglia impresa
» nemica. 8.° I generali, capi ed altri uffiziali conserveranno le loro armi, i soldati le
» bisacce. 9.° Nella marcia e nel tragitto si forniranno regolarmente alle truppe ed ai
» cavalli i quartieri e le razioni a norma di quanto si pratica colle truppe spagnuole in
» tempo di guerra. 10.° I cavalli spettanti ai generali, capi ed uffiziali superiori verranno
» trasportati in Francia, e intanto mantenuti con razioni sul piede di guerra. 11.° Ogni
» generale conserverà una carrozza ed un carro, i capi ed uffiziali superiori unicamente
» una carrozza libera da investigazione, purchè non vengano violati gli statuti e le leggi
» del regno. 12.° I soli carri appartenenti agli Andalusi, alla cui ispezione procederà lo
» stesso generale Chavert, sono esclusi dai mezzi di trasporto accordati negli articoli
» precedenti. 13.° Per evitare la difficoltà dell' imbarco dei cavalli spettanti all' artiglieria
» ed alla cavalleria essi rimarranno in Ispagna contro il pagamento da stabilirsi in
» seguito di stima da un' apposita commissione francese e spagnuola. 14.° I feriti e malati
» francesi che debbono rimanere nell' ospedale saranno mantenuti colla più gran cura,
» e sì tosto che ristabiliti, verranno mandati in Francia sotto sicura scorta. 15.° Siccome
» in varj paesi, e soprattutto all' attacco di CORDOVA, più soldati ad onta dei generali ed
» uffiziali commisero gli eccessi inevitabili in città prese d' assalto, così questi prenderanno
» le opportune misure per rinvenire i vasi sacri che si fossero involati, e per riconsegnarli
» se si trovano. 16.° Non saranno considerati prigionieri di guerra gl' impiegati civili
» che accompagnano l' armata francese, ciò nullameno essi godranno di tutti i vantaggi
» accordati al restante delle truppe finchè durerà il loro trasporto in Francia. 17.° Lo
» sgombramento dell' ANDALUSIA s' incomincerà da' Francesi alle 4 del mattino del 23
» di luglio, e per evitare l' eccessivo calore la marcia si farà di preferenza nella notte,
» dovendosi seguire esattamente le strade indicate dai capi degli Stati maggiori francese
» e spagnuolo, che non attraversino CORDOVA e SEVIGLIA. 18.° Le truppe francesi
» marcheranno sotto la scorta delle truppe spagnuole in ragione di 300 uomini di scorta per

22 Luglio. » ogni colonna di 3000. La scorta dei generali si comporrà di cavalleria. 19.° I commissarj
» francesi e spagnuoli precederanno sempre le truppe in marcia per preparare viveri e
» quartieri a norma degli stati dell' armata, che verran loro senza indugio consegnati.
» 20.° Questa capitolazione sarà del pari spedita al duca di Rovigo, generale in capo
» delle armate francesi in Ispagna, col mezzo di un uffiziale francese scortato da truppe
» di linea spagnuole. 21.° A questa capitolazione verranno pure aggiunti in appendice
» gli articoli che potessero tuttavia riguardare il ben essere de' Francesi nel soggiorno
TAV. I. » e passaggio loro in Ispagna. Concertato e doppiamente spedito in Audujar al 22 di
» luglio del 1808. = Saverio di Castaños, generale in capo dell' armata andalusa =
» Il conte di Tilly, rappresentante e membro della Suprema Giunta di Spagna e delle
» Indie, residente in SEVIGLIA = Bonaventura Escalante, capitano generale dell' armata
» e della costa di GRANADA. = Come testimonio il generale di divisione Marescot =
» Il generale Chavert. »

Il caso di Baylen paragonato a quello di Maxen. Contegno di Federico II e di Napoleone dopo questi disastri delle loro armi.

Chiunque ha meditati i grandi eventi della guerra de' sett' anni si rammenta che in meno dure circostanze di quelle in cui Dupont si è trovato sul *Guadalquivir*, il generale Fink, avventurato da Federico con un corpo numeroso sull' Elba di là dai confini della Boemia per levare le comunicazioni al maresciallo Daun a Dresda, fu da questo generale attirato nel laccio, avviluppato, combattuto e obbligato ad arrendersi a Maxen, trascinando nella stessa sua sorte il corpo del generale Rebentisch rimasto inoperoso e distaccato dal campo di battaglia. Ma Federico, che pur lagnavasi a ragione di quei generali *perchè avessero*, diceva egli, *perduta la tramontana, e si fossero mostrati nel trattato più attaccati agli equipaggi che alla propria riputazione*, riconoscendo il suo errore di averli di lontano avventurati e di non essersi ad essi avviciuato dal suo campo in faccia a Dresda, così con più di moderazione che non ne usò Napoleone con Dupont al generale Fink scriveva: *È cosa fino ad ora inudita che un corpo de' miei eserciti abbia abbassate le armi in faccia al suo nemico, nè si ebbe neppur mai l' idea della possibilità di un simile caso. Sospendo però il mio giudizio sul fondo della cosa, poichè ignoro interamente le circostanze nelle quali voi vi siete trovato.* Ma più severo ed inesorabile Napoleone allorchè seppe il disastro di *Baylen* dimenticò i servigi che Dupont aveva resi in altri tempi alle armate di Francia e tutti i casi che potevano alleggerire la sua condanna, nè tolse altra misura per giudicarlo origine dei danni della nuova dinastia che quella della perdita di un florido esercito in campo aperto contro armate raunaticce e credute incapaci di vincere: lo indicò, nella rabbia che il rodeva alla vista delle gravi conseguenze che da questa luminosa vittoria degli Spagnuoli sorgerebbero, inferiore a Titurio Sabino, di cui Cesare ci narra la catastrofe sofferta nelle Gallie per aver voluto sopra false dimostrazioni d' amicizia di Ambiorige torsi dal campo di Leodio e avventurarsi in un vallone circondato dai nemici comandati dallo stesso Ambiorige, da Cativulco e Induciomare; ed avrebbe voluto pel decoro delle sue armi che i due corpi di Dupont e di Vedel attirati, come egli diceva, e non laniati in quella falsa posizione pareggiato avessero in valore le legioni di Sabino e di Cotta, e si fossero lasciati tagliare in pezzi come i Romani anzi che cedere al nemico e macchiare la gloria delle aquile imperiali di Francia coll' onta di un trattato da pareggiarsi a quello dei consoli Postumio e Veturio Calvino co' Sanniti. Egli vide nel disastro di *Baylen*

l' eccitamento alla sollevazione generale della Spagna e dell' Europa contro di lui, come già il disastro di Aboukir avevagli offerto l' esempio dell' insurrezione generale dell'Egitto e dell' Europa contro la Francia. Non tenne in conto la già avvenuta sollevazione di tutta la Penisola se non dopo la perdita di questa battaglia, che doveva inspirare coraggio a tutta la Nazione spagnuola, e che pure era ella medesima l' effetto e del suo fallo politico verso un popolo libero e leale, e dell' errore strategico di un piano di soverchio gigantesco, e di un coraggio in somma già spiegato dalla Spagna tutta al primo aprirsi della guerra. Lanciato a dieci giornate di cammino da MADRID, di là da due catene di TAV. I. monti che assimilare si possono agli Appennini, non avendo per sè che il sito ove accampava, nè potendo con oro o con intrighi corrompere qualcuno degli Spagnuoli onde conoscerne le forze e l' attitudine, qual altro mezzo di scampo rimaneva al generale Dupont, fuorchè quello di combattere d' accordo col generale Vedel in continua ritirata sino a raggiugnere Moncey inoperoso sulla *Guadiana*, o Savary tranquillo sopra il *Tago*? Solo la soverchia separazione e lentezza di operare dei due corpi tradì amendue nella battaglia, ed amendue sacrificò all' ira della Spagna col trattato inconcepibile del loro disarmamento. Gli Spagnuoli non furono fedeli osservatori dell' esecuzione di questo patto conchiuso in Andujari soltanto alcuni generali ed uffiziali dei due eserciti di Vedel e Dupont furono resi in Francia, le truppe rimasero prigioniere di guerra e rinchiuse nei pontoni o nell' isola di LEON; e inutili riuscirono le lagnanze presentate da Dupont e dallo stesso Castaños alla Reggenza di SEVIGLIA e al governatore di CADICE per conseguire la libertà e il convenuto trasporto di quelle di Vedel in Francia: la Reggenza rispose « che volevansi da prima i passaporti inglesi » che l' ammiragliato negò costantemente; e Morla ebbe ad asserire « che nello stendere la convenzione » nessun dei due generali Castaños e Dupont non avrebbe dovuto lusingarsi di vederla » eseguita, e che avrebbe dovuto bastare al primo di essere uscito con successo » dall' impresa di liberare l' ANDALUSIA dalla presenza del nemico, ed al secondo » di aver ottenuto condizioni che sebbene impossibili da eseguirsi onorassero una resa » indispensabile; e come amendue avevano conseguito lo scopo cui miravano, era d' uopo » attualmente il cedere all' imperiosa legge della necessità, come anche al voto pubblico » che si opponeva alla restituzione di un' armata francese finchè il re Ferdinando non » fosse dalla Francia reso al suo trono e alla nazione. »

I Francesi affrettano la ritirata da Madrid.

Il nuovo re delle Spagne Giuseppe Bonaparte seguito da un buon numero di ragguardevoli personaggi spagnuoli e dai ministri di alcune corti amiche od alleate della Francia era a mala pena giunto da BAJONA per VITORIA e BURGOS a MADRID, e avea 21 Luglio. ravvisato ovunque ne' compressi sentimenti l'avversione del popolo al suo governo e la inimicizia spiegata contro la prepotenza della Francia, quando il colpì l' annunzio funestissimo del disastro dell' armata francese in ANDALUSIA e dello sbarco minacciato da una formidabile armata inglese sulle coste della GALIZIA e in PORTOGALLO. Raccolse 28 Luglio. quindi a consiglio coi generali francesi i ministri Mazaredo, O-faril e Caballero, il duca di Frias e il conte di Campo Allange, i soli rimasti a lui vicini nella straordinaria emigrazione de' magistrati spagnuoli che avevangli pur dianzi giurato in paese straniero fedeltà e obbedienza. Essi esaminarono attentamente lo stato delle cose in tutta la Penisola: videro sollevate la CATALOGNA, l' ARRAGONA, la NAVARRA, le BISCAGLIE;

Digitized by Google

TAV. I. videro affrontati con pieno trionfo dalle popolazioni di GERONA e ZARAGOZA gli eserciti francesi, ed in istato di blocco le piazze di Figueras e BARCELONA, S. Sebastiano e PAMPLONA; videro obbligato Moncey ad abbandonare ogni impresa su VALENZA, anzi troppo debole per più sostenersi da solo sulla sinistra del *Tago*; videro la *MANCIA* insorgere, armarsi l'ESTREMADURA, insuperbirsi l'ANDALUSIA e muovere i suoi eserciti vincitori alla volta di MADRID; conobbero quanto grandi erano le nimichevoli disposizioni degli animi in amendue le CASTIGLIE; previdero gli effetti prodigiosi che ne verrebbero in tutte le altre provincie dagli sforzi generosi delle ASTURIE e della GALIZIA per raccogliere eserciti nel regno di LEONE a pro della comune causa, soprattutto se assecondate dalle flotte e dalle armate dell'Inghilterra sulle coste dei due mari; e ravvisarono in tutta l'estensione e le difficoltà di corrispondere colla Francia o colle armate isolate in CATALOGNA e in PORTOGALLO, e l'impossibilità di condurre questo popolo alla quiete senza prima aver avuti dalla Francia formidabili soccorsi. Quindi ad una voce decisero di sgombrare prontamente MADRID e tutta la nuova CASTIGLIA, e porsi nella valle del *Duero* oppure anche di là dall'*Ebro* in immediato contatto colla Francia finchè non si avessero conseguiti i necessarj mezzi onde procedere in buon ordine ad una guerra offensiva con speranza di successo, sia contro gl'insorti Spagnuoli, sia contro i Portoghesi o gl'Inglesi loro alleati: stabilendo cioè da prima la pace nelle provincie attigue ai *PIRENEI*, rassodando il possesso della linea dell'*Ebro* e raccogliendovi provvigioni per l'innoltramento della guerra, ponendo in somma un retto piano di campagna sulle basi e sulle linee d'operazione naturali che la Spagna presenta nell'*Ebro*, nel *Duero*, nel *Tago* e nella *Guadiana* innanzi di lanciarsi nelle estreme parti della Penisola. Ma questa precipitata decisione, cui si diede sollecito eseguimento il dì primo di agosto, attirò nuovi guai sugli eserciti francesi: la Spagna si fece più ardita; il PORTOGALLO si armò tutto non solo per sua propria difesa, ma per quella parimente dell'antica sua vicina e rivale; Junot vi si trovò ben presto avviluppato e costretto a patteggiare per l'immediato sgombramento del regno; BARCELONA fu in pericolo, e le truppe di Francia e d'Italia ivi raccolte furono per ogni lato investite e tribolate. Laonde l'Europa scossa all'aspetto di un tanto cangiamento di fortuna della Francia si dispose a prestar mano a quella nazione che incoraggiata da una prima vittoria offerivasi con ogni sorta di generosi sacrifizj a guerreggiare pel conseguimento tanto della libertà propria che dell'universale.

PARTE TERZA.

I.

Sino dal principio della guerra il maresciallo Bessières teneva coperta una porzione ragguardevole delle provincie settentrionali di Spagna, e libere le comunicazioni con BAJONA, con MADRID e con LISBONA dal punto importantissimo di VALLADOLID movendo più colonne sulle varie direzioni per comprimere ora questa, ora quella insurrezione di popolo, dissipare ora l'una, ora l'altra delle masse irregolari di combattenti radunate sui colli che attraversano le strade o ne' boschi o sugli alti monti o sulle rive dei fiumi che quelle strade fiancheggiano. Ma da che il generale Blake ebbe radunati più corpi nella GALIZIA, e il generale Cuesta ebbe raccolti da 30000 uomini nel regno di LEONE, le comunicazioni furono tolte e non si dovette soltanto combattere per riaprirle, ma per sottrarre l'esercito francese di CASTIGLIA alla sorte di quello d'ANDALUSIA. Cuesta nell'intento d'impossessarsi di VALLADOLID e proceedere più oltre sopra BURGOS e VITORIA si trasportò alla testa dell'esercito da LEONE e Benavente a Medina *di Rio seco*, assecondato sulle prime dall'armata di GALIZIA: colà il 14 di luglio si scontrò con Bessières e ai ordinò a battaglia sopra il piccolo torrente *Sequillo*, disposto ad impegnare egli medesimo la zuffa. Confidando però di troppo sul maggior numero de' suoi, estese la propria linea in maniera di soverchiare i fianchi del nemico, e si propose di assalirlo così in ugual tempo e di fronte ed in ischiena. Ma il generale Guilleminot, avvedutosi dell'errore, trovò strada alle truppe francesi per dividere nel mezzo la linea spagnuola e sbaragliarne le due parti. Bessières compose più colonne in grosse masse serrate rimpetto al centro e alla sinistra degli Spagnuoli, e giunse quando meno il pensavasi ad introdurle nell'intervallo di amendue. La mischia allora non fu lunga, lo scompiglio si pose nell'esercito diviso; da 2000 Spagnuoli e quasi tutta l'artiglieria rimasero in potere de' Francesi. Il corpo di GALIZIA comandato da Blake sostenne la ritirata di Cuesta a Benavente, ma non lo volle più oltre assecondare in nuovi attacchi; sì che Bessières tenendosi padrone della valle del *Duero* estese la sua armata fra VALLADOLID, LEONE, ZAMORA e SALAMANCA, nessuno più dubitando tra i Francesi che questa battaglia di Medina assimilare non si dovesse a quella di *Villaviziosa* vinta nella guerra di successione dal duca di Vendôme, per la quale un principe francese erasi assicurato sopra il trono delle Spagne. Ma questo effimero trionfo non tenne salde le armate in CASTIGLIA dopo il disastro di *Baylen*: la ritirata da MADRID fu precipitosa, e Giuseppe Bonaparte, ugualmente atterrito dalle disposizioni del popolo e dalla disfatta de' suoi in ANDALUSIA, non s'arrestò che di là dall'*Ebro* a VITORIA sotto la protezione e dell'esercito vincitore a Medina riconcentrato da Bessières sull'alto *Duero* e delle truppe del centro ricondotte da Moncey e Savary intorno a BURGOS, a *Pancorbo* ed a Miranda.

Avvenimenti nel nord della Spagna. Battaglia di Medina. Ritirata dei Francesi all'Ebro.

TAV. I.

14 Luglio.

18 al 26 Luglio.

1.° Agosto.

Fatti d'arme in Arragona. Attacco di Zaragoza.

TAV. I.

Mentre da un lato questi casi di guerra or prosperi, ora avversi succedevansi rapidamente al primo scoppio della rivoluzione, senza che armate inglesi vi avessero tuttavia presa parte, più corpi usciti di PAMPLONA accorrevano contro la capitale della ARRAGONA e vi mettevano a dure prove il conosciuto valore de' suoi abitatori, che

TAV. VIII.

ascendevano allora al numero di ben 40000. Sta ZARAGOZA in riva all'*Ebro*, appoggiata da un lato a piccolo castello eretto in piano nella parte superiore del fiume, e appoggiata dall'altro in ugual modo debolmente a magro e incassato torrente, che scendendo dai monti meridionali le serpeggia dintorno sino a sboccare inferiormente nell'*Ebro*. È dessa in gran parte coperta dalla rivestita ed alta sponda del fiume; nel resto un semplice muro non adatto alla difesa la circonda, e nessun vestigio rimane dell'antica forza di questa città, che i Romani tenevano in gran conto, e che in altri tempi ha sostenuti lunghi attacchi contro i Goti, gli Arabi ed i Franchi. Il magnifico ponte di pietra che attraversa l'*Ebro* non ha alcun'opera che il difenda; solo il sobborgo, come più innanzi verrà narrato, vi ha servito in questa guerra di campo trincerato. Erano sbarrate con tagliate e parapetti le porte e le strade della città, assicurati con muri o palizzate gli altri accessi, e coperti più punti del contorno da impiantate batterie; tutto in somma era difeso dal coraggioso braccio d'inesperti cittadini armati in più maniere, e di soldati insuperbiti sotto il comando del giovine generale Palafox, quando il generale Lefebvre des Nouettes

14 Giugno.

aprendosi coll'armi il cammino di Tudela e di *Alagon* arrivò il 14 di giugno sopra il *Monte Torrero*, ch'è terreno dominante e a mille tese al sud-ovest di ZARAGOZA. Un drappello di cavalleria si spinse sino alle porte della città, ma fu obbligato alla fuga; un nuovo attacco diretto contro la porta detta il *Portillo* fu respinto, e massacrati furono que' pochi che nella confusione della difesa erausi pure introdotti nella città. Lefebvre dovette allora allontanarsi dalla piazza anche nell'intento di raccogliere più mezzi onde avverarne in breve la caduta. Intanto gli Spagnuoli accrebbero le difese della città, forarono le mura delle case, aprirono trouiere in molte parti del recinto, atterrarono alberi ed altri ostacoli alla libera vista dei dintorni, e si disposero a gagliarda resistenza coi rinforzi ottenuti dalle vicine città e provincie. Laonde ritornati i Francesi in maggior forza all'assedio sul finire di giugno, trovarono fortificato il *Monte Torrero*,

28 Giugno.

lo assalirono con vigore e lo presero; indi da tal successo inorgogliti, e assecondati dal vivissimo fuoco di mortai e d'obusieri si lanciarono all'attacco del castello e del *Portillo*

30 Giugno.

coll'impeto loro usato, che d'ordinario è seguito dalla vittoria. Il macello dei difensori fu orrendo: una giovine uscita dalla classe del popolo, di nome Agostina Zaragoza, (così narrano alcuni scrittori di quest'assedio) era intenta ad apportare sul sito provvigioni da guerra quando vide incominciarsi la fuga de' suoi; essa, non più ponendo in conto la vita, si avanzò allora fra' nemici, mise fuoco ad un cannone carico di mitraglia, riprodusse emulazione, ripristinò la zuffa e diè motivo alla salvezza della città. Il generale

2 Luglio.

Verdier assunse in seguito il comando dell'assedio e rimovè l'attacco co' rinforzi condotti dalla NAVARRA: il convento de' *Carmelitani scalzi* contiguo al *Portillo* e quello di *S. Giuseppe* sulla destra del torrente *Huerba* rimasero in potere di lui; più combattimenti ebbero luogo, tutte le porte che guardano ad occidente la scoperta pianura furono invano di nouetempo dai Francesi assalite; tutti gli abitanti contribuivano col presidio alla difesa, e (come dice l'imparziale Riccardo Vaughan) « le donne stesse di ogni

» classe animavano gli uomini nei loro lavori, si riunivano pel soccorso dei feriti, e » portavano acqua e provvigioni alle batterie ed alle porte, mentre i loro fanciulli » venivano impiegati a trasportarvi le cartucce fabbricate dalle mani dei frati. » Tutto in fatti era attività, e questa sola congiunta al coraggio salvò dal maggiore disastro fra il disordine d' una disperata difesa questa città importante e vivamente desiderata da agguerriti e furibondi assalitori. TAV. VIII.

Napoleone, rimasto lungamente a BAJONA dopo i trattati di cessione estorti ai principi di Spagna, animava con ogni suo potere l'impresa contro ZARAGOZA. Il generale Verdier ricevette di là per suo comando un aumento di truppe e d' artiglieria onde uscire a termine dell' assedio; quindi gettò un ponte sull'*Ebro*, ne scorse la riva sinistra, e com' ebbe più strettamente circondata la città, aprì con nuove batterie la breccia nel recinto del convento di *S. Engrazia*, l' assaltò furiosamente il dì 4 di agosto, si stabilì fra le ruine, e di là scrisse al governatore Palafox queste semplici parole: « Quartier generale di *S. Engrazia*. La capitolazione. » Ma gli Spagnuoli abbenchè rinserrati nelle case al di là del *Corso*, ch' è la strada principale che divide in due parti ZARAGOZA, ed esteuuati dal peso d'inusate fatiche od oppressi dal vivo bombardamento, pure confidando nel proprio coraggio e ne' soccorsi aderirono tutti a proseguire le difese, talchè il generale Palafox non pose indugio nel rispondere al nemico queste sole parole: « Quartier generale di ZARAGOZA. La guerra sino al coltello. » In fatti, malgrado i ripetuti sforzi dei Francesi, non fu possibile di avanzare fra le case sino al centro della città. Tutti gli abitanti guidati da prodi uffiziali si ammucchiarono negli estremi punti di essa, minacciarono nei fianchi i loro arditi assalitori, o li contennero di fronte, e rinnovarono più volte nelle contrade già perdute le scene d' orrore che le avevano insanguinate all' atto di abbandonarle: la calma con che combattevano era figlia del coraggio e della disperazione, e a tanto giunse che pervennero a stancare e porre in piena ritirata i loro inorgogliti nemici. Il fratello di Palafox arrivò il dì 5 con 3000 soldati di rinforzo al sobborgo di sinistra: il suo arrivo determinò la popolazione a raddoppiare di zelo per espellere il nemico dalle case di *S. Engrazia* e dai contorni della città. Più giorni trascorsero in continuo combattimento frammezzo alle contrade ed alle case diroccate. I Francesi reputavano impossibile che un popolo senz' ordine e senz' arte potesse opporre una più lunga resistenza ai loro attacchi governati dall' arte e da severa disciplina, quindi si ostinavano in tenersi nelle case ed in attendere dal tempo e dagli attacchi notturni lo spossamento e la resa del nemico. Al contrario gli Spagnuoli resi arditi dal successo della prima resistenza, esaltati dall' entusiasmo di religione e dall' amore di patria, finalmente incoraggiati dall' arrivo dei soccorsi, non solo si tennero pertinaci nel resistere e fecero sacramento « di non uscire dalla città che dopo gli sforzi estremi e morire nella difesa » del ponte e del sobborgo di sinistra », ma tanto si avanzarono oltre il *Corso* guadagnando il terreno perduto verso *S. Engrazia*, tanto tribolarono il nemico, che questi dopo un vivissimo fuoco fatto nella notte del 13 abbandonò del tutto la città allo spuntare del 14 agosto, ed accelerò la ritirata su PAMPLONA molto prima che il corpo valenziano di 6000 uomini (spedito da VALENZA in soccorso di ZARAGOZA dopo la ritirata di Moncey) fosse giunto a portata di combatterlo, e poco dopo di aver avuto la notizia calamitosa del disastro dell' armata in ANDALUSIA e della ritirata generale da MADRID.

Difesa e blocco di Zaragoza.

3 Agosto.

4 Agosto.

5 Agosto.

13 al 14 Agosto.

TAV. I.

Marcia di Dueshme e di Reille sopra Gerona. Attacco e blocco di questa piazza.

TAV. I.

Ju questo modo terminavasi il primo assedio della capitale dell'ARRAGONA colla piena vittoria degli Spagnuoli, quando già le cose avvenute a VALENZA ed a *Baylen* avevano appunto determinata la ritirata de' Francesi dalla valle del *Tago* a quella del *Duero*, e da questa alle rive dell'*Ebro* sul cammino più corto di BAJONA. Nè in pari tempo andava dissimile dal primo l'esito del secondo attacco tentato contro GERONA dai generali Dueshme e Reille, mentre gl' Italiani difendevano soli sotto gli ordini del generale Lecchi la capitale della CATALOGNA. Ecco come avvenne questo secondo

TAV. II e IX.

tentativo: tutta la divisione francese del generale Chabran seguita da due battaglioni, da uno squadrone di cavalleggieri e dalla più gran parte de' cannonieri della divisione italiana erasi recata per la via di Matarò, *Caldas* e *Palau* ad investire la parte occi-

22 Luglio.

dentale di GERONA, quando le truppe componenti la divisione Reille giugnevano per

23 Luglio.

l'opposto lato da Figueras a *Bascara* e *Sarrià*, ed investivano GERONA verso Francia, appoggiando la destra al fiume *Ter*, e la sinistra sull' altura di *S. Michele*. I due corpi francesi così collocati collegavansi per la pianura attraverso il *Ter*, e lasciavano inoccupate le montagne che a ridosso dei forti coprono GERONA per la parte che conduce al mare; nè volendo l'uno o l'altro scostarsi dalla propria linea d'operazione sopra BARCELONA o sopra Figueras, formarono due campi e due attacchi, e si tennero separati diametralmente nell' assedio della piazza; ond' è che non vi avendo quella unità di azione che fa riuscire le imprese più ardimentose, si potè presagire nel principio dell' assedio il disastro che ne ha accelerata la sospensione. Era GERONA più munita alle difese che non all' epoca del primo assalto: le artiglierie eransi accresciute ne' bastioni e ne' forti coi pezzi levati dalla costa dopo l' alleanza stabilita cogl' Inglesi; eransi rinforzati nelle parti più deboli i parapetti, e tutti, o soldati o cittadini, erano saggiamente ripartiti per affrontare il nemico e rovesciarlo in un assalto, o per rendergli dure e micidiali le più sicure operazioni di un assedio. Dueshme, non dipartendosi dal sito ove la prima volta aveva operata la scalata, fece costruire senza un piano regolare d' attacco alcuni spalleggiamenti nella pianura, e fece aprir il fuoco di mortai e di cannoni contro il *Mercadal*, occupando per quel lato l' attenzione della guarnigione, mentre Reille avanzando il suo campo sulle alture di fronte al forte *Monjouj* preparava egli pure le batterie e si apriva facilmente il cammino al possesso delle torri che precedono gli spalti di quel forte. Ma questi mezzi d' attacco profusi da principio ugualmente su due punti disparati furon perduti pel buon esito dell' impresa. Gli Spagnuoli si avvidero del pericolo che sarebbe sovrastato alla città colla perdita del forte *Monjouj*, e vi accrebbero il presidio di maniera che Reille non potè più avanzare di un passo dopo la presa delle torri di *S. Luigi* e di *S. Narciso*; così pure scoraggiarono Dueshme ne' suoi progetti d' assalto, e si disposero a violenta sortita sui due campi isolati per costringerli a un tempo stesso a sollecita ritirata, operando di concerto colle truppe di soccorso che si avanzavano pel lato scoperto delle montagne sotto il comando del conte di Caldaques. I generali francesi ugualmente ansiosi del supremo comando e di attribuirsi la gloria dell' esito felice dell' attacco non curaronsi di condurre di buon accordo l' impresa al suo fine e prevenire colla disfatta di un di loro quella pure dell' altro, e toccarono la metà di agosto senza migliore speranza di un sollecito successo negli attacchi separati. Era troppa la distanza che li divideva, disseminati troppo erano i mezzi per le offese, più grande era la negligenza posta nell' assodare un

ponte sopra il *Ter*, onde potersi facilmente prestare un reciproco soccorso in qualsivoglia caso di escrescenza di quel fiume. Accadde adunque che il debolissimo ponte fu trasportato dalla piena del 15 di agosto, e che allorquando nel mattino seguente il corpo di Reille fu assalito furiosamente sia dalle truppe della guarnigione comandate da O-Donell e da Valeta, sia dai rinforzi condotti per le alture degli *Angeli* da Garzia, da Milans, da Claros, da O-Donovan e da Baget, il corpo di Dueshme non fu in istato di recargli soccorso, e stette quindi spettatore inoperoso della pugna finchè quello di Reille dopo di avere inutilmente tentato di salvare gli attrezzi dell'assedio, e dopo di avere prolungato sui colli del *Monjouj* e di *Campdura* per l'intiera giornata il combattimento, fu forzato di porsi in precipitosa ritirata per Medina su Figueras. Allora Dueshme appiccò il fuoco esso pure ai carretti della propria artiglieria, sotterrò i cannoni, raccolse senza indugio il campo fra le grida di tripudio della città ed affrettò la ritirata alla volta di BARCELONA, ove il generale Lecchi premuto parimente da' nemici ed in forse della salvezza della città istantemente il domandava.

TAV. IX.

15 e 16 Agosto.

TAV. II.

17 Agosto.

La squadra inglese comandata da lord Cochrane erasi intanto staccata in soccorso degli Spagnuoli dalla flotta dell'ammiraglio Colingwood incaricata d'incrocicchiare nel mare Mediterraneo, ed aveva contribuito il dì 31 di luglio colle forze catalane al riacquisto del forte *Mongat* presidiato da 200 soldati napoletani, quindi a rendere del tutto impraticabile il cammino che costeggia il mare fra *Calella* e Matarò, finalmente rimanendosi in vigilia tutto il lungo della spiaggia erasi proposta di rendere impossibile a Dueshme la ritirata per quella strada a BARCELONA. Dueshme inutilmente aveva tentato di scuotere con promesse e con minacce la costanza del capitano O-Sulivan, governatore del forte di Hostalrich, il cui possesso avrebbegli aperta l'altra strada diretta a BARCELONA lontano dalla costa, ond'è che forzato ad esporre il suo esercito o ai fuochi della marina inglese o a quelli di questo forte per raggiugnere coi carri o sull'una o sull'altra delle due strade principali la spianata di BARCELONA, si decise di tutto abbandonare, grossi bagagli e artiglieria, e sormontare per sentieri difficili le alture di *Calella* e scendere alla spiaggia presso Matarò, evitando così ugualmente e il forte di Hostalrich e la stazione inglese in faccia al taglio della strada presso *Arenys del mar*. Per tal modo egli giunse colla sola fanteria e cavalleria la sera del 18 a Matarò, molestato di fronte nel cammino da' contadini armati alla leggiere, ed inseguito arditamente alle spalle o ne' fianchi da più corpi di micheletti comandati da Milans. Ivi pernottò, e benchè bersagliato dalle fregate inglesi proseguì all'indomani, senza interruzione, la ritirata sulla spiaggia a BARCELONA; si scontrò sopra il colle di *Mongat* con nuove truppe, si aprì strada coll'armi, e passò il *Besos* a guado favorito dai veliti italiani che col loro generale erano usciti di BARCELONA onde agevolargli il ritorno a quella capitale.

Difficoltà incontrate nella ritirata di Dueshme. Gl'Inglesi compongono la strada lungo il mare.

18 Agosto.

19 Agosto.

I 3000 Italiani incaricati di difendere BARCELONA vi avevano frattanto sostenuto l'onore dell'armata in mezzo ai varj infruttuosi tentativi del nemico per abbatterlo. Non più viveri potevansi introdurre nella piazza dai contorni pel presidio o pel popolo; gl'Inglesi e gli Spagnuoli al di fuori severamente lo vietavano, e promovevano in più modi non solo i cittadini a sollevarsi o ad evadere, ma gli stessi soldati nemici ad abbandonare le proprie bandiere a prezzo di libertà e di danaro. Le cure quindi che esigevansi dalla tranquillità e dalla sicurezza di BARCELONA estenuavano le forze del presidio

Difesa dei 3000 Italiani in Barcellona.

TAV. III.

TAV. III. già da molte privazioni illanguidite, e tanto più sembravano le cose in quella piazza nel pericolo estremo, in quanto che l' entusiasmo nazionale era esaltato vie più e dalle vittorie riportate in ANDALUSIA, a VALENZA, a ZARAGOZA e dal riacquisto di MADRID e della nuova CASTIGLIA testè conseguito dalle armate spagnuole del centro. Non è dunque a torto se dal generale Lecchi accelerandosi il ritorno dell' armata da GERONA sieusi portati lamenti contro il generale Ducshme che incaotamente avealo avventurato con sì poco presidio in una piazza sì importaote, e che col togliergli pel motivo di scortare artiglieria a GERONA una parte ragguardevole de' suoi Italiani più non sembrava curarsi della trista posizioo in cui esso giaceva. « Privato dei mezzi di difesa che mi furono » promessi, scarico in voi, o generale (così erasi a lui diretto il generale italiano) » la risponsabilità che cadrebbe sul mio capo. Io sacrificherò la mia vita pel mio sovrano, » ma innanzi perderla gli farò nota la situazione mia; giacchè so quanto a lui prema » che la sorte di BARCELONA non sia compromessa, come lo è pure oggidì, avendole » voi sottratta la metà delle forze destinate alla sua difesa in un' epoca in cui il pericolo » più grave la minaccia al di dentro ed al di fuori. La posizione mia rendesi ogni dì » più difficile, siccome appunto io lo previdi. Investite le poche mie truppe da ogni » lato se sortono dalle mura, o minacciate sempre internamente da una numerosa ed » effervescente popolazione, non trovano riposo e vengono estenuate dagli stenti. Indarno » io mi aspettai que' corpi italiani che voi vi conduceste di nuovo a GERONA, e che mi » avevate promesso di rendere al mio comando sì tosto che la divisione di Reille vi » avesse raggiunto. L' inimico rinforzato dai corpi testè venuti da *MAJORCA* e TARRAGONA » ammonta a 30000 uomini dintorno a BARCELONA. Voi sapete, quanto io il so, le forze » a me lasciate ed i punti che mi restano di peso alla difesa. Ho approvvigionati i forti » che non lo erano tuttora all' atto della partenza vostra per la nuova spedizione di » GERONA; misi in salvo le munizioni e le armi sino ad ora avventurate in siti malsicuri; » difenderò al bisogno la *Cittadella*, il *Monjouj* e l'*Attrasanas*; ocssuna cura parimente » ommetterò per conservare la città, che altrimenti sarebbe in preda alle vicende più » funeste pel popolo e per noi; ma la prudenza non erea battaglioni, e l'esteso » circuito della piazza gli esige. C'incumbe l' obbligo di proteggere le famiglie da noi » compromesse, e questo non può essere compiuto senza immediati rinforzi, giacchè » è provato che m' è impossibile il coprire tutte le mura co'soli corpi che mi rimangono, » soprattutto se il nemico le investe e su più punti le minaccia. In quale trista situa- » zione voi mi avete lasciato, o generale, e a che giova lo avere esposto per tal » modo col vostro l' onor mio? » In mezzo a tale rammarichio Lecchi si adoperò sì attivamente ed inspirò col suo contegno tale fiducia ne' suoi e tal terrore negli Spagnuoli, che mentre quelli sembravano moltiplicarsi e a tutto provvedere, questi contenevansi nell' ordine al di dentro, oppur movevano con passo timoroso negli attacchi esteriori. Invano attaccarono il posto trincerato di *S. Pietro martire*; invano scesero fin sotto il forte *Pio*, ch' è un ridotto sulla strada di Francia a sole 300 tese da BARCELONA, e invano finalmente si diè l' allarme alla città da alcuni arditi che alle mura avvicinaronsi: a tutto si provvide; nè solo si respinsero con vigore gli attacchi dai presidj di quei punti distaccati, ma si operarono talvolta le sortite dalla piazza con buon esito per allontanare i campi del nemico e renderlo più cauto in accostarsi alle sue mura.

È degna fra le altre di menzione la sortita del 12 di agosto: stavano gl'Italiani rendendo con gran pompa gli ultimi onori sacri ad un loro capitano in uno dei gran tempj della città, quando avvicinatisi i micheletti al forte *Pio* e alle porte di BARCELONA vi sparsero l'allarme. Il generale Lecchi allora non dissimile all'illustre difensore di Rodi, di cui narrasi che udito il fragore delle mine dei Turchi mentre stava in preghiere nel tempio, balzò fuori, piombò sui corpi di Solimano e li pose in disordinata fuga, uscì dal tempio e colle truppe stesse che riempivano con lui quell'ultimo dovere a uom d'onore accorse sulle bande spagnuole, le allontanò dalle mura, le disperse, e inseguendole sui colli più lontani le snidò dal convento di *S. Geroni*, e, inesorabile, commise quel ricovero loro agli orrori del sacco e dell'incendio. Quindi secondato in ogni sua operazione militare dai generali Milossewitz e Schwarz, come anche dai colonnelli Porte, Fabre, Lecchi, Rambourg e Foresti, dai maggiori Rossi e Cotti, e da altri non men distinti uffiziali, fra i quali Vincenzi, Grassi, Magistrelli, Albini, Bianchi, Dondini, Piccoli e Crovi, ne' quali tutti era ferma la volontà di protrarre le difese dei forti e della città che agl'Italiani eransi affidate, pervenne a rendere, non senza molta gloria, intatta BARCELONA al generale Dueshme al suo ritorno da GERONA, dopo l'assenza di ben cinque settimane in cui rimasero interrotte le comunicazioni per ogni lato.

TAV. III.

12 Agosto.

Posizioni prese intorno a Barcelona dagl'Italiani e Francesi dopo il ritorno di Dueshme da Gerona.

Appena giunto a BARCELONA il generale Dueshme lodò il contegno delle truppe italiane: *L'imperatore*, egli disse loro, *sarà istrutto da me di quanto voi operaste in favore dell'armata e in onore delle sue bandiere; e mi do mallevadore dei compensi che per lui si accorderanno a que' soldati italiani che più si mostrarono degni discendenti dei soldati di Roma.* Egli diè loro in seguito l'incarico di occupare diverse difficili posizioni al di fuori dirimpetto all'inimico accampato lungo il *Llobregat*, e formò tutt'intorno a BARCELONA come un campo trincerato, le cui estremità appoggiandosi al mare dovevano guernirsi ugualmente che il centro dalle truppe francesi ed italiane. La divisione Chabran occupava le case di là di *S. Andreu* verso il *Besos* e le alture di *Orta* e *Valvidrera*, congiugnendo i suoi posti di sinistra con quelli della destra della divisione Lecchi, la quale accampata sulle alture di *Sarrià* e *S. Pietro martire* estendevasi oltre *Esplugas* ad occupare *S. Feliu*, *S. Giovanni*, *Cornella* ed *Ospitaletto*, non che alcune case più vicine al mare. Gli Spagnuoli divisi sulle strade di GERONA e TARRAGONA non avevano potuto sostenersi nella pianura di BARCELONA, e fin tanto che un supremo comando non li congiunse e diresse ad un solo scopo, nessuna impresa fu per essi in buon ordine tentata, e nessuna contro quella piazza fu eseguita che non sentisse di debolezza e indisciplina. Già il generale Vives scelto a capitano generale di tutto il principato di CATALOGNA, come lo era pure delle Isole BALEARI, disponevasi ad assumere il comando superiore delle forze spagnuole raccolte o dirette contro il presidio di BARCELONA: frattanto il conte di Caldagues trasferitosi al principio di settembre in Villafranca accresceva di 4800 soldati di truppe regolari le forze spagnuole combattenti sul *Llobregat*, mentre sul *Besos* si andava sempre più ingrossando il numero de' micheletti e volontarj di CATALOGNA sotto gli ordini di Milans. La loro vicinanza e i pericoli cui la piazza era esposta di dentro mettevano in grande attività l'armata di Dueshme, e se fra' soldati v'ebbero pur taluni che allettati dagl'inviti generosi del nemico fuggirono dai campi e disertarono dalle bandiere per tornare alla loro patria, solevasi dagli altri, irremovibili nel posto dell'onore,

TAV. II.

TAV. I.

far plauso della perdita loro, e, usando dell'energica sentenza di Bajard lanciata contro quelli che durante la difesa di Mezières non vergoguavansi di abbandonarlo, solevano dire essi pure: *Noi dobbiamo ben essere contenti al vedere costoro allontanarcisi, poichè indegni essi sono di acquistar gloria con noi.* Animati da questi sentimenti i difensori di BARCELONA, noi li vedremo uscire salvi dal disastro ad essi pure minacciato, e che colpito aveva una gran parte degli eserciti francesi nel resto delle Spagne.

II.

Gli Spagnuoli s'inebbriano di speranze dopola vittoria di Baylen e la ripresa di Madrid. 23 Agosto.

L'armata spagnuola, vincitrice a *Baylen*, non giunse che al principio di agosto nella valle del *Tago*, e benchè la capitale del regno fosse stata interamente sgombrata dai Francesi fin dal dì 2, il generale Castaños non vi fece il suo ingresso solenne fra la pompa e la gioja del popolo che il 23, preceduto di alcuni giorni dal generale Gonzalez di Llamas coll'esercito di VALENZA e di MURCIA, e accompagnato da uffiziali inglesi e da alcuni rappresentanti il Governo Supremo delle Spagne stabilito in SEVIGLIA in assenza del re.

TAV. I. Furon quindi spediti allora da MADRID alcuni corpi sulle tracce de' Francesi, onde, unitisi a quelli dei generali Cuesta e Blake nella valle del *Duero*, si avesse a compiere più prontamente l'isolamento di Junot in PORTOGALLO ed il totale sgombramento del settentrione della Spagna nel tempo in cui gl'Inglesi deciderebbero cogli sbarchi e cogli attacchi lo stesso Junot ad arrendersi ed a sgombrare l'occidente della Penisola, e che l'armata di Vives rinforzata da quella di Reding operando ancor più attivamente in CATALOGNA conseguirebbe la resa di Figueras e BARCELONA. Ebbri di fatto gli Spagnuoli per la vittoria riportata in ANDALUSIA, vittoria che al loro dire tutte le altre superava delle età più famose, non sapevano por limiti ai voti e alle speranze per la difesa e la libertà della loro patria, e sfidando le forze tutte dell'Impero francese altamente asserivano ad incoraggiamento l'un dell'altro: « Rammentiamoci a conforto della causa sì sacra che fu presa da noi » a difendere contro un potente usurpatore, che grandi sforzi non valsero per abbattere » la piccola Elvezia, per ridurre i pescatori d'Olauda ed i coloni degli Stati-Uniti di » America, e che collo sviluppamento di quell'energia che la giustizia inspira, di quella » unità e costanza che ad un gran popolo si addicono noi pure perverremo come sino » ad ora a trionfare de' nostri acerrimi nemici, e ad uguagliare que' popoli in grandezza » e prosperità, se al pari di essi noi ci sapremo conservare e fermi e virtuosi e uniti. » Che i nostri nemici non si avvengano in alcuno stretto passaggio senza trovarvi in » noi i difensori delle Termopili, non in alcuna pianura senza incontrarvi il disastro di » Maratona, non in alcuna città senza che da noi non si rinnovino gl'immortali esempi » di *Sagunto* e di *Numanzia*. Noi dobbiam pure far conto degli amici che una causa » legittima trae seco, come già dianzi alcuni popoli non invano han per essa riposato » su di noi; ed è da credere che esercitando noi quelle virtù sociali che raccomandano » le nuove istituzioni ed i sacri sforzi di una nazione offesa nei diritti e nel suo principe, » noi conseguiremo l'alleanza di Potenze al pari della nostra poderose e non meno di » noi consapevoli che allorquando un popolo ha una causa legittima a difendere ed » è pronto a resistere col sangue all'oppressione, non ci ha forza capace di ridurlo » alla dispregiata dipendenza. »

I Portoghesi, giacenti sotto il giogo militare della Francia sino dal mese di dicembre, crano venuti essi pure in isperanza di liberarsene in forza de' successi conseguiti dagli Spagnuoli e dalle armate di soccorso preparate in Inghilterra. Gli animi loro inaspriti dalle continue vessazioni e da un dominio che non lasciava scorgere più felice l'avvenire si unirono nel voto di obbedir unicamente agli alleati della casa di Braganza; quindi gli abitanti delle *ALGARVE* protessero lo sbarco del generale Spencer sulle loro spiagge, e ribellaronsi i primi contro i Francesi: altri Portoghesi sostennero la sollevazione degli Spagnuoli in OPORTO ed ai confini, ed agevolarono lo sbarco del generale Wellesley (ora lord Wellington) alla foce del *Mondego*. Già nel mese di luglio Junot era stato costretto di raccogliere in LISBONA e ne' dintorni le sue forze disseminate, onde far fronte ai nuovi attacchi, richiamare Loison da ALMEIDA, e spedirlo primieramente a porre un freno ai torbidi di COIMBRA, indi sull' opposta riva del *Tago* in soccorso di Kellermann ad ELVAS. La dichiarazione da lui fatta in nome dell' imperatore Napoleone « che la casa di Braganza » non avrebbe più regnato in PORTOGALLO » aveva dall' un canto all' altro di quel regno sollevata la popolazione contro il suo esercito. L' attività di questo fu grande: esso pervenne sulle prime a dissipare le forze portoghesi, a disarmar le guardie nazionali, a render nullo in somma il pericolo, finchè il disastro di Dupont a *Baylen* e l' apparizione delle due flotte d' Inghilterra con armate di sbarco ebbero di nuovo incoraggiato il popolo all' armi, isolato l' esercito dalle altre armate di Francia, cangiato interamente l' aspetto delle cose in tutta la Penisola. Stava tuttavia il generale Loison nell' *ALENTEJO*, arditamente percorrendo quella provincia, assalendo e devastando le città e i paesi ribelli all' armata, ravvivando la guarnigione di ELVAS e minacciando BADAJOZ, quando Wellesley uscito dai porti d' Inghilterra con un corpo di 12000 uomini sotto la scorta di una flotta numerosa pervenne appunto alla foce del *Mondego* e pose piede sulla punta di *Figueiras*. Ivi raggiunto per la via di mare da sir Spencer si avanzò su LISBONA di concerto coi Portoghesi con 15000 uomini, attaccò e respinse il generale Laborde a *Rolissa*, e prese posizione di là dal forte di Peniche a *Vimeiro*. Alla vista di un pericolo d' attacco sì imminente e decisivo Junot concentrò le sue forze intorno a LISBONA richiamando in gran fretta ogni corpo staccato di là dal *Tago*, e, risoluto di venirne a giornata, si portò a Torres Vedras, combattè i primi posti del nemico, il riconobbe nelle sue posizioni e nel seguente modo si dispose alla battaglia: avanzò la sua destra contro la sinistra inglese, sperando col primo urto rovesciarla contro il mare, e, dissodato l'ordine nelle file di sinistra, costringere alla fuga ed al rimbarco tutto l' esercito. Per trarre però Wellesley nell' inganno, Junot fece varie dimostrazioni sulla sinistra nella direzione del forte di Peniche presidiato tuttavia da' suoi, e nel mattino del 21, in cui ebbe luogo la battaglia, impegnò il fuoco su tutta la linea, lasciando incerto così il vero punto dell' attacco principale, come far soleva ne' grandi fatti d' arme lo stesso Napoleone, per poi lanciare le disposte sue colonne sopra il designato fianco del nemico. Wellesley appoggiatosi colla destra al mare intorno a *Lourinha* aveva affidato il comando di quel perno dell' armata al generale Hill, e aveva stabilito fortemente sulle alture di *Vimeiro* la sinistra comandata dal generale Ferguson. Come la zuffa si fu impegnata, gli sforzi più grandi si fecero per una parte e per l' altra sia per difendere, sia per acquistare *Vimeiro*. Tutte le divisioni inglesi del centro e di riserva accorsero in sostegno

Gl' Inglesi sbarcano in Portogallo, marciano su Lisbona. Battaglia di Vimeiro.

TAV. I.

6 Agosto.

15 Agosto.

20 Agosto.

21 Agosto.

TAV. I. di quel punto vivamente assalito ed energicamente difeso da Ferguson, e resero impossibile ai Francesi la vittoria. Quindi è che dopo i riqetuti ed inutili tentativi di respiugere
22 Agosto. il nemico oltre Peniche in mare e dopo aver sofferto gravi perdite Junot si ripiegò su Torres Vedras, e troppo debole per sostenersi più a lungo in PORTOGALLO uello stato ruinoso delle cose di tutta la Penisola, rimpetto a quell' armata e fra popoli devoti al loro principe, scese a proposizioni di accordo col generale Wellesley.

Convenzione di Cintra per la cessione del Portogallo agl' Inglesi. Premeva al Governo britannico di conseguire il pronto possedimento di tutto il PORTOGALLO; per il che aggiunse alle forze spedite altri 18000 uomini sotto il comando di Burrard e di Moore, i quali sbarcarono in quel regno dopo la battaglia. E ugualmente interessava al generale francese di patteggiare per lo sgombro del PORTOGALLO senza rinnovare un inutile spargimento di sangue e senza macchiare il decoro dell' armata con umilianti condizioni. Il generale Kellermann, incaricato da Junot di distendere il trattato, conseguì la sospensione delle ostilità, e ottenne per base di una più formale convenzione « che l' armata francese non sarebbe in nessun caso » riguardata come prigioniera di guerra, e sarebbe trasportata libera in Francia con armi, » equipaggi, artiglieria e proprietà particolari, nessuna eccettuata. » Il comandante generale delle forze inglesi, sir Dalrymple, e l' ammiraglio Cotton dopo lunghi dibattimenti troncarono ogni ritardo all' accordato possedimento di tutto il PORTOGALLO
30 Agosto. sopra le basi esposte, ed approvarono la convenzione di *Cintra* stesa fra i generali Kellermann e Murray; convenzione che pei lamenti che ha destato in PORTOGALLO e in Inghilterra, come di un patto di soverchio favorevole ai Francesi già ridotti in istrettezze insuperabili e pel fasto ond' ebbe accoglimento in Francia, trova onorevole posto in ogni storico elemento della guerra di Spagna. Essa dice: « 1.° Tutte le piazze occupate dai » Francesi verranno rese nello stato in cui si trovano all' atto della segnatura di questa » convenzione. 2.° Le truppe francesi abbandoneranno il PORTOGALLO con tutte le loro » armi e bagagli, e potranno subitamente servire dopo il loro arrivo in Francia. 3.° Esse » verranno trasportate a un porto tra Rochefort e l' Orient a spese dell' Inghilterra. » 4.° Verrà del pari trasportata in Francia l' artiglieria francese con sessanta cariche per » pezzo e coi cavalli del treno. 5.° Verranno trasportati gli equipaggi, le casse ed ogni » effetto pubblico o privato dell' armata in Francia, ove però non vogliasi fare di questi » oggetti alcun altro uso. 6.° Sino a seicento cavalli della cavalleria e duecento dello » Stato maggiore verranno trasportati in Francia. 7.° L' imbarco si farà in tre divisioni, » di cui la prima partirà fra sette giorni, e l' ultima, che comprenderà di preferenza gli » equipaggi, i cavalli e l' artiglieria, fra tre settimane. 8.° Le guarnigioni di ELVAS e » *Palmela* saranno imbarcate a LISBONA, quella di ALMEIDA ad OPORTO. 9.° I malati e » feriti saranno sotto la cura dell' Inghilterra, il loro trasporto in Francia si farà per » drappelli di 100 o 200 uomini. La Francia si assume il carico della spesa occorrente » al loro mantenimento. 10.° Dopo lo sbarco eseguito in Francia i legni inglesi saranno » provveduti di mezzi onde tornare con sicurezza in porti amici. 11.° L' esercito francese » si concentrerà dentro ad una periferia di sei miglia da LISBONA, l' esercito inglese » vi si avvicinerà sino a nove miglia di distanza. 12.° Dopo la ratifica della presente » verranno consegnati agl' Inglesi i forti di *S. Giuliano* e Cascaes dopo l' imbarco della » seconda divisione si consegneranno loro i forti di LISBONA, i porti, tutti i bastimenti

» con attrezzi e provvisioni. I forti poi di ELVAS, ALMEIDA, Peniche e *Palmela* non TAV. I.
» verranno sgombrati che all' arrivo delle truppe inglesi alle loro porte. 13.° Alcuni
» commissarj delle due armate veglieranno alla pronta esecuzione di questi patti così
» convenuti. 14.° I dubbj che ne nascessero verranno interpretati a favore dell' esercito
» francese. 15.° Dal dì della segnatura della presente convenzione si considerano levati
» i sequestri, e cessate le contribuzioni volute dal Governo francese da che egli prese
» possesso del PORTOGALLO. 16.° Ogni Francese o suddito di nazione alleata alla
» Francia potrà rimanere in PORTOGALLO od abbandonarlo nel periodo di un anno,
» in cui gli è garantita la piena sicurezza delle sue proprietà. 17.° Nessun Portoghese
» verrà molestato per le opinioni politiche fin quì emesse, e l' anteriore paragrafo lo
» risguarda ugualmente che s' egli fosse un suddito straniero. 18.° I Francesi consegnano
» agl' Inglesi gli Spagnuoli tenuti prigionieri nel porto di LISBONA, e gl' Inglesi all' in-
» contro si daranno cura d' indurre i Portoghesi a rendere i Francesi da essi presi
» dopo il dì del conchiuso armistizio. 19.° Verrà pure operato il cambio degli uffiziali
» presi dal principio delle ostilità. 20.° Si nomineranno ostaggi del rango di generali
» dal lato degl' Inglesi sino al pieno compimento degli articoli della convenzione, e
» dal lato dei Francesi sino all' intero loro imbarco. 21.° Verrà spedito sopra un legno
» inglese un uffiziale francese a Bordeaux o a Rochefort onde recare in Francia la notizia
» della conchiusa convenzione. 22.° L' ammiraglio inglese sarà pregato di prendere il
» comandante generale e gli uffiziali principali dell'armata francese sopra una nave da
» guerra. »

La guerra di Spagna dopo l' arrivo degli Inglesi in Portogallo acquista un più solido carattere.

Conformemente a questa convenzione (con fedeltà e rigore eseguita da ambe le parti contraenti) l'Inghilterra acquistò dall' esercito francese l' intiero PORTOGALLO, vi assodò il suo dominio e la base delle operazioni de' suoi eserciti per tutto il corso della guerra nelle Spagne; e la Francia riacquistò un esercito, che esposto ai maggiori disastri in fondo alla Penisola sarebbesi poco dopo inevitabilmente perduto in minori fatti d'arme senza l' energía di chi gli presedeva nel comando, che dopo di aver saputo combattere con gloria seppe cedere con onore, o sarebbesi più tardi perduto con una resa forzata senza l' ansietà di tor sollecito e tranquillo possedimento di quel regno onde Wellesley e Dalrymple erano ugualmente accalorati, che che potesse dirsi dalla voce popolare contro le loro concessioni accordate per ridurre all' inazione l' esercito nemico che con forza l' occupava. L' ammiraglio Cottou entrò subito nel porto di LISBONA e costrinse la flotta russa di otto vascelli ed alcune fregate che trovavasi 3 Settembre.
a quell'epoca alla foce del *Tago* sotto gli ordini dell'ammiraglio Seniavin « a trasportarsi
» nei porti d' Inghilterra a condizione di rimandare di là senza riscatto in Russia
» l' equipaggio consistente in 5500 uomini, e di non doversi considerare la flotta se
» non che in deposito in Inghilterra, ond' essere restituita sei mesi dopo la pace
» colla Rossia. » Per tal modo cessarono i pericoli dell'armata britannica sulle coste del PORTOGALLO, e gli Spagnuoli, già vincitori su più punti della Penisola, trovarono nella presenza di lei in quel regno uno stimolo maggiore a dispiegare tutte le forze verso i confini della Francia. La guerra nazionale adunque assunse per tal modo un nuovo carattere, e, come quella di successione avvalorata da un esercito poderoso di terra e di mare, col cessare di essere propria soltanto di soldati in gran parte avventurieri,

TAV. I. che senza un piano stabilmente determinato quà e là combattevano, acquistò col concorso degl' Inglesi quella stabilità e sodezza che rese per tanti anni impossibile alla Francia il totale assoggettamento della Penisola.

III.

L' imperatore de' Francesi si propone di attaccare gl' Inglesi nelle Spagne.

I prosperi successi che avevano coronati i primi sforzi della Nazione spagnuola e l' esito della guerra in PORTOGALLO, che metteva gl' Inglesi nel punto più proprio per accendere, alimentare e sostenere le passioni degli abitatori dell' intiera Penisola contro la Francia, commossero vivamente l' imperatore Napoleone e lo decisero a

4 Settembre. domandare al suo popolo ed al Senato francese tutti quei sagrifizj che si esigevano imperiosamente per ristorare la gloria delle aquile imperiali. « Io sono risoluto, disse » egli, di spingere innanzi io medesimo le cose di Spagna colla maggiore attività e » di distruggere le armate che l' Inghilterra ha disbarcate in quella parte d' Europa. » La sicurezza avvenire de' miei popoli, la prosperità del commercio e la pace marittima » sono ugualmente annesse a queste importanti operazioni. Partirò fra poco per pormi » alla testa del mio esercito, e coll' ajuto di Dio coronare in MADRID il re di Spagna » e piantare le mie aquile sui forti di LISBONA. » Egli non dissimulavasi però i pericoli di una guerra che, al suo dire, le prediche e le croci avrebbero ugualmente che l' oro degl' Inglesi alimentata senza fine col sangue dell' ultimo Spagnuolo, e rimproveravasi l' errore, in cui il principe della Pace e lo stesso Murat aveanlo fatto cadere, di supporre gli Spagnuoli incapaci d' energía; quindi di non aver piuttosto dichiarata la guerra al re di Spagna, il che gli avrebbe agevolata la conquista dell' intiera monarchia combattendovi le armate, non la nazione. Il suo orgoglio abbattuto voleva ch' egli stesso corresse tutti i rischi di questa guerra; e si dispose in fatti ad affrontarli per coprire collo splendore di nuove clamorose vittorie gl' insulti arrecati alle sue armi.

11 Settembre. « Soldati, ho bisogno di voi (così esprimevasi all' armata che raccolta dall' Italia o dai » campi di Germania egli spediva ai *PIRENEI*). La presenza del Leopardo contamina » i continenti di Spagna e del PORTOGALLO. Fugga egli atterrito dinanzi al vostro » cospetto. Portiamo le nostre aquile trionfatrici sino alle colonne d' Ercole; colà pure » noi abbiamo dei torti a vendicare. Voi avete, egli è vero, sorpassata la fama delle » armate moderne; ma avete voi uguagliato la gloria delle armate di Roma, che in una » stessa campagna trionfarono sul Reno e sull' Eufrate, in Illiria e sul *Tago*? »

Stato degli eserciti francesi nelle Spagne prima dell' arrivo de' soccorsi.

Il bisogno di rinforzi era divenuto urgentissimo alle armate francesi tuttavia rinserrate ai confini delle Spagne: gl' Italiani e i Francesi componenti l' esercito di Dueshme eran ridotti a non coprire più che la città di BARCELONA; ogni loro comunicazione era tolta e per terra e per mare colla Francia, e l' avvicinamento dei corpi spagnuoli di VALENZA e di ANDALUSIA rendeva la loro posizione sempre più difficile a conservarsi. Così l' esercito principale raccoltosi sotto gli ordini del re a Miranda sull' *Ebro* più non copriva che VITORIA e le piazze di PAMPLONA e S. Sebastiano intorno ai *PIRENEI* occidentali, e già vedevasi minacciato sui fianchi per l' ARRAGONA e le BISCAGLIE dai generali Palafox e Blake, sul fronte per le CASTIGLIE dalle truppe di Castaños e di Cuesta; nè avrebbe tampoco potuto sostenersi più a lungo a quest' ultimo confine

delle Spagne senza i rinforzi numerosi istantemente domandati dallo stesso re Giuseppe retroceduto nei dintorni di VITORIA. Premuto adunque da tali circostanze l' imperatore Napoleone fece rapidamente e con gran pompa attraversare la Francia ad agguerrite legioni, dirigendole alla volta di BAJONA o di PERPIGNANO, sollevando così i confini dell' Austria e il territorio della Prussia d'un peso che la pace di Tilsitt non aveva per anco diminuito, e rispondendo ai voti della Russia di allontanarle dal nord e trasportarle all'estremo ponente dell'Europa. Provocò in pari tempo un abboccamento coll'imperatore Alessandro, ch'ebbe luogo di fatto sul finire di settembre in Erfurt: colà d'accordo collo czar invitò l' Inghilterra alla pace generale, ma invano, rannodò l'alleanza, nè si divise da lui, per poi dirigersi in Ispagna, se non con modi della più leale amicizia, convinto della forza irresistibile dei due imperi e che il momento fosse pur giunto in cui l'Europa starebbe spettatrice tranquilla delle operazioni dirette a dilatare i loro estesi confini negli Stati a ciascuno limitrofi dell'Occidente e dell' Oriente. Ma da un tal punto l'Inghilterra raddoppiò i suoi sforzi, e l'Austria con essa in giusto grado dolente di vedere insultata la libertà della Monarchia spagnuola si armò ella pure e volle porre impedimento a che tale scandaloso progetto di usurpazione e di spoglio venisse impunemente consumato.

TAV. I.

27 Settembre.

Fra i corpi destinati a guerreggiare nelle Spagne e ristorare la fortuna delle armi imperiali v' ebbe del pari una nuova divisione italiana formata di diversi battaglioni e squadroni ritornati dagli assedj di Colberg e Stralsunda sotto gli ordini del capitano generale delle guardie del regno il conte Pino. Modellata come le altre sulle romane legioni, essa si compose di reggimenti di linea, di truppe leggieri, di cavalleria e di macchine da guerra, atta a supplire a sè medesima, ove sola avesse dovuto recarsi in soccorso delle truppe italiane investite in BARCELONA. Costituivasi di 2135 uomini del 4.° reggimento di linea diviso in tre battaglioni sotto il comando del colonnello Renard, di un battaglione del 7.° reggimento di linea di 770 uomini comandato dal maggiore Sausse, di 2323 fanti leggieri del 1.° reggimento diviso in tre battaglioni sotto gli ordini del colonnello Rougieri, e di altri 2000 uomini di fanteria leggiere del 2.° reggimento ripartito in tre battaglioni sotto il comando del colonnello Castaldini, di un corpo di 450 uomini pei varj battaglioni della divisione Lecchi, di una compagnia di 104 cannonieri a piedi e di una compagnia di 92 zappatori. E questa fanteria che saliva al numero di 7874 uomini era divisa in due sezioni o brigate sotto il comando distinto dei generali Mazzucchelli e Fontane: eranvi inoltre 535 uomini del reggimento dragoni Napoleone diviso in tre squadroni di 485 cavalli sotto il comando del colonnello Palombini, e 573 uomini del reggimento cacciatori diviso pure in tre squadroni di 518 cavalli sotto il comando del colonnello Vilatta, uniti in brigata sotto gli ordini dell' ajutante generale Balabio; finalmente altri 250 tra cannonieri a cavallo e soldati del treno divisi in due compagnie con 333 cavalli pei trasporti sotto il comando del caposquadrone d'artiglieria Clement. A tutto ciò aggingnevasi un compinto Stato maggiore diretto dall' ajutante generale Dembowschi: quindi tutta la forza numerica di questa seconda divisione italiana destinata per le Spagne, compresi 337 uffiziali, ascendeva a 9232 uomini e 1336 cavalli allorchè il generale Pino la condusse per la via di Torino e di Susa al monte Genevre e ai *PIRENEI* orientali; ma o sul cammino dell' Alpi o sulle rive del Rodano o a PERPIGNANO od anche già alle prese cogli Spagnuoli nell' *AMPOURDAN* fu dessa in seguito raggiunta

Composizione e forza d' una seconda divisione italiana spedita in Ispagna.

TAV. I. da nnovi drappelli e battaglioni italiani, che ne fecero ammontare la forza a 13280 combattenti muniti di alcuni pezzi da campagna e di tutti gli attiragli ed utensili appropriati agli usi più frequenti della guerra. Questa divisione ordinata così rapidamente in Lombardia soprattutto colle truppe della scelta divisione Teullié camminò appunto in soccorso de' suoi in CATALOGNA, ed animata da giusti sentimenti d' onor patrio, incoraggiata dall' esempio di agguerriti uffiziali, adescata dai premj e guidata da uomini avidi della gloria delle armi italiane, emulò nei più duri fatti d'arme le più stimate divisioni francesi e a' acquistò in un col rispetto de' nemici la fama di prode fra gli eserciti imperiali.

Ordinamento del VII Corpo d' esercito. Piano di guerra, ed attitudine degli Spagnuoli all' arrivo di Napoleone in Ispagna.

Mentre questo corpo di truppe italiane giugneva per la strada di Briançon, Grenoble, Valence e NISMES a PERPIGNANO alla metà di settembre, seguito dall' artiglieria per la via più agiata di Gap, Sisteron ed Avignone, altre due divisioni di truppe francesi e napoletane sotto gli ordini dei generali Souham e Chabot si raccoglievano pure nel Rossiglione per comporre con esso il VII Corpo d'esercito destinato a condurre la guerra in CATALOGNA sotto il comando superiore dell' illustre colonnello generale conte Gouvion S. Cyr, onde operare su questo lato de' *PIRENEI* un' efficace diversione ai movimenti offensivi che lo stesso Napoleone dirigerebbe nelle provincie settentrionali della Spagna. Erano frattanto gli Spagnuoli intenti ad accrescere le forze nazionali alle frontiere, e benchè la poca attività loro non movesse le cose sì rapidamente quanto il bisogno lo esigeva, pure il generale Palafox era giunto a Tudela con più corpi arragonesi, e già si disponeva al blocco di PAMPLONA e ad investire l' ala sinistra dei Francesi nell' *ALAVA*, togliendo loro le comunicazioni colla Francia, mentre dall' altro lato il generale Blake uscito dalle ASTURIE estendeva le forze di GALIZIA e di LEONE oltre BILBAO, e minacciava in *GUIPUSCOA* la piazza di S. Sebastiano, a cui la destra appoggiavasi dell' esercito francese. Se quindi all' atto in cui da questi corpi si operava per tal modo sui fianchi i due generali Castaños e Cuesta avessero del pari operato di fronte, sarebbe stata dubbia la sorte del re Giuseppe nell' *ALAVA* e si sarebbe forse accelerata la sua ritirata oltre il confine colla Francia; ma le cure che l'ordinamento del governo e delle truppe nazionali esigeva, e quella inerzia o quell' orgoglio che accompagnano lo Spagnuolo nelle sue azioni dopo la vittoria, fecero ritardare il movimento delle armate centrali sopra BURGOS e *Pancorbo*, sicchè venne prevenuto dall' arrivo dei soccorsi guidati sulle rive dell' *Ebro* dallo stesso Napoleone. E ciò che reca ancora meraviglia si è il sapere come in tanta opportunità d'offendere si stesse quasi inoperosa l'armata inglese in PORTOGALLO dopo di averlo interamente conquistato, e, anzi che rendere comune cogli Spagnuoli la gloria di un sollecito fine della guerra, ritardasse i suoi movimenti quasi per ispiare l'attitudine de' popoli della Penisola innanzi di slanciarsi più addentro nell' impresa di concorrere a liberarli dal giogo della Francia. Che se in quella vece quest' armata con simultaneo e accelerato passo si fosse spinta innanzi cogli Spagnuoli o su un lato o sul centro delle armate francesi, essa gli avrebbe opportunamente soccorsi, e terminata avrebbe, unita alla nazione, in un più breve periodo di tempo la guerra di Spagna, prima ancora che il piano di riaprirla si fosse potuto porre ad esecuzione dall' imperatore dei Francesi. Ma una palese diffidenza nel popolo testè alleato con essi indusse gl' Inglesi a non procedere alacremente nella parte offensiva

Settembre.

di questa guerra, e sebbene si facessero pubblici voti in Inghilterra per l'indipendenza della Spagna e pel ritorno del legittimo principe al suo trono, pure il partito colà dominante sembrava voler rendere la Spagna, anzi che libera, lo steccato di una guerra lenta, ruinosa, interminabile, atta più che ogni altra per la natura del suolo e l'attitudine de' suoi abitatori ad abbattere l'orgoglio de' Francesi, a dividerne le forze, a superarle, a rompere i progetti giganteschi concepiti contro il commercio inglese e ad agevolare in somma il dissodamento del nuovo Impero. E che questo consiglio sia stato la guida delle armate d'Inghilterra discese nella Penisola, lo si ravviserà nel progresso degli eventi militari, che molti e variati e importanti, tutti si diressero a questo scopo ed il raggiunsero.

IV.

Fatti d'arme avvenuti fra gli Spagnuoli e gli Italiani intorno a Barcelona.

Nè fu meno dannoso per le cose degli Spagnuoli in CATALOGNA quel non aver gl' Inglesi assecondato con uno sbarco decisivo l'attacco di BARCELONA. Essi tenevansi in alto mare, e se pure scorrevano la spiaggia minacciata, ciò nol facevano con isbarchi: ed appunto a tale mancanza di unità ed energia fra gli attacchi di terra e quelli di mare si è dovuta dagli Spagnuoli la perdita di una campagna che pur sembrava incominciata sotto gli auspicj più felici in questa parte della Penisola. Ivi erano gl'Italiani TAV. III. ogni giorno alle prese colle truppe catalane sul *Llobregat* a fine o di allontanarle dai campi eretti intorno a BARCELONA, o di raccogliere provvigioni per l'armata. Lo stesso battaglione dei velitì scorse le rive di quel fiume al 26 di agosto e fece buon ammasso di grani per la piazza malgrado la presenza dei nemici che o non osarono di frastornarlo o non ebbero abbastanza di tempo di unirsi per opporsi allo spoglio dei loro magazzini. Al principiare di settembre il generale Caldaques corouò con nuove truppe spagnuole venute da TARRAGONA la riva destra del *Llobregat*, mentre più corpi raunaticci catalani TAV. II. rioccuparono le rive del *Besos* sotto gli ordini di Milans del Bosch. Il generale Dueshme si propose di tosto liberare la fronte della divisione italiana dall' immediata vicinanza degli Spagnuoli, e uscì a tal uopo il 2 di settembre da BARCELONA con una parte 2 Settembre. ragguardevole del presidio alla volta del *Llobregat*. Con dodici compagnie napoletane il capobattaglione Ambrosio, e con uno squadrone italiano il colonnello Rambourg precedevano la colonna principale composta di un battaglione del 2.° reggimento sotto gli ordini del colonnello Foresti, di un battaglione del 5.° reggimento italiano comandato dal capobattaglione Rossi, e del battaglione dei veliti reali seguito dai cacciatori a cavallo e da un battaglione francese. Il generale Milossewitz, che aveva il comando superiore delle truppe destinate a guadare il fiume dirimpetto a *S. Coloma*, rovesciò in sul passaggio un battaglione spagnuolo, si portò per la diritta del fiume contro il villaggio di *S. Boy*, sulle cui alture gli Spagnuoli avevano eretto un campo trincerato, e dopo un sanguinoso combattimento pervenne a liberare da' nemici quella riva, perdendo però fra varj valorosi soldati italiani il capitano Milanesi ed i tenenti Nobili, Depetris e Bruyère. Non meno di resistenza opponevano in ugual tempo gli Spagnuoli intorno a *Molinos de Rey* al generale Bessières, il quale con due battaglioni francesi e due squadroni misti impadronivasi del paese e tentava assicurarsi del possesso del ponte. Sembrava però già decisa la

TAV. II e III. ritirata di Callaques su Villafranca, quando all'opposto lato di BARCELONA il colonnello Milans discese all'improvviso dalle alture di *Moncada* nel piano di *S. Andreu*, vi attaccò il comandante Latour e lo respinse sopra lo spalto del forte *Pio*, ponendo l'allarme in

8 Settembre. BARCELONA, e facendo desistere l'attacco di Dueshme sul fiume *Llobregat*. Lecchi uscì allora dalla città con due battaglioni italiani, e unitosi a Latour ripigliò l'offensiva e le perdute posizioni verso il *Besos*, mentre Milossewitz nuovamente investito fra i torrenti *S. Boy* e *S. Coloma* retrocedeva sulla sinistra del *Llobregat* e rientrava ne' campi occupati nella notte precedente intorno ad *Esplugas* e a *Cornella*. Cosicchè questo fatto d'arme, che ha costato ai due partiti una perdita considerevole, ebbe fine col rimettere le cose nello stato in cui trovavansi da prima e col provare che il più duro accanimento animerebbe sempre e l'uno e l'altro nell'esercizio di questa guerra nazionale.

Il generale in capo francese in Catalogna dichiara Barcellona in istato di assedio.

Dopo di questo fatto d'arme le ostilità sembrarono per alcun tempo sospese tutto all'intorno dei campi stabiliti fra il *Besos* ed il *Llobregat*. Ma nello stato di blocco in cui trovavasi la città di BARCELONA più non riceveva alcun mezzo di sussistenza dai paesi limitrofi: ogni comunicazione dell'armata era interrotta colla Francia, e le autorità spagnuole divenivano sempre più ritrose in aderire alle richieste del generale francese, quanto più assumeva di fermezza il carattere dell'intiera nazione e più le cose della guerra andavan loro prospere; sicchè il generale Dueshme trovò indispensabile di ricorrere al partito di dichiarare BARCELONA in istato d'assedio, e di arrogarsi il primo diritto di ordinare ciò che meglio tornava bisognevole al ben essere dell'esercito ed alla

13 Settembre. salvezza della piazza. « Considerando (così il suo decreto, al quale il capitano generale » conte di Ezpeleta ha con fermezza resistito) che per lo stato di guerra e d'insurrezione in » cui si trova una parte della CATALOGNA sono interrotte le comunicazioni della città » di BARCELONA, e che non potendosi corrispondere col Governo dalle autorità militari » e civili, ne nasce una penosa dilazione negli affari, onde il servizio pubblico ne soffre, » segnatamente quello dell'esercito; considerando in fine che questo stato di cose ci » mena all'anarchia ed alla violazione delle proprietà, e che sommamente importa di far » cessare, dando alle autorità ed ai pubblici negozj uno scopo comune ed un impulso » fermo verso il bene generale, il conte Dueshme, generale in capo dell'esercito di » osservazione de' *PIRENEI* orientali, decreta ed ordina ciò che segue: 1.° In nome » di Sua Maestà l'imperatore de' Francesi e re d'Italia la città di BARCELONA è » dichiarata in istato d'assedio. 2.° In conseguenza di questa dichiarazione il generale » comandante in capo dell'esercito francese è la sola autorità superiore a cui tutte le » autorità spagnuole militari e civili che si trovano in BARCELONA sono immediatamente » subordinate, rappresentando egli per riguardo ad esse il Governo. 3.° Il capitano » generale conserva la sua autorità e tutti gli attributi del suo posto sì militari che civili; » la guarnigione spagnuola in BARCELONA riceverà gli ordini da lui, che darà conto » al generale in capo come lo dava al Governo spagnuolo, e sarà tenuto a deferire » alle sue istanze come il doveva agli ordini del Governo. 4.° L'intendente generale » della CATALOGNA e dell'esercito conserva esso pure l'autorità e gli attributi annessi » al suo posto; darà conto al generale in capo in epoche regolari di tutte le operazioni » e spese, delle contribuzioni ordinarie e straordinarie, delle imposizioni dirette ed » indirette, dei progressi e risultamenti della fabbricazione delle monete, delle materie

» esistenti nella fabbrica, e dell' entrata ed uscita de' differenti metalli; finalmente sarà 13 Settembre.
» obbligato per ogni oggetto che il riguardi a presentare gli stessi conti ed a prestare
» la stessa deferenza al generale in capo di che usava verso il Governo. 5.° Tutti i
» tribunali sotto qualsivoglia qualificazione o nome sono conservati nelle loro funzioni,
» e si conformeranno per amministrare la giustizia alle leggi, agli usi ed ai costumi del
» paese come in passato. 6.° La commissione di polizia creata con ordini precedenti dal
» generale in capo sarà riconosciuta come autorità civile in tutti gli attributi che le furono
» concessi dal decreto di creazione. 7.° Ogni dimissione offerta dai magistrati sarà riputata
» un atto di cattiva volontà e non ammessa. Chi persistesse in simile domanda verrà
» considerato pregiudicevole e condotto in Francia alla prima occasione. 8.° La Giunta
» generale della città di BARCELONA continuerà ad essere presieduta dal capitano generale,
» e sarà composta dell' intendente generale, che sarà vicepresidente del reale accordo,
» degli alcadi della sala criminale, della reale udienza, del corregidore e dei regidori della
» Giunta della città, di due deputati del clero, due della nobiltà, quattro del commercio,
» due della classe de' proprietarj e quattro dei primi collegi di BARCELONA. 9.° Essa
» non potrà unirsi senza che lo sappia il generale in capo, e lo sarà ogni volta ch' egli
» a ciò la solleciti. Si occuperà di tutto ciò che spetta al pubblico servigio e a quello
» dell' esercito francese, e dovrà provvedere il conveniente, in caso d'insufficienza dei
» mezzi, delle rendite e imposizioni ordinarie, per contribuzioni straordinarie, le cui basi
» dopo di essere state accordate e regolate da lei, saranno convertite in decreto per
» autorizzazione del generale in capo. 10.° Sarà formata dalla Giunta generale una Giunta
» amministrativa di fondi e di viveri, la quale determinerà coll' ordinatore dell' esercito e
» col capo dello Stato maggiore la somma dei bisogni dell' esercito francese, come pure
» quella pei pubblici servigi indispensabili alla città, le presenterà alla Giunta generale,
» che proporrà i mezzi di sovvenirvi. Nel caso che questa non prenda alcun partito
» sulle domande che le saranno fatte, il generale in capo imporrà una contribuzione
» straordinaria pagabile alla cassa dell' esercito, di che i membri della Giunta generale
» rimarranno personalmente responsabili, come pure i 500 cittadini più ricchi e tutti i
» consoli e capi de' differenti collegi della città. 11.° Tutte le contribuzioni già imposte o
» da imporsi saranno sostenute dalla forza militare francese; in conseguenza le persone
» che ricuseranno di pagare quella del corrente mese verranno tassate il doppio, e si
» porranno a loro carico de' soldati francesi a discrezione, che saranno mantenuti nelle
» loro case sino al compimento dell' intero pagamento. 12.° Tutti i depositarj di fondi
» e pubblici depositi sono responsabili di questi beni, e tenuti a giustificarne il legale
» impiego dal momento dell' interruzione delle comunicazioni e dell' ultima presentazione
» dei conti approvati dal ministero spagnuolo. 13.° I capi d' ogni corpo ecclesiastico,
» i parrochi, i vicarj, i canonici e i superiori di ogni ordine regolare dei due sessi
» rimangono responsabili di tutto l' argento ch' eravi nelle chiese prima dell' arrivo delle
» truppe francesi a BARCELONA; in conseguenza siccome non può dubitarsi che esistessero
» inventarj a quell' epoca, le persone menzionate li dovranno presentare all' intendente
» generale sl tosto che verranno di ciò richiesti, come pure gli oggetti negli stessi
» inventarj contenuti. 14.° La pena di morte sarà ordinata contro chicchessia che faccia
» uscire dalla città oro od argento sia per mare, sia per terra; la stessa pena sarà

13 Settembre. » applicata ad ogni persona che faccia uscire granaglie od altri commestibili in grande » quantità, o che per monopolio li nasconda. 15.° Il generale in capo pone sotto la » guarentigia e la salvaguardia dell'onor francese il pagamento di tutto quanto si dovrà » per grani, commestibili od altre provvigioni fatte all' esercito francese. Esso darà » ipoteca sul prodotto di tutte le contribuzioni già esatte o da esigersi. 16.° Il generale » in capo rinnova inoltre, se vi ha d' uopo, tutti i provvedimenti e gli ordini già dati » contro le assemblee, le Giunte tumultuarie e i perturbatori del pubblico riposo, e » farà conoscere ovunque con pubblico annunzio questo decreto qui emanato oggi 13 » settembre in BARCELONA. » *Io non pretendo però* (diss' egli ai primi magistrati della città radunati in quello stesso giorno per suo cenno intorno a lui) *di rendere dispotica l' autorità che dalle leggi militari mi si accorda: non volendo io usare di essa che pel bene generale, bramo circondarla della pubblica confidenza, e darle un moto legale e regolare che la difenda dall' influenza particolare e dall' arbitrio personale. A tal fine io convocai questa rispettabile assemblea di magistrati, che da questo punto io riguardo e costituisco come* Assemblea rappresentativa della città di BARCELONA. *Pensate che ajutandomi e agevolandomi i provvedimenti co' vostri lumi e consigli voi non servite la mia causa, nè quella di alcun partito, servite voi medesimi, difendete gl' interessi vostri e quelli de' vostri concittadini; in una parola voi conservate* BARCELONA, *conservate questa seconda capitale della Spagna col preservarla dagli orrori della guerra e dell' anarchia in cui cadrebbe ove una superiore autorità non occupasse il posto del governo che le manca, o del sovrano da cui è disgiunta. Che quelli fra voi i quali non vogliono considerarci difensori ed amici, ci considerino almeno nemici generosi e disciplinati, e rendano giustizia al buon ordine ed alla polizia che qui regna in mezzo al disordine di tutta la provincia abbandonata all' insurrezione ed alla discordia. Che se il capitano generale conte di Ezpeleta, di soverchio dilicato in riguardo alle prerogative del suo impiego, non riflettendo che il generale in capo di un esercito ha in ogni caso il comando sopra di quello che lo è d' una provincia, e che trovandosi* BARCELONA *occupata in nome dell' imperatore e re dalle sue truppe, io che il rappresento vi rimango per naturale connessione di cose dichiarato prima autorità, non ha creduto di dovermi riconoscere per tale, io l' ho rimosso e ho collocato in sua vece il generale di Villalba, già capitano generale in una delle provincie più importanti del regno: cittadino distinto da cui verranno preseduti come dalla prima magistratura tutti i corpi civili e militari spagnuoli che si trovano in* BARCELONA, *come pure questa stessa assemblea ogni volta che il ben pubblico lo esiga.*

Durezza del governo militare in Barcelona. L' armata è costretta a combattere per vivere. Nuova spedizione di Lecchi sul Llobregat.

Non adescato dallo specioso pretesto del bene pubblico il generale Ezpeleta aveva rinunziato all' alto impiego che copriva ed erasi ricusato di dar pubblicità al decreto di Duesbme o di servire in altro modo di strumento allo straniero perchè i ferri assodasse alla sua patria. Quindi dichiarato ribelle all' autorità francese, egli fu condotto prigioniero nella cittadella, e i suoi servigi resi dal principio dell' invasione alla Francia con quella calma propria di uno spirito devoto per la pace andarono obbliati. Parecchi altri membri del Governo di BARCELONA si separarono tosto dalla città. Il malcontento già cresceva a dismisura nel popolo aggravato dalla durezza delle leggi militari; i potenti conseguivano, ancorchè a caro prezzo, i mezzi di abbandonare la città, e da per tutto era avvilimento, involontario esilio, corruzione. L' armata otteneva di rado tutto ciò

che poteva abbisognarle, o se pure il conseguiva, era sui campi di battaglia in mezzo ad un nemico reso ardito dai successi ch' essa raccoglieva, come frutto di vittoria, provvigioni per sussistere. Due battaglioni del colonnello Foresti sostenuti dai veliti reali e dal reggimento Principe forzarono di nuovo al 13 di settembre sotto gli ordini di Lecchi il passaggio del fiume *Llobregat*, penetrarono in *S. Boy*, vi ruppero il nemico, trassero da' suoi magazzini tutto il grano raccolto, caricandolo in tutta celerità sui carri appositamente trascinati al seguito della colonna assalitrice, e in men che nol sarebbesi creduto dal nemico ritornarono ricchi di vettovaglie nei campi sull' opposta riva. Così il maggiore Gnery ed il generale Schwarz al 22 e al 30 di quel mese rinnovarono con un esito felice tali spedizioni sul *Besos* e sul *Llobregat*, nè si ridussero nelle antiche posizioni che dopo di avere con qualche perdita allontanato il nemico da *S. Coloma* e *S. Boy*, ed aver fatto buona preda in que' contorni.

TAV. II e III.

13 Settembre.

22 e 30 Settembre.

Caso avvenuto ad un posto avanzato italiano. Fatti d' arme sul Besos. Combattimento di S. Cugat. Bel contegno dei veliti.

Eran tuttavia sul cadere di settembre occupate dal presidio di BARCELONA le posizioni più lontane verso il *Llobregat* e il *Besos*. Il piccolo ridotto di *S. Pietro martire* costrutto sopra il colle di *Sarrià* qual punto di vedetta e munito di alberi attortigliati di paglia per fuochi di segnale (come già usavano i Celtiberi e le legioni d'Annibale) era guernito di un centinajo di soldati italiani comandati dal capitano Bianchelli, quando ad essi nella notte del 23 avvenne caso ruinoso. Tutto, e presidio e provvigioni da guerra e da bocca, era raccolto nel piccolo casolare che a forma di tempio sta sull' alto del monte. Cadeva la pioggia a rovescio ad ora tarda e tra i fulmini e le tenebre di una notte spaventosa, ignorandosi il vero, se dal folgore o da sgraziata scintilla di fuoco interno si appiccò incendio alle polveri, precipitò la volta della chiesa e tenne soffocata per di sotto la quiescente guarnigione. I soccorsi prestati dalle guardie esterne sottrassero taluni dalla morte; 30 soldati rimasero gravemente feriti, 11 non riebbero più vita; io vidi i parapetti e questo asilo informe a mezzo diroccati: quanto più prontamente si è potuto essi furono restaurati, e fu d' uopo del pari il prevenire con un sollecito invio di un nuovo presidio il danno d' un attacco che non sarebbesi potuto sostenere dai pochi usciti illesi dal disastro. Ma gli Spagnuoli non attaccarono vivamente quelle alture che al 5 di ottobre, e i valorosi che vi erano a presidio salvarono questo punto trincerato coll' assalire eglino stessi l' inimico che giù scendendo dal colle più elevato dimostrava il pensiero d' investirlo. Un altro attacco si è eseguito dagli Spagnuoli al dì 9, ma inutilmente; essi conseguirono soltanto alcuni punti sulle vette di *Vallvidrera*, dalle quali però all' indomani vennero nuovamente espulsi da una forte colonna uscita di BARCELONA sotto gli ordini del generale Chabran composta dei veliti reali, di un battaglione napoletano, d' uno squadrone di cacciatori italiani e di tre battaglioni francesi con tre pezzi d' artiglieria. Comandava il campo spagnuolo stabilito fra *N.ª S.ª di Belen* e *Moncada* il rinomato Milans del Bosch, e si studiava di agguerrirvi i suoi soldati in piccole fazioni, ma frequenti e ardimentose; era adunque stabilito dal generale Duesme che si avesse a snidarlo da quel punto e ad avanzare sulle due direzioni dalle quali riceveva rinforzi, cioè su quelle di *Granollers* e *Tarrasa*. L' azione fu intrapresa il 10 e con felice successo sulle alture di *S. Genis* e *Orta*. Milans, sopraffatto da nemici più agguerriti e numerosi che non eran i suoi corpi irregolari, abbandonò quel campo ai veliti, alla cui testa camminava il capitano Bianchi, e si portò in una forte posizione all' entrare nella valle

23 Settembre.

5 Ottobre.

9 Ottobre.

10 Ottobre.

TAV. II. del *Congost*, che conduce a Vique, combattendo in ritirata inseguito su quella direzione dal colonnello Devaux colla stessa battaglione dei veliti e con due battaglioni francesi, dall'impeto de' cui attacchi fu aperto il possesso di *Granollers*. Questo ricco paese fu devastato, e le truppe si ritirarono di poi verso quelle del generale Milossewitz a *Mollet* e *Moncada*. Frattanto, all' unpo di divertire l' attenzinne nemica e di combattere in sostegno di Milans, il conte di Caldaques avea ordinato ad una porzione delle sue truppe regolari accampate sulla destra del *Llobregat* di trasportarsi di là dal fiume nel
12 Ottobre. versante del *Besos*; e al dì 12 quando appunto Milossewitz e Devaux spandevansi nelle valli di *Ripollet* per raccogliere viveri per l'armata, lo stesso Caldaques accorreva a *S. Cugat* con 2500 nomini di fanteria, 6 pezzi d' artiglieria e 200 ussari spagnuoli giunti di fresco dalle Isole BALEARI sotto il comando del maggiore Loy e con una squadrone leggiero di CATALOGNA comandato dal capitano Armenta. Il colonnello Devaux rimasto quindi in osservazione a *Moncada* fece raggiugnere Milossewitz dal cavaliere Cotti coll' intiero battaglione dei veliti, sicchè quegli potè tosto dirigersi a *Serdañola* sul rovescio delle alture che circondano BARCELONA in traccia del nemico. Precedeva alla colonna italiana il capospuadrone Lorenzi con un drappello di cacciatori a cavallo e una compagnia di fanti napoletani. L' essersi egli avventurato per un sentiero in terreno ondulato e coperto fu causa che i nemici si ascondessero alla sua vista, e che sorpreso poi all' aprirsi della pianura vi venisse accerchiato, assalito, e dopo molti sforzi di valore ferito e fatto prigioniero. Lo scompiglio s' introdusse nella testa della colonna a questo primo disastro altrettanto improvviso quanto inaspettato. Gli Spagnuoli disposti in buona linea di battaglia, sostenuti dalla loro cavalleria e da alcuni pezzi scomposero ben presto i due battaglioni napoletani, nè più fu dato al colonnello Pegot di riordinarli; lo stesso disordine erasi già introdotto nel secondo battaglione del reggimento Foresti quando il sopraggiugnere dei veliti arrestò i fuggitivi e contenne la furia della cavalleria spagnuola; ma la fanteria di Caldaques guadagnava terreno e correvasi pericolo di grande disastro. Milossewitz incerto all' ordinaria sua maniera del partito cui dovevasi appigliare, se dell' attacco o della subita ritirata, non altro seppe rispondere a chi chiedevagli comandi, se non colla voce e coll' esempio *Noi ci batteremo da leoni;* ma quivi abbisognavano pronte ordinazioni, e Tacito insegna che « non è d' uopo di » deliberare quando la lentezza è più nociva della temerità »: i veliti adunque formarono allora da soli e per ispontaneo moto una massa serrata sotto il comando dell' intrepido loro capobattaglione Cotti, e non v' ebbe fuoco di mitraglia o di moschetteria, nè carica di fanti e di cavalli che gli abbian saputi smuovere dal sito ove si trovavano; nè fu che il bisogno d' accostarsi alle truppe fuggitive e riordinate di lontano e di rimettersi in possesso della strada di BARCELONA che costrinse finalmente quella imperturbabile coorte ad uscir di posto, e dopo la ferita del capitano Crovi e di altri prodi a ricondursi grado grado in buona ritirata sotto la protezione dei capitani Bianchi e Bolognini verso i colli di *Moncada*, senza che que' corpi spagnuoli che la inseguivano sotto il comando del colonnello O-Donovan abbiano saputo romperla e causarle ulteriori più sensibili svantaggi. Questo combattimento, che tornò a danno delle truppe italiane, ha loro cagionata una perdita di 5 uffiziali e 300 soldati in uccisi, feriti e prigionieri. Gli Spagnuoli non annoverarono che la perdita di 150 uomini, fra i quali fu ferito il prode Casimiro Loy

comandante lo squadrone degli ussari, che tanto terrore sparse nella colonna assalitrice, e che le tenne dietro fino a notte avanzata nell' eseguita ritirata su BARCELONA. TAV. II.

Posizioni occupate e fatti d'arme accaduti intorno a Barcelona.

Il conte di Caldaques dopo questa vittoria riportata sulle truppe italiane inferiori in numero alle sue lasciò l' importante posizione centrale di *S. Cugat* e si condusse nuovamente sulla linea del *Llobregat*, ove aspettavansi i rinforzi che il generale in capo spagnuolo marchese del Palacio divisava di condurre da TARRAGONA; così pure Milossewitz e Devaux, raccolte le loro truppe, guernirono di nuovo i campi di *S. Andreu* e dei limitrofi colli, indi coi veliti in buon ordine ritornarono in BARCELONA. Ogni giorno venivano alle mani i drappelli di fanteria e di cavalleria spediti a riconoscere il nemico o sul *Besos* o sul *Llobregat* o sul monte, ma nessun attacco importante ebbe luogo, fuorchè al 27 fra le truppe di Milans e di Devaux sulle alture di *S. Andreu*. Gli Spagnuoli assaliti e quasi accerchiati abbandonarono terreno, ritirandosi in gran disordine sui poggi di *Ripollet*; mentre il maggiore d'Aquino con più compagnie di granatieri e volteggiatori napoletani scendeva per *Vallvidrera* nella direzione di *S. Cugat*, ed il generale Schwarz conteneva sul *Llobregat* con false dimostrazioni d'attacco il conte di Caldaques. Allora avvenne che le popolazioni minacciate sonarono a stormo e raccolsero nuovi armati sopra i monti e sulle strade, sì che convenne desistere dal progredire innanzi nell'attacco, e tutti quei corpi ripigliarono alla sera le antiche loro posizioni di *S. Andreu*, delle *Grazie*, di *Sarrià*, di *Esplugas* e dei vicini colli, ove rimasero fin tanto che assaliti essi medesimi da forze numerose all'entrare di novembre furono costretti di maggiormente concentrarsi intorno a BARCELONA, e deporre il pensiero di più oltre arrischiare in lontane spedizioni la sorte propria e della piazza. TAV. III. 27 Ottobre.

Ordinamento del Governo spagnuolo in Catalogna e nuovo impulso dato alla difesa.

Già sin dal principio di agosto il Supremo Governo della provincia di CATALOGNA avea stabilito la sua sede in TARRAGONA, togliendosi da LERIDA, per essere più in contatto cogl' Inglesi e in sito di più facile comunicazione colle varie provincie meridionali della Spagna. Il marchese del Palacio, di già capitano generale, era stato scelto a presidente, e in sua vece l' arcivescovo di TARRAGONA, che rappresentava il clero secolare e regolare della provincia. I signori di Elola, di Villel, di Espiga, di Sabasona, di Montoliu, barone di Eroles, Oller, Torrens, Barata, Rodò, Martin e Solanell eran membri del Governo rivestiti di poteri dalle rispettive sezioni di provincia cui appartenevano. Uniti in assemblea pomposamente, tutti giurarono in loro proprio nome e dei loro rappresentati « di difendere sino a perdere l' ultima goccia di sangue la santa Religione » cattolica apostolica romana in tutta la purezza, e la provincia contro qual si fosse » nemico del re Ferdinando VII, specialmente contro l' usurpatore della sua persona, » governandola nel suo real nome finchè egli esistesse, senza mai riconoscere per nessun » pretesto alcun' altra autorità che a questo fine non fosse indirizzata; di procacciare » direttamente o indirettamente quanti ajuti si potessero prestare alle altre provincie » della Spagna dalle quali si seguisse la stessa cosa per la distruzione del comune » nemico, l'imperatore de' Francesi; di contribuire alla riunione di tutte le provincie sotto » ad un Governo superiore animato dagli stessi principj, e di non consentire giammai » a qual si fosse smembramento della minor parte della corona; di mantener le leggi, » le esenzioni, i privilegi, i buoni usi, i costumi di questo principato e cooperare acciò » lo stesso si verificasse presso il restante della nazione; di non separarsi in somma 9 Agosto.

TAV. II. » dall' assemblea senza un legittimo motivo, esposto e conosciuto valido dalla medesima, » d'obbedire ciecamente alle sue risoluzioni, ancorchè si opponessero all'opinione propria » di ciascuno, e d'imprimere nel popolo in ogni miglior modo il sentimento di una uguale » adesione ai decreti del Supremo Governo, essendo il solo da cui attender si doveva » la salvezza della nazione, e non vi avendo, nè potendosi riconoscere alcun' altra » autorità, nè voce sovrana che la sua. » I provvedimenti più efficaci per un migliore ordinamento della difesa della provincia erano pure stati presi da questa assemblea. Essa avea inoltre posto un limite alle facoltà che si erano attribuite i varj corpi d' isolati attruppamenti e le parziali Giunte di città o sezioni di provincia, ed aveva pur tentato di condurre a reggimento i difensori tutti delle città e dei paesi, onde por l' esercito a numero e togliere il pericolo di un illecito impiego della forza. Che se subitamente la naturale ripugnanza de' Catalani al regolare militare servigio non ha potuto esser vinta, siechè là unicamente solevano elevarsi combattenti dove qualche corpo assalitore presentavasi, e, cessato il pericolo, a stento riducevansi ad abbandonare i loro focolari per seguire i movimenti dell'armata, tutto a poco a poco andò piegandosi agli usi delle grandi nazioni, e fu veduto moltiplicarsi il numero dei corpi regolari quanto più di forza acquistava nella pubblica opinione il voto espresso dal Governo di congiungersi tutti e sotto a un sol comando alla difesa generale.

V.

Governo centrale di Spagna istituito in Madrid e sue proposte di guerra.

24 Settembre. Come la CATALOGNA, così tutte le altre provincie avevano sentito il bisogno di un più sodo ordinamento dell' interno, che quello non era allorquando si aprirono le prime ostilità contro la Francia. Le cose in fatti furono guidate di maniera che un nuovo Governo centrale e supremo da più membri composto si è istituito nella capitale stessa del regno sotto la presidenza del conte di Florida Blanca, già ministro di Carlo III, esiliato da Carlo IV, e per la molta esperienza nel maneggio degli affari richiamato da Ferdinando VII al suo salire sul trono. Ciascuna provincia vi aveva i suoi rappresentanti eletti dalle Giunte governative loro proprie, cioè D. Francesco Palafox y Melzi e D. Lorenzo Calbo
TAV. I. per l'ARRAGONA; D. Melchiorre di Jovellanos e il marchese di Campo-Sacrado per le ASTURIE; D. Lorenzo Bonifaz y Quintana e D. Saverio Cavo per la vecchia CASTIGLIA; il marchese di Astorga, D. Pietro di Silva, D. Pietro di Ribero e D. Giuseppe Garzia de la Torre per la CASTIGLIA nuova; il marchese di Villel e il barone di Sabasona per la CATALOGNA; il marchese de la Puebla e D. Giovanni di Dios Rabè per CORDOVA; D. Martino Garay e D. Felice di Ovalle per l' ESTREMADURA; D. Pietro Cisneros e D. Emanuele Avalle per la GALIZIA; D. Rodrigo Riquelme e D. Luigi Gines de Junes y Salido per GRANADA; D. Sebastiano di Jocano e D. Francesco Castañedo per JAEN; D. Tomaso di Veri e D. Giuseppe Zanglada di Togores per le Isole BALEARI; D. Antonio Vakles y e il visconte di Quintanilla per LEONE; il conte di Florida Blanca ed il marchese di Villar per MURCIA; l' arcivescovo di Laodicea ed il conte di Tilly per SEVIGLIA; il conte di Contamina ed il principe Pio per VALENZA. Questa assemblea di Governo operando in nome del re assente e dei popoli di Spagna e delle Indie
Ottobre. organizzò nuove armate, diede loro generali di sua confidenza, le spedì alle frontiere,

fornì loro tutti i mezzi più urgenti, trattò le alleanze con diverse potenze d'Europa, e dichiarò essa pure nel modo più solenne « tutti i dominj della Monarchia spagnuola 14 Novembre.
» devoti a Ferdinando VII e in guerra aperta colla Francia » allora appunto che questa rovesciava nuove armate numerose sul suolo della Spagna. «La Suprema Giunta centrale e » governativa dei regni delle Spagne e delle Indie (così termina la nuova dichiarazione » di guerra), che esercita l'autorità sovrana in nome del bramato suo re Ferdinando VII, » e che è riconoscinta da tutta la nazione, dichiara che dal dì 20 di aprile, giorno in cui la » sovranità dello stesso re Ferdinando VII, la sua libertà ed indipendenza, e l'augusta » dignità di tutta la nazione furono infamemente insultate e rovesciate in BAJONA, si » considerano infranti tutti i vincoli che univano la Spagna col Governo francese, come » pure tutti i trattati di qualsivoglia natura, sì antichi che moderni, che esistevano colla » Francia. Conseguentemente dando da quest' epoca per valide e legittime tutte le prede » fatte e tutte le azioni che il diritto delle genti autorizza nello stato di guerra, come » pure tutte le ostilità eseguite da ciascuna provincia o da ciascun individuo nella lotta » che dovettero sostenere separatamente sino al momento felice della unione nazionale, » dichiara nel modo il più solenne che la Nazione spagnuola sia in guerra colla Francia » dall' epoca menzionata del 20 aprile, e che questa guerra, la più giusta che siasi » sostennta da nazione qualunque, dee continuarsi per terra e per mare contro » l' imperatore de' Francesi e re d' Italia e contro i suoi Stati e sudditi, finchè, durante » l' oppressione ch' essi soffrono, servano ai disegni dell' oppressore universale; giacchè » la Spagna, che si vide costretta a correre alle armi per difendere l'augusto decoro del » suo amato re e l'indipendenza nazionale, non può fare la distinzione che pur vorrebbe » fra il Governo aggressore dell' imperator Napoleone e la Nazione francese, finchè » questa non apra gli occhi e ricuperi la sua antica dignità. Dichiara altresì che le » Potenze che gemono sotto il pesante giogo dell' imperatore de' Francesi potranno » conservare colla Spagna quelle relazioni che non si oppongano ai giusti interessi di » questa e sian conformi ai principj dell' equità naturale, quando non commettano » ostilità direttamente o indirettamente contro la Spagna; dichiara finalmente che ha » giurato in un atto il più solenne di non udire, nè ammettere proposizione alcuna di » pace se non si restituisca al suo trono il suo amato sovrano Ferdinando VII, e se non » si stipuli per prima condizione l'assoluta integrità della Spagna e delle sue Americhe » senza lo smembramento del più piccolo villaggio. » Lo stesso Supremo Consiglio di CASTIGLIA, tribunale rispettato fra quanti altri in Ispagna e che all' atto del cambiamento della dinastia, vacillante nelle sue risoluzioni, aveva pure pubblicati colla propria sanzione i decreti di BAJONA, poco dopo che i Francesi ebbero sgombrata MADRID dichiarò all' Europa ed alla posterità con un atto solenne « di non averli sottoscritti in » quell' epoca se non con siffatte interne restrizioni, che nell' attuale attitudine della nazione » ne distruggevano del tutto gli effetti, e di voler concorrere esso pure nello spiegato » intento di mostrare il puro e immacolato attaccamento a Ferdinando ed alla sua dinastía.» Quindi a fine di raccogliere allora in un solo tutti i partiti che potevano sorgere o esser nati di già nei dominj spagnuoli e poterli rivolgere contro la Francia, fu istituito dalla Suprema Giunta un tribunale, il cui statuto, tendente ad esaminare i veri o i falsi partigiani della causa nazionale, davagli autorità di assolvere coloro che trascinati

Novembre. dal caso o dalla forza avevano acceduto alle illegittime cessioni della corona e dei diritti della Spagna alla casa imperiale di Francia, e che disciolti dai surretti giuramenti mostravansi vogliosi di smentire coo un leale ed onorato contegoo verso la patria l'equivoca condotta aoteriore. Cosl da mani forti iodirizzati tutti gli Spagnuoli ad uno scopo, e assecondati dalle stesse Potenze o gelose della Francia od in armi cootro di essa, la guerra attuale divenne uniea nel suo carattere, e assai più malagevole a coodursi che non lo furono le guerre anteriori e soprattutto quella di successione per gli esereiti francesi.

Forza e posizione delle armate spagnuole e inglesi nella Penisola

Già a quest'epoca varie armate spagnuole occupavano la *GUIPUSCOA*, la CASTIGLIA e la NAVARRA, il generale Blake cou 3oooo uomini avanzandosi verso S. Sebastiano aveva allontanati i corpi di Lefebvre dalla costa di BISCAGLIA, e diveniva tanto più minaccioso all' ala destra de' Francesi da che eranglisi uniti alla metà di ottobre a SANTANDEA gli 8aco Spagnuoli sotto gli ordini del marchese de la Romana scampati sopra navi inglesi dall' armata francese alle coste della Danimarea all' uopo di accorrere in soccorso della Ior patria invasa ed oltraggiata. Il marchese di Bervedel in luogo del generale Cuesta assumeva il comando di un corpo di 20000 oomini sul *Duero*, oltrepassava BURGOS ed affacciavasi allo stretto di *Pancorbo*, ove a mala pena favoriti dalla natura del sito couservavansi i posti avanzati del centro dell' armata francese accampata sull'*Ebro* superiore. Il geuerale Castaños, preceduto da una divisioue di VALENZA sotto gli ordini di Llamas, era venuto da MADRID con uu' armata di 40000 uomini raccolti sui due lati della *SIERRA MORENA* ad occupare i campi di Tudela, ed a prestare da questo punto la mauo al generale Palafox, onde potesse una volta investire PAMPLONA e circondare l' ala sinistra dei Francesi di là dal torreute *Arragon* e di Sanguessa intorno a *Ronceswalles*, il che da qualche tempo invano per esso si tentava con un corpo di 20000 uomini contro il maresciallo Moncey. Il generale Vives eletto a capitano generale della CATALOGNA al luogo del marchese del Palacio si avvicinava in pari tempo con un esercito di 24000 uomini alla città di BARCELONA, e si poneva sulla strada di Francia onde impedire l' arrivo dei rinforzi a quella capitale. Altri corpi erano pure in riserva in CASTIGLIA, altri in movimento dall' estrema GALIZIA ed ANDALUSIA, onde appoggiare queste armate nell' urto che loro preparavasi dagli esereiti francesi. Finalmeute molti uomini armati alla leggiere e voloutarj difensori delle proprie terre teuevansi sempre pronti per guizzare quà e là ove il bisogno lo esigesse in soccorso dei corpi regolari o sui fianchi o sulle spalle del oemico. Sir John Moore alla testa di un esercito di 20000 uomini fra Inglesi e Portoghesi saliva in questo stesso tempo da LISBONA aocorchè leutamente verso le frontiere della Spagna sulle due rive del *Tago*, volgendo un corpo a SALAMANCA, l'altro a BADAJOZ, meotre sir David Baird ammesso dai magistrati della GALIZIA colla sua flotta inglese nel golfo del FERROL sbarcava 15000 uomini alla CORUÑA, e sordo esso pure agli eccitamenti della commissione di guerra istituita dagli Spagnuoli in MADRID sotto la presidenza del generale Cuesta sembrava tanto più alleotare le mosse verso le CASTIGLIE, quanto più la fama dell' arrivo de' soccorsi poderosi della Francia alle armate sull' *Ebro* acquistava di fondamento: cosl l'incertezza, il dissecordo, la nessuna unità nel comando delle forze combattenti contro la Francia nella Penisola cospiravano insieme a uuovo danno della Nazioue spagnuola!

TAV. I.

Tale in Ispagna era l' attitudine de' nemici dell' imperatore Napoleone, quando da lui si raccoglievano altri 100000 uomini di fanteria e 16000 di cavalleria dalla Francia, dall' Italia, dalla Confederazione del Reno e dal ducato di Varsavia alle due estremità de' *PIRENEI*. « È d'uopo (così avevangli detto gli stessi suoi ministri) » che un' armata formidabile attraversi i *PIRENEI*: la Francia di buon grado ve la » accorda, giacchè è convinta che molto sangue verrà risparmiato se molti saranno gli » uomini disposti per versarlo. Onde impedire la vergogna della Francia e far che presso » a noi più non isventoli orgogliosa la bandiera d' Inghilterra abborrita in tutti gli altri » mari d' Europa, due milioni di Francesi se fa d' uopo torran le armi e varcheranno » i *PIRENEI*, nè torneranno a rivedere i patrj lari che dopo l'esterminio e l'espulsione » generale degl' Inglesi dalla Penisola. Egli è pure urgentissimo che da voi si tolga » veudetta degli oltraggi arrecati al nome francese e delle atrocità commesse contro » i soldati di una grande nazione, e perciò la Francia vi accorda le sue forze onde » voi le impieghiate a ricondurre all' antico suo lustro il suo gran nome, persuasa » che pace nè gloria più non siavi per lei se si lasciano impunite in paese ad essa » limitrofo le atroci ingiurie ricevute, e non vengano riparate come è proprio dei » Francesi colla vittoria. Finalmente siccome l'avvenire è a voi sì caro che il presente, » ed è nobile scopo delle grandi vostre imprese il lasciare dopo di voi il vostro Impero » in calma e circondato da Potenze amiche, spetta a voi, o Sire, il cominciare dallo » assodamento della vostra influenza sulle Spagne, poichè senza di essa sarebbe vano il » pensiero di conseguire la pace del Mondo, la libertà dei mari, la sicurezza avvenire. » Perciò appunto adunate ch' egli ebbe le principali sue forze di là dal *Bidassoa* e ripartite in più Corpi sotto gli ordini dei marescialli Ney, Soult, Bessières, Moncey, Lefebvre, Mortier e Victor, animato dalla speranza di vittorie clamorose e stimolato dal suo amore delle armi a cancellare egli stesso con un colpo decisivo la rimembranza dello smacco di *Baylen*, lasciò Parigi il 29 di ottobre, e seguito da un corpo della guardia imperiale e dalla riserva comandata dal maresciallo Lannes costituenti una forza di altri 12000 uomini si portò per BAJONA a VITORIA ad imprimere di là come dal centro di una sfera di attività un impulso regolare ai movimenti de' suoi corpi contro la troppo estesa e rientrata linea difensiva degli Spagnuoli, facendosi di poco precedere in CATALOGNA dal VII Corpo comandato dal generale Gouvion S. Cyr nell' intento che fossero di subito soccorse le piazze di Figueras e BARCELONA, e venissero quindi per quel lato assecondate quanto più prontamente possibile fosse le strategiche sue operazioni lungo l' *Ebro* e sopra il *Tago*.

Nuovi corpi raccolti ai Pirenei. Napoleone entra in Ispagna.

Ottobre.

TAV. I.

29 Ottobre.

6 Novembre.

E benchè le armate spagnuole nel loro orgoglio non temessero quell' urto di cui erano minacciate, e ch' ebbe luogo in maniera contro cui riuscì vana ogni loro resistenza, i magistrati del regno così con energiche parole stimolavano al valore ed alle armi l' accecata moltitudine. « Deh non si faccia che la posterità ci condanni ad un eterno » obbrobrio per aver noi lasciato sfuggire l' istante di combattere e averle tramandate » le catene onde la Francia ci minaccia. Ricordiamo le glorie de' nostri antenati, e dicasi » se a risparmio di sangue si dovrà permettere da noi che la presente età si copra di » vergogna e di lutto per tutti i secoli futuri. Voi ben faceste assai onde impedire un » sì luttuoso avvenimento, e l' Europa tutta assorta da stupore raccolse i vostri fasti

Parole d' incoraggiamento alla Nazione spagnuola e soprattutto ai Catalani in questa lotta colla Francia.

TAV. I. » desiderosa di uguagliarli. Ora vi resta a decidere l' esterminio di queste altre reliquie » d' uomini comprati da colui che osò rivolgerli contro la vostra indipendenza: ultimate » la vostra opera: che nessun caso di guerra vi sgomenti, e la fedele storia collocherà » il vostro nome nel tempio dell' immortalità fra quelli dei primi popoli della terra. » E, meglio che altrove, in CATALOGNA molti de' più ardenti difensori della causa nazionale eccitavano il popolo alla guerra contro quelle truppe di soccorso che venivano di Francia. « Voi nol dovete ignorare, dicevan essi, la patria è in pericolo: il nemico » da voi vinto le tante volte ha riuniti nuovi rinforzi e si prepara ad invadere come » un torrente l' intiero principato. Nè vi ha mezzo che per lui non s' impieghi, siccome » altrettanto astuto che crudele, per dividere e intimorire i suoi nemici, ed esercitare » in somma sopra i deboli il suo fatale dispotismo. Vegliate adunque contro i vili che » si attentano ad ingannarvi, e ponderate, o Catalani, che voi pure dettatori di leggi » all' Asia, all' Affrica, all' Europa state scritti sulla tavola del moderno Silla, onde vi » andiate per lui a morte e senza sepoltura o fra i geli del Nord o negli aridi deserti » dell' Egitto. Che i nomi illustri di Borrel e Moncada vi siano stimolo al coraggio, e » sia mai sempre a voi presente che quel suolo che ad essi diè i natali, a voi pure li » diede, ed ha sempre servito di tomba a quegli audaci che tentarono di opprimerlo » e di renderlo schiavo. Dispondetevi tutti ogni qual volta voi vedrete uno stendardo » nero sventolare sulle torri dei vostri villaggi a uscirne per difenderli, giacchè questo » v' indicherà il pericolo che vi sovrasta. Così operando con valore e con fermezza » voi aggiugnerete alle onorate vostre fronti nuovi allori. La vostra patria sarà salva, » e voi non cadrete servi e vili stromenti d' orgoglio pel nemico. Ognuno vi additerà » per esempio di virtù, di fermezza e di disciplina; la nazione intiera sarà superba » d' imitarvi; ed il Mondo vi designerà con eterno vanto gli antemurali insuperabili » contro cui invano avrà cozzato la baldanza del nuovo Impero francese e del tiranno » d' Europa. » Con queste voci di eccitamento preparavansi gli Spagnuoli a sostenere la nuova lotta che i soccorsi di Francia impegnare dovevano con essi alle due estremità dei *PIRENEI*, ed appunto noi vedremo nella seguente parte di questi racconti quali eventi clamorosi avesser luogo sul finire della campagna, e come a niun rovescio di fortuna declinasse la fermezza del popolo spagnuolo o il coraggio degli eserciti stranieri.

PARTE QUARTA.

I.

La moltitudine degli nomini in varie guise armati s' andava ognor più accrescendo in CATALOGNA ai confini di Francia onde impedire l' arrivo dei rinforzi, quando il generale Gouvion S. Cyr fece varcare i *PIRENEI* ai primi corpi della divisione italiana all' uopo di soccorrere la piazza di Figueras e il generale Reille che trovavasi da più lati assalito in quel centro dell'*AMPOURDAN*. Il 2.° reggimento leggiero ed il 4.° di linea comandati dal generale Mazzucchelli, uomo esperto e capace d' imprese arditamentose, recaronsi i primi al 21 di settembre sopra il colmo de' *PIRENEI*, e di là si aprirono la strada alla *Junquera*. Essi corrisposero col corpo del generale Reille e gli condussero un convoglio pel presidio di Figueras, malgrado la presenza delle masse popolari armate che miste alle truppe spagnuole del colonnello De la Vallette coprivano le alture che fiancheggiano la strada, e, rese superbe da un recente buon successo conseguito contro un corpo francese e napoletano, avevano « giurata la perdita delle prime truppe che fossero » discese dai *PIRENEI*. » Questa operazione fu ripetuta il 25. Gli Spagnuoli eransi appostati in forza di presso a 4000 combattenti intorno al ponte di *Campmany* sul pendio della *Montagna nera* sotto gli ordini del colonnello De la Vallette. La loro posizione era imponente. Il generale Mazzucchelli da un lato, il generale Reille dall' altro la attaccarono, sbaragliarono il nemico, e coll' unirsi raggiunsero lo scopo dell' ardua loro spedizione; ma quegli stessi Spagnuoli che erano iti dispersi già si erano raccolti in buon numero alle spalle dei vincitori sulla strada di *Junquera*, ove trovavasi il generale Pino col solo 4.° reggimento di linea; sicchè questo fu costretto ad avanzarsi, far ad essi sgombrare il cammino con gran perdita, e togliere così il 2.° reggimento leggiere dal mal partito in cui avevanlo posto coloro che poc' anzi erano stati battuti di fronte ed eran riputati inabili all' offensiva. Pertanto la penuria dei viveri in questa parte devastata della provincia era estrema; gli Spagnuoli avevano cura di tutto allontanare dalla strada, tutto nascondere ne' villaggi, o assicurare entro ai monti o nella piazza di Rosas tutto ciò che giovare potesse al sostentamento del nemico. Nessuna impresa adunque sarebbesi potuto tentare se prima non si fosse raccolta in sito forte una buona provvigione di viveri per tutto il VII Corpo d' esercito che si andava come meglio potevasi ordinando da S. Cyr alle frontiere della Francia. Questa penosa operazione venne affidata alle truppe italiane e francesi dei generali Pino e Reille destinate del pari ad intraprendere unitamente l' assedio della piazza di Rosas: quindi il generale Pino stabilì ne' contorni della *Junquera* il campo della prima brigata italiana ed il suo quartier generale, pose il campo della seconda brigata sopra l' alto de' *PIRENEI* a piè del forte di *Bellegarde*, e lasciò la cavalleria accampata nelle contigue valli del Rossiglione per essere più a portata di raccogliere foraggi, di che affatto si mancava sul vicino suolo di Spagna.

Prime imprese della divisione Pino ai Pirenei. Crudeltà esercitate dagli Spagnuoli su i dispersi e i prigionieri.

TAV. II.

21 Settembre.

25 Settembre.

26 Settembre.

TAV II. Sì il giorno 2 che i giorni 5 e 10 di ottobre, malgrado la vigilanza de' nemici sulla strada di Figueras, tre numerosi convogli radunati per cura del generale S. Cyr a PERPIGNANO furono condotti salvi dalle truppe italiane in quella piazza. Tutta la divisione
12 Ottobre. del generale Pino si raccolse nell'alto *AMPOURDAN* il dì 12, occupò *Aguillana*, *Monroig* ed
18 Ottobre. i campi della *Junquera*; versò nuove provvigioni il dì 18 in Figueras, e divenne tanto più attiva in sull'armi, quanto più i fuorusciti, che le stavano d'intorno, rinforzavansi a *Masanet*, a *Darnuys*, alla *Montagna nera*, a *Peralada*, a *Llansa* ed a Rosas, e più si palesavano implacabili nemici allo straniero insanguinando pugnali e spade inesorabilmente ne' soldati italiani e francesi dispersi o prigionieri, anzi in più guise e fra il tripudio di accecati cittadini mutilandoli, scherneudoli e dando loro le morti più crudeli ed ignominiose.

Il VII Corpo d'esercito si raccoglie in Catalogna e si dispone all'assedio di Rosas. La divisione francese del generale Souham si portò del pari da PERPIGNANO sulla vetta de' *PIRENEI* al principiare di novembre per dar la mano nelle imprese ulteriori alle truppe italiane, le quali avendo terminato da sole per mezzo dei penosi trasporti eseguiti da *Bellegarde* a Figueras il 21, il 27, il 31 di ottobre ed il 2 di novembre i necessarj provvedimenti delle artiglierie e delle munizioni da bocca e da guerra destinate all'assedio di Rosas, eransi dirette alla volta di questa piazza ed avevano occupato da principio *Cantallups* e *Campmany*, indi *Garriguellas* e *Palau* sotto gli ordini del generale Mazzucchelli, *Peralada*, *Marsà* e *Padret* sotto gli ordini immediati del generale Pino. Lo stesso generale in capo Gouvion S. Cyr dopo di aver ricevute le ultime prescrizioni dall'imperatore per aprire la campagna in CATALOGNA si abboccò
4 Novembre. il dì 4 co' suoi generali alla *Junquera*, ed avendo avuto da non molto i ragguagli dello stato tuttavia vigoroso del presidio di BARCELONA spiegò loro il suo piano di voler tentare l'impresa della conquista di Rosas prima di lanciarsi più addentro in questa provincia seminata di piazze furti e prima di accorrere al soccorso di esso presidio: affermandosi da lui giustamente « esser questa piazza della più grande importanza per » le operazioni in CATALOGNA, sia per la magnifica spiaggia ch'essa protegge, sia » per la flotta nemica ch'ivi stanziava e che coprirvisi poteva in ogni stagione in » modo da rendere impossibile l'approvvigionamento di BARCELONA per mare, come » impossibile rendevasi lo approvvigionarla per terra a motivo delle piazze di GERONA » e di Hostalrich che ne chiudevano il cammino. » Ordinò quindi al generale Reille di assumere il comando superiore dell'assedio, a cui l'intiera divisione italiana e le truppe già da lungo esistenti sotto gli ordini di lui nell'*AMPOURDAN* costituenti un tutto di 12000 uomini attivi sull'armi sarebbero unicamente impiegate, proponendosi di coprire egli stesso quella importante operazione, come pure le comunicazioni con Figueras e col forte di *Bellegarde* per mezzo delle due divisioni dei generali Souham e Chabot, forti insieme di 10000 combattenti, opportunamente collocate sulla *Fluvia* e sulla strada di *Baseara* a Figueras.

Stato della città e cenno di storia antica che la riguarda. Sua descrizione. Era la piazza di Rosas provveduta di scelta guarnigione sotto gli ordini del colonnello O-Daly, forte di 3000 combattenti. La sosteneva lord Cochrane con due navi di linea ed alcune bombarde staccate dalla flotta britannica dell'ammiraglio Collingwood
TAV. VII. che incrociecchiava nel Mediterraneo. Munito di viveri e d'ogni sorta di provvigioni da guerra il presidio avrebbe potuto sostenersi ben a lungo senza la violenza di più attacchi che lo divisero dal mare, e, come qui verrà narrato, gl'impedirono ugualmente

e di sortire dalla piazza e di esservi soccorso. Giace la fortezza sulla nuda spiaggia alla estrema falda delle alture di *Palau*, che in dolcissimo pendío declinano verso il mare. Le stanno da un canto la città non murata ed un angusto forte, detto *Trinità*, sulla punta d' una roccia dominata, dall' altro lato il terreno si abbassa e nelle piogge limaccioso e impraticabile diventa. Il sito importantissimo che essa occupa nel golfo, cui dà nome, difeso dai venti, appoggiato ad eminenze e accanto al piano, presenta buon motivo di credere ciò che i dotti ne dicono dell' antica sua esistenza: taluni attribuendole una origine dai Greci, altri, e fra questi Silva, dai Rodiani, che stabiliti nella città di *Ampurias* alla foce della *Fluvia* la fondarono in memoria di Rodi antica loro patria; e *Rhoda* appunto la chiamava Livio, *Rodope* Strabone: asserendosi inoltre da Livio esservisi il console Porcio Catone e trasportato dall' Italia e impadronito d' un castello che le truppe spagnuole presidiavano nell' anno cinquecento cinquantesimo di Roma. Ragion vuole però che si pensi come le guerre devastatrici dei Romani, dei Goti e degli Arabi l' abbiano affatto annichilata; imperocchè è fama che l' imperatore Carlo V l' abbia di nuovo edificata al principiare del secolo XVI, e vi abbia eretto la fortezza di che parlo, ed a cui la Francia ha nel periodo di più guerre indirizzati i suoi attacchi, come ad un punto favorevole a' suoi progressi in CATALOGNA e minaccioso alle stesse sue frontiere, dalle quali non è più lontano di 15 miglia italiane. Cinque sono i fronti bastionati che essa piazza presenta all' assediante: l' uno, e il più esteso e meno accessibile, è verso il mare; altri due, che a questo si collegano, fanno faccia alla città o alla palude, e sono entrambi di facile difesa contro gli attacchi o pel forte della *Trinità* che ne copre la marcia, o per la natura stessa del terreno che vi si oppone. Gli ultimi due fronti che agli estremi di questi si congiungono e racchiudono la forma pentagona della piazza battono le strade di Figueras e le colline dominanti, donde l' attacco può dirigersi con maggiore speranza di successo. I fossi che inviluppano il contorno hanno il confine al mare e sono preceduti da un imperfetto cammino coperto con piccole piazze d' armi a forma di mezzelune, atte ad agevolare i radunamenti per le sortite. Un' antica traccia di campo trincerato ricopre in parte la città distendendosi verso le alture ed appoggiando la sinistra ad uno dei bastioni della fortezza, e la destra ad un *Ridotto* distaccato su d' un terreno dominante, che ritrae, ancorchè di lontano, un utile fiancheggiamento dal forte della *Trinità* detto da' Francesi *Bottone*, ch' è costrutto a forma di stella a doppia elevazione e a doppio recinto sopra una punta che sporge in mare. TAV. VII

I Francesi nel 1645 l' assediarono, avendovi il maresciallo Du Plessis diretti gli attacchi dal lato delle paludi. Resa di poi al re di Spagna da Luigi XIV colla pace dei *PIRENEI*, soggiacque nella rottura della guerra a nuovo assedio nel 1693 e cadde in potere del maresciallo di Noailles. Carlo II la ricuperò in seguito al trattato di Riswik nel 1697, e quando un principe francese fu chiamato sul trono di CASTIGLIA alla morte di lui, il che diè motivo alla celebre guerra di successione, le truppe borboniche vi si stabilirono e vi si tennero sì salde, che tutti inutili riuscirono gli sforzi delle truppe di Starhemberg e di Wetzel per conquistarla a Carlo III. E tanto era sentita l' importanza di questa piazza (la sola che sino alla metà del secolo XVIII, in cui Figueras venne eretta, considerare si dovesse come punto di difesa dell' *AMPOURDAN*), che il maresciallo di Berwick allo scoppiare della guerra tra il reggente di Francia ed il re di Spagna Antichi assedi sostenuti dalla piazza attuale da Roses.

TAV. VII. Filippo V nel 1718 volle che si tentasse di sorprenderla agli Spagnuoli, come atta per la sua vicinanza al mare ed alla Francia ad agevolar le imprese ulteriori di offensiva nella provincia; ma l' Alberoni aveva allora provveduto a' suoi mezzi di resistere agli attacchi, sicchè questi andarono inutili per la Francia. Nè di poi questa piazza più sostenne alcun assedio, fuorchè nella guerra della rivoluzione francese. Il generale Perignon nel
TAV. II. 1794 vincitore a *Campmany*, a Figueras, alla *Fluvia* s' arrestò per levarsi dalle spalle questo molesto deposito nemico, e l' assedio che vi pose si prolungò di oltre due mesi, non ostante lo spiegamento di più mezzi per abbattervi la pertinacia del generale Izquierdo, il quale dopo una brillante difesa fu ancora raccolto co' suoi sulle navi di Langara e Gravina, che ve lo avevano efficacemente sostenuto da quel golfo di mare. Ora il generale Gouvion S. Cyr, a nessuno secondo nell' arte della guerra, non isgomentato dalla rimembranza della lunga resistenza opposta da questa piazza alle armate che avevanla attaccata nel secolo anteriore, volle tentar l' impresa di assediarla in corto spazio di tempo, e ne affidò l'incarico soprattutto alle truppe italiane, che di molto avanzavano in numero gli altri corpi assedianti e di nulla cedevano in valore alle altre truppe a questa operazione parimente destinate; così di buon grado rinunziando egli alla gloria di più facili lontani trionfi per aprire innanzi tutto al proprio esercito con questo solido acquisto il corso ad una campagna lenta bensì, ma regolare e saggiamente decisiva in paese sì difficile, sì animato dal fanatismo per la guerra e sussidiato tanto su più punti della costa dagl' Inglesi, qual era allora e lo fu poi la CATALOGNA.

Investimento della medesima eseguito dalle divisioni Reille e Pino.

Già avendo il generale Mazzuechelli espulsi gli avamposti spagnuoli da *Palau* con un attacco vigoroso il 6 novembre, e presa posizione sulle alture che conducono a *Garriga*, fu facile ad amendue le divisioni, l'italiana e la francese, d'innoltrarsi al dimani
7 Novembre. verso il mare e compiervi l'investimento di Rosas. Il generale Reille appoggiò la fronte delle sue truppe verso il terreno paludoso della piazza, e ne congiunse la sinistra all'ala destra della divisione Pino, che su pei colli dilatandosi, aveva la sinistra in faccia al forte del *Bottone* accanto al mare. Invano coi fuochi dei bastioni della piazza e delle navi inglesi si cercò di molestare od impedire il movimento offensivo delle due divisioni e allontanarne i campi; quello non venne interrotto, questi si stabilirono alla maggiore prossimità cogliendosi dalle sinuose forme del terreno l' opportuno sito per nasconderli all' immediata azione delle nemiche batterie. In quello stesso giorno vennero occupati da quattro sole compagnie italiane del 2.° reggimento leggiere comandate dal capitano Piantanida i villaggi di *Selva di mar* e *Llansa*, onde vegliare alla sicurezza del paese alle spalle dell' armata, e se non impedire agl'Inglesi uno sbarco, osservarli almeno in que' punti più accessibili della costa attigua a quella della Francia. Stavansi rassodando così i campi intorno a Rosas nell'aspettativa dei mezzi provenienti da Figueras onde combattere la piazza; gl' ingegneri comandati dal generale Sanson eseguivano i diversi riconoscimenti dei contorni; gli artiglieri raccoglievano il loro parco d'assedio a piè del monte di *Palau* sotto il comando del colonnello Demarcay, quando si ebbe notizia che
8 Novembre. gl' Inglesi eseguendo appunto uno sbarco presso *Llansa*, e proteggendo gli attacchi di più centinaja di micheletti rasente la costa avevano forzato il capitano Piantanida ad arrendersi, e messo in piena ritirata il vicino presidio italiano di *Selva di mar*. Si tolsero allora subitamente dai campi di Rosas il 1.° leggiere ed il 7.° di linea italiani,

e sotto il comando del generale Fontane accorsero alla ripresa di quelle posizioni tanto importanti al buon successo dell' impresa incominciata. La celerità della loro marcia sorprese l' inimico; nessuna difficoltà del terreno o straripamento di torrenti seppe rattenerli. Quindi e Spagnuoli e Inglesi o s' imbarcarono alla rinfusa o per que' monti si dispersero. I difensori di Rosas vollero trarre partito da questa diversione per eseguire alcune sortite violente sopra i campi italiani; il capobattaglione Pelissier nel respingerli fu ferito; il generale Mazzucchelli approfittò del disordine messo nelle loro file, s' avanzò sulle loro tracce nel terreno ch' è frapposto alla città e al *Bottone*, e se subitamente non pervenne a stabilirvisi di piè fermo, recò disagio alle comunicazioni del nemico, aprì la strada all'acquisto della città, e seguì la via più giusta al vero attacco decisivo della piazza.

TAV. VII.

9 e 10 Novembre.

Inclinava il generale Reille a credere che un ben nudrito bombardamento eseguito con prontezza dal lato delle paludi sopra il presidio non avvezzo al rumorio di grossa artiglieria potesse bastare per deciderlo alla resa, o se non più ad imbarcarsi dopo le diverse simulate sue dimostrazioni d' attacco verso il piano. Applaudirono al suo avviso il generale Samson e il colonnello Demarcay, quantunque sia provato che giammai bombardamento può aver valore di far rendere una piazza puramente militare, e che non senza un anteriore regolare assedio una piazza rivestita deve arrendersi; anzi sebbene dalle eseguite ricognizioni fosse risultato che un attacco diretto per la parte della città contro il bastione di *S. Maria* avrebbe di molto agevolato la resa della piazza perchè vi si sarebbe trovata una breccia quasi aperta nella faccia sinistra, essendo che da breve tempo erasi questa rovesciata per lo scoppio d' un piccolo magazzino a polvere, indi rozzamente riparata con semplici travi, botti e fascinate. Su quell' erronea vista procedendo il primo attacco alla fortezza, venne adunque aperta la trincea non a sinistra, ma a destra dell' armata; e acciò di pari passo coll' attacco del corpo della piazza progredisse l' attacco contro il forte del *Bottone*, ebbe l'ingegnere italiano capitano Rougieri a far riattare una strada per condurre artiglierie sulla rocca, dove già lo stesso generale Samson avevala tracciata nell' assedio del 1794 per di là battere in breccia quel forte. A quest' epoca erano appunto giunti dall' Italia ai campi sotto Rosas altri 3000 Italiani appartenenti al 6.° reggimento di linea comandato dal colonnello Eugène e ai varj corpi già venuti da prima, ed ora alle prese cogli Spagnuoli intorno a Rosas od anche intorno a BARCELONA, quando il generale Gouvion S. Cyr ordinò al generale Pino di occupare fortemente sulla sinistra dell' armata *Cadaques*, *S. Pedro de Roda*, *Selva de mar* e *Llansa*, e al generale Reille di ravvivare co' suoi e colle truppe italiane l' assedio della piazza, mentre per lui rinforzerebbesi l' armata d' osservazione sulla *Fluvia*, a fine di mandare nulli i tentativi di far levare l'assedio: tentativi che d' accordo cogl' Inglesi il generale Alvarez, governatore di GERONA e comandante la vanguardia spagnuola in CATALOGNA, erasi posto in mente di eseguire dopo di aver ricevuti i rinforzi sotto gli ordini del marchese di Lazan dall' armata di riserva di ARRAGONA. Guarentite così nel miglior modo dalle offese esteriori le truppe assedianti, gli assalti, l' apertura di trincee, la costruzione, l'armamento ed il fuoco delle batterie si seguirono rapidamente senza riposo, e direm pure senza piano anteriormente stabilito sia da un lato, sia dall' altro della piazza, e dall' una e dall'altra delle due divisioni incaricate di assediarla.

Errore nel piano d'attacco. Diversione dell'esercito per coprire l'assedio.

31 Novembre.

TAV. II.

Descrizione del forte Bottone di Rosas. Assalto intempestivo dato dagli Italiani.

Il generale Pino conoscendo quel savio principio *che non vi ha cosa di cui un capo d' armata debba fare gran provvigione alla guerra quanto della benevolenza de' suoi soldati*, impiegava ogni mezzo in suo potere onde pervenirvi, e tanta fu l' attività ed efficacia de' suoi modi, che giunse in breve ad affezionarseli in tal guisa che ad un suo cenno ogni cosa, comunque ella si fosse malagevole, avrebbero tentato per piacergli. Erta è TAV. VII. la roccia su cui posa il forte del *Bottone*, alte son le mura e ben difeso è il loro piede da una fossa fiancheggiata da troniere non vedute dal di fuori. È resa impraticabile la porta per un ponte levatojo collocato in un rientrante di quel forte, e stanno a ridosso del recinto in parte più elevata altre mura a cavaliere nel suo interno. Pur questo forte reso quasi per arte inaccessibile, presidiato da 200 tra Inglesi e Spagnuoli comandati dal colonnello Fitz-Gerard, e senza che prima alcuna breccia vi si fosse aperta, o soltanto vi si fossero smontate le batterie, fu indicato qual punto di assalto agl' Italiani.

13 Novembre. E affinchè meglio un attacco sì arduo affidato dal generale Mazzucchelli al capobattaglione Lange potesse riuscire felicemente, fu stabilito che il generale Fontane farebbe in ugual tempo assalire la sottoposta città a lato alla fortezza di Rosas. Le scelte compagnie di granatieri del 2.° reggimento di fanteria leggiere furono spedite all' assalto del forte, mentre le compagnie del 6.° reggimento italiano comandate dal capobattaglione Casella discendere dovevano al passo di corsa le colline, e respingendo gli Spagnuoli occupare le prime case della città sul rovescio del campo trincerato. Il fuoco non ritenne gli assalitori dal raggiugnere il forte attraverso ai varj ostacoli che loro offrivansi in sul cammino: molti lanciarousi al piede delle mura, ma sprovveduti come erano di scale, abbandonati al comando di un uomo, senza freno deciso a segnalarsi, ma incapace di togliere gl' incagli impreveduti al buon successo dell' impresa, finalmente dolenti di non trovare alcuna breccia per salire, alcun pertugio a dilatare, alcun risalto apparente nella roccia che loro favorisse la salita, e bersagliati da più fuochi, colti dalle granate a mano che a fasci giù nel fosso rotolando scoppiavano, si videro perduti di speranza e costretti di abbandonare con molta rapidità succeduta alla calma più profonda e micidiale quel terreno impossibile ad acquistarsi: la morte colpì varj valorosi, fra i quali il giovine tenente Imbert; molti furono i feriti, fra i quali i tenenti Giorgi e Mainoni; tutto in somma dovette con perdita ripiegarsi nei campi occupati da prima. E in questo modo fu eseguito e fu respinto il primo assalto del piccolo forte del *Bottone*, assalto che noi vedremo più tardi ritenuto dal generale comandante l' assedio a puro danno delle truppe italiane, che pur sarebbero state più utilmente impiegate nel condurre il solo attacco del corpo della piazza a compimento.

Apertura della trincea. Stabilimento e fuoco delle prime batterie. Variazione del fronte d' attacco.

Erasi parimente ritirata la colonna del 6.° reggimento di linea dalle prime case della città, da che fallito l' assalto al forte del *Bottone*, riesciva inutile la diversione ed estremamente periglioso lo stabilirvisi. Gl' Italiani si posero quanto più innanzi seppero verso quel forte dietro i piegamenti del terreno, intorno al sito ove volevasi stabilire dal colonnello Demarcay una batteria di breccia, ed attesero in queste loro posizioni alla costruzione e all' armamento della medesima, mentre i Francesi ad essi uniti aprivano l' attacco in parte opposta contro la fortezza. Invano il caposquadrone dell' artiglieria italiana Clement si adoperò perchè l' attacco fosse diretto sul bastione mal riparato di *S. Maria*, lo che avrebbe in pochi giorni decisa la sorte della piazza: vinse il parere

di Demarcay; il generale Reille fece aprire la trincea nella notte del 18 al 19 verso l'opposto sito paludoso, impiegando da 1000 lavoratori francesi od italiani allo scavamento di una parallela tracciata dal generale Sanson a 200 tese dalla piazza. La guarnigione, che attendevasi un attacco dal lato della città, aveva trascurato quel punto, e non si avvide se non al domani, allo spuntar del giorno, dell'opera imperfetta che il nemico aveva eseguita nel corso della notte sopra una estensione di oltre 300 tese. Le tre batterie di 4 pezzi da ventiquattro, di 3 obusieri da otto e di 6 mortai che in essa si tracciarono per smontare le difese e bombardare la piazza, furono in quella stessa notte pressochè compiute per le cure degli uffiziali dell'artiglieria italiana Henry, Neri e Beffa sotto la direzione del caposquadrone Clement. La sola batteria di mortai essendo men difficile a costruirsi, fu pure la sola in istato di far fuoco nella mattina stessa del 19. Ma gli Spagnuoli dai bastioni e gl'Inglesi dalle navi proruppero con un tal fuoco sopra di essa, che ne incendiarono il magazzino a polvere, e dopo molta perdita di cannonieri la costrinsero al silenzio. Allora il conte Beffa seguendo le prime tracce di una brillante carriera nell'artiglieria italiana assuose l'incarico di restaurare i danni di quella batteria, riaprire il fuoco allo spuntare del domani, allontanar gl'Inglesi dalla costa e far tacere su quel fronte l'artiglieria degli Spagnuoli: ed in fatti adoprando zelo e intelligenza, quando meno il pensavasi, egli toccò la meta divisata. Frattanto a destra compivasi a risalti dal capitano Henry entro a terreno limaccioso e pressochè impraticabile ai trasporti dell'artiglieria una batteria diretta contro il fronte di mare, la quale però per la difficoltà del sito e il variato punto d'attacco non fu armata dei 5 pezzi da sedici che le si erano destinati. All'estremità sinistra della stessa parallela compivasi in pari tempo e mettevasi in istato di far fuoco nello stesso giorno 20 la batteria di 4 pezzi da ventiquattro destinata a smontare di rimbalzo le artiglierie del fronte *S. Filippo* e *S. Giacomo*, contro il quale (abbandonandosi quasi intieramente la prima parallela) si aprì una nuova trincea a 220 tese di distanza la notte del 21 al 22.

18 al 19 Novembre. TAV. VII. 19 Novembre. 19 al 20 Novembre. 20 Novembre.

L'autorità del generale Ruty favorisce il piano d'attacco degl'Italiani. Essi prendono il cammino trincerato e la città di vive forza.

Fu però sommamente dannoso al rapido andamento dell'assedio quest'incerto vagare sulla scelta del vero punto dell'attacco, se a destra, al centro od a sinistra, e ascrivere si debbe a gran fortuna dell'armata assediante l'essere stata raggiunta dal generale di artiglieria Ruty, il quale come capitano intelligente, spassionato e franco, vista la natura del terreno e la facilità di aprir la breccia nel bastione *S. Maria*, propose di seguire l'annunziato piano degl'Italiani d'attaccare la fortezza per la città, di affidarne ad essi l'operazione, sicchè i due attacchi della piazza e del *Bottone* non andassero disgiunti, o di desistere dall'inutile impiego di altri mezzi d'assedio sopra gli opposti punti del contorno. Il capitano Trolli del 2.° reggimento leggiere era pervenuto dall'altura a render nulle le sortite degli Spagnuoli dal *Bottone*; e già si erano colà trasportati con molto stento 2 pezzi da sedici ed 1 da ventiquattro, i quali cominciarono il fuoco l'indicato giorno 20 contro il forte. Il capobattaglione Cometti con alcune compagnie del 1.° reggimento leggiere erasi impadronito del *Ridotto* e delle case attigue al *Trinceramento* che copre la città, ed aveva reso facile l'acquisto di quest'ultima col porre in iscompiglio i difensori di quelle opere avanzate. Quindi dopo nuove dimostrazioni di attacco della brigata Fontane al forte del *Bottone* o l'accrescimento di 1 pezzo da ventiquattro alla batteria costrutta contro di esso alla distanza di 400 tese fu stabilito dai generali Reille, Sanson e Pino

TAV. VII. « di volgere l' attacco principale dal lato della città, tener a bada il presidio del forte » nel tempo stesso che scenderebbesi col favore della notte alla presa di viva forza della » città medesima, per poi di là ricongiugnersi con una nuova parallela alla trincea del » centro, costruire alcune batterie di costa, allontanare del tutto la flotta inglese da » quella spiaggia, e compiere la breccia semiaperta su quel lato della fortezza nel » bastione di *S. Maria.* » Le compagnie di granatieri e volteggiatori del 1.° reggimento leggiere e quelle del 6.° reggimento di linea poste sotto il comando del capobattaglione

26 Novembre. Perceval si lanciarono di fatto la sera del 26 al passo di corsa giù dalle alture nelle prime case della città, e da queste giunsero sino alle ultime, non più lontane di 70 tese dalla piazza, mano mano respingendone o ponendovi a morte i 500 Spagnuoli di presidio

26 al 27 Novembre. ostinati nel difendersi. Colà si stabilirono di piè fermo, assecondarono l' opera degli ingegneri diretta a chiudere celeremente ogni accesso delle strade con gabbioni, barili, alberi e fascinate accumulate insieme alla rinfusa, e diedero mano agli artiglieri onde stabilire le batterie di costa atte a dividere, come meglio potevasi, il presidio della piazza da quello del *Bottone* e dalla squadra inglese.

Il 1.° reggimento leggiere sostiene i punti conquistati. Stato del presidio e dell' esercito assediante.

Questa ardimentosa e decisiva spedizione, che fece cangiar il punto d' attacco in utile maniera agli assedianti, scoraggiò sulle prime gli Spagnuoli; ma poco dopo rincorati prepararonsi ad uscire per riprendere di concerto cogl' Inglesi la città che già stava presidiata dal 1.° reggimento leggiere sotto gli ordini dell' intrepido colonnello Rougieri.

27 Novembre. Con un fuoco terribile della piazza e delle navi approssimatesi alla costa si tentò d' incendiare le case e di snidarne quel corpo italiano; ma l' attività ed imperturbabile contegno di questo impedirono la propagazione dell' incendio e la perdita di quella conquista, e fecero che il generale comandante l' assedio diceste ciò che un grande capitano in un caso difficile di guerra detto avea del più prode reggimento de' suoi eserciti: *Io era tranquillo, quella decima legione vi accampava.* Il fuoco cessò, la sortita ebbe luogo e nessun effetto, la città fu conservata, le batterie di costa vennero stabilite, quindi lo scoraggiamento ed il vizio della diserzione tosto s' introdussero nella guarnigione della piazza, e, senza la presenza di lord Cochrane, il governatore O-Daly (disperando di ricevere soccorsi

TAV. II. da GERONA, poichè invano il generale Alvarez aveva tentato di attraversare i corpi di S. Cyr sulla *Fluvia*) sentito avrebbe il bisogno di scendere all' immediata resa della piazza: tanto il pericolo d' un assalto lo affliggeva nello stato scoraggiante delle sue mura e della sua guarnigione! Per altro la lentezza nelle operazioni dell' assedio turbava del pari il piano di campagna di S. Cyr: questi senza viveri non più a lungo star potevasi immobile sulla *Fluvia*, soprattutto da che BARCELONA strettamente bloccata penuriava d' ogni cosa, e Napoleone impaziente della marcia di lui verso l'*Ebro*, progredendo egli stesso a passi

TAV. I. rapidi nel nord della Spagna per entro alle CASTIGLIE verso il *Tago*, avevagli ordinato di raggiugnere Dueslme sul fine di novembre. Un tale stato di cose determinò alunque S. Cyr a proporre la resa a patti vantaggiosi al governatore spagnuolo, e, poichè questi l' ebbe ricusata, a far accrescere di attività le batterie già costrutte, aggiugnendovi quelle d' infilata contro il fronte attaccato che guarda la città, e raddoppiare di zelo nella costruzione e nell' armamento delle ultime batterie di costa e di breccia tracciate in vicinanza della città medesima, onde porre termine all' impresa già di troppo prolungata. Una spezzata linea di trincea venne aperta attraverso al campo trincerato degli Spagnuoli

nella notte del 27 al 28 per raccozzare alle case della città l'altro attacco del centro, ed appunto su questa linea a 200 tese dallo scopo le due batterie per estinguere il fuoco del nemico e compiere l'aprimento della breccia nel bastione *S. Maria* furono e tracciate e rapidamente costrutte e prontamente armate di 8 pezzi da ventiquattro, 2 da sedici e 3 obusieri dagli uffiziali Neri e Belfa, intanto che il tenente Baggi ultimava lungo la costa la batteria di 4 mortai contro la squadra inglese e quella di 4 pezzi da campagna contro le sortite, e il capitano Salvaterra riparava quella di mortai nella prima parallela. 27 al 28 November. TAV. VII.

Mentre queste opere eseguivansi con grande attività sotto il vivissimo fuoco della piazza, del forte e delle navi (le quali però non tardarono a prendere il largo e a porsi in salvo dopo l'intrapreso bombardamento, collocandosi dietro la punta del *Bottone*), il generale Alvarez avendo raccolto in GERONA i rinforzi del marchese di Lazan e più corpi a lui spediti dal generale Vives dalla linea militare intorno a BARCELONA, riattaccava S. Cyr sopra la *Fluvia*, e si studiava di costringerlo a levare l'assedio; e sì ripetuti furono i suoi sforzi e quelli del vescovo di GERONA (il quale sotto lo stendardo di S. Narciso avea parimente adunato un grosso numero di Catalani armati), che il generale in capo dovette concentrare le forze di Reille, e levare dal campo di Rosas il 2.° reggimento leggiere ed il 4.° di linea della divisione italiana per rinforzare sotto il comando del generale Mazzucchelli la minacciata ala sinistra delle truppe francesi d'osservazione; quindi raccogliendo le forze principali sui tre soli punti di *Navata*, *Armadas* e *S. Tomas* potè vantaggiosamente operare in massa fra gl'intervalli loro contro i diversi corpi regolari o rannaticci venuti in ugual tempo sotto varj distinti capitani spagnuoli ad attaccarlo. La brigata Mazzucchelli si trasportò di là dal sito di *Ciurana* fra *S. Tomas* e la costa, appoggiando l'estrema sua sinistra a *S. Pere Pescador*: ivi gli scontri furono leggieri, ma quelli avvenuti contro i corpi della divisione Souahn costarono agli Spagnuoli perdite gravose in morti e prigionieri. E se pur bene si ravvisa il loro piano d'attacco dall'informe maniera eseguita nel dirigerlo sui corpi d'osservazione, volevano essi occupare l'attenzione di S. Cyr a *Navata*, fargli indebolire il centro e la sinistra, indi con impeto forare l'uno e l'altra per recarsi diritti sopra Rosas e sbloccarla; ma non cadde S. Cyr nell'errore: egli sostenne fortemente la destra e raddoppiò le forze al sito dell'attacco principale, onde riportò vittoria in modo che fece perdere speranza agli Spagnuoli di non mai più pervenire a superarle. Un'armata di soccorso tenta inutilmente di forzare la linea d'osservazione. TAV. II. 28 November.

Il generale Pino intanto affaccendavasi coi corpi a lui rimasti, il 1.° leggiere italiano, il 6.° e il 7.° di linea, e il 1.° battaglione del 113.° reggimento francese, a ridurre a sommissione la piazza assediata, e, isolando il presidio dalla flotta, far questo pure prigioniero, il che non erasi potuto conseguire in alcuno degli assedj anteriori. Ma le piogge che cadevano dirottamente da più giorni avevano ritardato il compimento delle batterie, ruinate le trincee, resi i campi presso che inabitabili, e allontanato il termine di gloriose fatiche e di funeste privazioni, alle quali pur troppo non sapevasi ritrovare riparo. Lo stato delle cose in BARCELONA esigeva imperiosamente l'arrivo di un sollecito soccorso. Napoleone insisteva sulla rapida marcia dell'armata verso l'*Ebro*: fu quindi dato avviso al generale Pino che S. Cyr aveva stabilito « di sospendere l'assedio, trasportarne ad » altro tempo il compimento, e marciare a miglia raddoppiate attraverso il nemico a » BARCELONA. » Non dissimili allora gl'Italiani da que' soldati di Cesare che all'assedio Le piogge rovinano i lavori d'assedio, e pensiero di sospenderli. Gl'Italiani vi si ricongiungono in bella guisa. 29 November.

di Avarien si unironn supplichevoli dinanzi al loro generale domandandogli il favore di non desistere dall' attacco se prima la piazza non fosse caduta nelle loro mani, e dolenti
29 Novembre. delle inutili perdite sin qui sofferte rappresentarono essi pure per voce de' loro capitani « che crederebbero perduta ngni lor reputazione ove in questo punto abbandonare » dovessero l' impresa, e che meglio sceglievano d' incontrare qualunque disagio e » sopportare qualsivoglia privazione, anzi che di non compiere un' operazione già di tanto » innoltrata, e col lodevole termine della quale sarebbersi degnamente placate le ombre » di quei loro concittadini che presi in que' dintorni e barbaramente trucidati dalla » perfidia de' nemici aspettavano onorevole vendetta. » A questo supplicare aggiunsero
TAV. VII. nuova attività nell' andamento de' lavori d' assedio, e vollero ritentar l' assalto del *Bottone* per iscoraggiare maggiormente il presidio della piazza e determinarlo innanzi tempo alla resa. Quindi S. Cyr non solo come Cesare ad Avarico accolse quell' istanza e si piegò per breve tempo ancora al buon volere de' soldati italiani, ma fornì loro nuovi mezzi per condurre celeremente l' assedio a buon fine, e, ponendo le truppe del generale Reille ad osservazione sulla destra, permise ch' eglino sulla sinistra pel lato della città conducessero a fine quell' impresa e vi cogliessero il vanto della riuscita.

Secondo assalto dato dagl' Italiani al forte Bottone, respinto. Appena fu giudicata praticabile dal generale comandante i lavori dell' assedio la breccia nel forte del *Bottone*, il generale Pino ordinò alle compagnie scelte del 1.° e 6.° reggimento d' assalirla. Fu eletto a comandare quest' azione il capobattaglione Cometti, non formato agli assedj di Colberg e Stralsunda. Tutto allo slanciarsi de' suoi verso il forte si credette celerebbe alla violenza dell' assalto, e i difensori ridurrebbersi alla
30 Novembre. spiaggia onde trovar salvezza nelle navi che colà intorno veleggiavano. Primi fra i prodi a gettarsi a piè delle mura, applicare le scale, salirle, affaccendarsi per rinvenire in mezzo al tempestio delle granate a mano, della mitraglia e delle palle da fucile l' annunciata breccia furono il capitano Sabatier e i tenenti Piccoletti, Haze e Baccarini seguiti da 60 granatieri. Ma gli ostacoli non erano a quest' epoca minori di quelli che s' opposero al buon esito del primo assalto; la breccia non era che nella cresta superiore di una parte inaccessibile del recinto; e la guarnigione spagnuola frammista d' inglesi, fancheggiata e protetta dalle barche cannoniere, e superba del primo buon successo, fece la resistenza più vigorosa che aspettare si possa da un debole presidio. Oltre la perdita di 41 soldati, il capitano Sabatier venne ucciso; Piccoletti cadde a terra gravemente ferito; e soltanto la ritirata ai proprj campi, precipitata dai delusi assalitori attraverso ad un terreno da più fuochi bersagliato, fu quella che non permise ch' inutilmente venissero mietuti altri prodi al piè di un forte tanto più reso insuperabile, quanto più era augusto e concentrato ne' suoi mezzi di difesa. E reca meraviglia il vedersi come a detrimento della celerità nella operazione principale sopra il corpo della piazza il generale Sanson si volgesse in mente di far estendere la batteria ed aprire un nuovo attacco contro quel forte, mentre bastato avrebbe sin dal principio il minacciarlo onde occuparne l' attenzione e divertirne i fuochi altrove che sulla città, senza costringere a penose operazioni e ad assalti micidiali. Non è però che dall' esito loro, qualunque esso sia stato, siane venuto scoraggiamento negl' Italiani assalitori o maggior brio negli Spagnuoli; chè anzi, come il fatto l' ha provato, si accrebbe nei primi la voglia di venire a nuovi esperimenti, e si dileguò nei secondi la speranza di sostenerli.

Già i quattro mortai collocati lungo la costa incrocicchiando il fuoco con quelli stabiliti nella prima parallela avevano costretta la flotta inglese a staccarsi dalla piazza: le batterie di breccia e d' infilata malgrado il vivo fuoco del nemico eransi compiute, e stavasi eseguendo il loro difficile armamento nelle tenebre della notte del 2 al 3 di dicembre, quando all' intento di operare un ultimo tentativo uscirono da 800 dei più arditi Spagnuoli dalla piazza e s' introdussero di soppiatto entro il fosso del campo trincerato; quindi non visti e per lo sbatter delle onde sulla spiaggia non sentiti, pervennero per esso entro alla trincea, e di là sul rovescio delle batterie, mentre altri bravi le assalivano di fronte e le mettevano a soqquadro. Presi da subito terrore i pochi lavoratori e i difensori abbandonarono quel posto d'onore in cui vennero uccisi più cannonieri, e soli si rimasero addossati al parapetto e difesi dal proprio coraggio gli uffiziali di artiglieria Beffa, Neri e Lirelli. Quest'ultimo fu ferito e non potè concorrere coi primi nel tentativo d' impedire agli Spagnuoli di maomettere le batterie; ma i soldati fuggitivi rinvenuti ben tosto dal panico spavento e riadunati allo scoperto poco lungi dal sito della sorpresa, frammisti al battaglione del 1.° reggimento leggiere rapidamente accorso ove l' allarme era maggiore, si volsero di nuovo alla trincea sotto il comando del tenente Bagutti, che vi rimase estinto, ricuperarono le batterie, uccisero coloro fra gli Spagnuoli che più pertinaci rimanevansi per distruggere i rivestimenti, le piatteforme, i carretti, o inchiodare i cannoni, e inseguirono sino allo spalto della fortezza que' primi che vi si erano dati a precipitosa fuga. La più grande attività ed il maggiore disprezzo del fuoco micidiale della piazza spiegarousi di poi dai cannonieri e zappatori italiani, e dall' accresciuto numero di lavoratori e di guardie da trincea, talchè in quella stessa notte venne riparato tutto ciò ch'era stato gravemente danneggiato da una sì pronta e impreveduta sortita. L' armamento fu compiuto nel giorno successivo, e allo spuntar del giorno 4 il fuoco potè incominciarsi contro i due bastioni del fronte nuovamente attaccato. Tutto quel dì la piazza rispose con uguale accanimento al fuoco degli assedianti, ma all' indomani già i fuochi di difesa erano spenti, crollati i sostegni del debole rivestimento al bastione *S. Maria*; una breccia capace per più uomini di fronte eravi aperta; nessun ostacolo opponevasi a raggiugnerla; nessun trinceramento erasi praticato nell' interno del bastione; gli attacchi del *Bottone*, tuttochè respinti, avevano dato misura dell' energia degli attaccanti e di ciò che accaduto sarebbe di un sito più aperto alle loro offese e più accessibile ad una colonna d' assalto; nessun appoggio prestavano le navi alla difesa; nessuna fiducia più si aveva nel successo delle sortite, da che l' ultima tuttochè condotta con vigore non aveva conseguito l' intento divisato, e da che le guardie nemiche raddoppiate vi si tenevano in grande vigilanza; gli stessi corpi di soccorso, divenuti sì necessarj per le molte privazioni e pel pericolo imminente di un assalto, perduta avevano la speranza di superare o da un lato o dall' altro la linea degli assedianti e d' introdursi nella piazza; le malattie e le ferite avevano resa inabile alla guerra una gran parte della guarnigione, e nessuno stabilimento a botta di bomba la copriva dagli effetti di un vivo bombardamento: quindi arrivato a tal estremo il governatore O-Daly spiegò bandiera di parlamento, fece sospendere le ostilità, domandò di raggiugnere l' armata di Vives che bloccava BARCELONA, o di andar libero co'suoi nel resto delle Spagne, promettendo di non prender le armi contro la Francia;

Nuove batterie contro la fortezza. Sortita. Accanimento. Breccia.

2 al 3 Dicembre.

TAV. VII.

3 Dicembre.

4 Dicembre.

5 Dicembre.

5 Dicembre. ma poichè nulla di ciò gli si volle accordare e gli si posero dinanzi i pericoli non dubbj che per esso si correvano in prolungarlo la difesa, acconsentì finalmente colla seguente convenzione sanzionata dallo stesso generale in capo Gouvion S. Cyr alla cessione della piazza, che fu in quello stesso giorno occupata dalle truppe italiane.

Capitolazione di Rosas. « Il cavaliere Dembowski, ajutante comandante, capo dello Stato maggiore della » divisione italiana sotto il comando del generale di divisione Pino, e il colonnello Pia » del 2.° reggimento di linea francese da una parte incaricati dal conte Reille, » generale di divisione ed ajutante di campo di Sua Maestà l'imperatore e re, e » dall'altra il colonnello D. Pietro O-Daly, governatore e comandante la piazza di
TAV. VII. » Rosas e il castello della *Trinità*, e il colonnello del genio Le Maur sono convenuti nei » seguenti articoli: 1.° Le guarnigioni di Rosas e del forte la *Trinità* rimetteranno » nel corso della giornata queste due piazze nello stato in cui sono all'esercito di » Sua Maestà l'imperatore de' Francesi e re d'Italia e a' suoi alleati. 2.° Esse deporranno » le loro armi sullo spalto e saranno condotte prigioniere di guerra in Francia. » 3.° Gli uffiziali ed i soldati conserveranno ogni cosa che loro appartenga. 4.° Sì tosto » che la presente capitolazione sarà segnata, verrà ammessa una guardia di due compagnie » di granatieri ad una delle porte sì della piazza che del forte. 5.° Dopo la resa » il colonnello governatore potrà inviare un uffiziale della sua guarnigione al generale » Vives per recarlo avvertito dell'accaduto. »

Scampamento del presidio del Fortone Perdito degli Italiani e Spagnuoli a quest'assedio. Mentre le ostilità stavano sospese e conchiudevasi questo patto col governatore di Rosas, il presidio anglo-ispano del forte della *Trinità* declinando dall'aderire a qualsivoglia condizione di resa proseguiva il suo fuoco, e nel tempo stesso preparavasi ad evitare un nuovo attacco contro forze a lui di troppo superiori col sottrarsi per mare: ciò che di fatto eseguì sì tosto che la piazza fu resa agl'Italiani ed ebbesi per esso apprestata la
6 Dicembre. mina per demolire il forte. Cochrane lo raccolse sulle sue navi e fece vela in alto mare. Sicchè allora anco il forte (in gran parte ruinato coll'incendio delle polveri all'atto dell'imbarco) fu occupato dalle truppe italiane. Così ebbe fine un assedio che per lo sviluppamento irregolare di più attacchi, per l'esecuzione di più assalti intempestivi, e per la grave privazione di viveri e di sani accampamenti su di una terra deserta e sotto un cielo rigido e piovoso debbe annoverarsi fra i più ardui cui le truppe italiane abbiano preso una parte distinta nella guerra di Spagna. Esso costò loro da 30 uffiziali e 400 soldati fra morti e feriti; il 1.° battaglione del 1.° reggimento leggiere, che fo sempre o sul monte o in città all'avamposto dell'esercito assediante, sostenne le perdite maggiori, perdette quasi tutti gli uffiziali e meritò la più onorevole menzione sopra ogni corpo dell'armata. Gli Spagnuoli soffersero assai pel fuoco ben nudrito dalle batterie costrutte su più punti del contorno: da 600 feriti o malati giacevano negli spedali della piazza; altri 120 uffiziali e 2000 soldati uscirono il dì 6 cogli onori militari, indi partirono prigionieri di guerra alla volta della Francia sotto una scorta numerosa di Francesi e Italiani, ed appunto per la via di Figueras e *Junquera* toccarono salvi il
8 Dicembre. giorno 8 l'opposto versante de' *PIRENEI*. Si rinvennero inoltre nella piazza 65 pezzi di artiglieria, dei quali 35 cannoni da ventiquattro libbre, 8 da sedici e 12 da quattro, 6 mortai da dodici pollici e 4 da nove, 50000 palle di diversi calibri, 1000 bombe, 3000 obizzi, 5 migliaja di libbre di polvere ed alcune poche provvigioni di biscotto.

La fortezza fu posta in buono stato di difesa, fu affidata da quell' epoca promiscuamente alle truppe francesi ed italiane, giovò talvolta alle flotte spedite da Tolone a BARCELONA e venne sodamente conservata in tutto il corso della guerra contro tutti gli attacchi di terra e di mare che le furono diretti come a un punto marittimo il più importante alle frontiere della Francia ed a lato della linea d' operazione degli eserciti imperiali. TAV. II.

II.

Stato delle cose in Barcellona. Attacco avvenuto sulla linea dei campi esteriori a quella piazza.

Tutto dispose il generale Gouvion S. Cyr dopo l' esito felice dell' assedio per la più pronta marcia dell' armata a BARCELONA, ove il chiamavano gl' inviti reiterati dei generali che trovavausi investiti da più essereiti spagnuoli. Ma prima ch' io trattenga il leggitore sulla saggia spedizione eseguita allo scopo di sbloccare quella piazza, dirò lo stato in cui essa e l' esercito incaricato di difenderla eran ridotti allora appunto che l' imperatore Napoleone invadeva il nord delle Spagne colle forze principali, e conseguiva vittorie ch' esser debbono argomento dell' ultimo capitolo di questa campagna, onde non troncare il tessuto de' racconti delle cose avvenute in CATALOGNA. Con una numerosa guarnigione è certo che dir potevasi imponente lo stato della città di BARCELONA. Nessun assalto le si sarebbe potuto portare impunemente, e nessun assedio sarebbesi potuto intraprendere senza l'impiego di molti mezzi e di molto tempo. Il colonnello Pegot presidiava con un numeroso battaglione napoletano la *Cittadella*; il capobattaglione Bianchi guarniva con un altro battaglione italiano il forte *Monjouj*; i soli corpi scelti difendevano la piazza al di dentro, tutto il restante dell' armata la copriva su più linee al di fuori. Un buon numero di cannonieri presi dai corpi dell' artiglieria francese ed italiana, o addestrati nei corpi della fanteria suppliva al bisogno dell'importante servigio di tutte le batterie sì dei forti che della città e della muraglia di mare. Varj fornelli a riverbero, molti ripari di bliude ai magazzini, più spalleggiamenti, barriere e adattamenti ai parapetti, alle porte ed alle opere avanzate eransi fatti dagl' ingegneri francesi ed italiani ad accrescimento dei mezzi di difesa contro gli attacchi da cui la piazza si vide più tardi minacciata all' arrivo di Vives e di Reding sulla linea di contravallazione. Erano più corpi delle divisioni Chabran e Lecchi tuttavia in possesso di un esteso terreno al di fuori della piazza, quando il generale Vives, che aveva raccolte le truppe dalla CATALOGNA inferiore ed assunto il supremo comando degli Spagnuoli in tutta la provincia, passò il *Llobregat* il giorno 8 di novembre con 10000 uomini, e prima di essere raggiunto dal generale Reding si stabilì a *Molinos de Rey*, ed attaccò su due colonne comandate dal conte di Caldaques e dal generale De Witte la linea italiana di *S. Pietro martire*, *Esplugas* e *Ospitaletto*, mentre il colonnello Gomez de la Serna venuto da *S. Cugat* attaccava intorno a *Sarrià* il centro della linea di difesa al sito di contatto delle truppe francesi ed italiane, ed il generale Laguna discendendo le alture di *Orta* e *Moncada* assaliva il centro e la destra de' Francesi a *S. Andreu* e *S. Martino*. La loro marcia ardimentosa e franca, quale non erasi tentata mai contro l' armata tutta intiera raccolta nei dintorni di BARCELONA, atterrì sulle prime i varj corpi incaricati di difendere *S. Andreu*, *Sarrià*, *Esplugas* e le strade laterali. Il generale Milossewitz, cui spettava l' obbligo di vegliare alla sicurezza di quella parte dei campi esteriori della piazza TAV. III. 8 Novembre

TAV. III. che fa fronte al *Llobregat*, non fu appena avvertito dell' attacco simultaneo che da un nemico numeroso dirigevasi sul centro e sugli estremi punti della sua linea, che accorse da *Sans* sul cammino di *Esplugas*, ed eseguì in buon ordine coi battaglioni ivi accampati ed alle prese col nemico un movimento di concentrazione sopra la *Croce coperta* per colà unirsi a quelli che ritiravansi da *Sarrià* e *Ospitaletto*. Opportunamente però fu raggiunto dal generale Lecchi uscito di BARCELONA colla riserva composta del battaglione dei veliti, di due battaglioni del reggimento Foresti, di uno squadrone di cacciatori e di una sezione dell' artiglieria leggiere: la ritirata fu sospesa; e per trar di dubbiezze il generale in capo Dueshme sul vero stato delle cose, onde non avessero ad abbandonarsi le posizioni delle due divisioni senza prima conoscere le forze che le attaccavano, Lecchi operò colla risoluzione che gli era propria, e che faceva alquanto di contrasto colla funesta titubanza dell' intrepido Milossewitz un movimento proprio a riconoscerle.

9 Novembre. Si fece precedere sulla grande strada di *Molinos de Rey* da un corpo di cavalleria sotto il comando del maggiore Rambourg sostenuto da un battaglione e da due pezzi d'artiglieria; e come vide poco in là di *Sans* che non solo il nemico a mala pena osava oltrepassare il torrente di *Esplugas* e avviluppare il ridotto di *S. Pietro martire* tuttavia difeso, ma non discendeva dalle colline di *Sarrià*, nè avventuravasi coll' ardimento di prima nella pianura che gli stava di fronte ed a sinistra verso *Bordetta*, si propose di seguire l' impulso che venivagli impresso dai soldati medesimi onde ricuperare le perdute posizioni e respingere il nemico di là di *Ospitaletto* e *S. Feliu* innanzi che cadesse quella stessa giornata già di molto inoltrata. Marciò egli adunque sul centro con la cavalleria, l'artiglieria, i veliti e due battaglioni di fanteria di linea, mentre altri due battaglioni fiancheggiandolo a destra dovevano salire sul pendio delle alture di *S. Pietro martire*, e un battaglione con alcuni cavalleggieri doveva pel suo fianco sinistro arrivare ad *Ospitaletto* sì prontamente che i primi negli antichi loro campi. Non ostante che la pioggia cadesse a rovescio ed il nemico si mostrasse ovunque con calma, la marcia di questi corpi italiani fu rapida e precisa, e il brio dell' attacco coprì l' errore della recente loro troppo sollecita ritirata. Gli Spagnuoli assaliti di forza quando già reputavano il nemico ritirato sin sotto alle mura di BARCELONA, si scossero dalle mal acquistate posizioni e si ridussero di nuovo prontamente di là di *S. Feliu* e *Cornella* lungo il *Llobregat*, togliendo il blocco di *S. Pietro martire* e solo stabilendo un corpo ragguardevole sulle alture di *Molinos de Rey* e di *S. Creus*. Intanto i corpi francesi collocati verso il *Besos* sotto gli ordini del generale Goulut e del colonnello Devaux, assaliti vivamente da Milans e Laguna, avevano parimente perdute le loro posizioni di *Orta* e *S. Andreu*, ed eransi ricoverati dietro il villaggio delle *Grazie* e quello del *Clot* sotto la

9 Novembre. protezione dell' artiglieria del forte *Pio*: ma sussidiati all' indomani da altri corpi usciti da BARCELONA collo stesso generale Dueshme, e fiancheggiati a sinistra nel loro movimento offensivo da alcune scelte compagnie napoletane sotto il comando del capobattaglione

10 Novembre. d'Aquino, pervennero a ristabilirsi nelle loro posizioni il giorno 10, scacciando dalle alture di *Orta* l' inimico fortemente accampato sulle cime più elevate. Il generale Laguna

TAV. II. e il colonnello Milans, premuti di fianco e di fronte, si ritirarono a *S. Cugat* per colà avvicinarsi al generale Vives, ritornato esso pure con molta perdita dopo quest' inutile attacco generale sopra l'opposta riva del *Llobregat* a Martorell.

L' aver voluto il generale Vives abbracciare in una stessa giornata di battaglia tutta la linea dell' armata nemica e rinserrarla fra le mura di BARCELONA con attacchi simultanei su tutta l' estensione del terreno compreso fra il *Besos* ed il *Llobregat* fu causa ch' egli perdesse il frutto di alcuni prosperi successi poco prima conseguiti. Ognuno vede di fatto che disseminando le sue truppe si fece debole da per tutto, e che facil cosa si rendeva il porle di nuovo in ritirata, soltanto che si fossero riconosciute incapaci pel numero di resistere in un punto ad una massa imponente ivi raccolta dalla piazza. Fu adunque, direi quasi, umiliante la ritirata eseguita da Vives poco dopo quell' attacco generale o quella semplice ricognizione, qual ch' esso sia il nome od il motivo che vuolsi dare al fatto d' arme del giorno 8, giacchè Dueshme tosto che più non vide il nemico sulle alture immediate al bacino di BARCELONA, volendo pure assicurarsi con nuove lontane spedizioni se esso si fosse diretto in altra parte della provincia e soprattutto verso l'*AMPOURDAN* onde molestare l' armata di S. Cyr sulla *Fluvia* ed intorno a ROSAS, uscì fuori, si allontanò da BARCELONA, e non ebbe che ben pochi contrasti a superare. E queste sue operazioni, che da taluni furono reputate ardimentose, giovarono non poco a conservare la lena alle vittorie nel presidio di BARCELONA, a procacciargli viveri, a incutere timore nell' armata di Vives e ad impedire che venissero distratti nuovi corpi per rinforzare Alvarez in GERONA e porlo in istato di operare con buon successo l' attacco di S. Cyr e lo sblocco di ROSAS. Il generale Lecchi ebbe l' incarico di riconoscere coi suoi Italiani gli antichi campi spagnuoli di là dalle alture di *Vallvidrera* ne' dintorni di *S. Cugat* e *Rubi*; mosse perciò il dì 15 novembre a quella volta coi veliti e con due battaglioni del reggimento Foresti ed uno napoletano comandato dal maggiore d'Aquino, mentre il colonnello Devaux con due battaglioni francesi e uno squadrone di cavalleria volgevasi per *Moncada* sopra *Ripollet* al suo fianco destro. Le poche vanguardie nemiche si disordinarono al passo ardito della colonna che le assaliva col vantaggio della discesa dal monte. I campi principali si formarono dintorno a *S. Cugat* in forza di 4000 micheletti sostenuti da alcuni corpi di linea, che facevano ascendere il numero dei combattenti spagnuoli al doppio di quello che potevasi impiegare per l' attacco; quindi il venire a decisa giornata sarebbe stato nel generale italiano imprudente consiglio e per la forte posizione degli Spagnuoli e per aver egli i fianchi debolmente assicurati e per essersi troppo allontanato da BARCELONA, la cui importanza non ammetteva che venisse in lontani combattimenti consumata la guarnigione. Seppe adunque il generale Lecchi opportunamente frenare la voglia di combattere che i soldati esprimevano altamente, onde cancellare il torto della sconfitta avuta in questi stessi campi; e sonando a raccolta radunò nuovamente intorno a sè sopra le alture i veliti e quei corpi napoletani che più temerarj avanzandosi avevano messo lo scompiglio e l' allarme nel nemico. Nel ridursi alle antiche posizioni sull' opposto versante delle alture assalì e manomise il convento di *S. Geroni*, indi unitosi là sopra col corpo di Devaux discese a BARCELONA, persuaso che il nemico incapace di resistere a' suoi sforzi non per altro si fosse allontanato di poche miglia dietro i monti, se non per disporsi a rinnovare l' attacco con più lena tosto che fossero arrivati sulla linea i corpi di ANDALUSIA, che già avevano passato l'*Ebro* e a grandi marce accorrevano sotto il comando del generale Reding, essi pure per ordine della Reggenza di Spagna, all' immediato investimento di BARCELONA.

La divisione Lecchi riconosce le posizioni e la forza degli Spagnuoli ricoverati di là dai colli di Barcelona.

TAV. III.

8 Novembre.

TAV. II.

15 Novembre.

Ricognizione delle forze spagnuole sul Llobregat. Difesa del ridotto di S. Pietro martire.

Uu uguale riconoscimento fu operato il 17 sulla linea del *Llobregat* parimente dalle truppe italiane. Il generale Lecchi prese con sè due battaglioni del colonnello Foresti, il battaglione dei veliti, 100 cavalleggieri italiani e 50 corazzieri francesi con un obizzo ed uu pezzo da otto, e seguito a poca distanza da una riserva composta di

17 Novembre.

battaglioni francesi e napoletani sotto gli ordini del generale Schwarz penetrò per le diverse strade di *Esplugas* nei villaggi di *S. Feliu* e di *S. Just*, e rovesciò i posti avanzati

TAV. III.

spagnuoli sopra *Molinos de Rey*. Colà si ordinarono le truppe nemiche in battaglia e spiegarono una forza di presso a 6000 combattenti, nè volle il generale Lecchi qui pure cimentarsi in nu fatto d'arme, il cui esito propizio non avrebbe di molto migliorato lo stato della piazza, nè avrebbe allontanato l'istante dell'iuvestimento; mentre in quella vece una sconfitta avrebbe compromessa la sorte dell' armata e dell' importante capitale ad essa affidata. E fu troppa ventura di lui che il generale spagnuolo non abbialo adescato con alcuni leggieri vantaggi a rompere battaglia sopra il *Llobregat* per quindi piombargli colle sue maggiori forze sopra il fianco, disunirlo, batterlo e disperderlo. Il poco ardimento del generale Vives ugualmente che il savio ritegno del generale Lecchi contribuirono a salvare una parte ragguardevole del presidio di BARCELONA, che per più volte dal generale Dueshme era stato avventurato contro forze superiori e fortemente collocate. Nel ritorno che fece il generale Lecchi ad *Esplugas* fu inseguito dagli Spagnuoli, che insuperbiti della sua sì sollecita ritirata si portaron pur anche ad assalire il ridotto di *S. Pietro martire*; ma il capitano Derla vi si difese valorosamente sinchè due compagnie, una dei veliti, l'altra del 5.° reggimento, lo soccorsero dai campi di *Esplugas* e *Sarrià*, e allontanarono gli assalitori resi audaci dal numero e da un primo successo conseguito sopra i posti esteriori.

Attitudine dei due eserciti interno a Barcellona all'arrivo di Reding.

Mentre facevansi queste varie spedizioni, nelle quali in ispecial guisa il colonnello Foresti, i capibattaglione Rossi e d'Aquino, ed i capitani Bouilly, Nogarina e Romani (che fu pure ferito) ben meritarono dall'armata, gl'Inglesi avvicinatisi alla costa cercarono in più modi di operare un' utile diversione agli Spagnuoli. Essi lanciarono più colpi contro la città, e siccome le batterie radenti del forte *Atrasanas*, della muraglia di mare, del *Molo*, del forte *S. Carlo* o della *Cittadella* intrapresero pure un vivo fuoco per scostarneli, essi si ridussero di nuovo al solo partito d'impedire con un blocco strettissimo per mare l'introduzione de' viveri nella piazza, catturarono alcuni legni a tale uopo destinati, e resero sempre meno possibile qualsivoglia comunicazione coll' armata di S. Cyr e colla Francia. Varie voci di allarme furono sparse onde meglio atterrire la guarnigione e consigliare la concentrazione delle forze nella piazza: le sorprese, i tradimenti, l'assassinio erano i mezzi pei quali avrebbesi voluto accelerare la ripresa di BARCELONA, che il generale Vives d'accordo con De Witte, Sala e molti altri magistrati o cittadini nella piazza proponevasi di conseguire mediante un attacco combinato sia dentro, sia di fuori della città alle porte dell'*Angelo*, di *S. Antonio* e della *Cittadella*. Ma un' eguale attività fu dispiegata dal generale Lecchi onde umiliare i più vivaci cittadini e contenere l'avvilito popolo nella inazione. Il presidio non fu accresciuto al di dentro, ma si concentrarono le forze al di fuori in una seconda posizione; i Francesi a destra al *Clot* ed alle *Grazie*, gl' Italiani a *Sarrià*, a *S. Pietro martire*, ad *Esplugas* ed *Ospitaletto*: si costrussero dintorno a questa linea nuove opere campali; si ruppero

le strade principali di *Moncada*, di *Sarriù* e *S. Feliu*; si sbarrarono le contrade di più villaggi, e fra gli altri di quello di *Esplugas*, rompendone e ponti e sentieri, onde meglio guarentire contro gli attacchi questa parte sporgente e più accessibile della linea di difesa; e si dispose per ricevere presidio un' ultima e più ristretta linea, che fu poi conservata sino al termine del blocco, ed appoggiava la destra alla *Cittadella*, il centro al forte *Pio* ed al sobborgo del *Gesù*, la sinistra alla *Croce coperta* ed alle *Polveriere*, apprestandosi fossi, spalleggiamenti, tagliate di alberi od altri ostacoli agli accessi di ciascuno di tali punti limitrofi alla piazza. Cosicchè allorquando l'esercito di GRANADA guidato dal generale Reding pervenne dopo lungo cammino sulle rive del *Llobregat*, e il generale Vives con un tale rinforzo di 7200 uomini di scelti reggimenti di fanteria e di 670 ussari e 102 cannonieri (tutti gloriosi di aver viuta l' armata di Dupont in ANDALUSIA) si pose ad assalire la seconda linea del presidio intorno a BARCELONA e pervenne a forarla, non per ciò questo si ridusse entro alle mura, ma collocossi nella terza linea a piè del *Monjouj*, alle *Polveriere*, alla *Croce coperta*, al *Gesù* e al forte *Pio*, armando al tempo stesso il recinto della piazza di grossa artiglieria atta a difendere gli approcci alla città, ugualmente che a fiancheggiare tutte le opere esteriori.

TAV. III.

24 Novembre.

Come sul finire di novembre Vives fu raggiunto da Reding a Martorell non pose indugio a riattaccare l' esercito nemico, a fine di costringerlo a serrarsi in BARCELONA, tutto avendo messo in opera perchè il popolo assecondar dovesse la sua impresa. « Sovvengavi, o Catalani (così aveva egli detto), la celebre giornata del Bruch. La sua » memoria sarà eternamente conservata nei fasti dei secoli. Allora senza capi, senza » truppe di linea, senza munizioni, inermi, voi faceste prodigi che la fama ha divulgato » da per tutto. Ora voi avete un esercito. Uuitevi ad esso ancor più strettamente per » espellere i nemici che rendono schiava la patria. Esso vendicherà l' insulto fatto a » voi e alla nazione. Il Dio dell' armi è con noi e combatte per noi. La nostra unione » aprirci debbe il cammino alla vittoria. Ciò in somma che voi faceste, ciò che voi farete » per la prosperità di questa provincia servirà d' esempio a tutto il regno. Il uostro » debito alla religione santa che da noi si professa sarà pagato, e quello il sarà pure » che contratto noi abbiamo verso il nostro sovrano Ferdinando VII, oggetto dei voti » della nazione. » Ogni cosa era del pari preparata in BARCELONA, perchè in essa scoppiasse la rivolta all' atto stesso in cui l' attacco generale opererebbesi al di fuori. Sorgeva appena l' alba del giorno 26 allorchè molte forti colonne ordinate come segue mossero arditamente contro i campi italiani e francesi su tutto il circuito della piazza. Il generale Reding colla prima colonna composta di tre reggimenti di linea forti di 7000 uomini, 500 michelelti, 400 ussari reali comandati dal marchese di Campoverde e 6 pezzi d' artiglieria passò il *Llobregat* a *Molinos de Rey*, si diresse per *S. Feliu* a *Cornella*, donde attaccò gl' Italiani nell' accampamento di *Ospitaletto*, gli obbligò a ritirarsi su *Bordetta*, e si posò sopra quel terreno che sta fra *Ospitaletto* e *S. Eulalia* senza attentarsi di raggiugnerli alla falda del *Monjouj*. Il generale conte di Caldaques colla seconda colonna composta delle guardie valone, di 6 battaglioni svizzeri e spagnuoli, di 300 ussari comandati dal colonnello de Ibarola e 6 pezzi d' artiglieria marciò direttamente da *Molinos de Rey* per *S. Feliu* sopra i villaggi di *S. Just* e di *Esplugas*, appoggiandosi al fianco sinistro di Reding ed al fianco destro di una terza

Investimento di Barcellona eseguito dagli Spagnuoli Nuova linea esteriore delle truppe francesi ed italiane.

26 Novembre.

TAV. III. colonna salita sulle alture di *S. Creus* e comandata dal colonnello Wimpffen, composta del reggimento di SORIA e di più scelte compagnie con due cannoni leggieri; e sì l'uno

26 Novembre. che l'altro assalendo impetuosamente di fronte e di fianco i trinceramenti di *Esplugas*, forzarono quel debole presidio composto del solo battaglione di Rossi a ripiegarsi sopra *Sans*, e stabilironsi sui due lati della strada principale in modo di collegarsi per un canto colle posizioni del generale Reding, per l'altro colle posizioni del colonnello Gomez de la Serna, il quale, attraversati i monti di *Vallvidrera* e di *Sarrià*, era disceso in quella pianura sino alle case dette *Cortes di Sarrià*, e serviva di mezzo per unire i grandi attacchi della destra e della sinistra. Sopraffatte le truppe italiane da queste forti colonne, dopo lungo combattere ne' rispettivi loro punti, e soprattutto in quello di *Esplugas*, si ritirarono a passo ordinato e lento sotto la direzione dei generali Lecchi e Milossewitz sul ripiano della *Croce coperta*, ove di piè fermo ritrovavasi la riserva comandata dal generale Schwarz. L'infanteria francese ed italiana sotto gli ordini di Huot e Foresti fu rivolta con buon esito dal generale Lecchi verso *Sans* contro quelli che la inseguivano, similmente l'artiglieria diretta dal capitano Simonin e la cavalleria guidata da Rambourg contennero sui fianchi la vanguardia nemica e permisero che tutta l'ala sinistra dell'armata cedendo al solo numero, e così bene ordinata com'era nella seconda, si collocasse nella terza ed ultima linea già indicata più sopra non lontana dalle mura della piazza, intanto che la divisione francese del generale Chabran attaccata essa pure più a destra dal generale Laguna a *S. Martino*, a *S. Andreu* e nelle alture di *Orta* e delle *Grazie* su tre deboli colonne, la prima composta dei fanti leggieri di TARRAGONA e degli ussari comandati dal colonnello Negrete, la seconda dei granatieri provinciali guidati dal colonnello Gamboa, la terza di più corpi di miqueletti diretti dal colonnello Milans, combatteva in quelle antiche posizioni, ripiegavasi sui villaggi del *Clot* e dei *Cappuccini*, indi dietro il forte *Pio* ed il sobborgo trincerato del *Gesù*, o restituivasi per poco con forze raddoppiate ai primi punti, e alternamente premuta di là si ritirava.

Posizioni degli Spagnuoli. Presa del ridotto di S. Pietro martire. Perdite degl'Italiani.

Tale fu l'atto dell'investimento di BARCELONA operato da una forza di 25000 uomini contro un'armata ridotta a non più di 10000 combattenti tra Francesi ed Italiani. Il generale in capo Vives dispose i suoi in quella guisa stessa che il maresciallo di Tessé nella guerra di successione accampata aveva l'armata di Filippo V allorchè assediò in BARCELONA Carlo III. Come allora la destra fu appoggiata al mare intorno alla foce del *Llobregat*, donde comunicavasi colla flotta alleata, quindi coprendo quelle sommesse alture che scendono da *Esplugas*, da *Sarrià* e dalle *Grazie*, formossi come allora ed a ugual distanza a guisa di anfiteatro una semicorona di forti accampamenti intorno alla piazza. Tentò, ma invano, il generale Lecchi di forzar questa linea verso *Sarrià* per accorrere in soccorso del posto trincerato di *S. Pietro martire*: quel presidio di 100 uomini accerchiato dai corpi di Wimpffen e de la Serna, minacciato d'assalto e messo nella impossibilità di essere sottratto da'suoi all'imminente pericolo di soggiacere all'ultimo destino, dopo breve difesa all'indomani si arrese prigioniero. Così perdettero gl'Italiani da 300 soldati tra morti, feriti e prigionieri in queste azioni, nelle quali però provarono essi pure che non impunemente la piazza verrebbe assediata: tanta fu la pertinacia che spiegarono nella difesa dell'informe campo trincerato di *Esplugas*, tanto fu l'ardire che posero nel sostenere la ritirata, e tanta l'attività che svilupparono di poi sia nel condurre a compimento

le esteriori batterie, sia nel costringere l'inimico con non interrotte molestie d'artiglieria, di cavalleria e di fanteria a stabilire lontani dalla piazza i proprj accampamenti. Meritarono menzione di onore in questo giorno di battaglia Foresti, Rossi, Gavazzi, Ambrosio, d'Aquino e Serbelloni per aver ben guidati i battaglioni o gli squadroni, e per aver sostenuto coll' esempio il coraggio de' soldati; come pure s' acquistarono fama di prodi fra altri molti uffiziali Doria, Nogarina, Bagnalastra, Carascosa, Albini, Clerici e Moscati, primi negli attacchi, ultimi sempre nel ridursi a ritirata: così fu alzato a cielo il valore del soldato Rossetti de' cannonieri italiani, il quale, dopo di aver governato egli solo sotto il più vivo fuoco del nemico un pezzo d'artiglieria, ebbe la fermezza di sciogliere i cordami l'un dopo l'altro dei cavalli che cadevangli uccisi nello strascinarselo a salvezza, finchè uno solo gliene rimase, e con questo il sottrasse all' inimico, che per più lati lo investiva. TAV. III. 26 Novembre.

Quel giorno che seguì la battaglia e l'investimento di BARCELONA stettero i due eserciti in silenzio; e reca meraviglia come gli Spagnuoli non abbiano tentato di occupare, senza più differire, il non compiuto campo trincerato della *Croce coperta*. Ivi era un ridotto di forma esagona, il cui fosso scavato in un suolo tenace forniva con isteuto la terra onde elevare a giusta altezza i parapetti atti a resistere al cannone; soltanto i lati che guardavano la strada di *Sans* eran compiuti, gli altri soffrivano un ritardo pernicioso sia dalle difficoltà del terreno, sia da quelle non minori di procacciarsi destri lavoratori. Le opere delle *Polveriere*, che volevansi il nocciolo del campo trincerato, non in altro consistevano che in due semplici inviluppi dei magazzini a polvere eretti sul ripiano dominante, senza fossa e scavati internamente a modo di trincea. Erta in più punti era la falda dell'altura sul cui labbro superiore scorreva il parapetto, ma stantechè in altri punti tuttavia era accessibile per la natura stessa de' risvolti e del pendio, quel sito costituivasi ugualmente difficile e all'attacco e alla difesa; con tutto ciò e malgrado dell' opposto parere del capitano degl' ingegneri italiani Vincenzi, il quale, ricordando quel noto principio che *non ogni eminenza costituisce uno posizione militare*, quell'altura sprezzava che sceglievasi per campo trincerato mancandole gli attributi di forza necessarj per coprire l'artiglieria, fu dessa armata di grossi pezzi acciò dall' alto questi raggiugnere potessero co' loro colpi agevolmente i più lontani accampamenti del nemico. Prolungandosi il 28 tutt' intorno alla linea l' inazione dell' esercito spagnuolo, volle il generale Ducshme (uscito appena da profonda malattia) che alla sua presenza venisse eseguito dalle truppe italiane un nuovo generale riconoscimento della forza nemica, e s' avessero a distruggere le opere che da questa si stessero elevando, o ad allontanare i campi di lei e ricuperare terreno ove vi si fosse indebolita per accorrere a GERONA onde sciogliere il blocco di Rosas e impedire la marcia de' soccorsi a BARCELONA. A un tale scopo il battaglione dei veliti comandato da Cotti e fiancheggiato ai due lati da due battaglioni napoletani con un pezzo d' artiglieria e una compagnia di cacciatori a cavallo attraversò il paese di *Sans* e irruppe nel centro dell' esercito di Vives sulla strada di *Esplugos*, mentre uno squadrone di cacciatori e un battaglione del 5.° reggimento comandati da Rambourg assalivano i campi di Rediug stabiliti di là da *Bordetta*, essendo sostenuta l'una e l'altra colonna da una riserva posta sotto gli ordini del generale Schwarz alla *Croce coperta*. Il generale Milossewitz, che comandava la prima colonna diretta sopra *Sans*, ordinò in massa i veliti e gli slanciò all'attacco. Allora Cotti egregiamente assecondato dai capitani Crovi, Busi e Tinti

Ridotto e campo trincerato degl' Italiani. Sortita sopra il centro degli Spagnuoli.

28 Novembre.

TAV. III. condusse quel battaglione d' intrepidi Italiani nel mezzo dei campi nemici, vi pose lo scompiglio e ricacciò sulla terza la prima e la seconda linea degli Spagnuoli. Tutto
28 Novembre. l' esercito di Vives si mise tosto in sulle armi su tutti i punti. I corpi di *Sarrià*, contro cui dal generale francese non erasi spedito, come pure avrebbesi dovuto, nessuna colonna, minacciarono il destro fianco di Milossewitz, che assalendo il centro progrediva ben innanzi verso *Esplugas*. Così i corpi spagnuoli respinti sopra questa direzione e sopra quella di *Ospitaletto*, veduta la debolezza delle forze che gl' inseguivano, voltarono la fronte e si avanzarono per offrir loro lo scontro e la battaglia, mostrando di esser tutti raccolti ne' dintorni di BARCELONA, nè di aver per anco staccata alcuna divisione o eseguita alcun' opera offensiva su quel lato della piazza. Come fu ottenuto con ciò l' intento divisato, il generale Lecchi fece sonare a raccolta e combattere in ritirata. Gli Spagnuoli, come sogliono aprirsi ad ogni speranza nella vittoria senza darsi troppa cura di ultimarla, non avevano più operato attivamente dopo l' avvenuto investimento di BARCELONA, e Vives si era tropp' oltre lusingato di portare con esso una efficace
TAV. II. diversione alla guarnigione di Rosas, anzi di far desistere da quell' assedio non meno cogli attacchi di Alvarez e Lazan sulla *Fluvia*, di quello che coll' empier l' aria del lontano fragore delle sue artiglierie, e collo spargere la fama della vicina caduta di BARCELONA, acciò, avvertito S. Cyr del pericolo imminente che correvasi da questa capitale, avesse appunto innanzi tempo a rimuoversi dai campi di Rosas per dirigersi alla volta di BARCELONA. Ma egli ne andò errato, giacchè questa volta gl' Italiani non meno imperturbabili dei soldati di Roma allorchè Annibale per costringerli a levare l' assedio di Capua si avvicinò alla loro capitale e le portò minacce, persistettero nell' assedio di Rosas, malgrado gli attacchi diretti a BARCELONA, come que' prodi persistito avevano nell' assedio di Capua sino alla sua presa; mentre con uguale costanza altri loro compagni d' arme sostenevano le difese della capitale e vi mandavano a vòto le speranze di nemici, ugualmente de' soldati d'Annibale, inorgogliti da successi avventurosi.

Attacco notturno sulla linea esteriore dei Francesi e Italiani e Barcellona.

Com' ebbero gli Spagnuoli ripresi i loro campi intorno a BARCELONA, costrussero presso *Sarrià* a 1000 tese dalla parte più sporgente del recinto della piazza una batteria di 6 pezzi di grosso calibro non già contro le mura, ma contro il ridotto della *Croce coperta*; e prima d' incominciarne il fuoco operarono un attacco generale sopra tutta la linea. Il generale Laguna assecondato da Milans doveva incalzare la divisione Chabran sino al forte *Pio* ed al borgo del *Gesù*, ne' quali punti non era dessa per anco stata costretta di rinchiudersi; il conte di Caldaques e il brigadiere Gomez de la Serna dovevano assalire i Napoletani nel ridotto della *Croce coperta*, il generale Reding attaccare gli
4 al 5 Dicembre. Italiani nel nominato *Campo trincerato delle Polveriere* e stabilirvisi. Era la notte fosca e silenziosa; le fatiche del giorno e la penuria dei viveri avevan resa languida la vigilanza nei campi indicati dagli Spagnuoli per iscopo dei loro attacchi. Appena alcuni colpi di fucile tratti ad arte contro un posto avanzato del ridotto ebbero svegliata l' attenzione del corpo napoletano incaricato di difenderlo, che il colonnello Pegot dopo breve dimora in sulle armi fece uscire un drappello del presidio per riconoscere il terreno, donde quel fuoco, già cessato, era venuto. Ma mentre questo per un lato dirigevasi, ecco per l' altro giugnere quatto quatto e a passo grave un corpo di Spagnuoli al piede del ridotto, scompigliarvi i lavoratori e le guardie, penetrare nel mezzo per

la fossa non compiuta, manomettervi i pezzi, sbaragliare il battaglione raccolto nelle case della *Croce coperta* ed inseguire i fuggitivi sino allo spalto di BARCELONA. In ugual tempo Reding giugneva a piè del monte delle *Polveriere*, e non visto faceva arrampicarvi i suoi sino all'alto nel silenzio, sorprendendo nella quiete i difensori, disperdendoli su pel monte, e abbattendo o inchiodando i loro pezzi. Indarno più uffiziali si posero nel mezzo per raccogliere subitamente i fuggitivi: chi accorreva verso il forte, chi precipitavasi nel piano per raggiugnere la piazza, chi finalmente nel bujo della notte, incerto del cammino da seguirsi, quello appunto sceglieva che alla sicura perdita il guidava. In mezzo a sì fatto disordine, che s'accresceva tanto più quanto più certi si facevano i soldati della fuga l'un dell'altro e della forza superiore del nemico nei due punti attaccati, uscì celeremente dalla piazza il generale Lecchi col battaglione dei veliti e con uno squadrone di corazzieri francesi raggiunse il capitano Serbelloni, che con un branco di cavalleggieri italiani teneva a bada gli Spagnuoli, raccolse in massa quegl'intrepidi, parlò ad essi della gloria acquistata e della macchia che verrebbe al nome italiano se si lasciassero al nemico le perdute posizioni, e li diresse senza più indugio alla vittoria. Non sostenne la vista di quella colonna inespugnabile l'inimico senza atterrirsi e darsi egli stesso a precipitosa ritirata dopo un primo fuoco di moschetto e di mitraglia: il ridotto fu sì tosto ripreso che assalito, i pezzi furono riabilitati al fuoco, l'opera in somma fu riparata ed in parte compiuta dalle mani stesse di coloro che l'avevano sì prontamente riacquistata. Punti d'onore parimente i soldati dispersi del 5.° reggimento e vogliosi di riparare il torto della fuga con un attacco non dissimile da quello dei veliti, si riordinarono alla voce imperiosa del loro colonnello Foresti, e fatti in due colonne sul pendio del *Monjouj* precipitaronsi nei trinceramenti delle *Polveriere*, e vi misero a morte quegli Spagnuoli che più ostinati vollero prolungarvi i guasti e la difesa. Solo fra tutti il cavaliere Rossi col suo battaglione aveva mantenuto di piè fermo contro i varj attacchi di Rediug la sua forte posizione alla sinistra di quel campo trincerato, e valse la sua presenza su quel punto per render meno solido l'acquisto degli Spagnuoli sulla destra ed animare i suoi a discacciarneli. Così ogni campo della divisione italiana allo schiarirsi del giorno si trovò come prima dell'attacco in potere di lei medesima; nè fu lasciata agli Spagnuoli la lusinga di rinnovare con miglior successo la sorpresa: essi ne deposero il pensiero e di null'altro più curaronsi che di dirigere contro gli esteriori campi italiani i primi loro mezzi d'assedio, da che essendosi in quel giorno ripiegata la divisione francese dietro il forte *Pio* e nel borgo del *Gesù* per gli attacchi diretti dai brigadieri Laguna e Milans a *S. Martino*, a *S. Andreu* e ai *Cappuccini*, quelli erano i soli più lontani dalla piazza ed i più minacciosi all'esercito assediante.

TAV. III.

4 al 5 Dicembre.

5 Dicembre.

Nè superbo della vittoria, nè avvilito per la ritirata, il generale Vives com'ebbe riordinate le sue truppe nella linea di controvallazione già da prima occupata, fece smascherare a giorno alzato la batteria d'assedio costrutta presso le *Cortes di Sarrià* contro il ridotto della *Croce coperta*. Il fuoco aperto all'improvviso, quando il ridotto era zeppo di truppe ivi affollate per difenderlo o per compierlo, cagionò varj danni e avvertì del bisogno sempre più urgente di avvivare i lavori e coprirsi. Il capitano Doria dei Napoletani ebbe una coscia troncata, e fu la prima vittima di uno zelo spiegato per inspirare coraggio ne' suoi. Risposero a quel fuoco le batterie restaurate alle *Polveriere*

Batteria spagnuola d'assedio. Suoi effetti. Motivi del ritardo nell'impresa dell'attacco regolare di Barcellona.

TAV. III. e quella di mortai eretta nel bastione saliente di *S. Severino*. Ma la troppa loro lontananza non permise di ridurlo al silenzio, anzi nei giorni successivi gli Spagnuoli accrebbero di un obizzo e di altri pezzi da ventiquattro la loro batteria, che altro intento sembrava non avesse fuorchè quello d' impedire il compimento del ridotto della *Croce coperta*. Questo però, mercè le cure degl'ingegneri italiani e l'esempio che fu dato dai veliti e dai loro eccellenti uffiziali, fu compiuto dai soldati levati da diversi battaglioni, malgrado della loro poca attitudine ai lavori di tal sorta, e malgrado del vivo fuoco di quella clamorosa batteria posta a 600 tese dallo scopo, che circondata com' era dai campi di Caldaques trovavasi fuor di presa alle sortite. Così intorno all' epoca della perdita di Rosas procedevasi a rilento dagli Spagnuoli a BARCELONA nell' attacco regolare non della città, ma delle opere esteriori dopo l'inutile tentativo di rinchiudere l'armata fra
TAV. II. le mura. Aspettavan eglino da TARRAGONA un equipaggio d'assedio composto di molti pezzi di grossa artiglieria e di un numero corrispondente di projettili innanzi d' intraprendere l' assedio della piazza; ma tutti i calcoli andarono ad essi falliti, e il trasporto di quel parco, anzichè accelerato, venne ritardato, indi sospeso non solo pel tristo annunzio della presa di Rosas prontamente recato dagl' Inglesi, che rendeva libero il VII Corpo di accorrere allo sblocco della capitale della provincia, ma ancora per la fama che già andavasi spargendo in maniera scoraggiante dalle vicine provincie delle vittorie riportate nel nord della Spagna dallo stesso imperatore Napoleone, del suo arrivo in MADRID e sul *Tago*, e della dispersione delle armate nazionali.

III.

Il VII Corpo d'armata accorre da Rosas in soccorso di Barcellona e tras in arrore il presidio di Gerona.

Non appena la piazza di Rosas fu occupata, il generale Gouvion S. Cyr raccolse sulla *Fluvia* tutti i corpi attivi della sua armata, collocò gl' Italiani della divisione Pino tra *Vilacolum* e *S. Pere Pescador* colla brigata Mazzucchelli alla vanguardia sulla destra del fiume, e diresse sul cammino principale di *Bascara* le divisioni di Souahm e Chabot
8 Dicembre. nell'intento di accorrere senza più indugio allo sblocco di BARCELONA. Come però la piazza
TAV. IX. di GERONA, che chindeva la strada principale, era tuttavia difesa al di fuori dal marchese di Lazan ed aveva una guarnigione numerosa, atta a tribolare la sua marcia attraverso a quell'aspro terreno che per un lato e per l'altro la circonda; così regolò il movimento del suo esercito in maniera di far supporre che non allo sblocco di BARCELONA, ma all'assedio di GERONA egli si dirigesse, onde conseguire l'intento di rinchiudere i nemici nella piazza, e prima che per essi si sortisse dall'inganno, fosse a lui dato di schivarli e guadagnare una o due marce sopra di loro. Tutti i cavalli dell' artiglieria furono impiegati all'uopo di trascinare un parco d'assedio da Figueras sulla strada di *Bascara* e Medina, seguendo
10 Dicembre. le tracce della divisione Souahm, che con pochi ostacoli pervenne il giorno 10 di dicembre ad accamparsi sulle alture di Medina e *Sarrià* a sinistra del *Ter* di fronte al forte *Monjouj*, mentre la divisione Pino giugneva per *Toruela* e *S. Pere Pescador* a occupare *Colomes*, *S. Jordi*, *Jaffra* e *Verges* sulla stessa riva di quel fiume, quasi che investire dovesse GERONA pel suo lato orientale, mentre i Francesi l' avrebbero investita pel lato occidentale. L'intento bramato fu ottenuto, poichè all'aspetto di queste forze seguite dalla grossa artiglieria la truppa del marchese di Lazan unitamente alla guarnigione di GERONA

abbandonò il di fuori e tutta si raccolse nei forti e nel corpo della piazza, non più dubitando che le mire del nemico non fossero rivolte ad attaccarla, quasi che S. Cyr inorgoglito dell'esito felice dell'assedio di Rosas avesse pure a tener facile ed a tentare la presa di GERONA, e andar dovesse persuaso che BARCELONA non trovandosi per anco regolarmente attaccata da Vives e da Reding, potesse ancora essere lasciata per alcun tempo alle sole forze di Lecchi e di Duesbme, che tuttavia al di fuori la difendevano, e che pur vivamente sollecitavano soccorsi dalla Francia. TAV. II.

Avendo con ciò conseguito il suo scopo, il generale S. Cyr ultimò nel giorno 10 i diversi provvedimenti necessarj alla buona riuscita della sua spedizione su BARCELONA, caricò i suoi soldati di molta munizione da bocca e da guerra, quanta più indossare ne potevano, rimandò tutti i carri e gl'inutili equipaggi sotto la custodia del corpo del generale Reille a Rosas o a Figueras, fece retrocedere la grossa artiglieria su quest'ultima piazza, trasse seco i cavalli del treno con un carico di 150000 cartocci da moschetteria, e diresse in ugual tempo da *S. Jordi* all'antiguardo dell'armata la divisione italiana sopra la *Bisbal* passando pe' seguenti paesi: *Flassa* di là dal *Ter*, la *Pera*, *Pubol*, *Casavells*, *Cursa* e *Castello de Amporda*, intorno al qual sito dominante la spianata di *la Bisbal* si raccolsero pure i varj corpi disseminati sulla strada di *S. Pere Pescador* a *Verges* passando gli uni per *Rupià*, gli altri per *Parleva* ed *Ullestret*. Il quartier generale di S. Cyr rimasto sino ad ora a *Medina* per far meglio cadere l'inimico nell'errore non ne partì che sul meriggio del dì 11, e fu la sera a *la Bisbal*: la divisione Souham seguì il cammino di *Medina* a *Servia*, e si collocò alla destra della divisione Pino a *Cruilles*: finalmente il generale Chabot si tenne in retroguardia co' suoi battaglioni napoletani e con un battaglione di micheletti francesi a poche miglia di distanza dal restante dell'armata. È coronata da monti alquanto ripidi la valle della *Bisbal*, e per discendere negli opposti versanti è d'uopo traversare colli di facile difesa. Bastò agli abitanti solo quella notte per tagliarne i ponti, sbarrarne i sentieri, armarsi e guernire i più difficili passaggi sotto il comando del colonnello Claros. La vanguardia italiana ripigliò la sua marcia il mattino del 12 al primo albòre del giorno non per la strada più corta che mena a *Llagostera*, ma per quella meno erta e più lunga che conduce a *Palamos*. Fu l'opera di pochi momenti al capitano Ronzelli degli zappatori italiani l'aprire la strada e il riparare il ponte più importante, mentre da poche compagnie di volteggiatori sgombravansi di nemici i monti e il cammino di *Calonja*, e aprivasi il passaggio alla spiaggia di *Palamos*, intorno a cui le barche cannoniere non poterono coi loro tiri impedire che tutta l'armata si raccogliesse e si andasse ad accampare quella notte nella bella vallata di *Aro*, a *Fanals*, a *Castel* ed a *S. Cristina* sulla strada di *S. Feliu di Quixols* a GERONA. Il dì 13 quando appena spuntava l'aurora fu proseguito il movimento circolare intorno a quest'ultima piazza, si salì sopra il sommesso colle che divide i due versanti del *Ter* e della *Tordera*, si piegò dagl'Italiani a sinistra su *Vidreras* e *Masanet*, e dai Francesi a destra sopra *Llagostera*, la *Granota* e *Mallorquina*, finchè lasciati alle spalle il corpo del marchese di Lazan ed il presidio di GERONA comandato dal generale Alvarez dopo alcune false dimostrazioni di marcia a quella volta, tutta l'armata discendendo il dì 14 nella valle della *Tordera* passò fra molti ostacoli sotto il forte di Hostalrich difeso dal generale S. Hilliers, e si volse a *S. Selony* sopra la grande strada di BARCELONA.

Marcia dell'armata del conte di Geronа a quella di Hostalrich.

10 Dicembre.

11 Dicembre.

12 Dicembre.

13 Dicembre.

14 Dicembre.

Qual ordine di marcia seguisse l'armata sino a Barcellona. Ostacoli superati intorno a Hostalrich.

L' ordine con cui marciava l' esercito non era dissimile da quello che, al dire di Polibio, si seguiva dai Romani: gli straordinarj ed alleati in testa, poi la destra dell' armata, quindi i suoi bagagli e quelli della vanguardia; una 1.ª legione co' suoi bagagli; una 2.ª legione coi bagagli proprj e con quelli della sinistra dell' esercito, alla quale era dato l' incarico di costituire la retroguardia e chiudere la marcia. Gl' Italiani formavano la vanguardia, nè, come pur solevasi dai Romani in lunghe marce, si

TAV. II. alternarono giammai con altri corpi sino a BARCELONA; dietro di essi, anzi racchiusi fra i corpi della divisione procedevano i bagagli sopra le bestie da soma; seguiva la divisione Souahm con ugual ordine, indi la divisione Chabot assicurando in mezzo alla colonna gli equipaggi della retroguardia ed i suoi. L' angustia delle strade non permetteva che più di due uomini potessero camminare di fronte. L' allungamento della linea di marcia facevasi perciò tanto maggiore, quanto più angusto era il sentiero. Che se la vicinanza del nemico palesava il bisogno di ordinarsi in massa, di chiudere gl' intervalli, di spedire sui fianchi esploratori, e stringere l' armata nella minore possibile distanza fra i due punti estremi, ciò eseguir non potevasi che lentamente, ed occorreva perspicacia e colpo d' occhio militare per avvalorare il pregio dei siti, la natura de' passaggi, il tempo

14 Dicembre. opportuno per effettuarli. Or come fu giunta la divisione italiana attraverso ai colli di *Vidreras* e di *Masanet* a piè dei monti di *Massanas*, che stanno nella parte setten-

TAV. X. trionale del forte di Hostalrich, l' artiglieria spagnuola la raggiunse co' suoi colpi, e la costrinse a deviare dal cammino, salire a destra al posto di *Massanas*, e di là per sentieri presso che impraticabili senza guida serpeggiare alla ventura sul dorso delle alture intorno a *S. Giacinto*, attraversare profondissimi burroni e per la via di *Grions* discendere all' *Arbucias* onde raggiugnere di là dal guado la strada principale. E questa deviazione penosa, lenta ed eseguita sotto il fuoco del forte da tutto l' esercito non permise a S. Cyr di avanzare quella notte la divisione Pino più in là di *Lavaloria* e di prevenire la vanguardia del generale Reding a *S. Selony*.

Considerazioni sulle cupidità della marcia sulla posizione di un'armata a Hostalrich.

Appena il generale Vives ebbe notizia della marcia di S. Cyr su BARCELONA, ancorchè non volesse prestarle fede e giudicasse che questi nonostante la presa di Rosas non sarebbesi innoltrato sino al *Llobregat* senza prima aver ridotto GERONA a sommissione, pure cedendo finalmente alle reiterate istanze della Giunta Suprema di CATALOGNA che lo stimolava ad accorrere all' incontro de' soccorsi, spedì a tal fine sulla strada di Francia i micheletti di Milans che già trovavansi sul *Besos*, e indeboll di più corpi di truppa regolare la rimanente linea di controvallazione, incaricando il generale Reding di prevenirlo sulla *Tordera* verso Hostalrich, e là protetto dal forte, assecondato dalla natura del terreno e dal presidio stesso di GERONA, finalmente addossato allo stretto di *Trentapassos* venir anco, se era d'uopo, a giornata con S. Cyr, la cui posizione arrischiata in sito chiuso da monti e da nemici avrebbegli lasciato poca speranza di salvezza. Non fu bastantemente pronta però la marcia degli Spagnuoli per prevenire gl' Italiani di vanguardia intorno ad Hostalrich. Che se Reding prima del loro arrivo fosse pervenuto col suo esercito a stabilirsi sulle alture che a questo forte si collegano, è dubbio a qual partito il generale S. Cyr sarebbesi appigliato, se a quello di combattere così fra due armate, fra due piazze nemiche, in un terreno lontano da' suoi magazzini, svantaggioso alla cavalleria, sconosciuto e deserto, o di cangiar cammino ed aspettare

dal concorso delle armate dirette dal nord della Spagna verso l'*Ebro* inferiore una efficace diversione. La maggiore possibile celerità usata dall'esercito nella marcia, e più che ogni altra circostanza la risoluzione presa dalla vanguardia italiana di superare, qualunque eglino fossero, gli ostacoli dell'intiero passaggio presso Hostalrich nella giornata stessa del 14, malgrado le sortite del presidio e ancorchè la notte avesse di già coperto del suo bujo il terreno, tolsero agli Spagnuoli l'inestimabile vantaggio di quella posizione. Che se tanto e giustamente vengono distinti quei capitani delle età sì remote che moderne, i quali seppero o col nascondere o coll'accelerare le loro marce trarre il nemico in errore o prevenirlo ne' punti di più facile difesa, nessuno ci avrà che non accordi molta gloria al generale S. Cyr, il quale attraverso a tanti ostacoli guidò l'armata di là dai punti più opportuni per gli Spagnuoli al loro scontro ed allo sblocco di BARCELONA. TAV. II e X. 14 Dicembre.

Soltanto la vanguardia di Reding era pervenuta per la via di Matarò sotto gli ordini di Milans a schierarsi sulla destra del fiume *Tordera* in difesa del ponte di *S. Selony*, quando nel mattino del dì 15 la divisione Pino attraversò questo villaggio e quasi di sorpresa la raggiunse al labbro del torrente. Un vivissimo fuoco non trattenne l'impaziente generale italiano dall'assalire il ponte e le colline su cui stavano in buon ordine di battaglia schierati, unitamente ai micheletti di Manresa e di *Granollers* sotto gli ordini di Tirnell e Barcelo, gli Svizzeri testè venuti da *Granollers*, ove radunavasi pure in grosso numero l'esercito di Vives. Non erano per anco raccolti tutti i corpi della divisione italiana, nè tutta l'armata di S. Cyr avea per anco raggiunta la pianura di *S. Selony*, lasciandosi alle spalle i monti di *Massanas* ed il forte di Hostalrich guerniti dalle truppe spagnuole di Lazan e S. Hilliers, che già dal capitano Trolli coi granatieri del 2.° reggimento leggiere erasi superato il guado della *Tordera* inferiormente al ponte ed obbligata l'ala destra degli Spagnuoli a ritirarsi a *Vallgorguina*, eransi sbarazzati il cammino e il ponte dagli alberi tagliati che lo ingombravano per mezzo degli zappatori del capitano Ronzelli, sbaragliato in somma il centro del nemico dall'intiera brigata Mazzucchelli, ed incalzato il corpo di Milans sì di fronte che di fianco nello stretto e su pei boschi sino al colmo del monte a *Trentapassos* da più battaglioni sotto gli ordini dello stesso generale Pino. Questa rapida marcia e quest'azione decisiva degl'Italiani, che disperdendo con grave perdita la vanguardia di Reding aprirono un passaggio sì importante per l'armata, ebbero molta parte nell'esito della battaglia che fu data all'indomani fra *Llinas* e *Cardedeu*. Ma fu quasi per essere meno perniciosa agli Spagnuoli la sconfitta, di quello che profittevole agl'Italiani la vittoria, poichè questi accalorati dall'idea di un successo sì pronto e strepitoso posero il dì dopo una soverchia precipitazione nell'attacco di *Llinas*, e tale che fu sul punto di disordinare interamente la vanguardia e rovesciare le speranze concepite, mentre in quella vece gli Spagnuoli per l'unione delle maggiori loro forze in bella posizione alla presenza ed alla voce de' proprj generali, i quali più non ponevano dubbio alla vittoria, rianimavansi con calma alla difesa ed a riparare con un colpo ben altrimenti decisivo il danno ricevuto.

Posizione degli Spagnuoli e S. Selony superata dalla divisione Italiana. 15 Dicembre. 16 Dicembre.

Erasi appunto persuaso il generale Vives col parere del conte di Caldaques che altro scampo non vi fosse per la sua armata che investiva BARCELONA, fuorchè quello di camminare esso pure col maggior numero de' suoi all'incontro di S. Cyr, quindi dopo il fallito tentativo di sorprendere la piazza di concerto co' cittadini, di corrompere

Il generale spagnuolo indebolisce le linee di controvallazione di Barcellona per affrontare i soccorsi.

TAV. III. il generale Lecchi ed indurlo a cedergli i forti per ricchissimo premio, e dopo più attacchi esteriori resi inutili dal valore delle truppe accampate al di fuori aveva egli
15 Dicembre. raccolto nella più gran fretta i suoi corpi principali il giorno 15 a *Granollers*, e allo spuntare del dì 16 a *Cardedeu*, non lasciando nella linea di controvallazione di BARCELONA se non pochi battaglioni sotto il comando dello stesso Caldaques, i quali, dopo un vivissimo fuoco fatto dalla batteria di *Sarrià* e sostenuto sin a tutto il dì 15 contro il ridotto della *Croce coperta* per mascherare il movimento di lui, la disarmarono nella notte successiva, posero in salvo le artiglierie di là dal *Llobregat* e concentraronsi alle falde delle alture fra le *Grazie* ed *Esplugas*, dando con ciò solo al presidio di BARCELONA l'indizio certo dell'avvicinamento dei soccorsi dalla Francia.

Disposizioni di marcia e di attacco dei due eserciti. Battaglia di Llinas.

A mezzo del cammino di *Granollers* a *S. Selony*, sopra un terreno rotto e boschereccio, nè più distanti l'una dall'altra di due miglia eran le vanguardie dei due eserciti nella notte che precedette la battaglia. L'offerirla fu necessario e generoso partito degli Spagnuoli, l'accettarla fu cosa inevitabile nell'esercito francese. Il generale Pino, che
TAV. II. stava di già accampato colla sua divisione di vanguardia a cielo aperto sul versante meridionale del colle di *Trentapassos*, ancorchè non raggiunto dal resto dell'armata,
16 Dicembre. come vide diradarsi le tenebre e sorgere propizia la giornata a rischiarare il sottoposto fondo della valle, vi discese co' suoi, facendosi precedere dal primo battaglione del 2.° reggimento leggiere e da alcuni cacciatori sotto il comando del cavaliere Lange. Ma gli Spagnuoli nella vista d'incontrare il nemico più di lontano e ributtarlo eransi mossi eglino pure a quella volta, e il primo scontro dei drappelli di vanguardia ebbe luogo poco fuori delle case di *Llinas*: quelli allora piegaronsi, presero posizione sul ripiano di *Cardedeu*, smascherarono le loro artiglierie, e presentando una estesa linea di battaglia mostrarono l'intento di por argine all'esercito che innanzi senza freno e su di una semplice colonna di tre uomini di fronte in una strada angusta arditamente progrediva. Ai loro tiri di cannone non avevano gl'Italiani a rispondere che con quelli di moschetto, giacchè a fine di evitare ingombramento l'armata non aveva tratto seco alcun pezzo, e le stesse compagnie dell'artiglieria facevano l'uffizio o dei fanti o dei cavalleggieri. Giunto il generale Pino non lungi dal burrone che si trova ad un miglio di distanza di *Llinas* e che discende alimentato da diversi contribuenti dalle vette del MONSEGNE, vide l'esercito spagnuolo schierato in doppia linea sull'opposta riva. Appoggiavasi il suo destro fianco comandato dallo stesso generale Reding al principale ramo del *Besos* detto il *Mogent* ed estendevasi di là dal sabbioso fondo del torrente sui colli di *la Roca*, sui quali formicolavano i paesani armati alla leggiere; il centro ed il fianco sinistro eran protetti da selvoso ed inuguale terreno che ricurvasi ad arco verso *Cardedeu* seguendo il sinuoso labbro del burrone, ed erau fiancheggiati per entro al bosco da villici discesi dalle valli di Vique o radunati intorno a *Granollers* dal comandante Colomer. In questa posizione (che non ebbesi agio di esattamente riconoscere) non tutte le loro forze lasciavano scoperte gli Spagnuoli, quando il generale italiano spinto da zelo di combattere colla sola sua divisione, dopo di avere incoraggiati i suoi colla speranza d'un trionfo immediato e ben più decisivo di quello del dì innanzi, purchè fra l'arrivo e l'attacco non si ponesse alcun indugio, spedì senza prima riceverne il preciso comando alla sua destra contro Vives il generale Fontane, e sopra il punto più vicino di sinistra contro Reding il generale

Mazzucchelli col 2.° leggiere e col 4.° di linea, affinchè appoggiati ed in massa forassero per quei lati la linea nemica e agevolassero a lui stesso la riuscita di un attacco di fronte, come egli coi corpi di mezzo agevolato avrebbe ad essi la riuscita degli attacchi laterali, reputando altrimenti impossibile di forare sopra un sol punto per un' angusta strada incassata l' inimico troppo forte e ben protetto da ostacoli diversi. Non era tutta arrivata per anco sopra il campo di battaglia la divisione italiana, e ancor lontane trovavansi le divisioni Souahm e Chabot, colle quali marciava il generale S. Cyr, che già la speranza di vincere da soli mossi aveva i primi corpi italiani ad uscire impetuosamente all' attacco senza troppo curarsi degli ostacoli e delle forze superiori del nemico. La zuffa era impegnata allorchè S. Cyr, ignorando che ivi fossero raccolte le truppe regolari di Vives e di Reding, ordinò breve come soleva *di formarsi, di assalire in colonna la posizione nemica*, e, *senza svolgere tampoco un battaglione, prorompere di subito sul centro e arditamente attraversarlo*; dopo di che accorse egli medesimo, seguito dal suo Stato maggiore, alla vanguardia. Ma intanto gli squadroni degli ussari spagnuoli appiattati dal loro colonnello Harrola nel fondo della valle e protetti dagli Svizzeri avevano appunto assalite all' improvviso con fortunate cariche le due prime colonne che vi si erano lanciate per aprire sì a destra che a sinistra la battaglia, ed avevanle poste in iscompiglio e malmenate: il capobattaglione Bozzolini a sinistra fu prigioniero; pochi della sua colonna d' attacco si salvarono dalle mani della cavalleria di Reding sotto la protezione del 4.° reggimento che il generale Mazzucchelli ebbe prontamente a far muovere dal centro alla sinistra, indi a sviluppare sulla destra onde servisse di sostegno all' attacco divenuto sempre meno possibile su di una semplice colonna, e si ponesse egli medesimo più in salvo dalle cariche nemiche. Il capobattaglione Cometti diretto dal generale Fontane sulla destra si è desso pure a mala pena sottratto col maggior numero de' suoi ad un' ugual sorte dietro il battaglione del 7.° di linea comandato da Sausse, che il generale Pino opportunamente aveva spedito in suo rinforzo ed in appoggio ai capitani Trolli ed Olini, i quali audacemente penetrati con un battaglione del 2.° leggiere nel bosco di *Cardedeu* minacciavano bensì davvicino, anzi sconnettevano in efficace maniera la sinistra e le riserve del nemico, ma si vedevano essi pure per ogni lato da questo minacciati, ed avrebbero soggiaciuto se il centro e la sinistra della stessa divisione italiana non avessero con isforzi di valore urtato nelle truppe di Reding e con gran brio riparato al precipizio delle prime disposizioni. In tale stato di cose giunto S. Cyr alla vista del nemico, fece avanzare sulla sinistra della divisione Pino il 1.° reggimento leggiere ed uno squadrone di dragoni della divisione Souahm, piegò la marcia della stessa divisione più a sinistra verso *S. Estevan* e tenne di riserva in retroguardia a *Llinas* la divisione Chabot, ordinando l' una e l' altra in grosse masse non per combattere all' istante, ma per appoggiare l' attacco già impegnato dagl' Italiani, ove qualsivoglia caso o prospero od avverso glielo avesse consigliato. Frattanto il generale Pino assicurato di un sostegno immediato e sì imperioso a sinistra ed in ischiena restaurava con nuovi e più felici movimenti la fortuna delle armi nelle sue file; portava tutto il 1.° reggimento comandato dal colonnello Rougieri all' attacco della sinistra degli Spagnuoli, e ordinava al generale Fontane di forzare con esso, col 7.° e col battaglione di Trolli quel fianco conducendosi francamente, come avvenne, sulla strada di *Cardedeu*; mentre il generale Mazzucchelli con due battaglioni del 2.° leggiere e col 4.° di linea

TAV. II.

16 Dicembre.

TAV. II. serrati in massa ed appoggiati alla destra dal 6.° reggimento italiano, alla sinistra dal
1.° reggimento francese e dal 24.° di dragoni attaccava il centro e la sinistra del generale
16 Dicembre. Reding, faceva vacillare la fermezza degli Svizzeri e Spagnuoli, e apriva agli squadroni di Palombini e di Vilatta l'opportuno momento di operare le brillanti loro cariche, eseguite di poi con un pieno successo sull'artiglieria che gli Spagnuoli avevano ripartita sul loro fronte e si gloriavano di aver presa ai Francesi nella celebre giornata di *Baylen*. All'impeto di questi nuovi attacchi regolari e simultanei i corpi dell'armata spagnuola non seppero più resistere od operare alcun movimento di reciproco soccorso; la sinistra, indi il centro, poi la destra, ove Reding dispiegava una fermezza ed un'audacia meritevoli de'più grandi elogi, si scomposero. L'ajutante generale Balabio, comandante la cavalleria italiana, lanciati aveva i dragoni impazienti all'attacco delle batterie centrali, e i cacciatori contro quelle di fianco. I rapidi loro movimenti in terreno ancorchè frastagliato aggiustati di fronte, opportunamente piegati sui fianchi e riordinati sempre per ridursi con forza a rinnovarli e di fronte e di fianco ed in ischiena del nemico meritarono il plauso dell'armata, e furono coronati dal più luminoso successo. Gli uffiziali Lonati, Ercolei, Barberi, Litta, Colleoni e Bonesi vennero annoverati fra quelli che più si distinsero in queste cariche di cavalleria. Bovio e Scanagatta furono i primi a scagliarsi su due pezzi d'artiglieria che buttavano fuoco di mitraglia. Tutto in un solo istante fu preso agli Spagnuoli. Il disordine divenne generale nelle loro file. Essi si dispersero su tutte le direzioni, e la vittoria lungamente combattuta fu afferrata per non isfuggire mai più. « Risultamento (come affermasi dal generale Cabanes, e dallo stesso » generale S. Cyr nel suo libro della guerra di CATALOGNA) dovuto alle evoluzioni » operate sui fianchi degli Spagnuoli, all'attacco franco e decisivo eseguito sul centro, alla » risoluzione dei capi ed alla bravura delle truppe. » L'ardore trasportò gli squadroni di Schiazzetti e di Gagliardi ben oltre sulle tracce e nel mezzo degli Spagnuoli fuggitivi: molti di questi rimasero uccisi, altri feriti, e si raccolsero da 1400 prigionieri, nel cui numero 40 uffiziali e il brigadiere Ganuboa: due bandiere, dieci pezzi di cannone, due obizzi e più cassoni sono caduti in potere degl'Italiani, ch'ebbero essi pure in questa giornata da 700 combattenti feriti, uccisi o prigionieri. Tutta l'armata si avanzò quindi a *Cardedeu* e pernottò a cielo scoperto di là dal campo di battaglia onde prender lena, radunare i feriti e raccogliere la retroguardia minacciata in ischiena e di fianco dai generali Lazan e Milans, l'uno sui colli di *Trentapassos*, l'altro su quelli di Matarò, per poi recarsi all'indomani per la via di *Granollers* e *Moncada* a compiere lo sblocco di BARCELONA.

Sortita della guarnigione di Barcellona contro gli Spagnuoli il dì della battaglia di Lliñas. Errore del generale Vives.

Il generale Vives dopo più sforzi di coraggio, isolato da' suoi ed inseguito davvicino dalla cavalleria, si sottrasse colla foga a Matarò, vi s'imbarcò e discese nuovamente a *Sitjas* per ripreudere il comando dell'escreito, che sostenuto da Reding ed Harrola operò per piccoli drappelli la sua ritirata a *Granollers*, *Monmalò*, *S. Cugat* e *Molinos de Rey*, levando seco sulla destra del *Llobregat* i corpi che rimasti dintorno a BARCELONA
TAV. III. sotto gli ordini di Caldaques avevano pur saputo contenere l'armata di Ducasme intorno alla piazza, ed impedirle di prestar mano in quella giornata di battaglia al VII Corpo onde agevolargli una vittoria sì decisa. Il generale Lecchi aveva bensì operato in quello stesso giorno una sortita dal ridotto della *Croce coperta* contro il campo di *Sarrià* con il battaglione dei veliti, il battaglione napoletano del maggiore d'Aquino, due squadroni

Digitized by Google

del reggimento Principe e due pezzi d' artiglieria nel tempo stesso che il generale Chabrau faceva muovere una parte della sua divisione sotto gli ordini del colonnello Devaux su *S. Andreu*; ma il buon contegno degli Spagnuoli sui punti attaccati di quel contorno di BARCELONA e le efficaci diversioni operate sovr' altri punti dai corpi che non erano molestati resero di poco momento nella somma delle cose il buon successo della sortita, nè per esso soltanto avrebbe certo cangiato di posizione l' esercito spagnuolo che trovavasi azzuffato col VII Corpo, giacchè nè molto risoluto fu l' attacco sopra *Sarrià*, nè è stata menomamente avanzata da Dueshme la linea su *S. Andreù*, temendo egli un agguato dagli Spagnuoli, ed ignorando propriamente qual fosse stato l' esito della battaglia testè impegnata a gran distanza dalla piazza, e poco prima del meriggio non più avvertita dal cannone e già cessata. Certo fu dannoso partito quello abbracciato dal generale spagnuolo di non raccogliere tutte le sue forze contro i soccorsi che venivano di Francia, ed in luogo di accorrere con esse a grandi marce al forte di Hostalrich, l' averle spezzate, lasciate da per tutto inferiori a quelle del nemico e messe a rischio di rimanere soggiacenti in ogni punto e a *S. Selony* e a Hostalrich e a *Cardedeu* e a BARCELONA. Milans non giunse che la sera sopra il sito ov' ebbe luogo la battaglia nel mattino; Lazan si stette in tutto il giorno accampato sulle rive della *Tordera*; e l' uno e l' altro così allontanati o sui colli di Matarò o su quelli di Hostalrich parevano da Vives non ad altro riservati che a compiere la disfatta del nemico dopo la vittoria ch' egli solo con Reding lusingavasi di conseguire. Ma gli è pur vero che soprattutto alla guerra fallisce lo scopo chi troppo si eleva e non impiega a un tempo solo tutti i mezzi voluti per raggiugnerlo. I 10000 combattenti di Lazan e di Milans furon nulli per la battaglia; gli altri 8000 di Caldeques non giovarono più di quanto avrebbesi potuto da una forza di molto inferiore contro il presidio di BARCELONA; e i soli 14000 messi a fronte di tutta l' armata di soccorso soggiacquero ugualmente e alle savie combinazioni del generale S. Cyr ed al vigore dell' urto esercitato contro di essi innanzi tutti dalle truppe italiane. Com' ebbe per tal modo il generale S. Cyr felicemente aperto l' accesso a BARCELONA, e conseguito di far levare interamente il blocco che da due mesi le era posto riducendo gli Spagnuoli scoraggiati a raccogliersi e ritirarsi nelle antiche loro posizioni di là dal *Llobregat*, tuttavia preceduto dalla divisione Pino, condusse frammezzo a pochi ostacoli l' armata il 17 di là dal fiume *Congost* a *Ripollet*, *Moncada* e *S. Andreu*, donde fra i trasporti di una verace reciproca allegrezza seguì l' unione dei due eserciti e delle due divisioni italiane, l' una delle quali per la difesa, l' altra per lo sblocco di BARCELONA avevano in più scontri con onore e non senza molte perdite combattuto.

TAV. III. 18 Dicembre. TAV. II. 17 Dicembre.

L' arrivo dell' armata di soccorso ne' contorni di BARCELONA e de' prigionieri spagnuoli nella piazza, che ben indicava il tristo evento della battaglia, ruppe interamente le speranze di quei cittadini, cui il fanatismo di religione e l' amore del principe avevano insinuato idee di promuovere guerra allo straniero nella città al tempo stesso che le armate nazionali combattevano al di fuori pel difficile e importante fine di ricuperarla. I sediziosi si dispersero, la quiete ben tosto si ricompose, l' armata si aprì a nuove offensive operazioni, i viveri tornarono abbondanti, i contorni si ridussero di nuovo popolati, ed i contadini meno atti a portar le armi restituironsi alle case, al commercio,

Effetto prodotto sull' animo degli Spagnuoli dal disastro di Lifnar, fermezza del generale Reding.

TAV. II. ai mestieri od alla varia coltura delle loro terre, intanto che le guarnigioni di GIRONA e di Hostalrich assecondate dal marchese di Lazan, da più corpi volontarj e dai michelетti di CATALOGNA, scorrendo sulla linea d'operazione colla Francia, toglievano al generale S. Cyr a BARCELONA ogni mezzo di comunicare per terra col generale Reille rimasto alla custodia delle frontiere e delle piazze intorno ad esse possedute, e intanto che i nuovi preparativi di guerra s'andavano tanto più avvivando dagli Spagnuoli in tutto il resto della CATALOGNA, quanto più ad essi la sorte delle armi era stata sfavorevole sì in questa che nelle altre provincie della Spagna. Così palesandosi in più modi lo spirito proprio della nazione in questa guerra, le cui alternate vicende non presentavano ad alcuno dei partiti una ben fondata lusinga di sollecita fine, vedemmo l'esercito vincitore esser solo in possesso del terreno da lui stesso occupato, nè potere in alcun modo far concorrere nei tributi i lontani paesi tutti armati contro di esso quanto lo erano prima della battaglia e di fronte e di fianco ed in ischiena. Ma a sostenere questo coraggio nazionale assai ha contribuito la fermezza del generale Reding, cui la provincia ed il regno dovettero la conservazione ed il repristinamento dell'armata dopo il disastro di *Llinas*. Quest'uomo giustamente tenuto in grande estimazione dagli Spagnuoli e rispettato
28 Dicembre. dai Francesi ripigliò un'attitudine minacciosa sul *Llobregat*: raccolse tutti i corpi dispersi e coprì in buona guisa le strade di Villafranca e di Martorell, sulle quali il generale S. Cyr avrebbe potuto dirigersi per accorrere a TARRAGONA o a LERIDA, e di là vivamente assecondare gli altri eserciti imperiali nelle operate spedizioni sull'*Ebro* e sul *Tago*; una parte dell'artiglieria d'assedio già destinata contro BARCELONA fu messa su più punti in batteria con ispalleggiamenti a bella posta eretti in faccia al ponte di *Molinos de Rey* ed ai guadi laterali più accessibili; i corpi regolari tuttavia costituenti una forza di 15000 uomini di fanteria e 800 di cavalleria, sostenuti da 5000 michelетti, vennero accampati a doppie file sulle due strade principali e su quella di *Begas*, congiungendosi insieme per le estremità delle alture che variamente scendono a speroni nel piano di *S. Boy*, di *S. Coloma*, di *S. Vincente* e di *Palleja*. Tale era l'ordine di difesa dell'armata spagnuola lungo il *Llobregat* quando il generale Vives la raggiunse di nuovo per la via di *Sitjas* a Villafranca voglioso di riparare il torto della disfatta di *Llinas* da lui attribuita al poco accordo colle truppe di Lazan che costituivano la vanguardia del suo esercito;
30 Dicembre. e tale tuttavia conservavasi allorchè S. Cyr si presentò sull'altra riva del fiume per attaccarla dopo il ristoro di ben tre giorni accordato al suo esercito sul *Besos* e nel piano di BARCELONA.

Il generale Vives si prepara a venire nuovamente a giornata con S. Cyr e invita i Catalani a raggiungere l'esercito.

La patria è in grave pericolo, spetta a voi tutti il salvarla, così disse ai Catalani il generale Vives subito dopo l'esito infelice della battaglia. *Compiasi senza il menomo ritardo il numero di 40000 combattenti domandato già prima dal Governo di questo principato, e nessuno si ricusi di portar le armi per la comune difesa in un momento in cui l'inimico minaccia le nostre vite, i nostri averi, il nostro culto, la nostra libertà, e finalmente di toglierci alla patria, trasmigrandoci sotto altro remoto cielo. Quanto fia più dolce, più glorioso e più eroico il resistergli, e s'egli è d'uopo il morire anzichè cedere vilmente sotto il giogo, ed andar gemendo perpetuamente nella schiavitù ch'ei ne prepara!* Ma i Catalani non accorsero in tempo, e nol potevano, a rinforzare il suo esercito; sibbena ebbero cuora di guerreggiare soli e senza freno di disciplina alla leggiere su

pei monti, alle spalle e ne' fianchi del nemico, togliendogli la speranza di comunicare agevolmente o colla Francia o coll' armata francese che trovavasi già nell'ARRAGONA, e di condurre le operazioni militari sopra entrambe le rive dell'*Ebro* con quella rapidità e quell' accordo che volevansi dall' imperatore Napoleone. Il generale Vives aveva perduto della loro confidenza. La stessa Giunta Superiore di Governo in CATALOGNA, benchè sossopra per motivo dei disastri, pur non sapendo con quali altri mezzi nella urgenza del momento riparare le pubbliche perdite, gli accordò tuttavia l' esercizio assoluto del potere, insiunò al popolo l' obbedienza, lo incoraggiò con parole lusinghiere all' armi ed ai sacrificj, e col non disperare ella stessa della patria conseguì lo scopo di trarla dal pericolo da cui era minacciata. Ma in quelle armate dove alcuna disciplina non regna, tutto è disordine e tumulto; nè la voce de' magistrati sa mantener le file e imprimere valore, quando colui che le governa o non ha mente per guidarle nei più duri esperimenti, o cade abbietto egli medesimo nella fuga se i casi avversi in cui la sorte o l' imperizia l' han guidato il sopraggiungono. TAV. I.

Sì tosto che S. Cyr ebbe provveduto il suo esercito in BARCELONA della conveniente artiglieria e sue munizioni, come pure di 700000 cartocci da moschetto, e che con breve dimora in que' dintorni l' ebbe e calzato e ristorato dalle fatiche sostenute nella marcia penosa e lunga di Rosas, s' avvisò d' attaccare con tutte le sue forze riunite gli Spagnuoli accampati oltre il *Llobregat*. La divisione del generale Chabran composta di 3500 fanti e 500 corazzieri e dragoni con 6 pezzi di artiglieria si avanzò la prima ad occupare *S. Feliu* e *Molinos de Rey* il dì 19, quindi il dì 20 tutto il VII Corpo andò pure a stabilirsi sulla riva sinistra di quel fiume, appoggiandosi alla divisione Chabran ed estendendosi da *S. Feliu* sino al guado di *S. Boy*. La divisione Pino, che a quell'epoca contava da 8000 fanti, 1200 cavalli e 6 pezzi d' artiglieria, si accampò nel centro a *S. Feliu* e *S. Giovanni d' Espi* fra la divisione Chabran avanzata sino al ponte di *Molinos de Rey* e la divisione Souahm collocata in forza di 7000 uomini di fanteria e 650 di cavalleria ad *Ospitaletto* e *Cornella*. La divisione Chabot con 1200 Napoletani, 500 cacciatori francesi di montagna e una sezione di cannonieri italiani compose la riserva e si tenne ne' dintorni di *Ospitaletto* e di *Esplugas*. Finalmente la divisione Lecchi accresciuta di 1069 fanti e 272 cavalli testè venuti dall' Italia, e quindi forte tuttavia di 4695 uomini e 515 cavalli ebbe l'incarico di presidiare la piazza di BARCELONA, di custodire i posti esteriori verso il *Besos*, e di appoggiare pur anche l' attacco principale sopra il *Llobregat* colla presenza de' suoi più scelti battaglioni a fianco dell' armata. Così i due eserciti trovaronsi di fronte nella notte del 20 al 21: quello di S. Cyr avendo da 22000 uomini sotto l' armi, mentre quello di Vives contava da 15800 uomini di truppa regolare e 6 in 7000 micheletti in bella posizione fra *Palleja* e *S. Coloma*, atta ad una forte difesa e facile a coprire una ritirata, avendo in ischiena e sui fianchi foltissime foreste ed aspri monti verso *Begas*, ORDAL ed il *MONSERRAT*. In tale stato di cose fu agitata in consiglio di guerra dal generale Reding la questione, se in quella notte opererebbesi la ritirata su Villafranca e TARRAGONA, o disporrebbesi l'esercito a presentare la battaglia all'indomani al generale S. Cyr. Molti, avvedendosi dello scoraggiamento di quella parte dell' armata che più aveva sofferto a *Llinas*, proposero di cambiare immantinente posizione, collocarsi sopra il colle di ORDAL, od anche sminuzzare i corpi e far la guerra in ischiena

Forze e disposizioni per la battaglia di Molinos de Rey. TAV. II e III.

19 e 20 Dicembre.

20 al 21 Dicembre.

TAV. II e III. all'inimico dopo d'avere assicurato con tre forti guarnigioni il possedimento di TARAGONA, LERIDA e TORTOSA, piazze sulle quali S. Cyr avrebbe indirizzata la sua armata allungando ed esponendo ai loro colpi la sua linea d'operazione. Altri, e fra questi lo stesso Reding, il cui partito fu vinto, opinarono per la battaglia e dissero che invano l'inimico avrebbe tentato di forzare quella linea, in cui tutto era raccolto l'esercito e tutta riposavasi la speranza della provincia, e che indecorosa sarebbe la ritirata prima di venirne alle mani e di aver nuovamente provato su quel suolo medesimo ove tante volte poche truppe eransi misurate con vantaggio col nemico, che lo Spagnuolo in fatti sa del pari difendersi in aperta campagna, di quello che ne' luoghi trincerati. Ciò adunque stabilito ed avutosi

30 al 31 Dicembre. in quella notte dal quartier generale di Villafranca ordine dallo stesso generale Vives « di non abbandonare la posizione del *Llobregat* se non se forzati a ridursi a quella » di ORDAL », Reding fece solenne risoluzione alla testa dell'armata di qui morire colle armi alla mano, e volle che coloro che gli stavano d'intorno facessero del pari giuramento di perire con lui da veri Spagnuoli in difesa della patria. Si elevò allora un grido generale di approvazione che sonò lungamente tra le file de' soldati, tal che si ebbe buon motivo di augurare felicemente sull'esito della difesa, e tanto più in quanto che il partito abbracciato di resistere ponendo fine ai dispareri e togliendo di mezzo il sentimento dell'urgenza di una ritirata rassodava i meno forti nell'idea d'un minore pericolo di quello che veramente sovrastava, ed accresceva in tutti colla ferma speranza del trionfo i mezzi propri a conseguirlo. Tosto si rinforzarono le truppe al ponte di *Molinos de Rey*, per dove supponevasi che il nemico opererebbe, si accrebbero le artiglierie nei due ridotti che gli stavano di fronte, e si perfezionarono gli ostacoli del passaggio consistenti in tagliate e parapetti traversali; così pure si avvicinarono maggiormente le grandi guardie ai guadi; ed ebbesi lusinga che gl'Inglesi, i quali veleggiavano lungo la costa, recato avrebbero soccorsi, e colla loro presenza inspirato coraggio a' combattenti. Il comando della destra stabilita ne' monti di *S. Climent* fu affidato al brigadiere de la Serna; quello del centro stabilito sulle estremità dei colli di *S. Vincente* al generale Caldaques; quello della sinistra collocata sulla strada di *Palleja* o sulle alture dominanti la vallata al generale Quadrado. I colonnelli Silva e Bodet guarnirono i ridotti rimpetto al ponte con 2000 uomini delle guardie spagnuole e valone. Il generale De Witte assunse il comando della cavalleria collocata in massa sui due lati della strada di Villafranca o ripartita a fronte ai guadi principali. Il colonnello Deswalls ebbe il comando della riserva: e lo stesso generale Reding si pose in uno de' ridotti in faccia al ponte per di là sino all'imminente arrivo del generale Vives dirigere l'azione generale.

Piano di battaglia del generale S. Cyr. La notte rigida e nevosa non era appena scomparsa, che S. Cyr avvicinati a sè tutti i comandanti delle divisioni del suo esercito diede loro tali disposizioni per l'attacco, che ben provarono esser egli accostumato a combattere le più solide armate europee guidate dai più esperti capitani del suo secolo. Doveva il generale Pino dal campo di *S. Feliu* precedere l'armata colla sua divisione italiana, oltrepassare il fiume al vicino guado fra le divisioni Chabran e Souham, stabilire una parte de' suoi sulle più vicine alture di *S. Coloma*, e formar l'altra in grossa massa al piede, indi appoggiato dalla propria artiglieria in posizione lungo il fiume impeguare il combattimento sul centro del nemico sì tosto che il generale Chabot trascorso fosse dietro a lui dentro ai boschi della destra

del nemico ed avesse impegnato azzuffamento sulle alture di *S. Climent* nella mira di ravvolgere quell' ala sopra il centro. La divisioue Souahm forzar doveva il passaggio del fiume rimpetto a *S. Giovanni d'Espi* a sinistra della divisione Pino, seguire il movimento di questa rimontando la destra riva, sin che giunta a piè dei colli su cui schierato trovavasi a più ordini di battaglioni l' esercito spagnuolo, le fosse dato di svolgersi all' attacco assecondando il generale Pino alla sinistra, e il generale Chabran alla sua destra. Quest' ultimo doveva attirare l' attenzione nemica al ponte di *Molinos de Rey* simulandovi attacchi iutempestivi, sinchè giunto l' opportuno momento traverserebbe il fiume al guado di *Palleja*, o forzerebbe il ponte soverchiando la sinistra del nemico sulle strade di Martorell e *S. Sadurni*. Il tutto nella vista artifiziosa di costringere il nemico ad agglomerarsi nella valle intorno al ponte e di decidere il trionfo più compiuto coll' inviluppo e colla presa di tutto quell' esercito. TAV. II e III.

Gl' Italiani eseguirono il loro passaggio al guado di *S. Feliu* riconosciuto la sera innanzi dagl' ingegneri e praticato pel primo felicemente all' atto dell' attacco dal granatiere Ottoue dei dragoni Napoleone, avendosi due piedi e mezzo d'acqua in un alveo di sessanta tese. Il generale Pino passò pure coi primi, scacciò gli avamposti nemici e senza grave ostacolo pervenne a far occupare dalla brigata Fontane le alture che fronteggiano quel guado di soverchio trascurato, quindi ordinò la brigata Mazzucchelli in forte massa sul cammino di *S. Vincente*, affinchè per essa venissero mascherati i movimenti del resto dell' armata nella pianura. Il generale Chabot passò di fatto il fiume sulle tracce del generale Pino, e coperto dalle truppe italiane s' innoltrò nella valle di *S. Climent* ad aprire la battaglia sulla destra del nemico, che sebbene favorita da boschi e da burroni fu grado grado rovesciata sulla strada di *Cervellò*. La divisione Souahm passò del pari il fiume al guado di *S. Giovanni*, e non veduta si formò intorno ai boschi della riva destra in grossa massa di battaglioni dietro la brigata Mazzucchelli allorchè più vivi divenivano i fuochi di moschetteria alla sua siuistra, e quelli d' artiglieria sul centro e sulla sua destra. Da questo lato il generale Chabran diresse da *Molinos de Rey* un falso attacco sul ponte, ma meno ardito di quello che in sì fatto momento conveniva rallentò negli attacchi e ritardò il passaggio convenuto, da che vide fracassati i suoi pezzi dall' artiglieria nemica e coronate di più truppe le falde del monte di *Palleja*, contro cui il suo attacco decisivo dirigersi doveva. Il generale S. Cyr com' ebbe formata a *S. Feliu* una riserva composta dei veliti, d' un battaglione del 5.° reggimento e di due battaglioni napoletani sotto gli ordini del generale Lecchi, passò a guado il fiume, spiccò le truppe del centro all' attacco e salì il monte di *S. Coloma* dominante la spianata del *Llobregat* fra lo Stato maggiore italiano, cui io pure apparteneva. Di là egli vide non senza un palese tripudio ingrossarsi il centro del nemico colle truppe della destra incalzate da Chabot verso il piano, eseguirsi col maggior sangue freddo e in colonna di divisione in campo aperto l' attacco del centro dalla prima brigata italiana comandata dal generale Mazzucchelli e dall' intiera divisione Souahm; nè tacque il suo dispetto in vedendo e tardarsi l' azione della soa destra comandata da Chabran e all' atto in che salivano le masse nel centro degli Spagnuoli raggiunti dallo stesso Vives introdursi fra di essi un subito scompiglio, e in meno ch' io nol dico abbandonarvisi tutti a precipitosissima fuga. Irritato allora dall' eveuto che il toglieva dalla possibilità di far prigioniera la più gran

Battaglia di Molinos de Rey.

21 Dicembre.

21 Dicembre. parte dell'armata nemica, come giustamente lusingavasi purchè da tutti coll'uguale dovuta precisione si fossero eseguiti i suoi comandi, spedì sulle strade principali tutta la cavalleria, prescrisse al generale Chabrau di accelerare i suoi passi già di troppo ritardati TAV. II. sul ponte e sopra Martorell, e condusse egli stesso senza indugio il restante dell'esercito dall'una altura sull'altra per iscabrosi andirivieni sino ad *ORDAL* sulle tracce battute dallo scompigliato esercito spagnuolo, raccogliendo fra i diversi trofei della vittoria tutta l'artiglieria di posizione, di cui 25 pezzi d'assedio coi loro attrezzi e colle loro copiose munizioni, 1200 prigionieri, nel cui numero il generale Caldaques e i colonnelli Silva, Bodet, Desvalls e O'donovan, una bandiera, più magazzini d'armi, di polveri e projettili raccolti in varj punti sulla strada di *Molinos de Rey* a *Vendrell*, finalmente parecchie centinaja di fucili ch'eransi gettati quà e là alla rinfusa da chi più agile al corso assicurar volevasi pei boschi e fra scoscesi dirupi la salvezza.

Perdite reciproche. Il generale spagnuolo è deposto. Tarragona si pone sulle difese. Elogio del generale Reding.

Una vittoria sì compiuta non costò a S. Cyr più di 400 combattenti feriti od uccisi, mentre al generale Vives cagionò la perdita di 1000 uomini, fra i quali parecchi distinti uffiziali e lo stesso brigadiere de la Serna morto poco dopo la battaglia in conseguenza delle ferite, squagliò l'esercito e mise in grave pericolo la sicurezza di TARRAGONA e di tutta la provincia. « Il piano di quest'attacco (così dice lo stesso generale » Cabanes, capo dello Stato maggiore spagnuolo) era così bene combinato e dal nostro » lato noi facemmo così poco per impedirne l'esecuzione, che se per un istinto » naturale l'esercito spagnuolo non avesse subitamente preso il partito di abbandonare » le sue posizioni ed avesse voluto conservarsi un solo quarto d'ora, è cosa certa » ch'esso sarebbe rimasto presso che tutto prigioniero. » Vives lasciò Reding alla cura della retroguardia, ed entrò fuggitivo e affannoso in TARRAGONA di buon mattino del 22 Dicembre. giorno 22. Ma *come avviene*, al dire di Tacito, *che le cose avverse ad un solo s'imputano*, e *le cose prospere tutti se le arrogano*, così sopra di lui solo la collera de' cittadini e dell'armata ricadde per gli avvenuti disastri di *Llinas* e di *Molinos de Rey*, mentre molti altri si attribuirono il vanto di aver salvati gli avanzi dell'armata permettendo nell'ultimo momento più sollecita e opportuna la fuga, quanto più volevanla tardata i suoi nemici, ed era più imminente e inevitabile il suo danno. Il popolo di TARRAGONA si ammutinò, dichiarò traditore della patria il generale Vives, e poco mancò nol lacerasse in brani: tanto esaltato era il suo spirito alla vendetta, e tanto da quelli che in allora tutto potevano amavasi di porgere alimento alle passioni onde sostenere ad ogni costo la guerra difensiva in quella piazza! Il generale Reding, che giunse la sera del 22 in TARRAGONA, vi fu acclamato Generalissimo, come quel solo in cui sopra di ogni altro capitano la fede pubblica riposavasi, e da cui solo si potevano ristorare le cose della patria minacciate ugualmente dall'esterno nemico che dalla interna anarchia. Egli però non lasciò intentato alcun mezzo per far conoscere al popolo, all'armata, ai magistrati l'errore in cui cadevasi scegliendo a capriccio un altro uomo per comandare, soltanto perchè il primo legalmente nominato aveva soggiaciuto all'avversa fortuna in due giornate di battaglia; protestò contro la nomina che venivagli offerta, e si propose di sostenere mille morti anzi che avvezzare una nazione saggia ed obbediente a farsi accusatrice, giudice e sovrana per sè sola. Quindi coll'onesto procedere di lui la calma e l'ordine tornarono in TARRAGONA. Lo stesso Vives conoscendosi incapace

di far sorgere fiducia convalidò la scelta già approvata dal signore di Verí, rappresentante la Reggenza Suprema delle Spagne in TARRAGONA, gli addossò l'incarico della difesa, sicchè Rediug assumendo allora il supremo comando e sviluppando attività, fermezza ed energía compì nel modo più onorevole i doveri di soldato e di cittadino, salvò la vita al proprio generale, troncò ragioni agl'insani susurri della plebe ed allontanò il pensiero all'inimico d'intraprendere l'attacco intempestivo della piazza. 22 Dicembre.

S. Cyr intanto aveva condotto la sua armata a Villafranca il domani della battaglia, aveva fatto occupare sulla costa la città di Villanova da un battaglione del 1.° leggiere italiano sotto gli ordini del maggiore Cometti e da una compagnia d'artiglieria, e aveva fatto stabilire a *Canellas* ed a *Sitjas* altri piccoli corpi della divisione Pino, la quale coll'avanzarsi dell'intiera divisione Souham a *Vendrell* e *Torre den Barra* in vicinanza di TARRAGONA erasi pure estesa tutt'intorno di Villafranca a *S. Quinti*, *Torellas* e *Gornal*. La divisione Lecchi acquartierata in BARCELONA e ne' contorni ebbe ad assumere l'incarico di proteggere le comunicazioni da *Molinos de Rey* al colle d'*ORDAL* ed a Martorell, dal quale ultimo sito il generale Chabran doveva scorrere colla sua divisione sul terreno che comprendesi fra il *MONSERRAT* e *Igualada*, e collegarsi alla divisione di Chabot stabilita di piè fermo a *S. Sadurni*. Siccome meglio apparirà dai racconti della seguente campagna, questa disposizione dell'esercito di S. Cyr fra BARCELONA e TARRAGONA aveva il doppio scopo e di occupare un suolo ubertoso a ristoro dell'armata all'atto di proteggere l'invio di vettovaglie in BARCELONA e di attirare l'inimico nuovamente fuori della piazza o giù dai monti a nuova giornata, acciò dall'esito felice di una terza battaglia s'aprisse men difficile la strada verso l'*Ebro* alla conquista di TARRAGONA, LERIDA o TORTOSA, il che l'imperatore Napoleone vivamente addomandava, ancorchè per lui non s'ignorasse essere tutta in armi la CATALOGNA, e l'armata senza mezzi e senza viveri, trovarsi in somma interrotta da due forti, da GERONA e Hostalrich, non che da un corpo ragguardevole di volontarj armati alla leggiere la sua linea d'operazione colla Francia. In fatti il marchese di Lazan e Milans e Rovira e Alvarez gareggiavano insieme nel tribolare Reille ed i presidj di Rosas e di Figueras nell'alta CATALOGNA; Serrò e Montañà di Manresa andavano accumulando difese e difensori intorno al *MONSERRAT*, e molestando Lecchi, Chabran e Chabot nel possesso di BARCELONA, Martorell e *S. Sadurni*; altri corpi irregolari radunavansi pure sotto il comando di agguerriti condottieri sulle alture di *Llacuna*, *S. Magi*, *S. Cristina* ed anche in ischiena dell'armata fra *Garaf* e *Vallirana*, mentre Reding riordinava l'esercito in TARRAGONA, e mentre la Giunta Suprema della provincia colà raccolta allettava con varj eccitamenti alla guerra i Catalani, e « giurava di seppellirsi sotto le rnine di quell'antica capitale della Spagna tarragonese » anzi che ricevervi patti dal nemico. » Ora in questo stato di cose reca meraviglia come siasi tentato di aggravare sul contegno di S. Cyr, perchè dopo la vittoria non siasi approssimato alle mura di TARRAGONA, non abbiavi tentato un assalto o aperte le operazioni d'assedio. S. Cyr non era già nel numero di que' tanti generali che non lo studio dell'arte, ma la sola rivoluzione francese abbia prodotti, e che solevano operare soltanto sopra il fallace principio « che alla guerra convien credere che il nemico con » cui hai a combattere commetta degli errori »: egli ha usato e forse con soverchia prudenza ogni maniera che dall'idea vantaggiosa del nemico si consiglia onde assicurarsi

Posizioni prese dopo la vittoria. Attendono degli Spagnuoli. Si rebutte l'accusa fatta a S. Cyr di non essere accorso a Tarragona.

TAV. II.

TAV. II. la vittoria, nè avventurata fu mai qual si fosse delle sue spedizioni, ma misurata dai calcoli più esatti di strategia e dal profondo conoscimento dello spirito onde il suo nemico era animato. Quindi s' egli non si è trasferito più innanzi sino al *Francolì* e non ha presentato il terzo giorno dopo la battaglia il proprio esercito vincitore dintorno alle mura di TARRAGONA, ciò avvenne perchè il giudizio da lui portato sull' attitudine della guarnigione e del popolo di quella piazza era fondato sul sentimento inspiratogli dalla nazione, che battuta in campo aperto, ma non vinta mai, soleva bensì aprire un pertugio alle forze superiori del nemico in quella parte sulla quale irresistibili affollavansi, ma come quelle eran trascorse, il chiudeva immantinente, le molestava, rendeva loro men bella, anzi talvolta perniciosa la vittoria. Nè tale in fatti era lo spavento nell' armata spagnuola in CATALOGNA, che si avesse dal presidio di TARRAGONA ad aprir le porte
TAV. XIII. al solo arrivo dell' esercito francese sulle alture che da due lati la circondano. Era la piazza intatta e ben munita, protetta al di fuori dagli Spagnuoli per terra, dagl' Inglesi per mare. Lo spirito marziale eravi stato, anzi che abbattuto, infiammato altamente dai passati e recenti disastri. L' opinione pubblica soddisfatta riposto avea il governo della difesa nelle mani del più capace; nè il generale Reding era uomo da impallidire all' aspetto della cavalleria o di tutta l' armata francese alle porte di TARRAGONA, e da non compiere nella loro pienezza gli uffici di difensore anche nel caso che S. Cyr allontanandosi da BARCELONA e di nuovo esponendo questa piazza agl' insulti delle masse insurrezionali dell'alta CATALOGNA, avesse pur trovato conveniente partito quello di aprirvi un regolare assedio senza prima aver raccolti tutti i viveri ed i mezzi di trasporto indispensabili in una impresa sì scabrosa, e aver assicurate le sue linee d' operazione o colla Francia o coll' armata francese in ARRAGONA. Tutti gli ostacoli che sfuggono alla vista di un occhio volgare, si affacciarono a S. Cyr, ond' egli appunto si ristette dall' esporre la sua armata allo spiacevole evento di presentarsi alle mura di TARRAGONA senza mezzi per costringerla alla resa, e collo scorno di partirne senza aver raggiunta la meta di una spedizione di troppo intempestiva. Quando Annibale vinse la battaglia di Canne e non si pose in movimento che per acquartierare e rinfrescare l' estenuato suo esercito a Capua, onde aprirvisi una nuova linea di comunicazione più diretta con Cartagine, i suoi capitani e soprattutto Maherbal gli dissero: « Tu sai vincere Annibale, ma tu non sai profittare » della vittoria; accorrasi alle mura di Roma, e questa eterna nemica di Cartagine » cadrà. » Ma quel grand' uomo non diè retta ai clamori del suo esercito; egli aveva troppo conosciuto il carattere fermo dei Romani per giudicarli incapaci di grandi sforzi alla difesa del centro della loro possanza: a uno scopo non men grande egli corse, a quello cioè di porsi nell' immediata conquista dell' estremità dell' Italia per costituirla base delle sue operazioni su questa Penisola e nuova testa di ponte de' Cartaginesi in Europa; e il suo esercito nell' inutilità de' tentativi fatti contro Nola, Taranto e Brindisi, e contro molte altre minori città presidiate o soccorse dai Romani ebbe a convincersi della saviezza di lui, della resistenza che ritrovata avrebbe assediando Roma, e delle irreparabili perdite cui in sì lontano paese sarebbesi assoggettato nel tentarlo. Così S. Cyr non pensò più dopo la vittoria di *Molinos de Rey* che ad assicurare al suo esercito il possedimento di BARCELONA, farla centro delle sue operazioni regolari in CATALOGNA, e prepararsi ad aprire una diretta comunicazione colla Francia non prestandosi ai voti

di coloro che tutti non ponendo a calcolo gli ostacoli ed i doveri di primo capitano di un'armata, avrebbero voluto ch' ei gli avesse guidati ad esercitare il loro coraggio contro TARRAGONA nella speranza di trar partito dal disordine avvenuto fra gli Spagnuoli per conquistare più in breve una piazza sì importante, già divenuta il centro della difesa nazionale in questa parte della Penisola. Tutto l'esercito fu in seguito convinto della saviezza del proprio generale, della resistenza che ritrovata avrebbe a TARRAGONA e delle perdite cui sarebbesi sottoposto in quel paese da tutti abbandonato e lontano dalle frontiere, allorchè poco dopo la vittoria si vide circondato da nemici per tutti i lati, e il generale Reding in istato di dirigergli contro nuovi attacchi regolari; e ancora più n' andò convinto dopo le lunghe e luminose difese delle minori piazze di GERONA e di Hostalrich da lui medesimo attaccate nel procedere di questa guerra pel difficile scopo non meno di ridurre il paese a sommissione che di aprire le comunicazioni immediate colla Francia. TAV. II.

IV.

Mentre queste cose succedevansi in CATALOGNA, Napoleone eseguiva rapidamente il suo piano di campagna dal lato de' *PIRENEI* occidentali. Il maresciallo Moncey erasi recato sin dal finire di ottobre da PAMPLONA a *Oloriz* e Tafalla contro il generale Palafox concentrato sull' *Arragon* a Sanguessa; il maresciallo Ney da VITORIA a Logroño, ov'era la vanguardia del generale Castaños acquartierato intorno a Tudela; il maresciallo Bessières da Miranda di *Ebro* a *Pancorbo* e *Briviesca* di contro al generale Bervedel accampato sulle alture di BURGOS; il maresciallo Lefebvre da *Villareal* e *Zornosa* su BILBAO contro il generale Blake e contro i corpi del marchese de la Romana trincerati sui monti di BISCAGLIA. Da queste prime posizioni erasi aperta l' offensiva presso che in ugual tempo sì alla sinistra che alla destra della base delle operazioni compresa fra PAMPLONA e S. Sebastiano. Mentre il maresciallo Ney a sinistra operava intorno a Viana, batteva il generale Pignatelli a Logroño, e stabiliva un ponte sull'*Ebro* per quindi operare sulle due rive di concerto con Moncey contro Palafox e Castaños, il maresciallo Lefebvre a destra costringeva il marchese di Portazzo ad uscire da *Durango* e da BILBAO, attaccava il generale Blake a *Guenes*, e coi corpi di Vilatte, Sebastiani e Leval disputava con calore in que' monti per la vittoria che gli venne contrastata fin tanto che il maresciallo Victor spedito sopra Orduña e *Valmaseda* dallo stesso Napoleone appena giunto a VITORIA non ebbe assalito il fianco destro degli Spagnuoli e non gli ebbe obbligati ad una disordinata ritirata su Espinosa. All'atto che accadevano questi scontri sui fianchi Napoleone avanzava da VITORIA per Miranda a *Briviesca*, conferiva il comando dell' esercito del centro al maresciallo Soult, quello di tutta la cavalleria al maresciallo Bessières, e con essi seguito dalla guardia imperiale volgeva sopra BURGOS. Il corpo di Bervedel, in cui molte eran le guardie spagnuole e valone, rimanevasi a campo tuttavia sulle alture di *Monasterio* bramoso di venire alle mani colle vecchie legioni di Francia e impedir loro di scendere nel bacino del *Duero* in cui fra breve adunarsi dovevano in forza minacciosa le truppe inglesi sbarcate alla CORUÑA. Napoleone gli si fece dinanzi il giorno 10, il riconobbe e lo disperse; Esecuzione del piano di campagna di Napoleone ai Pirenei occidentali. Rotta degli Spagnuoli a Bilbao, Burgos e Tudela. TAV. I. 1.° Novembre. 7 Novembre. 10 Novembre.

TAV. I. penetrò quindi a BURGOS unitamente a lui, gli fece un buon numero di prigionieri,
10 Novembre. vi predò i magazzini e fece tener dietro ai fuggitivi su tutte le direzioni. Ma innanzi
d' innoltrarsi nelle CASTIGLIE e nel regno di LEONE ebbe cura di compiere alla sua
destra la disfatta del centro e dell'ala sinistra degli Spagnuoli fra quelle rupi cantabriche,
altre volte insuperabili scogli della romana possanza, di agevolarsi sul centro il passo
1 di MADRID pel più corto cammino del *Somosierra*, e di avviluppare alla sua sinistra a
piè del monte di *MONCAJO* intorno alle ruine di *Numanzia* l' intiera destra del nemico
accampata tuttavia non lungi da Tudela sotto gli ordini dei generali Palafox e Castaños,
amendue superbi di aver domate le sue aquile sulle rive dell'*Ebro* e del *Guadalquivir*.
Spinse a tant'uopo innanzi tutto sulle alture di SANTANDER i corpi del generale Bonnet e
del maresciallo Lefebvre, i quali appunto assecondati da Soult e da Victor all' origine
11 Novembre. dell' *Ebro* ruppero di modo gli eserciti di Blake e la Romana ad Espinosa, che li forzarono
ad abbandonare copiosi magazzini d'armi e provvisioni, e piegarsi alla rinfusa con
gravissime perdite senza più osservare ordinanza o pei dirupi di REYNOSA a LEONE, o
rasente la costa dell' Oceano ad OVIEDO nelle ASTURIE. Spedì sul centro a PALENCIA
14 Novembre. il generale Milhaud; richiamò il corpo di Victor sulla strada di VALLADOLID di fronte al
PORTOGALLO e stabilì Lasalle a *Lerma*. Finalmente inviò Bessières e Ney sul *Duero*
ad Aranda, affinchè dopo false dimostrazioni di marcia su MADRID quest'ultimo risalisse
improvvisamente il fiume dirigendosi alla volta di SORIA e di CALATAYUD nel fianco
ed in ischiena di Castaños, ch' era tenuto a bada da Moncey e da Lannes al confine
della NAVARRA, e non avrebbe dovuto esser da questi attaccato finchè il movimento
circolare di Ney non fosse stato eseguito per costringerlo o a rinchiudersi con Palafox
in ZARAGOZA, o a disperdere il suo esercito, o finalmente a cader preso e subire la
sorte cui egli aveva costretto il generale Dupont nell' ANDALUSIA. Il maresciallo Ney
16 Novembre. pervenuto fin dal dì 16 ad Aranda, vi si trattenne troppo lungamente sino al 20,
risalì il *Duero* con lentezza e non arrivò a SORIA che il 22 per la via di *Almazan*: di
là egli fece bensì occupare Tarazona, *Agreda* e Medina Celi il 25 sulle strade che
dall' *Ebro* conducono a Siguenza e MADRID; ma la battaglia contro l' ala destra degli
23 Novembre. Spagnuoli comandata da Palafox e Castaños aveva avuto luogo il 23. Il maresciallo
Lannes impaziente di vittoria e in dubbio se il nemico sarebbesi rimasto sul fronte suo
sin che Ney avesse chiuso il movimento, o sarebbesi sfuggito a' suoi attacchi col favore
delle tenebre, aveva rotto l'inazione del suo esercito a Tudela attaccando furiosamente
nel centro delle loro posizioni fra *Cascante* e l'*Ebro* que'due generali spagnuoli discordi
fra loro nel governo di quella giornata, avevali rotti nel mezzo con più cariche audaci
di cavalleria ed avevane separate e poste in fuga su diverse direzioni le due ali. Palafox
erasi quindi gettato in ZARAGOZA risoluto di opporre colà una disperata difesa. Castaños
mal protetto da lui erasi volto sulla strada di MADRID, ma sentendo esser l' armata di
25 Novembre. Ney nell'alta valle del *Duero* fra *Numanzia*, SORIA e *Almazan* aveva piegato più a sinistra,
aveva dimesso il comando dell'esercito a Siguenza, ed avevane diretti in salvo gli avanzi
sotto gli ordini del generale La Penna a Guadalaxara, indi a Cuenca o nel gruppo
dell' *ALBARRACIN*. Così l' impazienza di Lannes e la lentezza usata da Ney in paese
sconosciuto e da tutti abbandonato, come pure l'abilità de'generali spagnuoli non permisero
che il piano di guerra di Napoleone ricevesse in ARRAGONA il suo pieno compimento.

Digitized by Google

Ottenuta però la disfatta dei due corpi d'esercito che stavangli sui fianchi, Napoleone si tolse da BURGOS, e tuttochè le armate di Mortier e di Junot che da BAJONA per l'*ALAVA* dirigevansi in CASTIGLIA onde raggiugnerlo a nuovi eventi non fossero ancor giunte nella valle del *Duero*, volle approfittare dello spavento introdotto nel popolo dalle stesse truppe nazionali disperse per camminare rapidamente a MADRID, prevenendovi gl'Inglesi di già diretti sui monti dell'*Escurial*. Ordinò adunque al maresciallo Ney di assecondarlo per la via di CALATAYUD e Siguenza all'atto in cui per esso scenderebbesi nel versante del *Tago* pel *Somosierra* coi corpi di Victor e di Bessières. Di fatto Ney, dopo di aver fallito lo scopo della sua spedizione alle spalle del nemico in ARRAGONA e dopo di aver operato la sua unione a Borja sull'*Ebro* e non ad *Alagon* colla vanguardia di Lanues comandata da Maurice Mathieu, risalì per la valle del *Xalon* a quel nodo di monte principale donde versano le acque al *Duero*, all'*Ebro* e al *Tago*, ed inseguendo gli avanzi dell'armata di Castaños discese per Siguenza attraverso a gravi ostacoli di terreno fra paesi abbandonati a Guadalaxara, allora appunto che Victor assaliva di fronte un grosso corpo di riserva trincerato nelle strette del *Somosierra*, lo scompigliava e lo poneva in una precipitosa ritirata. E tale era stabilito l'accordo di quest'ultima strategica operazione, che i due eserciti scendendo per difficili strade, l'uno da Siguenza, l'altro da *Buitrago*, unir dovevansi nell'indicato giorno 2 di dicembre sulla sinistra riva del *Manzanares* nei campi che circondano MADAIN.

Movimento strategico di Napoleone su Madrid dalle rive dell'Ebro e del Duero.

TAV. I.

26 Novembre.

30 Novembre.

Governava questa capitale il generale Morla, lo stesso che aveva disarmata la flotta francese a CADICE all'aprimento della guerra, uomo di equivoci modi col volgo e fatto per guidarlo a disciplina. Varj corpi di truppa regolare assecondavano colla loro presenza l'entusiasmo del popolo per la difesa di questa città non murata, il cui sviluppamento esigeva un'immensa guarnigione, soprattutto trovandosi investita da più eserciti agguerriti sotto l'immediato comando del loro imperatore. Ogni ordine di cittadini mosso o dai proprj sentimenti o dalle vive eccitazioni delle classi più elevate e religiose poneva cura a disporsi in gran fretta alla difesa: più attruppamenti di paesani fuggiti dalle vicine campagne all'avvicinarsi del nemico avevano messo a morte il marchese di Perales perchè tenuto avverso alla guerra ed ai voleri della plebe. Tutti in tumulto affaccendavansi in costruzioni difensive, ed assecondando il capitano generale Castellar e il generale S. Simon aprivano troniere nel debole recinto che circonda la città, sbarravano le porte, collocavano in più punti artiglieria, costruivano più ordini di barriere e impedimenti nelle contrade, rinforzavano le guardie nei siti minacciati, e rompevano su tutta la linea di difesa un prolungato fuoco di cannone e di moschetto al presentarsi della cavalleria del maresciallo Bessières alle porte coll'intimazione di resa. Questa fu con fermezza rigettata. Napoleone non potè entrare in MADRID nel memorabil giorno che per lui si destinava; egli ebbe a farsi prima raggiugnere dai corpi di fanteria di Lauriston e Victor, e a disporli dirimpetto alle porte di *Fuencarral*, *Pozos*, *S. Barbara*, *Recoletos*, Alcala ed *Atocha* avviluppando l'antico palazzo reale detto il *Retiro*. È questo su d'un piano elevato cinto da un semplice muro, e comprende vastissimi giardini. Contro di un tal moro si diresse con felice successo il primo attacco mediante apertura di breccia fatta da 30 pezzi di campagna prontamente collocati in batteria dal generale Senarmont. Napoleone penetrò adunque di viva forza in questo spazio presso che abbandonato dagli Spagnuoli, e forse

Stato di Madrid e della popolazione. Governo della città. Difesa. Attacco e resa.

2 Dicembre.

3 Dicembre.

TAV. I.

penetrò quindi a BURGOS nuitamente a lui, gli fece un buon numero di prigionieri,
10 Novembre. vi predò i magazzini e fece tener dietro ai fuggitivi su tutte le direzioni. Ma innanzi
d' innoltrarsi nelle CASTIGLIE e nel regno di LEONE ebbe cura di compiere alla sua
destra la disfatta del centro e dell' ala sinistra degli Spagnuoli fra quelle rupi cantabriche,
altre volte insuperabili scogli della romana possanza, di agevolarsi sul centro il passo
4 di MADRID pel più corto cammino del *Somosierra*, e di avviluppare alla sua sinistra a
piè del monte di *MONCAJO* intorno alle ruine di *Numanzia* l' intiera destra del nemico
accampata tuttavia non lungi da Tudela sotto gli ordini dei generali Palafox e Castaños,
amendue superbi di aver domate le sue aquile sulle rive dell' *Ebro* e del *Guadalquivir*.
Spinse a tant'uopo innanzi tutto sulle alture di SANTANDER i corpi del generale Bonnet e
del maresciallo Lefebvre, i quali appunto assecondati da Soult e da Victor all' origine
11 Novembre. dell' *Ebro* ruppero di modo gli eserciti di Blake e la Romana ad Espinosa, che li forzarono
ad abbandonare copiosi magazzini d' armi e provvisioni, e piegarsi alla rinfusa con
gravissime perdite senza più osservare ordinanza o pei dirupi di REYNOSA a LEONE, o
radente la costa dell' Oceano ad OVIEDO nelle ASTURIE. Spedì sul centro a PALENCIA
14 Novembre. il generale Milhaud; richiamò il corpo di Victor sulla strada di VALLADOLID di fronte al
PORTOGALLO e stabilì Lasalle a *Lerma*. Finalmente inviò Bessières e Ney sul *Duero*
ad Aranda, affinchè dopo false dimostrazioni di marcia su MADRID quest' ultimo risalisse
improvvisamente il fiume dirigendosi alla volta di SORIA e di CALATAYUD nel fianco
ed in ischiena di Castaños, ch' era tenuto a bada da Mouccy e da Lannes al confine
della NAVARRA, e non avrebbe dovuto esser da questi attaccato finchè il movimento
circolare di Ney non fosse stato eseguito per costringerlo o a rinchiudersi con Palafox
in ZARAGOZA, o a disperdere il suo esercito, o finalmente a cader preso e subire la
sorte cui egli aveva costretto il generale Dupont nell' ANDALUSIA. Il maresciallo Ney
16 Novembre. pervenuto fin dal dì 16 ad Aranda, vi si trattenne troppo lungamente sino al 20,
risalì il *Duero* con lentezza e non arrivò a SORIA che il 22 per la via di *Almazan*: di
là egli fece bensì occupare Tarazona, *Agreda* e Medina Celi il 25 sulle strade che
dall' *Ebro* conducono a Siguenza e MADRID; ma la battaglia contro l' ala destra degli
23 Novembre. Spagnuoli comandata da Palafox e Castaños aveva avuto luogo il 23. Il maresciallo
Lannes impaziente di vittoria e in dubbio se il nemico sarebbesi rimasto sul fronte suo
sin che Ney avesse chiuso il movimento, o sarebbesi sfuggito a' suoi attacchi col favore
delle tenebre, aveva rotto l'inazione del suo esercito a Tudela attaccando furiosamente
nel centro delle loro posizioni fra *Cascante* e l'*Ebro* que' due generali spagnuoli discordi
fra loro nel governo di quella giornata, avevali rotti nel mezzo con più cariche audaci
di cavalleria ed avevane separate e poste in fuga su diverse direzioni le due ali. Palafox
erasi quindi gettato in ZARAGOZA risoluto di opporre colà una disperata difesa. Castaños
mal protetto da lui erasi volto sulla strada di MADRID, ma sentendo esser l' armata di
25 Novembre. Ney nell'alta valle del *Duero* fra *Numanzia*, SORIA e *Almazan* aveva piegato più a sinistra,
aveva dimesso il comando dell'esercito a Siguenza, ed avevane diretti in salvo gli avanzi
sotto gli ordini del generale La Penna a Guadalaxara, indi a Cuenca o nel gruppo
dell' *ALBARRACIN*. Così l' impazienza di Lannes e la lentezza usata da Ney in paese
sconosciuto e da tutti abbandonato, come pure l'abilità de' generali spagnuoli non permisero
che il piano di guerra di Napoleone ricevesse in ARRAGONA il suo pieno compimento.

Ottenuta però la disfatta dei due corpi d'esercito che stavangli sui fianchi, Napoleone si tolse da BURGOS, e tuttochè le armate di Mortier e di Junot che da BAJONA per l'*ALAVA* dirigevansi in CASTIGLIA onde raggiugnerlo a nuovi eventi non fossero ancor giunte nella valle del *Duero*, volle approfittare dello spavento introdotto nel popolo dalle stesse truppe nazionali disperse per camminare rapidamente a MADRID, prevenendovi gl' Inglesi di già diretti sui monti dell' *Escurial*. Ordinò adunque al maresciallo Ney di assecondarlo per la via di CALATAYUD e Siguenza all' atto in cui per esso scenderebbesi nel versante del *Tago* pel *Somosierra* coi corpi di Victor e di Bessières. Di fatto Ney, dopo di aver fallito lo scopo della sua spedizione alle spalle del nemico in ARRAGONA e dopo di aver operato la sua unione a Borja sull' *Ebro* e non ad *Alagon* colla vanguardia di Lanues comandata da Maurice Mathieu, risalì per la valle del *Xalon* a quel nodo di monte principale donde versano le acque al *Duero*, all' *Ebro* e al *Tago*, ed inseguendo gli avanzi dell' armata di Castaños discese per Siguenza attraverso a gravi ostacoli di terreno fra paesi abbandonati a Guadalaxara, allora appunto che Victor assaliva di fronte un grosso corpo di riserva trincerato nelle strette del *Somosierra*, lo scompigliava e lo poneva in una precipitosa ritirata. E tale era stabilito l'accordo di quest'ultima strategica operazione, che i due eserciti scendendo per difficili strade, l'uno da Siguenza, l'altro da *Buitrago*, unir dovevansi nell' indicato giorno 2 di dicembre sulla sinistra riva del *Manzanares* nei campi che circondano MADRID.

Movimento strategico di Napoleone su Madrid dalle rive dell' Ebro e del Duero.

TAV. I.

28 Novembre.

30 Novembre.

Governava questa capitale il generale Morla, lo stesso che aveva disarmata la flotta francese a CADICE all' aprimento della guerra, uomo di equivoci modi col volgo e fatto per guidarlo a disciplina. Varj corpi di truppa regolare assecondavano colla loro presenza l'entusiasmo del popolo per la difesa di questa città non murata, il cui sviluppamento esigeva un' immensa guarnigione, soprattutto trovandosi investita da più eserciti agguerriti sotto l'immediato comando del loro imperatore. Ogni ordine di cittadini mosso o dai proprj sentimenti o dalle vive eccitazioni delle classi più elevate e religiose poneva cura a disporsi in gran fretta alla difesa: più attruppamenti di paesani fuggiti dalle vicine campagne all'avvicinarsi del nemico avevano messo a morte il marchese di Perales perchè tenuto avverso alla guerra ed ai voleri della plebe. Tutti in tumulto affaccendavansi in costruzioni difensive, ed assecondando il capitano generale Castellar e il generale S. Simon aprivano troniere nel debole recinto che circonda la città, sbarravano le porte, collocavano in più punti artiglieria, costruivano più ordini di barriere e impedimenti nelle contrade, rinforzavano le guardie nei siti minacciati, e rompevano su tutta la linea di difesa un prolungato fuoco di cannone e di moschetto al presentarsi della cavalleria del maresciallo Bessières alle porte coll'intimazione di resa. Questa fu con fermezza rigettata. Napoleone non potè entrare in MADRID nel memorabil giorno che per lui si destinava; egli ebbe a farsi prima raggiugnere dai corpi di fanteria di Lauriston e Victor, e a disporli dirimpetto alle porte di *Fuencarral*, *Pozos*, *S. Barbara*, *Recoletos*, Alcala ed *Atocha* avviluppando l'antico palazzo reale detto il *Retiro*. È questo su d'un piano elevato cinto da un semplice muro, e comprende vastissimi giardini. Contro di un tal muro si diresse con felice successo il primo attacco mediante apertura di breccia fatta da 30 pezzi di campagna prontamente collocati in batteria dal generale Senarmont. Napoleone penetrò adunque di viva forza in questo spazio presso che abbandonato dagli Spagnuoli, e forse

Stato di Madrid e della popolazione. Governo della città. Difesa. Attacco e resa.

2 Dicembre.

3 Dicembre.

TAV. I. ad arte abbandonato da chi primo vegliar doveva alla difesa generale e avrebbe pur
3 Dicembre. voluto risparmiare a questa ricca capitale i disastri d'una vana resisteuza; spinse i suoi a impossessarsi del *Prado*, ch' è un amplissimo passeggio boschereccio, cui fan capo più strade che conducono al *Retiro* e nel mezzo della città. In un tale stato di cose minacciandosi per lui un assalto generale (che pur evitare voleva) e opponendosi dal presidio una irregolare difesa atta bensì a secondare i varj corpi nella loro ritirata di là dal *Tago* e a dar tempo agl' Inglesi di accorrere in soccorso, ma capace di tutto capovolgere nell' interno, si tenne uno scambievole parlamento per la resa della città. Inclinava alla resa il generale Morla a patti convenevoli, onde assicurare ai cittadini la libertà, le proprietà e la vita; ma si opponeva a' suoi dettami il generale Castellar, nom del popolo e del clero, in cui ferma era la fiducia di potersi da una massa alibenchè informe di 60000 difensori render nulli gli attacchi di altrettanti soldati destramente comandati e per più battaglie ben altrimenti agguerriti. Stanco finalmente Napoleone della lunga dilazione frapposta al suo arrivo nei dintorni della città e alla resa ascoltò i consigli del
3 al 4 Dicembre. generale Morla, e gli permise che la notte del dì 3 al 4 trascorresse colla sospensione delle ostilità, onde avessero con ciò alcune ore i più animati alla difesa per iscampare liberamente verso la parte inferiore del *Tago*; quindi nel mattino seguente eseguire si potesse con più calma, con ordine e senza più contrasti dal lato della plebe la consegna della capitale agli eserciti imperiali. Così di fatto avvenne: il generale Castellar se ne uscì in quella notte alla volta di Talavera coi più caldi nell'intento di prolungare la resistenza, e soltanto allora il generale Morla, Yriarte e de la Vera consegnarono a Berthier, e per esso al generale Belliard, il governo della città di MADRID il giorno 4 di dicembre.

Napoleone entra in Madrid, vi raduna più eserciti, emana decreti, parla alla nazione e invano le consiglia a deporre le armi.

Fu menato gran chiasso nella Francia e nelle Spagne per l' occupazione di questa capitale del regno. E mentre nell' una si gridava alla vittoria, nell' altre si sclamava contro il procedere del generale Morla, che ben potrebbesi assimilare a quello del conte Guido di Biandrate nella cessione di Milano a Federico. Uso Napoleone a marciare sulle capitali degl' Imperi, essendo che in esse ei vedeva raccolte le forze e le principali famiglie e magistrature ila cui sostengonsi i troni, giudicò di aver quasi raggiunta la meta delle sue operazioni in Ispagna sì tosto che egli v' ebbe coll' armi e con promesse
4 Dicembre. conquistata MADRID. Vi si stabilì col nerbo dell' armata, si fece raggiugnere per la via di SEGOVIA da Lefebvre, agevolò l' arrivo di Ney da Alcala, fece occupare Aranjuez, TOLEDO, Talavera ed *Escurial* da Bessières e da Victor, lasciò soltanto il corpo di Soult intorno a BURGOS onde osservar gl' Inglesi e l' armata di GALIZIA nel regno di LEONE, e accelerò le operazioni di più corpi contro Palafox a ZARAGOZA; emanò leggi distruttive dell' antico governo, soprattutto contro il supremo tribunale dell' inquisizione « indicandolo » minaccevole alla sovranità ed all' autorità civile »; abolì i due terzi dei conventi, ogni diritto feudale e le barriere di confine fra le provincie « come incagli all' interna » prosperità di quel regno »; fulminò la vendetta, la morte e la confisca de' beni contro alcuni capi principali di quella sollevazione nazionale « dichiarandoli egualmente nemici » della Spagna e della Francia »; condannò alla sua nullità il Consiglio di CASTIGLIA « perchè avesse dimostrato nell' esercizio delle sue funzioni falsità e debolezza, avendo » prima pubblicato in tutto il regno la rinunzia dei Borboni alla corona di Spagna e » la legittimità dei diritti acquistati da lui, indi dichiarato agli occhi dell' Europa e della

» posterità di niun effetto quegli atti sottoscritti con interne restrizioni. » Finalmente così parlò all'intiera nazione, che da quel punto falsamente ei giudicava presso che soggiogata: « Spagnuoli, voi siete stati traviati da uomini perversi. Essi vi hanno impegnato in una » lotta inuguale, e vi hanno fatto correre cecamente alle armi. Ci avrà attualmente fra » voi chi non sia persuaso essere stati voi tutti lo zimbello degli eterni nemici del » Continente, giulivi di vedere spandersi ugualmente il sangue spagnuolo ed il francese? » Qual poteva essere la fine di questa guerra, se non l'incertezza della sorte delle » vostre proprietà e della vostra politica esistenza? In breve giro di mesi voi foste » abbandonati alle angosce di fazioni popolari; ne è seguita la rotta de' vostri eserciti, » che fu l'opera soltanto di alcune maree de' miei. Io sono entrato in MADRID: i diritti » della guerra mi autorizzavano a dare al Mondo un grande esempio e lavare nel sangue » i torti fatti a me ed alla mia nazione: non ascoltai però che la clemenza. Que' soli » dichiarati gli autori de' vostri mali saranno colpiti. Accordo agli altri l'obblio. Scaccerò » quanto prima dalla Penisola quest' esercito inglese disceso nelle Spagne non per soc- » correrví, ma per inspirarvi una fiducia ingannatrice e traviarvi: io vi dissi che voleva » essere da voi conosciuto pel vostro rigeneratore. Ai diritti che i principi dell' ultima » dinastía mi han ceduto voi voleste ch' io aggiugnessi il diritto di conquista, ciò non » altererà per nulla le mie disposizioni in favor vostro. Voglio anzi lodare ciò che può » esservi stato di generoso ne' vostri sforzi, voglio riconoscere che a voi si ascosero con » arte i vostri veri interessi e che vi si è simulato il vero stato delle cose. È nelle » mani vostre, o Spagnuoli, il vostro destino; rigettate il veleno che gl' Inglesi hanno » sparso fra voi. Sia il vostro re assicurato del vostro amore e della vostra confidenza, » e sarete più potenti e felici di quel che mai nol siate stati. Io ho distrutto ogni ostacolo » che opponevasi alla vostra prosperità e grandezza, e che gravitava sopra il popolo. » Una monarchia temperata vi terrà luogo dell' antica. Sta in voi che lo statuto divenga » l'unica vostra legge. Che se i miei sforzi sono inutili, e voi alla fiducia mia non » corrispondete, mi rimarrà solo il partito di trattarvi quali provincie conquistate e » collocare mio fratello sopra un altro trono. Io porrò allora la corona di Spagna sulla » mia testa e saprò farla rispettare dai malvagi, perchè Dio mi ha data la forza e la » volontà necessaria per superare ogni ostacolo. »

7 Dicembre.

Ma a questo linguaggio, in cui tutta si ravvisa l'anima d'un tanto conquistatore, la Nazione spagnuola non rispose che « coll'invito alle armi su tutti i punti della Penisola contro » l'invasione degli eserciti francesi. » Furono indicati più luoghi di riunione pei soldati dispersi: quindi Reding in CATALOGNA, Palafox e Mina ai *PIRENEI* occidentali, l'Infantado nella nuova CASTIGLIA, Caro nel regno di VALENZA, Cuesta e Venegas nell'ESTREMADURA, la Romana nel regno di LEONE ed altri non meno attivi generali spagnuoli tutti l'un dall'altro indipendenti si occuparono a raccogliere sostegni della patria in GERONA, TARRAGONA, ZARAGOZA, Sanguessa, Cuenca, MURCIA, BADAJOZ, Benavente e SALAMANCA, ove s'andavano del pari radunando le prime colonne inglesi, sicchè, nessuno disperando della patria, si potessero soccorrere del pari e le provincie invase dal nemico e quelle solamente minacciate. « Deh non si dica che voi foste spergiuri » (così la Reggenza ai soldati nazionali). La patria, che ha bisogno di voi e cui pro- » metteste l'appoggio del vostro braccio, si vedrebbe abbandonata in balía del nemico,

Articolino degli Spagnuoli a ripigliar l'offensiva. La Catalogna distinguesi in isforzi per la difesa nazionale.

TAV. I.

TAV. I. » ove voi dimenticando i doveri vostri verso chi vi ha dato e vita e beni proseguiste » ad essere sordi alle voci di un re prigioniero, e insensibili all' aspetto di un enlto » profanato, di una patria umiliata che vi chiaman all' usato esercizio e della fede e » del valore nazionale. Il Governo non apporrà giammai la sua sanzione agli atti vili » di chi ha ceduto la capitale, o in altra guisa tenti di agevolare all' inimico le vio » della conquista. Uuitevi, vi armate, o Spagnuoli: gl' Inglesi penetrati, come già voi » sapete, nella valle del *Duero* sono pronti a secondare i vostri sforzi alle spalle del » nemico, nè vi ha a temere che una causa sì santa qual è la nostra non trovi altrove, » in Europa o nel resto del Mondo efficaci sostenitori. Colui che a BAJONA si è levata » la maschera, e si è scoperto qual era verso i nostri principi e noi, ha perdnto » ogni diritto alla nostra confidenza, e non vagliono promesse a riacquistarla. » E sebbene fossero grandi la confusione e il disordine nel maneggio delle cose e militari e civili del governo nazionale dopo le tante sconfitte e la partenza precipitosa della Reggenza da MADRID alla volta di SEVIGLIA, pure fu tanta l' attività dei ministri inglesi Bentiuk e Frere, tanta fu quella di chi tutto aveva a perdere in Ispagna sotto il dominio della Francia, e tanto finalmente fu efficace la promessa de' lontani soccorsi di Potenze interessate a conservare l' equilibrio europeo e il decoro de' principi e delle nazioni, che gli Spagnuoli, malgrado le perdite, prontamente si riebbero dal loro abbattimento, e come nelle BISCAGLIE, in NAVARRA, nell' ARRAGONA, nelle CASTIGLIE, così, e forse ancora più che in qualunque altra parte della Penisola, in CATALOGNA si rinforzarono nelle armi, e quivi sotto la protezione della marina inglese e delle molte piazze forti che tuttavia erano in poter loro si disposero a una guerra ancor più attiva contro tutti i corpi stranieri ripartiti dintorno a BARCELONA o nell' *AMPOURDAN*. Con tali sforzi sostenuti da una nuova generale attitudine offensiva si avvisarono adunque di rendere, se non nulle, almeno di un effetto minore le conseguenze degli anteriori disastri già troppo tenute e dal nemico esaltate, dividere fra loro e forzare all' inazione Napoleone a MADRID, Soult a BURGOS, Moncey a ZARAGOZA, e S. Cyr a BARCELONA. Ma il poco che avvenne tuttavia di rimarchevole sul finire di quest'anno in CATALOGNA, ove i corpi italiani combattevano, e nel restante delle Spagne fra gl' Inglesi, gli Spagnuoli e gli eserciti di Francia, è di tal modo collegato coi fatti della seguente campagna, ch' io non istarò a dividerne il racconto, e perciò a quella invito il leggitore a riportarsi, affinchè egli, ravvisando in un sol quadro connessi i molti casi di guerra accaduti in uno stesso tempo e per un solo fine in tutta la Penisola, possa meglio prezzare e i piani strategici e la bravura delle truppe in eseguirli onde mandare a vòto per un lato il concorso degli eserciti inglesi ed affrontare da per tutto nel suo nuovo sviluppamento l'energia nazionale.

FINE DELLA PRIMA CAMPAGNA.

EPILOGO

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME.

Lettera di S. A. I. e R. l'Arciduca Giovanni d'Austria in onore delle truppe italiane.

PREFAZIONE.

Motivi che hanno guidato l'autore ad assumere quest' opera . . . . . pag. 1
Contenuto e scopo della medesima. . . . . » ivi
Documenti che hanno giovato alla sua formazione. . . . . » 2
Piani e carte topografiche annesse all' opera. » ivi
Ordine stabilito nell' andamento dell' opera . » 4
Intenzione dell' autore . . . . . » 5
Applicazione della storia presente a frammenti di storia antica . . . . . pag. 5
Avvertimento generale . . . . . » 6
Cenni intorno allo stile. . . . . » ivi
Divisamento dell' autore per l'introduzione ai racconti . . . . . » 7
Elogio all' esemplare fermezza della Nazione spagnuola . . . . . » 8

Elenco delle Tavole componenti l' Atlante. . . . . » 9
Avvertimento sul modo seguito in questa Edizione. . . . . » 12
Indice delle parti in che dividesi il Volume. . . . . » 15

INTRODUZIONE.

STORIA E DESCRIZIONE GEOGRAFICA DELLA SPAGNA.

La Spagna è un antico teatro di guerra . » 17
Sua posizione e descrizione geografica . . . » ivi
Sua cordigliera principale e suoi contrafforti » ivi
Origine de' suoi fiumi nei nodi primarj . . . » 18
Cordigliere secondarie e posizioni militari . . » ivi
Importanza delle sue linee naturali di difesa » 19

ORIGINE DEL POPOLO SPAGNUOLO E CANGIAMENTI SUCCEDUTI AL PRIMITIVO SUO GOVERNO.

Primi abitatori della Spagna . . . . . » ivi
Cenno etimologico. Prime colonie de' Fenicj. » 20
Nuove invasioni di popoli stranieri in Ispagna » ivi
Cartagine e Roma si disputano il possesso della Spagna . . . . . » ivi
Confini all' Ebro delle due Potenze . . . . . » 21
Rottura della seconda guerra punica. Assedio di Sagunto . . . . . » ivi
La Spagna conquistata. Annibale in Italia. Scipione a Zama . . . . . » ivi
Imprese di Viriato in Ispagna. Caduta di Numanzia. Trionfo di Roma . . . . . » 22
Guerre civili a Roma. Sommosse in Ispagna » ivi
Epoca di speranze per la Spagna. Governo di Sertorio. . . . . » ivi
Guerra fra la Spagna e Roma. Morte di Sertorio. Fine della libertà spagnuola. . . . . » 23

STATO DELLA SPAGNA COME PROVINCIA DELL' IMPERO ROMANO.

Divisione antica della Spagna sotto il Governo di Roma . . . . . » ivi
Posizione difensiva dei Cantabri. . . . . » 24
Stabilimento dell' impero di Cesare . . . . . » ivi
Impresa di Augusto contro i Cantabri. . . . » ivi
Governo di Spagna sotto Augusto . . . . . » 25
Conto in cui tenevasi da Roma la provincia di Spagna. . . . . » ivi
Elezione di Trajano nativo spagnuolo a imperatore de' Romani . . . . . » ivi
Conseguenze della soverchia mollezza dei popoli » ivi
La Spagna è invasa dai popoli settentrionali » 26
Stabilimento della monarchia dei Goti in Ispagna » ivi

STATO DELLA SPAGNA
SOTTO IL DOMINIO DEI GOTI.

Origine dei feudi in Ispagna. Lega fra i Romani ed i Goti . . . . . pag. 26
Guerre crudeli fra i diversi popoli in Ispagna » 27
Trionfo dei Goti. I Romani sono rinserrati nelle Algarve . . . . . » ivi
La Nazione spagnuola è quasi rifusa dai popoli del Nord. Nuovo carattere degli abitanti . » 28
Scopo dell' autore nell' accennare le passate vicende del popolo spagnuolo . . . . . » ivi
Religione stabilita in Ispagna per legge dello Stato » ivi
I Romani sgombrano la Spagna. Questa si unisce in una sola ed indipendente monarchia. » 29
Violazione della legge contro gli usurpatori della corona di Spagna. . . . . » ivi
Regno glorioso di Wamba. Una fazione il depone dal trono . . . . . » ivi
Corruzione dei costumi. Decadimento del regno de' Goti in Ispagna. . . . . » 30
Conquiste degli Arabi in Affrica. Loro progetti sulle Spagne . . . . . » ivi
Atti preliminari alla loro esecuzione. Cause che ne agevolarono la riuscite . . . . . » ivi
Esito felice dello sbarco eseguito dagli Arabi in Ispagna . . . . . » 31
Abbandono in cui trovavansi le cose dello Stato. La nazione chiamata all' armi . . . . . » ivi
Campo degli Arabi e Gibilterra. Primi fatti d' arme coi Goti. Battaglie di Xeres. . . . » ivi
Gli Arabi si dirigono al Tago, entrano in Toledo » 32
Discesa di nuovi rinforzi arabi in Ispagna. Assedj di Seviglia e di Merida . . . . . » ivi
Conquiste regolare della Spagna fatta dagli Arabi » ivi
Attitudine degli Spagnuoli in questo grande scovolgimento dello Stato. . . . . » 33

STATO DELLA SPAGNA
SOTTO IL DOMINIO DIVISO DEGLI ARABI
E DEI GOTI.

Nuovo piano d'operazione degli Arabi in Ispagna » ivi
Avanzi dei Goti raccolti nelle Asturie. Fondazione di questo regno . . . . . » 34
Governo degli Arabi in Ispagna. Loro imprese in Francia. . . . . » ivi
Regno glorioso di Alfonso I delle Asturie. I Califfi perdono di autorità in Ispagna . . . » ivi
Abderamo primo re indipendente fra gli Arabi di Spagna. . . . . » 35
Memorabile impresa di Carlo Magno sulla Spagna. . . . . pag. 35
Ritirata e disastro dell' esercito francese ai Pirenei. Trionfo di Abderamo. Sua morte . » 36
La Catalogna è tolta agli Arabi, e fa parte dell' impero d' Occidente . . . . . » ivi
Legè fra Carlo Magno e Alfonso II di Spagna. Questi cede a Carlo i diritti alla corona delle Asturie . . . . . » 37
Carlo Magno tenta soffocare i clamori insorti sui diritti ad esso ceduti da Alfonso, e li trasmette a suo figlio re in Italia . . . . . » ivi
Rinunzia dei Carlovingi ai diritti sulle Asturie. Loro governo di Catalogna. Origine del regno di Navarra . . . . . » 38
Regno floridissimo degli Arabi sotto Abderamo II. Divisioni intestine fra i Goti . . . » ivi
Scissure domestiche negli Stati di Mahomed I e di Alfonso III. . . . . » ivi
Guerre civili ed esterne. Trionfo degli Arabi. Lega fra i Cattolici. Regno di Leone fondato. » 39
La Castiglia col favore degli Arabi si dichiara indipendente dal regno di Leone. . . . . » 40
Disastri sofferti dagli Arabi. Rivoluzione fra i Goti. Generoso procedere del re di Cordova. » ivi
Guerre civili. Vittoria degli Arabi. Lega cattolica. Scioglimento dell' Impero maomettano in Ispagna . . . . . » ivi
Attitudine della Nazione spagnuola nel corso di queste guerre civili. Quadro del carattere antico e moderno degli Spagnuoli. . . . . » 41

STATO DELLA SPAGNA
DALLO SCIOGLIMENTO DELL' IMPERO DEGLI ARABI
FINO ALLA LORO TOTALE ESPULSIONE.

L' impero degli Arabi diviso in piccole sovranità indipendenti . . . . . » 42
Discordia fra i principi cattolici. Regni di Castiglia e d' Arragona fondati . . . . . » ivi
Regni di Ferdinando I di Castiglia e di Alfonso VI di Leone. Guerre intestine . . . . . » 43
Alfonso VI assume il titolo d' Imperatore delle Spagne. Sue fortunate spedizioni contro gli Arabi . . . . . » ivi
Variazioni di fortuna pne Alfonso. Sue perdite. Suo decadimento e sua fine . . . . . » 44
Nuove vittorie degli Arabi. Regno di Castiglia conturbato dalle fazioni . . . . . » ivi
Imprese di Alfonso VIII in Andalusia. Avvenimenti importanti in Arragona . . . . . » 45

Alfonso VIII acclamato Imperatore delle Spagne. Coalizione e guerra nella Penisola, pag. 45
Alfonso entrato in Andalusia è costretto dagli Arabi ad uscirne. Nuovi partiti e nuove spedizioni . . . . . » 46
Regno di Abdulmenon. Vittorie di Alfonso. Sciseure insorte in Castiglia alla sue morte. » *ivi*
I regni di Leone e di Castiglia sono divisi. Potere dei Papi sopra la Nazione spagnuola. » 47
Le corti di Roma, d' Inghilterra e di Francia aspirano a dominare sulle Spagne. . . . . » 48
Guerre civili in Ispagna, e autorità dei Pontefici. Vittorie riportate dagli Arabi . . . . » *ivi*
Accordi tra Alfonso IX ed Innocenzo III. Battaglia de las Navas da Tolosa. . . . . » 49
Possedimenti tolti agli Arabi da Ferdinando III. Regno di Granada fondato. . . . . » *ivi*
Guerre degli Arabi. Loro perdite contro il re d' Arragona. Sgombramento delle Algarve. Forza del regno di Granada . . . . . » 50
Regno turbolento di Alfonso X di Castiglia. Sua elezione a Imperatore. Il conte Rodolfo di Habsburg ottiene la corona imperiale di Germania . . . . . » *ivi*
Guerra insorta tra Alfonso X e suo figlio Sancio IV. Gli Arabi ed i Francesi vi prendono parte» 51
Conseguenze ruinose della guerra suscitata in Ispagna contro la legittimità. Elogio di Alfonso X. Origine del puro idioma castigliano » 52
Il vespro siciliano dà luogo ad una guerra in Catalogna tra la Francia e la Spagna. . . » *ivi*
Eduardo III d' Inghilterra e Carlo V di Francia s' immischiano nelle cose di Spagna. . . . » 53
Du Guesclin penetra in Ispagna per collocare sul trono di Castiglia il principe Enrico alleato della Francia . . . . . » *ivi*
Grande guerra nella Penisola ispanica fra gli Inglesi e i Francesi in sostegno di Pietro e di Enrico di Castiglia . . . . . » 54
Attitudine degli Spagnuoli in queste guerre. Il re Pietro perde in un punto gli alleati, la corona e la vita. . . . . » 55
Trionfo di Enrico II di Castiglia. Pretensioni degl' Inglesi. Pace generale. Principato delle Asturie istituito . . . . . » *ivi*
Regno di Enrico III e Giovanni II di Castiglia. Dinastia arragonese estinta. Elezione della linea laterale di Castiglia al trono d' Arragona » 56
Guerre di Alfonso V d' Arragona e suoi acquisti in Italia. Sua successione venute al re di Navarra. . . . . » *ivi*
Turbolenze insorte fra gli Arabi. Regno di Enrico IV di Castiglia. Guerre civili negli Stati cattolici . . . . . pag. 57
Deposizione di Enrico IV di Castiglia. Contrasti per la successione alla sua corona. Elezione d' Isabella . . . . . » 58
Nozze d' Isabella di Castiglia con Ferdinando d' Arragona. Le forze dei due regni assalgono gli Stati degli Arabi . . . . . » 59
Modi di conquiste praticati contro gli Arabi. Ribellioni avvenute nel regno di Granada. Carattere spiegato da' suoi difensori. . . . » *ivi*
Astuzia e forze usate nell' attacco di Granada. Discordie fomentate tra il padre e il figlio alternamente regnanti in quello Stato. . . » 60
Assedio e presa della città di Granada . . . » 61
Fine dell' Impero degli Arabi in Ispagna. Tribunale d' inquisizione istituito. Contegno e lamenti dei vinti . . . . . » *ivi*

STATO DELLA SPAGNA DOPO L' ESPULSIONE DEGLI ARABI E LA SCOPERTA DELL' AMERICA SINO ALLA GUERRA DI SUCCESSIONE.

Forza degl' imperi. Come assai perduta da' Maomettani e acquistata da' Cattolici nell' occidente dell' Europa, mentre il contrario avveniva nell' oriente. . . . . » 62
Regno di Ferdinando d' Arragona. Scoperta della Americhe. Largizioni dei Papi ai re di Spagna . . . . . » 63
Conquista di Napoli. Morte d' Isabella di Castiglia. Sua successione. Regno di Navarra diviso . . . . . » *ivi*
Carlo d' Austria raccoglie in successione le corone di Spagna. Scoprimenti fatti dagli Spagnuoli oltremare durante il suo regno . . » 64
Carlo I di Spagna erede degli Stati austriaci è eletto Imperatore di Germania sotto il nome di Carlo V. Suoi dominj e sue guerre nelle quattro parti del Mondo. . . . . » 65
Sedizioni in Ispagna calmate. Guerre ruinose sostenute da Carlo V in Affrica e in Europa col soccorso delle armi spagnuole . . . . . » *ivi*
Abdicazione di Carlo V. Ripartizione de' suoi Stati. Di lui fine. Cenni sul glorioso suo regno» 66
Regno di Filippo II. Influenza della Spagna sull' Inghilterra. Loro guerre alla Francia. » 67
La morte di Maria d' Inghilterra sposa di Filippo II priva la Spagna dell'alleanza inglese. Guerre in Olanda, Andalusia e Portogallo » 68

Colonie portoghesi. Filippo II e gli Olandesi se ne impadroniscono. Il Portogallo è unito alla Monarchia spagnuola. L' Olanda se ne disgiugne . . . . . pag. 68
Guerre civili di Francia. Filippo di Spagna aspira alla corona di Francia alla morte di Enrico III . . . . . » 69
Morte di Filippo II di Spagna. Regno di Filippo III. Tregua coll' Olanda. I Mori sono esiliati dalla Spagna . . . . . » ivi
Regno di Filippo IV. Amministrazione del conte d' Oliverez. Rivoluzioni di Catalogna, Portogallo e Napoli . . . . . » 70
Pace di Westfalia. Indipendenza dell' Olanda. D. Giovanni d' Austria ridnce Napoli e la Catalogna all' abbedienza di Filippo IV. . » 71
Nuova guerra tra la Spagna, la Francia ed il Portogallo. Pace de' Pirenei. Forza marittima inglese. Guerra in Portogallo rovinosa alla Spagna . . . . . » ivi
Morte di Filippo IV. Minorità di Carlo II. Indipendenza del Portogallo riconosciuta. Stato lagrimevole della Spagna . . . . . » 72
Nuova guerra colla Francia. Pace di Nimega. Altre guerre sostenute da Luigi XIV. Lega di Ausbourg. Successione di Spagna . . . » 73
La Francia combatte la lega europea. Invade la Spagna. Pace di Riswick. Luigi XIV aspira alla Monarchia spagnuola. . . . . » ivi
Stato dell' Europa dopo la pace di Riswick. Regno di Carlo II di Spagna . . . . . » 74
Progetti di partizione fatti dal re di Francia per la successione della Monarchia spagnuola » 75
Conseguenze derivate dai proposti trattati di divisione della Spagna . . . . . » ivi
Fermento europeo destato dall' ambizione di Luigi XIV. Promesse fatta alla Spagna. La forza appoggia i voti del re di Francia. . » 76
I magistrati spagnuoli discutono intorno all'argomento della successione di Carlo II. . . » 77
Testamento di Carlo II in favore d' un nipote di Luigi XIV. Questi la accetta e da motivo alla guerra europea . . . . . » ivi

STATO DELLA SPAGNA
DURANTE LA GUERRA DI SUCCESSIONE.

Filippo d' Anjou è riconosciuto re di Spagna. Prime turbolenze suscitate in Europa in causa della successione di Carlo II d'Austria. . . . . » 79
Grandi alleanze europee. Scoppio della guerra di successione . . . . . pag. 79
Proponimento dell'autore. Rapporti fra la guerra di successione e l'ultima di Spagna . . . . » 80
Aperture delle ostilità in Italia tra Filippo V ed Eugenio di Savoja generalissimo dell'imperatore. . . . . » ivi
Guerra aperta su più punti d'Europa la cause della successione di Spagna disputata tra Carlo III e Filippo V . . . . . » 81
L' imperatore succorre suo figlio in Ispagna. Agli Spagnuoli è tolta Gibilterra. Il Portogallo è difeso. Barcellona è assalita da Carlo III . . . . . » 82
Mire diverse delle Potenze belligeranti in Ispagna . . . . . » ivi
Carlo III occupa Barcellona. Filippo V va la assedie, ed è costretto a ritirarsi in Francia. Successi in Fiandra ed in Italia . . . » 83
Successi di Carlo III in Ispagna. Gl' Inglesi entrano in Madrid e vi sono costretti a ritirata. Battaglia di Almansa . . . . . » 84
Carlo III ridotto a stretto partito in Catalogna. Il principe Eugenio vincitore in Italia tenta congiungersi a lui per la Provenza. » 85
Effetti della diversione operata dal principe Eugenio. Battaglia di Oudenarde. La Francia e Filippo V in pericolo . . . . . » ivi
Considerazioni sullo stato della Monarchia spagnuola nel corso della guerra di successione » 86
Luigi XIV chiede la pace. Il Papa riconosce Carlo III. Filippo V abbraccia partiti estremi. Battaglia di Malplaquet . . . . . » ivi
Battaglia di Zaragoza. Ritirata di Filippo V. Carlo III entra in Madrid . . . . . » 88
Il duca di Vendôme ripiglia Madrid e rinfranca Filippo V sul trono di Spagna colla vittoria di Villaviziosa . . . . . » ivi
L' Inghilterra comincia a propendere a favore di Filippo V. La successione dell' Impero è aperta a Carlo III per la morte di Giuseppe I. . » 89
L' Inghilterra riconosce Filippo V re di Spagna. Sospende le ostilità. Carlo III eletto imperatore non è più sostenuto dalla lega europea qual re di Spagna . . . . . » ivi
Pace colle Spagna. Trattato di Utrecht. Divisione della successione di Carlo II. . . . . » 90
Guerra sul Reno. Gl' Imperiali sgombrano la Catalogna. Trattati di Rastadt e di Baden. » ivi
Sommissione della Catalogna e di Majorca a Filippo V. . . . . » 91

Filippo V aspira alla reggenza di Francia dopo la morte di Luigi XIV. L'Europa gli muove guerra . . . . . pag. 91
Filippo V riacquista diritti sull'Italia. Alberoni suo ministro solleva l'Europa. Assale la Sardegna e la Sicilia. Non accetta il trattato di Londra. . . . . » 92
La Spagna coi mezzi forniti dalle Indie rimuove l'Europa. Massima di Bollinbroke. Amministrazione di Alberoni. Suo odio all'Inghilterra » 93
La Monarchia spagnuola è su più punti assalita dalla quadrupla alleanza. Piano di Alberoni fallito . . . . . » 94
Alberoni divenuto bersaglio dell'odio europeo è deposto. Filippo V accede al trattato di Londra. Fine della guerra di successione . » 95

STATO DELLA SPAGNA
DALLA GUERRA DI SUCCESSIONE
SINO ALL'EPOCA
IN CUI FU STRETTO DAI BORBONI
IL PATTO DI FAMIGLIA.

Congresso di Cambrai. Abdicazione di Filippo V. Suo ritorno al trono. Sua alleanza con Carlo VI. Gelosia delle altre Potenze. Grandi alleanze europee. Guerra oltremare » 96
La Francia e l'Inghilterra rompono la pace colla Spagna. Trattato di Soissons. Filippo V si ricongiugne colla Francia e invade l'Italia. » 97
L'elezione del re di Polonia matte in armi l'Europa. La Spagna conquista il regno di Napoli per l'infanta D. Carlo . . . . . » 98
Trattato di Vienna. Filippo V pel regno di Napoli cede gli altri Stati dell'infante suo figlio in Italia all'imperatore Carlo VI. . » ivi
Progetti ambiziosi del re di Spagna. Sua pretensione alla corona imperiale alla morte di Carlo VI . . . . . » 99
Guerra europea per la successione dell'imperatore Carlo VI. Gli Spagnuoli fanno dell'Italia un nuovo teatro di guerre . . . . » ivi
Morte di Filippo V. Piano di governo seguito da suo figlio Ferdinando VI. Pace di Aquisgrana » 100
Pace goduta dalla Spagna. Arti protette. Stabilimenti eretti sotto il regno di Ferdinando VI. Guerra de' sette anni nel Nord . . » 101
Morte di Ferdinando VI. Gli succeda suo fratello Carlo III re di Napoli. Lega della Francia col nuovo re di Spagna. . . . . » ivi
Trattato noto sotto il nome di Patto di famiglia » 102

STATO DELLA SPAGNA
DOPO IL SUO PATTO DI FAMIGLIA COLLA FRANCIA
SINO AL PRINCIPIO DEL PRESENTE SECOLO.

Canno sullo stato antico e moderno della Monarchia spagnuola. . . . . pag. 103
Guerra rotta dalla Spagna coll'Inghilterra dopo il Patto di famiglia. Ostilità col Portogallo » ivi
Il re d'Inghilterra impone alla Francia e alla Spagna onerose condizioni per la pace. Trattato di Versailles. . . . . » 104
Carlo III dopo la pace cogl'Inglesi ravviva ogni ramo d'interna prosperità ne' suoi regni . » 105
Rivoluzione dell'America settentrionale. La Spagna e la Francia la alimentano e ne traggono profitto contro l'Inghilterra . . . » ivi
La Spagna toglie il Portogallo e Algeri dalla alleanza inglese. Unisce le sue flotte a quelle di Francia . . . . . » 106
Gibilterra e Minorca invasatite e attaccate dagli Spagnuoli sono soccorse dagl'Inglesi . . . » 107
Un'alleanza settentrionale si forma a danno dell'Inghilterra. Ma questa sviluppa grandi forze e trionfa di lei e della lega di famiglia. » ivi
Variazioni della fortuna inglese. Gli Spagnuoli ripigliano Minorca ed assediano Gibilterra. L'indipendenza americana è assicurata . . » 108
Sovranità degli Stati-Uniti riconosciuta. Pace generale. Patto di famiglia conservato. . . » 109
Nuova attività di Carlo III nel trar partito dalla pace a benefizio del commercio e della industria della Spagna . . . . . » ivi
Gelosia della Potenza marittime alla nuova attività spagnuola nel commercio colle varie parti del Mondo. Morte di Carlo III. Primi infortunj di Luigi XVI. . . . . » 111
Avvenimento di Carlo IV al trono di Spagna. Rivoluzione di Francia. Morte di Luigi XVI. Scioglimento del Patto di famiglia. . . . » ivi
Alleanza della Spagna colle altre potenze di Europa contro la Repubblica francese. Armate spagnuola ai Pirenei . . . . . » 112
Rottura della pace tra la Spagna e la Francia. La marina di queste Potenze è distrutta. Gli Spagnuoli assalgono il Rossiglione . . » ivi
Gli Spagnuoli sgombrano la Francia. Sono attaccati in Catalogna. Respingono i Francesi di là da' Pirenei. . . . . » 113
Operazioni degli Spagnuoli ai Pirenei occidentali. Pace proposta da Carlo IV, e ricusata dalla Francia . . . . . » 114

Guerra viva fra le armate spagnuole e francesi ai Pirenei orientali. Resa di Figueras. Assedio di Rosas . . . . . pag. 114
Tendenza della Francia e della Spagna a convenire nella pace. . . . . » 115
Trattato di Basilea fra la Spagna e la Francia . » 116
La Spagna favorisce le imprese della Francia in Italia. Rinserra l' alleanza colla Repubblica. Guerra alle due Potenze . . . . . » ivi
Grandi alleanze e guerre rovinose cui prende parte la Spagna unitamente alla Francia . » 117
L' ordine e la vittoria si ristabiliscono nelle cose di Francia. La Spagna è resa sempre più servile alla Repubblica. Trattato di S. Ildefonso . . . . . » 118
Il primo console in nome della Francia è riconosceuta a Carlo IV. Congiugne le sue forze a quelle di Spagna per la conquista del Portogallo . . . . . » ivi
Guerra alla casa di Braganza. Preliminari di Londra. Trattato di Madrid assimilato a quello di Riswick. Pace d' Amiens . . . . » 119
Germe di nuova guerra. L' Inghilterra e la Francia aspirano al dominio delle Spagne. » 120

STATO DELLA SPAGNA
DOPO LA PACE D' AMIENS
SINO AL PRINCIPIO DELL' INVASIONE
DEGLI ESERCITI FRANCESI
NELLA PENISOLA.

Il carattere spagnuolo ondeggia fra principj diversi nell' alleanza colla Francia . . . . » 121
Rottura della pace marittima. La Spagna è costretta a muover guerra agl' Inglesi. Napoleone si fa imperatore de' Francesi . . . » ivi
Napoleone si fa re d' Italia e attacca in Napoli il fratello del re di Spagna. Francesco II gli muove guerra. Pace di Presburgo. . . » 122
La flotta inglese vince quella di Spagna e di Francia unite a Trafalgar. Guerra di Prussia. Pace di Tilsitt . . . . . » 123
Procedere del re di Spagna alla vista del pericolo che sovrasta alla sua corona. Poteri conferiti al principe della Pace . . . . . » 124
Amministrazione del principe della Pace. Abbattimento generale in Ispagna . . . . . pag. 125
Attitudine della Nazione spagnola poco prima dell' invasione francese nella Penisola. . . » 126
Contegno del principe delle Asturie. Processo dell' Escurial . . . . . » 127
Spedizione concertata tra la Francia e la Spagna contro il Portogallo. Trattati di Fontainebleau. . . . . » 128
Esito del processo dell' Escurial. Il principe della Pace agevola l' esecuzione de' progetti della Francia. . . . . » 129
Mezzi con cui l' imperatore dei Francesi attira gli Spagnuoli a favorire le sue imprese . » 130
Epoca raggiunta dal principio della guerra nazionale . . . . . » 131
Mente dell' autore. Giudizio portato dagli antichi Storici su la Nazione spagnola. . . » ivi
Quadro statistico della Penisola ispanica e delle colonie desunto dalle prime osservazioni del presente secolo. . . . . } 132 133
Cenni sulla popolazione della Penisola ispanica » 134
Stato della forza militare della Spagna . . . » ivi
Stabilimenti militari in quel regno. . . . . » 135
Stato delle forze marittime e delle Colonie spagnuole . . . . . » 136
Cenni sul sistema difensivo della Monarchia spagnuola . . . . . » 137
Antiche e nuove istituzioni in Ispagna dirette a promuovere il coraggio nazionale. . . . » 138
Statuti antichi di governo. Cortes. Il re Carlo IV ricusa d'avervi ricorso per salvare il suo regno . . . . . » 139
Attitudine degli uomini illuminati in quest'epoca famosa per le Spagne . . . . . » 140
Essi tentano di correggere i vizj dell' amministrazione della monarchia. Napoleone previene la fine d' una impresa sì gloriosa. . » 141
Inefficacia delle rivoluzioni violente. Motivi addotti dalla Francia per invadere le Spagne » 142
Stato difensivo e politico del Portogallo all' atto dell' invasione della Penisola. . . . . » ivi
Un esercito francese penetra in Lisbona. Attitudine degli Spagnuoli alla prima violazione del loro territorio . . . . . » 144

FINE DELLA INTRODUZIONE.

CAMPAGNA DELL' ANNO M DCCC VIII.

PARTE PRIMA.

I.

Come l'amore delle armi siesi in questi ultimi tempi riprodotto in Italia . . . . . pag. 145
Divisione politica dell' Italia. Guerre sostenute dagl' Italiani . . . . . » ivi
Modo di formazione delle divisioni italiane . » ivi
Forza della prima divisione italiana destinata per le Spagne . . . . . » 146
Corpo d' osservazione de' Pirenei orientali . . » ivi
Corpi d' armata ai Pirenei occidentali . . . . » ivi
Stato d' incertezza della Corte e della Nazione spagnuola . . . . . » 147
Ingresso delle truppe italiane in Ispagna . . » ivi

II.

Descrizione del principato di Catalogna . . . » ivi
Valle dell' Ampourdan . . . . . » 148
Valle della Fluvia . . . . . » ivi
Valle del Ter . . . . . » ivi
Valle Tordera . . . . . » ivi
Valle dei Besos . . . . . » ivi
Valle del Llobregat . . . . . » 149
Valle Penades . . . . . » 150
Valle della Goya . . . . . » ivi
Valle del Francoli . . . . . » ivi
Valle del Segre . . . . . » ivi
Porzione della valle dell' Ebro . . . . . » 151
Valli di confine con Valenza ed Arragona. . » ivi
Confini della Catalogna ai Pirenei . . . . . » ivi
Natura dei monti ond' è costituita la Catalogna. » ivi
Antiche Carte del principato di Catalogna . » 152
Sentieri fra i monti. Descrizione delle strade di Francia a Barcelona e all' Ebro . . . . » ivi
Altre strade rimarchevoli in Catalogna . . . » 153
Scarsezza dei ponti sui torrenti e sui fiumi. Nome dei principali . . . . . » 154
Posizioni militari più importanti offerta dalla Catalogna . . . . . » ivi
Costa di Catalogna. Porti, spiegge e punti di difesa dalla Francia all' Ebro . . . . . » 155
Antico stato d' indipendenza di questa provincia. Suo amore per le armi. Suo attaccamento ai privilegi . . . . . » 156
Come anticamente la Catalogna e l' altre provincie di Spagna siensi conquistate. Tracce seguite dalla moderna Francia . . . . . pag. 157

III.

Movimento delle truppe italiane in Catalogna. Loro passaggio per Figueras e Gerona . . » 158
Il generale in capo francese non cura le piazze di frontiera . . . . . » ivi
Proseguimento della marcia degl' Italiani a Barcelona. Stato d' incertezza degli Spagnuoli. . . . . » 159
Occupazione militare di altre parti delle Spagne. Il piano della Francia volge al suo svilappamento . . . . . » 160
Le truppe in Barcelona ricevono il comando di stanziarvi ed impadronirsi dei forti. Descrizione della piazza e cenni storici . . . . . » ivi
Presidio spagnuolo in Barcelona. Arte impiegata nel levargli il possesso dei forti . . . . . » 162
Gli Spagnuoli palesano rancora per questa occupazione dei forti. La trascoranza loro fa ch' essi perdano Figueras . . . . . » 164
Descrizione della piazza di Figueras e cenno intorno alla sua occupazione . . . . . » 165
I Francesi trascurano le altre piazze di Catalogna. Gli Spagnuoli le occupano. Contegno del capitano generale della provincia . . . » 166

IV.

Incertezze della corte di Spagna relative ai progetti della Francia. Timori generali. Consigli al re Carlo IV . . . . . » 167
Sentimento nazionale. Proponimento del re per abdicare la corona in suo figlio Ferdinando. » 168
Posizione rispettiva degli eserciti stranieri e nazionali nella Penisola. Voto espresso contro la partenza del re da Madrid . . . . . » ivi
Sommossa di Aranjuez. Il principe della Pace è deposto. Carlo IV rinuncia la corona a suo figlio il principe delle Asturie . . . . » 169
Pubblica gioja all' avvenimento di Ferdinando VII al trono. Napoleone combatte l'opinione pubblica, e si danneggia. . . . . » 170
Movimento dei Francesi su Madrid. Primi passi di Ferdinando VII sul trono . . . . » 171

Napoleone s' avvicina alle frontiere di Spagna. Ferdinando rende alla Francia la spada di Francesco I. . . . . pag. 172
È agitata nel consiglio del re la proposta di uscire all' incontro dell' imperatore de' Francesi. Ferdinando si reca a Bajona. . . . . » ivi
Proposte violente fatte a Ferdinando VII a Bajona. Fermezza di lui e del suo ministero . . . . . » 173
La quistione sul cangiamento della dinastia di Spagna è vivamente discussa fra i ministri a Bajona . . . . . » 175
Napoleone tronca la lite coi ministri. Carlo IV è chiamato a Bajona . . . . . » ivi
Il principe della Pace e Carlo IV giungono a Bajona. Ferdinando VII è costretto dal padre a retrocedergli la corona . . . . . » 176
La nazione s' irrita. Madrid si solleva contro l' esercito francese . . . . . » 178
Conseguenze dei primi torbidi in Ispagna. Autorità usurpate alla nazione colla forza. » ivi
Atto di cessione della corona di Spagna sottoscritto da Carlo IV . . . . . » 179
Ferdinando si ricusa di accedere al trattato, ma condotto nell' interno della Francia lo sottoscrive . . . . . » 180
Ferdinando VII prigioniero in Francia trasmette ordinazioni secrete alle prime magistrature in Ispagna . . . . . » 181
Napoleone unisce un' assemblea di Spagnuoli a Bajona. Elegge Re di Spagna suo fratello Giuseppe. Dà uno statuto al regno . . . . » 182
La Spagna tenuta nell' avvilimento risorge, e vendica colla guerra l' oltraggio ricevuto. . » 183

PARTE SECONDA.

I.

Prime turbolenze in Catalogna. Casi avvenuti in Barcellona fra Spagnuoli ed Italiani. . . » 185
Gli avanti di Bajona turbano il riposo della Spagna. Provvedimenti presi per la quiete di Barcellona . . . . . » ivi
Muret luogotenente del re in Ispagna accorda l' uso delle armi ai Catalani. . . . . » 186
Rapidi progressi della rivoluzione. Principj su cui si fonda. Disordini avvenuti ad esempio di quelli nelle Gallie contro i Romani . . » 187
Governi speciali istituiti nelle varie provincie della Penisola. Giunta centrale . . . . . » 189
La Reggenza centrale di Saviglia promuove unione e guerre . . . . . pag. 190
Commozioni popolari in Ispagna. Caso avvenuto in Barcellona. Cautela difensive . . . . . » ivi

II.

Partiti che allo scoppio della guerra rimanevansi a prendere dai Francesi in Ispagna. » 191
Ordinamento della milizia spagnuole e loro principali comandanti. . . . . » ivi
Carattere spagnuolo e suo sviluppamento in questa guerra nazionale . . . . . » 192
Solenne dichiarazione di guerra del Governo centrale di Spagna alla Francia . . . . . » ivi
L' unanime voto della nazione per la guerra è sostenuto dalle speranze di efficaci soccorsi europei in più modi realizzate . . . . . » 193
Primi mezzi impiegati per reprimere la rivoluzione. Forze francesi disseminate. Dupont è avventurato di là dalla Sierra Morena . » 194

III.

Prime ostilità in Catalogna. . . . . » 195
Movimenti su Tarragona e su Manresa . . . » 196
Prima vittoria riportata dai Catalani al Bruch. » ivi
Concentrazione delle forze francesi in Catalogna. Primo fatto d' arme degl' Italiani. . » 197
Ritorno di Chabran a Barcellona. Piano per ristabilire le comunicazioni colla Francia . » 198
La divisione italiana esce di Barcellona alla volta di Gerona. Attacca e prende il castello di Mongat. . . . . » 199
Attacca e prende d' assalto la città di Matarò. » ivi
Calalla è presa e messa a sacco. Conseguenze che derivano dall' impiego del rigore contro gli Spagnuoli . . . . . » 200
Proseguimento della marcia su Gerona. Cenni sulla piazza . . . . . » 201
Pareri diversi intorno all' attacco di Gerona. Assalto respinto . . . . . » 202
Timori in Gerona e nel campo francese. S' inclina in quella alla pace, in questa alla ritirata » 203
Ritorno di Duesbme e di Lecchi a Barcellona. . » 204
Forma di governo in Catalogna. Leva in massa ordinata contro la Francia. Natura feroce della guerra. . . . . » ivi
Duesbme revoca la licenza accordata ai Catalani di portar le armi. Solo Barcellona soggiace colla forza al disarmamento . . . . . » 205

I Catalani investono Figueras. Reille vi accorre di Francia e la sblocca . . . . . pag. 206
Gli Spagnuoli fortificati sul Llobregat sono attaccati e dispersi. Lecchi prende la città di Martorell, indi si ritira a Barcelona. . » ivi
Combattimento sul Besos. Disposizioni per la seconda marcia su Gerona . . . . . » 207
Dueshme affida agl' Italiani la cura della salvezza di Barcelona. Attività spiegata dal generale Lecchi. . . . . » 208

IV.

Simoltanei movimenti dei Francesi nei regni di Valenza e d' Andalusia. Promesse degl' Inglesi agli Spagnuoli . . . . . » 209
Ritorno di Murat in Francia. Ritirata di Moncey da Valenza, di Dupont da Andujar. Battaglia di Bayleu . . . . . » 210
Esita della battaglia di Bayleu. Strana convenzione di Dupont per lo sgombramento della Andalusia . . . . . » 212
Il caso di Bayleo paragonato a quello di Maxen. Contegno di Faderico II e di Napoleone dopo questi disastri della loro armi . . . . . » 214
I Francesi affrettano la ritirata da Madrid . » 215

PARTE TERZA.

I.

Avvenimenti nel nord della Spagna. Battaglia di Medina. Ritirata dei Francesi all' Ebro. » 217
Fatti d'arme in Arragona. Attacco di Zaragoza. » 218
Difesa e sblocco di Zaragoza . . . . . » 219
Marcia di Dueshme e di Reille sopra Gerona. Attacco e sblocco di questa piazza . . . . » 220
Difficolta incontrate nella ritirata di Dueshme. Gl' Inglesi rompono la strada lungo il mare. » 221
Difesa dei 3000 Italiani in Barcelona . . . . » ivi
Posizioni prese intorno a Barcelona dagl'Italiani e Francesi dopo il ritorno di Dueshme da Gerona » 223

II.

Gli Spagnuoli s' inebbriano di speranze dopo la vittoria di Bayleu e la ripresa di Madrid. » 224
Gl' Inglesi sbarcano in Portogallo, marciano su Lisbona. Battaglia di Vimeiro . . . . . » 225
Convenzione di Cintra per la cessione del Portogallo agl' Inglesi . . . . . » 226
La guerra di Spagna dopo l'arrivo degl'Inglesi in Portogallo acquista un più solido carattere, pag. 227

III.

L' imperatore de' Francesi si propone di attaccare gl' Inglesi nelle Spagne . . . . . » 228
Stato degli eserciti francesi nelle Spagna prima dell' arrivo de' soccorsi . . . . . » ivi
Composizione e forza d' una seconda divisione italiana spedita in Ispagna. . . . . » 229
Ordinamento del VII Corpo d' esercito. Piano di guerra, ed attitudine degli Spagnuoli all' arrivo di Napoleone in Ispagna . . . . » 230

IV.

Fatti d' arme avvenuti fra gli Spagnuoli e gli Italiani intorno a Barcelona . . . . . » 231
Il generale in capo francese in Catalogna dichiara Barcelona in istato d' assedio. . . . » 232
Durezza del governo militare in Barcelona. L' armata è costretta a combattere per vivere. Nuova spedizione di Lecchi sul Llobregat » 234
Caso avvenuto ad un posto avanzato italiano. Fatti d' arma sul Besos. Combattimento di S. Cugat. Bel contegno dei veliti . . . . . » 235
Posizioni occupate e fatti d' arme accaduti intorno a Barcelona . . . . . » 237
Ordinamento del Governo spagnuolo in Catalogna e nuovo impulso dato alla difesa. .» ivi

V.

Governo centrale di Spagna istituito in Madrid e sue proposte di guerra . . . . . » 238
Forza e posizione delle armate spagnuole e inglesi nella Penisola. . . . . » 240
Nuovi corpi raccolti ai Pirenei. Napoleone entra in Ispagna . . . . . » 241
Parole d'incoraggiamento alla Nazione spagnuola e soprattutto ai Catalani in questa lotta colla Francia . . . . . » ivi

PARTE QUARTA.

I.

Prime imprese della divisione Pino ai Pirenei. Crudelta esercitate dagli Spagnuoli su i dispersi e i prigionieri. . . . . » 243

Il VII Corpo d'esercito si raccoglie in Catalogna e si dispone all'assedio della piazza di Rosas . . . . . pag. 244
Stato della città e cenno di storia antica che la riguarda. Sua descrizione . . . . . » ivi
Antichi assedj sostenuti dalla piazza attuale di Rosas . . . . . » 245
Investimento della medesima eseguito dalle divisioni Reille e Pino . . . . . » 246
Errore nel piano d'attacco. Distribuzione dell'esercito per coprire l'assedio . . . . . » 247
Descrizione del forte Bottone di Rosas. Assalto intempestivo dato dagl'Italiani . . . . . » 248
Apertura della trincea. Stabilimento a fuoco delle prime batterie. Variazione del fronte d'attacco . . . . . » ivi
L'autorità del generale Roty favorisce il piano d'attacco degl'Italiani. Essi prendono il campo trincerato e la città di viva forza . . . . . » 249
Il 1.° reggimento leggiere sostiene i punti conquistati. Stato del presidio e dell'esercito assediante . . . . . » 250
Un'armata di soccorso tenta inutilmente di forzare la linea d'osservazione . . . . . » 251
Le piogge rovinano i lavori d'assedio. È pensiero di sospenderli. Gl'Italiani vi si oppongono in bella guisa. . . . . » ivi
Secondo assalto dato dagl'Italiani al forte Bottona, respinto . . . . . » 252
Nuove batterie contro la fortezza. Sortita. Azzuffamento. Breccia . . . . . » 253
Capitolazione di Rosas . . . . . » 254
Scampamento del presidio del Bottone. Perdita degli Italiani e Spagnuoli in quest'assedio . » ivi

II.

Stato delle cose in Barcelona. Attacco avvenuto sulla linea de' campi esteriori a quella piazza . . . . . » 255
La divisione Lecchi riconosce le posizioni e la forza degli Spagnuoli ricoverati di là dai colli di Barcelona . . . . . » 257
Ricognizione della forza spagnuola sul Llobregot. Difesa del ridotto di S. Pietro martire » 258
Attitudine dei due eserciti intorno a Barcelona all'arrivo di Reding . . . . . » ivi
Investimento di Barcelona eseguito dagli Spagnuoli. Nuova linea esteriore delle truppe francesi ed italiane. . . . . » 259
Posizioni degli spagnuoli. Presa del ridotto di S. Pietro martire. Perdite degl'Italiani . . . . . pag. 260
Ridotto e campo trincerato degl'Italiani. Sortita sopra il centro degli Spagnuoli . . . . . » 261
Attacco notturno sulla linea esteriore de' Francesi e Italiani e Barcelona. . . . . » 262
Batteria spagnuola d'assedio. Suoi effetti. Motivi del ritardo nell'impresa dell'attacco regolare di Barcelona . . . . . » 263

III.

Il VII Corpo d'armata accorre da Rosas in soccorso di Barcelona e trae in errore il presidio di Gerona . . . . . » 264
Marcia dell'armata dai contorni di Gerona a quelli di Hostalrich. . . . . » 265
Qual ordine di marcia seguisse l'armata sino a Barcelona. Ostacoli superati intorno a Hostalrich. . . . . » 266
Considerazioni sulla rapidità della marcia e sulla posizione di un'armata a Hostalrich. . . . . » ivi
Posizione degli Spagnuoli a S. Seloay superata dalla divisione italiana . . . . . » 267
Il generale spagnuolo indebolisce la linea di controvallazione di Barcelona per affrontare i soccorsi . . . . . » ivi
Disposizioni di marcia e di attacco dei due eserciti. Battaglia di Llinas. . . . . » 268
Sortita della guarnigione di Barcelona contro gli Spagnuoli il dì della battaglia di Llinas. Errore del generale Vives. . . . . » 270
Effetto prodotto sull'animo degli Spagnuoli dal disastro di Llinas. Fermezza del generale Reding . . . . . » 271
Il generale Vives si prepara a venire nuovamente a giornata coo S. Cyr e invita i Catalani a raggiungere l'esercito . . . . . » 272
Forze e disposizioni per la battaglia di Molinos de Rey . . . . . » 273
Piano di battaglia del generale S. Cyr . . . » 274
Battaglia di Molinos da Rey . . . . . » 275
Perdita reciproche. Il generale spagnuolo è deposto. Tarragona si pone sulle difese. Elogio del generale Reding . . . . . » 276
Posizioni prese dopo la vittoria. Attitudine degli Spagnuoli. Si ribatte l'accusa fatta a S. Cyr di non essere accorso a Tarragona . . . . . » 277

IV.

Esecuzione del piano di campagna di Napoleone ai Pirenei occidentali. Rotta degli Spagnuoli a Bilbao, Burgos e Tudela . . . . . pag. 279
Movimento strategico di Napoleone su Madrid dalle rive dell' Ebro e del Duero al giugnere dei corpi di riserva nelle Spagne . . . . . » 281
Stato di Madrid e della popolazione. Governo della città. Difesa. Attacco e resa . . . pag. 281
Napoleone entra in Madrid, vi radana più eserciti, emana decreti, parla alla nazione e invano la consiglia a depor le armi . . » 282
Attitudine degli Spagnuoli a ripigliar l'offensiva. La Catalogna distinguesi in isforzi per la difesa nazionale . . . . . » 283

FINE DELLA PRIMA CAMPAGNA.

Elenco

dei Signori Associati a quest'opera

secondo l'ordine con cui pervennero le soscrizioni all'autore.

Signori Associati.	Loro domicilio.		Esemplari.
	Stato.	Città.	
Sua Maestà l'Imperatore e Re. . . .	Impero d'Austria	Vienna	4
S. A. I. R. l'Arciduca Ferdinando, Principe Ereditario.	Idem	Idem	4
S. A. I. R. l'Arciduca Carlo	Idem	Idem	4
S. A. I. R. l'Arciduca Giovanni	Idem	Idem	4
S. A. I. R. l'Arciduca Ranieri, Vice-Re del Regno Lombardo-Veneto	Idem	Milano	4
S. A. I. R. l'Arciduca Luigi	Idem	Vienna	4
S. A. R. l'Arciduca Ferdinando d'Este	Idem	Idem	4
S. A. R. il Duca Alberto di Sassonia-Teschen . . .	Idem	Idem	4
S. E. il Maresciallo Conte di Bellegarde	Idem	Idem	4
S. A. il Maresciallo Principe di Schwarzenberg	Idem	Idem	4
S. E. il Generale di Cavalleria Barone di Stipsics . . .	Idem	Idem	4
S. A. il Generale di Cavalleria Principe di Rosenberg . .	Idem	Idem	4
S. E. il T. Maresciallo Barone Bianchi, Duca di Casa Lanza	Idem	Idem	4
Il Conte Carlo di Harrach, I. R. Ciambellano	Idem	Idem	4
S. E. il Conte Ferdinando di Bubna, Tenente-Maresciallo, Comandante Generale nella Lombardia.	Idem	Milano	4
S. E. il Conte Francesco di Saurau, Ministro dell'Interno, Gran Cancelliere	Idem	Vienna	4
S. E. il Conte di Strassoldo, Presidente dell'I. R. Governo	Idem	Milano	4
Diego Conte Guicciardi, Vice-Presidente	Idem	Idem	4
Giovanni Battista Negri, Segretario dell'I. R. Monte . .	Idem	Idem	4
S. E. il Conte Giacomo Mellerio	Idem	Idem	4
Il Commendatore Don Giulio Ottolini, I. R. Ciambellano .	Idem	Idem	4

Signori Associati.	Loro domicilio. Stato	Città	Esemplari.
Sua Maestà l'Arciduchessa Duchessa di Parma . . .	Ducato di Parma	Parma	2
S. E. il Tenente-Maresciallo Conte di Neipperg . . .	idem	idem	1
S. E. il Conte Giberto Borromeo, Maggiordomo Maggiore.	Impero d'Austria	Milano	1
S. E. il Conte Alfonso Castiglioni, Grande Scudiere . . .	idem	idem	1
S. E. il Tenente-Maresciallo Barone Probascha . . .	idem	Vienna	1
Il Cavaliere Campana, T. Colonnello dello Stato Maggiore.	idem	Milano	1
Lo stesso in nome dell'I. R. Stato Maggiore Generale per l'Istituto Geografico Militare . . .	idem	idem	1
la Biblioteca degli Archivj di Guerra . .	idem	Vienna	2
l'Accademia degl'Ingegneri Militari . .	idem	idem	2
l'Accademia Militare	idem	Neustadt	2
il Collegio Militare di Educazione . .	idem	Milano	1
Il Conte Pino, Tenente-Maresciallo	idem	idem	4
Il Conte Filippo Severoli, Tenente-Maresciallo	idem	idem	3
Il Conte Giovanni Ambrogio Birago	idem	idem	1
Il Marchese Giuseppe Pallavicini	idem	idem	1
Il Conte Michel'Angelo Leonardi.	idem	idem	1
Il Barone Gaetano Bianchi, Colonnello e Brigadiere . .	Ducato di Parma	Parma	1
Il Barone Andrea Ferrari, Tenente-Colonnello. . . .	idem	idem	1
Giuseppe Negri, Ingegnere.	Impero d'Austria	Milano	1
Il Marchese Giovanni Luigi Cusani	idem	idem	1
Francesco Manio, Amministratore	idem	idem	1
Don Rocco Marliani, I. R. Consigliere d'Appello . .	idem	idem	1
Don Giuseppe Barbò	idem	idem	1
Giulio Cesare Bianchi, Segretario di Governo . . .	idem	idem	1
Leopoldo Camillo Volta, Prefetto, per la R. Biblioteca .	idem	Mantova	1
Il Conte Antonio Beffa, già Capobattaglione d'Artiglieria .	idem	idem	1
Lorenzo Gasapini, Avvocato, Giudice Politico	idem	idem	1
Giuseppe Lorenzo Ballio, Ingegnere.	idem	Milano	1
Gaetano Monti, Ragioniere, I. R. Impiegato	idem	idem	1

Signori Associati.	Loro domicilio.		Esemplari.
	Stato.	Città.	
S. E. il Duca di Albufera, Maresciallo e Pari . . .	Regno di Francia	Parigi	4
Il Conte Luigi Mazzucchelli, Tenente-Maresciallo . .	Impero d'Austria	Gratz	4
Il Barone Ruggieri, Generale Maggiore	idem	Trieste	4
Giuseppe Maffei, Maggiore pensionato	idem	Padova	4
S. E. il Marchese Annibale Sommariva, Generale di Cavalleria, Comandante Generale nell'Alta e Bassa Austria . .	idem	Vienna	4
Il Conte Cavaliere Luigi Durini	idem	Milano	4
Il Conte Gian Mario Andreani, Ciambellano di S. M. .	idem	idem	4
Il Cavaliere Stefano Grassi	idem	Venezia	4
Pietro Maranesi, Colonnello	Ducato di Modena	Modena	4
Anguissola Antonio Conte d'Altoe	Ducato di Parma	Piacenza	4
Il Barone Ferrari, Maggiore, per una Società letteraria .	idem	idem	4
Giuseppe Generali, Bibliotecario, per la Biblioteca pubblica .	idem	idem	4
Il Marchese Ferdinando Landi	idem	idem	4
Il Conte Giuseppe Porta Puglia, Podestà	idem	idem	4
Il Conte Pietro Scotti	idem	idem	4
Pietro Ferrari	Ducato di Modena	Reggio	4
Vincenzo Bolognini	idem	idem	4
Carlo Rossi	idem	idem	4
Tommaso Benizzi	idem	idem	4
Il Conte Alessandro Paolo Greppi	Impero d'Austria	Milano	4
Don Paolo Greppi, Guardia Nobile di S. M. I. R. A. .	idem	idem	4
Domenico Aspari, Ingegnere	idem	idem	4
Giovanni Milani, Ingegnere	idem	Verona	4
Luigi Pozzoni, già Capitano Comandante d'Artiglieria .	idem	Milano	4
Francesco Mancini, Ingegnere delle Pubbliche Costruzioni .	idem	idem	4
Natale Ratti, Ingegnere	idem	idem	4
Filippo Fasanti, Ingegnere	idem	idem	4
Pasquale Cittelli, Fabbricatore di strumenti astronomici .	idem	idem	4

Signori Associati.		Loro domicilio. Stato.	Città.	Esemplari.
S. E. il Marchese di Chastelar, T. R. Generale d'Artiglieria, Grande di Spagna di Prima Classe, Comandante di Venezia		Impero d'Austria	Venezia	3
Il Marchese Antonio Cornani, T. R. Consigliere di Governo		idem	idem	4
Giuseppe de Bianchi, Colonnello nell' I. R. Corpo del Genio		idem	idem	4
Il Nobile Ferdinando de Schiek		idem	Milano	4
Il Barone Cerrini, T. Colonnello del Genio, I. R. Ciambellano		idem	Gratz	4
Alessandro Salvatori, Colonnello		idem	Milano	4
Pompeo Pecori, Avvocato		idem	idem	4
Il Barone Antonio Bonfanti, Tenente-Maresciallo		idem	idem	4
Il Duca Pompeo Litta Visconti Arese		idem	idem	4
Il Barone Ferrari, Maggiore	del Reggimento Maria Luigia.	Ducato di Parma	Parma	4
Il Cavaliere Berchet, Maggiore		idem	idem	4
Bracchi, Capitano, Ragioniere		idem	idem	4
Leoni, Tenente Ajutante		idem	idem	4
Giovardi, Tenente		idem	idem	4
Il Cavaliere Calamini, Tenente		idem	idem	4
Il Cavaliere Rossi, Maggiore, Comandante	dei Dragoni.	idem	idem	4
Godi, Capitano		idem	idem	4
Melli, Capitano, Ragioniere		idem	idem	4
Il Cavaliere Waistrocchi, Maggiore di Piazza		idem	Piacenza	4
Regalia, Maggiore, Ispettore del Genio e dell' Artiglieria		idem	Parma	4
Il Cavaliere Dodici, Commissario di Guerra		idem	idem	4
Il Conte di Mont Louis, Maggiore	delle Guardie di S. M.	idem	idem	4
Il Conte Scotti, Colonnello		idem	Piacenza	4
Il Conte Trissino Lodi, Capitano		idem	idem	4
Il Conte Lanardi-Landi, Tenente-Colonnello		idem	idem	4
Il Conte Sopransi, Maggiore		idem	Dem	4
Il Conte Cavaliere Sebastiano Bologna		Impero d'Austria	Milano	4
Il Conte Cesare Bianchetti		idem	idem	4

Signori Associati.	Loro domicilio.		Esemplari.
	Stato.	Città.	
S. A. R. il Principe Eugenio, Duca di Leuchtenberg e Principe d'Eichstätt	Regno di Baviera	Monaco	1
Il Cavaliere Don Antonio Re	Impero d'Austria	Milano	1
Felice Bellotti	Idem	Idem	1
Il Conte Alessandro Agucchi	Stati Pontificj	Bologna	1
Pietro Guzzardi, Commissario Ordinatore pensionato	Idem	Idem	1
Giacomo Rusconi, Avvocato	Idem	Idem	1
Don Antonio Greppi, Conte e Ciambellano di S. M. I. R. A.	Impero d'Austria	Milano	1
Giuseppe Lavelli de Capitani, Ingegnere	Idem	Idem	1
Il Marchese Alessandro Visconti d'Aragona	Idem	Idem	1
Ottavio C. Andrighetti	Idem	Venezia	1
Augusto di Combi, Generale Maggiore Com. dell'I. R. Marina	Idem	Idem	1
Bonaventura Speranchi	Idem	Idem	1
Giovanni Battista Missaglia, Librajo all'Apollo	Idem	Idem	4
Giovanni Cordoni, I. R. Commissario di Guerra Ordinatore	Idem	Idem	1
Michele Vico, Direttore d'Artiglieria	Idem	Idem	1
Antonio Sanfermo Casioni Pzzi, Assessore al Censo	Idem	Idem	1
Giacomo Percsini, f.f. di Direttore Generale del Censo	Idem	Idem	1
Il Nobile Pietro Stecchini, Cavaliere	Idem	Bassano	1
Paolo Antonio Nobile de Rocconi, I. R. Capitano	Idem	Venezia	1
Giuseppe Moro, C. Colonnello, Direttore del Genio Marittimo	Idem	Idem	1
Giuseppe Salvadori, Architetto Ingegnere Municipale	Idem	Idem	1
Antonio Rogazoni, Capitano dell'Artiglieria di Marina	Idem	Idem	1
Giovanni Barbarich, Intendente dell'Artiglieria di Marina	Idem	Idem	1
Il Conte Giacomo Bianchi Manzini	Ducato di Modena	Modena	1
Il Conte Giovanni Battista Forni	Idem	Idem	1
Ciro Menotti	Idem	Idem	1
Filippo Salimbeni	Idem	Idem	1
Francesco Guidelli	Idem	Idem	1

Signori Associati.	Loro domicilio.		Esemplari.
	Stato.	Città.	
Il Barone Vincenzo Mistrali	Ducato di Parma	Parma	4
Il Marchese Filippo Dalla Rosa Prati	idem	idem	4
Il Barone Cornacchia, Presidente dell'Interno	idem	idem	4
Antonio Casa, Ispettore Generale delle Finanze	idem	idem	4
Pietro Bonassi, Sottotenente delle Guardie	idem	idem	4
Antonio Laurent, Capitano Quartiermastro delle Guardie	idem	idem	4
Cristoforo Cagli, Presidente	idem	idem	4
Guglielmo Borelli, Assessore Comunale	idem	idem	4
Giuseppe Carandini, Maggiore nel Corpo Reale del Genio	Ducato di Modena	Modena	4
Giulio Reggianini	idem	idem	4
Giovanni Camuri, Capitano d'Artiglieria	idem	idem	4
Giuseppe Reggianini, Commissario di Guerra	idem	idem	4
Conte Gaetano Bertalazone d'Arache	Regno Sardo	Torino	4
Il Barone Giuseppe Palombini, Tenente-Maresciallo	Impero d'Austria	Praga	4
Il Barone Antonio Bertoletti, Generale Maggiore	idem	Neubaus	4
Giuseppe Mayer, Maggiore del Genio	idem	Leguago	4
Francesco Reina	idem	Milano	4
Giuseppe Acerbi di Castelgoffredo, Dir. della Biblioteca Italiana	idem	idem	4
Antonio Oletta, Aggiunto agli Uffici di Governo	idem	idem	4
Giuseppe Bertani	Ducato di Parma	Parma	4
Valente Vaccari, Avvocato	idem	idem	4
Il Duca Francesco Melzi d'Eril	Impero d'Austria	Milano	2
Magio Maria Marchese dello Stato Pallavicino	idem	Cremona	4
Il Conte Alessandro Annoni	idem	Milano	4
Il Cavaliere Giulio Pajni, Generale Maggiore	idem	idem	4
Don Vittorio De la Casa, I. R. Capitano	idem	idem	4
Giovanni Bartolomeo Zani del fu Avvocato	idem	idem	4
Pietro Richiedei, già Capitano d'Artiglieria	idem	Brescia	4
Gaetano Franchetti	idem	Milano	4

Signori Associati.	Loro domicilio.		Esemplari.
	Stato.	Città.	
Agostino Sabbioni, Bibliotecario	Impero d'Austria	Bergamo	1
Pietro Marsi	idem	idem	1
Giuseppe Gautieri, I. R. Ispettore Generale de' Boschi . .	idem	Milano	1
Il Marchese Girolamo d'Adda	idem	idem	1
Il Conte Tullo Guerrieri Gonzaga, Marchese di Monbello.	idem	Mantova	1
Augusto Nobile di Weichich, Tenente-Colonnello del Genio .	idem	idem	1
S. E. il Barone di Strauch, I. R. Tenente-Maresciallo, Prigovernatore	Confed. Germanica	Magonza	1
Giovanni Letterman, Capitano nel Corpo del Genio Amoveraso	idem	Francoforte	1
Il Barone Carlo Lucchi, I. R. Tenente-Maresciallo. .	Ducato di Modena	Reggio	1
Il Cavaliere Leopoldo Nobili	idem	idem	1
Jacopo Ranci, Arciprete	idem	idem	1
Giuseppe Brunello, Ingegnere	Impero d'Austria	Venezia	1
Apostolo d'Apol, Presidente	idem	idem	1
Il Nobil Uomo Benedetto Conte Palmarana. . . .	idem	idem	1
Valentino Cornello	idem	idem	1
Giuseppe Malvoli, Ispettore Aggiunto d'Acque e Strade .	idem	idem	1
Girolamo Venturelli, Ispettore Aggiunto d'Acque e Strade .	idem	idem	1
Il Conte Guido Lizzo, Cavaliere della Corona di Ferro .	idem	idem	1
Antonio Micoli, di Giuseppe, Possidente	idem	idem	1
Francesco Enrico Trois, Medico primario	idem	idem	1
Domenico Aita, Direttore del Demanio	idem	idem	1
Girolamo Lorenzoni, Ingegnere d'Acque e Strade . . .	idem	idem	1
Il Conte Antonio Giovanelli	idem	idem	1
Andrea Tattori, I. R. Segretario di Governo. . . .	idem	idem	1
Luigi Facì, per la Società Letteraria in Verona . . .	idem	Verona	1
Il Cavaliere Gio. Maria Guarragnoni, già Capitano, Ingegnere	idem	Brescia	1
Carlo Bassi della Vernada	idem	Este	1
Marco Bertolo, Ingegnere d'Acque e Strade	idem	idem	1

Signori Associati.	Loro domicilio.		Esemplari.
	Stato.	Città.	
Giuseppe Gubbins, Maggiore Generale nell'Esercito di S. M. B.	Regno di Francia	Parigi	4
Daniele Francesconi, per l'I. R. Biblioteca dell'Università	Impero d'Austria	Padova	4
Bernardino Renier, Nobile Veneto	idem	Venezia	4
Il Barone Antonio Malazzani, I. R. Consigliere di Governo	idem	idem	4
Luigi Duodo, Ingegnere d'Acque e Strade	idem	Udine	1
Margherita Contessa Antonini di Belgrado	idem	idem	4
Giuseppe Caracciolo, Principe di Torella	Regno di Napoli	Napoli	4
Il Colonnello F. di Berg della Guardia Imperiale Russa, addetto alla Legazione Russa	idem	idem	4
Roberto Duranget, Tenente-Colonnello	idem	idem	4
Ferdinando Rodriguez, Colonnello dello Stato Maggiore	idem	idem	4
Francesco Carreras, Colonnello	idem	idem	4
Ferdinando Visconti, Colonnello Dir. dell'Officio Topografico	idem	idem	4
Luigi Blanch	idem	idem	4
Bernardo Ottolini, I. R. Commissario Distrettuale	Impero d'Austria	Milano	4
S. E. il Conte della Torre, Generale di Cavalleria e Governatore della Divisione di Novara	Regno Sardo	Novara	4
Il Conte Emilio Roberti, Generale Maggiore	idem	idem	4
Il Conte Annibale di Saluzzo, Generale Maggiore	idem	Mezza	4
Pietro Vitelli, Presidente	idem	Novara	4
Il Cavaliere De Asarta, Maggiore, Aiutante Generale	idem	idem	4
Il Marchese Febo D'Adda, I. R. Ciambellano e Cons. di Governo	Impero d'Austria	Milano	4
Giovanni Battista Malgiani, I. R. Intendente Provinciale	idem	Treviso	4
Paini, Podestà, per la Biblioteca della R. Città di Treviso.	idem	idem	4
Nicola Giani, Professore, I. R. Censore	idem	idem	4
Il Marchese Don Lorenzo Crotti	idem	Milano	4
Filippo Micchini, Ingegnere in Capo	idem	Mantova	4
Giacobbe Levi	idem	idem	4
Artaria e Compagni	idem	Vienna	6

Signori Associati.	Loro domicilio.		Esemplari.
	Stato.	Città.	
S. A. R. il Gran Duca Reggente di Sassonia-Weimar	Sassonia-Weimar	Weimar	1
Don Francesco Rodriguz-Laso, Segretario di S. M. Cattolica	Stati Pontificj	Bologna	1
Il Commend. Conte Pacifico Cancrata, Ciambellano e Maggiore	idem	Ancona	1
Giovanni Paolo Mouron, Presidente	Ducato di Lucca	Lucca	1
Il Conte Mongatti, V. Presidente dell'I. R. Giunta del Censimento	Impero d'Austria	Milano	1
Carlo Parea, Ingegnere	idem	idem	1
Giuseppe Miani, Aggiunto Contabile di Fortificazione . .	idem	idem	1
Il Nobile Cavalier Girolamo Conte d'Onigo, R. Vice-Delegato	idem	Treviso	1
Antonio Conte D'Adda, Ingegnere in Capo	idem	idem	1
Giovanni Saxonia, Ingegnere d'Acque e Strade	idem	idem	1
Ferdinando Conte Cacopieri, Colonnello	idem	Brescia	1
Ruggero Vidaris, Colonnello	Ducato di Modena	Modena	1
Giovanni Visconti, Ingegnere	Impero d'Austria	Milano	1
Vitaliano De Cristofori	idem	idem	1
Il Barone Vilatta, Generale Maggiore	idem	Pavia	1
Il Cavaliere Jacopo Casamorata, General Comandante Supremo.	Gran Duc. di Toscana	Firenze	1
Il Maggiore Alfano de Rivera, pel R. Deposito della Guerra	Regno di Napoli	Napoli	1
Il Tenente Generale Angelo D'Ambrosio	idem	idem	1
Antonio Acerra, Quartiermastro	de' Minatori e Zappatori	idem	idem	1
Carlo de Vito Piscicelli, Capitano	de' Minatori e Zappatori	idem	idem	1
Il Cavaliere Sebastiano Baccarini, Maggiore pensionato .	Stati Pontificj	Faenza	1
Galeazzo Massari.	idem	Ferrara	1
Benedetto Bartolini, Consigliere dell'I. R. Tribunale Civile	Impero d'Austria	Venezia	1
Il Cavaliere Carlo Malvasi, Tenente-Colonnello pensionato	Stati Pontificj	Pesaro	1
N. Silvestri, Capitano d'Artiglieria	idem	Ancona	1
S. E. il Conte Emanuele de Hohenbüllen	Impero d'Austria	Milano	1
Antonio Persichelli, Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano. .	idem	Cremona	1
Gaetano Macia de' Marchesi Riva-Berni	idem	Mantova	1
Giovanni Vergatti, I. R. Impiegato	idem	Milano	1

Signori Associati.	Loro domicilio.		Esemplari.
	Stato.	Città.	
Il Dottor Francesco Tassi, Bibliotecario, per la Biblioteca privata di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana . . .	Gran Duc. di Toscana	Firenze	1
Il Principe Aldobrandini	idem	idem	1
Il Cavaliere Giuseppe Gozzani di S. Giorgio.	idem	idem	1
Giacomo Luigi Le Blanc, Presidente	idem	idem	1
Il Conte De Laugier, Cavaliere, Capitano de' Granatieri .	idem	idem	1
Giuseppe Grassi, Membro della R. Accademia delle Scienze.	Regno Sardo	Torino	1
Il Cav. S. Martino D'Agliè, T. Colonnello dei Carabinieri	idem	idem	1
Giacomo Giuseppe Tarabra, per la R. Accademia Militare.	idem	idem	1
Il Cavaliere Don Cesare Saluzzo, Colonnello Direttore. .	idem	idem	1
Don Francesco Omodei, Cavaliere, Capitano e Prof. d'Artiglieria	idem	idem	1
Bernardo Conte Frangipane, Cavaliere, Maggiore pensionato.	Impero d'Austria	Udine	1
Daniele Klein, Possidente.	idem	idem	1
Ferdinando Kramer	idem	Milano	1
Geminiano Vincenzi e Compagno, Tipografi-Librai . . .	Ducato di Modena	Modena	1
Il Cavaliere Luigi Vonai, Capitano	Stati Pontificj	Perugia	1
Il Cav. Domenico Conte Ventimiglia, T. Colonnello dei Carabinieri Pontificj.		idem	Roma	1
Gennaro Gennari, Capo di Squadrone. . . .		idem	Fermano	1
Giacinto Rinaldi, Colonnello		idem	Roma	1
Il Conte Girolamo Marelli, Tenente-Colonnello .		idem	Perugia	1
Gaetano Calori, Quartiermastro.		idem	Roma	1
Il Cavaliere Enrico Liberati, Tenente-Colonnello.		idem	Ancona	1
Il Cavaliere Giovanni Clemente Bussi, Colonnello		idem	Pesaro	1
Il Cavaliere Santo Montani, Capitano		idem	Cesena	1
Il Cavaliere Giacomo Mondini, Tenente-Colonnello . . .		idem	Roma	1
Giuseppe Rasponi, Avvocato, Giudice nel Tribunale Civile .		idem	Cesena	1
Il Marchese Cesare D'Azeglio	Regno Sardo	Torino	1
I Fratelli Bettalli, Negozianti di Stampe	Impero d'Austria	Milano	4
Pietro Paleocapa, Ingegnere	idem	idem	1

Signori Associati.	Loro domicilio.		Esemplari.
	Stato.	Città.	
Il T. Generale Haxo, Ispettore Generale delle Fortificazioni	Regno di Francia	Parigi	1
Il Marchese di Beaufort-d'Hautpoul, Colonnello del Genio .	Idem	Metz	1
Il Cavaliere Vincenzo Monti.	Impero d'Austria	Milano	1
Giovanni Bragaldi	Stati Pontificj	Pesaro	1
Francesco Cassi	Idem	Idem	1
Francesco Torricelli	Idem	Idem	1
Il Conte Giulio Perticari	Idem	Idem	1
Il Marchese Antaldo.	Idem	Idem	1
S. E. il Tenente-Maresciallo Conte di Lilienberg . . .	Impero d'Austria	Milano	1
Il Cavaliere Giuseppe Cima, Tenente-Colonnello . . .	Idem	Idem	1
Il Barone Herbert, T. Colonnello del Reggimento Toscana	Idem	Gorizia	1
Francesco Rizzini	Idem	Mantova	1
Monsignore Mai, per la Biblioteca Vaticana . . .	Stati Pontificj	Roma	1
Il Conte Luigi Aldrovandi	Idem	Bologna	1
Il Dottore Giovanni Battista Bomba	Idem	Roma	1
Il Cavaliere Luigi Marini, Direttor Generale de' Catasti.	Idem	Idem	1
Luigi Brandolini, Ispettore d'Acque e Strade	Idem	Idem	1
Carlo Stewart, Capitano d'Artiglieria	Idem	Idem	1
Il Cavaliere Stanzani, Colonnello	Ducato di Modena	Modena	1
Domenico Ferrari, Guardia Nobile	Idem	Idem	1
Tommaso Rotili, Capitano.	Stati Pontificj	Fossombrone	1
Giuseppe Salmi, Capitano Quartiermastro	Idem	Pesaro	1
Pietro Cavacchi, Tenente	Idem	Fossombrone	1
Giovanni Cardinali, Avvocato.	Gran Duc. di Toscana	Firenze	1
Sebastiano Nistri, Stampatore e Libraio	Idem	Pisa	1
G. Piatti, Stampatore e Libraio	Idem	Firenze	1
Alessandro Conte Spada	Stati Pontificj	Macerata	1
Gentile Marchese Vendini Ferretti	Idem	Idem	1
Emiliano Vicardi.	Idem	Idem	1

Signori Associati.	Loro domicilio.		Esemplari.
	Stato.	Città.	
Il Generale Cabanes, Capo del Deposito Generale della Guerra	Regno di Spagna	Madrid	2
Il Conte Giovanni Battista Costabili Containi. . . .	Stati Pontificj	Ferrara	4
Il Conte Ercole Trotti Estense Mosti	idem	idem	4
Il Conte Don Federico Moretti, Brigadiere	Regno di Spagna	Madrid	4
Giovanni Falcò Valcarcel	Impero d'Austria	Milano	4
Il Barone Giuseppe di Lauer, I. R. General Maggiore .	idem	Przemisl	4
Il Conte Francesco Auersperg, Capitano del Genio. . .	idem	Cattaro	4
Luigi Albinoni, Caposezione presso la Ragioneria Centrale .	idem	Venezia	4
Giovanni Alessandro Majocchi, Ingegnere e Professore . .	idem	Milano	4
Artaria e Fontaine	Gran Duc. di Baden	Mannheim	2
Pietro Pasquali, Dottore e Bibliotecario	Stati Pontificj	Forlì .	4
Salvatore Della Ripa.	idem	Pesaro	4
Achille Bisoni	idem	Forlì	4
Il Cavalier Girolamo Scaccia, Ispettore d'Acque e Strade .	idem	Roma	4
Il Marchese Daniele Ala di Ponzone.	Impero d'Austria	Milano	4
Il Cavaliere di Schönfeld, I. R. Capitano di Fanteria .	idem	Tabor	4
Il Conte di Lamberg, Caposquadrone nel Reggimento Nostiz	idem	Brood	4
Taddeo Besozzi, Consigliere dell' I. R. Tribunale d'Appello.	idem	Milano	4
Il Cavaliere Don Paolo Clerici	idem	idem	4
Giuseppe Beredl, Capitano del Genio	idem	Peschiera	4
Anselin e Pochard (Successori di Magimel), Libraj Editori.	Regno di Francia	Parigi	12
Eugenio Rivolta, Negoziante	Impero d'Austria	Milano	4
Giuseppe Valaperta, Possidente	idem	idem	4
Giovanni Conte Bertoglio, già Ajutante di Reggimento. .	idem	idem	4
Pasquale Borsani.	idem	idem	4
Avvocato Girolamo Lotteri.	idem	idem	4
Il Cavaliere Sante Bignami, Ingegnere	idem	idem	4
Enrico Blondel	idem	idem	4
Gaetano Brioschi, Possidente	idem	idem	4

Digitized by Google

DIVISIONE DELL' OPERA

E

AVVERTIMENTO SULLA SUA PUBBLICAZIONE.

VOLUME I. Accettazione di Dedica.
Prefazione.
Elenco delle Tavole.
Avvertimento sull' Edizione.
Indice delle Parti del Volume.
Introduzione.
Campagna del 1808.
Epilogo delle cose contenute nel Volume.
Elenco de' signori Associati.

VOLUME II. Iscrizione d' omaggio.
Indice delle Parti del Volume.
Campagna del 1809.
Campagna del 1810.
Epilogo delle cose contenute nel Volume.

VOLUME III. Lettera di presentazione dell' Opera compiuta.
Indice delle Parti del Volume.
Campagna del 1811.
Campagna del 1812.
Campagna del 1813.
Conchiusione.
Epilogo delle cose contenute in quest' ultimo Volume.

ATLANTE separato in gran foglio che comprende in apposita cartella
Le 2 Tavole generali incise a bulino dal signor G.^e Bordiga,
Le 14 Tavole parziali incise a bulino dal signor L. Antonini.

La presente Edizione eseguita dall' I. R. Stamperia di Milano sotto gli occhi dell' Autore e contrassegnata della sua cifra in bollo a secco si presenta al colto Pubblico a un tempo solo compiuta in ogni parte. Per l'acquisto di essa si farà ricapito all' Autore, o per lui alla Ditta banearia Giovanni Battista Negri di Milano e suoi corrispondenti, e sarà consegnata alle condizioni espresse nel Prospetto pubblicato il 1.° luglio 1821.

L' Autore, avendo adempiuto a tutto ciò che prescrivono le leggi negli Stati di S. M. I. R. A., pone questa Edizione originale sotto la loro salvaguardia, e la raccomanda alla saggia protezione dei Governi Esteri, presso cui pure sono in pregio que' nobili principj: « Toute propriété est d'autant plus sacrée que le propriétaire y a » consacré plus de soins et y attache plus de prix.... Les produits » de la pensée sont une propriété non moins respectable que les » produits de l'industrie. »

Digitized by Google

00563626 8